

**ANNALI
DELLA
FACOLTA'
DI
LINGUE
E
LETTERATURE
STRANIERE
DI
CA' FOSCARI**



S O M M A R I O

| | |
|--|--------|
| PAOLO CORAZZA, Introduzione alle <i>Kalendergeschichten</i> di Bertolt Brecht | pag. 1 |
| RINO CORTIANA, Sulla poesia della Comune | » 17 |
| COSTANTINO DI PAOLA, Note su Isaak Babel' (<i>Konarmija</i>) | » 35 |
| ROBERTO PASQUALATO, L'uso del narratore in <i>The Nigger of the « Narcissus »</i> di Joseph Conrad | » 49 |
| GIOVANNI PILLININI, I « popolari » e la « congiura » di Marino Falier | » 63 |
| GINO SPADON, <i>Les amours du chevalier de Faublas</i> di J.-B. Louvet | » 73 |
| GIOVANNI STIFFONI, Da <i>Royaliste</i> a <i>démocrate</i> . Gli anni di formazione del pensiero politico di Gabriel Bonnot de Mably. (Con cinque inediti) | » 93 |
| NOTE. — MARIO BAGAGIOLO, <i>L'ascesa di Mosca</i> , pag. 139 - SILVIO CASTRO, <i>Campo Geral: Estrutura e estilo em Guimarães Rosa</i> , pag. 147 - REMO FACCANI, <i>Tendenze del meccanismo variantivo in un poemetto di Chlebnikov</i> , pag. 159. | |
| RECENSIONI. — M. DURZAK, <i>Hermann Broch</i> (U. Bortolotti). Pag. 163 - P. SACCIO, <i>The Court Comedies of John Lily. A Study in Allegorical Dramaturgy</i> (M.V. Lorenzoni). Pag. 164 - K. POMORSKA, <i>Russian Formalist Theory and Its Poetic Ambiance</i> (M. Marzaduri). Pag. 168. | |
| REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1968, compilato, con il contributo del C.N.R., da Maria Camilla Bianchini e Giovanni Battista De Cesare - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate e corrispondenti sigle. 177 - Repertorio alfabetico. 179 - Indice dei soggetti. 228) pag. 175 | |
| SOMMARI dei numeri precedenti degli « <i>Annali di Ca' Foscari</i> » » 231 | |

COMITATO DI REDAZIONE

Eugenio Bernardi, Ettore Caccia, Franco Meragalli, Franco Michellini Tocci, Sergio Perosa.
Sergio Perosa, direttore responsabile.

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, 25 ottobre 1963.

Dall'Annata 1968 gli « *Annali di Ca' Foscari* » escono con periodicità semestrale. A partire dal vol. IX, 1970, un terzo fascicolo annuo costituisce la « Serie Orientale » degli « *Annali* ».

INTRODUZIONE ALLE KALENDERGESCHICHTEN DI BERTOLT BRECHT

Ma non abbandonatevi allo sdegno
— è il poeta che vi scongiura —
Dell'aiuto di tutti ha bisogno
ogni creatura.

«*Mir scheint, ich hab zu lang gehandelt*» («Ho l'impressione d'aver contrattato troppo»). Dice Madre Courage nel momento decisivo d'una scena perfettamente costruita. A questo punto Helene Weigel nella sua interpretazione esemplare «cita» forse un gesto osservato in una fotografia d'una donna indiana accoccolata, durante il bombardamento di Singapore, vicino al cadavere del figlio appena morto. S'ode di lontano il rullo del tamburo che annuncia l'esecuzione del figlio e Madre Courage-Weigel, seduta accanto a una botte sulla destra del palcoscenico, abbandonando la testa all'indietro, spalanca la bocca in un grido di dolore senza voce ma proprio per questo d'una straordinaria forza espressiva. Una madre è stata colpita a morte, una madre che sa di condividere la responsabilità dell'accaduto. La contesa tra la vivandiera Madre Courage e la guerra è già decisa, fin dall'inizio: perderà ad uno ad uno i suoi figli, ma non cesserà il suo cammino nella guerra, vecchia, stanca e senza aver imparato che nella guerra «*der g'meine Mann hat kein'n Gewinn*» («la povera gente non ci guadagna nulla»).

Ma non è tanto la conclusione del dramma che ci interessa ora, quanto la figura della madre che nell'opera di Bertolt Brecht ha un'importanza di primo piano. Essa è la protagonista di alcuni suoi drammi. Pur restando nel mondo di Madre Courage, vediamo esplodere il sentimento della maternità, nella dolce figura della muta Kattrin, due volte; in un villaggio distrutto Madre Courage non permette che le sue camicie servano a fasciare i feriti, ella difende coi denti la fonte del suo sostentamento, ma Kattrin si precipita in una casa in fiamme a salvare un bambino e lo tiene poi stretto tra le braccia. Più avanti, in una scena molto ammirata, la città di Halle sta per essere assalita nel sonno dai nemici. Passando accanto alla ca-

sa di contadini, dov'è rifugiata Kattrin, i soldati imperiali costringono un garzone a indicar loro la via. Vista l'impossibilità di avvertire i dormienti, la madre di lui invita Kattrin a pregare. Ma quand'ella sente la vecchia contadina invocare aiuto per i quattro nipotini e per tutti i bambini della città, preferendo l'azione alla preghiera, sale sul tetto della stalla a dare l'allarme, e il tamburo rulla fino alla sua morte.

La rielaborazione drammatica del romanzo di Gorkij, *Die Mutter* (« La madre »), e *Die Gewehre der Frau Carrar* (« I fucili di madre Carrar »), hanno come protagonista una madre. E Pelagia Vlassova, guadagnata alla causa della rivoluzione, si sente unita al figlio Pavel, oltre il vincolo naturale, da un'altra cosa:

Continuamente si sente dire che
le madri perdono presto i figli, ma io
ho conservato mio figlio. Come l'ho serbato?

Grazie

all'altra cosa.

Egli ed io eravamo due, fu l'altra cosa
comune, praticata insieme,
ad unirci.

Spesso ho udito anch'io dei figli
parlare con i loro genitori.

Ma quanto piú bella era la nostra
conversazione

sull'altra cosa comune,
sulla grande causa comune a molti
uomini.

Come ci sentivamo vicini, vicino
a codesta cosa. Come ci sentivamo
buoni, vicino
a codesta buona causa.

Shen Te, *Der gute Mensch von Sezuan* (« L'anima buona di Seciuan »), ha un attimo di felice commozione quando sa che avrà un figlio: « Oh gioia! Una piccola creatura nasce nel mio grembo. Non si scorge ancora nulla. Ma egli è già qui. Il mondo l'attende in segreto. Già si dice nelle città: Ora arriva uno di cui dobbiamo tener conto ». Ma prova terrore e ribellione vedendo un bambino in cerca di cibo nel secchio delle immondizie. Difenderà suo figlio come una tigre:

O figlio, o aviatore! In quale mondo
Verrai? Nelle immondizie
Ti vogliono far pescare. Tu pure?
Guardate dunque

Questa boccuccia grigia! Come
Trattate i vostri pari? Non avete
Misericordia alcuna del frutto

Del vostro corpo? Nessuna compassione
Di voi stessi, o infelici? Allora sarò io,
Almeno, a difendere il mio a costo
Di diventare una tigre.

Ed ecco ritornare nel primo racconto delle *Storie da calendario*, *Il cerchio di gesso d'Augusta*, la figura della madre e il sentimento della maternità. La storia ha origini lontane, si riallaccia al biblico giudizio di Salomone e ad un'antica leggenda cinese dell'undicesimo secolo – « *Hoei-lan-ki* » – per cui Brecht ha mostrato un grande interesse se ha trattato lo stesso argomento in due opere. L'altra è *Il cerchio di gesso nel Caucaso*. Un racconto e un dramma dunque e due ambientazioni diverse: Augusta, la città natale del poeta, nella guerra dei trent'anni e la Georgia. Anna diventerà nel dramma Gruscia, diventerà, perché molto probabilmente codesto *Cerchio di gesso d'Augusta* costituisce la premessa del dramma, scritto nel 1947 e pubblicato in Germania nel 1949, l'anno in cui sono uscite le *Storie da calendario*.

Vediamo ora il comportamento di Anna davanti al bimbo abbandonato che ella sente subito istintivamente di dover aiutare. L'impulso istintivo poco dopo è già un sentimento necessario: «Dopo essersene stata a guardare per qualche tempo, un'ora forse, come respirava e succhiava il suo pugno, la ragazza riconobbe di essere rimasta seduta troppo a lungo e di averlo ammirato molto per poter andar via di nuovo senza il bambino. Si alzò pesantemente, l'avvolse con movimenti lenti nella coperta di lino, lo prese in braccio e lasciò il cortile guardandosi attorno piena di paura come una persona con la coscienza sporca, come una ladra». Questo «come una ladra» ha un particolare significato mimico che rivela nell'autore l'uomo di teatro. Commentando la scena già citata, in cui la muta Kattrin salva un bambino dalle fiamme, Brecht scrive infatti: «Il poppante lo portò fuori dalla casa come una ladra». Ci soffermiamo su questi accostamenti perché già il primo racconto è una miniera di motivi e di caratteri brechtiani. Vi è in quel fuggir via di Anna col suo fardello qualcosa di primordiale e d'animalesco: un aspetto dell'istinto materno rappresentato drammaticamente.

Ora, perché prende il bambino Anna? Non soltanto perché in lei c'è la madre; ma, e ancor più forse, perché «terribile è la tentazione della bontà».

Sedette a lungo accanto al bambino
Finché venne la sera, finché venne la notte
Finché venne l'alba. Troppo a lungo sedette —
Troppo a lungo guardò —
Il calmo respiro, i pugni piccini
Finché troppo grande fu la tentazione,
verso il mattino

Ed ella s'alzò, si chinò, sospirando
prese il bambino
E lo portò via.
Come una preda lo prese a sé
Come una ladra scivolò via.

Così *Der kaukasische Kreidekreis* (« Il cerchio di gesso nel Caucaso »).
Siamo dinanzi ad un secondo importante motivo: la bontà vista come tentazione o seduzione, terribile perché terribili sono i pericoli a cui essa può esporre l'uomo nell'attuale società. E come la bontà è l'amore se Shen Te, nelle vesti del cugino Shui Ta, esclama: « Che mondo è mai questo? ».

Le carezze si trasformano in abbracci mortali.
Il sospiro d'amore si cangia in urlo d'angoscia.
Perché gli avvoltoi svolgono i loro giri laggiù?
Laggiù si reca una fanciulla all'appuntamento.

La tentazione della bontà è terribile e dolce insieme, e, per contrapposto, la cattiveria costa molta fatica. Quest'ultimo concetto ritorna ripetutamente nell'opera brechtiana. Lo troviamo nella poesia *Die Maske des Bösen* (« La maschera del cattivo »):

Con compassione ne guardo
Le vene gonfie sulla fronte, che mostrano
Quanto sia faticosa la malvagità.

Nel racconto *Das Experiment* (« L'esperimento »):

Il suo corpo era indebolito dagli sforzi che gli era
costato mandare altri in rovina...

E in *Der gute Mensch von Sezuan* unito al motivo precedente:

Calpestare il prossimo
Non costa fatica? Sulla fronte vi si gonfiano
Le vene per la fatica d'essere avidi.
Tesa naturalmente
Una mano dà e riceve con identica facilità. E
Quando afferra avidamente si stanca. Ah!
Quale tentazione donare. Com'è pur dolce
Esser buoni! Una buona parola
Sfugge come un sospiro di soddisfazione.

Accade spesso che il poeta sviluppi un'idea in modi variamente articolati. Così pure succede d'incontrare, ripetuti nelle sue opere, sentenze e modi di dire popolari che l'interessano particolarmente. Nuovi accostamenti di parole, che apparentemente cozzano tra di loro, sono poi uno dei segreti della sua arte. Ne vedremo più avanti un altro, quello di tentazione e ragione.

Come nel racconto anche nel dramma una povera domestica salva dunque il figlio della padrona. E i sacrifici, i pericoli, le fatiche, che tale atto comporta, fanno nascere un legame d'affetti ben superiore al vincolo del sangue. L'argomento non è nuovo. Pirandello, per citare un autore vicino a noi, aveva affermato la superiorità d'una maternità o paternità morali. Originali ne sono l'impostazione e lo sviluppo. Anna, *alias* Gruscia, alleva il « suo » bambino. « Se soltanto potessi tenerlo finché conoscerà tutte le parole. Non ne conosce che sette ». Dice al giudice implorando. E il giudice, non secondo la lettera della legge, ma secondo una legge più alta, assegna il bimbo alla vera madre che non è, come nel racconto biblico e nella leggenda cinese, la donna che l'ha messo al mondo.

I bambini alle vere madri perché germoglino
I veicoli ai buoni conducenti perché si guidi bene
E la valle agli irrigatori perché dia frutti.

E la valle agli irrigatori perché dia frutti. Questi gli ultimi versi del dramma dove la storia prende un respiro più ampio. In un villaggio del Caucaso sono riuniti i contadini di due colcos per discutere se una valle debba ancora, alla fine delle ostilità, essere coltivata a pascolo, come sostengono gli uni, oppure, come sostengono gli altri, se debba venir irrigata e trasformata in un frutteto. In una pausa della discussione una troupe d'artisti rappresenta la storia del cerchio di gesso sotto la guida del cantore Arkadij Ceidse. E la rappresentazione costituirà anche un invito per i contadini a decidere in un certo modo, come dicono gli ultimi versi.

Il racconto scenico si svolge nell'antica Georgia. C'è una folla di personaggi nuovi. Il soldato Simone tra l'altro, fidanzato di Gruscia, che la fanciulla rischia di perdere a causa del bambino. Si tratta in realtà di due storie confluenti, la storia di Gruscia e quella del giudice Azdak, che si sviluppano in cinque quadri. Nel giudice Dollinger vi sono già alcune importanti caratteristiche di Azdak. « La sua causa » leggiamo nel racconto « era stata assegnata ad un giudice davvero straordinario. » Il popolo di Svevia lo cantava in una lunga ballata. Egli « era noto ovunque per i suoi processi popolari conditi di motti e di sentenze salaci. Più popolari d'ogni sagra e da imbonitore erano i suoi dibattimenti ». Apprendiamo infine che egli teneva delle lezioni vivaci, sagge e sostanziose.

Nel dramma Azdak è un vero figlio del popolo assunto in momenti turbolenti alla carica di giudice. Egli può, approfittando della confusione dei tempi, amministrare la giustizia senza rispettare la lettera della legge fatta dai potenti in difesa dei loro interessi. La sua figura ha dei tratti davvero irresistibili ed è nata da un filone che nell'arte di Brecht rappresenta una

costante. Le parole « i suoi processi popolari erano conditi di motti e di sentenze salaci » già ci offrono una chiave. Brecht ha infatti pescato a piene mani nella tradizione e nella lingua popolari. La sua opera potrebbe offrir materia per un'ampia raccolta di tali motti e sentenze salaci che egli ha preso direttamente dalla bocca dei contadini, operai ed artigiani, specie nella terra di Svevia. E inoltre, fin dal 1927, la sua collaborazione alla riduzione per le scene del *Buon soldato Svejk*, di Hašek, per Piscator deve aver lasciato una traccia in lui, tanto da indurlo piú tardi ad un'opera autonoma, *Il nuovo Svejk*, ambientata nella Praga occupata dai soldati di Hitler. E Svejk, com'è stato già osservato, è un po' il prototipo di alcune figure brechtiane. Anche Azdak, come Dollinger e come Svejk, sembra divagare in lunghe digressioni sconnesse e apparentemente prive di logica, ma che hanno la strana proprietà di contenere delle verità sconcertanti. Azdak in verità non è uno stinco di santo, egli manipola la legge tra un bicchiere e l'altro, accetta lo sbruffo dai ricchi e favorisce i poveri. Fa una filippica contro i potenti che non credono nei miracoli quando succedono agli umili. E nell'episodio della vecchia e del nipote bandito abbiamo un esilarante esempio di codesti miracoli. Ma ci sembra opportuno, a questo punto, citare testualmente due esempi che, meglio d'ogni spiegazione, ci danno ad un tempo un'idea esatta della figura di Azdak, parente di Ignazio Dollinger, e del parlar sentenzioso di Brecht.

Azdek vaga dunque di contrada in contrada col suo aiutante Sciauva trascinandosi dietro le insegne dell'autorità. Di tanto in tanto si ferma e tiene giudizio. Una volta deve giudicare uno stalliere che ha mancato di rispetto alla nuora del padrone, la bella Ludovica. Il giudice interroga per ultima Ludovica e poi le fa raccogliere un coltello. Ecco la sua conclusione:

Lo vedete come ondeggia? Ecco il corpo del reato. La violenza è provata. Mangiando troppo, dolci specialmente, standotene troppo nell'acqua tiepida, grazie alla pigrizia e ad una pelle troppo morbida, tu hai usato violenza a quel povero diavolo. Credi di poter circolare con codesto didietro e di avere la meglio in tribunale? Questo è un attacco premeditato con un'arma pericolosa. Sei condannata a consegnare alla corte il piccolo cavallo lionato che tuo suocero ha l'abitudine di cavalcare in luogo di suo figlio. Ed ora verrai con me nella stalla perché la corte possa prender visione del luogo del delitto, Ludovica.

Nel suo ultimo giudizio Azdak ha uno scontro con Gruscia a proposito del denaro ch'egli ha ricevuto dalla parte avversaria e Simone interviene in difesa della fanciulla:

AZDAK: — Quando andate dal macellaio lo sapete che dovete pagare, ma dal giudice ci andate come a un festino funebre.

SIMONE (*ad alta voce*): — Vennero a ferrare il cavallo e fu il tafano ad allungare le zampe, dicono.

AZDAK (*accetta lesto la sfida*): — Meglio un tesoro nella concimaia che una pietra nella sorgente.

SIMONE: — Un bel giorno andiamo a pescare! Disse il pescatore al verme.

AZDAK: — Non dipendo da nessuno. Disse il servo e si tagliò un piede.

SIMONE: — Io vi amo come un padre. Disse lo zar ai contadini e fece mozzare il capo alla zarevič.

AZDAK: — Un matto non ha peggior nemico di se stesso.

SIMONE: — Però, una scorreggia è senza naso.

Ma sentenze in forma d'aneddoto, brevi parabole in versi e in prosa, massime dallo stile conciso ed epigrammatico formano l'intelaiatura delle *Storie da Calendario* che, in modo simile e pur diverso dallo *Schatzkästlein* di Johann Peter Hebel, offrono al lettore insegnamenti, consigli nuovi ed inattesi, ammonimenti e spunti di riflessione. Ché, si sa, gli almanacchi seminati di ricette, di proverbi, di notizie nei campi piú diversi — dall'astronomia alla storia — di poesie e di cronache sono molto piú diffusi in Germania che in Italia, tanto da entrare nella letteratura specie con Hebel e Brecht, appunto.

E, sul finire delle deliziose *Kalendergeschichten*, le *Storielle del signor Keuner* ci riaccostano a codesta interessante figura brechtiana che, apparsa già nel primo e nel quinto fascicolo dei *Versuche*, non abbandona mai il suo autore, neppure quando non si mostra apertamente. Giacché il signor Keuner è spesso l'autore medesimo, come ha osservato anche René Wintzen. Ora Keuner è il fratello di Azdak e di Ignazio Dollinger, la sua saggezza ha molto in comune con la saggezza popolare, egli è legato alla tradizione plebea di cui parla Hans Mayer, ma la sua origine è molto piú lontana. Proviene dalla Cina di Laotse e di Confucio.

Brecht ha scoperto la Cina e il Giappone negli anni venti quando, dopo aver letto e meditato Villon, Baudelaire e Rimbaud, dopo aver studiato con la sua collaboratrice Elisabeth Hauptmann gli elisabettiani e Shakespeare, s'accostò — attraverso la mediazione del sinologo inglese Arthur Waley — e aiutato sempre dalla Hauptmann, all'arte, al teatro e alla filosofia cinesi e giapponesi.

E nel 1948 quando lo scrittore svizzero Max Frisch gli fa visita nei pressi di Zurigo vede intorno all'amico, che gli parla di Laughton e del teatro epico, la macchina da scrivere, fogli, libri, giornali, la radio, sigari e « al muro di fronte è appesa una pittura cinese che s'arrotola. Ma che ora è srotolata ».

E leggendo una poesia o seguendo una scena d'un dramma di Brecht non si può non pensare, talvolta, a un makemono o ad un kakemono.

Il suo teatro epico si vale in parte di trovate tecniche, effetti scenici e motivi propri del teatro cinese e giapponese. Le tournées europee del celebre attore Mei Lan-fang sono all'origine dello studio *Bemerkungen über die chinesische Schauspielkunst* (« Osservazioni sull'arte drammatica cinese »), scritto nel 1938 in Danimarca. Inoltre abbiamo già visto il suo interesse per la storia del cerchio di gesso e l'ambientazione cinese della citata *Anima buona di Seciuuan*. Le sue Scholopern *Der Jasager und Der Neinsager* (« Colui

che dice di sí e Colui che dice di no») sono la rielaborazione del Nô «Taniko». Ed ecco infine *La parabola di Budda sulla casa in fiamme* e la *Leggenda della nascita del libro Taoteking*.

Ora il signor Keuner è sí, come abbiamo visto, un rivoluzionario plebeo, è il saggio interessato al mutare delle cose, potrebbe essere l'autore del romanzo *Die Geschäfte des Herr Julius Cäsar* («Gli affari del signor Giulio Cesare»), ma la sua saggezza è passata attraverso il filtro d'un raffinato bizantinismo orientale, il suo sorriso malizioso e triste insieme, amaro e distaccato, ha del sorriso dei saggi cinesi. I suoi aneddoti e le sue massime racchiudono dei trabocchetti e delle insidie inattesi. Lasciano alla fine una distanza, uno spazio vuoto tra il lettore e il saggio, propizi alla meditazione.

Oltre a ciò vi è in codeste storielle, preformato, lo stile dell'ultimo Brecht, così conciso, freddo talvolta, disteso. Non a caso le sue opere hanno talora della parabola o sono delle parabole vere e proprie. Il suo periodare è allora tutto un succedersi di brevi frasi, quasi degli appunti, delle didascalie per la scena. Altre volte le parole si succedono con un ritmo solenne e disteso simile al flusso dell'acqua, come nella citata *Leggenda della nascita del libro Taoteking* e la sua arte assume allora la semplice, cristallina evidenza d'un fenomeno naturale.

Piú volte però la parola di Bertolt Brecht si rivolge alla ragione.

Se terribile è la forza di seduzione che induce l'uomo alla bontà, la violenza che la ragione esercita sull'uomo è dolce. «*Ja, ich glaube an die sanfte Gewalt der Vernunft über die Menschen. Sie können ihr auf die Daser nicht widerstehen*». Dice il Galileo brechtiano all'amico Sagredo. «Sí, io credo nella dolce violenza della ragione sugli uomini. Essi non possono resisterele, alle lunghe». E ancora: «La forza di seduzione che erompe da una prova è troppo grande. Ad essa soggiacciono i piú, a lungo andare tutti. Pensare è uno dei piaceri piú grandi dell'umana specie». E il Galileo brechtiano di piaceri ne sa qualche cosa, egli che sa gustare il buon vino, specie quando ne conosce la vigna e i grappoli quasi blu che lo fanno così, senz'ombra «ed è quasi dolce, s'appaga però di codesto quasi». Egli che apprezza le consolazioni della carne e che afferma: «Godere è un'arte».

E qualcosa di carnale ha in sé anche l'amore del sapere: «Il sapere avrà della passione e l'indagine della voluttà. ... Ciò che so lo devo comunicare. Come un amante, come un ebro...».

Qualcuno ha voluto insistere sul motivo del compromesso a proposito della *Vita di Galileo*. Noi vorremmo invece fermare la nostra attenzione su un altro punto.

Il movimento ha sempre attratto il poeta, il fluire dell'acqua che non torna:

Per quanto guardi il fiume che pigro
Se ne va, mai la stessa acqua vedrai.
Né mai tornerà neppure una goccia
Dell'elemento fluente
Alla sua sorgente.

Non indugi lo sguardo sull'onda
Che si rompe al tuo piè,
Finché resta nell'acqua onde nuove
Si frangeranno vicino a te.

Ma l'acqua che fa girare la ruota può un giorno ribellarsi:

La ruota allor piú non gira
E l'ilare giuoco ecco cessa
Se l'acqua con forza scatenata
Lotta per se stessa.

Ed anche nel bosco gli uccelli « silenti »:

Allor gli augelletti non tacquero piú
Un fremito è in tutte le fronde
Nelle vette avverti
Un sospiro anche tu.

E il signor Keuner impallidisce quando un tale, che non vede da molto tempo, lo saluta dicendogli che non è cambiato. Che pensare infine delle solenni parole di quel vescovo che afferma:

L'uomo non è un uccello
Né si vedrà mai volare.

Se:

Chi ancor vive non dica: giammai!
Il certo non è certo
Cosí com'è non resterà.

Galileo osserva il piccolo monaco Fulgenzio leggere avidamente un nuovo manoscritto e commenta: « Una mela dell'albero della conoscenza. Egli già la divora. È condannato in eterno, ma deve divorarla ». C'è in quest'immagine qualcosa di strettamente legato alla materia, alla natura stessa dell'uomo. Vi è il nascere dell'era della scienza. È come l'erompere dalla terra d'una nuova stagione con i suoi fiori, con le tempeste, il brulichio degli insetti e il maturare dei frutti.

« Ma ora ne usciamo Andrea » dice Galileo al suo piccolo allievo « giacché il vecchio tempo è passato, e cominciano tempi nuovi. Da cento anni è come se l'umanità attenda qualcosa. Le città sono anguste e come le città

le teste. Superstizione e peste. Ma ora si dice: se è così, così non resterà. Perché tutto si muove amico mio».

Ed ecco quanto pensa il piccolo Dick, allievo di Bacone, nel racconto *Das Experiment* («L'esperimento»):

Capiva il filosofo così. Una nuova era spuntava per il mondo. L'umanità accresceva ogni giorno il suo sapere e tutto il sapere era destinato all'accrescimento del benessere e della felicità terrena. La guida era della scienza. La scienza scrutava l'universo e tutto ciò che era sulla terra: piante, animali, suolo, acqua e aria per poterne trarre maggiori frutti. Non ciò che si credeva era importante ma ciò che si sapeva. Troppo si credeva e si sapeva troppo poco.

Nel racconto c'è già la prima scena del dramma. In ambedue nasce un figlio della scienza; in ambedue c'è l'attrazione reciproca del ragazzo per il maestro, che rappresenta un mondo sconosciuto e affascinante, e del maestro per il nuovo allievo che desidera apprendere. La mela della conoscenza ci ha richiamato l'immagine vegetale del frutto ed anche qui siamo davanti a frutti che lentamente maturano.

Secondo Herbert Lüthy, Brecht nella *Vita di Galileo* si sarebbe limitato a ricreare l'atmosfera intellettuale dell'*Aufklärung*. Si tratta piuttosto di una felice esperienza artistica fatta sul nascere della fisica sperimentale e delle nuove scienze, quando l'uomo comincia ad osservare scientificamente la natura, le cose in movimento. Nel breve racconto e nel dramma c'è tutto l'amore per l'osservazione e la rivelazione d'una realtà nuova offerta ai nuovi sensi; c'è l'interesse per l'esperimento, un interesse collegato allo stesso metodo di lavoro dell'autore. Anche le sue opere sono in divenire. Di esse esistono innumerevoli redazioni. Non solo egli rielabora e rifà opere di antichi maestri, ma rifà se stesso. La sua serie di fascicoli, che contiene drammi, studi, aneddoti e poesie, porta il titolo significativo di *Versuche*, cioè esperimenti. Nel 1930 Elisabeth Hauptmann scriveva: «Lavorare con Brecht è faticoso perché egli rifà continuamente (*L'uomo è un uomo* è stato rifatto per lo meno undici volte e in alcune parti ancor più) ... Se si nomina davanti a lui, la cui debolezza principale non è la modestia, un certo dramma o qualsiasi altro lavoro, dice profondamente scosso: "Certo, quel dramma (poesia, saggio ecc.) bisogna rifarlo un'altra volta".».

Anche la causa intentata alla casa produttrice del film ricavato dalla sua *Dreigroschenoper* fu vista da Brecht come un esperimento sul modo di funzionare della giustizia borghese nelle cose dell'arte.

Ora l'autore è risalito indietro nel tempo, fino al momento in cui gli uomini hanno incominciato a scrutare la natura con gli occhi della ragione, per giungere agli uomini che mutano la natura. Ma egli afferma:

Se le nuove scienze hanno reso possibile una trasformazione e anzitutto una mutabilità tanto prodigiosa del nostro ambiente, non si può dire tuttavia che il loro spirito riempia noi tutti in modo determinante. La causa per cui il nuovo

modo di pensare e di sentire ancora non pervade di sé le grandi masse è da cercare nel fatto che da parte della classe, che ad esse deve il potere, da parte della borghesia s'impedisce alle scienze, tanto fruttuose nello sfruttamento e nel dominio della natura, di operare in un altro campo, nel campo cioè dei rapporti degli uomini tra di loro mentre sfruttano e dominano la natura. Tale affare, dal quale dipendono tutti gli altri, fu effettuato senza che i nuovi metodi di pensiero, che l'avevano reso possibile, mettessero in luce la relazione reciproca di coloro che l'effettuarono. Il nuovo sguardo puntato sulla natura non fu puntato anche sulla società.

E il dramma di Galileo è sí il dramma dello scienziato che accetta il compromesso per salvare le sue scoperte, giacché «in vista d'ostacoli la linea piú corta tra due punti può essere la curva», ma è nello stesso tempo il dramma di chi ha perduto un'occasione storica consegnando il suo sapere ai potenti quando l'astronomia si diffondeva tra la gente nei mercati ed il gran pubblico gli stava strappando il telescopio dalle mani per puntarlo sui carnefici.

L'autore scrisse la *Vita di Galileo* nel 1938-39 apprendendo la notizia che dei fisici tedeschi avevano realizzato la scissione dell'atomo. E allora l'immagine della guerra gli si presentò, spaventosa.

Fin dagli inizi l'opera di Brecht è stata una guerra ai miti che accecano l'uomo. Superstizioni e Iddii, falsi insegnamenti ed eroi sono sempre stati bersaglio dei suoi versi, quelli provocanti, insolenti, sferzanti ed anarchici degli anni giovanili, quelli piú distesi anche se non meno taglienti, piú tersi e talvolta solenni della maturità. La guerra specialmente, con altri «ideali» della società borghese, è stata analizzata, sezionata e demolita, la guerra e l'eroe.

L'eroe, come l'uomo, non è piú solo, è insieme a tanti altri: segretari e ufficiali, collaboratori ed amici, operai e soldati, anzi è sostenuto da tutto l'esercito degli altri che di solito rimangono in ombra, semplici comparse. Noi lo vediamo con loro, che lo descrivono e lo giudicano. Ed allora l'eroe, come l'uomo, è un impasto di luci e di ombre. Così Galileo, un personaggio amato dall'autore, ci appare nell'insieme dei suoi aspetti contraddittorii, piú umano, piú vicino. Al suo allievo, che nell'apprendere la notizia della ritrattazione, esclama disperato: «Infelice il paese che non ha eroi», Galileo risponde: «No, infelice il paese che ha bisogno d'eroi». E Madre Courage incalza: «In un buon paese non c'è bisogno di virtù, tutti possono essere normali, mediocri e per conto mio perfino vigliacchi».

Siamo qui dinanzi ad una prospettiva rovesciata. Eravamo abituati a guardare le cose dall'alto; prima dall'Olimpo degli Dei, dal trono dei sovrani, dalla sfera dell'eroico; poi dalle sedi della ricchezza, dei profitti e degli affari; ed ora siamo invitati a guardarle dal basso, o meglio a guardare e Iddii e sovrani ed eroi dal basso con gli occhi della gente comune, di quelli che «hanno sale in zucca». I quali possono porre una serie infinita di domande

imbarazzanti come quel lavoratore che leggendo sa scoprire nel libro anche ciò che non è stato scritto. E allora ci si può chiedere con l'autore se la strana malattia che ha colpito « Il soldato di La Ciotat » non possa in fondo esser curata o si è indotti a comprendere quella madre tedesca che consegna il figlio strettamente legato ai soldati sovietici pur di salvarlo.

Così non c'è da meravigliarsi se l'interesse di Brecht, il cui mondo è senza eroi, s'è rivolto ad un prototipo dell'eroe di tutti i tempi, a Giulio Cesare.

La storia romana e in particolare Cesare hanno occupato a lungo lo scrittore che da molto tempo lavora intorno al romanzo dal titolo indicativo *Gli affari del signor Giulio Cesare*, di cui conosciamo il secondo libro uscito nel 1949. Cesare è altresì il protagonista d'una delle *Storie da calendario*.

È così che, proprio mentre se ne celebra il bimillenario della morte, i lettori italiani saranno posti dinanzi ad un Cesare in una prospettiva nuova, inconsueta e per molti di loro, adusati all'enfasi delle celebrazioni ufficiali, non certo comoda.

Anche George Bernard Shaw ci ha dato un Cesare moderno, facendolo agire nella sfera del razionale, prestandogli un po' del suo *sense of humour* e la battuta caustica dell'elegante e distaccata *causerie*, qua e là non molto lontana dal tono d'un Oscar Wilde. Ma il Cesare di Shaw è, in qualche modo, ancora un eroe grazie alla sua « originalità ».

Brecht osserva uomini ed avvenimenti con l'occhio freddo dello scienziato e ne fa una relazione. Abbiamo già appreso da lui a razionalizzare, cioè a umanizzare i miti. Ma non basta, egli ci invita anche a « liberare le parole dal loro marcio misticismo ». E così abbiamo spesso letto nelle sue opere d'affari e di profitti, abbiamo visto come perfino le opere d'arte possano, in una certa società, diventare una merce e, a proposito dell'opera lirica, l'abbiamo infine sentito dissertare d'arte culinaria. Ed ecco che in *Cesare e il suo legionario* Brecht ci fa un rapporto sulla morte del dittatore.

Subito le prime parole: « Dal principio di marzo il dittatore sapeva che i giorni della dittatura erano contati », aprono senza esitazione una serie di proposizioni scarse e rapide che ci dicono degli ultimi tentativi politici di Cesare, ormai solo davanti alla morte, e sui riflessi che un avvenimento storico ha su un veterano, sulla figlia di lui, su uno dei duecento segretari di Cesare... Le ultime parole, come succede spesso in Brecht, gettano una luce particolare sul racconto, dove già s'intravede quello che sarà il romanzo.

Nel romanzo, con l'aiuto dello schiavo-segretario Raro, seguiamo giorno per giorno Cesare nel mondo della politica e dell'alta finanza, a Roma sul finire della repubblica. Non è il grande Cesare a imprimere, da solo, un certo corso agli eventi. Ma il condottiero, il politico e lo scrittore è circondato o meglio immerso in tutta una folla di uomini noti ed ignoti, di banchieri e senatori, di schiavi e grandi proprietari, di dame e cortigiane. L'autore non si ferma alla superficie dei fenomeni ma ne ricerca le cause. Ed allora emerge dall'oscurità la nuova aristocrazia del denaro che si serve ora di questo ora di quell'uomo

politico per contrastare il Senato che rappresenta la grande proprietà terriera. Leggiamo di contadini, agricoltori, schiavi e della miseria che lambisce i bianchi palazzi e i grandiosi monumenti. Cicerone, Crasso, Catilina, Pompeo e Cesare non agiscono piú soli sulla scena, ma vivono in un mondo vivente e variopinto. Vediamo cosí gli uomini, grandi o piccoli, e i nessi, i rapporti segreti che costituiscono il tessuto connettivo d'ogni ordinamento sociale.

E dopo Cesare, Socrate: il figlio della levatrice che, come il signor Keuner, si diletta a porre domande, fonti d'idee. Un Socrate, naturalmente negato alla guerra, che ha uno strano modo di valutare l'utilità delle armi. E codesto *Socrate ferito* costituisce uno dei momenti di maggiore interesse della raccolta. Il racconto è condotto con mano leggera dall'inizio alla fine e la situazione è d'una comicità irresistibile. Sembra che il filosofo abbia prestato all'autore un po' della sua ironia per diluire lievemente i toni abituali della satira brechtiana.

Ma al di là della situazione, c'è una qualità del filosofo che è nello stesso tempo una qualità dell'arte di Bertolt Brecht, presente ovunque nella sua opera: la *Freundlichkeit*.

La *Freundlichkeit* — in italiano si direbbe gentilezza, benevolenza, amabilità, amicizia — è l'altra faccia della bontà che abbiamo visto caratterizzare le figure di Shen Te e d'Anna-Gruscia. Ed ecco che ne pensa Shen Te: « Specie chi ha poco da mangiare ne dà volentieri. Gli è che gli uomini mostrano con piacere ciò che possono. E come potrebbero mostrarlo meglio che essendo gentili? La cattiveria non è che una specie di goffaggine. Se qualcuno canta una canzone o costruisce una macchina o pianta del riso, codesta è davvero gentilezza ». E traduce subito in atto le sue parole comperando dall'acquaiolo Wang un po' d'acqua per l'aviatore disoccupato Sun, quando sta per cessare di piovere:

WANG: — Reclina dunque il capo e apri la bocca. Ne avrai dell'acqua, a sazietà. Laggiú il salice ne gocciola ancora.

SHEN TE: — Ma io voglio la tua, Wang.

L'acqua portata da lontano

Con fatica

E che difficilmente si vende in un giorno di pioggia.

E la voglio per quel signore laggiú.

È aviatore. Un aviatore

È piú coraggioso degli altri uomini.

In compagnia delle nubi

Affrontando l'uragano

Vola attraverso i cieli e porta

Agli amici nel paese lontano

La posta amica.

In Giordano Bruno, protagonista del racconto *Il mantello dell'eretico*, nella *Leggenda della nascita del libro Taoteking* ritroviamo quella stessa qualità dell'anima che il poeta d'un'epoca in cui « l'odio per la bassezza stravolge il

viso » rimpiange, quello stesso poeta che, dinanzi ad una fotografia di prigionieri tedeschi in Russia, nel lontano esilio esclama:

Eccoli i nostri figli intirizziti, di sangue lordi
D'un tank qui disciolti, bloccato dal gelo.
Ahimè! Anche il lupo che mostra i denti ha
La sua tana. Riscaldateli che hanno freddo.

E se Brecht indugia nei luoghi della miseria e della sofferenza, se vuole nel lettore e nello spettatore lo spirito critico dei figli dell'era scientifica che osservano la realtà e partecipano al suo mutamento, se infine il nucleo centrale della sua opera è costituito dalla rivolta contro un certo ordinamento sociale, tutto ciò è dovuto anche a codesta qualità dell'anima.

Ed è così che, nell'estrema crisi dell'individualismo, dopo che l'opera d'una generazione d'artisti aveva scrutato le regioni dell'inconscio o la disperata solitudine dell'uomo nell'impossibilità d'una qualsiasi comunicazione o l'angoscia d'un'esistenza senza scampo in cui può irrompere il mistero, dopo Joyce, Pirandello e Kafka — per citare solo alcuni fra gli illustri — Bertolt Brecht ristabilisce i contatti dell'uomo con la realtà, cioè con gli altri uomini.

PAOLO CORAZZA

Padova, 25 maggio 1956

Paolo Corazza è improvvisamente mancato nel giugno del 1970. Quando la morte lo ha sorpreso, era da alcuni anni docente di tedesco nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova. Cresciuto e formatosi a Padova, aveva studiato a Ca' Foscari con Ladislao Mittner, presso il quale si era laureato a pieni voti nel 1956. Prima, l'aveva segnato la lotta partigiana. Comandante di un distaccamento della brigata Lubian, era stato arrestato a Padova il 23 luglio 1944 dall'Ufficio politico delle SS e, dopo alcuni mesi di carcere, era stato deportato nei Sudeti nel campo di concentramento di Brüx.

Che l'odio costi molta fatica, che terribili e dolci insieme siano le tentazioni della bontà e la violenza della ragione — come egli stesso scrive di Brecht in questo suo saggio — lo dimostra il fatto che al suo ritorno dalla prigionia egli diventò germanista. Chi scrive lo conobbe intimamente e gli divenne amico nel 1953 a Kiel durante un comune periodo di studio presso quell'università. L'opera di Brecht era già allora l'espressione del suo umanesimo, lo strumento della sua quotidiana polemica con quei colleghi tedeschi che non avevano ancora compreso le vere cause della sconfitta della Germania, e al tempo stesso la ragione della sua speranza nel risorgimento, anche in Germania, dei valori dell'uomo: uno dei suoi migliori amici di quel tempo era uno studente che era stato nelle SS e che, anche e soprattutto attraverso di lui, aveva appunto compreso.

Di Brecht Paolo Corazza fu per anni studioso appassionato e sensibilissimo. Lo conobbe personalmente a Berlino nel marzo del 1954, lavorò nella sua casa, assisté con lui alle prove di Mutter Courage; la sua biblioteca personale, che la famiglia Corazza ha donato all'Istituto di Germanistica dell'Università di Padova, ha, tra le molte pub-

blicazioni di Brecht e su Brecht, anche alcuni copioni originali del Berliner Ensemble che risalgono a questo periodo ed a questo incontro.

Accanto agli studi su Brecht, del quale pubblicò presso l'editore Mursia Die Ausnahme und die Regel e Das Verhör des Lukullus con una introduzione ed un apparato di note che sono già in sé una monografia in nuce, Paolo Corazza non trascurava la letteratura tedesca contemporanea. La presentazione e la prima traduzione in Italia dell'opera di Wolfgang Hildesheimer sulla rivista « Il caffè » (Note inutili, Il grido nel deserto nel n. 6 del 1964, con un suo saggio Hildesheimer e l'assurdo; Bett-Fuge nel n. 5 del 1967, con la sua nota critica L'ultimo Hildesheimer) si deve sostanzialmente alla sua proposta ed alla sua iniziativa. Degli altri suoi interessi — l'opera drammatica di Lenz, la narrativa di Arno Schmidt, la poesia popolare, l'espressionismo, il teatro di Pirandello — testimoniano molti appunti sparsi nelle sue carte e i promemoria di conferenze tenute a Padova ed a Venezia.

Chi conobbe l'uomo non può ricordare in questa sede l'amicizia per la quale Paolo Corazza continua a vivere nel suo affetto e nella sua memoria. Preferisce affidare a queste sue pagine la presenza non peritura del suo ingegno civilissimo e della sua mente umanissima e soprattutto della sua fede nella giustizia e nella libertà di cui la sua vita è stata testimonianza.¹

GIULIANO BAIONI

Università di Padova, gennaio 1971.

¹) Il saggio che pubblichiamo era destinato ad introdurre le Storie da Calendario che P. C. tradusse per Einaudi nel 1956. Le ragioni commerciali che non ne consentirono la pubblicazione — le Storie vennero editate insieme con il romanzo Gli affari del signor Giulio Cesare nel 1959 — ci permettono di far conoscere oggi questo scritto inedito che l'amico scomparso conservava da anni per rifonderlo nella monografia su Brecht che aveva in animo di pubblicare.

SULLA POESIA DELLA COMUNE*

Adamov, nella premessa a *Le Printemps '71*, sottolinea l'eccezionalità della Comune, rilevando la drammatica brevità della sua durata. Il che, in senso stretto, è incontestabile. Se l'episodio è però inserito nel contesto dello svolgimento dello spirito rivoluzionario, diventa il momento culminante di una tensione che si estende nel tempo.

Celle du 18 mars 1871 est la plus haute marée du siècle, la plus étonnante manifestation de cette force populaire... Ce flot révolutionnaire, courut, ininterrompu, dans notre histoire, tantôt au grand jour, tantôt souterrain, comme ces fleuves qui s'abîment soudainement dans les gouffres ou les sables, pour reparaître bien plus formidables au soleil étonné.¹⁾

Ed era un contemporaneo a rendersene conto. L'esperienza della Comune fu inoltre indispensabile nelle successive e più ampie occasioni di lotta. In questa prospettiva emerge quindi soprattutto la nozione di continuità, non solo dovuta al fatto che alcuni dei principali animatori della Comune erano passati attraverso i fatti del '30, le barricate del '48, l'opposizione al colpo di stato di Luigi Napoleone, ma anche e principalmente a causa del processo di formazione e di organizzazione del proletariato la cui crescita numerica fu massiccia soprattutto dopo il '47, in corrispondenza allo sviluppo della grande industria.

È infatti dopo la metà del secolo che la società va organizzandosi in modi capitalistici. Sorgono le grandi fabbriche, le grandi società industriali, i primi grandi magazzini e l'accentramento urbano, le leggi di mercato, ritmi nuovi di lavoro e di vita, nuove forme di sfruttamento. Alla lotta contro la nuova logica del capitale non sono più sufficienti idee di vago umanitarismo e di compromissorie prospettive: le nuove esigenze spazzano via i principii e i metodi del socialismo utopistico, la lotta contro il nemico di classe richiede una organizzazione e una strategia basate su un'analisi scientifica dei meccanismi sociali. Il *Manifesto* di Marx e l'istituzione dell'Internazionale

* Il presente saggio, ampliato, servirà d'introduzione ad una antologia di Poeti della Comune.

nel '64 corrispondono a esigenze ben precise che circolano negli ambienti operai e fra quegli strati della società che nella lotta di questa classe si riconoscono.

Questo carattere, di continuità da una parte di specificità dall'altra, si riscontra nella letteratura della Comune.

En 1870, la poésie et la chanson ouvrière avaient déjà une longue et riche tradition en France; elles s'étaient développées de pair avec le mouvement ouvrier et socialiste, et en exprimant à la fois l'élément populaire et l'élément utopiste. Beaucoup des auteurs de la Commune furent formés par cette tradition: tels Pottier, Clément, Chatelain. Plusieurs d'entre eux gardent toujours l'empreinte de l'utopisme (par exemple Oliver Souètre). Mais la plupart s'en étaient débarassés avant la Commune ou du moins dès ses premiers jours: tout en gardant souvent la forme populaire traditionnelle, ils y ajoutaient une nouvelle note de lutte militante.²⁾

Temi e toni della letteratura della Comune riecheggiano nello *Chant des ouvriers* di Pierre Dupont, si ricollegano allo spirito di Emmanuel Delorme e di quegli autori che si opposero al colpo di stato di Napoleone III, riprendono motivi della poesia democratica e rivoluzionaria del 1789, ricordano Barbier, gli *Châtiments* di Victor Hugo, le composizioni di Moreau. Ma quando la visione del socialismo scientifico si allarga, sotto la pressione di fatti tragicamente concreti, i caratteri stessi di questa letteratura cambiano.

Tanto che possiamo chiederci, per esempio, se sia esatto parlare ancora di poesia « popolare ». Se si ha del popolo una idea romantica, se si pensa a lui come a una categoria statica, la definizione di « popolare » non serve a chiarire le componenti di questa poesia. Poiché questa è espressione di un largo strato della società, che si trova a vivere a un determinato stadio di sviluppo del capitale, si può dire che sia popolare nella misura in cui esprime, o cerca di esprimere, le condizioni disagiate e precarie, lo sfruttamento dei lavoratori dipendenti e di quegli strati sociali vittime del progresso della grande industria e della socializzazione sempre più crescente del capitale, le reazioni di queste classi subalterne e le loro lotte. Al tradimento dei governanti « repubblicani », allo schieramento capitalistico internazionale che si concretizzava in quegli anni in maniera lampante anche nella guerra franco-prussiana, doveva opporsi una lotta reale e di classe. A questa tendenza politica corrisponde una tendenza letteraria: la letteratura tende a diventare uno strumento di lotta nella specificità del momento. I comunardi di Parigi hanno dei « bisogni » da realizzare. La forma di questi bisogni sono l'organizzazione politica, i pubblici discorsi, gli articoli, le scritte sui muri e anche il romanzo o la poesia.

In che modo questa letteratura diventa strumento di lotta? Attraverso funzioni, procedimenti e tecniche corrispondenti alla sua tendenza politica. La poesia del periodo ci può mostrare queste premesse.

Nella sua ricerca di aderenza ai fatti, nella descrizione di quei fatti o ambienti, questa poesia è *analitica*, cioè si preoccupa di analizzare certe condizioni sociali e politiche. Parla della situazione dell'operaio, dei « *versillais* » e della loro condotta, dei « *ruraux* » e della loro ostilità al movimento parigino.

In *Le dix-huit mars: peuple et soldat*, è rievocata la giornata del 18 marzo ed è colto il problema fondamentale della situazione: l'atteggiamento dell'esercito governativo che in quel momento poteva o favorire la rivolta del popolo parigino, oppure soffocarla sul nascere in nome della salvezza della repubblica, come spiegava un manifesto del governo Thiers, che aveva pensato di approfittare dell'oscurità per togliere i cannoni alla Guardia Nazionale. Per il bene del popolo naturalmente, poiché il commercio, la produzione, la vita sociale avevano subito un arresto. I cittadini buoni dovevano separarsi da quelli cattivi. « *Il faut à tout prix que l'ordre renaisse entier, immédiat, inaltérable.* » Ma il popolo parigino conosceva, ormai, questo « ordine », aveva potuto sentirne il sapore e il tenore in occasioni precedenti, durante gli scioperi di quegli ultimi anni e in vari processi alle organizzazioni operaie. E sono le donne le prime a partire contro i soldati che stanno per portare via i cannoni; li apostrofano pesantemente e li serrano da presso. Intanto arrivano le guardie nazionali, la gente, e il generale Lecomte tenta invano di frenare i suoi soldati che fraternizzano con gli insorti:

Honneur à toi, digne soldat de la France,
Au champ d'Honneur tu meurs en vrai Gaulois.
Mais quand Paris, au cri de délivrance,
Se lève enfin pour réclamer ses droits,
Loin d'obéir à des lâches sicaires,
Tu tends ton arme ainsi que les deux mains
Au peuple ami lui criant: Non, mes frères.⁴⁾

È ciò che Thiers non aveva previsto, è ciò che gli riferiranno sbalorditi i suoi generali. Il soldato e l'operaio si erano resi conto che stavano dalla stessa parte, l'uno e l'altro vittime di un certo apparato politico, e che quindi dovevano portare avanti una lotta unitaria. Il tipo di analisi dipende naturalmente dalla tendenza politica dell'autore, dalla appartenenza ad una corrente del socialismo piuttosto che a un'altra, dalla capacità di comprensione dei problemi. Senza disperderci in minute distinzioni, possiamo facilmente cogliere, ad esempio, una componente che risale direttamente ai « *philosophes* », completata e aggiornata magari da un certo positivismo. In questo caso la ragione e la scienza sono viste come le salvatrici del genere umano.

L'uomo d'azione, il militante, l'insorto, lottano per instaurare una società sostenuta dal progresso della scienza:

L'insurgé!... son vrai nom, c'est l'homme
Qui n'est plus la bête de somme,
Qui n'obéit qu'à la raison,
Et qui marche avec confiance,
Car le soleil de la science
Se lève rouge à l'horizon.⁵⁾

Anzi il sole della scienza è rosso come rossa è la bandiera sotto la quale hanno scelto di combattere. Il movimento di pensiero che, nato nel settecento, ha messo in evidenza i concetti di uguaglianza, di libertà, dei diritti dell'uomo, che ha sostenuto una classe, la borghesia, nella sua spinta rivoluzionaria, si allea ora alla ideologia della collettività, quella di un'altra classe in ascesa. Le idee dei « *philosophes* » e del socialismo scientifico convergono e fanno leva sul popolo perché il processo di emancipazione continui, perché si affermi concretamente.

A la bourgeoisie écoeurante
Il ne veut plus payer la rente:
Combien de milliards tous les ans?...
C'est sur vous, c'est sur votre viande
Qu'on dépèce un tel dividende,
Ouvriers, mineurs, paysans.⁶⁾

Ma bisogna infine calare nella prassi queste idee – « *Debout! les damnés de la terre* » – contro ogni vaga prospettiva di collaborazionismo, perché i meccanismi di sfruttamento vanno eliminati. È il popolo tutto che autonomamente e in prima persona deve abbattere queste strutture. I condottieri sono pericolosi: l'esperienza della Rivoluzione insegna!

Il n'est pas de sauveurs suprêmes:
Ni dieu, né César, ni tribun,
Producteurs, sauvons-nous nous mêmes!
Décrétons le salut commun!

Il popolo vuole ciò che gli spetta: il frutto del suo lavoro. Basta con il falso concetto di uguaglianza, con i re della miniera e della ferrovia, con i tiranni, con le imposte che succhiano il sangue al povero. Fino ad arrivare a un mondo senza corvi, senza avvoltoi. Fino ad arrivare a un sole che risplenda sempre. Lo spirito del *Manifesto* di Marx è ripreso, calato nella situazione specifica, propagato attraverso la canzone:

Ouvriers, paysans, nous sommes
Le grand parti des travailleurs;
.....
C'est la lutte finale:
Groupons-nous, et demain,
L'Internationale
Sera le genre humain.⁸⁾

La Comune – « Conseil communal de Paris » diventato poi per abbreviazione « Conseil de la Commune » e infine la « Commune » – è proclamata il 26 marzo. Il Consiglio è formato da persone che riflettono linee politiche diverse: i seguaci di Blanqui che credono in una élite rivoluzionaria; i seguaci di Proudhon con il loro socialismo libertario; i giacobini legati a schemi di interpretazione e di lotta precedenti, con una notevole componente di romanticismo; i rivoluzionari indipendenti come Clément e Vallès; gli intellettuali che spesso sono dei « *révoltés* » piú che dei rivoluzionari. Soltanto una minoranza è composta da operai e marxisti. Tali differenze ideologiche influiscono pure sulla produzione poetica. Appare, ad esempio, il socialismo utopistico in Sénéchal:

Peuple français, que veut le prolétaire?
 La liberté de vivre en travaillant,
 Et de nommer le juste mandataire
 Dont le cœur pur est honnête et vaillant.
 Libre chez nous, sans pouvoir despotique,
 Et souriant à la Fraternité,
 Voilà nos droits, France démocratique,
 Vivre au soleil en pleine liberté.⁹⁾

che gli fa intravedere la realizzazione della società futura attraverso le buone qualità dell'uomo; la purezza, l'onestà, il coraggio dei rappresentanti del popolo. Questo ottimismo etico è completato dal concetto di fratellanza che deve unire strettamente i lavoratori, i « *bons paysans* », e « *les enfants de la province* », contro i nemici di Parigi, della Repubblica, contro Thiers, novello Nerone.

Alle volte la posizione dell'autore è rivelata, piú che da un discorso politico preciso, diretto, dal suo stesso stile. Una sorta di discorso politico indiretto che introduce nel testo poetico un maggiore soggettivismo, piú dati psicologici, piú vita vissuta a livello individuale. Mentre lo scrittore « militante » sembra scrivere in mezzo alla folla, durante una riunione, e la dimensione privata si confonde con quella collettiva, spogliandosi di ogni remora sentimentale. L'intellettualismo romantico di Verlaine si rivela anche quando vorrebbe semplicemente lanciare delle parole d'ordine:

Les Armes ont tu leurs ordres en attendant
 De vibrer à nouveau dans des mains admirables
 Ou scélérates, et, tristes, le bras pendant,
 Nous allons, mal rêveurs, dans le vague des Fables.

 Armes, vibrez! mains admirables prenez-les!¹⁰⁾

e gli stessi aggettivi « *tristes* », « *mal rêveurs* », e immagini come « *le bras pendant* », ci portano in una dimensione di abbattimento, di rinuncia alla

lotta la cui via di uscita, per lui, è « *le vague des Fables* », dove si aspetterebbe un'epoca migliore, quando delle mani « *admirables ou scelerates* » – e qui l'ambivalenza si tramuta significativamente in ambiguità – dovrebbero riprendere non si capisce bene quale battaglia. In Hugo l'analisi si riveste di toni epici:

Quoi! d'un côté la France et de l'autre la France!
 Arrêtez, c'est le deuil qui sort de vos succès.
 Chaque coup de canon de Français à Français
 Jette, — car l'attentat à sa source remote, —
 Devant lui le trépas, derrière lui la honte.
 Verser, mêler, après septembre et février,
 Le sang du paysan, le sang de l'ouvrier,
 Sans plus s'en soucier que de l'eau des fontaines!
 Les Latins contre Rome et les Grecs contre Athènes!
 Qui donc a décrété ce sombre égorgement? ¹¹⁾

dove tutto concorre a delineare, malgrado l'irriducibile drammaticità e concretezza del fatto, una posizione moralistica – « *derrière lui la honte l'attentat* » – e un atteggiamento populistico (confermato d'altra parte da alcuni suoi romanzi), vagamente umanitario. Procedimenti stilistici come antitesi, riprese, ripetizioni, ricorso a immagini tratte dal mondo classico sostengono sul piano espressivo questa posizione: la quale è molto letteraria, sa di fuga nella letteratura, di sublimazione di certi problemi ed esigenze, e lo porterà a pronunciare il verso più importante: « *Qui donc a décrété ce sombre égorgement?* », il cui suono retorico non riesce a nascondere una sorta di qualunquismo e di superficialità.

L'analisi ovviamente non è fine a sé stessa. Si tramuta alle volte in vero e proprio dibattito politico. All'atteggiamento di Hugo reagisce Trohel in *Martyrs et Bourreaux*:

Les voilà cependant, ces bravi, ces seïdes!
 Bourreaux disciplinés, égorgeurs fratricides,
 Dont un poète a dit: « Ils ne sont pas méchants! »
 Pas méchants!... Eventrer des femmes et des enfants;
 Pêle-mêle entasser, dans la terre glacée,
 La tête morte avec celle où vit la pensée;
 Fusiller, massacrer, du matin jusqu'au soir,
 Ce n'est rien, c'est agir pour faire son devoir. ¹²⁾

Infatti Hugo aveva scritto che i soldati di Versailles avevano sí donne incinte, che i fossi erano pieni di cadaveri, ma che « *Les soldats cependant ils ne sont pas méchants* ». ¹³⁾ La funzione analitica sfocia insomma in quella *didattica* che magari si traduce in *direttiva immediata*. Scrive Jules Vallès su « Le Cri du Peuple » del 28 febbraio 1871:

Par-dessus le casque de Bismarck, la casquette de Moltke, le plumet de Guillaume, je vois le peuple allemand, bientôt las de sa gloire, rongé par le triomphe, et j'entends le coeur des pauvres de Berlin battre à l'unisson du nôtre, à travers les frontières nouvelles définies à coups de sabre!

Ne tire pas, socialiste!

Et ne te fais pas tuer, lâche heroïque, quand il y a encore de la peine à avoir, du bien à faire; quando à côte de la patrie en deuil, il y a la Révolution en marche.

Dove vicino alla solita componente di socialismo utopistico si trova una visione piú immediata, scientifica, un suggerimento concreto per il popolo: non sparare, il nemico non è la popolazione tedesca.

Un'altra funzione di questa poesia è quella *celebratoria*: ricordo di qualche giorno o battaglia particolarmente importante, esaltazione di figure come Louise Michel o Blanqui, celebrazione naturalmente della Comune. Quando viene proclamata, un entusiasmo nuovo invade gli animi, come è naturale, alle volte ingenuo, ma vissuto fino in fondo:

Je suis franc et sans souci;
Ma foi, je m'en flatte!
Le drapeau que j'ai choisi
Est rouge écarlate.
De mon sang, c'est la couleur
Qui circule dans mon coeur.
Vive la Commune!
Enfants,
Vive la Commune!¹⁴⁾

La Comune è personificata, come appare anche da molti disegni dell'epoca. È sovente una donna del popolo, magari grassoccia, con il « *bonnet* » caratteristico, spettinata. Il suo compito è di sostenere i combattenti, di incitarli, di mostrar loro la strada giusta. Ma viene idealizzata sempre piú, il vestito da lavoro di ogni giorno prende l'aria della tunica, è una Nike di Samotracia che ha indossato i « *sabots* » e il berretto frigio. Diventa un'entità che sovrasta il popolo stesso che l'ha proclamata, la figura della donna lascia il posto a quella della dea. Nell'*Hymne à la Commune* è la « *grande vierge rouge* », la « *Patrie universelle* », la « *glaneuse de l'Idée* »:

Salut, Commune! Quand tu vins,
La France agonisait, livrée
Par les rhéteurs subtils et vains,
Par les repus de la curée.
Les peuples étaient sous ton aile.¹⁵⁾

Prima di passare ad esaminare alcuni procedimenti particolari, si può già dire che siccome gli autori non sono direttamente implicati o non hanno

una visione chiara, o sono ancora legati a un certo tipo di cultura, usano un linguaggio fatto di metafore, simboli, espedienti tecnici tradizionali, immagini astratte. Al contrario, autori che sono anche protagonisti delle lotte di quei giorni, e hanno chiari certi obbiettivi, usano un linguaggio piú preciso, immediato, politico. È il caso di Chatelain:

J'ai combattu pour ma pensée,
Pour la Justice et pour le Droit,
Contre une foule intéressée,
Dont le capital est le roi.
J'ai combattu contre les crimes
De la vieille société,
Qui martyrise ses victimes,
Au nom de la propriété.¹⁶⁾

Ma spesso l'ambiguità non è risolta. A un certo contenuto non corrisponde sempre una forma adeguata.



La poesia, sia che venga divulgata attraverso il manifesto murale o il giornale, sia che venga letta nei club, configurandosi essenzialmente come strumento di lotta, rifiuta ogni tipo di lirismo, di intimismo. Lotta il cui strumento è la parola, naturalmente, con le sue possibilità di sempre e con le nuove.

La *caricatura* a livello di arti figurative è il linguaggio piú immediato, le testate dei giornali fermano l'attenzione del passante con i disegni caricaturali del personaggio del giorno, della personalità presa di mira. Soltanto di Thiers si contano circa cinquanta caricature. È un'arma molto efficace contro gli esponenti del campo avverso:

.
Le phoque entrevu ce matin
M'a rappelé dans le lointain,
Le chauve Rouher aux mains grasses
Et ces requins qu'on a pêchés
Semblaient des membres détachés
De la commission des grâces.¹⁷⁾

A questa si aggiunge l'*ironia* procedimento frequentemente usato nella poesia politica. Così si rivolge Charles Bonnet al generale Espivent, comandante delle truppe incaricate di soffocare la Comune di Marsiglia:

.
Gloire à toi, général!... Honneur à ta prouesse!
Salut, noble vainqueur! illustre conquérant!

C'est à toi, grand héros, que la brune Marseille
Doit son repos présent... et ses assassinats.
Dans l'art de massacrer tu fais vraiment merveille.¹⁸⁾

È sempre a proposito di questo momento drammatico della Comune che Pottier scrive in *La Terreur Blanche*:

Messieurs les conservateurs,
Vous le grand parti de l'Ordre,
Procédons, plus de lenteurs!¹⁹⁾

Piú velocità nel massacrare questi comunardi!

Fusillez-moi ça
Fusillez-moi ça!
Pour l'amour de Dieu, fusillez-moi ça!

Lo spirito della repressione è reso in tutta la sua brutalità attraverso l'uso ironico del tragico ritornello che con la formula del linguaggio parlato rende il gesto, divenuto abituale e comune, del fucilare.

Questa poesia tratta, abbiamo visto, dei problemi piú scottanti ed attuali. Uno dei piú sentiti dopo la proclamazione della Comune era quello di raggiungere la popolazione della campagna, della provincia. Sí, è vero, a Marsiglia e a Lione la Comune era stata proclamata. Ma rimanevano i « *ruraux* », la provincia in generale e i contadini in particolare. La piccola borghesia che era insorta si scaglia contro l'atteggiamento di questi ultimi.

Comme un roquet hargneux, qui jappe après la blouse,
Et montre, en s'enfuyant, ses petits crocs aigus,
La campagne imbécile, ô Paris, te jalouse,
Et t'insulte de loin, en serrant ses écus.
Ce troupeau d'électeurs, de paysans stupides,
Que nul grand sentiment ne peut aiguillonner,
Ce peuple de lourdeaux, de hoberaux cupides,
Veut tenter, ô Paris, de te découronner!²⁰⁾

La caricatura qui sfocia nella *provocazione*. L'autore cerca di sferzare i « *ruraux* » con una frequenza di epiteti oltraggiosi straordinaria, perché si scuotano e prendano coscienza. E la serie continua nelle strofe successive: questi provinciali, questi contadini diventano « *Ces ruminants, pareils aux boeufs qu'ils mènent paître* », diventano dei « *bâtards* », dei « *mangeurs de terre, aux femmes prolifiques* ». Insomma perdono tutti gli attributi della specie umana per prendere quelli della specie animale: « *le joug est un collier pour leurs époules viles* ». Siccome sono dall'altra parte perché non hanno ancora capito e continuano a fare i servi, a vivere da servi, sono assimilati ad animali considerati generalmente fra i piú sottomessi, testardi e apatici. È lo scontro

del settore agricolo con quello industriale, di due componenti della produzione che rappresentano due gradi di sviluppo diversi, di maturità politica diversa.

Le incertezze e il temporeggiamento del consiglio della Comune favoriscono l'avversario che in tale modo ha tutto il tempo di organizzarsi. Thiers verso la fine di maggio fa muovere le sue truppe contro Parigi, e queste, mancando una difesa organica ed accorta, non hanno grande difficoltà a scalzare le prime resistenze, a occupare i primi forti. Il coraggio, la dedizione di tutta la popolazione, compresi le donne e i bambini, l'eroismo non sono sufficienti a far fronte alla forza delle truppe ben addestrate ed equipaggiate. La forza si combatte con la forza. È il tempo delle barricate, degli eroismi singoli, dei combattimenti strada per strada, casa per casa. I quartieri sono occupati l'uno dopo l'altro. Il 28 maggio Mac Mahon può diffondere il suo proclama: « *L'armée de la France est venue vous sauver. Paris est libéré. Aujourd'hui, la lutte est terminée: l'ordre, le travail et la sécurité vont renaitre* ». È il tempo della verità, la borghesia mostra la sua vera faccia. È il tempo delle uccisioni in massa, delle fucilazioni indiscriminate. Per i più « fortunati » sarà tempo di deportazione, di esilio.

« A Versailles, la même foule élégante, appartenant à "l'élite", les accueillait par des injures, des crachats, des coups. On les entasse à l'Orangerie du Château, dans les caves des Grandes Ecuries à Satory, dans les manèges de Saint-Cyr. Mal nourris, vivants dans des conditions de promiscuité et de saleté repoussantes, ils étaient sous la menace constante des fusils et des mitrailleuses, et même, après le 28 mai, des canons ». ²¹⁾

Repressione politica sostenuta da una letteratura della repressione: gli articoli di Paul de Saint-Victor *Barbares et bandits*, le *Lettres sur les choses du jour* di A. Dumas figlio, le *Convulsions de Paris* di Maxime Ducamp, alcune opere di Gautier e di Leconte de Lisle. È l'ordine ristabilito che Rimbaud prende di mira in *L'orgie parisienne ou Paris se repeuple*:

O lâches, la voilà. Dégorgez dans les gares!
Le soleil essuya de ses poumons ardents
Les boulevards qu'un soir comblèrent les Barbares.
Voilà la Cité sainte, assise à l'Occident
.
.
.
— Société, tout est rétabli: — les orgies
Pleurent leur ancien rôle aux anciens lupanars:
Et les gaz en délire, aux murailles rouges,
Flambent sinistrement vers les azurs blafards. ²²⁾

E allora fioriscono poesie su poesie che parlano di questo momento sanguinoso e terribile per i comunardi. Rievocano gli episodi della battaglia, magari vissuti lontano dai campi di lotta, in questo momento di dispersione. E il dolore passa attraverso la dimensione privata.

Chatelain racconta – il ritmo e lo stile sono propriamente quelli del racconto – che, dopo un aspro scontro, era rientrato a casa ferito. Sua moglie malediceva la guerra e ne aveva tutte le ragioni. « *Mais elle ne se doutait guère / Qu'on me prendrait à la maison* ». E il ritornello che si ripete per cinque volte non è davvero un espediente estetico. È, per lui esiliato, la ripetizione ossessionante, un « *flash back* » del film che sta vivendo, della scena familiare bruscamente frantumata con l'uccisione della moglie da parte dei soldati e con la partenza per una nuova terra:

Jeanne faisait la soupe;
Mon fils était sur mes genoux,
Quand, tout à coup, la troupe
Parut chez nous.²³⁾

Qualcuno è portato a pensare, per contrasto, a un altro tempo, quando ci sarà una festa perenne e gli innamorati saranno felici « *le temps des cerises* » dovrebbe sostituirsi a quello dei massacri. La canzone d'amore è una lama stridente fra gli spari, le ciliege cadono sotto la foglia « *en gouttes de sang* ». È la settimana chiamata la « *Semaine Sanglante* ».

Sauf des mouchards et des gendarmes,
On ne voit plus par les chemins
Que des vieillards tristes aux larmes
Des veuves et des orphelins.
Paris suinte la misère,
Les heureux mêmes sont tremblants,
La mode est au conseil de guerre
Et les pavés sont tout sanglants.²⁴⁾

Il sangue popola questo paesaggio di miseria, di vecchi e di vedove, il sangue è il prezzo per settantadue giorni di libertà. Sangue molto spesso di giovani vittime che cola appunto sulla pelle delicata delle ciliege.

Questa carneficina ha un simbolo: il muro del cimitero del Père-Lachaise. Che è il « muro » per antonomasia, semplicemente il Muro.²⁵⁾ « *Quand le peuple en parle, il l'appelle / Le mur* ». Assurge così a simbolo della ferocia della repressione. Ma è anche il « *Dernier abri de fédérés* », è anche il luogo da cui può partire la rivincita, perché « *Des râles s'échappent des pierres du mur* » a tenere desta l'erba del ricordo finché l'ora del riscatto sarà giunta.



Da questo dramma escono non eroi, ma protagonisti. È la collettività, la massa ad essere la protagonista: formata dall'operaio, dalla donna semplice che non ha le mani bianche, dai Gavroche, e naturalmente anche dai « *mouchards* », da qualche Giovanna d'Arco come Louise Michel e da qualche santo

dell'intelletto che ha bisogno del suo uditorio. Ma quelli che si trovano ad avere un ruolo nuovo e fondamentale sono i primi. Jean Misère è il tipico rappresentante del proletariato sfruttato, che vive in condizioni inumane — la miseria gli è madre che gli dà soltanto il nome —, il quale a causa della guerra dei padroni ha perso il figlio e diventa un federato per combattere per una nuova società: « *J'ai pris l'arme d'un fédéré / Et j'ai suivi le drapeau rouge* ». È l'operaio-soldato, forza e fulcro del movimento rivoluzionario.

Il fenomeno dello sfruttamento dei ragazzi nelle fabbriche, si sa, è uno dei più dolorosi dell'epoca. Sono provenienti, questi ragazzi, soprattutto dal « *lumpenproletariat* » e molti vengono usati dai « *versailleurs* » per marciare contro la stessa classe operaia, anche se molti avevano capito ed erano parte degli insorti. Si erano organizzati in gruppi di giovani combattenti: « *les Pupilles* » e « *les Enfants de la Commune* ». Questa sacca di manodopera supersfruttata dal capitale paga doppiamente la sua posizione. Alcuni pagano con la morte la loro partecipazione alla Comune, molti furono inviati in case di correzione. E in poesia, il ragazzo è sempre generoso, diventa il novello Viala:

Sur une barricade, au milieu des pavés
Souillés d'un sang coupable et d'un sang pur lavés,
Un enfant de douze ans est pris avec les hommes.²⁶⁾

Il ragazzino chiede all'ufficiale che comanda il plotone di esecuzione il permesso di andare a portare l'orologio a sua madre. L'ufficiale ride e i soldati ridono di fronte a quello che loro pensano un trucco ingenuo. E lo lasciano andare. Ma smettono di ridere quando il ragazzo ritorna dicendo: « Me voilà ».

La situazione della donna è per tanti versi analoga a quella di questi ragazzi sul posto di lavoro, e sentono la loro situazione di sfruttate più degli stessi uomini. Furono loro le prime a muoversi la mattina del 18 marzo. E naturalmente il loro ruolo doveva estendersi durante i giorni della Comune, durante l'assedio, quando aiutano gli uomini ad organizzare gli avamposti, a ergere le barricate. Le incontriamo negli « *ateliers coopératifs* », nei comitati di vigilanza, nelle riunioni dei club e nella lotta concreta. Costituiscono il « *Comité des citoyennes de Montmartre* » e più tardi, durante la lotta contro i versaglieri, l'« *Union des femmes pour la défense de Paris et le soin aux blessés* ». Si occupano degli asili e dell'educazione, soprattutto quando le comunità religiose chiudono le loro scuole. La donna insomma ha un compito sociale importante. È utile, è indispensabile per portare avanti la riforma della società secondo le idee comunarde. La donna non è più un giocattolo prezioso, che vive fra i cuscini, non è più una dea, o un oggetto di perdita. Non è più il tempo della Manon, di Jeanne Duval o delle pastorelle. La donna è compagna dell'uomo nelle varie fasi del lavoro e della lotta. È la Jeane di Chatelain che quando arrivano i soldati si lancia su di

loro per farli retrocedere, sacrificando la propria vita per salvare quella del marito e del figlio: «*Les misérables l'ont tuée... / Ils ont piétiné sur son corps*». È la prigioniera che, per aver collaborato a cambiare la società, è ora schernita e vilipesa:

La prisonnière passe, elle est blasée. Elle a .
On ne sait quel aveu sur le front. La voilà!
On l'insulte! Elle a l'air des bêtes à la chaîne.
On la voit à travers un nuage de haine.²⁷⁾

È la figura dell'incendiaria che dà fuoco a case e palazzi in una delle fasi conclusive della lotta: un espediente per arrestare il nemico e non ebbrezza di distruzione come diranno gli avversari.²⁸⁾



A questo punto potremmo chiederci se quella che abbiamo definito «letteratura della Comune» ha introdotto delle novità sul concetto stesso di letteratura, se possiamo parlare di una nuova poetica. Troviamo presso gli stessi scrittori delle dichiarazioni esplicite a questo proposito. Jules Vallès vede nell'arte principalmente un carattere euristico. Per lui la verità non sta nel rispetto di chiese antiche o vecchie scuole – per quanto non voglia ingiuriare il passato – né nei dogmi nei quali vede soltanto tirannia, ma neanche nella novità eccentrica. Chiede soltanto «*qu'on s'attache aux spectacles de la terre plutôt que d'essayer de voir clair au fond du ciel*», e preferisce all'atteggiamento romantico e religioso «*les émotions franches et vraies de la réalité*». ²⁹⁾ È una sorta di realismo che ben corrisponde alla sua posizione di radicale indipendente, e sostiene un tipo di arte che abbia «*la nature pour théâtre, l'homme pour sujet*». ³⁰⁾ Si pone pure il problema del pubblico a cui questa arte deve rivolgersi e del linguaggio, limitandosi però a dichiarazioni di principio: «*Tous, les pauvres comme les riches, doivent pouvoir comprendre sans honte ou sans peine ce qu'il tient dans une oeuvre d'art: statue, livre ou tableau*». ³¹⁾ Queste affermazioni sono precedenti alla Comune. In seguito precisa le sue posizioni, schierandosi dalla parte degli scrittori impegnati, sostenendo il principio che bisogna essere sul terreno di manovra e sul campo di battaglia: «*N'est-ce point là où bout l'apoplexie du désespoir que le chirurgien doit se tenir, prêt à ouvrir la veine, à recueillir et à filtrer le sang?*». ³²⁾

Clovis Hugues pone il problema della relazione fra «rêve» e «action», concludendo che l'uno e l'altra fanno parte della doppia missione del poeta. «*Celui qui ne chante que pour chanter sera peut-être un admirable rêveur; il ne sera jamais un poète, dans le sens profond du mot.*» ³³⁾ E in un'altra poesia, *Déclaration*, espone ancora più chiaramente le sue idee su questo

argomento, schierandosi contro ogni estetismo, ogni lirismo, ogni intimismo e insistendo sulla funzione sociale, attiva della poesia.

Tous ces plaqueurs de bleu, tous ces faiseurs d'aurore,
Tous ces fiévres, tous ces Lamartine manqués,
Qui, promenant partout leurs vers alambiqués,
Jonglent avec des mots devant monsieur Prudhomme;
Et je suis pour la Muse avec un geste d'homme,
Robuste, jeune, ayant un poil dru sur la peau,
Serrant entre ses bras la hampe d'un drapeau,
Toujours prête au combat, fière, jamais bridée;
Et je ne comprends pas que l'on châtre l'Idée!³⁴⁾

Non si pone però realmente il problema della necessità di adottare anche nuovi mezzi espressivi per le nuove funzioni, come si può constatare d'altronde da questo suo componimento. È questa una delle caratteristiche della poesia comunarda, è una delle contraddizioni più lampanti. In *Trinquet Hugues* contrappone decisamente la musa dei re, dei padroni, a quella che è a servizio del popolo. La prima è una sacerdotessa del crimine, sfrontata, lasciva, con « *la robe crottée* ». La seconda è « *gaillarde* », porta il « *bonnet vert* », è la sorella e la compagna dei vinti, non si preoccupa di « *lois bourruées* », alla porpora, alla seta dai riflessi cangianti si contrappone « *la pauvre casaque de bure* ». E la poesia ha per Théodore Six la funzione di comunicazione diretta, tanto che la pubblica su un manifesto, ha un tonto che si avvicina al discorso parlato: infatti versi lunghi e brevi si alternano a seconda delle esigenze del discorso. « *J'ai publié ceci pour te dire, peuple, / Que ton émancipation réside dans ta solidarité.* »³⁵⁾

Le contraddizioni sono parecchie. Si sa che a un certo tipo di letteratura se ne deve sostituire un altro, ma non si arriva a formulazioni alternative sempre valide. Si sa cosa si vuole, ma non si sa come. Per cui coesistono molto spesso o formule vecchie e nuove, oppure contenuti nuovi e formule vecchie. Di sicuro il sonetto – usato da Pottier ad esempio – non è il veicolo più adatto per una poesia rivoluzionaria e sociale. Insomma ci si può chiedere se in quel periodo una cultura alternativa si sia imposta. Il quale quesito ci porta ad un altro: la Comune fu una struttura rivoluzionaria fino in fondo? Abbiamo già sottolineato alcuni errori fatali e incertezze gravi del Consiglio della Comune. Certo un capovolgimento di potere si è verificato. La Comune è insieme organo deliberante e legislativo, l'idea di democrazia diretta è spesso realizzata, all'esercito permanente fu sostituita la Guardia nazionale che è il popolo armato. Ma, come chiarirà in seguito Lenin, sul quale di sicuro influì questa esperienza, per una rivoluzione effettiva non basta che il proletariato si impossessi della macina dello Stato. La deve anche trasformare. Ora, uno degli atti indispensabili che i comunardi dovevano compiere era quello di impossessarsi della Banca di Francia. Solo così la borghesia sarebbe stata colpita in uno dei suoi gangli vitali. La Comune si privò, non compiendo questo

atto, di uno strumento di lotta indispensabile. È un esempio di tante incertezze e contraddizioni le cui cause sono da ricercarsi non solo dalla varietà di correnti rappresentate nel Consiglio della Comune, nella persistenza ancora di idee nate e formate sotto l'egida del «socialismo utopistico», nel dissidio allora ancora non sciolto fra questo e il «socialismo scientifico». Ma anche, o prima di tutto, nella composizione sociale di un gran numero degli stessi autori e protagonisti della Comune e della sua letteratura: spesso «*ouvriers*» in senso ottocentesco, cioè artigiani e piccoli borghesi, bottegai, proprietari di piccole aziende, intellettuali. Per cui l'ambiguità, o a livello politico o a livello letterario, trova un suo fondamento nella natura stessa della loro collocazione sociale, con il proletariato, in momenti di crisi del sistema, con la borghesia appena le difficoltà sono superate.

Da questa tensione di fondo provengono precise contraddizioni in campo culturale: il non prendere possesso delle macchine da stampa e dei canali di distribuzione, l'uso di forme espressive non solo borghesi, ma addirittura superate dalla borghesia stessa. E influì di sicuro anche la mancanza di tempo:

Il ne faut pas oublier cependant dans quelles conditions les oeuvres furent écrites. Au cours de 72 jours, beaucoup de poètes et chansonniers communards jouaient un rôle politique ou militaire et manquèrent de temps pour créer.³⁶⁾

Ma non fu una delle ragioni fondamentali. Basta confrontare la produzione di qualche autore di quei giorni con quella seguente e precedente.

Il problema della funzione sociale dell'arte incominciò ad essere posto anche in termini istituzionali: La «*Fédération des Artistes*» fu eletta da una assemblea, una forma, sia pure ancora non ben definita, di organizzazione degli artisti e di gestione di base, in vista anche della «autonomia» di produttori e dell'uso del loro prodotto. D'altronde il popolo aveva già alle spalle una tradizione di produzione letteraria e di diffusione attraverso canali particolari. Ne sono un esempio lampante le «*goguettes*» della prima metà del secolo e i locali, anche in provincia, dove i lavoratori erano soliti riunirsi dopo il lavoro o a fare tappa durante il periodo di apprendistato presso altri artigiani, durante il «*tour de France*».

In questi giorni la funzione stessa dei prodotti li rese pubblici mediante manifesti murali, la semplice lettura o attraverso il mezzo di diffusione per eccellenza in questo periodo, il giornale o il foglio volante. L'eliminazione dell'editore, come istituzione filtrante e riflettente le leggi di mercato, che poi è un «certo» mercato, contribuisce a spiegare quel senso di energia, di ottimismo, anche in momenti tragici, contenuto nelle composizioni di questo periodo, simboleggiato molto spesso dal sole. È il sole che deve sorgere un mattino, spariti i corvi e gli avvoltoi, il sole sotto il quale si può lavorare in libertà, il sole rosso della scienza.

Quando l'autore si sente padrone degli oggetti che gli stanno intorno, del loro funzionamento e del loro valore, la sua fantasia fa leva sui desideri

perché si realizzino concretamente. Ma quando questo non avviene, quando la frattura si provoca anche nei confronti del proprio prodotto, la fantasia tende a costruirsi un mondo autonomo che si concretizza in movimenti di fuga o in ripiegamenti concentrici: forme di intimismo e di ermetismo. Allora è la fuga verso l'alto, in verticale, che porta l'autore verso cieli azzurri aventi una caratteristica fondamentale: non sono naturali o limpidi. E quando lo sono, lo sono con tale carica, con tale intensità da diventare metallici. E beffardi nella misura in cui sono semplicemente artefatti, dei « *paradis artificiels* ».

Il « *dandy* » ha ancora delle possibilità nella misura in cui fa parte di una classe privilegiata.

Oppure è la fuga verso il basso, verso « *l'enfer* », anche se è disperatamente voluta come tentativo, forse l'ultimo per uscire dal cerchio. Oppure le contraddizioni si raggruppano su di una « *planche* » orizzontale davanti allo scrittore stesso, in forma esasperata, patologica. Prendono le forme di « *museraignes* », di « *crabes* », di « *scarabée* », di « *serpents* », di « *pélican* », di « *python* », di « *boa* », di « *basilic* », di « *grillons* », di « *crapauds* ». Il reale è tragico perché c'è incompatibilità fra « *le réel* » e « *le rêve* ». « *Le réel a détruit les rêves de la somnolence* ». ³⁷⁾ « *Le rêve* » come fuga è sempre pericoloso perché il reale è la spada di Damocle che sorprende il dormiente: « *Au reveil mon rasoir, se frayant un passage a travers le cou, prouvera que rien n'était, en effet, plus réel* ». ³⁸⁾

Le contraddizioni insomma non sono visibili soltanto a livello sociale generale, ma entrano nella famiglia, nella propria stanza, nel proprio lavoro. Per cui – una volta chiarita questa serie di relazioni – anche la teoria dell'arte per l'arte diventa un sofisma.

L'apporto della poesia della Comune è soprattutto in termini di indicazioni e di sollecitazioni: poesia come strumento di lotta che deve concretizzarsi in linguaggio e moduli convenienti, la nozione di uso del prodotto letterario che propone il problema autore come produttore, condanna di ogni tipo di arte di evasione, necessità di chiarire e di superare certe contraddizioni.

Linea questa che si oppone ad un'altra, a quella dell'arte per l'arte, dell'ermetismo, dello sperimentalismo puro, della scrittura automatica fine a se stessa, del falso documentarismo.

Una tendenza politica corretta comprende anche una tendenza letteraria che avrà una sua tecnica.

RINO CORTIANA

- ¹⁾ P.-O. LISSAGARAY, *Histoire de la Commune de 1871*, Paris, Maspero, 1969, p. 15.
- ²⁾ E. SCHULKIND, *La Commune de 1871 à travers sa littérature*, in « La Pensée », n. 35, marzo-aprile 1951, pp. 29-47.
- ³⁾ Da un punto di vista cronologico, la « Letteratura della Comune » può essere situata nel periodo che va dal 1870, guerra franco-prussiana e assedio di Parigi, al 1887, morte di Pottier, uno dei più significativi esponenti.
- ⁴⁾ ANONIMO, in *Les poètes de la Commune* a cura di M. Choury, Paris, Seghers, 1970, p. 75. Anche le citazioni seguenti, salvo diversa indicazione, sono tratte da questa antologia.
- ⁵⁾ E. POTTIER, *L'Insurgé*, p. 187.
- ⁶⁾ *Ibidem*.
- ⁷⁾ E. POTTIER, *L'Internationale*, pp. 178-179.
- ⁸⁾ *Ibidem*.
- ⁹⁾ J.A. SÉNÉCHAL, *L'Union Républicaine*, p. 207.
- ¹⁰⁾ P. VERLAINE, *Mort*, p. 251.
- ¹¹⁾ V. HUGO, *Un cri*, p. 123.
- ¹²⁾ TROHEL, *Martyrs et Bourreaux*, p. 217.
- ¹³⁾ Cfr. il *Rappel* del 15 dicembre 1871.
- ¹⁴⁾ CHATELAIN, *Vive la Commune*, p. 90.
- ¹⁵⁾ CLOVIS HUGUES, *Hymne à la Commune*, p. 149.
- ¹⁶⁾ H. ROCHEFORT, p. 203.
- ¹⁷⁾ *Ibidem*.
- ¹⁸⁾ CH. BONNET, *Entrée triomphale du général Espivent à Marseille*, p. 77.
- ¹⁹⁾ POTTIER, *La Terreur Blanche*, p. 175.
- ²⁰⁾ E. CARJAT, *Les Versaillais*, p. 83.
- ²¹⁾ *La Commune de 1871*, a cura di Bruhat, ecc., Paris. Editions Sociales, 1960, p. 278.
- ²²⁾ RIMBAUD, p. 63.
- ²³⁾ CHATELAIN, *Jeanne*, p. 93.
- ²⁴⁾ CHATELAIN, *La Semaine Sanglante*, p. 102.
- ²⁵⁾ Soggetto anche di alcuni disegni come le « Fusillades au Père-Lachaise » di Danjou e « Le Mur » di Valloton. Titolo di una poesia di Jules Jouy di cui cito più sotto alcuni versi, p. 152.
- ²⁶⁾ V. HUGO, *A qui la faute?*, p. 128.
- ²⁷⁾ *Idem*, p. 127.
- ²⁸⁾ Cfr. *Les Incendiaires* di E. VERMESCH e *Les Pétroleuses* di EDITH THOMAS.
- ²⁹⁾ JULES VALLÈS, *Littérature et Révolution*, Les Editeur Français Réunis, 1969, pp. 278-279.
- ³⁰⁾ *Ibidem*.
- ³¹⁾ *Ibidem*.
- ³²⁾ JULES VALLÈS, articolo apparso nel « Cri du Peuple », il 14 novembre 1883 con il titolo *A l'ami Paul Alexis*. Ora nel volume *Littérature et Révolution*, pp. 472-476.
- ³³⁾ CLOVIS HUGUES, in *Les poètes de la Commune*, p. 7.
- ³⁴⁾ In « La Pensée », n. 35, 1951, pp. 29-47.
- ³⁵⁾ T. SIX, *Le Peuple au Peuple*, p. 211.
- ³⁶⁾ JEAN VARLOOT (prefazione di), *Les poètes de la Commune*, Paris, Les Editeurs français Réunis, p. 11.
- ³⁷⁾ LAUTREAMONT, *Les chants de Maldoror*, canto V.
- ³⁸⁾ *Ibidem*.

NOTE SU ISAAK BABEL' (KONARMIJA)

Isaak Babel' è sempre stato considerato uno scrittore che esaurì le risorse del suo talento nel volgere di pochi anni, quanti cioè ne trascorsero tra la composizione di *Konarmija* (« L'Armata a cavallo ») e quella degli *Odesskie rasskazy* (« Racconti di Odessa ») nonostante che l'attività dello scrittore odessita copra un arco di tempo di quasi due decenni.¹⁾

Molte supposizioni sono state avanzate sulla reale entità del corpus degli scritti di Babel' e sulla possibilità di nuovi ritrovamenti dopo quelli recentemente avutisi, ma la maggior parte degli studiosi è concorde nel considerare concluso il lavoro di ricerca di manoscritti inediti e di conseguenza definitive le recenti edizioni delle opere di Babel', dovendosi ritenere improbabile il ritrovamento dell'archivio sequestrato allo scrittore al momento dell'arresto. Il problema degli inediti riguarda soprattutto il romanzo *Kolja Topus*, alla cui stesura Babel' attese per molti anni, come testimoniano la seconda moglie dello scrittore Antonina Nikolaevna Pirožkova ed altri scrittori che furono legati a Babel' da intima amicizia²⁾ e il ciclo di racconti sulla collettivizzazione della campagna *Velikaja Starica* (*Velikaja Krinica*) di cui ci sono giunti solo i racconti *Gapa Gužva* e *Kolyvuška*.³⁾ La recente edizione delle opere di Babel' curata da Gianlorenzo Pacini (« L'Armata a cavallo e altri racconti », Torino, Einaudi, 1969), senz'altro la più completa fra quante fino ad oggi pubblicate, ripropone, nel saggio introduttivo di Renato Poggioli, quell'equivoco di fondo sui tempi di composizione di *Konarmija* e degli *Odesskie rasskazy* che ha condizionato per quasi venti anni tutti gli studi critici dell'opera dello scrittore odessita e che, partendo dal presupposto che nella cronologia delle sue opere gli *Odesskie rasskazy* seguissero ai racconti del ciclo di *Konarmija*, vedevano in queste due raccolte il *volo* e la *caduta* dell'arte babeliana.

La causa prima di questo equivoco va individuata nell'articolo *Isaak Babel'* di V. Polonskij, pubblicato nel 1927 sulla rivista « Novyj Mir », dove il critico, basandosi sulle date poste da Babel' in calce ai racconti di *Konarmija*, quando questi apparvero in prima pubblicazione tra il 1923 e il 1925,

afferma che «.. il ciclo di *Konarmija* deve considerarsi una diretta e fedele testimonianza dell'ultima fase della guerra civile essendo stato composto nella sua maggior parte nel 1920». ⁴⁾ L'annotazione cronologica che questi racconti portavano al momento della loro prima apparizione sul giornale odessita « *Izvestija* » e sulle riviste « *Lef* » e « *Krasnaja Nov'* », furono in tal modo interpretate dal Polonskij come indicanti il tempo e il luogo in cui i racconti vennero composti da Babel' e di conseguenza egli li ritenne contemporanei allo svolgimento della campagna russo-polacca del 1920. L'errore del Polonskij fu dovuto al fatto di aver esteso ai racconti di *Konarmija* il significato delle datazioni riportate in calce ai racconti del ciclo di *Odessa* ⁵⁾ con le quali Babel' intese effettivamente precisare il periodo in cui questi racconti furono scritti o dei quali fu compiuta la stesura definitiva. Sulla base di queste conclusioni, che fissarono nei cicli di *Konarmija* e di *Odessa* due momenti successivi dell'evoluzione artistica di Babel', la critica individuò i termini di un processo involutivo, vedendone le cause nel progressivo staccarsi dello scrittore dai temi contemporanei, fatto questo che avrebbe portato Babel' a sostituire la realtà rivoluzionaria che era stata alla base del ciclo di *Konarmija* con una realtà avulsa da ogni contesto storico-politico.

Dopo il silenzio che ha avvolto l'opera di Babel' per quasi tre decenni, la riabilitazione dello scrittore, ⁶⁾ avvenuta nel 1957, ha determinato una ripresa degli studi critici e filologici della sua opera che, sulla base di una notevole disponibilità di materiali di prima mano e di inediti di archivio (carteggi, taccuini, varianti, abbozzi) hanno permesso di inserire l'opera di Babel' nella giusta prospettiva, eliminando l'equivoco in cui erano caduti i contemporanei dello scrittore.

Le conclusioni più importanti cui è giunta l'indagine filologica sono legate al problema della cronologia dei racconti di *Konarmija* e di *Odessa* e alla genesi del ciclo sulla Prima Armata di cavalleria, con particolare riguardo al piano originario del ciclo stesso. Gli studi relativi a questi due problemi hanno permesso di stabilire che:

— I racconti di *Konarmija* non sono stati scritti nel 1920 ma nel periodo compreso fra il 1923 e il 1925.

— L'indicazione topografico-cronologica posta da Babel' in calce ai racconti di *Konarmija* indica i luoghi e i momenti in cui avvennero realmente i fatti narrati nei racconti (e non i tempi di composizione).

— I racconti del ciclo di *Odessa* sono per composizione contemporanei ai racconti del ciclo di *Konarmija*. ⁷⁾

— Il piano originario di *Konarmija* prevedeva un numero complessivo di cinquanta racconti, di cui quaranta già composti prima del dicembre del 1924.

La prima menzione al ciclo di *Konarmija* risale al febbraio 1923 quando sulle « Izvestija » di Odessa furono pubblicati, con il sottotitolo *Iz knigi « Konarmija »* (Dal libro « l'Armata a cavallo ») i racconti *Pis'mo* (« La lettera »), *Kostel v Novograde* (« La chiesa di Novograd »), *Učenie o tačanke* (« Teoria della tačanka ») e *Kladbišče v Kozine* (« Il cimitero a Kozin »). Tra il maggio e il luglio dello stesso anno apparvero i racconti *Smert' Dolgušova* (« La morte di Dolgušov »), *Put' v Brody* (« Sulla strada per Brody »), *Priščepa* (« Priščepa ») e *Vdova* (« La vedova »), tutti con il sottotitolo *Iz knigi « Konarmija »*. Dopo un intervallo di circa quattro mesi la pubblicazione dei racconti di *Konarmija* riprese con il racconto *Sol'* (« Un po' di sale ») e continuò praticamente ininterrotta fino all'agosto del 1925 quando furono pubblicati i racconti *Pasnja* (« La canzone ») e *Večer* (« Una veglia »), questi due ultimi con il sottotitolo *Iz dnevnika* (« Dal diario »). Il racconto *Izmena* (« Un tradimento ») che completerà la prima edizione di *Konarmija* fu pubblicato sull'almanacco « Proletarij » (« Il proletario ») di Char'kov nel 1926 con il sottotitolo *Nenapečatannaja glava iz knigi « Konarmija »* (« Capitolo inedito del libro « Konarmija ») mentre *Argamak* (« Argamak »), pubblicato nel 1932 sulla rivista « Novyi Mir », entrò a far parte di *Konarmija* a partire dalla settima edizione.

Venti dei trentaquattro racconti pubblicati tra il 1923 e il 1925 portavano in calce una annotazione topografico-cronologica indicante luoghi e momenti corrispondenti alle diverse fasi della campagna russo-polacca del generale Budennyj. Queste annotazioni abbracciano un periodo di quattro mesi, dal giugno al settembre del 1920. Diciotto di questi venti racconti portano, anteposta all'indicazione cronologica, una precisazione topografica.⁸⁾ È interessante osservare come, disponendo in ordine cronologico le diciotto datazioni, si ottenga una successione delle corrispondenti indicazioni topografiche (*Žitomir - Novograd - Volynsk - Radzivillov - Brody - Dubno - Sokal' - Kovel' - Galicija*) che riproducono esattamente la direttrice lungo la quale si sviluppò la campagna russo-polacca del generale Budiennyj. È probabile quindi che nel suo disegno originario *Konarmija* fosse stata concepita secondo una struttura rigorosamente diaristica. Costretto poi per vari motivi ad apportare successive modifiche al piano originario del libro, Babel' sovvertì l'iniziale ordine di disposizione dei racconti⁹⁾ e di conseguenza anche la esatta successione topografico-cronologica degli avvenimenti narrati, contribuendo in tal modo a far cadere in errore, come abbiamo visto, il critico Polonskij.

Alla esatta determinazione del periodo durante il quale Babel' lavorò al ciclo di *Konarmija* è stato comunque possibile pervenire, anche se solo di recente, dopo lo studio dei *Plany, i nabroski k Konarmii* (« Piani ed abbozzi per *Konarmija* »).¹⁰⁾ Il critico sovietico I. Livšic, esaminando i manoscritti autografi di questi abbozzi, ha individuato alcuni elementi che sono risultati determinanti per risalire alla data di composizione dei racconti di *Konarmija*. È questo il caso degli abbozzi relativi ai racconti *Istorija odnoj lošadi* (« Storia

di un cavallo»), *Prodolženie istorii odnoj lošadi* («Seguito della storia di un cavallo») e *Eskadronnyj Trunov* («Trunov il caposquadrone»), i primi due pubblicati con l'annotazione, rispettivamente, *Radzivillov, luglio 1920* e *Galicija, settembre 1920*.

L'esame degli abbozzi *Sokaľ' 1* e *Sokaľ' 2* evidenzia come i soggetti dei tre racconti menzionati fossero stati in origine concepiti come momenti di un intreccio unico e solo in un secondo tempo separati a diventare nuclei tematici autonomi. In *Sokaľ' 1* e *Sokaľ' 2* infatti si legge: «Una frase della lettera di Mel'nikov - capisco le sofferenze in quell'esercito. L'ordine - Gli ebrei - L'aeroplano - La tomba - Timošenko - La lettera - I funerali di Trunov, la salva di saluto. (La lettera?) di Mel'nikov,¹¹⁾ lo stallone bianco, la domanda all'esercito. Lui Vi saluta e vi trasmette il suo amore. Tim(ošenko) scrive sul coperchio della bara, il libretto militare. Sull'attenti. Seppelliamo Pavel Trunov. Comandante facci un discorso. E il comandante ha parlato del potere dei soviet, della Costituzione dell'Urss e dell'assedio» e nell'abbozzo *Smert' Trunova* («La morte di Trunov»): «Seppelliamo Trunov, eroe mondiale, il comandante ha la parola. Com(pagni), il partito comunista è una schiera d'acciaio che versa in quantità il proprio sangue in prima fila. E quando il sangue sprizza dall'acciaio, allora, compagni, non si scherza: si tratta della vittoria o della morte». L'argomento, il discorso del comandante.

L'ultima annotazione dell'abbozzo *Sokaľ' 2*: «... e il comandante ha parlato del potere dei soviet, della Costituzione dell'Urss, dell'assedio», dà al Livšic la chiave per risolvere il problema delle datazioni in calce ai racconti di *Konarmija*. Afferma infatti il critico che, per quanto i racconti *Istorija odnoj lošadi* e *Prodolženie istorii odnoj lošadi* rechino in calce, rispettivamente, le annotazioni *Radzivillov, luglio 1920* e *Galicija settembre 1920*, questi non poterono essere stati concepiti da Babel' prima dell'estate del 1923 in quanto la *Costituzione* dello Stato sovietico fu definita nei suoi punti fondamentali nella seduta plenaria del Comitato Centrale il 6 ottobre 1922 e resa esecutiva il 6 luglio 1923. «Nell'estate del 1923 – conclude il Livšic – la Costituzione dello Stato sovietico rappresentava il problema di più palpitante attualità nella vita sociale e politica del paese. Sono quindi evidenti le cause dell'errore in cui è incorso Babel' nella stesura dell'abbozzo *Sokaľ' 2*. I racconti *Istorija odnoj lošadi* e *Prodolženie istorii odnoj lošadi* non poterono quindi essere stati concepiti anteriormente all'estate del 1923». ¹²⁾

Per quanto riguarda il numero complessivo dei racconti del ciclo di *Konarmija* riportiamo i termini di una conversazione avuta da Babel' con D. Furmanov e annotata da questi nel suo diario alla data 17 dicembre 1924: «... è stato convenuto che per la metà di gennaio (1925) Babel' consegnerà l'intero libro. Attualmente la situazione è questa: venti racconti sono stati già pubblicati, venti sono pronti per la pubblicazione, ai dieci rimanenti Babel' sta lavorando». ¹³⁾ Secondo questa testimonianza il piano originario di *Konarmija* prevedeva quindi un numero di racconti superiore ai trentaquattro in-

scritti nella prima edizione del 1926. Il critico A. Voronskij nel suo articolo *I. Babel'*, pubblicato nel 1924 sulla rivista «Krasnaja Nov'», da lui diretta, scrive: «Babel' è un miniaturista. Fino ad oggi ha pubblicato una trentina di miniature del ciclo di *Konarmija* ed altri racconti, tra cui gli *Odesskie ras-skazy*. Il ciclo di *Konarmija* non è terminato. Speriamo che Babel' nelle sue prossime miniature arricchisca la sua *Konarmija* con altri *Timošenko*: questi non gli riescono meno bene degli *Afon'ka*.¹⁴⁾ Voronskij, che dirigeva la rivista «Krasnaja Nov'» quando su questa venivano pubblicati nel 1924 i racconti di *Konarmija* e che doveva essere al corrente del piano di Babel' relativo al libro, «considerava i trenta racconti pubblicati prima dell'agosto del 1924 una parte di quello che sarebbe stato l'intero ciclo sulla Prima armata a cavallo. Voronskij non avrebbe certo definito incompleto il ciclo se avesse saputo che per completarlo mancavano soltanto quattro racconti». ¹⁵⁾

L'affermazione di Voronskij conferma, a nostro giudizio, l'attendibilità di quanto annotato da Furmanov nel diario il 17 dicembre 1924 e cioè che a quella data i racconti del ciclo di *Konarmija*, ultimati da Babel', erano quaranta mentre altri dieci sarebbero stati pronti per la pubblicazione entro il 15 gennaio 1925.

La ricerca dei racconti di Babel', sparsi sui giornali e sulle riviste dove apparvero in prima pubblicazione, ha permesso di individuare uno dei racconti che, scritti per *Konarmija*, furono esclusi poi dalla edizione del 1926 e dalle successive. Si tratta del racconto *Griščuk*, pubblicato sulle «Izvestija» di Odessa nel febbraio del 1923.¹⁶⁾ La vicenda del conducente di nome Griščuk ebbe un ruolo importante nel diario di Babel' e nei successivi piani ed abbozzi e la genesi di questo racconto presenta elementi di particolare interesse.

La prima annotazione nel diario porta la data del *14 luglio (1920)*: «Ho un conducente di trentanove anni, Griščuk. Cinque anni prigioniero in Germania, cinquanta verste da casa (è del distretto di Kremeneč), non gli permettono di andare, tace». Alcuni giorni dopo: «Cos'è Griščuk, silenzio infinito, apatia senza fine. Cinquanta verste da casa, sei anni lontano dai suoi, non scappa. Sa cos'è l'autorità, l'ha imparato dai tedeschi» (*19 luglio*). «Perché Griščuk non scappa, descrivere Griščuk» (*21 luglio*). «Griščuk a volte dimostra una cupa, silenziosa energia, a volte, nei momenti più critici è apatico, non si capisce» (*22 luglio*). «Griščuk, cinquanta verste da casa, non scappa» (*23 luglio*) «... il mistero di Griščuk» (*26 luglio*). In una delle ultime annotazioni leggiamo: «A volte si confida, sono tormentato, non ha imparato il tedesco perché il suo padrone era un tipo che non parlava, litigavano soltanto, non si parlavano mai... Ha sofferto la fame per sette mesi perché il suo padrone gli lesinava il cibo...» (*29 luglio*). Nei piani ed abbozzi il soggetto di Griščuk è sostanzialmente modificato rispetto al prototipo del diario: «Griščuk, Belev. Delirio di Griščuk. Le due Russie. Se ne è andato sei anni fa. È tornato – ciò che ha visto – Monologo di Griščuk. Stile». Babel' non realizzò questo piano. Il soggetto del racconto Griščuk, pubblicato nel

febbraio del 1923, non è che lo sviluppo della annotazione del diario del 29 luglio mentre il fatto umano che più aveva turbato Babel': «cinquanta verste da casa... sei anni lontano dai suoi... perché non scappa», semplificato in episodio, verrà inserito nel racconto *Učenie o tačanke* («Teoria della tačan-ka»). Venuta a mancare la componente ideologica del soggetto di Griščuk: Le due Russie, non si è avuto quello scontro tra passato («Se ne è andato sei anni fa») e presente («È tornato, ciò che ha visto») che è al fondo di *Konarmija*. Tutti i personaggi di questo ciclo acquistano infatti significato nell'impatto delle loro trascorse esperienze con la turbinosa realtà rivoluzionaria del presente.

La rinuncia di Babel' a dare una risposta sul piano ideologico al problema di Griščuk ha quindi avuto un riflesso negativo sul piano compositivo determinato dal fatto che Babel', rinunciando a sviluppare il soggetto come lo aveva fissato nei primi abbozzi, si riagganciò direttamente alle annotazioni del diario inaridendo in tal modo il processo di oggettivizzazione cui era stato sottoposto il soggetto di Griščuk nel periodo intercorrente tra la stesura del diario e quella dei piani ed abbozzi.

Di un altro racconto del ciclo sull'Armata a cavallo escluso dalla edizione definitiva, troviamo una testimonianza nel già ricordato articolo di Voronskij. Trattando dei vari personaggi che figuravano nei *trenta* racconti di *Konarmija*, Voronskij scrive: «... sono tutti alla ricerca della verità, Saška-Christov, Balmašev, Levka, Mel'nikov, Saška, la donna dello squadrone, persino Kurdjukov, e Kikin, bestiale e deficiente, che si lamenta perché non gli han dato di approfittare dell'occasione, quando gli uomini di Machno hanno violentato Ruchlja, la ragazza ebrea, anche lui è alla ricerca di una sua verità». ¹⁷⁾

L'episodio di Ruchlja, violentata da sei soldati di Machno, e di Kikin, è descritto nel racconto *U bat'ki našego Machno* («Dalla parte di nostro babbo Machno»). Non siamo in grado di precisare la data della prima pubblicazione di questo racconto né con quale sottotitolo apparve (è comunque precedente all'agosto del 1924 essendo l'articolo di Voronskij apparso in questa data). Sappiamo solo che fu incluso nella raccolta *Rasskazy* («Racconti») del 1926. ¹⁸⁾ Lo stesso personaggio, Kikin, è tra i protagonisti di un altro racconto che ha per tema la violenza, *Staratel'naja ženščina* («Una donna scrupolosa»). La rispondenza tematica e l'affinità stilistica con il racconto *U bat'ki našego Machno*, datano la stesura di *Staratel'naja ženščina* al 1923-24, anche se il racconto fu pubblicato nel 1928. ¹⁹⁾ Ricorderemo a questo proposito che il racconto *Argamak* («Argamak»), inserito nella settima edizione di *Konarmija* (1932), fu pubblicato separatamente nello stesso anno sulla rivista «Novyj Mir», con in calce l'indicazione cronologica *1924-1930*, dove con il *1924* Babel' intendeva indicare l'anno in cui iniziò a comporre il racconto e con la data *1930*, l'anno della stesura definitiva. Ciò è testimoniato da una lettera di Babel' al direttore di «Novyj Mir», V.

Polonskij, del 2 dicembre 1931: «I racconti che pubblico ora (*Argamak* e *Doroga*) sono stati scritti qualche anno fa e rifiniti (*relativamente*) negli ultimi mesi». ²⁰⁾ Gli avvenimenti narrati nei racconti *U baťki našego Machno* e *Staratel'naja ženščina* hanno come sfondo storico la campagna contro Denikin del 1919, per cui non rientrano nel contesto storico di *Konarmija*. Ma altri racconti, entrati nell'edizione definitiva del libro, hanno per soggetto avvenimenti accaduti nel 1919: *Pis'mo* («La lettera»), *Solnce Italii* («Il sole d'Italia») e *Pesnja* («La canzone»). In questi racconti, tuttavia, gli episodi vengono rievocati in momenti diversi della campagna russo-polacca del 1920. Ciò avviene o con il ricorso all'artificio della lettera: «Carissima mamma, nelle prime righe della presente... m'affretto a scrivervi che mi trovo nell'Armata rossa di cavalleria del compagno Budennyj... Nelle seconde righe... m'affretto a scrivervi del babbo, che lui ha sciabolato il fratello Fedor Timofeič Kurdjukov or'è l'anno. La nostra brigata rossa del compagno Pavličenko avanzata sulla città di Rostov quando...» (*Pis'mo*). «Ho partecipato a una campagna di tre mesi con Machno, nulla piú che un imbroglio tedioso...» (*Solnce Italii*), oppure con l'intervento diretto del narratore, a capovolgere momentaneamente la trama del racconto: «...io amo questa canzone... Saška lo sapeva perché entrambi l'avevamo sentita insieme per la prima volta nel 1919 sugli stagni del Don, nel villaggio di Kagal'nickaja... Le autorità di ogni regime vi hanno proibito la caccia... ma nel '19 si guerreggiava ferocemente...» (*Pesnja*).

Nei racconti *U baťki našego Machno* e *Staratel'naja ženščina*, il narratore agisce al di fuori di puntualizzazioni temporali per cui viene a mancare l'aggancio con la campagna russo-polacca del 1920 e quindi con *Konarmija*. In una lettera a D. Furmanov del settembre 1925, Babel' chiarisce comunque la posizione di questi due racconti rispetto a *Konarmija*: «... non modificherò i due racconti per farli entrare in *Konarmija*. Ho già deciso da tempo in questo senso. Amo quelle due donne come sono...» ²¹⁾

Il 6 dicembre 1924 Babel' scrive a Furmanov: «... sto ritoccando il manoscritto (*Konarmija*), oltre a cosacchi inselvaticiti vi sono comparsi uomini tranquilli, e ciò mi rallegra...». ²²⁾ Successivi a questa data sono i racconti *Eskadronnyj Trunov* («Trunov il caposquadronne»), *Večer* («Una veglia») e *Pesnja* («La canzone»). È improbabile che con la lettera del 6 dicembre Babel' intendesse riferirsi a questi racconti. In *Eskadronnyj Trunov* sono descritti episodi tra i piú violenti di *Konarmija*; *Pesnja* ha per protagonista Saška-Christos, personaggio già conosciuto in quanto protagonista del racconto omonimo, pubblicato nel gennaio del 1924. Il solo *Večer* potrebbe inserirsi nel contesto della lettera. Galin, il protagonista, è una figura patetica. Comunista onesto e sognatore, ama senza essere ricambiato la lavandaia del treno, Irina, che gli preferisce l'ottuso cuoco Vasilji: «Strusciandosi alla spalla

del cuoco Vasilij, Irina ascolta il sordo ed assurdo borbottio dell'amore ... È ora di notte – dice il cuoco – e domani sarà giorno per gli uomini. Andiamo a schiacciare insieme le pulci... Ed essi chiudono la porta della cucina lasciando Galin solo con la luna... ».

Ma un solo racconto non è sufficiente a giustificare la lettera di Babel' a Furmanov. Questa precede di soli dieci giorni l'incontro dello scrittore con lo stesso Furmanov, nel corso del quale fu stabilita la data di consegna dei cinquanta racconti. « ... ai dieci rimanenti Babel' sta lavorando... », annota Furmanov nel suo diario. È da escludere che la *linea* dei nuovi personaggi fosse alla base di questi dieci racconti. In un'altra annotazione di poco successiva a quella del 17 dicembre, ritornando ai racconti di *Konarmija*, Furmanov precisa: « ... il 15 gennaio Babel' consegnerà i cinquanta racconti del ciclo. In dieci di questi saranno descritti gli aspetti positivi della cavalleria, serviranno a colmare i vuoti... ». ²³⁾ Si tratta molto probabilmente di racconti dal soggetto suggerito dallo stesso Furmanov, forse per tentare di porre fine alle polemiche suscitate dai racconti di *Konarmija* e alla cui composizione Babel' non poté dedicarsi che dopo l'incontro del 17 dicembre.

Dalla lettera del 6 dicembre risulta chiaro invece che l'idea di inserire nel ciclo dei personaggi diversi dai cosacchi *inselvatichiti*, oltre ad essere stato frutto di maturazione artistica, si concretizzò in un certo numero di racconti scritti in assoluta indipendenza.

Al dicembre del 1924 i racconti pubblicati per il ciclo di *Konarmija* erano complessivamente ventinove. Sulla base della duplice testimonianza di Furmanov relativa ai *cinquanta* racconti sull'Armata a cavallo, escludendo anche per i motivi che abbiamo esposto i *dieci* che a quella data non erano ancora ultimati e in considerazione di quanto comunicato da Babel' nella lettera del 6 dicembre a Furmanov, si deve concludere che i racconti in cui figuravano questi *nuovi* personaggi dovevano essere undici. L'esame dei piani ed abbozzi per *Konarmija* e del diario di Babel' mette in evidenza alcune particolari tracce narrative il cui sviluppo avrebbe potuto generare quella linea di nuovi personaggi di cui testimonia Babel' nella sua lettera a Furmanov. Ci riferiamo alle seguenti serie di note: *Syn Ap(anasenki)* (« Il figlio di Apanasenko »): *o mal'čikach v armii* (« Sui fanciulli dell'Armata »); *priezd ženy* (« L'arrivo della moglie »); ²⁴⁾ *sestra Ap(anasenki)* (« La sorella di Apanasenko »); *žena Bachturova, načalo: o ženščinach v armii* (« La moglie di Bachturov, inizio: sulle donne dell'Armata »). Nel diario, alla data 18 agosto, leggiamo: « Sulle donne dell'Armata si potrebbe scrivere un volume ». Le donne e i fanciulli, in qualche modo legati all'Armata a cavallo di Budennyj erano quasi certamente alla base degli undici racconti che Babel', per ragioni al momento solo intuibili, decise di non pubblicare.

L. Livšic, uno dei più attenti e documentati studiosi di Babel', scrive a questo riguardo « ... fu questo disegno almeno in parte realizzato da Babel',

furono scritti dei racconti non entrati poi nel ciclo (*Konarmija*) e rimasti a noi sconosciuti? Certamente sí... ».²⁵⁾

Il 4 febbraio del 1926, sei mesi dopo la pubblicazione degli ultimi racconti di *Konarmija*, ha termine la complessa vicenda del ciclo sulla Prima Armata a cavallo. È di questa data la seguente lettera a Furmanov: « ... ti mando *Konarmija* corretta. Ho rinumerato i capitoli e cambiato i titoli di alcuni racconti. Mi sono lasciato guidare da tutte le tue indicazioni; i cambiamenti non riguardano solo *Pavličenco* e *Istorija odnoj lošadi*. Non so capacitarmi come potrei sostituire le frasi *incriminate*. Sarebbe bene lasciarle allo stato primitivo... Ho soppresso i passi pericolosi perfino oltre la norma, come in *Česniki*... ».²⁶⁾

Babel' non ritornò piú al tema della guerra civile. Anche se esaltante, era diventata ben presto una vicenda passata. Temi ben piú attuali e importanti urgevano nella coscienza dello scrittore, tutta rivolta ormai al presente e al futuro della Russia sovietica.

COSTANTINO DI PAOLA

¹⁾ Babel' esordí nell'ottobre del 1916 sulla rivista « Letopis' » (diretta da Gor'kij), con i racconti *Mamma, Rimma i Alla* (« Mamma, Rimma e Alla ») e *El'ja Isaakovič i Margarita Prokof'evna* (« El'ja Isaakovič e Margherita Prokof'evna »). L'ultimo racconto di Babel' pubblicato prima del suo arresto fu il racconto *Sud* (« Un processo »), apparso nel 1938, sul n. 23 della rivista « Ogonek ».

²⁾ In una lettera di Babel' a Gor'kij, pubblicata sul vol. 70 di « Literaturnoe Nasledstvo » (1963), leggiamo: « Sono sempre preso da quel lavoro, cominciato ormai da molti anni... ». In nota viene precisato: « Secondo la testimonianza della vedova dello scrittore A.N. Pirožkova, si trattava del romanzo *Kolja Topus*, il cui protagonista, un bandito (che ricordava molto il Benja Krik di Odessa), si inserisce gradualmente nella nuova realtà rivoluzionaria, prima come kolchoziano, poi come minatore. Questa testimonianza è stata confermata a I. Eremburg dall'amico di Babel' L.I. Timofeev ».

³⁾ Il titolo originario di questo ciclo di racconti sulla campagna russa all'epoca della collettivizzazione era *Velikaja Starica*, modificato in *Velikaja Krinica* con la pubblicazione del primo racconto *Gapa Gužva*. *Gapa Gužva* fu pubblicato nel 1931, sul n. 10 (ottobre) della rivista « Novyj Mir », con il sottotitolo *Iz knigi Velikaja Krinica*.

Kolyvuška è stato pubblicato per la prima volta a New York, sull'almanacco letterario « Vozdušnye Puti », nel 1963. In Unione Sovietica il racconto è apparso in prima pubblicazione nel 1967, sul n. 3 (marzo) della rivista « Zarja Vostoka », con il sottotitolo *Iz knigi Velikaja Starica*. La pubblicazione è avvenuta sulla base del manoscritto autografo conservato dall'amica di Babel', O.I. Brodskaja.

⁴⁾ Polonskij, V., *Babel'*, in « Novyj Mir », 1927, n. 1.

⁵⁾ *Korol'* (« Il re »): 1923; *Kaž eto delados' v Odesse* (« Gente di Odessa »): 1923; *Otec* (« Il padre »): 1924; *Ljubka Kasak* (« Ljubka il Cosacco »): 1924.

⁶⁾ La notizia della riabilitazione di Isaak Babel' fu comunicata sulla *Literaturnaja Gazeta* il 28 aprile 1956.

⁷⁾ I racconti *Korol'* e *Ljubka Kasak* sono precedenti al ciclo di *Konarmija*. Il primo è stato infatti pubblicato per la prima volta il 23 giugno 1921 sul giornale di Odessa « Morjak ». Sul secondo c'è una testimonianza di K. Paustovskij, secondo cui Babel', nell'estate del 1921, gli fece vedere ventidue stesure del suddetto racconto.

| | | | |
|---|---|---------------------------|-----------------------|
| ⁸⁾ <i>Perechod čerez Zbruč</i> | : | <i>Novograd- Volynsk,</i> | <i>giugno 1920</i> |
| <i>Pis'mo</i> | : | <i>Novograd- Volynsk,</i> | <i>giugno 1920</i> |
| <i>Griščuk</i> | : | | <i>16 luglio 1920</i> |
| <i>Načal'nik Konzapasa</i> | : | <i>Belev,</i> | <i>luglio 1920</i> |
| <i>Solnce Italii</i> | : | <i>Novograd,</i> | <i>luglio 1920</i> |
| <i>Gedali</i> | : | <i>Zitomir,</i> | <i>giugno 1920</i> |
| <i>Put'v Brody</i> | : | | <i>luglio 1920</i> |
| <i>Moj pervyj gus'</i> | : | <i>Brody,</i> | <i>agosto 1920</i> |

| | | | |
|---|---|---------------------|----------------|
| <i>Smert' Dolgušova</i> | : | <i>Brody,</i> | agosto 1920 |
| <i>Kombrig dva</i> | : | <i>Brody,</i> | agosto 1920 |
| <i>Priščepa</i> | : | <i>Demidovka,</i> | luglio 1920 |
| <i>Istorija odnoj lošadi</i> | : | <i>Radzivillov,</i> | luglio 1920 |
| <i>Konkin</i> | : | <i>Dubno,</i> | agosto 1920 |
| <i>Berestečko</i> | : | <i>Berestečko,</i> | agosto 1920 |
| <i>Večer</i> | : | <i>Kovel,</i> | 1920 |
| <i>U svjatogo Valenta</i> | : | <i>Berestečko,</i> | agosto 1920 |
| <i>Prodolženie istorii odnoj lošadi</i> | : | <i>Galicija,</i> | settembre 1920 |
| <i>Vdova</i> | : | <i>Galicija,</i> | agosto 1920 |
| <i>Zamos't'e</i> | : | <i>Galicija,</i> | settembre 1920 |
| <i>Posle boja</i> | : | <i>Sokał',</i> | settembre 1920 |
| <i>Pesnja</i> | : | <i>Sokał',</i> | VIII 1920 |

⁹⁾ Cfr. il testo della nota 26.

¹⁰⁾ Con questo titolo sono stati pubblicati in Unione Sovietica nel 1965 (« Literaturnoe Nasledstvo », vol. 74) i piani di *Konarmija*, i cui manoscritti autografi si trovavano nell'archivio privato della vedova dello scrittore, A.N. Pirožkova. (Tradotti in italiano in: *Isaak Babel'. Manoscritto da Odessa*, De Donato, Bari, 1966, *Isaak Babel'. L'Armata a cavallo ed altri racconti*, Torino, Einaudi, 1969).

¹¹⁾ Nel manoscritto il termine è difficilmente leggibile. in « Literaturnoe Nasledstvo » I. Smirin propone *Pis'mo* (« lettera ») mentre I. Livšic (cfr. nota 12) propone *pomnite* (« ricordate »).

¹²⁾ I. LIVŠIC, *Materialy k' trovčeskoj biografii I. Babelja*, in « Voprosy literatury », 1964, n. 4, p. 110.

¹³⁾ Dm. FURMANOV, *Iz dnevnika pisatelja*, in « Molodaja Gvardija », 1934, IV, p. 76.

¹⁴⁾ A. VORONSKIJ, *I. Babel'*, in « Krasnaja Nov' », 1924, n. 5.

¹⁵⁾ E. KRASNOŠČEROVA, *Konarmija Babelja*, in « Zvezda Vostoka », 1964, n. 3, p. 84.

¹⁶⁾ « Izvestija Odesskogo gubispolkoma, gubkoma LP(b)U i gubprofsovet ».

¹⁷⁾ Cfr. nota 14.

¹⁸⁾ *Rasskazy*. La raccolta conteneva i seguenti racconti: *Pervaja ljubov'* (« Primo amore »), *Sevelev* (« Sevelev »), *Konec svejatogo Ipatija* (« La fine di S. Ipatij »), *Ty promorgal kapitan* (« Te l'han fatta capitano »). « Zemlja i fabrika » M., 1926.

¹⁹⁾ *Staratel'naja ženščina*, « Pereval », 1928, n. 6.

²⁰⁾ *Iz pisem k' druž'jam*, in « Znamja », 1964, n. 8, p. 148.

²¹⁾ Cfr. nota 15.

²²⁾ Cfr. nota 20.

²³⁾ Cfr. nota 13.

²⁴⁾ Esiste il seguente frammento di un racconto riferibile all'abbozzo *piezd ženy*: « ...del suo sorriso lieve e imperturbabile. Gržimalovka, un piccolo villaggio di venti-trenta casupole di legno, situato su di un'altura da dove si dominava la meravigliosa vallata dello Styr' e il suo guado Curovickij. Nelle vicinanze del ponte si udiva un sommesso e angoscioso rumorio. Da una parte c'erano i polacchi, sulla nostra riva agivano i veloci squadroni di Kniga. C'era silenzio, di tanto in tanto, come in un lampo di disperazione, crepitava una secca raffica di mitraglia, un'invisibile, subdola presenza si avvertiva nel cielo leggero, grigio e vuoto ».

²⁵⁾ Cfr. nota 12.

²⁶⁾ Cfr. nota 20.

BIBLIOGRAFIA

BENI JAK., *Isaak Babel'*, in « Pečat' i Revoljucija », 1924, p. 135.

BERKOVSKIJ, N., *O realizme čestnom i realizme vorovatom*, in « Na literaturnom postu », 1928, n. 7, p. 48.

BUDENNYJ, S., *Babizm Babelja*, in « Oktjabr' », 1924, n. 3, p. 196.

ČALMAEV, M., *Po povodu nekotorych statej i predislovij*, in « Voprosy literatury », 1958, n. 1, p. 200.

CORTI, M., *I « cinque minuti » di Babel'*, in « Strumenti critici », 1966, I, p. 53.

DMITREVA, T., *Literaturnye zapisi D. Furmanova*, in « Voprosy literatury », 1957, n. 5, p. 199.

ERENBURG, I., *Introduzione a I.E. Babel'. Izbrannoe*, « Chudožestvennaja literatura », M., 1957.

FURMANOV, Dm., *Iz dnevnika pisatelja*, in « Molodaja Gvardija », 1934, IV, p. 76.

GECHT, S., *V Moskve i v Odesse (vospominanija o I. Babel'e)*, in « Naš sovremennik », 1959, n. 4, p. 226.

GINZBURG, L., *Babel'*, in « Pegaso », 1932, IV, n. 10, p. 504.

GORBAČEV, G., *O tvorčestve Babelja i po povodu nego*, in « Zvezda », 1925, n. 4, p. 270.

GUKOVSKIJ, G., *Zakať*, in *Mastera sovremennoj literatury*, « Academia », L., 1928.

- JAKUBOVSKIJ, G., *Iskusstvo I. Babelja*, in *Pisateli i kritika*, « Mosk. tvorč. pisatelej », M., 1929.
- KRASNOŠČEKOVA, E., *I.E. Babel'. Iz neopublikovannogo i zabytogo*, in « Zvezda vostoka » (Taškent), 1967, n. 3, p. 107.
- KRUČENYCH, A., *Zaumnyj jazyk u / ... / Babelja*, « Vser. sojuz poctov », M., 1925.
- KRUČENYCH, A., *Novoe v pisatel'skoj tehnike Babelja / ... / Babelja*, « Vseros. sojuz poctov », M., 1927.
- LELVIČ, G., *Babel'*, in « Na postu », 1924, n. 1, p. 87.
- LEVIN, L., *Čelovečeskij material*, in « Zvezda », 1936, n. 5, p. 216.
- LEŽNEV, A., *Literaturnye zametki*, in « Pečat' i Revoljucija », 1925, n. 4, p. 147.
- LEŽNEV, A., *Sovremenniki (I. Babel')*, « Krug », M., 1927.
- LEŽNEV, A., *Literaturnye budni*, « Federacija », M., 1929.
- LIVŠIČ, I., *Introduzione a Isaak Babel'. Staraja Ploščad' 4*, in « Iskusstvo kino », 1963, n. 5, p. 54.
- LIVŠIČ, I., *Materialy k tvorčeskoj biografii I. Babelja*, in « Voprosy literatury », 1964, n. 4, p. 110.
- LUGANSKIJ, M., *O romantike kababa i ugolovščiny u / ... / I. Babelja*, « Komsomolija », M., 1926.
- MAKAROV, A., *Razgovor po povodu...*, in « Znamja », 1958, n. 4, p. 187.
- MAKAROV, A., *Razgovor po povodu...*, « Sovetskij Pisatel' », M., 1959.
- MAKAROV, A., *Ser'eznaja žizn'*, « Sovetskij Pisatel' », M., 1962.
- MUNBLIT, G., *Isaak Emmanuilovič Babel'*, in « Znamja », 1964, n. 8, p. 166.
- NEČAEVA, VJAČ., *O tvorčeskom puti pisatelja*, in « Naš Sovremennik », 1964, n. 4, p. 96.
- NOVICKIJ, P., *Babel'*, in *Mastera sovremennoj literatury*, « Academia », L., 1928.
- OLSOUFIEVA, M., *Introduzione a Isaak Babel'. Manoscritto da Odessa*, « De Donato », Bari, 1966.
- OLSOUFIEVA, M., *Introduzione a Isaak Babel'. Racconti proibiti e lettere intime*, « Feltrinelli », Milano, 1961.
- PACINI, G., *Prefazione a Isaak Babel'. L'Armata a cavallo e altri racconti*, « Einaudi », Torino, 1969.
- PAUSTOVSKIJ, K., *Naedine s osen'ju (Portrety, vospominanija, očerki)*, « Sovetskij Pisatel' », M., 1967.
- PEREVERZEV, V., *Novinki belletristiki*, in « Pečat' i Revoljucija », n. 5, p. 134.
- POGGIOLI, R., *Un'epopea rossa. Konarmija di I. Babel'*, in « Rivista di letterature slave », 1930, n. 5.
- POGGIOLI, R., *Introduzione a Isaak Babel'. L'Armata a cavallo e altri racconti*, « Einaudi », Torino, 1969.
- PALEJ, A., *Literaturnye portrety (I. Babel')*, « Ogonek », M., 1928.
- POLJAK, L., *Babel'-novellist*, in « Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka », 1966, XXV, 4, p. 313.
- POLJANSKIJ, V., *I. Babel'*, in « Na Literaturnom Postu », 1926, n. 3, p. 17.
- POLONSKIJ, V., *Babel'*, in « Novyj Mir », 1927, n. 1.
- POLONSKIJ, V., *O sovremennoj literature*, « Gosizdat », M.-L., 1928.
- ROZENCVEJ, B., *Pochod belletrista v teatr*, in « Sovetskij Teatr », 1930, n. 3-4, p. 4.
- SINJAVSKIJ, A., *Isaak Babel'*, in « Oeuvres et opinions », M., 1964, n. 8, p. 157.
- SMIRIN, I., *Konarmija*, in « Učenyje zapiski Čimkentskogo gos. pedagogičeskogo Instituta », Cimkent, 1959, 1931, n. 6.
- SMIRIN, I., *Odesskie rasskazy I.E. Babelja*, in « Trudy Kafedry Russkoj i Zarubežnoj Literatury Kazachskogo Gosud. Universiteta im. S.M. Kirova », Alma-Ata, 1961, 3, p. 42.
- SMIRIN, I., *Tvorčeskij put' I.E. Babelja-prozaiķa (Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk)*, « Kazachskij Gosud. Pedagogičeskij Institut im. Abaja », Alma-Ata, 1964.
- SMIRIN, I., *Novye materialy. Na puti k Konarmii*, « Literaturnoe Nasledstvo », M., vol. 74, 1965.
- SMIRIN, I., *Istorija odnogo zamysla I. Babelja*, « Filologičeskij Sbornik », Alma-Ata, 1966, V, p. 26.
- SMIRIN, I., *U istokov voennoj temy v tvorčestve I. Babelja (Isaak Babel' i Gaston Vidal)*, in « Russkaja Literatura », 1967, n. 1, p. 203.
- SMIRIN, I., *Kompozicija rasskaza I. Babelja « Linija i cvet »*, in *Maršizm-Leninizm i problemy teorii literatury*, « Kazachskij Gosud. Universitet im. S.M. Kirova », Alma-Ata, 1969, p. 91.
- SMIRIN, I., *I. Babel' v rabote nad knigoi o kollektivizacii*, « Filologičeskij sbornik », Alma-Ata, 1967, 6-7, p. 104.
- STEPANOV, N., *Novella Balbeja*, in *Mastera sovremennoj literatury*, « Academia », L., 1928.
- STRELEC, A., *Pis'ma o sovremennoj literature, Dvulikič Janus (Babel' i Seifullina)*, in « Rossija », 1925, 1925, n. 5, p. 290.
- ŠKLOVSKIJ, V., *Babel'*, in « Lef », 1924, n. 2/6, p. 152.
- ŠKLOVSKIJ, V., *Gamburskij ščet*, « Federacija », M., 1929.
- ŠKLOVSKIJ, V., *Il conteggio d'Amburgo*, « De Donato », Bari, 1969.
- TRILLING, L., *Introduzione a The collected Stories*, « Criterion Books », New York, 1955.
- VAN DER ENG, J., *La description poétique chez Babel'*, « Dutch Contributions to the Fifth International Congress of Slavistics », The Hague, 1963.
- VEŠNEV, V., *Poezija banditiizma (I. Babel')*, in « Molodaja Gvardija », 1924, n. 7-8, p. 274.
- VORONSKIJ A., *I. Babel'*, in « Krasnaja Nov' », 1924, n. 5.
- VORONSKIJ, A., *Literaturnye tipy (I. Babel')*, « Krug », M., 1924.
- VORONSKIJ, A., *Literaturnyj dnevník (O « Zakate » I. Babelja)*, in « Prožektor », 1927, n. 13, p. 20.
- VORONSKIJ, A., *Literaturno-kritičeskie stat'i*, « Sovetskij Pisatel' », M., 1963.

APPENDICE

- Perechod čerez Zbruč.* Prima pubblicazione: « Pravda », 3 agosto 1924, n. 175, sotto l'intestazione *Iz dnevniķa*. Seconda pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1925, n. 3 (aprile). Datata dall'autore *Novograd-Volynsk*, luglio 1920.
- Kostel v Novograde.* Prima pubblicazione: « Izvestija », Odessa (cfr. nota 13), 18 febbraio 1923, n. 963, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Krasnaja niva », 1924, n. 39 (aprile).
- Pis'mo.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 11 febbraio 1923, n. 957, sotto l'intestazione *D'jašov*. Con il titolo *Načal'nik Konzapasa* nella prima edizione di *Konarmija*, « Gosizdat », 1926. Datato dall'autore: Belev, luglio 1920.
- Načal'nik Konzapasa.* Prima pubblicazione: « Lev », 1923, n. 4, (agosto-dicembre) con il titolo di *D'iašov*. Con il titolo *Načal'nik Konzapasa* nella prima edizione di *Konarmija*, « Gosizdat », 1926. Datato dall'autore: Belev, luglio 1920.
- Pan Apolek.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1923, n. 7 (dicembre), sotto l'intestazione *Miniatjury*.
- Solnce Italii.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 3 (aprile-maggio) con il titolo *Sidorov*. Datato dall'autore *Novograd*, luglio 1920. Con il titolo *Solnce Italii* in *Konarmija*, « Gosizdat », 1926.
- Gedali.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 4, (giugno-luglio), con il sottotitolo *Iz knigi Konarmija*. Datato dall'autore *Zitomir*, giugno 1920.
- Moj pervyj gus'.* Prima pubblicazione: « Lev », 1924, n. 1, con il sottotitolo *Iz knigi Konarmija*. Datato dall'autore *luglio 1920*.
- Rabbi.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 1, (gennaio-febbraio). L'autografo del racconto, senza la prima pagina è conservato nel CGALI, 602,1,4.
- Put' v Brody.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 17 giugno 1923, n. 1060, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Prožektor », 1923, n. 21. Datato dall'autore *Brody*, agosto 1920.
- Učenie o tačanke.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 23 febbraio 1923, n. 967, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Prožektor », 1923, n. 21.
- Smert' Dolgusova.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 1 maggio 1923, n. 1022, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Ogonek », 1923, n. 9 (maggio). Datato dall'autore *Brody*, agosto 1920.
- Kombrig dva.* Prima pubblicazione: « Lev », 1924, n. 3 (agosto-dicembre) con il titolo di *Kolešnikov*. Con il titolo *Kombrig dva* in *Konarmija* (1926). Datato dall'autore *Brody*, agosto 1920.
- Saška-Cristos.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 1, (gennaio-febbraio).
- Žizneopisanie Pavličenko, Matveja Radionoviča.* Prima pubblicazione: « Skval » (Odessa), 1924, n. 8 (dicembre). Seconda pubblicazione: « 30 dnej », 1925, n. 1 (aprile).
- Kladdisce v Kozine.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 23 febbraio 1923, n. 967, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Prožektor », 1923, n. 21.
- Priščpa.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 17 giugno, 1923, n. 1060, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Lef », 1923, n. 4 (agosto-dicembre). Datato dall'autore *Demidovka*, luglio 1920.
- Istorija odnoj lošadi.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 3 (aprile-maggio) con il titolo *Timošenko i Mel'nikov*. Con il titolo *Istorija odnoj lošadi* in *Konarmija* (1926). In questo racconto come in *Prodolženie istorii odnoj lošadi*, a cominciare dalla prima edizione di *Konarmija* i cognomi autentici del comandante di divisione *Timošenko* e del comandante del primo squadrone dell'Armata a cavallo *Mel'nikov* furono sostituiti dai cognomi di fantasia *Savickij* e *Chlebnikov*. Datato dall'autore *Radzivillov*, luglio 1920.
- Konkin.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 3, (aprile-maggio). Datato dall'autore *Berestečko*, agosto 1920.
- Berestečko.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 3, (aprile-maggio). Datato dall'autore *Berestečko*, agosto 1920.
- Sol'.* Prima pubblicazione: « Izvestija » (Odessa), 25 novembre 1923, n. 1195, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione: « Lef », 1923, n. 4 (agosto-dicembre).
- Večer.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1925, n. 3 (aprile) con il titolo *Galin* (sotto l'intestazione *Iz dnevniķa*). Con il titolo *Večer* in *Konarmija* (1926). Datato dall'autore *Kovel'*, 1920.
- Afonka Bida.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 1 (gennaio-febbraio).
- U svjatogo Valenta.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1924, n. 3, (aprile-maggio). Datato dall'autore *Berestečko*, agosto 1920.
- Esquadronnyj Trunov.* Prima pubblicazione: « Krasnaja Nov' », 1925, n. 2 (febbraio), con il sottotitolo *Iz knigi Konarmija*.
- Ivany.* Prima pubblicazione: « Russkij sovremennik », 1924, 1. Con il sottotitolo *Iz knigi Konarmija*.

- Prodolženie istorii odnoj lošadi*. Prima pubblicazione: «Krasnaja Nov'», 1924, n. 3, con il titolo *Timošenko i Mel'nikov*. Con il titolo *Prodolženie istorii odnoj lošadi* in *Konarmija* (1926).
- Vdova*. Prima pubblicazione: «Izvestija» (Odessa), 15 luglio 1923, n. 1084, con il titolo *Ševelev*, sotto l'intestazione *Iz knigi Konarmija*. Seconda pubblicazione, sempre con il titolo *Ševelev*: «Krasnaja Nov'», 1924, n. 3 (aprile-maggio). Con il titolo *Vdova* in *Konarmija* (1926).
- Zamos'e*. Prima pubblicazione: «Krasnaja Nov'», 1924, n. 3, (aprile-maggio). Datato dall'autore *Sočal, settembre 1920*.
- Izmena*. Prima pubblicazione: «Proletarij» (Char'kov), 1926, con il sottotitolo *Nenapečatannaja glava iz knigi Konarmija*.
- Cesniki*. Prima pubblicazione: «Krasnaja Nov'», 1924, n. 3, (aprile-maggio).
- Posle boja*. Prima pubblicazione. «Prozektor», 1924, n. 20 (ottobre), con il sottotitolo *Iz knigi Konarmija*. Datato dall'autore *Galicija, settembre 1920*.
- Pesnja*. Prima pubblicazione: «Krasnaja Nov'», 1925, n. 3 (aprile), con il titolo *Večer*, sotto l'intestazione *Iz dnevnika*. Datato dall'autore *Sočal', VIII 1920*. Con il titolo *Pesnja* in *Konarmija* (1926).
- Syn Rabbi*. Prima pubblicazione: «Krasnaja Nov'», 1924, n. 1 (gennaio-febbraio).
- Argamak*. Prima pubblicazione: «Novyj Mir», 1932, n. 3 (marzo), datato dall'autore *1924-1930*.

L'USO DEL NARRATORE IN
THE NIGGER OF THE «NARCISSUS»
DI JOSEPH CONRAD

Nell'agosto del 1897, a circa sei mesi dalla composizione del *Nigger of the «Narcissus»*, il suo terzo romanzo, Conrad scrisse la *Author's Note* a commento non tanto di quel romanzo ma dell'arte narrativa in se stessa. Il famoso «manifesto» fu posto a prefazione del romanzo solo nel 1914 negli Stati Uniti e addirittura nel 1921 in Inghilterra. Lo scritto è unico nel suo genere, se visto come una delle tante prefazioni scritte da Conrad per la pubblicazione delle sue opere nell'Acme Library di Heinemann, lo stesso editore che stampò il romanzo e la *Author's Note* nella *New Review* curata da W.E. Henley, ma che non accettò quella nota come prefazione al romanzo né nell'edizione del dicembre 1897 né in quelle successive.

Le idee contenute in questa prefazione sono ben note ai critici e ai lettori non solo di Conrad. Il modo in cui sono espresse, tuttavia, è tipico dell'autore: passione e suggestività, tormentata esigenza di «sincerità» di percezione e assoluta perfezione espressiva. Era al tempo stesso un atto di fede nell'arte narrativa e una codificazione dei principi su cui il «giovane» romanziere sentiva di dover informare la propria opera. Dal punto di vista biografico e letterario era la prima vera presa di coscienza e chiarificazione della propria vocazione di scrittore.

Due anni prima, nella prefazione al suo primo romanzo *Almayer's Folly*, aveva preannunciato la parte etica di questo programma, ossia il principio della solidarietà umana, che sarebbe diventato una costante nella sua opera. Parlando di quei luoghi e personaggi esotici l'autore affermava che «*there is a bond between us and that humanity far away... I am content to sympathize with common mortals, non matter where they live... Their hearts – like ours – must endure the load of the gifts from Heaven: the curse of facts and the blessing of illusions, the bitterness of our wisdom and the deceptive consolation of our folly*». ¹⁾ Ed ora, presentando i marinai del *Narcissus*, riaffermava lo stesso principio, anzi lo ampliava, dato l'argomento elegiaco: «*the subtle but invincible hearts, [...] the solidarity in dreams, in*

joy, in sorrow, in aspirations, in illusions, in hope, in fear, which binds men to each other, which binds together all humanity – the dead to the living and the living to the unborn » (p. VIII).

La novità di questa prefazione rispetto a quella sta nella seconda parte, presentata esplicitamente dall'autore come ulteriore giustificazione del suo lavoro: « *This preface, which is simply an avowal of endeavour, cannot end here – for the avowal is not yet complete* ». E ciò che aggiunge è infatti a giustificazione e giudizio di tutta l'arte narrativa. I concetti che seguono sono ben noti, e luogo comune è diventata l'affermazione « *My task which I am trying to achieve is, by the power of the written word to make you hear, to make you feel – it is, before all, to make you see. That – and no more, and it is everything* » (p. X).

Se il primo concetto era stato maturato e sofferto dall'uomo Conrad ed era espresso in un momento in cui era diventato costituzionale della sua personalità, il secondo, di ordine stilistico anche se dettato dalla coscienza morale dell'autore, non poteva avere la stessa qualificazione di maturità, malgrado l'ampia e profonda conoscenza che aveva allora Conrad dei grandi romanzieri francesi, e non solo di quelli. Il principio, appunto perché tale e di una qualità così raffinata, non era già il metodo stesso, o la pratica da seguire. Il caso era tipico dell'autore: porre un fine cui tendere, se non proprio da raggiungere compiutamente, senza scoraggiamenti nella ricerca della via, o delle vie, per conseguirlo.

Si poneva innanzitutto il problema di *come* dovesse essere narrato il romanzo, la prima convenzione che l'autore stabilisce col lettore. Il fatto stesso che dalla linearità delle prime opere Conrad sia passato, all'inizio del secolo, alla pratica opposta della frammentarietà ed inversione quasi capricciosa del filo narrativo, usando a tal fine voci diverse che, nella stessa opera, rifanno la storia di situazioni sempre più imperniate sul motivo della solidarietà umana, dimostra come il « giovane » romanziere, già in quella sua prima fase creatrice, fosse alla ricerca di un mezzo, di una chiave narrativa che gli permettesse di arrivare al fine già definito della perfetta percezione sensoriale attraverso la parola scritta. Se studiato in questa prospettiva, *The Nigger of the « Narcissus »* denuncia abbastanza chiaramente, se non un tentativo cosciente di un metodo narrativo adatto allo scopo e coerente in tutto lo sviluppo del romanzo, almeno l'urgenza avvertita dall'autore di adeguare la tecnica che possedeva al nuovo argomento che intendeva presentare e, a un livello più ampio, di pervenire al risultato finale del « *creative task* », il momento supremo della « visione ». Sembra quindi utile vedere in che modo questo grande romanziere sia potuto arrivare alla creazione di quella sua personalissima e, relativamente al suo tempo, originale tecnica narrativa partendo da un momento in cui questa non era ancora definita e come, proprio in virtù delle inevitabili incongruenze causate dall'istintiva tendenza verso quella tecnica, il romanzo sia, oltre che interessante per uno

studio dello svolgimento dell'arte conradiana, valido anche come opera a se stante.

La scelta della *unifying intelligence* era di estrema importanza e Conrad scelse per *The Nigger of the «Narcissus»* un narratore che racconta la storia al passato remoto seguendo l'ordine cronologico degli avvenimenti ma anche con alcuni *flash back* e anticipazioni che non sono facilmente avvertiti come tali nel corso della narrazione. Tuttavia, anche se l'identificazione di questo narratore con un marinaio dell'equipaggio è accettata come ovvia dal lettore su implicita indicazione dell'autore, ciò non è sempre sorretto dalle prove testuali. Nelle ventisei pagine del primo capitolo, ad esempio, solo una volta un casuale *we* (p. 7) potrebbe rivelare esplicitamente l'identità del narratore. In realtà, come nel primo capitolo di *Salammbô*,²⁾ questo narratore è un semplice osservatore che non sembra aver alcun rapporto con l'azione descritta. C'è anche il caso inverso. Col progredire del racconto, infatti, tale identificazione si fa esplicita più volte e rimane sottintesa in modo sufficientemente costante; ed è quindi con sorpresa che si legge talvolta il pronome *they* invece del naturale e necessario *we*, come avviene ad esempio a p. 83: «*It came in a pot and they drank in turns*», o a p. 134: «*What did they want?*». Alla fine della storia, inoltre, il narratore diventa un *I* chiaramente definito: «*I disengaged myself gently*».

Ora, sebbene i critici si siano soffermati a discutere sul valore da attribuire al più «vistoso» mutamento del «punto di vista», sembra opportuno che tale discussione sia collegata a quella del mutamento dell'identità del narratore, un fatto assai meno vistoso ma più sottile ed intimo al racconto, e forse per ciò stesso più rilevante sia in quanto può offrire una chiave per l'interpretazione della genesi e struttura del romanzo e degli altri elementi costitutivi di esso, sia in quanto può dar ragione del terzo mutamento che si avverte nell'opera, quello stilistico, che pure, come avvenne per il mutamento del punto di vista, è stato sentito e definito in modo vario e spesso opposto.

Il narratore del primo capitolo, abbiamo detto, funge da semplice osservatore ed è appunto in base a questa sua limitazione che riesce bene a dare la «*stereoscopic accuracy of the account*»³⁾ più volte notata ed apprezzata dai critici. Che questo narratore non sia ancora pensato, o almeno presentato, come membro dell'equipaggio, può essere dedotto dalla forma in cui è posto il giudizio su Donkin: «*They all knew him*» (p. 10), dove il pronome personale *they* è usato al posto di *we*.⁴⁾ Ma il secondo capitolo, in quanto fa iniziare lo strano viaggio del *Narcissus* e la vita comunitaria dei marinai, ha una funzione diversa dal primo e Conrad fa sí che questo narratore partecipi del tono, se non dell'azione vera e propria, che si instaura nelle relazioni tra i personaggi.

Tale mutamento è operato con una tecnica sottilissima. Il sesto paragrafo

del capitolo inizia tale processo di identificazione con l'uso del primo possessivo: « *he kept our noses to the grindstone* » (p. 31). Essendo un semplice aggettivo possessivo può essere perso nella lettura e il lettore può non riuscire a percepire il mutamento sottinteso. La storia continua per altre tre pagine: ora il tempo e la scena sono più definiti e l'azione resa in modo particolarmente vivace. C'era stato uno scoppio di risa tra i marinai, ma improvvisamente tutti si erano resi conto della presenza del *nigger*, ed è a questo punto che lo stesso possessivo è usato per la seconda volta: « *the setting sun dipped sharply, as though fleeing from our nigger* » (p. 34). E tuttavia la storia riprende come prima: « *They resembled criminals...* ». È solo dopo altre due pagine⁵⁾ che il pronome personale *us* è usato: « *he paraded it unceasingly before us* » (p. 36), e, dopo una domanda, il nuovo pronome soggetto *we*, dà, significativamente, la risposta: « *was he a reality – or was he a sham – this ever-expected visitor of Jimmy's? We hesitated between pity and mistrust...* » (p. 36). Da questa risposta il lettore deve quindi dedurre che il narratore faccia certamente parte dell'equipaggio.

Riassumendo, tale processo di identificazione inizia in modo apparentemente casuale con un *our*; poi, quando quell'aggettivo potrebbe essere stato dimenticato, un altro viene usato, e questa volta proprio per il « *pivot of the action* »;⁶⁾ quindi *us*, che non è ancora il pronome diretto o « determinante »; e infine, dopo una domanda diretta, Conrad usa il pronome personale soggetto *we* per dare la risposta, cioè quando il lettore ha ormai pienamente accettato l'idea che il narratore sia uno dell'equipaggio. Si dovrà ammettere che, senza pretendere di approvare o meno questo mutamento e gli effetti che esso comporta nella struttura del romanzo, esso è comunque intessuto nella trama stessa dell'opera in modo magistrale, tanto da sembrare un altro esempio, ma tanto più valido in quanto Conrad era allora al suo terzo romanzo, delle *directed indirections*⁷⁾ tipiche dell'autore anche se di questo, forse, non poteva essere pienamente cosciente data l'urgenza affettiva del materiale che illustrava.

Con questo lento processo di identificazione del narratore Conrad sembra voler far « vedere » la scena con la vivezza fisica e morale che un testimone non solo oculare ma anche partecipante all'azione, sebbene in modo non meglio determinato, può dare, e, tatticamente, proprio nella fase immediatamente precedente alla tempesta, cioè prima che quel « *minute world* » (p. 31) passi attraverso quella prova purificante. Prima che il capitolo finisca, e in vista del « terribile »⁸⁾ capitolo seguente, il lettore conosce più profondamente quel « *fragment from the earth [...] burdened with life [...] intent on its own destiny* » (p. 29), e percepisce, con la ripetizione dei possessivi e dei pronomi personali diretti e indiretti *we* e *us*, la relazione sempre più intima che si instaura tra i membri dell'equipaggio e il negro Wait, seguito come un'ombra dal suo *veiled companion*, la Morte.⁹⁾ Non solo Wait, il « perno dell'azione », è così posto in più intima relazione col narratore e, con questi, anche col

lettore, ma, dato che l'equipaggio è diventato il collettivo *we*, anche i due caratteri più importanti del romanzo, Donkin e Singleton, hanno subito un processo simile. Se infatti rileggiamo il primo capitolo dove i personaggi erano tratteggiati in poche frasi pittoriche¹⁰⁾ ed erano visti come «loro», ora si avverte che sono diventati qualcosa di più, proprio in virtù della nuova prospettiva: sono diventati «nostri». ¹¹⁾ Questa nuova qualità di relazione con i personaggi del romanzo è ancor più sottolineata all'inizio del terzo capitolo dall'uso del pronome *you*: «*You had to dash [...] to get into your damp bed*» (p. 49).

Durante la tempesta (pp. 54-64) il punto di vista personale e impersonale sono usati alternativamente per raggiungere l'effetto migliore delle varie scene. Ma nel racconto del salvataggio di Wait, Conrad, per meglio presentare i cinque uomini che scendono nella «tomba» di Wait, evidentemente non tiene conto della coerenza necessaria a questo mutamento di situazione. In questo caso non vale la spiegazione data per la trasformazione notata nel secondo capitolo perché qui si avverte un vero strappo narrativo. Da p. 64 il lettore vede in realtà cinque uomini che si avviano verso la «tomba» di Wait. Sono Archie, Belfast, Wamibo e il nostromo; il quinto è il narratore, che non può tuttavia essere compreso implicitamente nel gruppo perché questo è rappresentato da un diverso centro focale: «*The five men seemed to hesitate [...] They went swinging [...] They hung for a moment [...]*». Conrad nota addirittura che «*they let go one after another [...] The men clung to one another*» (p. 66), e quando prendono posto nella carpenteria, sebbene la presenza del narratore possa essere letta implicitamente nell'osservazione «*there was hardly room for the men to move*» (Wamibo e il nostromo osservano dalla porta mentre Belfast, seguito da Archie e, implicitamente, dal narratore, sta di fronte alla porta di Wait), la prospettiva è la stessa: «*Together they shouted [...] All yelled [...] All ceased [...]*». È solo quando si ode Wait bussare disperatamente che Conrad usa il collettivo «noi». «*We went to work*» (p. 66). Indubbiamente questa improvvisa rivelazione stupisce il lettore che non era stato informato esplicitamente della partecipazione attiva del narratore al salvataggio di Wait.¹²⁾ Se questo è uno dei passi migliori del romanzo nonostante questa «violenza» narrativa (come avviene in altri casi, d'altronde), la presenza tangibile del narratore è qui intessuta così inaspettatamente da diventare intrusiva. Ed è strano come l'autore, così sensibile ad ogni minima variazione stilistica e così perpetuamente insoddisfatto della stessa punteggiatura del romanzo,¹³⁾ non abbia sentito e corretto nelle successive edizioni questa forzatura narrativa. A sua parziale giustificazione, comunque, si deve notare che il salvataggio di Jim è la sua relazione più drammatica con l'equipaggio e che nemmeno la sua morte raggiunge l'acme di questa lotta col mare;¹⁴⁾ cosicché si dovrebbe concedere a Conrad di aver sentito l'urgenza di questa scena e di avervi risposto con più istinto che coerenza formale usando lo stesso prin-

cipio che gli aveva fatto rendere, a vantaggio della resa narrativa, personale l'impersonale narratore nel secondo capitolo, anche se quel caso era del tutto diverso dal presente. Una volta accettata, comunque, questa presenza aggiunge forza alla narrazione in quanto, ancora una volta, il resoconto di un testimone partecipante meglio riesce a far « vedere » la scena. Come avviene a p. 70, per esempio, dove la scena, senza la forza di quel « noi » sarebbe stata indubbiamente meno vivida: « *We pulled fair. We pulled Belfast out with a jerk, and dropped him with disgust* ». E come pure sarebbe avvenuto a p. 72, dove la reazione psicologica dei cinque uomini al sarcasmo di Wait è fatta sentire meglio attraverso l'espressione, quasi in prima persona singolare: « *in the face of our toil, of our scorn, of our patience – and now was [Wait] malingering in the face of our devotion – in the face of death* ». ¹⁵⁾

Il pronome « noi » è ripreso solo alla fine della tempesta, nel quarto capitolo, e in punto così nodale come l'interpretazione di quanto era successo nel capitolo precedente: « *Yet our life seemed to start afresh as though we had died and had been resuscitated* » (p. 100). Ma l'uso discontinuo delle due voci narranti causa ancora diverse incongruenze, come quelle avvertibili a p. 83 e 84. Ancor più notevole quella a p. 103, dove una frase iniziata al collettivo « *Our little world went on its curving and unswerving path...* » è continuata impersonalmente, pur esprimendo sensazioni ugualmente collettive: « *They found comfort [...] They dreamed* ». Lo stesso narratore del primo capitolo sembra portare a termine il racconto contenuto nel quarto, forse perché questo capitolo è composto da una serie di colloqui privati tra Wait e Donkin, Wait e il cuoco, e Donkin e il capitano, per cui il racconto in terza persona era necessario come lo era stato per la descrizione delle scene del primo capitolo. Ma le scene nel castello (da p. 127) e quella sul ponte durante il discorso del capitano (da p. 133) coinvolgono certamente anche il narratore. È pure notevole il fatto che la stessa occasione per una partecipazione personale al pathos suscitato dalla domanda di p. 134 « *What did they want?* » è tralasciata con l'uso della terza persona sia nella stessa domanda che nella risposta: « *They wanted great things [...] The crowd stepped back [...] They looked away* ». Lo stesso avviene per l'appello diretto di Donkin ai compagni a p. 136: « *Are you going to stand by and see me bullied, screamed Donkin at the silent crowd that watched him* ». Il caso è lo stesso notato a p. 36, ma Conrad lo tratta diversamente. È interessante, inoltre, un ulteriore mutamento della convenzione narrativa a p. 133 e, nel quinto capitolo, a p. 164. In questi due casi la prospettiva diventa cosmica ed esistenziale, evidentemente ai fini di una migliore messa a fuoco del significato degli eventi successivi: « *The sun, rising lonely and splendid in the blue sky, saw a solitary ship gliding close-hauled on the blue sea* »; « *And when the big yellow moon ascended gently above the sharp rim of the horizon it found a ship wrapped up in a breathless silence* ». Tra il levar del sole e della luna il capitano Allistoun sconfigge il primo « diavolo » a bordo, Donkin, e al tramonto

della luna Donkin causerà la morte dell'altro «diavolo», James Wait. In entrambi i casi la narrazione in terza persona è ripresa subito dopo ed è continuata per tutto il resto del capitolo.

L'ultimo capitolo è narrato quasi per intero in prima persona plurale con l'ovvia eccezione della scena della morte di Wait e quella, meno ovvia però, del funerale. La tristezza di quel mattino è resa dall'interno, per così dire, ma la cerimonia vera e propria è vista dall'esterno, come nel primo capitolo. Il collettivo «noi» è ripreso solo a p. 165, alla fine del viaggio, quando il capitano lascia la nave: «*We didn't recognize him at all*» e a p. 169 quando Singleton esce dall'ufficio d'arruolamento «*without giving as much as a glance to any of us*». Nel caso di Donkin, al contrario, la resa è in terza persona, il che può essere interessante per capire l'atteggiamento di Conrad verso questi tre caratteri.¹⁶⁾

A p. 170, quando l'equipaggio ha attraversato la strada e sta avviandosi al Black Horse, l'osservatore adopera finalmente la prima persona: «*as I came up I saw...*», ed è una persona sia fisica («*I nodded [...] he caught my arms [...] I disengaged myself gently...*») che morale («*He gave me a humourous smile [...] that seemed to put all my knowledge of life to shame*»), il che può dar ragione delle numerose pause meditative incontrate nel romanzo.¹⁷⁾ A pp. 172-173, quando l'equipaggio del *Narcissus* è scomparso alla vista del narratore, c'è l'uso coordinato di tutti i pronomi incontrati finora per dar voce al narratore: «*I never saw them again [...] I never met one of them [...] Haven't we, together [...] You were a good crowd*». Le ambiguità della relazione del narratore con quella storia e quell'equipaggio sembrano quasi compendiate in queste due ultime pagine.¹⁸⁾

La vera genesi del tipico narratore conradiano, quel Marlow di *Youth* e *Lord Jim* ad esempio, sembra essere già qui, pur con tutte le inevitabili esitazioni, incongruenze ma anche con i felici risultati propri degli inizi di nuove vie narrative. È stato notato da Ivo Vidan che già in *The Outcast of the Islands* Conrad aveva fatto dei tentativi in tale direzione. In questo romanzo, scrive Vidan, «*the second half of the plot is told in sequences by three different actors in the story. Conrad can be watched pathetically striving to get his stories into consistent focus while he is trying through most of his early works* («*The Lagoon*», «*The Idiots*», «*The Nigger of the 'Narcissus'*», «*Karain*») *to develop a full-blooded narrator with a distinct personality*».¹⁹⁾ Tuttavia, come preludio a Marlow, il narratore del *Nigger* sembra più pertinente e interessante. Il personaggio di Marlow, infatti, altri non è che l'autore stesso, con la medesima acuta coscienza investigativa, e il narratore del *Nigger*, attraverso il processo di identificazione studiato sopra, è già *in nuce* questo personaggio, anzi, qualunque sia il merito della transizione, questo narratore ha già sorpassato Marlow in quanto è l'autore stesso senza travestimenti. Abbiamo cioè il caso di una biografia che trascende a grado a grado nell'autobiografia, con le qualificazioni proprie in questo genere.

C'è anche una radice letteraria. I rapporti dell'opera di Conrad con la letteratura polacca sono stati studiati da vari critici e le loro indicazioni hanno dato ragione a Wilbur Cross che in uno studio del 1930 affermava che « *the idea that they lay back of him was the old understanding, before newspapers had taught men to read, that a story was something to be listened to, not a book for the eye. Such were very ancient tales* ». ²⁰⁾ E questo genere era molto popolare nella letteratura polacca della prima metà del diciannovesimo secolo, e un genere che Conrad conobbe e amò durante l'adolescenza. Ebbene, la maggior parte di queste novelle erano reminiscenze di vecchi soldati, frati o viaggiatori in cui le opinioni proprie dell'autore erano esposte per mezzo del narratore. ²¹⁾ Questa influenza e l'istinto narrativo di Conrad portarono dunque alla creazione di Marlow. Nel caso del *Nigger of the « Narcissus »*, essendo lo scopo del romanzo quello di « *to enshrine my old chums in a decent edifice* » come scrisse a E. Garnett l'autore stesso, ²²⁾ fu del tutto naturale che Conrad scrivesse quella storia come se fosse stato uno di quei marinai, come lo fu in realtà. Sicché non ci fu altro esempio tra i molti romanzi che scrisse in cui il suo istinto, i vaghi o incompleti principi di tecnica narrativa, il fine già precisato cui tendeva e l'urgenza affettiva dell'argomento cooperassero per l'adozione di un tale « metodo » narrativo. ²³⁾

Ma su queste premesse la sua scrittura divenne così permeata della dicotomia di visione dello scrittore « ironico », che *The Nigger of the « Narcissus »* è, in certo modo, il suo romanzo più difficile e complesso anche se la struttura narrativa è semplicemente cronologica. ²⁴⁾ Il problema, in effetti, non è quello classico per Conrad dell'inversione del tempo, come lo sarà da *Lord Jim* in poi, ma della « stratificazione » del tempo e i problemi tecnici oltre che stilistici che pone all'autore-narratore, dato che questi inizia la storia con la determinazione di dare maggior compiutezza alla « visione » che vuol trasmettere al lettore caricandola di tutto il « significato » che l'autore-narratore ha raccolto dall'esperienza globale. Ci sono, in altre parole, due poli in questo romanzo: « *a body of meaning taken from other experiences and an awareness of the events of the story* ». ²⁵⁾ Ciò che risulta da una tale situazione è una resa drammatica della relazione tra presente e passato in cui questo richiede l'illuminazione di quello. ²⁶⁾ Tale « illuminazione » poteva avvenire tramite due incongruenze formali: il variare del punto di vista e la correlativa dicotomia stilistica. Queste variazioni e dicotomie sono state molto criticate od elogiate dai critici in modi così opposti che l'ammonimento di Ian Watt, nell'*excursus* che fa del problema, è accettato quasi con gratitudine: « *there is a vast difference between welcoming a valuable refinement of formal awareness and accepting as a matter of prescription the rule that all works, of fiction should be told from a single and clearly defined point of view* ». ²⁷⁾

Il passaggio dalla pura descrizione alla meditazione più o meno ispirata avviene in due modi. Uno è quando l'autore fa riflettere un personaggio ed è in questi casi che lo stacco stilistico è sentito come un'incongruenza. ²⁸⁾ Il

secondo è quando il narratore esprime il proprio giudizio e, una volta che gli si conceda il diritto di interferire nella narrazione, questa situazione, sebbene risulti sempre in uno strappo narrativo, è del tutto naturale. Tali commenti sono spesso brevi annotazioni, specie dopo descrizioni di mare e di cielo che, a loro volta, si trovano subito dopo che un'azione significativa è avvenuta;²⁹⁾ ma, non contando questi commenti «permeanti» che non sono code alla descrizione bensì parte integrante della visione in quanto il narratore sta ricordando il proprio passato e cerca di strappare il significato di quegli attimi della sua vita e dei suoi compagni, gli esempi più cospicui di commento *aside* sono quelli a pp. 6, 25, 31, 40, 90, 163 e 172, che possono essere considerati dei veri passi a se stanti nella struttura dell'opera. Nonostante questa distinzione, tuttavia, entrambi i tipi di commento possono avvenire per violazione del punto di vista, ed è su questo che i critici sono in dissaccordo.

E. Crankshaw, ad esempio, concede a Conrad ogni genere di meditazione e commento sul principio che questo è «*the reporter's imperative privilege*», ma pone un limite: «*if he is free to speculate all objective description that plainly be done from the outside only*». ³⁰⁾ Ma riflettere, in questo caso specifico, vuol dire usare una conoscenza derivante da un altro punto di vista, e non importa se derivi dall'esperienza globale del narratore-autore o da una visione dall'interno delle menti dei personaggi. Se la descrizione deve essere solamente dall'esterno, il più ovvio commento morale è una violazione del dogma. Marvin Mudrick, dal canto suo, deplora non tanto la violazione in se stessa, che riconosce come tale, ma piuttosto la povertà, anzi l'infelicità dei risultati raggiunti: «*It is not so much that Conrad resorts to expedients as that their effects is disappointing. The inside of things, as he exposes it, looks suspiciously as sawdust*». ³¹⁾ Albert J. Guerard, a sua volta, dimostra «molto convincentemente» ³²⁾ che tali mutamenti del punto di vista permettono alcune importanti transizioni e modulazioni e, cosa ancor maggiore, riflettono il movimento generale del romanzo dall'isolamento alla solidarietà fino al commosso commiato. Più specificatamente, l'estremo ritrarsi del narratore a p. 6 nel commento sulla popolarità di Bulwer Lytton nei castelli delle navi che solcano i mari del sud si trasforma nella solidarietà delle scene seguenti, per ritornare ancora nel definitivo distacco fisico e morale delle ultime pagine del libro. Tutto ciò che questo critico esige dall'autore è che «*the changes in point of view not violate the reader's sustained vision of the dramatized experience. Creighton's thoughts can violate nothing but logic*». ³³⁾ In questo senso la deduzione di E. Crankshaw che il primo Conrad fosse ancora «*muddled*» nell'applicare quelle idee che avrebbe in seguito sviluppate con la collaborazione di Ford Mador Ford, non sarebbe valida in quanto tali «*unpardonable lapses*» ³⁴⁾ servono il duplice scopo di coordinare l'andamento dell'opera ad un elemento così importante come la voce narrante, e, in senso negativo, a non spostare il centro focale, che dev'essere

sulla nave e sul suo carico di umanità, verso un protagonista che non deve trovar posto se non al momento del commiato.³⁵⁾

Si noterà a questo punto come il mutamento del punto di vista dipenda forse non tanto da un preordinato schema strutturale ma da un'istintiva volontà di compartecipazione, dettata da precisi riferimenti biografici oltre che dal principio già maturato dall'uomo Conrad della solidarietà umana. Prima che avvengano questi mutamenti del punto di vista, infatti, la voce impersonale si è già trasformata, nel modo che abbiamo studiato, in un « noi », e tale mutamento implica qualcosa di più che un semplice problema tecnico quale, al contrario, è in definitiva il mutamento del punto di vista.

Riassumendo, tutti questi mutamenti tendono a rendere la storia dall'esterno all'interno. Il primo mutamento è su un livello personale: dal narratore anonimo al collettivo « noi » al più personale « io », e ciò è causa di diverse implicazioni morali prima che strutturali. Il secondo è correlativo al primo, sul piano dello stile: dalla « *restless impatience with nominal objectivity* » all'opposta indulgenza in passi magniloquenti e spesso intrusivi. Forse questo è il vero svantaggio che il romanzo deriva da questi continui mutamenti. L'ultimo mutamento è dal visibile all'invisibile, cioè sono descritte alcune scene (i colloqui privati tra Wait e il cuoco o Donkin, ad esempio) che il narratore non poteva aver visto, come pure i pensieri degli stessi attori prendono voce attraverso il narratore (i pensieri di Creighton, le visioni del cuoco, ecc.). Tale mutamento è su un livello puramente tecnico e il valore è discutibile. Ma la causa di tutti questi mutamenti è il fatto che la storia è narrata al passato remoto da un *reporter* che ora è capace di comprendere e misurare nella sua totale ampiezza quella « *passing phase of life* » e intende recuperarla dal « *remorseless rush of time* » col rivelarne il segreto ispiratore.³⁶⁾

Non siamo, cioè, ancora al momento classico in Conrad del « presente » drammatico, quell'*objective theatre*, come lo chiama E. K. Brown, in cui si svolgono le storie conradiane,³⁷⁾ ma in una fase immediatamente precedente. Forse quel presente drammatico è la calma di mare che aspetta il corpo di Wait per far soffiare i venti che porteranno il *Narcissus* a Londra. Ed è interessante come in questo periodo l'autore abbia presagito quel suo luogo classico e definito in modo completo, quasi come il narratore, ma, come è il caso di questo, non l'abbia messo all'inizio già in modo « perfetto », come inizio di tutta la storia. Forse sta proprio qui l'importanza del *Nigger of the « Narcissus »*: l'opera è valida *per sé*, in quanto gli elementi che la costituiscono formano un'unità, tale appunto perché gli elementi sono tutti coordinati dalle notevoli qualità di scrittore proprie di Conrad; e l'opera è di estrema importanza anche per uno studio dello sviluppo di tutti gli elementi che determinano l'arte di questo grande romanziere.

Questo narratore, dunque, è determinante. Anche in senso dialettico. Nella tensione fra presente e passato, fra quella *knowledge of life* più volte invocata dal narratore « ironico » e la *human folly* esemplificata dalla storia

di quel viaggio, Conrad coinvolge sempre più questo narratore, ovvero se stesso, negli avvenimenti narrati. In contrasto con i principi esposti nella prefazione al romanzo. La rivelazione della « sostanza della verità » di quei momenti, del loro « segreto ispiratore » doveva avvenire solo attraverso la percezione sensoriale della loro forma, colore, movimento. Ciò avviene, indubbiamente, ma la coscienza morale dell'autore che affermava nel contempo, e per la seconda volta, la sua volontà di compartecipazione, di solidarietà umana, lo spingeva ad altro che la resa sensoriale pura e semplice. O meglio, alla resa sensoriale « compiuta », come del resto si poteva dedurre dai termini usati per indicare il fine voluto, « *the highest kind of justice to the visible universe* ». Se la « visione » doveva essere veramente perfetta, la percezione sensoriale che la determinava doveva essere di per sé « morale ». Quei lunghi commenti sul destino umano o sul « dovere » non hanno questa duplice qualificazione, e in ciò si può dire consista il fallimento vero e proprio, il vero *lapse* nel romanzo, anche rispetto ai principi teorici formulati dall'autore stesso. In questo senso, il commento apparso su « The Nation » il 21 luglio 1898 può essere applicato alla *response* stilistica oltre che strutturale del « giovane » romanziere al suo argomento: « *he wanders, he wavers, he does not lead, but is driven* ». Il narratore-autore « ironico » non riuscì ad essere un critico altrettanto ironico del suo stesso lavoro.

ROBERTO PASQUALATO

¹⁾ *Almayer's Folly*, p. VIII. Le citazioni dalle opere di Conrad sono tratte dalla *Collected Edition of the Works of Joseph Conrad* pubblicata a Londra dal 1950 in poi da J.M. Dent. Tale edizione riporta l'ultimo testo corretto da Conrad stesso per la *Uniform Edition* del 1923.

²⁾ Questo raffronto è suggerito da un importante dato biografico ricordato da A. SYMONS: « *Conrad had finished reading Salammbô before he began The Nigger of the 'Narcissus' and the sailors in the fore-castle of the ship are filled in with a similar touch of the barbarians of Hamilcar* » (*Notes on Joseph Conrad, with Some Unpublished Letters*, Londra, Myers & Co., 1925, p. 16).

³⁾ Cfr. MARVIN MUDRICK, « The Artist's Conscience and *The Nigger of the 'Narcissus'* », in *Nineteenth Century Fiction*, Marzo 1957, p. 192. A.J. GUERARD, parlando del narratore stesso, lo sente come una voce « *stiff, impersonal, detached, a voice reading stage directions* » (« *The Nigger of the 'Narcissus'* » in *Conrad the Novelist*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1958, n. 106. Sia questo articolo che quello di M. Mudrick si possono ora leggere nell'antologia curata da JOHN A. PALMER, *Twentieth Century Interpretations of 'The Nigger of the 'Narcissus''*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1969 (pp. 69-77 e 56-68 rispettivamente). Albert J. Guerard sembra essere stato l'unico critico a riflettere abbastanza a lungo sul problema dell'identità del narratore, ed è arrivato ad alcune conclusioni molto interessanti sebbene diverse volte non abbia tenuto conto delle incongruenze notate nel presente studio. Ultimamente anche il curatore dell'antologia citata si è soffermato sullo stesso problema, citando le conclusioni già conosciute e volutamente tralasciando le prove testuali (cfr. JOHN A. PALMER, *op. cit.*, p. 9).

⁴⁾ Sebbene il pronome *we* sia usato a p. 7 lo stile del paragrafo non permette al lettore di dedurre che chi sta narrando faccia parte di quell'equipaggio, per cui quel pronome è perso di vista nel flusso narrativo oppure suonerebbe strano e fuori posto.

⁵⁾ Tuttavia, ancora nell'edizione del 1898, cioè sia nell'edizione a puntate nella « New Review » che in quella « copyright » e in quella regolare del dicembre del 1897 (erroneamente datata come 1898) era scritto « *He [Wait]... swept over us...* »; nell'edizione del 1921, come nella *Collected* del 1950 quel pronome è cambiato in *them* (p. 35; nell'edizione regolare è a p. 50, riga 8).

⁶⁾ È la qualificazione che l'autore stesso diede a Wait nella prefazione *To My Readers in America*. Per questi lettori Conrad permise che il titolo del romanzo stesso fosse mutato in *The Children of the Sea*; il titolo originale fu ripristinato solo nel 1914 sebbene GEORGE T. KEATING descrivesse due copie col titolo originale sulla copertina ma con quello americano nelle *running-heads*. Cfr. la sua *Conrad Memoria Library: The Collection of George T. Keating*, Garden City, N.Y., Doubleday Doran & Co., 1929, pp. 48-49.

⁷⁾ È l'argomento e il titolo di un articolo di DONALD DAVISON in «The Sewance Review», aprile 1925, pp. 163-177.

⁸⁾ Così è definito il terzo capitolo del romanzo da CHRISTOPHER MORLEY nell'articolo «The Nigger of the 'Narcissus'» in G.T. KEATING, *op. cit.*, p. 128.

⁹⁾ Cfr. pp. 37, 38, 44, 46, 47: «We served him... he rewarded us... We grew desperate... We were dismayed... Belfast reproached our nigger... He became the tormentor of all our moments... He fascinated us... he overshadowed the ship... he tainted our lives».

¹⁰⁾ Cfr. J. BAINES, *Joseph Conrad: a Critical Biography*, Londra, Waidenfield & Nicolson, 1958, p. 182. Traduzione italiana: *Joseph Conrad, Biografia Critica*. Milano, Mursia, 1967.

¹¹⁾ Cfr. pp. 36, 37, 43: «our singers became mute... we sneaked on deck... we ate our meals... our officers...», ecc.

¹²⁾ Il caso è diverso da quello del secondo capitolo in quanto allora si trattava di accettare il narratore come membro dell'equipaggio, cioè di un considerevole numero di persone e con funzioni non definite; qui, al contrario, il narratore è incontrato inaspettatamente fra cinque persone e solo quando hanno quasi portato a termine il loro compito ben definito.

¹³⁾ Un confronto fra le cinque edizioni del romanzo dimostra come egli abbia spostato e ritoccato quasi ogni virgola del testo apparso originariamente sulla «New Review».

¹⁴⁾ Queste considerazioni sono citate da ROBERT F. HAUGH, *Joseph Conrad: A Discovery in Design*, Norman, University of Oklahoma Press, 1957, p. 12. L'autore, comunque, non le usa a giustificazione di questa incongruenza.

¹⁵⁾ Altri esempi di tali «negligenze» si possono notare a p. 83 dove la reazione fisica al gusto del caffè bollente bevuto di mano in mano dai marinai prostrati dalla lunga lotta col mare è descritta senza un'esplicita partecipazione del narratore. A p. 84 la stessa occasione è ugualmente tralasciata, e un'impressione così sensoriale come quella del «commanding sharp tone of the captain» è sentita da «loro» «like a sudden flick of a whip».

¹⁶⁾ «The captain is Conrad's icon of morality [...] his counterpart in the crew is old Singleton» (cfr. ROBERT F. HAUGH, *op. cit.*, p. 15). Per cui sono considerati membri dell'ideale società di Conrad. Donkin, sebbene sia un esemplare notevole di questa società, è escluso per mezzo di questa diversa prospettiva.

¹⁷⁾ Belfast ricorda a questo punto il salvataggio di Wait e la parte che il narratore ebbe in essa, con la precisazione: «You were his chum, too... but I pulled him out» (p. 171).

¹⁸⁾ DOUGLAS BROWN commenta: «The last paragraph is without any concealment a paragraph of personal memory [...] This is a sailor's tribute [...] to a life he loved, and to a companionship he has tried and found good. In these last pages, he disengages himself from among them and puts a signature to his statement». Citiamo inoltre la frase «I disengaged myself gently» nota che «It's just what he does do» (cfr. J. CONRAD, *The Nigger of the 'Narcissus'.* Edited with a Critical Commentary by Douglas Brown. Londra, University of London Press, 1960, pp. 33-34).

¹⁹⁾ Cfr. il suo articolo «Some Aspects of Structure in the Works of Joseph Conrad» in *Essays and Studies*, 1958, p. 23.

²⁰⁾ Cfr. «Joseph Conrad» in *Four Contemporary Writers*, New York, MacMillan, 1930, p. 28. Fra i critici che hanno potuto rintracciare specifiche influenze o ben determinati rapporti con la letteratura polacca va ricordato in special modo Andrzej Busza che in una tesi all'Università di Londra, ora pubblicata in *Antemurale*, dimostra come tutta l'opera di Conrad denunci una profonda affinità con la letteratura polacca in genere e specifiche influenze: «In 'Karain' Conrad uses the plot of a well-known ballad by Mickiewicz. There are numerous echoes of Zeromski's novel Dzieje Grzechu (The History of a Sin) in Victory... It must not be thought, however, that this exhausts the subject» («Conrad's Polish Literary Background and Some Illustrations of the Influence of Polish Literature on His Work» in *Antemurale*, Institutum Historicum Polonicum, Romae; Societas Polonica Scientiarum et Litterarum in Exeteris, Londinii, 1966, p. 141).

²¹⁾ Il titolo di una di queste novelle era *Konrad Wallenrod*, dalla quale lo stesso Conrad derivò il secondo nome: Józef Konrad Korseniowski. Queste notizie sono tratte da *Conrad's Polish Background*. Letters to and from Polish Friends. Edited by Zdzislaw Najer and Translated by Halina Carroll. London, New York, Toronto, Oxford University Press, 1964, p. 16. M.C. BRADBROOK scrisse che il romanzo è in realtà un «lyric conte» (cfr. il suo studio *Joseph Conrad, England's Polish Genius*, Cambridge University Press, 1941 e New York, Russell & Russell, 1969, p. 15).

²²⁾ Cfr. *Letters from Joseph Conrad, 1895-1924*. Edited with Introduction and Notes by EDWARD GARNETT, Londra, The Nonesuch Press, 1928, p. 52 (10 ottobre 1896).

²³) L'osservazione di M.C. BRADBROOK che « In *The Nigger of the 'Narcissus'* Conrad discovered his true field as in the next work, Lord Jim, he was to discover his method » (*op. cit.*, p. 15), non si dimostra quindi del tutto esatta, perché il « metodo », almeno per la parte determinata dall'uso del classico narratore conradiano è già in *The Nigger*. Il metodo « inverso » cui evidentemente si fa riferimento nella citazione ha la sua radice in questo primo tentativo di « personalizzare » il narratore: il resto venne quasi per generazione spontanea.

²⁴) Cfr. R.F. HAUGH, *cit.*, p. VI. Maurice Dávray scrisse che « *Il est impossible d'en faire une analyse. Tout ce qu'il faut dire c'est que c'est une oeuvre d'une originalité surprenante avec des moyens très simples* » (cfr. « *Lettres Anglaises* » in *Mercur de France*, Série Moderne, XXXIX, Part III, 1901, p. 253).

²⁵) Cfr. JAMES L. GFETT, *The Rhetoric of Conrad*, Amherst, Mass., Amherst College Press, 1960, p. 15. RUTH M. STAUFFER spiega questa situazione usando i due termini letterari che pensa caratterizzino l'opera di Conrad: « *In all that Conrad has written, the outlines of his sharply intense Realism are blurred by the softening strands of his Romanticism, blending like the mingled light and gloom of his favourite allegory of this tenebrous life of ours* » (*Joseph Conrad. His Romantic Realism*, Boston, The Four Seas Co., 1922, p. 87).

²⁶) Cfr. E.W. SAID, *Joseph Conrad and the Fiction of Autobiography*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1966, p. 91.

²⁷) Cfr. il suo studio « *Conrad Criticism and The Nigger of the 'Narcissus'* » in *Nineteenth-Century Fiction*, XII, 4 (Marzo 1958), p. 259 (ora ripubblicato nell'antologia curata da J.A. PALMER, *cit.*). Anche Conrad, accusato da E. Crankshaw, M. Mudrick e altri di aver violato i suoi stessi principi esposti nella prefazione al romanzo e in altre occasioni, era 'flessibile': « *You stop short of being absolutely real because you are faithful to your dogmas of realism. Now realism will never approach reality. And your art, your gift should be put to the service of a larger and freer faith* » (da una lettera del 10 Marzo 1902 ad Arnold Bennet in *The Life and Letters of Joseph Conrad* a cura di G. Jean-Aubry, Londra, Heinemann, 1927, vol. I, p. 303).

²⁸) A p. 139 lo stesso narratore dice che « *The problem of life seemed too voluminous for the narrow limits of human speech, and by common consent it was abandoned to the great sea that had from the beginning enfolded it in its immense grip* ».

²⁹) Ad esempio a pp. 29, 30, 77, 124, 145, 163.

³⁰) Cfr. *Joseph Conrad, Some Aspects of the Art of the Novel*, Londra, John Lane, 1936, p. 148.

³¹) *The Artist's Conscience*, *cit.*, pp. 292-93.

³²) Sia Ian Watt che J.A. Palmer hanno questa impressione.

³³) Cfr. « *Conrad Criticism* », *cit.*, p. 263.

³⁴) Cfr. E. CRANKSHAW, *op. cit.*, p. 148.

³⁵) IAN WATT cita il caso di *Chance* dove « *the dexterous literary engineering was made necessary just for the sake of a welldefined point of view* » (*op. cit.*, p. 263).

³⁶) Sto citando dalla prefazione al romanzo.

³⁷) Cfr. il suo articolo *James and Conrad* in « *Yale Review* », XXXV, 1945, pp. 265-285, in particolare p. 269.

I «POPOLARI» E LA «CONGIURA» DI MARINO FALIER

La crisi economica e politica in cui si dibatte Venezia attorno alla metà del '300 trova il suo momento cruciale nello scoppio dell'«affare» Falier, conclusosi tragicamente con la decollazione del vecchio doge e con l'esecuzione di alcuni fra i capi della cosiddetta «congiura». Le radici della vicenda vanno ricercate a monte di una situazione, in cui confluiscono grossi interessi economici contrastanti e divergenti orientamenti di politica estera che dividono la classe nobiliare veneziana. I contrasti sui criteri cui avrebbe dovuto ispirarsi, ad esempio, la politica fiscale, le discussioni circa l'opportunità di continuare la guerra contro Genova, a fianco degli Aragonesi, il tentativo operato in più riprese di restringere nelle mani di pochi grossi nomi della politica e dell'economia la direzione della cosa pubblica determinarono fra i senatori la formazione di raggruppamenti fra loro ostili, dai contorni spesso incerti e dalla consistenza mutevole, ma in cui si venivano coagulando in forma drammatica i programmi di minoranze decise e spietate.

L'affare Falier non può essere spiegato semplicemente come una congiura fallita. Troppe contraddizioni nei pochissimi documenti rimastici rendono sospetta la versione ufficiale, fornita dalle cronache, frutto di un'operazione che tendeva a liquidare gli strascichi di una sorda lotta, cercando nel contempo di ricavare dalla repressione tutti i vantaggi possibili. La cosiddetta congiura altro non fu che un pretesto, dietro il quale si celava la necessità di chiudere un periodo di forti contrasti, rafforzando contemporaneamente la posizione di un gruppo ristretto, ma forte, di nobili che miravano a controllare la compagine statale e a tenere saldamente in pugno le leve del potere. Lo scoppio della cosiddetta congiura fu il momento violento di una lotta che si trascinava da qualche anno e segnò l'eliminazione delle frange dissidenti dello schieramento degli intransigenti.

Infatti, una minoranza di senatori attiva e violenta, che non si rassegnava ad un ruolo passivo di fronte alla maggioranza, aveva tentato, attraverso vari espedienti, di restringere nelle proprie mani la facoltà di decidere le più grosse questioni nel campo economico e in politica estera. Tale fu, ad esempio, nel 1351, il tentativo di trasferire il disbrigo degli affari più importanti, cioè quelli che riguardavano l'economia e la guerra, ad un consiglio ristretto di venti-

cinque membri, tentativo ripetuto due anni dopo con un consiglio di trenta. Oltre a ciò va ricordato, sempre nel 1351, l'operazione ostruzionistica con la quale si costrinse la maggioranza a non aumentare il dazio sulle merci del Levante. Il gruppo era costituito da Pietro Zane, Nicolò Volpe, Bertuccio Grimani, Stefano Marioni, Stefano Bellegno, Giovanni Dolfin, Nicolò Lion, Giovanni Foscari, Giustiniano Giustinian, Pietro Memmo, Andrea Pisani, Pietro Gradenigo e altri. Alcuni fra questi (lo Zane, il Volpe, il Grimani, il Marioni e il Bellegno) avevano anche fatto parte per un certo tempo del Consiglio dei Venticinque. Anche Marino Falier era legato a questo gruppo di intransigenti.

Ma ad un certo punto lo schieramento si spezzò in due tronconi, ambedue miranti ad un maggior controllo sulla cosa pubblica, ambedue favorevoli a soluzioni autoritarie sul piano politico-costituzionale e protezioniste nell'economia. I mezzi scelti per giungervi però erano diversi: gli uni volevano la pace con Genova, gli altri il prolungamento del conflitto. Il Falier fu con questi ultimi. Alla fine, attraverso un subdolo gioco di slittamenti e di passaggi, il doge rimase isolato e divenne il capro espiatorio di una situazione, al cui formarsi molti altri avevano contribuito. L'altro « grande » rimasto isolato nel groviglio delle varie operazioni e trasformazioni di questa mostruosa *affaire* fu Bertuccio Falier, lontano parente del doge, che fu condannato all'ergastolo, aggravato dall'isolamento.

Tutto sommato si trattò di una lotta di fazioni: i vincitori riuscirono a far passare il proprio operato come un'azione svolta a vantaggio dello stato contro una cricca di traditori. Il prezzo pagato dalla classe dirigente per il recupero della normalità non fu neppure molto alto; tutto si ridusse ad una purga, nella quale caddero pochi grossi nomi e molti individui dal nome oscuro.

Per tutto ciò comunque rimando al mio articolo del 1968¹⁾ e a quanto ebbe a scrivere in proposito Roberto Cessi.²⁾

Quello che vorrei riprendere in queste pagine è semmai il problema dello spessore della cosiddetta congiura, cioè il problema della sua penetrazione negli strati inferiori della società veneziana, e quindi affrontare il problema dei « nomi oscuri », cui accennavo più sopra. A questo proposito, prescindendo dalla partecipazione del grosso borghese Nicolò Zucuoł, della quale ho già trattato nel mio precedente articolo, vorrei soffermarmi sulla presenza di elementi popolari attorno alla figura del doge. Prima di tutto però mi sembra necessario sgomberare il terreno da alcuni equivoci che ancora circondano la figura del Falier. Quando nel *Il Medioevo* di E. Perroy si legge che « un grande patrizio, Marin Falier, fu colui che, in mancanza di disordini popolari, condusse a Venezia la lotta sociale », ³⁾ ci si rende conto di trovarci di fronte ad una affermazione completamente gratuita. Non si vede infatti quale interesse poteva avere il Falier a promuovere un'azione di questo genere, né sul piano personale né su quello della classe cui apparteneva. Bisogna stare molto attenti a non voler vedere in ogni agitazione popolare

del '300 una manifestazione della lotta di classe.

Questo non significa però che non ci sia stata nel *putsch* una componente sociale di notevole peso; essa tuttavia non fu promossa dal doge. Semmai essa fu da lui e da altri strumentalizzata per fini che certamente non solo non erano quelli dei popolari, ma non rientravano neppure nel novero dei problemi a cui essi potessero avvicinarsi o di cui potessero capire i segreti meccanismi.

Vi fu dunque una componente sociale: infatti, anche se i motivi che stanno alla radice di tutto il sommovimento che portò alla decapitazione del doge vanno ricercati nella politica estera, è chiaro che i miti, in base ai quali si determinò il coagularsi attorno al doge degli elementi provenienti dalle classi inferiori, non potevano essere che di natura sociale. Semmai il senso di tutto il discorso può essere questo: sulle motivazioni sostanziali della cosiddetta congiura si innestano alcuni fenomeni secondari, ma non per questo meno veri, e precisamente le agitazioni del mondo del lavoro, per cui alcuni rappresentanti di tale mondo ritennero giusto o semplicemente opportuno scendere in campo o comunque appoggiare un'azione che supposevano promossa anche nel loro interesse. È chiaro che questi « lavoratori » furono lo strumento incosciente di manovre condotte troppo sottilmente e a troppo alto livello, perché essi le potessero capire o anche soltanto immaginare; ma è altrettanto chiaro che, se essi si mossero, non fu ovviamente per ciò che non potevano capire, ma per ciò che li riguardava direttamente e cioè per i loro concreti interessi. In altri termini essi si muovevano sotto la spinta della protesta sociale e, se è vero che essi non sono *la* « congiura », è tuttavia certo che sono *nella* « congiura » e ne costituiscono una componente che, se è secondaria, non è per questo meno reale.

Si potrebbe tentare di spiegare la partecipazione popolare come un aspetto del fenomeno della clientela. Ma in realtà, a ben guardare, il clientelismo può darci ragione del rapporto esistente tra il Falier e le squadre dei cospiratori, ma non può spiegarci il motivo profondo, probabilmente irrazionale, ma proprio per questo efficace, che spinse circa ottocento persone all'azione. Il clientelismo in altri termini può costituire solo un eccellente terreno per il formarsi della collusione tra il doge e i popolari, ma non basta a spiegare la presenza di numerose forze organizzate.

La strumentalizzazione di cui esse furono oggetto trovava certamente una base nel profondo sentimento antinobiliare che serpeggiava dovunque, ma specialmente negli ambienti marinari: il tumulto avvenuto a Castello proprio alla vigilia dello scoppio della « congiura », può esserne una conferma.⁴⁾ Su questo sentimento antinobiliare fecero certamente leva in un primo momento il Falier e gli uomini del suo gruppo; in seguito questi ultimi abbandonarono il vecchio doge alla deriva, riuscendo a porlo sotto accusa per le medesime colpe, per cui essi stessi avrebbero potuto essere incriminati. Che tutto questo fosse una manovra risulta abbastanza evidente; ma mi pare

anche chiaro che, se le accuse contro il Falier risultarono credibili, ciò fu dovuto al fatto che esisteva un rapporto tra il Falier e i « popolari » e soprattutto esisteva il malcontento sociale, su cui si fondava la partecipazione popolare a tutta la faccenda; partecipazione che servì in un primo tempo a creare uno strumento d'urto per l'azione e in un secondo tempo a creare uno strumento di urto per la repressione. I « popolari » in particolare persero due volte, perché si mossero per una causa che non era la loro e perché su di essi si scaricò, pressoché esclusivamente, la repressione, che fu dovuta principalmente all'azione decisa di tre uomini (Niccolò Lion, Giovanni Gradenigo e Marco Corner), i quali riuscirono a sensibilizzare il Consiglio dei Dieci e a trasformarlo, mediante una *zonta* di venti membri, in un supremo aeropago per la difesa dello stato. Non è certamente un caso che fra questi venti uomini vi fossero figure come Niccolò Volpe, Giovanni Gradenigo, Stefano Bellegno e Niccolò Lion, cioè ancora una volta i rappresentanti della fazione oltranzista.⁵⁾

Il problema dei rapporti del Falier con le classi popolari prima e durante il dogado non ha forse soluzione. Ci sono comunque alcuni atti del Falier che potrebbero rivelare una certa simpatia del doge per le forze nuove, provenienti dagli strati inferiori della società, forze tendenti ad imporsi per alcune loro particolari qualità. Nel gennaio del 1355 infatti egli fece nominare *sopracomiti di galea* tre uomini di origine popolare: Vido Brati, Piero Nani e Costantino Zucuol,⁶⁾ tutti più o meno legati con gli uomini della congiura.⁷⁾ Inoltre un *magister Albertus arsenatus* fu testimone assieme a Bertuccio Falier in un atto testamentario di Ordelaaffo Falier, fratello di Marino, del 24 ottobre 1348.⁸⁾

Se poi esaminiamo la condizione sociale dei capi delle squadre destinate all'azione, vediamo che essa ci porta all'interno del mondo del lavoro: proprietari di navi da carico, uomini di mare, artigiani ecc. Ognuno di essi aveva reclutato dei seguaci ed è assai probabile che li avesse scelti nel proprio ambiente. Complessivamente si trattava di circa ottocento persone che costituivano un gruppo piuttosto eterogeneo, ma proveniente nella grande maggioranza dal mondo del lavoro. Esse si mossero per motivi che non erano certamente né quelli del doge, né quelli di altri nobili. Essi volevano evidentemente qualcosa che ci sfugge per mancanza di un'adeguata documentazione, ma che possiamo facilmente intuire. Del resto la loro organizzazione dimostra che si proponevano uno scopo che andava certamente molto al di là del semplice appoggio ad una cricca di nobili. I quadri dell'organizzazione erano costituiti da una ventina di persone, cioè dai capi delle squadre, le quali a loro volta erano formate da quaranta uomini ciascuna. Un comitato ristretto di cinque persone (Bertuccio Isarello, Filippo Calendario, Stefano Trevisan, Antonio dalle Binde e Nicoletto Doro) faceva da anello di collegamento. L'elemento propulsore fu certamente Bertuccio Isarello.

La condizione sociale e alcuni particolari biografici dei capi delle squadre sono particolarmente interessanti. Bertuccio Isarello, ad esempio, era *paron*

di nave e personaggio in vista fra la gente di mare; era abbastanza ricco e non aveva fatto mistero della sua insofferenza per i nobili. Aveva sposato una figlia di Filippo Calendario e questo può spiegare come quest'ultimo sia stato attirato nell'organizzazione e vi abbia avuto una parte rilevante, paragonabile a quella dello stesso Isarello. Filippo Calendario era un *tajapiera*, cioè uno scultore (forse un architetto); era proprietario di *marani*, cioè di barche da carico per il trasporto di materiali da costruzione (macigni soprattutto) e aveva qualche volta spedito merci all'estero per conto di terzi. Le ragioni per cui egli aderì alla congiura possono essere indicate nelle difficili condizioni in cui si svolgeva il suo lavoro di trasportatore, angariato da frequenti multe.⁹⁾ Il malcontento doveva essere molto vivo nella sua numerosa famiglia, perché oltre a Bertuccio Isarello anche un altro suo genero, Marco Trevisan, un figlio, Nicoletto Fedele, e un nipote, Antonio Fedele, furono coinvolti nella congiura. Il genero e il nipote furono graziati, mentre il figlio fu condannato all'ergastolo. Stefano Trevisan era agente di cambio. Antonio dalle Binde, padovano di nascita, ma domiciliato a Venezia, era scrivano alla cosiddetta *Tavola dei Lombardi*, cioè all'ufficio che riscuoteva i dazi sulle merci di Lombardia; di lui ci resta un sonetto,¹⁰⁾ in cui è descritta la battaglia di Alghero con accenti che suonano lodi per l'aragonese Cabrera e rimproveri velati per Nicolò Pisani. Questo sonetto può essere la chiave che ci permette di capire le ragioni per cui il dalle Binde partecipò alla congiura. Infatti l'allusione alla potenza aragonese e al prestigio dello stesso Cabrera (*el pugil de Ragon*, v. 7) e la constatazione della fiacca condotta della guerra da parte dell'ammiraglio Pisani (*d'ardir par esser parcho*, v. 10) ci fanno supporre che egli sia stato un fiancheggiatore della corrente oltranzista, cioè di quelli che volevano una condotta energica della guerra e auspicavano un'azione risolutiva. Nicoletto Doro era un avventuriero. Individui di questo genere non mancano quasi mai in simili imprese e agli effetti di ciò che ci interessa la sua figura non conta.

Passando ora agli altri capi, che forse ebbero nella congiura un'importanza minore, troviamo un Giovanni da Corso, uomo di mare di povere condizioni, forse uno di quelli danneggiati dalla crisi economica, un Nicoletto de Ruosa, *paron* di nave, un Giacomo de Ugolino, probabilmente un calafato, un Marco Muda (o Mudazzo), uomo di mare e forse *paron* di nave, un Nicolò Brazzodoro, un Giacomo Branca e un Cristoforo de Fontana, tutti uomini di mare. A questi va aggiunto un Francesco Belesin: faceva il tintore e doveva essere un membro fra i più importanti dell'organizzazione, perché, riuscito a fuggire, gli fu posta una taglia superiore del 50% a quella di altri fuggiaschi. Nota poi è la figura del Vendrame, su cui le cronache si dilungano parecchio: era un pellicciaio e sarebbe stato il delatore della congiura.¹¹⁾ Un Vittorio Schiavo, detto Negro, era probabilmente un capomastro. Qualche incertezza presenta la figura di Nicolò Biondo: potrebbe essere stato un *messeta*, oppure un uomo di mare; ma l'ipotesi più attendibile è che egli

fosse un notaio ducale, cioè un rappresentante della burocrazia. In questo caso allora avremmo la prova della partecipazione di alcuni funzionari dell'amministrazione statale all'operazione. Non sappiamo invece quale professione o mestiere esercitasse Marco Pollini di Chioggia; sappiamo soltanto che era amico personale del doge.

Se passiamo ai gregari, vediamo che la partecipazione o almeno il consenso fra i rappresentanti del mondo del lavoro aumenta. Troviamo infatti due fratelli, o comunque parenti, dell'Isarello: Marco Torello, orefice, e Nicoletto, marinaio. Inoltre, un Menego de Sandri, legnaiolo di Mazzorbo, un Nicoletto Pancera, *magister operis* (cioè pellicciaio di vai), un Vittore Marcello marinaio, un Agnoletto Teoldo orefice, un Bertuccio Santo *tubator*, un Marinello banditore, un Nicoletto Bono orefice, un Piero Bon *samiter*.

Due altri personaggi, la cui posizione nella congiura non è chiara, erano comandanti di navi: Nicoletto Alberto detto *el Gardiaga*, e Zanello del Bruno. E che l'ambiente marinaro fosse fra i più rappresentati e i più sospettati lo dimostra anche l'arresto di un certo Andrea Zaffono, imbarcato su una « *galea cum Nicolletto gardiaga* ». ¹²⁾

Dunque partecipazione del mondo del lavoro all'operazione. Le categorie maggiormente interessate ad un mutamento erano quelle degli uomini di mare, intendendo con questo termine una gamma molto vasta di persone che andava dal *paron* di nave ai marinai, dai tecnici ai calafati e agli uomini di fatica. Essi costituivano circa la metà dei congiurati e formavano una categoria la cui importanza era vitale per lo stato veneziano. Ciò è reso ancor più evidente dal fatto che la repressione della congiura si scatenò prevalentemente nell'ambito marinaro, non tanto per il numero dei condannati, quanto per la successiva opera di eliminazione dagli equipaggi di tutti quegli elementi che non solo fossero direttamente o indirettamente legati alla cospirazione, ma anche soltanto parenti o conoscenti di persone sospette. Ciò dimostra che quello che soprattutto si temeva erano le rivolte in seno alla marina. Del resto l'ambiente marinaro era inquieto da parecchio tempo, soprattutto per le pessime condizioni di vita a cui gli equipaggi sottostavano. Casi di ammutinamento e atti di indisciplina furono abbastanza frequenti anche durante la guerra contro Genova. Inoltre il tumulto svoltosi a Castello ad opera di alcuni uomini di mare pochi giorni prima dello scoppio della congiura e del quale abbiamo fatto cenno più sopra, anche se si risolse rapidamente senza apparenti strascichi, sta ad indicare che qualcosa covava. Questo qualcosa maturò in un ambiente angustiato da difficoltà economiche e fu ispirato anche da un vago sentimento della necessità da parte delle forze della produzione e del lavoro di partecipare al governo della cosa pubblica. Non per niente nella cronaca Giustinian M si fa esplicito cenno del pericolo che le relazioni del doge con i popolari dovessero portare ad una modificazione della struttura dello stato, nel senso che esso avrebbe avuto una qualche base nei *consilia coriariorum et carpentariorum*. ¹³⁾

Ma se c'erano le basi per una rivolta popolare, mancavano le condizioni perché essa riuscisse. In altri termini, mentre la situazione interna di Venezia e il particolare momento di crisi che la città attraversava sul piano internazionale costituivano un terreno eccellente per lo sviluppo di una sommossa popolare,¹⁴⁾ non si verificavano quel convergere di intenti e quella particolare volontà politica che potevano dare unità all'azione. In effetti, se la presenza nella congiura di circa ottocento persone provenienti dalle varie categorie del mondo del lavoro non si spiega col solo riferimento alla clientela, bensì ammettendo ragioni più profonde, manca, tuttavia, anche in forma rudimentale, la coscienza di classe. Semmai si può notare in tutta la faccenda una potenziale tendenza a trasferire la protesta contro il pauperismo su un piano meno sterile ed entro sistemi di lotta più organizzati.¹⁵⁾ D'altra parte, quando dico che mancavano le condizioni perché questa rivolta avesse successo, intendo anche dire che la discordia in seno alla nobiltà non era così forte da permettere che la parte popolare ne approfittasse ed inoltre che tutto sommato le leve del potere e il controllo delle masse erano saldamente nelle mani dei nobili, i quali avevano tutt'altro che esaurito la loro capacità di dominare la situazione. Entro questi limiti si può parlare di partecipazione popolare.

Quello che rese possibile la trasformazione delle masse clientelari in forze tendenti ad incidere più profondamente nelle strutture sociali e politiche fu l'ingresso di elementi esterni alla città nella compagine popolare, verificatosi dopo la peste in seguito ai decreti di ripopolamento. Infatti, come conseguenza della pestilenza del 1348, Venezia vide la propria popolazione dimezzata: da 100.000 a circa 50.000 abitanti. La morte aveva toccato in maniera sensibile tutte le categorie di cittadini. Cinquanta famiglie nobili si erano estinte. Rarefatto il Maggior Consiglio al punto che riusciva impossibile convocare la Quarantia e il Consiglio dei Dieci. Vuoti spaventosi si erano aperti tra gli appartenenti alle professioni e al mondo del lavoro: notai, burocrati, marinai, tecnici ecc. Per ovviare a questa *caritudo hominum*, come si esprimono le fonti, si ricorse a tre mezzi: impedire agli abitanti rimasti in città di emigrare, richiamare quelli che si fossero allontanati, incoraggiare l'immigrazione mediante la concessione di immunità e franchigie. Con altri provvedimenti si fecero rientrare a Venezia quelli che erano stati banditi, obbligandoli a prestare servizio su galere armate, e si liberarono i carcerati per debiti verso lo stato o verso privati sino ad una certa somma e a varie condizioni. Fu inoltre facilitata la concessione della cittadinanza. Tutti questi provvedimenti vennero presi tra il 1348 e il 1349 e furono rinnovati successivamente nel 1352 e nel 1353 durante la guerra con Genova.¹⁶⁾ È abbastanza sensato pensare che proprio agli inizi del dogado del Falier (1354) la popolazione, soprattutto per ciò che riguarda le forze del lavoro, fosse costituita per un buon terzo da forestieri e da elementi dal passato non proprio limpido. Fu probabilmente fra essi, e in particolar modo fra gli uomini di mare, che fu reclutata la

forza d'urto, costituita dagli elementi piú facinorosi, e questo può forse spiegare il termine *proditio* usato dalle cronache per indicare la colpa del Falier.

Questi decreti, con i quali ci si riprometteva di ovviare alla crisi demografica, furono lo strumento che permise a molti elementi nuovi provenienti dall'esterno (e portatori quindi di esperienze e di aspirazioni diverse da quelle veneziane) di inserirsi nel mondo del lavoro, alterandone le caratteristiche e la composizione. Ciò avvenne soprattutto fra gli uomini di mare, nerbo dell'economia dello stato. Tanto è vero che, dopo la congiura, vennero respinte le proposte di analoghi decreti di ripopolamento.¹⁷⁾

Dunque al di là dei contrasti in seno alla classe politica veneziana, cioè al di là delle lotte fra le varie correnti di nobili, « l'affaire » Falier si presenta come il punto di accumulazione di una serie di fermenti profondi che agiscono all'interno della società veneziana, tentando di modificarne in qualche modo la struttura.¹⁸⁾ Noi possediamo una documentazione troppo scarsa a questo proposito per poter affermare con assoluta sicurezza l'esistenza di una rivolta popolare. D'altra parte non è pensabile che, anche ammessa la peculiare struttura dello stato veneziano e la sua, per così dire, « insularità » politica rispetto al resto d'Italia, non sia penetrata in qualche modo anche in questa singolare città l'eco di quanto avveniva un po' dovunque nella penisola ed in Europa. Tutti quei fermenti di idee, tutta l'inquietudine sociale che travagliavano l'Europa Occidentale, non potevano non trovare ricetto anche a Venezia. Questi fermenti, per quanto deboli, trovarono la forza di affiorare proprio nel momento in cui si scatenarono quelle lotte nobiliari che portarono all'eliminazione del doge. La nobiltà rissosa e divisa poteva fornire l'occasione per un tentativo fortunato. Ma proprio di fronte al pericolo di un allargamento in senso popolare della crisi che travagliava Venezia, la classe nobiliare ritrovò la propria unità; gli interessi minacciati da forze che potevano rappresentare un pericolo ben maggiore di quello derivante dalle discordie interne sulla questione dei dazi o sulla prosecuzione della guerra con Genova, ricrearono la solidarietà di classe. Marino Falier fu abbandonato al suo destino e la repressione si scatenò in direzione dei popolari. Così si raggiungevano due risultati: si dava solidità alla classe dirigente e si eliminavano i tentativi di una rivolta dal basso.

GIOVANNI PILLININI

¹⁾ *Marino Falier e la crisi economica e politica della metà del '300 a Venezia*, in « Archivio Veneto », LXXXIV (1968), pp. 45-71. Per la bibliografia riguardante la congiura si può vedere a pp. 45-46 del suddetto articolo e a pp. 106-107 e XIII-XIV del volume di V. LAZZARINI, *Marino Faliero*, Firenze 1963, opera fondamentale sull'argomento per la ricchezza e per il rigore metodologico. (Cfr. la mia recensione in « Archivio Veneto », LCIV (1963), pp. 104-107.)

²⁾ Cfr. *La Regolazione delle entrate e delle spese (sec. XII-XIV)*, (*Documenti finanziari della Repubblica di Venezia*, s. I, vol. I, parte I), Padova 1925, pp. CXCVII-CC e *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. I, Milano 1944, pp. 313-315 (ora nuova edizione, 1968). Per una interpretazione diversa si veda G. CRACCO, *Società e Stato nel Medioevo Veneziano*, Firenze 1967, p. 440, in cui il Falier è presentato come un moderato.

³⁾ Cfr. p. 437 della trad. ital., II edizione, Firenze 1969.

⁴⁾ Cfr. V. LAZZARINI, *Marino Faliero*, cit., p. 173

⁵⁾ *Idem*, p. 179.

⁶⁾ *Idem*, p. 127.

⁷⁾ Vido Brati, della contrada di S. Vitale, il 27 luglio 1362 lasciava nel suo testamento quaranta soldi dei grossi a Bertuccio Falier e venticinque a Bertuccio Isarello (cfr. V. LAZZARINI, *Op. cit.*, pp. 192-193, nota), entrambi condannati al carcere perpetuo. Piero Nani era proprietario di galee, una delle quali era comandata verso il 1341 da Nicoletto Alberto detto *el Gardiaga*, implicato nella congiura (*Idem*, p. 180, nota). Costantino Zucuoł era figlio di Niccolò Zucuoł, ricco banchiere, rappresentante della grossa borghesia, che ebbe una parte non certo secondaria nella cospirazione e al quale il Falier era legato da rapporti di affari (*Idem*, pp. 67, 333).

⁸⁾ Cfr. V. LAZZARINI, *Op. cit.*, p. 286.

⁹⁾ Per i particolari si vedano i documenti, ricavati dal volume delle *Grazie*, pubblicati dal LAZZARINI, *Op. cit.*, pp. 312-314. Anche per gli altri personaggi si rinvia all'opera del Lazzarini.

¹⁰⁾ Il sonetto è riportato a p. 318 del volume del LAZZARINI.

¹¹⁾ Ho già chiarito nel mio precedente articolo la posizione del Vendrame (pp. 67-68).

¹²⁾ V. LAZZARINI, *Op. cit.*, p. 188 (nota).

¹³⁾ La cronaca Giustinian M è la redazione marciana della *Venetorum Historia vulgo Justiniano Justiniani filio adiudicata*, a cura di R. CESSI e F. BENNATO, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1964. Il passo che ci interessa è costituito da un'apostrofe al Falier che suona così: « *An existimas coriariorum et carpentariorum consiliis sancius rempublicam gubernari quam illorum protectione, quorum primi in eius excrescentiam et augmentum sanguinem ejfudere* » (p. 244).

¹⁴⁾ Fra gli elementi capaci di favorire il formarsi di un particolare terreno, su cui poteva inserirsi la protesta popolare, va naturalmente segnalata in primo piano la crisi economica di cui sono espressione oltre all'aumento dei prezzi, l'aumento dei dazi, la corrosione del valore delle monete minori, i prestiti forzosi, l'aumento del debito pubblico e l'indebolimento dei titoli che lo rappresentano, la decurtazione degli stipendi dei pubblici dipendenti. Per tutto questo si veda il mio articolo già citato a pp. 49-54 e i relativi rimandi bibliografici e documentari. A ciò si aggiunge la minaccia dell'intervento visconteo e ungherese nella guerra tra Venezia e Genova.

¹⁵⁾ Sulla presenza di forze popolari attorno al doge sono concordi molte cronache. Secondo la relazione londinese della cronaca Giustiniani il Falier « *... una cum parte populi... manu armata Venetiarum aggredi civitatem penitus intendebat...* » e i nobili « *... dictum duces cum multis popularibus famosioribus et huius prodicionis auctoribus principalibus cum ingenti animositate ceperunt...* » (in appendice alla già citata *Venetorum Historia* etc. pp. 342-343). Per Rafaino Caresini il doge agì « *ad suggestionem quorundam vilium personarum, scilicet Philippi Caledraris lapicidae et generi sui Bertucii Isdraeli marinarii et aliquorum suorum complicum* » (*Chronicon*, in RR.II.SS., t. XII, coll. 424-425). Il cronista Giorgio Stella accenna agli accordi presi dal Falier « *cum Populi Parte* » (*Annales Genuenses*, in RR.II.SS., t. XVII, col. 1064), analogamente a quanto affermato dalle *Historiae Cortusiorum*, le quali parlano di una cospirazione progettata « *cum quibusdam viris audacibus et plebeis* » (in RR.II.SS., t. XII, col. 937). Anche se l'accordo con i popolari fu soprattutto il pretesto per la condanna del doge, ciò non toglie che la presenza di forze popolari in tutta l'*affaire* non possa essere negata.

¹⁶⁾ ARCH. DI STATO DI VENEZIA, *Senato, Deliberazioni miste*, reg. XXIV, 17 luglio, 11 e 18 agosto 1348; IDEM, *Maggior Consiglio, Spiritus*, 25 novembre 1349, *Novella*, 29 agosto 1350, 3 giugno 1352, 22 e 29 aprile, 2 maggio 1353 presso M. BRUNETTI, *Venezia durante la peste del 1348*, in « *Ateneo Veneto* », 1909, 2^o, pp. 14-28.

¹⁷⁾ ARCH. DI STATO DI VENEZIA, *Maggior Consiglio, Novella*, 12 luglio 1335, c. 39t presso M. BRUNETTI, *Op. cit.*, pp. 28-29 (nota).

¹⁸⁾ Ciò vide molto bene Vittorio Lazzarini. « *Le condizioni generali di Venezia* » egli scrive « da qualche anno erano mutate; molta gente di fuori era venuta ad abitare la città, dono i provvedimenti presi dal governo per ripopolarla. La lunga guerra coi Genovesi aveva prodotto stanchezza e bisogno di quiete: durante la guerra i corsari saccheggiavano le navi di mercato, spogliavano e maltrattavano i naviganti; sospesi gli affari per tema di perdere le mercanzie, danni enormi venivano a tutto il commercio del Levante, il disagio economico colpiva la classe dei grassi mercanti, dei patroni di nave, dei marinai. Non fa meraviglia adunque, se ricercando la condizione sociale dei venti congiurati, che, oltre il loge, furono giustiziati, carcerati o sbanditi, noi troviamo nove uomini di mare, tra i quali alcuni patroni, e cinque o sei altri che per il loro mestiere o per i loro affari avevano relazione continua colla gente marittima. D'altra parte i popolari grassi invidiavano ai nobili gli onori della vita politica, dalla quale erano esclusi, e il popolo minuto sentiva ancora le sofferenze di una grande carestia. » (*Op. cit.*, p. 253). In queste righe vengono riassunti alcuni fra i motivi profondi della congiura, cioè quei motivi legati alla crisi in atto che aveva investito Venezia (e non soltanto essa) attorno alla metà del '300: i problemi marittimi, l'inquietudine sociale e la politica interna. Purtroppo il Lazzarini non ricavò o non volle ricavare da questa esatta impostazione tutte le possibili conseguenze.

LES AMOURS DU CHEVALIER DE FAUBLAS DI J. - B. LOUVET

Ceux qui aiment toutes les femmes sont ceux
qui sont en route vers l'abstraction. Ils dépassent
ce monde quoiqu'il y paraisse.

CAMUS, *Carnets*.

Tra gli innumerevoli romanzi « libertini » del XVIII secolo, ha attirato recentemente l'attenzione della critica il romanzo di Jean-Baptiste Louvet *Les Amours du chevalier de Faublas*, che raccoglie tre parti pubblicate sotto i titoli di *Une année de la vie du chevalier de Faublas* (1787), *Six semaines de la vie du chevalier de Faublas, pour servir de suite à sa première année* (1788), *Fin des amours du chevalier de Faublas* (1790). Questo interminabile romanzo (più di ottocento pagine nella edizione della Bibliothèque de la Pléiade) presenta una sorprendente varietà di situazioni e di personaggi, ma anche, come spessissimo avviene nella narrativa « libertina » del secolo, una non meno sorprendente uniformità e ripetibilità di « funzioni ». ¹⁾ Durante tutta la vicenda, infatti, non si fa che sacrificare a Venere, ed eroe instancabile di questi « *combats voluptueux* » è il sensibile, il galante, il coraggioso cavaliere di Faublas che passa tutta la sua vita in « *doux exercices* », « *nuits heureuses* », « *parties fines* » e « *parties carrées* », sempre pronto a condividere il letto di tutte: donne del gran mondo e plebee, vedove devote e... fantasmi, suore e donne di strada, pulzelle nel fiore degli anni e, se pur con qualche disgusto, « *tendrons de près de soixante ans* » (p. 562). ²⁾

Nessuna ansia conoscitiva, nessuna epica della trasgressione nel nostro *Valmont de poche*: convinto, « *dans l'innocence de son coeur* », che « *l'amant heureux d'une belle dame peut être aussi l'amant tendre d'une jolie demoiselle* » (p. 702), egli procede arricchendo senza posa il numero delle copule realizzate, esaurendo tutta la serie di combinazioni possibili, e tutto ciò sotto il segno di una folgorante rapidità. Ché, ad evitare le esasperanti lentezze e le intricate complicazioni di ogni assedio, lo aiuta un'arma segreta: il travestimento, infallibile apriti sesamo che gli spalanca le porte di alcove e

« *boudoirs* » e lo conduce attraverso una serie di metamorfosi incredibile, ora sotto le vesti di amazzone inglese, ora travestito da ragazza del gran mondo, da suora, da monaco, da medico, da pezzente, a penetrare in tutte le case e ottenere, in men che non si dica, i favori di finte ingenue e di giovanette realmente un po' troppo credule.

Tutto sotto il segno della rapidità dunque, ma anche sotto il segno della facilità, poiché non sempre servirebbero travestimenti e grazie native se il nostro « *séducteur pressé* » non trovasse complici un po' dappertutto: complici le menadi assetate che prevengono ogni suo desiderio con la loro arrendevolezza; complici i luoghi e i mille *joujoux*³⁾ di cui l'amore si alimenta: complici, infine, mariti sciocchi e amanti compiacenti sempre pronti a gettargli tra le braccia le loro donne. « *Acceptez le lit de madame, vous y serez bien* », prega il marchese di B. che, nonostante le sue vantate doti di fisionomista infallibile, non sa scorgere, sotto le vesti di Mlle du Portail, il vigoroso chevalier de Faublas; « Impartite lezioni di enigmistica alla mia cara sposa », supplica il vecchio e impotente conte di Lignolle, maniaco di rebus ed enigmi e si indovina quali *charades* in versi e in prosa risolverà il nostro campione; « Siate compiacente con il mio amico », va raccomandando il visconte di Valbrun alla vivace Justine, e costei, impareggiabile padrona di casa, darà una deliziosa interpretazione dei doveri dell'ospitalità. E così, *l'universelle confrérie* cresce e si allarga all'infinito.

Infaticabile Faublas! Dimentico di ogni cautelosa raccomandazione paterna contro gli eccessi, insofferente di ogni morale piccolo-borghese del risparmio, egli sperpera nei luoghi più impensati una ricchezza che sembra inesauribile. Ma, ahimé, anche l'etica della quantità ha un suo limite invalicabile, dal momento che il nostro « *épouseur* » di professione ha pur sempre un cuore. Strano cuore però il suo, che incapace di privilegiare una sola creatura, la Sposa unica, la Diletta, batte di uguale amore per tre donne contemporaneamente: per la passionale Mme de B., che lo ha iniziato ai dolci misteri dell'amore, per la « romantica Eléonore de Lignolle, che gli ha fatto conoscere i tormenti della passione, per la dolce, la tenera Sophie sempre disposta alle lacrime e al sacrificio.

Fra queste tre amanti perfette Faublas trapassa felice, tradendo tutte, ma tornando sempre a ciascuna carico di tutte le virtù del rimorso; finché — già si sa che storia della felicità non ci è data — questi tre amori fanno groppo e stringono il sempre più smarrito cavaliere, diviso tra « *le souvenir de Sophie, l'espoir d'embrasser Eléonore et le désir de revoir la marquise* » in un viluppo inestricabile. Per uscire dall'incubo basterebbe scegliere, ma un « *ami de toutes les femmes* » come il nostro⁴⁾ è costituzionalmente incapace di scelte decisive, sicché sarà il Destino a sciogliere tutti i nodi e lo farà nel modo più crudo. Mme de B., scoperta in flagrante adulterio, verrà uccisa dal marito; Eléonore metterà fine ai suoi giorni nelle acque della Senna; il capitano di Lignolle, persecutore dell'infelice Eléonore, verrà trapassato da parte a

parte dall'infalibile spada di Faublas; La Fleur, il servo delatore, sarà impiccato; Rosambert, il libertino cinico, porterà per sempre i segni di grave ferita; Mme de Fonrose, l'angelo malefico di tutto l'intrigo, trascinerà i suoi giorni sfigurata da un colpo di pistola; Mme d'Armincour agonizzerà in un lontano castello; Justine pagherà il fio dei suoi ardori eccessivi nel carcere di Saint-Martin, e Faublas, infine, oppresso da tante sciagure, cadrà in preda a orrenda follia.

Per fortuna gli implacabili « *dieux vengeurs* » sanno anche essere pietosi e definire per il meglio, nell'assoluto rispetto dei valori convenuti, tutta l'ingarbugliata vicenda, e così il nostro casalingo Amleto, curato da un medico sapiente,⁵⁾ circondato dall'affetto di un padre e di una sorella tenerissimi, aiutato da Sophie, sposa quanto mai comprensiva, recupererà il senno e potrà finalmente « *jouir, au sein de l'hymen, d'une félicité qu'il n'a jamais connue dans ses égarements* ».

Questo, in breve, il canovaccio sul quale Louvet de Couvray ha intessuto i fili di un tal numero di peripezie che sarebbe impresa disperata, e in fondo inutile, voler dar conto di tutte. Ci limiteremo, per il momento, ad osservare che si tratta di avventure ora paradossali, ora inverosimili, ora francamente assurde, ma tutte riscattate, come vedremo più avanti, dalla vivacità di un linguaggio spesso allusivo e sottilmente ironico, da un procedimento di amplificazione sistematica che conferisce alla vicenda una sua « epicità », dalla rapidità quasi clownesca del ritmo narrativo, che trascinando il lettore in una sorta di balletto folle, lo distoglie da ogni considerazione sulla plausibilità dei fatti narrati o sulla consistenza e credibilità dei personaggi.



Les Amours du chevalier de Faublas ottennero, fin dal loro primo apparire, uno straordinario successo, come fanno fede il numero delle edizioni e delle traduzioni, i rifacimenti e le contraffazioni, gli adattamenti per il teatro di uno degli episodi intercalati nella vicenda principale,⁶⁾ la popolarità dell'autore⁷⁾ e dei personaggi,⁸⁾ i giudizi lusinghieri espressi dai contemporanei.⁹⁾

Presente nelle biblioteche di moltissimi grandi scrittori europei dell'Ottocento, da Musset a Stendhal, da Balzac a Flaubert, da Scott a Carlyle, da Wieland a Jean Paul, da Puškin a Herzen,¹⁰⁾ l'opera di Louvet godette soprattutto di grande fortuna popolare, che durò ininterrotta – se dobbiamo credere a Flaubert – fino alla metà del XIX secolo.¹¹⁾ Successo di scandalo,¹²⁾ senza dubbio, ma anche successo legato ad una attesa del pubblico il quale, oltre a subire il fascino di una storia ricca di amori consumati in fretta e di scene madri a grande orchestra, riconosceva, nella rappresentazione di un'epoca tutta intessuta di rare eleganze, di piaceri frivoli e leggiери, di « *débauche*

aimable» e di vizi adornati delle grazie dello spirito, la mitica *belle époque* di sempre.

La critica, da parte sua, reagisce in modo piuttosto contraddittorio. Disposta a riconoscere al romanzo il pregio di uno stile « *vif et alerte* », di un dialogo « *souvent spirituel* », di una invenzione « *gracieuse et féconde* », essa si divide sul giudizio da dare in merito al valore morale della vicenda narrata. Questione di diritto inutile e falsa, è ovvio, ma su di essa discettano, con impegno degno di miglior causa, i pensatori ufficiali della buona società borghese e gli immancabili « canonizzatori » per vocazione. E mentre i primi, convinti assertori di un XVIII secolo tutto corruzione e vizio, breccia aperta alla irruzione del male nel mondo, si accaniscono contro questa « *histoire obscène du vice* », ¹³ contro questo « *écrit pernicieux* », ¹⁴ contro questo « *fruit impur des mœurs de la France esclave* » che altera la rettitudine dei principi, ¹⁵ i secondi, con un *glissement* altrettanto arbitrario, vedono in Faublas un « *modèle de grâce et de délicatesse* », ¹⁶ scoprono in questo « *coureur d'aventures* » la stoffa « *d'un vrai père de famille* » ed esaltano il romanzo « *écrit sous la préoccupation constante d'une idée morale* ». ¹⁷ Puerilità tutte queste sulle quali sarebbe inutile insistere e che abbiamo riportato per puro dovere di informazione.

Per completare il quadro della fortuna del romanzo aggiungeremo che, dopo la metà del secolo, essa conosce un rapido declino: le riedizioni si fanno sempre più rare e sono per lo più riservate alla curiosità di bibliofili estetizzanti; l'autore è confuso e dimenticato nella infinita schiera di romanzieri libertini, e, di quella che era stata chiamata « l'« *Astrée* » de la volupté libertine », non resta, si può dire, che il nome del personaggio principale, Faublas, sinonimo di seduttore superficiale e fatuo. ¹⁸

Relegato tra le opere di « *deuxième ou troisième rayon* » per moltissimi anni, ¹⁹ il romanzo è tornato a suscitare solo di recente un rinnovato interesse testimoniato, oltre che dalle riedizioni della Bibliothèque de la Pléiade (1965), dell'editore Tchou (1966) e della Bibliothèque 10/18 (1966), anche da un certo numero di articoli che fanno a gara per trarre dall'oblio uno scrittore ingiustamente « *sacrifié* », ²⁰ per assegnargli un posto di tutto rispetto nel consesso dei grandi narratori del secolo, per riconoscere alla sua opera un potere di irraggiamento storico davvero sorprendente. Prendendo le mosse, forse, da un giudizio di Gide, che aveva citato il *Faublas* tra i dieci romanzi preferiti, un ristretto, ma battagliero manipolo di estimatori invasati parla risolutamente di « *chef d'oeuvre* », ²¹ di « *grand ouvrage du siècle* »; ²² tratta Louvet sullo stesso piano di Laclos, ²³ e di Balzac, ²⁴ lo giudica, comunque, superiore a La Rochefoucauld, La Bruyère, Mme de La Fayette, ²⁵ ispiratore di Constant, ²⁶ anticipatore di Stendhal ²⁷ e di Dostoevski, ²⁸ precursore del romanticismo e antesignano del moderno realismo. ²⁹ Frastornante girandola di affermazioni, tanto perentorie quanto gratuite, che non si sa se attribuire all'ingenuo entusiasmo di zelatori maldestri o al delibe-

rato proposito di mistificatori in vena di facezie. Per fortuna, accanto a questi « patiti » dell'encomio solenne, c'è chi, più cauto e più responsabile, abbandona la facile via del ridicolo trionfalismo e dell'impressionismo superficiale per tentare di elucidare, al di là di ciò che appare sulla superficie più visibile dello scritto, i significati latenti.

Henri Coulet,³⁰⁾ ad esempio, individua nel conflitto tra « *vertu* » e « *plaisir* » l'elemento costitutivo di tutto il romanzo. Contrasto, si sa, essenziale a tutto il XVIII secolo, ma qui vissuto dal protagonista principale della vicenda fino ai suoi limiti estremi, in uno stato di « *confusionnisme moral* » assoluto, tale cioè da indurlo a credere che basti abbandonarsi agli istinti naturali perché valori morali e valori sentimentali si concilino. Succede però che questo abbandono agli impulsi della natura finisce per generare bisogni tra loro incompatibili, per cui Faublas, diviso tra la « *vérité de ses élans* » e la « *nécessité de se plier aux préjugés* », incapace di dialettizzare i termini di questa *double postulation*, sconta con la disintegrazione della sua personalità il suo eccesso di fiducia in una natura, inadatta di per sé, a fornire « *un principe dynamique de conduite et d'unité pour l'individu.* »

Anche per Michel Crouzet, autore dell'unico saggio veramente ragguardevole apparso su Louvet,³¹⁾ il motivo profondo che struttura il romanzo è il dissidio tra « *volupté* » e « *vertu* ». Tale contrasto però non conduce a nessuna tragica *impasse*, sia perché Faublas, seduttore puro « *de toute cruauté et de tout défi* », ama su questo doppio registro senza scindere mai la volontà dai buoni sentimenti, sia perché l'intera vicenda progredisce costantemente verso « *la conversion de la volupté à l'ordre* », secondo un itinerario comune a tutte quelle opere che, ispirandosi alla *Nouvelle Héloïse*, illustrano « *l'assomption du plaisir dans la vertu* ». Ma se questo itinerario, che dà al romanzo di Louvet una connotazione « *révolutionnaire* », è piuttosto noto, restano da chiarire i motivi che rendono necessaria la punizione dell'eroe, che impongono la ricostituzione dell'ordine legittimo sugli eccessi del disordine provvisorio. Secondo Crouzet, essi sono strettamente legati a una sorta di peccato di « *démésure* » commesso da Faublas, il quale, invisibile e invulnerabile, insofferente di ogni autorità costituita,³²⁾ dotato, per mezzo del travestimento, di una « *ubiquité surhumaine* » e di una assoluta « *aisance à réaliser tout rêve de puissance* », soffre di una « *insuffisance d'obstacles* » che lo fa vivere nell'umanità come « *un être de contrebande* ». Quella stessa assenza di limiti, quella libertà assoluta che erano apparse a Faublas come condizione prima della felicità, gli si rivelano, a un certo punto, come fattori di disincarnazione, per cui egli dovrà ricostituirli questi limiti, postulare l'esistenza di una morale schiacciante che facendolo « *point d'application de la loi* », lo liberi dalla difficile libertà in cui tutto deve essere giustificato dalla legge interiore. Colui che guiderà il nostro eroe sulla via dell'espiazione, l'agente della rigenerazione, sarà Lovzinski, il « *beau père* » testi-

mone della purezza e della virtù, che sostituendo alla dissolvente morale del piacere quella del « *respect de la femme et du dévouement civique* », lo costituirà come persona, aiutandolo così a recuperare la sua individualità. Dalla vertigine del piacere alla vertigine punitiva: tale è, secondo Crouzet, la parabola di un romanzo in cui « *le libertinage connaît son feu d'artifices, puis se liquide dans la culpabilité* ».



Se c'è un ridicolo dell'enfasi consacratrice, ve ne può essere uno anche della seriosità eccessiva, e a qualcuno è parso sin troppo facile ironizzare su chi, come Crouzet, si è dato « *à la frivolité avec le bonnet du sociologue sur la crâne et les lunettes du psychanalyste sur le nez* ». ³³⁾ Nonostante l'amenità del rilievo restiamo convinti che il discorso del Crouzet va meditato, proprio perché, nel suo tentativo di chiarire i motivi che trasformano questa storia della facilità in una sorta di tragedia elisabettiana, egli indica una delle vie per spiegare le ragioni che giustificano il tragico scioglimento di gran parte dei romanzi settecenteschi. Anche noi, rifiutando le facili soluzioni proposte dai partigiani dell'ovvietà, secondo i quali il tragico epilogo del *Faublas* si spiega con la necessità di por termine al romanzo, con la concessione al gusto dell'epoca che voleva la punizione finale dei colpevoli e con ragioni estetiche di stilizzazione, cercheremo di ribadire le ragioni interne che rendono impossibile l'*happy ending*. E per far questo ci richiameremo innanzitutto, e ancora una volta, al protagonista principale della vicenda.

Che *Faublas* sia il tipo di libertino perverso e pervertitore ³⁴⁾ o, più semplicemente, un insidioso maestro di galanteria ³⁵⁾ sono opinioni che oggi nessuno oserebbe sostenere. Tutt'al più si vede in lui l'archetipo, *ad usum barbarorum*, del francese tipo, « *agité, libertin, frivole, volage, tendre et cynique* », ³⁶⁾ l'incarnazione del don Giovanni un po' vano, privo di eccessive malizie e ignaro di ogni malvagità, ³⁷⁾ se non addirittura, il modello esemplare del candore e dell'innocenza. ³⁸⁾ In realtà, nonostante certe compiacenze morbose alle lacrime, ³⁹⁾ alla morte, ⁴⁰⁾ alla disperazione e a stati d'animo talvolta torbidi o ambigui ⁴¹⁾ – compiacimento del resto abbastanza comune a tanta narrativa del secolo – ⁴²⁾ *Faublas* rappresenta una vera e propria negazione del seduttore libertino. Nessuna propensione segreta per la sventura, nessuna voluttà della profanazione, ⁴³⁾ nessun amore della « *dispute* », ⁴⁴⁾ nessuna ricerca dell'inedito, ⁴⁵⁾ nessuna « *pureté de méthode* » nel nostro eroe. Vittima, si vorrebbe dire con Rougemont, « *d'un ordre social où les obstacles se sont dégradés* », in cui ogni resistenza cede « *avant que l'expérience même ait abouti* », ⁴⁶⁾ succubo di quel suo « *génie* » irrequieto che lo porta al possesso avido e frettoloso del « *premier objet que le hasard lui livre* », (p. 653), egli vive in uno stato di fornicazione puro e semplice, ignaro o, se si vuole,

incurante non solo di ogni teorica, ma anche di qualsiasi tecnica che non sia quella, antica quanto il mondo, del travestimento.

Quanta distanza dal crudele *art de tromper* dei grandi seduttori del secolo! Là, una tecnica della dissimulazione morale che impone alla Merteuil di « *montrer* » solo ciò « *qu'il lui semble utile de laisser voir* », ⁴⁷⁾ a Versac di « *se défigurer sans cesse* », ⁴⁸⁾ al conte di *** di « *cacher ses propres sentiments* »; ⁴⁹⁾ qui, una tecnica dell'illusionismo fisico che, in fondo non inganna, nessuno. Eppure tra il ricorso ai *dehors trompeurs* e l'arte di fingere sentimenti dettati dalle circostanze – aspetti entrambi di quell'amore dello sdoppiamento che caratterizza tutto il secolo – ⁵⁰⁾ è proprio il primo che rischia di rivelarsi il più pericoloso. Mentre infatti i Valmont e i Versac, pur risentendo come condizione dolorosa il continuo sacrificio dell'essere al parere, (« *Pensez-vous* » dirà Versac a Meilcour « *que je me sois condamné sans réflexion au tourment de me déguiser sans cesse?* »), lo riscattano in virtù di una intelligenza speculativa che li rende padroni del gioco, il nostro « *jeune homme aux cinquante noms* » (p. 378) finisce per pagare col non essere il suo esistere senza corpo. Il travestimento, insomma, sentito in un primo tempo da Faublas come condizione felice che lo sottrae alla responsabilità ⁵¹⁾ viene ad assumere a poco a poco una funzione irrealizzante che, compromettendo la sua identità, lo porta a vivere, « *incertain de nom et de sexe* » (p. 30), in un mondo di apparenze arbitrarie, preso ora per monaco, per prostituta, per sbirro; ora confuso con Justine o Dorothée, con Flourvac o Florville; ora scambiato con la sorella, con l'amante o il fratello di se stesso, e perfino con la « *maîtresse* » della sua amante.

Per uscire da una individualità perennemente provvisoria, egli avrebbe bisogno di una Presenza che lo costituisse come *unicum*, di un Garante che assumesse al suo posto tutte le responsabilità. Ma in un mondo in cui tutti soffrono di una carenza di realtà esistenziale, ⁵²⁾ ogni via d'uscita intravista si rivela allo smarrito cavaliere un'entrata che si apre su lui stesso. Tutto concorre a strapparli da una felice condizione fatta d'assenza e passività: ciascuna delle tre eroine, ad esempio, dopo aver fatto da Faublas, incapace di porsi come antagonista, il puro oggetto di uno sguardo, ⁵³⁾ pretende di essere da lui trascelta a prediletta e signora; i Giudici (padre ⁵⁴⁾ o « *beau père* » che sia) che dovrebbero, giustificandolo o colpevolizzandolo, cristallizzarlo in una forma, l'abbandonano proprio quando l'assunzione di responsabilità è più penosa; ⁵⁵⁾ il Destino « *cruel et persécuteur* », che dovrebbe dargli, punendolo ingiustamente, un rassicurante statuto di innocente, finisce per imporgli la dura legge « *de vivre et de choisir* » (p. 663). Così il nostro eterno minorenne, per il quale *esse est percipi*, privato di ogni tutela, spogliato d'un tratto di ogni alibi, si trova costretto non solo ad assumersi in solitudine tutte le responsabilità e a crearsi i propri valori, ma anche a ricomporre in unità tutta una vita dispersa in una serie di episodi tra loro nettamente e irrevocabilmente separati. Impresa per lui assolutamente impossibile, sia perché la sua abitudine a

« *consentir aux charmes de l'instant* » gli impedisce di ritrovare i nessi che, trasformando gli « aneddoti » in « storia », potrebbero dare un senso alla sua vita, sia perché la sua docilità a lasciarsi « fare », il suo sí perpetuo alle sensazioni e alle occasioni, lo hanno spossessato di ogni capacità selettiva delle esperienze, di ogni scala di valori che gli permetta di gerarchizzare un mondo dove tutto tende a disporsi su un piano di equivalenza.⁵⁶⁾ E quando il compromesso [« *Quoi!* » andrà chiedendosi fino all'ultimo « *n'y aurait-il pas moyen de concilier...* » (p. 663)] non sarà piú consentito, quando la gioiosa « *escarpolette* » di un tempo minaccerà di tramutarsi nella dolorosa fissità del *nec tecum nec sine te*, (quante esitazioni senza via di uscita tra Sophie « *son unique passion* », Eléonore « *son dernier amour* » e Mme de B. padrona « *de ses sens étonnés* »), il nostro eroe rifuggirà dalla opzione definitiva, convertendo la tormentosa presa di coscienza in torpore dello spirito, nell'inerzia di una pazzia « provvisoria », che, sospendendo momentaneamente e legittimamente ogni responsabilità del protagonista, riversa su « *les dieux vengeurs* » il compito di risolvere ogni dilemma.

Giunto sull'orlo della tragedia, il romanzo si muta così in melodramma convenzionale, dove il tragico vero è espunto dalla preponderanza di un destino risolutore degradato a puro meccanismo romanzesco.



Dal poema del facile erotismo avventuroso al dramme strappalacrime: questa la parabola disegnata dal *Faublas* secondo un itinerario che anticipa, almeno in parte, i modi del *roman feuilleton*. Vi si ritrovano, infatti, gli stessi ingredienti: imprese temerarie, fughe, rapimenti, duelli, fantasmi, agnizioni, banditi generosi, innocenti perseguitate; la stessa inerzia dell'intelligenza a tutto favore di una fantasia sovrabbondante e congestionata; lo stesso uso dell'inverosimiglianza e della *outrance* che mascherano un procedimento di degradazione di ogni contenuto ideologico, morale e sentimentale.

Capita così che Louvet, attratto e distratto dall'arabesco dell'avventura, indugi in modo affatto superficiale sull'analisi delle umane passioni o sulla esplorazione di quella realtà sociale e morale che pur aveva preteso indagare. Nonostante le conclamate ambizioni « filosofiche », ⁵⁷⁾ il suo *républicanisme* non va al di là della esaltazione enfatica delle *lumières* e della denuncia astratta contro « *les titres vains et les richesses corruptrices* » (p. 31), contro la triste condizione dell'onesto lavoratore « *presque partout dédaigné et partout respectable* » (p. 420), contro il commercio « *si fatal à l'espèce humaine* » (p. 421).

Il modello di *bonheur* che propone è già il paradigma esemplare di una felicità piccolo-borghese, fatta di tenere emozioni domestiche, di piaceri moderati e di slanci filantropici. Basterà, per averne la prova, leggere il programma di vita comune che Eléonore, questa *républicaine* che signora, espone a

Faublas. « *Nous achèterons dans une jolie campagne... non pas un château, ni même une maison... une cabane, Faublas, une cabane petite et gentille; qu'il y ait seulement de quoi loger une personne car nous ne serons qu'un (...). Le jardin sera grand, nous le ferons cultiver... Tiens, nous marierons à quelque jolie paysanne un paysan bien pauvre, mais qui l'aimera; nous leur donnerons notre jardin: ils le cultiveront pour eux, et ils nous laisseront bien prendre ce qu'il nous faudra pour notre nourriture. (...). J'accoucherai, je nourrirai notre enfant... ecc. ecc.* (pp. 591-2).

La sua concezione morale non supera i limiti di un conformismo filisteo che vede tutti – padri nobili, seduttori cinici e donne traviate –⁵⁸⁾ esaltare l'ordine, il decoro, le convenienze, la virtù: una virtù, per dirla con Auerbach, triviale quanto il vizio cui si opponeva perché tutta fondata « sulla vita sessuale, sul suo ordine o sul suo disordine ».⁵⁹⁾

La passione amorosa di cui si parla, concepita come grazia del cielo, come sentimento sempre identico a se stesso, comporta un cerimoniale che non conosce, come abbiamo visto, né tattiche, né premeditazioni, né ritardi del piacere, né alternative dell'odio, ma solo un elementare gioco di azioni e reazioni meccaniche determinato dalla presenza di « *atomes sympathiques, qui, tout d'un coup partis du corps brûlant d'un adolescente vif, et dans la même seconde, émanés des nubilees attraites d'une fille, se cherchent, se mêlent et s'accrochent pour ne faire bientôt des deux individus doucement attirés, qu'un seul et même individu* » (p. 356). L'indigenza di questo cerimoniale, fondato sulla fede assoluta nell'automatismo degli istinti e ignaro di ogni dialettica dell'ostacolo, ha già tutte le caratteristiche di un' *ars amatoria* « massificata ».

Non meno conformista la sua concezione dell'Eros, questo abisso profondo. Il grande mistero della sessualità, che appariva ad alcuni grandi scrittori del secolo come il tramite privilegiato di un rapporto significativo con la realtà, viene esorcizzato da un lato dalla prevedibilità di immagini voluttuose troppo insistite o dalla meccanicità di atti sessuali ottenuti senza ostacoli e ripetuti senza varietà, svingorito dall'altro da una estensione delle qualità erotiche agli oggetti. Tutto si erotizza. La grotta misteriosa e l'alcova, i *déshabillés* generosi e i profumi inebrianti, le *peintures charmantes* e i *meubles élégants*, le soffici ottomane e le infernali poltrone destinate a permettere *un viol confortable*,⁶⁰⁾ assumono un'importanza non meno grande della parola e del gesto; e così, mentre la tensione sessuale si svia e si allenta, l'Eros, nel suo aspetto degradato, colora di sé il mondo, si fa oggetto di consumo.

Nessuna inversione di segno dei valori tradizionali dunque, ma semplicemente il loro adattamento ai gusti di un lettore di massa, di quel lettore, che subendo già il fascino del *divismo*, corre ad applaudire il romanziere alla Convenzione. Certo, si potrebbe sostenere, come è stato fatto,⁶¹⁾ che la tesi di fondo del romanzo, con la sua esaltazione dell'amore poligamico, rappresenta un originale tentativo di proporre una morale nuova; in realtà si tratta

più di una *rêverie voluptueuse* che di una concezione veramente sovversiva dei rapporti amorosi. Faublas, infatti, rifiuta i falsi veli del conformismo, difende il suo diritto di essere contemporaneamente « *adulateur de Sophie, amant de la comtesse et amoureux de Mme de B.* » (p. 409) solo finché si muove nella *heureuse liberté du masque*, ma quando la *folie* del travestimento lo riduce, per così dire, alla condizione di « cavaliere inesistente », egli è costretto, come abbiamo visto, a chiedere conferma della sua esistenza a quell'*exécrable pouvoir de l'opinion* (p. 434) che aveva inteso sfidare. Atto di integrazione, questo, che nel conferire al nostro eroe un suo statuto di reprobato pentito, svela il carattere lusorio e illusorio di quella contro-morale che egli aveva preteso difendere.

Oltre che attraverso un processo di appiattimento e di « massificazione » dei valori, l'opera di Louvet prefigura il romanzo popolare ottocentesco anticipandone la struttura narrativa, fratta e ripetitiva, che prevede da un lato una serie di stacchi atti a stimolare nel lettore l'impazienza di conoscere il seguito dell'avventura, dall'altro l'iterazione di una medesima sequenza fondamentale e il ricorso a stilemi stereotipati.

A ben vedere, infatti, l'autore del *Faublas*, pur attraverso opportuni effetti di analogia e di opposizione, non fa altro che riprendere e raccontare sempre la stessa storia; il che conduce, per usare i termini di Todorov,⁶²⁾ a quella sorta di visione « stereoscopica » della vicenda narrata che è tipica appunto del romanzo popolare. Un esempio di tale procedimento narrativo l'abbiamo già dato parlando della maniera in cui mariti sciocchi e amanti compiacenti sforzano quasi le loro donne al cedimento; in pari modo, se pur con stato d'animo diverso, toccherà a Faublas, per una serie di inopinati eventi, spingere Eléonore tra le braccia del marito: identità di situazione accentuata dalla dissimiglianza di motivazioni. E si potrebbe aggiungere ancora l'identica prova, ma a parti rovesciate, che Faublas deve affrontare una volta nel letto di Mme de B. e di Mme d'Armincour, dove svolge la parte di colui che viene *déniaisé*, un'altra volta in quello di Eléonore e Mlle de Mésange dove assume il ruolo del *déniaiseur*; oppure tutte le straordinarie circostanze che portano Mme de B. ad assistere, suo malgrado, alle robuste effusioni di Faublas con Eléonore e del marito con Justine; il buon barone di Faublas ad essere testimone del « tradimento » di suo figlio con Coralie; il marchese di B. a far da spettatore delle prodezze di Faublas con Mme de B.; e Faublas stesso, infine, per ironica legge di contrappasso, ad ascoltare, di sotto un'ottomana o dentro una carrozza, i non equivoci stridori di molle provocati dal marchese di B. con la legittima consorte o dallo stalliere La Jeunesse con la volubile Justine.

A tutti questi parallelismi (e gli esempi si potrebbero moltiplicare) sul piano del *sujet*, fanno riscontro, a livello del *récit*, formule verbali stereotipiche, *clichés* privi di ogni tonalità espressiva. I dettagli descrittivi dei personaggi, ad esempio, si ripetono con varianti minime, sicché le eroine della

nostra storia, invariabilmente « *belles* » o « *jolies* », hanno tutte « *une longue chevelure* » (Sophie p. 5, Mme de B. p. 228, Eléonore p. 503), il piede « *mignon* » (Sophie p. 5, Coralie p. 161, Mlle de Mésange p. 560), la pelle « *fine et blanche* » (Sophie p. 5, Coralie p. 161, Mme de B. p. 397, Eléonore p. 503). Le scene di seduzione, costantemente intessute di trascoloramenti, di « *oeillades meurtrières* », di infiniti « *soupirs* » e di voci ora « *altérées* » ora « *éteintes* », hanno come risultato scontato una straordinaria fioritura di « *yeux battus* ». Lo « strazio » di Faublas, esitante tra le tre amanti, è immutabilmente sottolineato da una invocazione all'assente (« *Ah! ma Sophie!* »... « *Ah! mon Eléonore* »... « *Ah! Mme de B.,...* ») cliché che ritorna per ben sessantacinque volte nel romanzo. I momenti di suspense, per limitarci ad un ultimo esempio, sono quasi sempre creati anticipando inevitabili ed oscuri eventi: « *Je ne sais quoi semblait m'avertir que je touchais au moment le plus douloureux de ma vie* » (p. 143) ... « *Un secret pressentiment semblait m'avertir des malheurs qui menaçaient mon amour* » (p. 177) ... « *Je ne sais quel pressentiment doux et cruel m'avertissait que je touchais au moment de ma vie le plus intéressant* » (p. 430) ... « *Averti par je ne sais quel pressentiment...* » (p. 645) ecc. ecc.

Giunti a questo punto però, occorre procedere ad alcune doverose distinzioni, perché se è vero che il Faublas contiene alcuni degli ingredienti essenziali al romanzo *feuilleton*, quali l'intreccio aggrovigliato, la presenza dell'eroe accentratore, il ricorso all'enfatizzazione drammatica, l'uso delle storie ad incastro (episodi di Lodoïska, di Florval, di Lucas e Lisette), l'adozione di contenuti tesi a confermare il lettore nelle sue certezze, a farlo muovere in terra cognita dove tutto è « sacralizzato »⁶³⁾ da punti di riferimento immutabili, non è men vero che ad esso fanno difetto altri elementi altrettanto essenziali. Gli manca, ad esempio, quella concezione manichea del mondo che, strutturando il romanzo *feuilleton* secondo uno schema oppositivo di luce e di tenebra, gli impone una tipologia canonica fatta di scellerati e di innocenti. I personaggi del Faublas, in effetti, pur soffrendo di una certa astrazione simbolica, non si risolvono mai in esempi paradigmatici del bene o del male. La figura del *vilain* è qui assente, e coloro che potrebbero incarnarla – sia Rosambert, il libertino cinico pronto ad ogni misfatto, sia Mme de B. la donna fatale nata « *pour les crimes de l'ambition* » (p. 653) – finiscono non solo per parlare talvolta il linguaggio del moralismo più austero,⁶⁴⁾ ma anche per farsi, al termine della vicenda, carichi di perdoni e odorosi di laica santità.⁶⁵⁾

È da notare, infine, che mentre nel *feuilletoniste* il linguaggio, tutto dichiarativo e pratico, tende a favorire un processo di identificazione del lettore con l'eroe del romanzo, in Louvet, la narrazione, ricca di sottintesi, doppi sensi, quiproquo, allusioni, antifrasi, tutta punteggiata da sorrisi di ironica intesa, provoca nel lettore, insieme con il sospetto di una intenzione parodistica da parte del romanziere, un senso di estraneazione abbastanza segnato rispetto alla vicenda narrata. Ed è proprio da questa allusività del discorso,

da questa continua connivenza col lettore⁶⁶⁾ che nascono le cose migliori del *Faublas*: un romanzo che, se non si legge « *d'une traite* » come vuole Etienne, riserva, di tanto in tanto, qualche piacevole sorpresa e comunque ci sottrae, non fosse altro che per tutto il tempo in cui dura la lettura, ai fastidi e alle tirannie di questo nostro mondo troppo ricco di cause e di fini.

GINO SPADON

¹⁾ Secondo la terminologia usata da V.J. PROPP in *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

²⁾ Il numero di pagina, segnato a fianco di ogni citazione tratta dal romanzo, rimanda a *Les Amours du chevalier de Faublas*, (Paris), Tchou, 1966.

³⁾ L'amore, oltre a essere « *un enfant qui s'amuse de ses métamorphoses* » (p. 99), è anche « *un enfant auquel il faut des joujoux* » (p. 392). Sulla erotizzazione dell'oggetto nel romanzo del Settecento cfr. E. et J. GONCOURT, *La Femme au XVIII siècle*, Paris, Flammarion, (s.d.) pp. 100-101 e R. MAUZI, *L'Idée du bonheur au XVIII siècle*, Paris, Colin, 1960, pp. 425 e sgg.

⁴⁾ Così Mme de Fonrose definisce il nostro Faublas (p. 334).

⁵⁾ Sapientissimo, anzi, questo dottor Willis, e, sia detto un po' celiando, arditamente precorritore dei tempi. Non par egli, forse, anticipare il dottor S. di sveviana memoria, quando consiglia al melanconico Faublas di liberarsi delle sue ossessioni scrivendo la storia della sua vita? (cfr. p. 680).

⁶⁾ Si tratta del cosiddetto episodio polacco che narra il grande e sfortunato amore di Lovzinski e Lodoiska, genitori infelici di Sophie, la futura sposa di Faublas. Questo episodio, pubblicato parecchie volte a parte (abbiamo potuto consultare edizioni di Aubry, Tiger e Bonnet), ha fornito la trama di tre libretti d'opera: uno scritto e musicato da J.P. KEMBLE (1794), gli altri due scritti da FILLETTE-LOREAU e DEJAURE e musicati rispettivamente da CHERUBINI e KREUTZER. Queste due ultime opere, presentate per la prima volta a Parigi nel 1791, ottennero un immenso successo e furono rappresentate successivamente a Bruxelles e Amsterdam nel 1793, a Londra nel 1792 e 1794, a Venezia e alla Scala nel 1796, a Colonia nel 1796 e 1797, a Roma nel 1798, a Dresda nel 1802, a Varsavia nel 1804, a Vienna nel 1805, a Berna nel 1809 e anche a Brunswick.

Aggiungiamo infine, di aver trovato il nome di Lodoiska in due poesie di H. MOREAU e E. DES ESSART e nel dramma *Le Jeu de l'amour et de la mort* di R. ROLLAND.

⁷⁾ Quando Louvet parlava alla Convenzione — racconta MICHELET — « *un murmure parassait, un sourire du côté de ses amies et le petit mot: C'est Faublas!* » (cfr. *Histoire de la Révolution française*, Bibliothèque de la Pléiade, t. I, p. 1271.)

⁸⁾ « *Le nom de Lodoiska* » scrive A. AULARD « *fut aussitôt à la mode. Combien d'enfants nés entre 1790 et 1800 eurent ainsi Louvet pour parrain* ». (Cfr. « *Nouvelle Revue de la Révolution française* », t. XXXVII, nov.-déc. 1885, p. 346).

⁹⁾ M^{me} ROLAND loda « *ses jolis romans où les grâces de l'imagination s'allient à la légèreté du style, au ton de la philosophie, au sel de la critique* ». (Cfr. *Mémoires* (...), Paris, F. Didot, 1847, p. 398.) Il « *Mercur de France* » del 10-2-1787 parla di « *véritable talent* ».

GRIMM e M. J. CHENIER esprimono giudizi favorevoli rispettivamente nella *Correspondance littéraire, philosophique et critique* del 1787 e nel *Tableau (...) de la littérature française depuis 1789*. M^{me} DE STAEL confessa di « *raffoler* » per Chénier e di « *aimer beaucoup* » Louvet. (Cfr. J. DE PANGE, *M^{me} de Staël et François de Pange*, Paris, 1925, p. 148.)

¹⁰⁾ Accenni a Faublas figurano nella *Confession d'un enfant du siècle* di MUSSET, nella *Correspondance* e in *Le Rouge et le Noir* di STENDHAL, nella *Correspondance* e nella *Comédie humaine* di BALZAC (vedi per esempio *Eugénie Grandet* e *Le Message*), nella *Correspondance* e nella prima versione dell'*Education sentimentale* di FLAUBERT, nell'*Eugenio Onegin* di PUSKIN, negli scritti personali di HERZEN, in *The Life of Napoleon (...) with a Preliminary View of the French Revolution* di SCOTT, in un feroce giudizio di CARLYLE che qualifica il romanzo « *sordida fogna, priva persino della profondità di una cloaca* ». WIELAND fu il traduttore del *Faublas*.

¹¹⁾ « *Sais-tu ce qu'on vend annuellement le plus?* » scrive Flaubert a Louise Colet il 22-1-1852 « *"Faublas" et l'Amour conjugal* », deux productions ineptes. »

¹²⁾ Il romanzo, condannato dai tribunali nel 1822, 1825 e 1838, era stato messo all'indice nel 1825. (Cfr. F. DRUJON, *Catalogue des ouvrages (...) poursuivis, supprimés ou condamnés depuis le 21 octobre 1814 jusqu'au 15 juillet 1877*, Paris, Rouveyre, 1879.)

¹³⁾ J. JANIN, cit., da M. CROUZET in *Le dernier des libertins*, saggio che serve da introduzione a *Les Amours du chevalier de Faublas*, Paris, Union générale d'éditions, Bibliothèque 10/18, 1966, p. 39.

¹⁴⁾ F. DRUJON, *op. cit.*

¹⁵⁾ PH. CHASLES, *Considérations sur la vie et les ouvrages de J. B. Louvet*, saggio introduttivo a *Les Amours du chevalier de Faublas*, Paris, F. Didot, 1822, p. XIII.

¹⁶⁾ *Les Aventures du chevalier de Faublas*, Edition précédée d'une notice par PH. DE LA MADELEINE, Paris, J. Mallet. 1842.

¹⁷⁾ *Les Amours du chevalier de Faublas*, avec une préface par H. FOURNIER, Paris, Jouaust, 1884.

¹⁸⁾ Ricordiamo i versi di VERLAINE, tratti dalla *Chanson des ingénues*:

Les Richelieux et les Caussades
Et les chevaliers Faublas
Nous prodiguent les oeillades
Les saluts et les « hélas »!

¹⁹⁾ *Histoire littéraire de la France*, Paris, Les Editions Sociales, 1969, t. III, p. 32.

Ricordiamo che, su 17 manuali letterari consultati, 10 non fanno alcun cenno al nostro autore, 5 citano semplicemente il titolo dell'opera e 2 ne danno un rapido giudizio negativo.

²⁰⁾ J. DUTOURD, *Un délicieux héros de roman: le chevalier de Faublas*, in « La Parisienne », novembre 1956, pp. 729-36.

²¹⁾ J. DUTOURD, *ibid.*

²²⁾ Nell'articolo *Valeur esthétique du roman*, apparso in « Recherches internationales à la lumière du marxisme », cahier n. 50, 1965, (pp. 8-27), VADIM KOJINOV afferma che i romanzi di « *Fielding, de Smollett, de Richardson, de Rousseau, de Sterne, de Goldsmith, de Louvet de Couvrai, de Diderot, de Goethe apparaissent comme les grands ouvrages du siècle* ».

²³⁾ « *Laolos n'est pas plus grand écrivain que Louvet* », sentenza J. DUTOURD (*art. cit.*).

²⁴⁾ Per qualcuno Louvet è addirittura « *plus subtil que Balzac* ». Cfr. W. DE SPENS, *L'amour et le bonheur chez Louvet de Couvray*, in « La Parisienne », septembre 1953, pp. 1209-1213.

²⁵⁾ Secondo J. DUTOURD (*art. cit.*), il « *croustillant "Faublas"* » è preferibile « *à la prétendue connaissance du coeur humain de La Rochefoucauld, aux portraits léchés de La Bruyère et aux drapés de "la Princesse de Clèves"* ».

²⁶⁾ C. NICOLAS, *Autour d'un double anniversaire (...)*, in « Kwartalnik neofilologiczny », z. 2, 1966, pp. 151-169.

In questo articolo la NICOLAS, dopo aver fatto alcune doverose distinzioni, sostiene che il romanzo di Louvet ha in qualche modo influito sulla composizione dell'*Adolphe* e ne dà come prova il fatto che in entrambi i romanzi vi è la stessa preoccupazione di « *apporter une leçon morale et même moralisatrice* », la stessa « *hantise de l'opinion publique* », la stessa funzione determinante assegnata alla figura del padre. Accostamenti, come si vede subito, affatto inconcludenti poiché le presunte prove della Nicolas altro non sono che luoghi comuni riscontrabili in quasi tutta la narrativa settecentesca. Quanto poi alla ipotesi secondo la quale l'episodio polacco, inserito nel *Faublas*, avrebbe suggerito a Constant l'ambientazione del romanzo, non sappiamo proprio che dirne. Ricorderemo soltanto, sulla scorta fra l'altro di quanto dice la Nicolas stessa, che nel periodo a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento le vicende della Polonia avevano suscitato un grande interesse fra gli storici francesi, e che anche Constant — frequentatore in Parigi di circoli polacchi — ne aveva fatto oggetto di meditazione nel vasto trattato politico intorno al quale andava lavorando.

²⁷⁾ « *Louvet, en faisant éprouver à son héros plusieurs amours simultanés, se révèle stendhalien avant l'heure* ». (J. DUTOURD, *art. cit.*).

²⁸⁾ « *Ce n'est pas seulement le romantisme que Louvet annonce, comme Goethe, mais au-delà des larmes d'apparat, l'angoisse et les hallucinations de Dostoievski* ». (W. DE SPENS, *Louvet de Couvray*, in « Médecine de France », n. 160, 1965, pp. 33-40.)

²⁹⁾ Nella sua *Histoire du naturalisme français* (Paris, Corrêa, 1949, t. I, p. 59), CH. BEUCHAT afferma che Louvet è « *un des pères du réalisme moderne* ».

³⁰⁾ H. COULET, *Le Roman jusqu'à la Révolution*, Paris, Colin, 1967, pp. 450-453.

³¹⁾ M. CROUZET, *op. cit.*

³²⁾ « *Faublas fait échec à tout représentant de l'autorité. D'emblée le précepteur est disqualifié et mis au rang de messenger galant. Le mari est sommairement frustré de sa femme (...). Quant au père, encore redoutable pour des Grioux, on mesure ici sa défaite. Sa sévérité verbale est sans pouvoir.* » (M. CROUZET, *op. cit.*, p. 34).

³³⁾ G. PIROUÉ, *Avant les bandes dessinées: Faublas*, in « La Gazette de Lausanne », 2-3 avril 1966.

³⁴⁾ Tale era l'opinione di MUSSET e, fra gli altri, di F. SOULIÉ che nei suoi *Mémoires du diable* (1837) indica nel *Faublas* e in *Justine* i due romanzi di cui ci si serve per corrompere la purezza sentimentale della giovane eroina.

³⁵⁾ In una lettera alla sorella Pauline, scritta il 7-2-1806, Stendhal le consiglia di far leggere al giovane Gaétan il romanzo di Louvet, libro « *un peu trop galant* », è vero, ma che « *élève à la vraie galanterie* ».

³⁶⁾ P. MORAND, *Les oeillades du chevalier de Faublas*, in « N.R.F. », n. 27, 1966. Lo stesso articolo serve da prefazione alla edizione del *Faublas* pubblicata dall'editore Tchou nella collezione « Les Liaisons dangereuses ».

³⁷⁾ M. CROUZET, *op. cit.*, pp. 25-26.

³⁸⁾ « *Libertin le petit Faublas. Que non, un ange de douceur.* » Così G. PIROUÉ conclude il suo articolo su Louvet (*art. cit.*).

³⁹⁾ Si piange molto nel romanzo e Faublas sensibile, come altri di lui più crudeli, al « *puissant attrait des larmes* », gode di osservarle [« *Une femme qui pleure est si intéressante!* » (p. 186)] e quando gli capita di versarne sceglierà volentieri, come ricettacolo di stille tanto preziose, il « *sein découvert* » ora di M.me de B. (p. 280) ora di Eléonore (p. 438).

⁴⁰⁾ Il richiamo alla morte è frequente soprattutto in Faublas e Eléonore, ma mentre per il primo essa è il mezzo per sfuggire alle « *horribles perplexités* » che lo tormentano (p. 663), per la seconda essa rappresenta il momento conclusivo che sublima amore (pp. 591, 593, 594, 661).

⁴¹⁾ Basterà ricordare l'episodio in cui Faublas, liberato dalla Bastille, incontra la sorella e sente nascere per lei una attrazione vagamente incestuosa. « *Que je la trouvai mieux faite encore et mieux formée, plus grande et plus jolie! O fille tout aimable! Si je n'avais pas été ton frère, que n'aurais-je pas fait pour être ton amant?* » (p. 372).

⁴²⁾ Nell'indicare questa voluttà della sofferenza come tema ricorrente in moltissimi romanzi del Settecento, G. NICOLETTI vede in essa « la manifestazione letteraria di una società che affinava la teoretica dell'autolesione ». (Cfr. *Saggi e idee di letteratura francese*, Bari, Adriatica editrice, 1967, p. 145.)

⁴³⁾ Il nostro eroe, non potrebbe mai dire come Valmont: « *Mon projet est (...) de faire expirer sa vertu dans une lente agonie* ».

⁴⁴⁾ « *C'est au raccomodement que vous visez et vous esquivez la dispute* », lo rimprovera M.me de B. (p. 154).

⁴⁵⁾ Altro rimprovero rivolto da M.me de B. a Faublas è quello di prendere invariabilmente « *le roman par la queue* ».

⁴⁶⁾ D. DE ROUGEMONT, *L'Amour et l'Occident*, Paris, Union générale d'éditions, 1962, p. 239-40.

⁴⁷⁾ LACLOS, *Les Liaisons dangereuses*, lettera LXXXI.

⁴⁸⁾ CREBILLON, *Les Egarements du coeur et de l'esprit*, in *Romanciers du XVIII siècle*, a cura di Etienneble, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1960, t. II, p. 151.

⁴⁹⁾ DUCLOS, *Les Confessions du comte de ****, *ibid.*, p. 219.

⁵⁰⁾ J. STAROBINSKI, *L'Invention de la liberté*, Genève, Skira, 1964, p. 56.

⁵¹⁾ Se si ama tanto il travestimento è che « *comme personne ne se reconnaît, on n'a d'obligation à personne* » (p. 47).

⁵²⁾ Quante identità precarie nel romanzo! M.me de B. è scambiata successivamente per l'amante di se stessa (p. 451), per l'amante di Mlle de Brumont (p. 485), per l'amante di M.me de Fonrose (p. 495); Justine è confusa con M.me de B. o con Faublas (pp. 385-6); Adélaïde con Mlle du Portail (p. 240) o con Mlle de Brumont (p. 671); il barone di Faublas con M. de Brumont (p. 439) o con il capitano de Lignolle (p. 672); Sophie con la sorella di Derneval (p. 250) o con M.me de B. (p. 671)...

⁵³⁾ Si pensi alle dichiarazioni di Faublas: « *Je n'ai pas pris M.me de B., c'est elle qui s'est donnée* » (p. 87)... « *Je désirerais devenir sage; mais je suis toujours entraîné* » (p. 440)... « *Jamais je n'ai séduit, je me suis trouvé toujours entraîné* » (p. 617)...

⁵⁴⁾ Contrariamente a quanto afferma CROUZET (v. nota 32), Faublas ha un costante bisogno del padre e non potrebbe mai rinnegarlo. Salvo che in una sola circostanza (p. 180), son tutte proteste di affetto, manifestazioni di rispetto, dichiarazioni di obbedienza, a una « *autorité si chère* » a ordini « *toujours sacrés* » (v. pp. 207, 297, 342, 379, 441, 469, 517, 593, 628, 631, 661, 664).

⁵⁵⁾ Nelle ultime pagine del romanzo Faublas non fa che lamentare la propria solitudine: « *Tout me manque à la fois, aucun appui ne m'est laissé dans un moment où j'aurais besoin du secours de tout le monde* » (p. 660). E più avanti: « *Si du moins quelqu'un daignait m'aider d'un conseil secourable. Allons consulter mon père... Insensé!* » (p. 663).

⁵⁶⁾ È proprio la capacità di discriminare tra i sentimenti che distingue Meilcour e il conte di ***, amanti anch'essi di più donne contemporaneamente, da Faublas. Meilcour, infatti, non mette sullo stesso piano la *prude* M.me de Lursay, l'impudente M.me de Senanges e l'angelica Mlle de Théville; il conte di *** non amerà che M.me de Selve: le altre si tratta solo di « *les tromper toutes et (de) faire croire à chacune qu'elle est l'unique* ».

⁵⁷⁾ In una nota ai suoi *Mémoires*, LOUVET si vanta di aver riscattato la « *légereté* » del suo *Faublas* intessendovi « *les principes de philosophie et ceux d'un républicanisme encore assez rare à l'époque où le roman fut écrit* ».

⁵⁸⁾ Quando Faublas, recatosi per la prima volta in un postribolo, si espone a un fiasco totale, la prostituta lo consola con queste parole: « *Tant mieux, ç'aurait été dommage!* » (p. 48).

⁵⁹⁾ E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 1964, t. II, p. 161.

⁶⁰⁾ È curioso notare che questo incredibile congegno, descritto per la prima volta da LOUVET, riappare nei *Mémoires* di CASANOVA (1791), nell'*Anti-Justine* di RETIF (1798), in *Pauliska, ou la Per-*

versité moderne di Réveroni di SAINT-CYR (1798) e, infine, nell'*Excommunié* di BALZAC, pubblicato sotto lo pseudonimo di HORACE DE SAINT-AUBIN nel 1837. (Dobbiamo queste informazioni a M. RUFF, *L'Esprit du Mal et l'esthétique baudelairienne*, Paris, Colin, 1955, pp. 51, 394).

⁶¹) J. DUTOURD afferma che il *Faublas* è « *une apologie et une justification de la polygamie en Occident* » (*op. cit.*).

⁶²) T. TODOROV, *Le categorie del racconto letterario*, in *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969.

⁶³) Il romanzo popolare, come modo di recupero del « sacro », meriterebbe un ampio discorso.

⁶⁴) Rosambert si intenerisce sulla « *pauvre vierge* » (p. 47), invita Faublas a lasciare le troppe avventure per adempiere i suoi doveri di figlio amoroso (p. 207); Mme de B. deplora « *l'art détestable des séductions* » (p. 283), va dicendo che, per essere felici, occorre « *remplir ses devoirs* » (p. 282) e sfuggire « *les attachements illégitimes* » (p. 283)...

⁶⁵) Rosambert, gravemente ferito, incarica Faublas di dire a Mme de B. « *qu'il n'est pas mort sans avoir éprouvé le sincère repentir de ses cruels procédés pour elle* » (p. 646); Mme de B., l'implacabile nemica di Eléonore, giunta agli ultimi istanti della sua vita, scongiura Faublas di « *sauver l'infortunée comtesse* » (p. 650).

⁶⁶) Nel romanzo abbiamo contato un centinaio di richiami al lettore, invocato ora come giudice « *équitable* », « *scrupuleux* », « *sévère* », ora come confidente « *sensible* » e « *compatissant* », ma più frequentemente come complice un po' ingenuo che si invita a condividere un'impresa, a immaginare i dettagli di una scena scabrosa, a completare una dolce fatica lasciata a metà, e della cui credulità il narratore si burla di continuo consigliandolo perfino di « *ne pas donner une confiance aveugle à des propositions, qui ne sont peut-être pas trop vraies* » (p. 357).

NOTA BIOGRAFICA

1760-86 Jean-Baptiste Louvet nasce a Parigi il 12 giugno 1760 da una famiglia appartenente alla piccola borghesia. Allevato da un padre « *dur et cruel* » (così almeno ce lo descrive SEBASTIEN MERCIER nel suo *Nouveau Paris*), egli conosce una fanciullezza piuttosto infelice, rallegrata soltanto dall'affettuosa amicizia di Marguerite Denuelle, colei che diventerà un giorno l'ispiratrice e il modello di una delle più dolci figure femminili del *Faublas*: Lodoïska. Dopo aver seguito gli studi classici con mediocre profitto, diventa segretario del mineralogista Dietrich e, più tardi, commesso nella libreria Prault, dove, secondo JULES JANIN, a forza di vendere libri osceni, finirà anche per scriverne.

1787-89 La pubblicazione di *Une année de la vie du chevalier de Faublas*, gli assicura un'immediata celebrità e, con il successo, anche il denaro necessario per l'acquisto, nei pressi di Nemours, di una piccola casa dove egli potrà attendere alla stesura delle altre due parti del romanzo che firmerà, senza alcun motivo nobiliare, de Couvray, oppure, talvolta, de Coupevray o de Coupvray. Nella primavera del 1789 viene raggiunto da Marguerite, la quale, sposata a 15 anni contro la sua volontà a un certo Cholet, ricco gioielliere del Palais Royal, abbandona il marito per vivere definitivamente col celebre scrittore. Dopo la presa della Bastiglia Louvet rientra a Parigi e abbraccia subito la causa della Rivoluzione partecipando alle riunioni di quella che doveva divenire la sezione dei Lombardi. La pubblicazione dell'opuscolo *Paris justifié*, scritto in risposta a un libello di Monnier contro i fatti del 5 e 6 ottobre, gli vale l'ammissione al Club dei Giacobini.

1790-91 Entrato nella politica militante, egli usa il suo talento di scrittore in difesa di quei « *principes républicains* » che già aveva cominciato ad esaltare nella terza parte del *Faublas*. Con questo scopo scrive e pubblica nel 1790 *Emilie de Varmon, ou le Divorce nécessaire, et les amours du curé Sevin*, breve romanzo dall'intreccio complicato e dal tono moraleggiante, in cui, riprendendo un problema assai dibattuto in quell'epoca, vuol dimostrare la necessità del divorzio e l'utilità del matrimonio dei preti. Nel 1791, in seguito alla dichiarazione di Pillnitz, fa rappresentare al Théâtre de Molière la *Grande revue des Armées noire et blanche*, « *comédie très satirique et très patriotique surtout* », come la definisce l'autore, in cui mette in ridicolo l'armata di Coblenz. Seguono altre due commedie: *L'Anobli Conspirateur, ou le Bourgeois gentilhomme du XVIII siècle*, dove attacca i pregiudizi della nobiltà vecchia e nuova e, in particolare, l'abbé Maury e Mirabeau, e *L'Élection et l'Audience du grand lama Sispi*, in cui satirizza Pio VI e la corte papale. Di queste due commedie, la prima, presentata al Théâtre des Nations, fu respinta perché « *incendiaire* », la seconda non fu mai rappresentata e finì tra le mani dell'attore Talma.

- 1792-93 Nel 1792 viene eletto deputato del Loiret in sostituzione di Condorcet che aveva optato per l'Aisne. Entrato a far parte del gruppo girondino, ne diventa il portavoce redigendo *La Sentinelle* (*La Sentine*, secondo gli avversari), giornale murale bisettimanale in cui attacca i Giacobini e soprattutto Robespierre e Marat. Collabora anche al *Journal des débats des Jacobins* e, secondo alcuni biografi, a *Le Front*, un altro « *journal-affiche* » antigiacobino. [E. HATIN, però, nella sua *Histoire de la presse en France* (1860), sostiene di non aver trovato traccia di quest'ultimo giornale.] Il 29 ottobre 1792 pronuncia contro Robespierre un discorso rimasto celebre: (« *Robespierre je t'accuse d'avoir depuis longtemps calomnié les plus purs (...) Je t'accuse d'avoir méconnu, persécuté, avili la représentation nationale (...) Je t'accuse de l'être continuellement produit comme un objet d'idolâtrie (...) Je t'accuse d'avoir évidemment marché au suprême pouvoir...* »). Tali accuse, più magniloquenti che documentate, gli costeranno, dopo la vittoria giacobina del 31 maggio 1793, la proscrizione insieme con altri 21 Girondini. Comincia così per Louvet una vita di fuggiasco fatta di patimenti, di paure, di spostamenti continui che lo portano nel Calvados, a Bordeaux e, infine, nel Jura. (Egli darà un resoconto drammatico di queste peripezie in *Quelques notices pour l'histoire et le récit de mes périls depuis le 31 mai 1793*. J. B. Louvet, *l'un des représentants proscrits en 1793*. Paris, Louvet, veuve Gorsas et Bailly, an III, pp. 190).
- 1794-97 Alla caduta di Robespierre rientra a Parigi assieme a Marguerite-Lodoïska che ha potuto finalmente sposare nell'agosto del 1793. Reintegrato nelle sue funzioni, egli raggiunge in breve, con la nomina a Presidente dell'Assemblea e a membro del Comitato di Salute pubblica, il culmine della sua carriera politica. Entrato a far parte, qualche tempo dopo, del Conseil des Cinq-Cents, eletto membro dell'Institut per la classe di Letteratura e Belle Arti, egli diventa uno dei cinque-sei personaggi più in vista della capitale. All'inizio del 1797 però, la sua fortuna conosce un declino improvviso: attaccato dal partito reazionario, fatto oggetto di scherno da parte di giornali e libelli, Louvet si ritira dalla vita politica e muore il 25 agosto dello stesso anno, proprio quando il Governo aveva deciso, per compensarlo dei suoi servigi, di nominarlo console a Palermo. Marguerite, salvata a stento da un tentativo di suicidio, scriverà delle *Notes pour servir à l'histoire politique et littéraire de Louvet son mari* che dovevano chiarire alcuni punti oscuri della vita di Louvet. Purtroppo il possessore del manoscritto non ha mai permesso che fosse reso pubblico. (Cfr. C. PERROUD, *Mme Louvet (Lodoïska)*, Paris, 1911, p. 4).

BIBLIOGRAFIA

- Une année de la vie du chevalier de Faublas* [précédée d'une épître dédicatoire, signée: Louvet]. A Londres, et se trouve à Paris, chez l'auteur, rue de Quincampoix, au Bureau de la Bonneterie, et chez les marchands de nouveautés, 1787, 5 vol. in-12.
(Nella « *Épître dédicatoire des cinq premiers volumes intitulés: Une année* », ristampata nella 3^a edizione, Louvet scrive: « *Ils parurent pour la première fois en 1786.* » Nonostante le ricerche fatte, nulla ci ha permesso di stabilire l'esistenza di una prima edizione risalente al 1786. Abbiamo solo potuto rilevare che nella edizione qui sopra riportata, le prime 4 parti sono datate 1787, la 5^a parte 1786.)
- Six semaines de la vie du chevalier de Faublas, pour servir de suite à sa première année* [précédée d'une épître dédicatoire signée Louvet de Coupevray]. A Londres, et se trouve à Paris, chez Bailly, Libraire, rue St.-Honoré, vis à vis la Barrière des Sergens, et chez les marchands de nouveautés, 1788, 2 voll. in-12.
- Six semaines de la vie du chevalier de Faublas, pour servir de suite à sa première année*. A Londres et se trouve à Paris, chez Bailly, Libraire, rue St.-Honoré, vis à vis la Barrière des Sergens, et chez les marchands de nouveautés, MDCCXXXVIII (sic), 2 parties en 1 vol. (Edizione diversa dalla precedente).
- Une année de la vie du chevalier de Faublas*, 2^a édition. Londres, et Paris, Bailly, 1790, 5 vol. in-12.
- Six semaines de la vie du chevalier de Faublas, pour servir de suite à sa première année*. A Londres, et se trouve à Paris, chez Bailly, (...), 1790. 2 vol. in-12.
- La fin des amours du chevalier de Faublas*. A Londres, et se trouve à Paris, chez Bailly, Libraire, rue St.-Honoré, vis à vis le Corps-de-garde des Sergens, et chez les marchands de nouveautés, 1790, 6 vol. in-12.
- Vie et amours du chevalier de Faublas*, par M. Louvet de Couvray. Seconde édition, revue, corrigée et augmentée. A Londres, et se trouve à Paris, chez Bailly, Libraire, rue St.-Honoré, vis à vis la Barrière des Sergens, et chez les marchands de nouveautés MDCCXC.

- Six semaines de la vie du chevalier de Faublas, pour servir de suite à sa première année*, 2^e édition. A Londres, et se trouve à Paris, chez Bailly, (...) 1791, 2 vol. in-12.
- Les Amours et les Galanteries du chevalier de Faublas* (...). A Paris, chez l'Auteur, rue Quincampoix, au Bureau de la Bonneterie, 1791, 5 parties in-16.
- Vie et fin des amours du chevalier de Faublas*. Nouvelle édition corrigée et augmentée, 6^e partie. Paris, 1793, in-12.
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Troisième édition revue par l'Auteur. Se vend à Paris, chez l'Auteur, rue de Grenelle Saint-Germain, vis-à-vis la rue de Bourgogne, ci-devant hôtel de Sens, n. 1495. Et chez les marchands de nouveautés, An VI de la République (1798). 4 vol. (XVI-244, 274, 307, 230) in-8, ornés de 27 gravures dessinées par Monsiau, Dutertre, Marillier, Demarne, Mme Gérard, et gravées par Choffard, Saint-Aubain, etc.
- Amours et Galanteries du chevalier de Faublas*. A Londres, et se trouve à Paris, chez les marchands de nouveautés, 1798, 4 voll. (132, 141, 125, 138) in-16.
- Vie du chevalier de Faublas*. Nouvelle édition (...). Paris, Roux, 1806. In-12, planches.
- Vie du chevalier de Faublas*, édition revue et corrigée sur les précédentes éditions; augmentée d'une notice sur la vie de l'auteur, d'après les mémoires et les renseignements les plus authentiques, et ornée de son portrait. Paris, Frechet, 1807, 4 vol. in-12.
- Amours et Galanteries du chevalier de Faublas*. Paris, chez les marchands de nouveautés, 1808, 13 vol.
- Vie du chevalier de Faublas* par Louvet de Coupevray (sic) (...). Paris, Ferra, 1813. In-12.
- Vie du chevalier de Faublas*. Avignon, impr. de H. Offray, 1816, 8 vol.
- Amours du chevalier de Faublas*, précédés d'une Notice par M.... (H. De Latouche), orn. de 8 grav. Paris, Ambroise Tardieu, 1821. 4 vol. in-8.
- Vie du chevalier de Faublas*, par Louvet de Coupvray (sic). Nouvelle édition (...). Paris, Corbet libraire, 1821, 8 vol. in-12.
- Les Amours du chevalier de Faublas*, nouvelle édition précédée de *Considérations sur la vie et les ouvrages* de J. B. Louvet (par Philarète Chasles). Paris, impr. de F. Didot, 1822, 4 vol. in-16, planches.
- Amours du chevalier de Faublas*, précédés d'une Notice sur l'auteur par M... (H. de Latouche). Paris, Ambroise Tardieu, 1825, 4 vol. in-8.
- Vie du chevalier de Faublas*. Paris, Lebigre frères, 1831, 4 vol. in-12.
- Vie du chevalier de Faublas*. Paris, chez les marchands de nouveautés, 1833, 8 vol., in-12, planches.
- Histoire du chevalier de Faublas*, précédée d'une notice historique sur sa vie (...). Paris, J. Laisné, C. Vimont, 1934, 2 vol. in-8.
- Histoire du chevalier de Faublas*, ornée de vignettes gravées sur acier, après les dessins de M. C. Rogier; par M. Blanchard, Fauchery, etc. Paris, Lavigne, 1836, 2 vol.
- Vie du chevalier de Faublas*. Paris, chez le marchands de nouveautés, 1836, 8 vol. in-12, planches.
- Histoire du chevalier de Faublas*, (...). Paris, Lavigne, [1840].
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Edition illustrée de 300 dessins, par MM. Baron, François et C. Nanteuil, précédée d'une notice sur l'auteur par V. Philipon de la Madelaine. Paris, J. Mallet, 1842, 2 vol. in-8.
- Histoire du chevalier de Faublas*. Paris, G. Havard (1851). In-4, p. 176, fig. [Les romans illustrés anciens et modernes.]
- Histoire du chevalier de Faublas*, précédée d'une notice historique sur sa vie. Paris, J. Laisné, 1854. [Collection des meilleurs romans français et étrangers.]
- [*La Vie et les amours du chevalier de Faublas*]. (Paris, Libraire populaire, 1865.) In-8, fig.
- Les Aventures du chevalier de Faublas*. Nouvelle édition (...). Bruxelles, J. Rozez, 1869, 4 vol. in-12.
- Une année de la vie du chevalier de Faublas*. Paris, impr. de P. Libéral, (1875). In-16, 32 p. (Frammento).
- Les Aventures du chevalier de Faublas*. Nouvelle édition. Bruxelles, J. Rozez, 1881, 4 vol. in-16.
- Les Amours du chevalier de Faublas* (...), avec une préface par Hippolyte Fournier. Dessins de Paul Avril gravés à l'eau forte par Mouzies. Paris, Librairie des bibliophiles, 1884, 5 vol. in-16.
- Amours du chevalier de Faublas*. Nouvelle édition. Paris, chez tous les libraires, 1884, 4 vol. in-16.
- Les Amours du chevalier de Faublas, célèbre roman d'aventures galantes*. Paris, Librairie populaire, (1886). In-8, 671 p., fig.
- Les Amours du chevalier de Faublas* (...). Paris, Dentu, 1887, in-16, p. 310. (Bibliothèque choisie des chefs-d'oeuvre français et étrangers. XXXVII).
- Les Amours du chevalier de Faublas* (...). Paris, Dentu, (1894), 5 vol. in-18. (Bibliothèque dorée).
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Edition illustrée (...). Paris, L. Boulanger, 1894, in-4, p. 538, fig.
- Une année de la vie de Faublas*. Illustrations de E. Barcet. Paris, F. Juven, (1902), in-16, 301 p., fig.
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Les Oeuvres galantes, (1923), in-16, p. 192 (édition abrégée) (les Grands séducteurs).
- Les Amours du chevalier de Faublas*, d'après les textes originaux réunis par Marcel Vigier. Saint-Denis, impr. J. Dardillon. Paris, librairie « Astra », 1930, in-16, 269 p. (Les chefs-d'oeuvre galants du XVIII^e siècle). (Si tratta di un riassunto molto libero del romanzo.)
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Garnier. 1931, 2 vol.

- Les Amours du chevalier de Faublas*. Illustrés de 90 eaux-fortes en couleurs de Timar. Paris, Francis Guillot, 1932, 2 vol. in-8.
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Texte et notes par Marguerite de Cheyron. In *Romanciers du XVIII siècle*. Preface introduction par Etiemble, tome II, Bibliothèque de la Pléiade. Paris, Gallimard, 1965.
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Précédés de « Le dernier des libertins » par Michel Crouzet. (Paris), Union générale d'éditions, Bibliothèque 10/18, 1966.
- Les Amours du chevalier de Faublas*. Préface de Paul Morand. Notices biographiques par Denis Roches. (Paris), Tchou, 1966 (*Les Liaisons dangereuses*).

TRADUZIONI

- The Life and Adventures of the Chevalier de Faublas*, including a variety of anecdotes relative to the present King of Poland... (anon.) London, Printed for R. Faulder, 1793, 4 vol.
(Dalla Prefazione: « The original consisting of thirteen small volumes, containing many objectionable passages; some of which... have been suppressed by translator, and others, rendered less to censure ».)
- Priključenija čeval'a de Foblasa...* 1792-1796, 13 vol.
(È la prima traduzione russa di *Les Amours du chevalier de Faublas*. Abbiamo trovato questa referenza nel Catalogo della Library of Congress di Washington.)
- Die Abenteuer des Chevalier de Faublas*, Leipzig, 1805.
(La traduzione è di WIELAND, la prefazione di KOTZBUE.)
- Zhizn' Kavalera Foblaza*. 1805.
(È la seconda traduzione russa del romanzo di Louvet.)
- Vita e amori del Cavaliere di Faublas* per la prima volta tradotti in italiano da R.M. Bologna, 1807-1809, 14 tomi.
- Aventuras del Baroncito de Foblas*, escritas en francés por M. L. de Coupevray (sic) (...) traducidas en español por Eugenio Santos Gutierrez. Paris, Rosa, 1820, 4 vol. in-12.
- The Amours of the Chevalier de Faublas*. Newly and faithfully translated from de Paris édition of 1821 (...) London, Printed by Bembow, 1822.
- Aventuras del baroncito de Foblas*. Nueva traducción. Paris, impr. de Moquet, 1836, 4 vol. in-18.
- Vida e aventuras de cavalheiro de Faublas* por Louvet de Couvray (...) traducidas do francés (...) Paris, Casimir, 1836, 4 vol. in-12.
- Aventuras del baroncito de Foblas*, escritas e nfrancés por M. Louvet de Couvray (...) Nueva traducción (...). Paris, Libreria americana, 1837, 4 vol. in-16.
- Vita ed avventure galanti del Cavaliere di Faublas*. Milano, Terzi, 1869, in-12, p. 576.
- The Amours of the Chevalier de Faublas*. Paris, 1889, in-18, p. 134.
- The amours of the Chevalier de Faublas* (...) A literal unexpurgated translation from the Paris edition of 1821... with... engravings etched by Louis Monzies from drawings by Paul Avril. (With a portrait. The translator's preface signed G.C.) 4 vol., Privated printed for Société des Bibliophiles, London, 1899, in-8.
- Die schönsten Abenteuer des Chevalier de Faublas*. Übertr. u bearb. v. Edmund Th. Kauer. Berlin, Tillgner, (1930), XIV, 283, in-8. (Klassiker d. erot. Literatur.)
- Die Abenteuer des Chevalier de Faublas*. Aus dem französischen übertragen von Roland Schacht. Berlin, Wedding, s.d. (Copyright 1948), in-8, p. 348.
- Un anno della vita del cavaliere di Faublas*, in *Romanzi « libertini » del '700 francese*, a cura di Gianni Nicoletti, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966.

CONTINUAZIONI E IMITAZIONI

- A. DE NERCIAT, *Les Galantries du chevalier de Faublas ou les Folies parisiennes*. Paris 1788.
(L'esistenza di quest'opera, affermata in un primo tempo da G. APOLLINAIRE sulla scorta di una informazione fornitagli da un bibliofilo belga, fu poi negata dallo stesso Apollinaire nel suo studio sull'opera del cavaliere di Nerciat pubblicata nel 1910. Nelle nostre ricerche abbiamo trovato che il romanzo sarebbe esistito e che anzi fu condannato a Parigi nel 1790. Cfr. M. DEFOURNEAUX, *L'Inquisition espagnole et les livres français au XVIII siècle*. Paris, P.U.F., 1963, p. 197.)
- M. SEWRIN, *Les trois Faublas de ce temps-là, manuscrit trouvé dans les panneaux d'une ancienne voiture de la Cour* (...). Paris, Barba, an XI (1803), 4 parties en 2 vol.
- J. F. MIMAUT, *Le nouveau Faublas, ou les Aventures de Florbelle, pour faire suite au Faublas de Louvet*. (Abbiamo trovato questa referenza nel Catalogo del British Museum.)
- Mlle MARNE DE MORVILLE, *Madame de Lignolle, ou, Fin des aventures de Faublas*. Manuscrit inédit trouvé chez un ami de J. B. Louvet. Paris, 1815, 8 vol.

- GRIMM, *Correspondance littéraire, philosophique et critique* (1787).
- L. DE BOISSY, *Compte rendu di Une année de la vie du chevalier de Faublas*, in « Journal littéraire de Nancy », XXI (1787), pp. 117-124.
- « Mercure de France », février 1787, janvier 1789, juillet 1791.
- J. B. BIROTTEAU, *Opinion sur l'accusation de Louvet contre Robespierre*, Paris, Impr. Nationale, (1792).
- A. COLLIN, *Plaidoyer pour J.B. Louvet*, Paris, Louvet, (1797).
- H. J. RIOUFFE, *Oraison funèbre de J. B. Louvet*, Paris, 1798, XX-70, p.
- L. S. MERCIER, *Nouveau Paris*, Paris, 1800, t. II, p. 473.
- MME ROLAND, *Mémoires* (...). Paris, Didot, 1847, pp. 338-9.
- ANONIMO, *Notice sur la vie de Louvet*, introduzione a *Vie du chevalier de Faublas*. Paris, Frechet, 1807.
- H. DE LATOUCHE, *Notice sur Louvet*, introduzione a *Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Tardieu, 1821.
- PH. CHASLES, *Considérations sur la vie et les ouvrages de J. B. Louvet*, introduzione a *Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Didot, 1822.
- ANONIMO, *Notice sur la vie de Louvet*, introduzione ai *Mémoires di Louvet*. Paris, Baudoin, 1823.
- ANONIMO, *Notice historique sur la vie de Louvet*, introduzione a *Histoire du chevalier de Faublas*. Paris, Laisné, 1834.
- PHILIPON DE LA MADELAINE, *Notice sur Louvet*, introduzione a *Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Mallet, 1842.
- L. FUSIL, *Souvenirs d'une actrice*. Paris, Dumont, 1841-46, t. II, pp. 65-72.
- ALBANES, *Notice sur Louvet*, introduzione a *Histoire du chevalier de Faublas*. Paris, Havard, (1851).
- J. MICHELET, *Histoire de la Révolution française*. Paris, 1847-53, passim.
- F. MARON, *Introduction a Mémoires de Louvet*. Paris, Poulet Malassis, 1862.
- F. DRUJON, *Catalogue des ouvrages (...) condamnés ou supprimés (...)*. Paris, Rouveyre, 1879.
- H. FOURNIER, *Préface a Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Librairie des bibliophiles, 1884.
- F. A. AULARD, *Figures oubliées de la Révolution française. Le conventionnel Louvet*, in « Nouvelle Revue de la Révolution française », XXXVII, (1885), pp. 346-378.
- F. A. AULARD, *L'Eloquence parlementaire pendant la Révolution française (...)*. Paris, Hachette, 1885-86.
- F. A. AULARD, *Préface a Mémoires de Louvet de Couvrai sur la Révolution française*. Prima edizione completa. Paris, Librairie des bibliophiles, 1889.
- J. P. BLAIZE, *J. B. Louvet de Couvrai*. Paris, 1908, in-8, p. 16.
- J. RIVERS, *Louvet, revolutioniste and romance writer (...)*. London, Hurst and Blackett, 1910, p. XIX-368.
- C. PERRAUD, *Mme Louvet (Lodoïška)*. Paris, Maretheux, 1911, p. 63.
- L. ARCENS, *Le Roman « Faublas » et les influences contemporaines*, in « Rubriques nouvelles », V (1912-13), pp. 634-40; VI (1913), pp. 72-75.
- G. RUDLER, *Benjamin Constant et Louvet*, in « Bibliothèque universelle et Revue suisse », t. LXVII, juillet-septembre 1912.
- S. ETIENNE, *Le genre romanesque en France (...)*. Paris, Colin, 1922.
- M. PEREIRE, *Notes d'un amateur sur les livres illustrés du XVIII siècle. Louvet de Couvray: Les Amours du chevalier de Faublas*, in « Bulletin du Bibliophile et du bibliothécaire », 1924, pp. 30-38.
- H. MALRIC, *Préface a L'Amour traqué, par Louvet de Couvray*. Paris, Horizons de France, 1941.
- CH. BEUCHAT, *Histoire du naturalisme français*. Paris, Corrèa, 1949, t. I, pp. 57-59.
- M. RAGO, *Romanzieri francesi dei secoli XVII e XVIII*, a cura di M. Rago. Milano, Bompiani, 1951, t. II, passim.
- W. DE SPENS, *L'amour et le bonheur chez Louvet de Couvray*, in « La Parisienne », sept. 1953, pp. 1209-1213.
- J. DUTOURD, *Un délicieux héros de roman: le chevalier de Faublas*, in « La Parisienne », nov. 1956, pp. 729-36. L'articolo è stato ripreso in *Le Fond et la Forme* (...). Paris, Gallimard, 1958, t. I, pp. 79-91.
- W. DE SPENS, *Louvet de Couvray*, in « Médecine de France », n. 160, 1965, pp. 33-40.
- ETIEMBLE, *Préface a Romanciers du XVIII siècle*. Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1965, t. II.
- P. MORAND, *Les oeillades du chevalier de Faublas*, in N.R.F., n. 27, 1966, pp. 537-41. L'articolo è stato ripreso e messo come prefazione a *Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Tchou, 1966.
- C. NICOLAS, *Porquoi Elénore était-elle polonaise?*, « R.H.L.F. », janvier-mars 1966, pp. 85-93.
- C. NICOLAS, *Autour d'un double anniversaire (...) De Faublas à Adolphe*, in « Kwartalnik neofilologiczny », z. 2, 1966, pp. 151-69.
- M. CROUZET, *Le dernier des libertins*, introduzione a *Les Amours du chevalier de Faublas*. Paris, Union générale d'éditions, 1966.
- G. PIROUÉ, *Avant les bandes dessinées: Faublas*, in « Gazette de Lausanne », 2-3 avril 1966.
- H. COULET, *Le Roman jusqu'à la Révolution*. Paris, Colin, 1967, pp. 450-3.
- G. NICOLETTI, *Introduzione allo studio del romanzo francese del Settecento*. Bari, Adriatica editrice, 1967.

DA ROYALISTE A DÉMOCRATE
GLI ANNI DI FORMAZIONE DEL PENSIERO POLITICO
DI GABRIEL BONNOT DE MABLY

(con cinque inediti)

Nel *Parallèle des Romains et des François par rapport au gouvernement*,¹⁾ opera con la quale il trentenne abate di Mably si presentò per la prima volta alla galante ed esigente società parigina dei *salons*, troviamo un'indicazione programmatica che ben ci pare possa introdurci nella struttura viva del pensiero politico del nostro Autore, il quale a questa indicazione rimarrà fedele durante tutto l'arco della sua vita di intransigente moralista, acuto critico della società del suo tempo e passionato teorico dello stato egualitario:

faire marcher ensemble les raisonnements et les faits, afin de les étayer mutuellement les uns par les autres, et de ne tomber ni dans l'inconvénient de Platon, dont la République n'est qu'un Roman en politique, ni dans les défauts de Machiavelli qui dans ses discours sur Tite-Live n'a souvent exposé que de demi-vérités pour avoir négligé d'examiner les faits par toutes leurs faces et dans toutes leurs circonstances.²⁾

All'apertura del suo primo lavoro di storico Mably dunque postulava, insieme come dato e come fine della ricerca, la necessità di un « mutuo appoggio » tra la costruzione razionale dello stato ideale e la descrizione della vicenda storica degli stati; l'opportunità di congiungere cioè, per usare di una distinzione giusnaturalistica dalla quale prenderà le mosse pure Rousseau,³⁾ il *droit politique* con il *droit positif des gouvernements établis*. Egli cioè veniva ponendo al centro della propria filosofia politica il problema del rapporto tra i *raisonnements* e i *faits*. Il *s'étayer mutuellement* non era ancora una soluzione, sibbene la semplice posizione del problema stesso; ma quel *s'étayer* si verrà via via facendo più sottile e complesso sino a rovesciarsi, quasi, nel movimento « dialettico » tra l'idea normativa dello stato del *bonheur* e della *égalité*, e la realtà dei contrasti di classe e della lotta politica per la

conquista del potere. Ma già l'accento a Platone e Machiavelli, con la forza paradigmatica che questi nomi in sé racchiudevano, era spia del valore solo provvisorio del « mutuo appoggio ». Quando il giovane frequentatore dei *salons* si sarà tramutato nello scontroso e intransigente *promeneur* dei giardini di Marly, quel Platone e Machiavelli del *Parallèle* saranno l'*inconvenient* di una *raison* che si lascia irretire nell'utopia senza badare alle *faces* e alle *circostances* della realtà in cui essa pur deve calarsi per verificare la propria « verità effettuale », e i *défauts* di un realismo che trascura la tensione dell'utopia e si riduce a delle *demi-vérités*, perché ha rinunciato a collocare le riforme nella prospettiva finale dell'ottimo governo.

Nel sottile e stimolante argomentare sulle origini e i principi della costituzione francese del *Parallèle*, le idee, che noi, facendo voluta violenza alla citazione, abbiamo tratte tutte alla luce di una coscienza che in Mably ancora non era, evidentemente serpeggiavano assai acerbe tra le forzature storiografiche del parallelo tra gesta di Roma e gesta di Francia. Tuttavia, in quest'opera prima, Mably aveva fatto proprio il loro presupposto essenziale: quell'*esprit philosophique* che, in un'opera di storiografia, come intendeva essere il *Parallèle*, si risolveva nell'accettazione del radicale rifiuto montesquieuiano della Provvidenza direttrice di Bossuet. Egli aveva aderito infatti, da vero discepolo, alla nuova impostazione della ricerca storica aperta da quell'*excellent traité de politique*⁴⁾ che erano le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* del barone de la Brède: facendo propria l'idea di una storiografia intesa come ricerca della ragione dei fatti, nel loro rapporto di antecedenti e conseguenti, e delle costanti generali, psicologiche ed istituzionali, dell'evoluzione storica.⁵⁾ Sí che Voltaire giustamente poteva vedere nel giovane Mably un *bâtard de M. de Montesquieu* e, da sottile intenditore com'egli era, nel *Parallèle* un libro *plein d'esprit*, scritto da un promettente *philosophe et bon citoyen*.⁶⁾

Ma come Mably giungesse alle interessanti ed originali posizioni del *Parallèle* è cosa assai difficile da poter ricostruire. Anni di letture, incontri, conversazioni sui quali manchiamo di ogni testimonianza. I pochissimi cenni dei biografi Lévesque, Brizard e Barthelemy⁷⁾ non interessano l'*iter* che porta al *Parallèle* e alla successiva crisi del '49, cioè nulla ci dicono sulla formazione culturale del giovane seminarista di Saint-Sulpice. Una sola cosa possiamo supporre, senza cadere in arrischiate congetture: che il futuro intransigente e scontroso moralista, l'*acer et indomitus libertatisque magister*,⁸⁾ non deve essersi presentato tale alla galante società paragina dei *salons*. Anche se il suo biografo Lévesque ci presenta un Mably uscito dal Seminario come *un jeune spartiate un peu adouci par le commerce de Platon*,⁹⁾ questo *commerce* deve essere stato in effetti di più vasta natura ed esteso in più direzioni, tanto da « addolcirlo » forse un po' più di quanto sia dato supporre dal suo posteriore comportamento. Negli anni del suo soggiorno a Lione, sotto la tutela del fratello maggiore Jean Bonnot, gran prevosto della città,

il giovanissimo Gabriel deve infatti aver avuto modo di respirare l'aria della « brillante e spiritosa » intellettualità lionese, che gravitava appunto intorno all'illustre fratello, ed iniziarsi a quella filosofia « amabile e leggera » di cui prendevano diletto il chirurgo Parisot, l'intendente René Pallu, Camille Perichon, Charles Bordes: ¹⁰⁾ quella stessa filosofia cui più tardi si inizierà anche Rousseau, durante il suo soggiorno a Lione come precettore dei due figli di Jean Bonnot. ¹¹⁾ E fu sempre a Lione che egli poté pure respirare l'aria di fronda della *noblesse de robe* provinciale del Delfinato, cui del resto apparteneva la sua stessa famiglia. ¹²⁾ Legata alle sorti della monarchia, da cui dipendevano il suo lustro e i suoi proventi, ma all'un tempo gelosa dell'autonomia giuridico-amministrativa della propria provincia, e non aliena dal sostenere le rivendicazioni anti-realiste dei parlamentari, la *noblesse de robe* lionese, che frequentava la casa di Jean Bonnot, veniva a trovarsi a metà strada tra il razionalismo individualista borghese e l'attaccamento alle rivendicazioni nobiliari, con certe affettazioni pure di gran zelo ultramontanista, del quale la contagiava l'affascinante grenoblese Mme de Tencin, dall'agosto del '26 convertitasi al *partie de la Bulle*. ¹³⁾ E tutto pieno di questa tematica, oscillante tra la difesa del passato e la curiosa apertura verso le cose nuove, doveva essere quel Gabriel che non trovò persona migliore, cui sottoporre a giudizio le sue prime prove di scrittore, gli abbozzi del futuro *Parallèle*, ¹⁴⁾ della famosa zia Claudine Alexandrine Guérin de Tencin. Quest'aria di fronda provinciale, con il suo intreccio di temi contrastanti, è del resto facilmente rintracciabile anche nel Mably più maturo, seppur oramai decantata in una visione generale lontanissima dalle confuse aspirazioni dell'intellettualità lionese. Ed egli la respirava ancora tutta quando, abbandonata Lione e trasferitosi a Parigi, non più nel quartier generale della *petite église cachée*, ma nell'ambiente maggiormente legato alla Corte, qual era appunto il *salon* della Tencin degli anni Quaranta, egli porterà a termine la sua prima opera di storico e teorico della politica.

Il *salon* della Tencin era succeduto a quello di Mme de Lambert, ma, nel passaggio da rue Richelieu a rue Saint-Honoré, aveva perso il carattere di mero salotto letterario con una certa aria di protesta, dispensatore di successi e reputazioni, per assumere quello di un centro di interessi e manovre non solo letterarie, ma finanziarie e politiche. Le idee del tempo venivano come setacciate nei *mardis* e nei *dîners politiques* di Mme de Tencin. Il prodotto della staccatura serviva ben inteso alle manovre dell'affascinante *femme d'affaire, d'alcôve, d'antichambre, de concile et d'académie*, ¹⁵⁾ ma in queste operazioni dell'abile zia, Mably andava intanto facendosi esperto conoscitore della politica dell'intrigo, educandosi insieme, per reazione, a quell'amore per la *raison*, cui non potrà poi non rimandare sempre come all'unica àncora di salvezza *au milieu de cet esprit de brigandage dont la terre est inféctée*. ¹⁶⁾ Egli aveva poi la possibilità di avvicinare gli intellettuali più in vista del momento. Il *trio lambertiste*, Fontanelle, Marivaux e Mairan, era infatti

passato compatto al *salon* della Tencin; e ad essi si erano aggiunti Mirabeau, De Boze, Astruc e Duclos che, insieme al *trio*, formavano i *sept sages*. Frequentatori assidui dei *mardis* erano poi anche Montesquieu, l'abbé de Saint-Pierre, il giovane Helvétius, l'abate Alary, Saint-Hyacinthe, La Motte, Bernis, Tressau, nonché qualche notevole della finanza e della borghesia illuminata, i Dupin e i La Popelinière. La frequenza di stranieri di passaggio, quali Bolingbroke, Chesterfield, il conte di Guasco, il ginevrino François Tronchin, aveva inoltre conferito al *salon* un senso di respectability, che gli aveva impedito di diventare una *synagogue philosophique* o un « accampamento d'avanguardia », come sarà poi quello di Mme Geoffrin.¹⁷⁾ E Mably non dovette certo trovarsi molto a disagio in mezzo a quella società di *gens de lettres*, dove gli era agevolmente permesso mediare, senza il rischio delle ironie voltairiane e sotto l'occhio benevolo del saggio Fontenelle,¹⁸⁾ il suo moralismo, ancora intriso di una certa retorica scolastica da ex-seminarista, con la disinvolta leggerezza dei *bourreaux d'esprit*. Ne venne fuori il *Parallèle* e, se vogliamo attribuirglielo, le *Lettres à Madame la Marquise de P... sur l'Opéra*.¹⁹⁾ Sostanzialmente un equivoco che verrà del resto aspramente criticato dallo stesso Mably, e non certo per sole ragioni di stile: *nul ordre, nulle liaison dans les idées, des répétitions sans nombre, des objets présentés dans un faux jour*.²⁰⁾ Ma un equivoco che racchiudeva idee interessanti ed originali, e il seme di tutto un futuro pensiero politico.

Un *bâtard de M. de Montesquieu* aveva detto Voltaire, e in effetti il *Parallèle* prendeva le mosse proprio da quelle *Considérations* del barone de la Brède, che nell'apparente distacco obiettivo in cui s'eran dovute mantenere, avevano costituito un'ulteriore indicazione di lotta, dopo le prime *Lettres persanes*, contro l'esclusivismo legislativo del potere monarchico. Nel Montesquieu delle *Considérations* il piano moralistico era ancora dominante, in quel suo atteggiarsi da romano della Repubblica, sentenziante che

lorsque le peuple disposait des dignités, les magistrats qui les briguaient faisaient bien des bassesses; mais elles étaient jointes à une certaine magnificence qui les cachait... Mais lorsque le peuple n'eut plus rien à donner et que le prince, au nom du sénat, disposa de tous les emplois, on les demanda et on les obtint par des voies indignes: la flatterie, l'infamie, les crimes, furent les arts nécessaires pour y parvenir.²¹⁾

Dove la generale denuncia della corruzione politica, derivante dal governo di uno solo, rimandava ad un'altrettanto generale necessità di una moderata ma continua reazione al dispotismo: preludio di quella *zone vague*, situata tra i *corps* e il principe, *où la liberté et l'autorité avancent et reculent tour à tour*, teorizzata nell'*Esprit des lois*.²²⁾

Accettata la congiunzione montesquiana tra obiettiva ricostruzione storica, indignazione moralistica e indicazione politica, si trattava ora per Mably di rendere esplicito, attraverso un parallelo tra la storia di Roma e quella di

Francia, quello che in Montesquieu era rimasto solo un'indicazione, facilmente extrapolabile, ma pur sempre nascosta prudentemente nei vaghi *haine du tyran e amour de la liberté*. Ed immediatamente il parallelo si coloriva di una inconfondibile tinta politica, nel rinvio esplicito all'*Histoire critique de l'établissement de la monarchie française* (1734) del Dubos,²³⁾ in cui tutta la *querelle* sulle origini e i princípi della costituzione francese era messa a fuoco nello scontro con la ricostruzione storica del Boulainvilliers e con la conseguente formulazione politica della *thèse nobiliaire*. Il *Parallèle* veniva così ad inserirsi, attraverso il Dubos e il Montesquieu, nel dibattito « costituzionalistico », che andava dall'*Histoire de la Pairie* dell'abate Le Laboureur (1664, ma I ed. 1740) al *plan de réforme* di Fenelon e ai piani di governo nobiliare di Saint-Simon da un lato, e dal *Iudicium Francorum* (1652, ma riedito nel 1732) all'*Essai concernant les droits et prérogatives de la Cour des Pairs de France* (inedito, ma 1721) dall'altro.

L'aperta opposizione di Mably alla *thèse nobiliaire* del Boulainvilliers²⁴⁾ significava non solamente negare alla nobiltà francese la pretesa di aver le sue origini nella conquista franca, ed affermare invece che i franchi governavano come dei Pretori romani e che, come tali, avevano lasciato intatti i titoli e i privilegi dell'aristocrazia gallo-romana, anzi che gli antichi nobili, di cui parlava Boulainvilliers, non erano che una minoranza militare rapidamente assimilata alla popolazione gallo-romana; ma comportava soprattutto accettare la conclusione politica che, da queste precisazioni storiche, il Dubos aveva tratto. Significava, cioè, concludere che la monarchia assoluta era la discendente legittima dell'Impero romano e non un accidente recente della storia di Francia, e che occorreva riconsolidare l'alleanza borghesia-monarca, onde porre in fuga le pretese nobiliari, originate nient'altro che da una *usurpation*.²⁵⁾ Significava inoltre incontrarsi, sul piano dei diritti e dell'origine della monarchia francese, con il *royalisme* del Legendre de Saint-Aubin²⁶⁾ e, su quello del riguardo per le autonomie municipali, con i progetti « democratici », ancora inediti, del D'Argenson.²⁷⁾ E non era incontro occasionale, perché se il punto di partenza storiografico era il Dubos, quello, diciamo così, etico-politico, era pur sempre quel Montesquieu che, già nelle *Lettres persanes* (1721), aveva sottolineato polemicamente che i popoli d'Europa

n'étaient point proprement barbares, puisqu'ils étaient libres; mais ils le sont devenus depuis que, soumis pour la plupart à une puissance absolue, ils ont perdu cette douce liberté si conforme à la raison, à l'humanité et à la nature.²⁸⁾

Ed aveva anche suggerito dove potesse ancora celarsi quella *douce liberté* atta a « temperare » l'assolutismo monarchico, non esitando a definire, nelle stesse *Lettres persanes*, i Parlamenti come *l'image de la liberté publique... l'appui de la Monarchie et le fondement de toute autorité légitime*.²⁹⁾ Ma era suggerimento dettato piú dall'atmosfera di fronda della Reggenza e dall'istintivo spirito di corpo del presidente di Bordeaux, che da una precisa

posizione politica in favore dei Parlamenti. Sul piano strettamente politico la sua propaganda si limitava infatti ad indicare solo la generica necessità di opporre dei freni all'assolutismo monarchico, attraverso quello spirito di libertà di cui evidentemente egli non poteva non desiderare di vedere uno dei depositari in quella classe, alla quale così strettamente si sentiva legato. E dell'opposizione montesquieuiana Mably coglieva soprattutto questa profonda esigenza di libertà, prescindendo da ogni sua possibile istituzionalizzazione, e, legato com'era alla conversione *royaliste* del *salon* della Tencin, sviluppava il *tempérament* di Montesquieu nell'intelaiatura storica della *thèse royale* del Dubos.

Sotto la luce del *royalisme* della storiografia del Dubos, il potere monarchico si veniva dunque atteggiando, nel *Parallèle*, come un potere moderatore dei contrasti di classe,³⁰⁾ capace di evitare gli scogli opposti dell'anarchia e del dispotismo:

La Démocratie est dans son état naturel l'image de l'Anarchie, et le gouvernement Aristocratique est aussi plus proche de l'excès opposé, je veux dire du Despotisme. On ne découvre dans aucune de ces deux Polices aucun point où la tranquillité publique puisse être fixée aussi solidement que dans la Monarchie.³¹⁾

La storia di Francia veniva di conseguenza prospettata come storia del progresso della monarchia contro le correnti feudali centrifughe teorizzate dal Boulainvilliers.³²⁾ E il *Parallèle* si intesseva di elogi alla monarchia, in una visione tutta positiva della storia di Francia, lontanissima dalle amare invettive delle posteriori *Observations sur l'histoire de France*:

Nos Rois aidés depuis par les circonstances ont établi une Police qu'on ne peut trop louer, qui fait encore de jour en jour de nouveaux progrès; et qui entretenant l'amour du Prince et de la Patrie parmi les François sera le premier ressort de leur bonheur et de leur gloire, de même que l'amour de la liberté et de la Patrie, fut la première cause de la prospérité des Romains.³³⁾

Ma erano pur sempre elogi di un *bâtard de M. de Montesquieu*, educatosi alla sottile osservazione storica e sfuggente precisazione politica del « maestro ». L'attenzione del giovane storico era così portata a posarsi su quel momento cruciale della storia di Francia, l'età di Carlo Magno, nella quale egli vedeva prender forma quell'unione della Monarchia con il *gouvernement aristocratique*, che aveva prodotto

une forme de Police qui a été pendant langtemps la source des maux qui ont désolé la France et qui sera un levain continuel dans le Pays où elle subsiste encore.³⁴⁾

Era l'istituzionalizzarsi, sotto l'apparenza di un recupero di libertà, di quel controllo del potere centrale, attraverso il conferimento di una autonomia

politica alla nobiltà franca, che costituiva il tarlo segreto minacciante tutta la monarchia nella sua funzione moderna, accentratrice e antif feudale. La *thèse nobiliaire* del Boulaivilliers, con il suo sogno di fare della volontà nobiliare un istituto permanente d'opposizione, doveva essere rifiutata proprio perché trasformava questo istituzionalizzarsi nell'unico possibile programma politico d'opposizione al dispotismo, che era evidentemente implicito, e Mably stesso non poteva non ricordarlo, nella pratica dell'assolutismo monarchico. Ma errata gli si presentava d'altro canto la rivendicazione del potere legislativo al Parlamento del *Judicium Francorum*, come pure l'astratto ricorso alle *lois fondamentales* del Saint-Aubin. Il fatto era che il giovane autore del *Parallèle* si trovava come sospeso tra il riconoscimento del valore della libertà politica e della conseguente necessità di accettare quella «libertà germanica», così finemente analizzata dal Boulainvilliers come un elemento del governo francese, e il rifiuto deciso di calarla nella forma specifica di una istituzione chechessia. Da ciò conseguiva tutta l'impostazione storico-politica del *Parallèle*, che era insieme accettazione delle soluzioni storiografiche proposte dal Dubos e riconoscimento della funzione positiva della «libertà germanica» teorizzata dal Boulaivilliers, alla quale però doveva venir tolta la *forme arrêtée*, conferitale dai sostenitori della *thèse nobiliaire*, trasformandola in un « principio sottile che anima tutto e non si posa in nessun posto ». ³⁵⁾

Quoique le Prince soit suprême législateur — conclude infatti Mably — et possède toute l'autorité, la liberté et les privilèges qu'il a accordés aux différents ordres de son état n'en sont point ébranlés. Il est réellement le maître de les ôter, mais cette liberté et ces privilèges sont d'une telle nature, qu'ils empêchent réellement qu'il ne puisse le faire. De l'intérêt qu'a le Monarque de ne les point anéantir, parcequ'ils ne peuvent faire naître aucun abus, et qu'ils concourent au contraire avec force au bien général de chaque partie de la société, de cet intérêt, dis-je, il se forme comme un lien qui le rapproche lui et ses sujets dans un centre commun, et n'en fait qu'un même corps... Ces privilèges sont les seuls ressorts d'une bonne Police, et dans un État Monarchique, dès que le prince est parvenu au degré d'autorité qui lui est propre, cette bonne Police devient elle même à son tour un nouveau gage de la sûreté publique, elle rend l'ordre plus cher, et forme un obstacle aux révolutions. ³⁶⁾

Un potere dunque sottoposto al controllo non di clausole espresse, ma di un insieme di « privilegi » giuridicamente revocabili, ma di fatto indistruttibili perché costituenti gli elementi stessi della storia di Francia: un potere « moderato » dal costume e dall'opinione. ³⁷⁾ Era una soluzione originale, anche se priva di concrete ed immediate prospettive politiche, che troverà il suo sviluppo e la sua forza politica solo nella montesquieuiana incarnazione della legge nei *corps intermédiaires*. ³⁸⁾ Ma quando ciò avverrà Mably sarà già passato ad di là della problematica *royaliste e nobiliaire*.

I due volumi del giovane abate non avevano però, come loro unico obiettivo, la indicazione di una linea di soluzione del « problema della costituzione

francese». Da *bon philosophe* egli aveva sviluppato le sue osservazioni prescindendo da ogni rimando teologico, attento solo alle *causes secondes* e libero da ogni «nesso universale» degli eventi, tutti assunti nella concreta relazione temporale-causale, nella quale li aveva saputi collocare il Montesquieu delle *Considérations*. E la sua prima opera di storico veniva ad essere pertanto anche un tentativo di sperimentare, nel ripensamento, cui il suo bisogno spirituale lo spingeva, dei fatti di Roma e di Francia, la verità della nuova «filosofia della storia». E quali idee stimolanti abbiano cominciato a farsi luce in questo ancora claudicante sperimentare, già abbiamo fatto cenno di sopra. Ma, poiché il *philosophe* era anche un *bon citoyen*, impossibile gli era non colorire le sue osservazioni di un *pathos* moralistico, che ben serviva a conferir loro la necessaria forza normativa atta ad indurre il cittadino a cercare nella storia parallela i modelli del proprio comportamento politico. E se la *manie du parallèle*, come egli stesso la chiamerà più tardi,³⁹⁾ lo irretiva in esteriori e forzati medaglioni plutarchei, l'insistenza sulla contrapposizione tra la storia di Francia e quella di Roma trovava tuttavia giustificazione nell'idea «prammatica» che la storia doveva essere la guida al cittadino nell'arte di ben governare. Idea che si veniva poi temperando nell'ancora velato relativismo montesquieuiano d'ascendenza machiavellica, che lo riconduceva all'amaro «fatto» che

la politique doit proportionner sa conduite à notre nature corrompue, et savoir que les hommes sont toujours prêts à abuser des lois.⁴⁰⁾

Concetto questo che, ulteriormente elaborato e reso complesso dall'insorgere dei motivi egualitaristici e dell'amaro pessimismo, in cui questi incrineranno la loro interna assolutezza, costituirà il presupposto delle più mature soluzioni politiche di Mably.

Nel *salon* della Tencin non si discuteva però di sola politica. La presenza di un finanziere e fine conoscitore di cose economiche come il Dupin, della cui celebre moglie Mably diventerà presto un fedelissimo amico,⁴¹⁾ e gli strascichi tecnici dell'affare Law, al quale i due Tencin non erano stati estranei,⁴²⁾ con la ripresa che essi comportavano non solo di discussioni sulla moneta e sul credito, ma sul vecchio e sempre nuovo problema dei benefici e misfatti del «lusso»,⁴³⁾ inducevano Mably a prendere una sua posizione sulla questione. Posizione però che non si risolveva in alcuna teorizzazione del problema, ma in un caratteristico oscillare tra le suggestioni montesquieuiane di far del lusso e della frugalità delle determinanti storiche etico-economiche, e la lucida «apologie du luxe» dell'*Essai politique sur le commerce* (1734) del Melon, cui egli rimandava esplicitamente il suo lettore,⁴⁴⁾ in un ovvio schieramento in favore della

utilité du luxe, qu'on ne peut détruire, sans ruiner cette émulation qui est l'âme de la Société et la Puissance d'un État.⁴⁵⁾

Il giovane Mably non poteva non seguire la corrente e tributare anche lui il dovuto omaggio alla ricchezza, *mobile secret* del *siècle éclairé*:

Les richesses, l'abondance, les Arts et l'Industrie sont des biens réels pour les Hommes; c'est en démêlant avec adresse les nouveaux liens, les nouveaux rapports qu'ils présentent dans la Société, que la Politique moderne a trouvé le secret de se rendre supérieure à celle des Anciens.⁴⁶⁾

Parole queste che lo faranno arrossire in seguito e, *tellement honteux du succès de son livre*, lo indurranno al gesto teatrale di far a pezzi il *Parallèle* sotto gli occhi stupiti del conte di Egmont.⁴⁷⁾ Ma parole preziose, che ci dicono come il suo *royalisme* fosse quello di un teorico della monarchia borghese e progressiva, quello di uno storico per il quale la conclusione di maggiore importanza era che:

Dès que le Tiers État quitta l'épée pour se livrer aux Arts, la France devint riche, l'abondance dompta des esprits que la misère de leur condition avoit toujours aigris, le citoyen heureux songea aux besoins de la Patrie, il paya sans chagrin les impôts...⁴⁸⁾

La favorevole accoglienza tributata all'opera prima del giovane Mably, grazie alla conoscenza che egli vi aveva dimostrato di possedere non solo dei fatti della storia di Francia, ma della problematica storico-politica che di recente su di essi era fiorita, e grazie alle prospettive che, all'interno del problema costituzionalistico, egli aveva saputo aprire con moderata sottigliezza e discrezione, indusse l'astuta zia a puntare gli occhi su di lui per un affare che in quegli anni ella stava abilmente architettando e portando a termine.

Dal giorno in cui il fratello era stato creato cardinale (25 febbraio 1739), Mme de Tencin si era immediatamente messa in contatto con la favorita Mme de Mailly per ottenerne l'appoggio in favore di una possibile nomina del fratello a Ministro di Stato. La manovra non ebbe inizialmente buon esito, ma l'aiuto del duca di Richelieu, « l'ideale incosciente del re », ⁴⁹⁾ e l'interesse del Fleury ⁵⁰⁾ condussero il Tencin al posto desiderato. Luigi XV prese la decisione in suo favore nel Consiglio del 26 agosto '42, e il giorno seguente il fratello della Tencin era nominato Ministro di Stato.⁵¹⁾ Ma *cet escroc, cet agiotateur – Cet amant de sa propre soeur*, come cantava un epigramma fatto circolare il giorno della sua elezione,⁵²⁾ era oltre che *faux comme un jeton*, pure *ignorant comme un prédicateur, ne sachant pas un mot de notre histoire, en géographie plaçant le Paraguay sur la côté de Coromandel*.⁵³⁾ Parve cosa necessaria pertanto, come del resto era già parsa a Roma e al concilio di Embrun, il porgli accanto una specie di « suggeritore permanente ». ⁵⁴⁾ E la scelta cadde appunto sul promettente nipote.

Far parte del *Conseil du roi* non comportava che la fatica di recarvisi e *dire son avis*;⁵⁵⁾ ma, a quanto ci racconta il Brizard, pare che ciò ponesse in serio imbarazzo il cardinale, tanto da indurlo a chiedere al re di

poter comunicare i suoi *avis* per iscritto. Il che, oltre che toglierlo dall'imbarazzo, lo liberava dalla fatica; perché chi si accollò sin dall'inizio il compito di stilare gli *avis* fu proprio il giovane segretario Gabriel Bonnot de Mably.⁵⁶⁾ Concludere da questo fatto, come fa il Lévesque, che *Mably étoit en effet ministre d'État et que Tencin étoit son représentant*,⁵⁷⁾ sarebbe conclusione suggestiva, ma la discrezione delle testimonianze non ci permette di accettarla. Il cardinale era poi individuo troppo orgoglioso ed autoritario per lasciare tutto in mano al suo segretario. E non era poi tanto con i suoi *avis* che egli giustificava la sua presenza nell'*entourage* di Luigi XV, quanto con il carteggio assiduo che egli teneva con Benedetto XIV, cosa che lo faceva considerare come il possibile intermediario tra il prestigio della Corte pontificia e la Francia ancora agitata dalle polemiche religiose.⁵⁸⁾ E su questo carteggio Mably non aveva mano. Il lavoro che pesava sul giovane segretario non era però indifferente: stilare rapporti e memorie, rivedere le istruzioni e i dispacci degli ambasciatori e soprattutto, ma questo era in fondo lavoro piacevole e fruttuoso, collezionare e ordinare, *ad usum* del Tencin, i vari trattati diplomatici stipulati dalle nazioni europee, dalla pace di Westfalia alla guerra di successione austriaca, allora in corso. E tutto ciò in mezzo agli intrighi delle *maîtresses titrées*, alle ostilità di Maurepas e alle mediocrità del ministro degli esteri Amelot. Ma sarà questa una scuola preziosa per Mably, un'esperienza di lavoro e di vita, dalla quale uscirà certissimo che solo una *alliance intime de la morale et de la politique* potrà salvare la Francia dalla crisi in cui s'andava gaianamente sfacendo. Ma che s'andasse sfacendo Mably ancora non l'avvertiva. Egli seguiva lo zio cardinale nelle manovre di corte e collezionava, fiducioso, trattati.

Le speranze del Tencin erano state in un primo tempo deluse. Le migliori carte del partito della Tencin erano impegnate nella guerra di successione austriaca, e a Versailles Luigi XV allontanava il cardinale dagli affari di stato timoroso della sorella, che gli faceva sempre venire *la peau de poule*.⁵⁹⁾ Ma fu breve delusione. La nomina a duchessa della favorita riportò a Versailles la coalizione Châteauroux-Richelieu-Tencin, e il re si lasciò indurre a chiedere le dimissioni di Amelot e a *crever un oeil* a Maurepas.⁶⁰⁾ Per alcuni mesi dunque il cardinale è alla politica estera, e con lui il dotto nipote.

Quale sia stato il peso di Mably in questa breve parentesi del Tencin agli Esteri non è cosa facile individuare. Se vogliamo far credito ai biografi, del giovane abate sarebbe il merito della preparazione tra Postdam e Versailles di quel rinnovo d'alleanza che non era riuscito al predecessore Amelot, e suo ancora il felice consiglio della diversione nei Paesi Bassi invece di far confluire le truppe sul Reno, come pensava il maresciallo di Noailles.⁶¹⁾ Dalla storia che si pensa, dunque, alla storia che si fa. Un piccolissimo fare in effetti, ma che veniva confermando il giovane segretario in quell'idea dell'inevitabile scontro fra il piano dell'ideale e quello del suo

possibile farsi realtà, che percorrerà in seguito tutto il suo pensiero politico, e lo convinceva in quel relativismo che così sottilmente incrinerà la futura utopia dello stato perfetto.

Di questa sua educazione a un realistico senso della complessità dei problemi che offre la politica, dell'impossibilità di risolverli traducendo immediatamente nella prassi le deduzioni della *raison*, e della necessità di percorrere tortuosi sentieri onde uscire al punto giusto dal labirinto della crisi in atto, ci sono rimaste cinque testimonianze, di poco posteriori alla parentesi del Tencin agli Esteri, ma che ad essa si ricollegano per i problemi trattati e per l'indicazione delle soluzioni. Cinque memorie che abbiamo ritenuto opportuno trarre dall'oblio degli archivi e pubblicare in appendice al presente lavoro, come interessante tappa dell'educazione politica del giovane Mably. E su esse diremo poche parole, ché il succo è tutto in quel puntiglioso esaminare fatti e possibilità di soluzioni, così immediatamente afferrabile alla loro mera lettura.

Del 7 agosto 1745 sono le *Réflexions sur les affaires d'Écosse*. È qui interessante notare come i grandiosi e chimerici progetti del Tencin di scendere in Inghilterra e restaurare gli Stuarts⁶²⁾ vengano perdendo, nelle *Réflexions*, il loro aspetto paradossale, per assumere quello di un progetto realistico per bloccare all'interno la politica inglese: nessuna restaurazione degli Stuarts, ma solo un'abile manovra della Spagna e della Francia per convincere il partito del principe Edoardo ad abbandonare le pretese sulla corona inglese e indurlo a giocare la carta del separatismo appoggiandosi sui tre ordini, ostili tutti all'Inghilterra. Era invero un piano assai rischioso e di troppo vasto respiro per poter sperare d'essere accettato dal prudente D'Argenson; ma esso ci interessa solo per l'analisi che Mably vi conduce della capacità di movimento dei tre ordini, e per l'attenzione prestata alla possibilità di impegnare nell'operazione la cosiddetta «piccola nobiltà», i commercianti, *gens d'art*, e gli agricoltori, oltre che i rancori del clero presbiteriano;⁶³⁾ indicazione curiosa di una *alliance*, «in nuce», che, nel quadro della generale crisi politica francese, e con ben altri obiettivi, sarà ampiamente teorizzata dal Mably maturo nei *Droits et devoirs du citoyen* e nelle *Observations sur l'histoire de France*, come presupposto della lotta antiassolutistica. La politica estera, e la politica in generale, pare inoltre suggerire Mably tra le righe, non è solo questione di segrete operazioni diplomatiche, ma di mettere in movimento precise forze sociali, facendo leva su specifici interessi economici e sovrastrutture ideologiche. Sono questi solo fuggevoli cenni, ma per noi preziosi perché ci fanno vedere, oltre che il maturarsi di idee, che troveremo sistemate nelle opere maggiori, il consolidarsi, nell'esperienza della crudeltà degli interessi di potenza che si venivano scatenando durante la guerra di successione austriaca, di quel realismo politico che taglierà sempre così amaramente, ma insieme darà concretezza alle proiezioni utopistiche del solitario di Marly. Realismo che si va accentuando

nelle memorie seguenti, sino a farsi freddo ed indifferente alle stesse ragioni del diritto delle genti: cosa che in seguito lo farà inorridire, ma che, se ben si scava sotto la velatura moralistica, si vedrà ricomparire continuamente, anche se dettata non più da una ragion di stato contingente, sibbene dalla ragione dello stato ideale. Ed ecco Mably consigliare alla Francia, nelle *Réflexions* del 15 settembre 1746, di attaccare proditoriamente l'Olanda, argomentando, con specioso iniziale umanitarismo, che facendole provare gli « inconvenienti » della guerra la si indurrà a far la pace particolare, *signal d'une pacification générale*, ma poi facendo subito seguire ragioni ben più concrete quali l'allontanamento della guerra dalle precedenti conquiste e conseguentemente la possibilità di trarre da esse maggior denaro, oltre che l'eventualità di poter rifornire la Francia dei nuovi contributi olandesi.⁶⁴⁾ Realismo però cui si univa un'analisi attenta e a volte sottile, *en homme d'état*, delle possibilità operative delle varie forze in conflitto. Le sue osservazioni sulle conseguenze della diversione olandese, sul comportamento della corte di Madrid,⁶⁵⁾ sui suoi riflessi sul commercio marittimo,⁶⁶⁾ sulle importanti ripercussioni degli avvenimenti europei sulle colonie indiane di Pondichéry e sul comportamento della Compagnia delle Indie,⁶⁷⁾ ecc., ci mostrano infatti un Mably non solo capace di calcolare le reazioni e le controreazioni di ogni mossa, diplomatica o bellica, ma soprattutto di inquadrarla nel contesto storico generale del conflitto in atto, illuminandola degli eventi del passato e dei possibili del futuro. Il che è dato cogliere assai bene nelle *Réflexions* del 22 settembre e del 6 ottobre 1746: nelle quali, analizzando la situazione della Francia dopo la caduta di Genova in mano agli Austriaci e la sconfitta franco-spagnola di Bassignana, e prevedendo un fallimento delle trattative di pace all'imminente congresso di Breda, rilancia al D'Argenson la proposta di portar la guerra in Olanda, puntellandola di specifici rimandi storici: l'*Alliance perpetuelle* di Copenhagen del 1673, il trattato dell'Aia del 1713, la quadruplice alleanza del 1745, le guerre del 1672, 1688, 1701, ecc. ecc.⁶⁸⁾ Proposta che sarà finalmente fatta propria a Versailles, ma troppo tardi.⁶⁹⁾

Concludendo, potremo dire che alla lettura di queste memorie una cosa si viene scorgendo: che al giovane segretario fa ormai forza l'incamiciatura di *mémoire* diplomatico, da consegnare come *avis* nelle mani del Tencin, perché la prospettiva storico-politica gli si è venuta allargando sotto le mani, e gli eventi storici collocando nel contesto generale della storia politica degli ultimi cento anni, alla cui ricostruzione egli aveva atteso collezionando, *ad usum* Tencin, i vari trattati, dalla pace di Westfalia sino ai giorni del conflitto in atto, per poi ripensarla, nella prospettiva *royaliste*-borghese del *Parallèle*, in un'opera sistematica, che lo collocherà d'un balzo tra i più illustri pubblicisti europei: *Le droit public de l'Europe fondé sur les traités conclus jusqu'en l'année 1740*.⁷⁰⁾

L'opera s'era andata maturando durante i burrascosi anni della guerra,

e da mera raccolta di trattati si era mutata non solo in una *analyse exacte de tous les traitéz qui ont aujourd'hui force de Loi en Europe*, ma in un organico *tableau des divers Intérêt politiques qui ont remué l'Europe depuis un siècle*.⁷¹⁾ S'era cioè trasformata in una vera storia; e l'abbandono progressivo dell'iniziale interesse pratico, che l'aveva suggerita, s'era venuto a mano a mano facendo anche abbandono della quotidiana *routine* degli inutili *avis* del ministro,⁷²⁾ fine dell'illusione di una possibile partecipazione attiva alla lotta politica e ritorno all'inquieto *otium* della storia che si pensa.⁷³⁾ Portando alla luce certe idee che l'avevano guidato nel lavoro, ma che l'occasione della prima edizione l'avevano consigliato, forse, a tacere, Mably sottolineerà polemicamente, nella Introduzione al *Droit public* dell'edizione 1764, questo distacco dalla precedente complice adesione alla *Realpolitik* della corte di Luigi XV. E, accentuando la spinta etica del *Droit public*, scriverà che, in una Europa lacerata da continue guerre crudeli,

quand on y voit presque toujours dominer les passions les plus funestes, il est impossible d'être homme, et d'approuver des fautes qui font le malheur de l'humanité; il est impossible d'écrire sur le droit, et de favoriser l'injustice; il est impossible, en un mot, d'être historien et panégyriste.⁷⁴⁾

Proclamare apertamente questo stretto rapporto tra diritto e giustizia sarebbe stato « inopportuno » nel '46-48. Non che egli non fosse ancora legato, anche se da un filo sottile e già logoro, a quella ragion di stato cui abbiamo fatto cenno innanzi; ma di essa aveva già sperimentato di persona la faccia negativa e dissolvente di ogni *esprit de société*. E che l'impegno riformatore del *Droit public* egli lo desse come implicito, ripensando alla sua fatica, nel '64, non è pertanto solo forzata proiezione di pensieri nuovi su vecchi. Anche se celata sotto proposizioni di scettica indifferenza,⁷⁵⁾ quella preoccupazione, che sarà dominante nel Mably dopo il '57, di riformare la politica sulla base della morale, è presente, timidamente, anche nella prima edizione del *Droit public*. Solo che il problema non è chiaro, perché chiari non gli sono ancora né i concetti di morale e di politica, né la modalità del loro rapporto. Ma il giovane segretario non aveva cessato di essere *un bâtard de M. de Montesquieu*: e come gli era possibile porre mano alla sua fatica, dimenticando l'aspra e amara denuncia del maestro:

ce droit (public), tel qu'il est aujourd'hui, est une science qui apprend aux princes jusqu'à quel point ils peuvent violer la justice sans choquer leurs intérêts?⁷⁶⁾

Quel che sarà presto chiamato il *Manuel des politiques*⁷⁷⁾ non poteva pertanto non sottintendere un rimando continuo alle idee direttive montesquieuiane, che il *droit publique* è

lui même un droit civil, non pas à la vérité d'un pays particulier, mais du monde⁷⁸⁾

e che

les traités de paix sont si sacrés parmi les hommes qu'il semble qu'ils soient la voix de la nature, qui réclame ses droits.⁷⁹⁾

Tuttavia piú che alla polemica contro la corruzione, delle *Lettres persanes*, il *Droit public* si riallacciava alla ricerca storica del *Parallèle*, e con essa a quelle *Considérations* che avevano costituito « il momento decisivo di trapasso dalla mentalità, ancor poco attenta alla storia e alle vicende del passato, delle *Lettres persanes*, e la mentalità dell'*Esprit des lois*, che cerca invece la spiegazione storica del presente, ed il perché ed il come del formarsi nel tempo delle istituzioni politiche che contraddistinguono l'Europa presente ». ⁸⁰⁾ Mably, a differenza di Montesquieu, si muove per ora, sul piano di una pura storia diplomatica, anche se consapevole della propria specifica funzione ed importanza. ⁸¹⁾ Tuttavia al centro del *Droit public* è quella coscienza dell'Europa come un unico organismo politico, come « individualità storica e morale », nella quale così lucidamente si erano venuti muovendo sia il Montesquieu dell'*Esprit de lois*, sia il Voltaire del *Siècle de Louis XIV*. ⁸²⁾ E, anche qui piú vicino alla posizione del Montesquieu che a quella di Voltaire, Mably, spinto com'è da interessi squisitamente politici, « insiste – fa giustamente notare lo Chabod nelle acutissime pagine della sua *Storia dell'idea dell'Europa* – sul sistema politico e trova una *correspondance continue* che lega tutti i popoli europei, dal punto di vista politico, trova cioè, che l'Europa costituisce, dal secolo XVI in poi, un tutto politico, in cui una parte è necessariamente legata alle altre da un reciproco e continuo influsso, e che esiste un *droit public de l'Europe* ». ⁸³⁾ Su questo fondale europeo, egli veniva poi continuando, calandola nella specifica analisi della politica estera dei diversi stati europei e della *raison de ses maximes*, quell'avversione contro i grandi stati e soprattutto contro la politica di conquista, che era stato il motivo dominante delle *Considérations*. ⁸⁴⁾ Egli poteva così mettere a fuoco, fuori della limitativa problematica costituzionalistica del *Parallèle* e nel quadro dello scontrarsi dei vari interessi di potenza, la posizione della Francia, e prendere coscienza delle sue concrete possibilità politiche nella crisi, cui andava irrimediabilmente incontro il suo interesse di grande potenza. E le *quelques réflexions et quelques remarques*, che felicemente intervallavano l'arido susseguirsi dei testi dei vari trattati, venivano così a svolgere la duplice funzione di

faire connaître les intérêts et la situation des puissance lorsqu'elles ont contracté, et d'être de quelque secours aux personnes qui se destinent aux affaires, ou qui par goût veulent étudier la politique. ⁸⁵⁾

Che era modo elegante di congiungere l'approfondimento di quel controllato oggettivismo, la cui lezione risaliva al Montesquieu, con la funzione pram-

matica di fare del *Droit public* un *manuel des politiques*, senza rinunciare a soddisfare contemporaneamente il *goût* dei numerosi lettori dei *salons*. E sono *réflexions et remarques* spesso felici, nelle quali Mably andava affinando la sua capacità di giudizio storico, ponendo le basi delle future *Observations sur l'histoire de France* e insieme costruendo quella rigorosa intelaiatura storica sulla quale farà poggiare i suoi radicali progetti di riforma. Bastino qui pochi cenni.

Dando inizio al *Droit public* con la guerra dei Trent'anni, Mably avverte il lettore che questa scelta non è dettata dal fatto pratico di aver deciso di narrare gli ultimi cent'anni di storia europea, e che per tal ragione il 1618-48 era il punto giusto d'inizio, sibbene dalla più profonda considerazione che essa era stata una guerra veramente europea e aveva segnato una svolta radicale negli interessi e nella politica degli stati d'Europa. La pace di Westfalia, che l'aveva conclusa, aveva abbassato la potenza, sino allora dominante, della casa d'Austria e servito di base a tutti i trattati posteriori.⁸⁶⁾ Solo da essa era pertanto criticamente legittimo dar inizio all'*abrégé de traités*. E, con felice intuizione di storico, egli intreccia l'analisi dei trattati di Westfalia con quelli della pace dei Pirenei, che aveva sanzionato il definitivo tramonto della potenza politica spagnola, aprendo così il nuovo corso della politica francese ed inglese.⁸⁷⁾

Nella guerra del Nord egli vede evidenziarsi alcuni fatti che saranno determinanti per il futuro della politica europea: la irreversibile decadenza interna della Polonia, dilaniata dall'anarchia e oramai gustoso boccone per le potenze viciniori;⁸⁸⁾ l'abile politica di spostamenti di Federico Guglielmo, preludio della prossima potenza prussiana;⁸⁹⁾ la debolezza di fondo, nascosta sotto l'apparente *inflexibilité*, di Carlo Gustavo: *un des plus grands capitaines d'un siècle fécond en talents supérieurs pour la guerre*.⁹⁰⁾

L'analisi dei trattati della pace di Westminster (1654) lo porta a concludere che l'*objet capital* della politica inglese è il commercio, e che questo deve essere tenuto sempre presente per capire lo sviluppo della sua politica.⁹¹⁾ Mentre la pace di Nimega (1678) viene giudicata come il punto di partenza della fase discendente della politica di potenza di Luigi XIV, contro la comune opinione degli storici che vi vedevano invece il punto massimo di affermazione della diplomazia francese, che coglieva i meritati frutti della guerra di devoluzione e della guerra d'Olanda.⁹²⁾

Il capitolo quinto, dedicato ai *Traité des puissances Chrétiennes avec la Porte*, è preceduto da una lunga *réflexion* sul dispotismo orientale e la sua organizzazione politico-sociale, interamente scritta sulla falsariga delle osservazioni del Montesquieu nelle *Letteres persanes*.⁹³⁾ E in essa riappare quello che era stato il principio informatore dell'opera giovanile del barone de la Brède: critica alla «ragion di Stato» europea, tenendo fissa però la distinzione tra una Europa *agitée par des intérêts mobiles, flottants et passagers*, ma relativamente libera, e un Oriente governato invece dai prin-

cipes fixes del dispotismo, ove la libertà non significa altro che

la mort ou la chute d'un sultan et la disgrace d'un visir changent la politique toujours subordonnée à l'insolence des janissaires et aux caprices du sérail.⁹⁴⁾

Accanto a queste considerazioni di ordine « generale », Mably ne sviluppa però delle altre di stretta *Realpolitik*: proponendo alla Francia una ripresa della politica filo-turca di Francesco I, in funzione antiaustriaca,⁹⁵⁾ e sconsigliando alle potenze europee ogni politica di conquista dei territori europei della Porta, solo perché

il importe d'ailleurs à tous les peuples qui font le commerce du Levant, que la Grèce et les autres provinces de la domination Ottomane soient entre les mains d'une nation oisive, paresseuse, et qui ignore l'art de tirer parti des avantages que lui présente sa situation.⁹⁶⁾

Contro l'opinione corrente, che vedeva nella pace di Rysvick una sottile manovra di Luigi XIV per tacitare i sospetti delle potenze europee e preparare segretamente la successione del nipote al trono di Spagna, Mably, in curioso accordo con il giudizio dato da Voltaire nel *Siècle*,⁹⁷⁾ vi vuol scorgere solo un atto ammirevole della buona volontà di pace di Luigi:

parcequ'il étoit touché des maux que causoit la guerre: peut-être avoit il compris que dans la situation respective des puissances de l'Europe et avec leurs gouvernements, leurs lois, leurs moeurs, leurs commerces, leurs finances, le moyen le plus prompt et le plus sûr de se ruiner, c'étoit de vouloir y dominer par la force.⁹⁸⁾

Mentre le accuse alla doppiezza della diplomazia francese, che erano state mosse, all'indomani della pace, dalle potenze europee, provavano solo *combien l'Europe étoit encore éloignée des saines idées de politique*.⁹⁹⁾ Ma assolutamente negativo è invece il giudizio sulla revoca dell'editto di Nantes, che gli appare un atto contrario non solo ai *principes de la vraie politique*, ma agli stessi

principes du christianisme, religion de paix et de charité, qui, par sa nature, déteste la persécution et le fanatisme.¹⁰⁰⁾

L'analisi, sottile, delle perplessità di Luigi XIV prima di farsi trascinare nella guerra di successione spagnola, *partagé entre son ambition et le désir de conserver la paix*,¹⁰¹⁾ e delle complesse manovre diplomatiche che precedettero la morte di Carlo II,¹⁰²⁾ conclude a una nuova accusa contro la miopia politica della coalizione anti-francese, di credere rotto l'equilibrio europeo e di conseguenza necessaria una guerra per ristabilirlo, con la salita di Filippo D'Angiò al trono di Spagna.¹⁰³⁾ Nelle pagine del *Droit public* la guerra di successione spagnola viene giudicata pertanto come una guerra

inutile e crudele. Il problema era, annota Mably, che nessuno si era fatto una idea esatta del sistema dell'equilibrio, di cui si temeva la rovina:

On croyoit que l'équilibre devoit être établi sur son égalité de forces entre la maison du Bourbon et la maison d'Autriche, et que tout seroit perdu si l'une prenoit un ascendant trop considérable sur l'autre; mais ce principe étoit faux.¹⁰⁴⁾

Ricordiamo ancora, per concludere, l'analisi, assai fine, della politica del cardinal Alberoni: *génie vaste, plein de ressources, mais plus audacieux que prudent... qui avoit communiqué aux ressorts du gouvernement l'activité inquiète de son caractère;*¹⁰⁵⁾ la descrizione, tutta intessuta di mal celate ironie anti-voltairiane, della politica «più bizzarra che eroica» di Carlo XII, che s'era conclusa, a giudizio del nostro storico, col dare alla Russia, potenza sino allora poco rispettata, una influenza considerevole su tutti gli affari europei;¹⁰⁶⁾ le acute osservazioni su Pietro il Grande ammirato per la sua volontà di sbloccare ad ogni costo la struttura feudale ed agraria della Russia, liberalizzando il commercio interno ed estero, e svolgendo una politica autenticamente europea;¹⁰⁷⁾ e infine l'esatta intuizione del fattore coloniale come causa prima dei vari spostamenti all'interno del sistema dell'equilibrio ed elemento propulsore di tutta la politica europea dopo il 1748.¹⁰⁸⁾

Gli anni del segretariato non erano stati dunque inutili: il *Droit public*, da mero *abrégé de traités*, si era venuto trasformando, come si sarà potuto vedere dal poco che s'è accennato sopra, non solo in un *manuel des politiques*, ma in una presa di coscienza dello sviluppo della storia europea negli ultimi cento anni, cioè in un'opera che veniva così ad indirizzarsi non ai soli uomini di stato, ma a tutti i *simples citoyens qui savent penser*.¹⁰⁹⁾ Intanto, chiusa la fallimentare parentesi ministeriale, abbandonato il Tencin ai suoi ultimi intrighi di gabinetto, superati gli scogli delle due prime edizioni del *Droit public*, Mably riprendeva in mano i suoi fedeli Greci e Romani,¹¹⁰⁾ e si dava agli *otia* di Marly-le-Roy.

Il posto era delizioso, lontano dai rumori della Parigi salottiera, a contatto con quella *nature*, dalla quale egli cominciava già a pensare che la storia si era andata via via staccando, e alla quale essa doveva ritornare, se «storia per l'uomo» voleva ancora chiamarsi.

Cette double vue m'enchanté — écriverà di Marly una ventina d'anni più tardi —; à droite, suivez le Seine qui, toujours sous vos yeux, dans le vaste demi-cercle qu'elle parcourt, se partage et se divise entre ces prairies, et vient baigner inutilement le pieds arides le cette chaîne de montagnes. A gauche, parcourez des yeux cette vallée riante où une rivière, moins orgueilleuse, et bornée de saules, porte en serpentant la fécondité et l'abondance.

Je ne sais quel calme se répand dans l'âme à la vue de ces hameaux que les passions des villes semblent respecter. Malheur à qui n'éprouve pas ce plaisir. L'imagination s'abandonne à de douces rêveries, et paroît nous dire que c'est là le bonheur auquel nous sommes appelés.¹¹¹⁾

Ma era una solitudine, quella di Marly, ben lungi dall'essere isolamento. Le agitate vicende, politiche e letterarie, del decennio 1748-58, hanno infatti una eco profonda nella vita intellettuale di Mably. È infatti in questo decennio che si viene operando quel capovolgimento delle sue precedenti impostazioni politiche, quel rovesciamento della tesi *royaliste* in un radicale democraticismo, quel rifiuto dell'illuminismo borghese, che caratterizza il Mably conosciuto in tutte le enciclopedie e storie del pensiero politico.

Il ripensamento deve essere stato lungo e faticoso, il maturarsi contrastato e pieno di dubbi e ripensamenti. Ne sono testimonianza le due opere sui Greci e i Romani, nelle quali, sotto il sottile polemizzare contro la teoria del clima e contro la *vertu* forma privilegiata delle sole repubbliche del Montesquieu,¹¹²⁾ s'avverte un continuo e doloroso infrangersi della realtà quotidiana contro la limpida normatività classica; l'elaborazione, in questo scontro, di nuovi e ancora incerti schemi per afferrare una storia, il cui significato di fondo si va facendo sempre più radicalmente diverso da quello pensato all'epoca del *Parallèle* e del segretariato presso il Tencin; e un'insistenza sulla faccia etica della crisi, in cui è già tutto presente il moralismo del *Phocion*. Sinora il suo era stato infatti un conservatorismo illuminato alla Montesquieu, senza aspre punte polemiche contro la società del suo tempo; tutto occupato dalla, senza dubbio importante, ma un po' letteraria polemica costituzionalistica, che l'aveva visto schierarsi, anche se con certe riserve, dalla parte dei *royalistes*. Ora, nel ritiro di Marly, egli avrà modo di meditare sia su quella vita politica, che aveva potuto sí ben conoscere, sia su tutta una serie di fatti culturali e politici, che lo condurranno a concludere, *après quinze ans de méditation sur les mêmes objects*, che le credute *vérités incontestables* della scienza politica del suo tempo altro non erano che *des erreurs que nos passions et l'habitude ont consacrées*.¹¹³⁾

Terminata la guerra di successione austriaca, la Francia si era trovata in una situazione interna gravissima. E la crisi non era solo di natura finanziaria, causata dall'enorme debito pubblico contratto dalla Corona per una guerra che non era servita a nulla e s'era conclusa con una pace, vaso di Pandora – come si disse allora – dei malanni di poi. Ma era andata estendendosi alle stesse istituzioni monarchiche, e s'era calata nelle pieghe della coscienza popolare, manifestandosi ad un tratto improvvisa nella forma nuova di un'opinione pubblica che, preoccupata dalla miseria crescente delle classi inferiori della città e della campagna e dalla paralisi cui vedeva inesorabilmente andare incontro il potere centrale, oramai tumultuava nelle piazze.¹¹⁴⁾ L'audace iniziativa di Machault d'Arnouville, di uscire dalla crisi attraverso l'istituzione di una tassa unica sul reddito, primo ma decisivo passo per riproporre, contro le manovre costituzionali dei privilegiati, un ritorno alla centralizzazione amministrativa,¹¹⁵⁾ aveva sortito il solo effetto di spingere definitivamente la nobiltà di toga delle «corti sovrane», tutta rinalgalluzzita dalle recentissime teorizzazioni del Montesquieu, ad assumere il

comando della controffensiva nobiliare. In effetti la riforma aveva inteso colpire soprattutto il clero, con il pagamento obbligatorio del *vingtième*, e anzi aveva sperato di poter sfruttare a proprio favore il contrasto che si sarebbe venuto a creare tra clero e parlamento. Ma con l'inconsapevole scioglimento, cui si giunse dopo l'opposizione degli Stati provinciali dei *Pays d'états*, dalla difesa dei privilegi del clero a quella dell'autonomia degli Stati provinciali, minacciati dal «dispotismo» del Machault, la riforma, che avrebbe voluto limitarsi a un piano puramente amministrativo, aveva finito invece per scatenare un «vespaio costituzionale» e impelagarsi nel mistero delle «leggi fondamentali». ¹¹⁶⁾ Il fronte dei *pouvoirs intermédiaires*, teorizzato da Montesquieu, si era fatto compatto dinanzi all'incerto tentativo d'avvio a un *despotisme éclairé* compiuto dal Machault. Come è noto il Controllore generale fu costretto a cedere, e questo cedimento ebbe anche un immediato e importantissimo riflesso sul comportamento della Corte verso i *philosophes*, segnando la prima crisi dell'Enciclopedia. ¹¹⁷⁾

La cosa venne poi complicandosi maggiormente con la questione dei *billets de confession*, che vide la Corte schierarsi in appoggio all'alto clero e il parlamento assumere posizioni di tale intransigenza da portare la Francia quasi sull'orlo di una rivoluzione. ¹¹⁸⁾ Ma anche qui la celebre dichiarazione del 2 settembre 1754 scongiurò il pericolo immediato. Era stata in fondo una vittoria del partito giansenistico-parlamentare, ma una vittoria che aumentava la confusione ideologica invece di chiarirla. Perché se il parlamento continuò la sua strada di opposizione costituzionale, sino alla nuova crisi del '56, la Corte a sua volta non cedette le armi e continuò a rivendicare la propria autorità contro le manovre anti-assolutistiche dei privilegiati: ma entrambi senza avere il coraggio di urtarsi frontalmente e con chiarezza. Il che, sul piano ideologico, corrispondeva ad un arresto momentaneo dell'approfondimento teorico costituzionale da parte dei *gens de robe*, e dall'altra ad un rifiuto della Corte ad appoggiarsi, sull'esempio degli altri stati europei, al partito dei *philosophes*. L'intreccio dell'aspetto religioso e politico, che aveva caratterizzato l'intera questione dei *billets de confession*, aveva infatti condotto alla fine ad una unità frontale, contro la miscredenza filosofica, di alto clero, corte, parlamentari e giansenisti. I *philosophes* d'altro canto avevano perso l'occasione opportuna per inserirsi nel dibattito e avevano lasciato fare, pagando così la loro miopia di non saper veder al di là della faccia *gothique*, in cui il tutto si veniva svolgendo, con una prima dolorosa sconfitta.

Dal suo quieto posto di osservazione di Marly-le-Roy, Mably aveva visto ingarbugliarsi via via la matassa. L'amico *royaliste* D'Argenson s'era dato alla paradossale difesa della resistenza dell'assemblea del clero all'iniziativa illuminata di Machault, denunciando che si voleva addirittura abbattere con essa *le peu qui reste de liberté*. ¹¹⁹⁾ La Corte aveva accantonato, insieme al progetto Machault, anche la possibilità di farsi appoggiare dal gruppo della

« scuola commerciale » di Gournay, da cui Mably invece si sentiva fortemente attratto come da uno dei piú chiari e seri tentativi di prendere coscienza delle ragioni della crisi economica in atto e di progettare concrete riforme dell'arretrata struttura francese.¹²⁰⁾ I parlamentari invece di sviluppare le preziose indicazioni di Montesquieu e sfruttare la carica antiassolutistica per una azione conseguente di opposizione, s'erano persi nella *querelle* dei *billets de confession* e nell'egoistica difesa dei propri privilegi finanziari nella *guerre de l'impôt*.¹²¹⁾ Quanto alla *côterie phisologique*, essa aveva fatto la sua grande comparsa organizzata nella *Encyclopédie*, ma dopo l'*Arrêt* del '52 s'era ritratta amareggiata dalla « medievale » Francia, per tessere le lodi del Salomone del Nord e poi interessarsi della libera Svizzera!

È vero che nell'« esilio » il D'Alembert andava impostando in modo radicalmente nuovo il rapporto tra *gens de lettres* e *grands*, aprendo alla lotta dei *confrères* prospettive estremamente suggestive,¹²²⁾ e nell'*Eloge de Montesquieu* si piegava al « liberalismo » dell'*Esprit des lois* facendo intravedere alleanze politiche che, attraverso la mediazione del Grimm, riprenderà solo piú tardi il Diderot.¹²³⁾ Ma è vero anche che queste prospettive mancavano di ogni indicazione concreta di un programma di governo, mentre la diffidenza in generale dei *philosophes* contro ogni costruzione sistematica e il loro non volersi compromettere in posizioni politiche precise, lasciava libera la strada in Francia al rovesciamento della sottile posizione del D'Alembert in quella dell'*Amis des hommes* di Mirabeau: dove il « feudale » marchese, tra gli osanna della Corte,¹²⁴⁾ parlava dei *gens de lettres* come di tecnici *économistes* a servizio del despota e sacerdoti della realtà dell'ordine economico.¹²⁵⁾ Intanto l'antisistematicismo di principio dei *confrères* e la loro sopravvalutazione della funzione determinante dei *gens de lettres*, se non proprio causavano, favorivano certo la grave diserzione di Rousseau, oramai perso alla immediata lotta della *philosophie* e acquistato al futuro dell'esplosione rivoluzionaria.¹²⁶⁾

E tutto questo muoversi di idee e intrecciarsi di scontri politico-istituzionali si veniva svolgendo in una Francia agitata dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla carestia, in un ristagno produttivo e in una *impasse* politica disastrosi; guidata da un gruppo di speculatori, esattori, banchieri, cortigiani; con il governo nelle mani dei « re subalterni », come li chiamava Federico, segretari e favorite, ed un re che si faceva divertire dalla Pampadour e guidare dalla bigotteria dei *devôts*.

Tout tombe par morceaux — annotava nel suo *Journal* il D'Argenson — et les passions particulières font leur chemin sous terre pour nous miner et nous détruire... La mauvaise issue de notre gouvernement monarchique absolu achève de persuader en France, et par toute Europe, que c'est la plus mauvaise de toutes espèces de gouvernement.¹²⁷⁾

Mably, che aveva respirato a lungo l'aria mefitica della Corte, ripensando,

nel suo ritiro di Marly, all'esperienza di quei sette anni di segretariato e alle vicende dell'agitato inizio della seconda metà del secolo, veniva consolidando per prima cosa un odio profondissimo contro ogni tipo di *gouvernement absolu*. E se da un lato, dopo aver guardato con un certo favore alle possibilità rivoluzionarie del Parlamento, lo abbandonava poi al suo destino di inutile corpo di privilegiati, dall'altro conservava fermissima quella ammirazione per le « libertà » francesi disdegnate dai *philosophes* e rivendicate invece sempre dai parlamentari. Abbandonava come illusoria l'idea tutta illuministica dei *gens de lettres* come sostegno e guida dell'*absolutisme éclairé*, senza però ripiegare su quella del Mirabeau dei tecnici *économistes*, anzi affilando le armi per una prossima violentissima polemica contro le conseguenze politiche che la scuola fisiocratica verrà traendo dalle sue teorie economico-sociali.¹²⁸⁾ Sfuggendogli poi le ragioni, discutibili se si vuole e causa anche della debolezza di tutto lo schieramento illuminato, ma per nulla avventate o leggere, anzi dolorosamente argomentate, dei *philosophes* di evitare ogni costruzione sistematica, politica o filosofica che fosse, per impegnare tutte le loro energie nella quotidiana battaglia contro l'*infâme*, egli veniva attratto dal radicale e sistematico democraticismo rousseauiano, distaccandosi così da tutta la *confrérie*, e dando al proprio *engagement* un pericoloso significato anti-filosofico, che lo condurrà ad essere non solo una voce isolata, ma a scivolare, come accadrà del resto allo stesso Rousseau,¹²⁹⁾ su posizioni facilmente sfruttabili dallo stesso partito *dévôt*, in funzione decisamente anti-illuministica.¹³⁰⁾ La speculazione rousseauiana gli era poi congeniale non solo per la denuncia moralistica, che essa conteneva, contro l'ordine costituito del privilegio, e per la sofferta accusa contro la corruzione dei costumi, e la rivendicazione dell'onestà austera delle antiche repubbliche e dell'amore della patria, ma anche perché essa era venuta svolgendosi nel contesto di quella speculazione giusnaturalistica,¹³¹⁾ nel quale Mably aveva iniziato a muoversi nel *Parallèle*, aveva concepito il suo *Droit public* e avrebbe poi collocato tutte le sue posteriori costruzioni politico-sociali.

Volontà rivoluzionaria, rispetto della « tradizione » e pensiero sistematico: era questa un'unione che egli ritrovava in Rousseau, e che invece vedeva assente nei *confrères*. Unione che gli era possibile rintracciare anche nel *Traité des sensations* del fratello, uscito nel '54. Volontà rivoluzionaria di ben altra natura, certo, quella del Condillac, tutta occupata a rovesciare solo i privilegi di una *raison* aristocraticamente arroccata sugli altari delle idee innate e delle « occasioni » di Malebranche; ma che si svolgeva anch'essa nel « rispetto » della tradizione gnoseologica e psicologica del pensiero filosofico francese, e del metodo analitico cartesiano, e in una saldissima costruzione sistematica. Il *Traité des sensations* veniva infatti fornendo a Mably, in quegli anni cruciali della sua formazione intellettuale, l'ossatura logico-metafisica sulla quale poggerà tutto il suo pensiero politico.¹³²⁾

Intanto nel 1756 la Francia, impreparatissima, si gettava nel nuovo con-

flitto europeo, rovesciando la tradizionale alleanza franco-prussiana e appoggiando le mire della casa d'Austria, illusa di trovare in essa una piú potente alleata contro l'Inghilterra. L'ex-segretario del Tencin, di fronte a questa follia, che andava contro tutti gli interessi della nazione e che presto avrebbe visto come risultato la potenza coloniale francese distrutta e paralizzata la sua forza navale, ruppe il silenzio. E lo fece nell'unico modo che, in quella particolare contingenza, gli parve opportuno: pubblicando una introduzione al *Droit public*,¹³³⁾ nella quale il suo iniziale conservatorismo si bruciava nella denuncia appassionata della corruzione e della mancanza di una *conduite systématique* della politica estera francese, tutta irretita nel *Secret du Roi*, e in un invito, rivolto a tutta la diplomazia europea, a condurre i negoziati con correttezza e senza tanti misteri, tenendo sempre e solo presenti gli interessi della « nazione » e del popolo.¹³⁴⁾

I *Principes de négociation, pour servir d'introduction au Droit public de l'Europe fondé sur les traités*, pubblicati l'anno seguente all'attacco preventivo di Federico contro la Sassonia,¹³⁵⁾ si articolano infatti intorno al concetto fondamentale, che ogni stato

tient de ses lois, de ses moeurs et de sa position topographique, une manière d'être qui lui est propre et qui décide seule de ses vrais intérêts. Et s'y conformant il s'agrandit, se conserve, ou retarde sa ruine, suivant qu'il est constitué pour s'accroître, se conserver ou ne pas subsister longtemps.¹³⁶⁾

Concetto che equivaleva a riproporre, in un momento in cui l'opinione pubblica benpensante veniva sviata, con un falso sentimentalismo patriottardo,¹³⁷⁾ dalla realtà della politica degli appetiti territoriali e delle spartizioni, la chiarezza della montesquieuiana *raison considérant l'histoire*¹³⁸⁾ e l'idea di una politica come *ouvrage d'une conduite systématique*,¹³⁹⁾ come giusta proporzione tra il fine proposto e i principi di governo.¹⁴⁰⁾ Equivaleva cioè ad indicare alla Francia la via per abbandonare le oscure manovre della diplomazia segreta di Luigi XV e il falso patriottico zelo, sotto cui non si nascondeva che la conservazione e la bigotteria anti-liberale, e convincerla invece a considerare i suoi *vrais intérêts* e a comportarsi secondo la sua particolare *manière d'être*.

Nell'imminenza del conflitto, Mably riproponeva inoltre l'idea della pace e dell'equilibrio. Era una idea che ben sapeva sarebbe stata tacciata di utopismo, e all'apertura dei *Principes* egli si affrettava pertanto a precisare:

Qu'on n'imagine pas que je veuille débiter de lieux communs de la morale, et que sur la trace de Platon ou de l'Abbé de Saint-Pierre, je m'égare dans les maximes qui ne sont pas faites pour des êtres qui ont des passions. Ma morale est si peu austère, que je ne demande pas pour lecteurs d'honnêtes gens, mais simplement des ambitieux qui fassent quelque usage de leur raison.¹⁴¹⁾

L'esperienza amara fatta sotto il Tencin gli aveva tolta oramai ogni illusione:

egli ben sapeva che le *passions* non potevano essere che dominanti *au milieu de cet esprit de brigandage dont la terre est infectée*; ¹⁴²⁾ ma della *raison* era pur possibile fare almeno *quelque usage*. E se l'amore della pace non doveva rinunziare, come nel *Projet* del Saint-Pierre, ¹⁴³⁾ alla realistica diffidenza verso la politica degli altri stati, questa diffidenza era pur sempre preferibile, oltre che doveroso, usarla non come ragione di una politica di conquista, ma come semplice arma difensiva.

Quello che Mably proponeva nei *Principes* altro non era che un realistico moderatismo, che voleva convincere del male della guerra solo attraverso la descrizione delle sue orribili conseguenze, senza alcun ricorso alla storia così come avrebbe dovuto essere, ma semplicemente presentando la storia così com'era stata e com'era. E se ancora il problema della pace veniva ancorato illuministicamente al problema della giustizia, ¹⁴⁴⁾ tuttavia il rinvio continuo al terreno concreto dell'esperienza diplomatica, riconduceva la prospettiva della pace perpetua dell'Abate di Saint-Pierre nei limiti di una possibilità ideale, che ben si guardava dal cancellare la realtà umana delle *passions* e la realtà politica della tensione dei rapporti internazionali. ¹⁴⁵⁾

Tuttavia questa possibilità ideale di una pace perpetua nel *bonheur* urgeva nella coscienza di Mably. E benché il suo realismo lo riconducesse continuamente all'attenta analisi degli interessi dei vari stati europei, le condizioni di una soluzione radicale, rivoluzionaria della crisi gli si andavano presentando sempre più come l'oggetto principale, alla cui analisi egli sentiva di dover impegnare tutte le proprie forze intellettuali. Egli, come uomo di cultura, doveva svolgere un compito preciso, ma svolgerlo nella chiara consapevolezza sia dei limiti connessi ad ogni fare puramente teorico, cui si vedeva di necessità costretto, sia dell'obiettivo finale di quella storia che egli voleva intendere e, anche se molto indirettamente, sollecitare e dirigere.

Nel decennio di solitudine a Marly, l'*allié de Tencin* aveva maturato una scelta; e l'amaro realismo si era illuminato della certezza di un significato sociale della *raison*.

On me demandera donc — troviamo scritto nelle prime pagine dei *Principes de négociations* — à quoi sert toute cette vaine théorie que je viens d'exposer. Je répons que j'ai établi une vérité propre, du moins, à décrier les erreurs de ces écrivains politiques qui comptent la vertu pour rien, qui croient que l'art de régner est l'art d'être un brigand à l'égard de ses voisins, et qui, sans songer que la fraude est à la longue toujours pernicieuse à un état puissant, recommandent d'y avoir recours, parcequ'elle a réussi dans quelques circonstances particulières. Ce n'est pas ma faute, s'il est inutile de nous présenter les grandes vérités. Ce que je viens de dire ne changera pas sans doute la face de l'Europe; mais nous aurons une règle pour juger de la bonté des opérations que fera la puissance dominante. ¹⁴⁶⁾

L'agitato periodo '49-57, e il nuovo conflitto europeo che s'apriva, avevano dunque convinto Mably che una crisi profonda, etica politica economica e

sociale, agitava la Francia e l'Europa, e che era pertanto necessario tracciare le linee generali di una società nuova, partendo da una preliminare analisi delle cause e della forma di questa crisi. Tutta la sua attività, dai *Principes* in poi, sarà infatti, volta a volta, diretta: a rintracciare nel passato le origini della situazione presente; a prendere coscienza del significato delle complesse vicende storiche che l'hanno determinata; a teorizzare la funzione che la coscienza storica deve svolgere nella formulazione di una esatta diagnosi della crisi e di indicazioni di un suo possibile superamento; a polemizzare contro i vari tentativi, dei *confrères*, dei fisiocrati e della stessa opposizione nobiliare, di prospettare soluzioni di compromesso; e ad indicare infine una soluzione sistematica, etica politica economica e sociale, tutta tesa nella prospettiva della futura società egualitaria: dove quel *bonheur*, che tutta l'Europa aspettava, si sarebbe fatto realtà.

Nel teso clima ideologico e politico, che precede la guerra dei sette anni, il pensiero politico del solitario *promeneur* dei giardini di Marly-le-Roy era giunto oramai a sua piena maturazione.¹⁴⁷⁾

GIOVANNI STIFFONI

¹⁾ L'opera fu stampata dall'editore Didot, Paris, 1740, in 2 voll. con *Approbation* e *Privilege* reali a firma rispettivamente di Vatry, in data Paris, 29 août 1739, e di Sainson, in data Versailles, 11 décembre 1739. I due voll. ebbero una favorevole accoglienza di critica (cfr. « *Mercure de France* », ottobre 1740, pp. 2210-2217; « *Journal de Sçavans* », ottobre 1740, pp. 220-201; novembre 1470, pp. 373-384; « *Mémoires des Trévoux* », febbraio 1741, pp. 319 e sgg.; giugno 1741, pp. 965 e sgg.) ed anche un cauto elogio del futuro avversario Voltaire, che così scriveva al Président Hénault a riguardo del libro del giovane Mably: *Il est vrai que la comparaison est un peu étonnante, mais le livre est plein d'esprit: je le croirais fait par un bâtard de M. de Montesquieu qui serait philosophe et bon citoyen* (VOLTAIRE, *Oeuvres*, Paris, Moland, 1883-85, t. XXXV, p. 392). Dell'opera venne fatta solo una ristampa presso Jean Van Duren, La Haye, 1741. Essa non venne però mai raccolta nelle varie edizioni delle *Oeuvres complètes* di Mably, a causa del giudizio negativo che ne diede in seguito lo stesso autore (cfr. *Collection complète des oeuvres de l'Abbé de Mably*, Paris, Desbrière, an. III, t. IV, pp. 253-54, e BRIZARD, *Éloge*, t. I, p. 98). La cit. ed. Desbrière delle opere complete di Mably sarà in seguito indicata con l'abbreviazione MABLY, O. C.

²⁾ MABLY, *Parallèle*, cit., p. V.

³⁾ Cfr. R. DERATHÉ, *J.-J. Rousseau et la science politique de son temps*, Paris, 1950, pp. 23-24.

⁴⁾ MABLY, O. C., t. XII, p. 477.

⁵⁾ Cfr. B. GROETHUYSEN, *Montesquieu*, in *Idées de la Révolutions française précédé de M.*, Paris, 1956, pp. 29-41.

⁶⁾ Cfr. *supra*, n. 1.

⁷⁾ Cfr. P. C. LÉVESQUE, *Éloge historique de l'abbé de Mably*, Paris, Guillot, 1787; ABBÉ BRIZARD, *Éloge*, cit.; L. BARTHÉLEMY, *Vie privée de M. l'abbé de Mably*, in *Le Destin de la France* (opera apocriфа di Mably), p. 221-345, Paris, 1790.

⁸⁾ Il verso di Giovenale (*Sat. II, 78*) è posto in calce al ritratto di Mably riprodotto nella cit. ed. delle O. C. a cura dell'ARNOUX.

⁹⁾ P. C. LÉVESQUE, *op. cit.*, p. 6. Sulla vita di Bonnot de Mably cfr. il recente volume di A. MAFFEY, *Il pensiero politico del Mably*, Torino, 1968, pp. 11-58. Per uno schizzo generale sulla vita e sul pensiero di Mably mi permetto di rinviare alla mia *Introduzione* agli *Scritti scelti* dell'ABBÉ DE MABLY, Marsilio, Padova, 1962, pp. 7-47.

¹⁰⁾ Cfr. L. AURENCHÉ, *Jean-Jacques Rousseau chez Monsieur de Mably 1740-1741*, Paris, 1934, pp. 100-120.

¹¹⁾ Cfr. J.J. ROUSSEAU, *Confessions*, l. II. Fu sempre nella stessa casa di Jean Bonnot che nel 1742 Rousseau poté fare la conoscenza di Mably: *Je m'arrêtai quelque temps à Lyon... et M. et Mme de Mably ne manquèrent du plaisir à me revoir, et me donnèrent à diner plusieurs fois. Je fis chez*

eux la connaissance avec l'abbé de Mably comme je l'avais fait déjà avec l'abbé de Condillac, qui tous deux étaient venu voir leur frère. L'abbé de Mably me donna des lettres pour Paris, entre autres une pour M. de Fontelle et une pour le comte de Caylus, idem, I. VII.

¹²⁾ Suo padre, Gabriel Bonnot, era *Secrétaire du Roi* presso il Parlamento di Grenoble, e sua madre, Catherine de la Coste, era di ricca famiglia borghese. Per ulteriori notizie sulla famiglia Bonnot cfr. A. MAFFEY, *op. cit.*, pp. 11-13.

¹³⁾ Cfr. PIERRE-MAURICE MASSON, *Une vie de femme au XVIII siècle. Mme de Tencin (1682-1749)*, Paris, Hachette, 1909, pp. 50, 70-72. Gli intrighi religiosi e politici della Tencin in favore del *partie de la Bulle* datano in effetti dopo la sua liberazione dalla Bastiglia e il breve soggiorno come convalescente nel Delfinato (1726). Il *salon*, aperto a Parigi in rue Saint-Honoré, con una succursale estiva a Passy, nel 1733, fu per alcuni anni il quartier generale dei gesuiti. La Tencin scrive Saint-Simon, era *devenue le pilier et le ralliement de la sainte doctrine, et le centre de la petite église cachée, si excellement orthodoxe* » (*Additions à Dangenau*, Paris, Didot, 1860, t. XVIII, p. 162).

¹⁴⁾ Terminate a Lione le *Humanités*, Mably ritornò a Grenoble *afin de donner en secret un essort de sa plume, pour sa seule satisfaction. Le premier trait qui en est sorti, est un fragment historique qui a pour titre "Essai historique" ... Il n'étoit âgé encore que de 17 ans lorsqu'il fit part à son illustre cousine, Mme de Tencin, de son "Essai historique", auquel il avoit travaillé pendant deux ans* (L. BARTHÉLEMY, *op. cit.*, p. 226, 284). L'*Essai* in questione altro non è che un abbozzo del *Parallèle*.

¹⁵⁾ P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 2.

¹⁶⁾ MABLY, *O. C.*, t. X, p. 173.

¹⁷⁾ Cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 216. Sul *salon* della Tencin cfr. oltre la bella descrizione che ne fa MARIVAUX in *La Vie de Marianne*, il IV libro dei *Mémoires* di MARMONTEL, Paris, 1819, i *Mémoires secrets de Mme de Tencin* dell'ABBÉ BARTHÉLEMY, Grenoble, 1790 e i *Mémoires sur Fontenelle* di TROUBLET, Paris, 1761.

¹⁸⁾ Per il Fontenelle, che era l'oracolo numero uno del *salon*, Mably nutrì sempre una grande ammirazione, cfr. MABLY, *O. C.*, t. XIV, p. 155, t. XV, p. 55, t. XIII, pp. 339 sgg.

¹⁹⁾ Didot, Paris 1741. L'esemplare Yf 7713 della Bibliothèque Nationale di Parigi reca un'attribuzione manoscritta dell'opera a un certo M.e Raymond de Cinq Mars, cui, dalla stessa mano, viene attribuita anche un'altra opera sullo stesso argomento dal titolo *Réflexions sur l'Opéra*, La Haye, Jean Neaulme, 1741. L'esemplare Yf 7715 reca invece l'attribuzione a Mably. È una poetica ragionata di questo genere di spettacolo. Vi si ritrovano giudizi che saranno poi ripresi nei due trattatelli di estetica pubblicati postumi, *Des talents* e *Du beau*. GOUJET nella *Bibliothèque française* (t. III, p. 539) ne parla favorevolmente, ma senza citarne l'autore. Nessun editore l'ha raccolta, ma vi si riconosce il modo di discutere di Mably.

²⁰⁾ MABLY, *O. C.*, t. IV, pp. 253-54.

²¹⁾ MONTESQUIEU, *Considérations*, cit., c. XIV.

²²⁾ Cfr. E. CARCASSONNE, *Montesquieu et le problème de la constitution française au XVIII siècle*, Paris s.d., Presses Universitaires de France, p. 100.

²³⁾ Cfr. MABLY, *Parallèle*, cit., t. II, p. 7.

²⁴⁾ Cfr. *Idem.*, t. I, pp. 62, 136 e t. II, l.c.

²⁵⁾ Cfr. J.B. DUBOS, *Histoire critique de l'établissement de la monarchie française dans les Gaules*, Paris, Osmont, 1731-34, t. I, *Discours préliminaire*; H. DE BOULAINVILLIERS, *Histoire de l'ancien gouvernement de la France*, sGravenhage-Amsterdam, 1727, t. I, *Préface*, e MABLY, *Parallèle*, l.c.

²⁶⁾ Cfr. G.C. LEGENDRE DE SAINT-AUBIN, *Traité de l'opinion, ou mémoire pour servir à l'histoire de l'esprit humain*, Paris, Briasson, 1733.

²⁷⁾ Cfr. RENÉ-LOUIS DE VOYER DE PAULMY, marchese d'Argenson, *Considérations sur le gouvernement ancien et présent de la France*, Yverdon, 1764 (ma composto nel 1737), pp. 159 sgg.

²⁸⁾ MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, lettre CXXXVI.

²⁹⁾ *Idem*, lettre XCII.

³⁰⁾ Cfr. A. MATHIEZ, *La place de Montesquieu dans l'Histoire des doctrines politiques du XVIIIe siècle*, in « A.H.R.F. », Mars-Avril 1930, pp. 104 sgg.

³¹⁾ MABLY, *Parallèle*, cit., t. I, p. 48.

³²⁾ *Idem*, t. I, pp. 105, 136.

³³⁾ *Idem*, t. II, p. 369.

³⁴⁾ *Idem*, t. I, p. 91.

³⁵⁾ E. CARCASSONNE, *op. cit.*, pp. 57-58. Carcassonne è il solo che abbia saputo riconoscere la sottigliezza storico-teorica del *Parallèle*, anche se le sue osservazioni generali debbono essere corrette in parte, dalle critiche rivoltegli dal Mathiez; cfr. recensione a cit. libro del Carcassonne in « A.H. R.F. », 1927, p. 509, e *art. cit.*

³⁶⁾ MABLY, *Parallèle*, cit., t. II, pp. 266-67.

³⁷⁾ Cfr. *Idem*, t. I, pp. 266 sgg.

³⁸⁾ Cfr. E. CARCASSONNE, *op. cit.*, p. 91.

³⁹⁾ Cfr. MABLY, *O. C.*, t. IV, p. 254. Certi sottili ed eleganti, anche se infedeli, ritratti di grandi personaggi, come Bruto, Carlo Martello, Carlo VI, Luigi XI (cfr. *Parallèle*, t. I, pp. 22, 90, 227, 169-70), contribuivano però a rompere abilmente la monotona narrazione del *Parallèle*.

⁴⁰⁾ MABLY, *Parallèle*, cit., t. I, p. 338.

⁴¹⁾ Cfr. VILLENEUVE-GUIBERT, *Le portefeuille de M.me Dupin*, Paris, 1885, pp. 435-449.

⁴²⁾ Il Tencin fu infatti incaricato di preparare o piuttosto di ricevere l'abiura premeditata del Law (17 settembre 1719), che lo ricompensò con azioni del suo sistema. Implicato negli affari segreti dell'aggio, gli fu intentato, nel 1721, un processo per simonia (cfr. *Mémoire de M. Aubery pour l'abbé de Tencin*, Paris, 1721-28). Quanto a Mme de Tencin, due mesi e sei giorni dopo l'abiura di Law, apriva in rue Quincampoix un *comptoir de agio* (cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 25).

⁴³⁾ Cfr. JOSEPH ALOIS SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, tr. it. Torino, 1959, vol. I, pp. 397-98, n. 3.

⁴⁴⁾ Cfr. MABLY, *Parallèle*, cit., t. I, p. 332, n.

⁴⁵⁾ *Idem*, t. I, l.c.

⁴⁶⁾ *Idem*, t. I, p. 323.

⁴⁷⁾ Cfr. BRIZARD, *op. cit.* in MABLY, *O. C.*, t. I, p. 98.

⁴⁸⁾ MABLY, *Parallèle*, cit., t. II, p. 23.

⁴⁹⁾ P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 90.

⁵⁰⁾ Cfr. *Mémoires et Lettres du Cardinal de Bernis*, a cura di F. MASSON, Paris, Plon, 1878, t. I, pp. 68-74.

⁵¹⁾ Cfr. MAURICE BOUTRY, *Intrigues et mission du cardinal de Tencin d'après les « Archives du Ministère des Affaires Etrangères »*, Paris, Émile-Paul, 1902, pp. 261-65.

⁵²⁾ Cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 92.

⁵³⁾ CH.-J.-F. HÉNAULT, *Mémoires*, Paris, Dentu, 1855, pp. 351-53. Un sottile ritratto del Tencin traccia Saint-Simon nei *Mémoires*, che qui riportiamo perché ci pare dipinga assai bene il clima psicologico, nel quale doveva vivere Mably negli anni del suo segretariato presso il cardinale, e ci illumina sulle ragioni della sua futura violenta reazione contro ogni politica intesa come « ruse » e « artifice ». *L'abbé de Tencin avoit un esprit entreprenant et hardi qui le fait prendre pour un esprit vaste et mâle. Sa patience étoit celle de plusieurs vies, et toujours agissante vers le but qu'il se proposoit, sans s'en détourner jamais, et surtout incapable d'être rebuté par aucune difficulté; un esprit si fertile en ressorts et en ressources qu'il en acquit fausement la réputation d'une grande capacité; infiniment souple, fin, discret, doux ou âpre selon le besoin, capable sans effort de toutes sortes de formes, maître signalé d'artifices, retenu par rien, contempteur souverain de tout honneur et de toute religion, en gardant soigneusement les dehors de l'un et de l'autre; fier et abject selon les gens et les conjonctures, et toujours avec esprit et discernement; jamais d'humeur, jamais de goût qui le détournait le moins du monde, jamais d'une ambition démesurée; surtout altéré d'or, non pas par avarice ni par désir de dépenser et de paroître, mais comme voie de parvenir à tout dans le sentiment de son néant. Il joignoit quelque légère source de savoir à la politesse et aux agréments de la conversation, des manières et du commerce, une singulière accortise à un grand art de cacher ce qu'il ne vouloit pas être aperçu et à distinguer avec jugement entre la diversité des moyens et de routes* (*Mémoires*, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1958, t. VI, pp. 427-28).

⁵⁴⁾ Cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 98.

⁵⁵⁾ Cfr. M. BOUTRY, *op. cit.*, p. 265.

⁵⁶⁾ Cfr. BRIZARD, *op. cit.*, in MABLY, *O. C.*, t. I, p. 94.

⁵⁷⁾ LÉVESQUES, *op. cit.*, p. 11.

⁵⁸⁾ Cfr. M. BOUTRY, *op. cit.*, p. 271 e *Lettere di Benedetto XIV al Cardinale de Tencin* raccolte da EMILIA MORELLI, vol. I (1740-1747), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955. Cfr. pure ÉMILE DE HEECKEREN, *Correspondence de Benoît XIV*, Paris, Plon, 1912, 2 voll.

⁵⁹⁾ Cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, p. 102.

⁶⁰⁾ Cfr. *Idem*, p. 111.

⁶¹⁾ Cfr. BRIZARD, *op. cit.*, in MABLY, *O. C.*, t. I, p. 94; LÉVESQUE, *op. cit.*

⁶²⁾ Cfr. P.M. MASSON, *op. cit.*, pp. 111-12; M. BOUTRY, *op. cit.*, p. 273 e *Journal historique du règne de Louis XV*, in data 15 marzo 1744, Paris, Brault, 1766.

⁶³⁾ Cfr. *Appendice*, pp. 123-24.

⁶⁴⁾ *Idem*, pp. 127-28, 132.

⁶⁵⁾ *Idem*, pp. 128, 130-31.

⁶⁶⁾ *Idem*, p. 128.

⁶⁷⁾ *Idem*, p. 135. In essi è facile scorgere il riflesso delle considerazioni che egli stava contemporaneamente stendendo, nel *Droit public*, sul problema coloniale. Cfr. MABLY, *O. C.*, t. VI, pp. 469 sgg.

⁶⁸⁾ Cfr. *Appendice*, pp. 132 e sgg.

⁶⁹⁾ Mably noterà poi nel *Droit public*: *il est surprenant que le ministère de France n'ait pas alors profité de l'exemple utile que le roi de Prusse lui avoit donné en entrant dans le Saxe* (*O. C.*, t. VII, p. 94). Egli del resto conserverà sempre una certa ammirazione per Federico, ma non tanto in ossequio al generale entusiasmo illuministico per il Salomone del Nord, quanto perché in questo

sovranò dalle « mire costanti, uniformi, tendenti sempre allo stesso scopo » (O. C., t. XIII, pp. 489, 501), egli vedeva un'esemplare eccezione alla *politique sans règle* del suo tempo.

⁷⁰⁾ La prima edizione fu pubblicata nel 1746 a La Haye, presso l'editore J. Van Duren, dato che gli era stato negato il permesso di pubblicazione in Francia. Alla stessa tiratura, in due volumi, appartengono pure degli esemplari, in data 1746, non recanti il luogo di stampa. Finalmente, grazie all'appoggio del D'Argenson (cfr. Brizard, *op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 99), l'opera poté essere introdotta in Francia. Nel 1748 una ristampa *avec remarques historiques, politiques et critiques par M. Rousset*, uscì ad Amsterdam presso Uytwerf. Una nuova edizione, con alcune modifiche e aggiunte rispetto a quella del '46, fu stampata a Parigi nello stesso anno, recante però nel frontespizio Genève, Compagnie des Libraires. Nel 1749 uscì una traduzione tedesca dell'ed. commentata dal Rousset, Frankfurt und Leipzig. Una nuova edizione uscì a Parigi nel 1754, e nel 1756 un'altra trad. tedesca, Frankfurt, Garbe. Una *nouvelle édition* a cura del Rousset uscì a Amsterdam, Leipzig nel 1761. Con aggiunte di alcune *réflexions* e aggiornata sino alla pace di Parigi (1763), uscì nel 1764 una 3^{me} *éd. revue, corrigée et augmentée*. Varie le ristampe: Genève-Paris, Bailly, 1776; Genève 1792, ecc. Due le trad. italiane: Venezia, Giovanni Gatti, 1784 (tr. del conte Benedetto Crispi e dedicata a Maria Teresa d'Este, duchessa di Modena) e Napoli, Ufficio dell'Eco delle Esperienze, 1851.

⁷¹⁾ MABLY, *Droit public, Avertissement de l'auteur* nella cit. ed. commentata dal Rousset, e che riproduce quella del 1746. Nella ed. del '64 il piano gli appariva piú ambizioso: *faire connoître la politique de l'Europe, depuis la paix de Westphalie jusqu'à ce moment, d'en exposer les principes, la marche et les révolutions* (MABLY, O. C., t. V, p. 240).

⁷²⁾ Cfr. la lettera di Mably al *cher cousin*, Versailles, 11 janvier 1745: *je suis accablé du travail et de l'ennui qu'il me cause* (ms. n. 98 in « Archives communales de la Ville de Grenoble »).

⁷³⁾ La prima edizione del *Droit public* precede infatti di poco la rottura con il cardinale. Si trattò, secondo quanto riferisce il Brizard, di una divergenza d'opinione a proposito di un matrimonio di protestanti. Tencin voleva agire *en cardinal, en évêque, en prêtre*, mentre Mably sosteneva che bisognava si comportasse *en homme d'état* (*op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 95). Una sola questione di principio dunque; ma è lecito sospettare altre ragioni. All'intransigente avversario della politica asburgica (*la politique de la France consiste presque tout entière à diminuer et à ruiner les forces de la cour de Vienne*, Appendice, p. 136) sarebbe infatti stato difficile dichiararsi d'accordo con la decisione di terminare la guerra, ed ancor piú difficile partecipare al cambiamento della politica estera francese, che avrebbe portato all'alleanza con l'Austria. E su questo punto egli rimarrà intransigente sino alla fine dei suoi giorni (*Malgré la politique de M. le cardinal de Bernis, la cour de Vienne sera notre ennemie naturelle tant que les passions humaines décideront de la politique des états*, MABLY, O. C., t. XIII, p. 494. Anche il Tencin del resto rimase sempre contrario a questo rovesciamento delle alleanze, cfr. P. ALATRI, *Voltaire e l'arcivescovo di Lione*, in « Belfagor », 1958, n. 6, pp. 657-59. Ma piú che questo deve aver contribuito alla decisione l'aumentato disgusto per gli intrighi della Corte, irretita oramai nella politica inconcludente delle *maîtresses tirées*, che, dopo la morte di Fleury, avevano invaso il ministero delle loro creature. Oltre che la stanchezza dei piccoli giochi di corridoio del Cardinale, che a nulla approdavano se non a una perdita di tempo prezioso e ad una subordinazione del proprio lavoro all'ambizione del ministro. Gli ostacoli poi che dovette affrontare per la pubblicazione del *Droit public* accelerarono la decisione di abbandonare la carriera politica: *il sacrifie sa fortune à sa liberté; il s'adonna tout entier à l'étude, il vécu dans la retraite* (BRIZARD, *op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 95).

⁷⁴⁾ MABLY, O. C., t. V, p. 241.

⁷⁵⁾ Cfr. *Idem.*, t. V, p. 38.

⁷⁶⁾ MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, lett. XCIV.

⁷⁷⁾ Cfr. MABLY, O. C., t. V, p. 240.

⁷⁸⁾ MONTESQUIEU, *Lettres persanes*, lett. XCIV.

⁷⁹⁾ *Idem.*, lett. XCV.

⁸⁰⁾ Cfr. F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Bari 1961, p. 114.

⁸¹⁾ Cfr. MABLY, *Avertissement cit.*, ed. Rousset e O. C., t. V, p. 237: *Les traités sont les Archives des Nations, (qu') ils renferment les titres de tous les peuples, les engagements réciproques qui les lient, les loix qu'ils se sont imposées, les droits qu'ils ont acquis ou perdus*. Sono in fondo gli stessi concetti della XCV delle *Lettres persanes*.

⁸²⁾ Cfr. F. CHABOD, *op. cit.*, pp. 113-139. Dimenticando la prima ed. del '46, il Brizard si compiace di sottolineare la quasi simbolica coincidenza della contemporanea pubblicazione del *Droit public* e de *L'Esprit des lois* (*op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 98), e così accentua l'importanza dei due volumi dell'abate: *quand il voulut connoître sur quelles bases les états de l'Europe avoient appuyé le bonheur des peuples, et quelles étoient les lois politiques et les intérêts des diverses sociétés qui composent cette grande famille du genre humain, il ne trouva qu'un chaos. Il fut étonné de cet amas de volumes et manquant de fil pour se conduire dans ce dédale, il conçut le projet de renverser ce monument gothique, afin d'édifier sur un nouveau plan: il tira la vérité de dessous ces décombres, fouilla dans les archives de toutes les nations; étudia les grandes transactions passées entre les peuples, forma un corps régulier de tous ces membres épars, et donna son "Droit public" (*ibid.*, p. 8).*

⁸³) F. CHABOD, *op. cit.*, p. 140.

⁸⁴) Cfr. BARCKHAUSEN, *Montesquieu*, s.l., 1907, pp. 200 sgg. Il Brizard, commentando il *Droit public*, annota come, nella stesura, Mably fosse guidato dall'idea che *véritable intérêt des états est de se conserver et jamais de s'agrandir* (*op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 12).

⁸⁵) *Idem*, t. V, p. 239.

⁸⁶) *Idem*, t. V, pp. 251 sgg.

⁸⁷) *Idem*, t. V, pp. 260, 372.

⁸⁸) *Idem*, t. V, pp. 347-48.

⁸⁹) *Idem*, t. V, pp. 349, 352.

⁹⁰) *Idem*, t. V, p. 354.

⁹¹) *Idem*, t. V, p. 424.

⁹²) *Idem*, t. V, pp. 491-92: *Elle commença à cette époque à être moins puissante qu'elle ne l'étoit immédiatement après la paix des Pyrénées.*

⁹³) Cfr. *Idem*, t. VI, p. 6: *On a remarqué que tout gouvernement despotique devient militaire; je veux dire que les soldats s'emparent tôt ou tard de l'autorité souveraine. Le prince qui, n'étant soumis à aucune loi, veut user d'un pouvoir arbitraire, en gouvernant les hommes, ne peut avoir pour sujets que des esclaves, qui ne prennent aucun intérêt à son sort.* Sulle osservazioni di Montesquieu nelle *Lettres persanes* cfr. le sempre acute pagine di F. CHABOD, *op. cit.*, pp. 97-102.

⁹⁴) MABLY, O. C., t. VI, pp. 30-31.

⁹⁵) Cfr. *Idem*, t. VI, p. 21. *Les Français sont les plus anciens alliés des Turcs... Par je ne sais quelle politique mal entendue, ils ont souvent desservi la Porte.*

⁹⁶) *Idem*, t. VI, p. 23.

⁹⁷) Cfr. VOLTAIRE, *Le siècle de Louis XIV*, cap. XVII. *Sulle vraie causes de la paix de Ryswick*, che non figuravano nell'ed. del '51, Voltaire ritornerà nel *Supplément au siècle de Louis XIV* (1753), scrivendo che: *rien ne répand plus de jour sur les affaires du temps, sur la politique et sur l'esprit du conseil de Louis XIV.*

⁹⁸) MABLY, O. C., t. VI, pp. 158-59.

⁹⁹) *Idem*, t. VI, p. 158.

¹⁰⁰) *Idem*, t. VI, p. 194.

¹⁰¹) *Idem*, t. VI, p. 202.

¹⁰²) *Idem*, t. VI, p. 202 sgg.

¹⁰³) *Idem*, t. VI, p. 218.

¹⁰⁴) *Idem*, t. VI, p. 221. Tutta l'analisi della guerra di successione come pure dell'intera politica estera di Luigi XIV, è condotta tenendo presenti i *Mémoires pour servir à l'histoire des négociations depuis le traité de Ryswick jusqu'à la paix de Utrecht* di JEAN BAPTISTE COLBERT marchese di Torcy, La Haye (Paris), 1756 (cfr. MABLY, O. C., t. VI, pp. 159 sgg.). Il Torcy era stato lodato e preso a modello anche dal Voltaire (cfr. *Le Siècle de Louis XIV, Catalogue des écrivains: c'est la vérité, c'est la modération elle même, qui ont conduit sa plume*); e Mably nelle correzioni aggiunte all'ed. del *Droit public* del '48, confessa che *ayant été détrompé par quelques personnes de mérite, qui ont lu les "Mémoires" de Mr. le Marquis de Torcy, j'ai cru que je devois me rétracter... Louis vouloit la paix, parce qu'il étoit touché... (Additions à l'édition d'Hollande du Droit public, Amsterdam, Meinard Uytwerf, 1748, p. 10).*

¹⁰⁵) MABLY, O. C., t. VI, pp. 247-48 sgg.

¹⁰⁶) *Idem*, t. VI, pp. 335 sgg.

¹⁰⁷) *Idem*, t. VI, pp. 371 sgg., dove pure Mably osserva finemente che *Pierre n'a pas aperçu que cette autorité despotique qui lui avoit été nécessaire pour les réformes prodigieuses qu'il a faites, pouvoit devenir dans les mains de quelqu'un de ses successeurs, la cause de la décadence de son empire.* Annotazione questa assai interessante sulla « necessità storica » del dispotismo di Pietro il Grande e sul suo essere insieme, si sarebbe tentati di dire, « affetto a priori di irrazionalità ».

¹⁰⁸) *Idem*, t. VII, pp. 275 sgg. Il *Droit public* dell'ed. del '48 terminava con un assai suggestivo capitolo sui *Traité de Commerce et de Navigation conclus entre les principales Puissances de l'Europe*, che collocava il *Droit public* nel contesto royaliste-borghese del *Parallèle*, e si apriva con l'orgogliosa proposizione: *Nous sommes dans un siècle trop éclairé pour qu'il soit besoin de prouver qu'une Nation ne peut être heureuse et florissante sans le commerce* (ed. Rousset *cit.*, t. II, p. 189).

¹⁰⁹) MABLY, O. C., t. V, p. 237.

¹¹⁰) Per l'analisi delle *Observations sur les Grecs* (1749) e delle *Observations sur les Romains* (1751) mi permetto rinviare al mio *Storia e politica nel pensiero di Mably*, in « Nuova Rivista Storica », 1965, pp. 277-284.

¹¹¹) MABLY, O. C., t. IX, pp. 38-39. In una lettera del 30 gennaio 1749 Mably scriveva a Mme Dupin che gli era dolce servire da legame tra lei e Mme de Vassé, che trovava Marly « agréable » e vi aveva incontrato parecchie conoscenze di Mme Dupin (cfr. VILLENEUVE-GUIBERT, *op. cit.*, p. 438).

¹¹²) Cfr. le osservazioni del BRIZARD, *op. cit.*, in MABLY, O. C., t. I, p. 19.

¹¹³) *Idem*, t. IV, p. III.

¹¹⁴) Cfr. F. ROCQUAIN, *L'esprit révolutionnaire avant la Révolution*, Paris, 1878, pp. 180 sgg.

¹¹⁵) Cfr. M. MARION, *Machault d'Arnouville*, Paris, 1891, pp. 233-51.

¹¹⁶) Cfr. ora per tutte le complesse vicende politiche e intellettuali del decennio '48-58, le splendide pagine del volume di F. DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, 1962, cap. I e II, e le sempre acute osservazioni di F. VENTURI in *Le origini dell'Enciclopedia*, Firenze-Milano-Roma, 1949, pp. 113 sgg.; oltre alle due note opere di R. BICKART su *Les parlements et la notion de souveraineté nationale au XVIIIe siècle*, Paris, 1932 e di H. CARRÉ su *Le règne de Louis XV*, Paris, 1909.

¹¹⁷) Cfr. F. VENTURI, *op. cit.*, pp. 99 sgg.

¹¹⁸) Cfr. F. ROCQUAIN, *op. cit.*, l.c. e le osservazioni del D'ARGENSON in *Journal et mémoires*, Paris, ed. Rathéry, 1859-67, t. VII, pp. 294-95: *l'opinion chemine, monte, grandit, ce qui pourrait commencer une révolution nationale*.

¹¹⁹) D'ARGENSON, *op. cit.*, t. VI, p. 286.

¹²⁰) Per le simpatie di Mably nei confronti della teoria economica del Gournay, col quale è in contatto nel 1754, cfr. MABLY, *op. cit.*, t. XIII, p. 294. Sui rapporti tra il gruppo del Gournay e i piani di riforma del Machault cfr. M. MARION, *op. cit.*, pp. 422-35, e sulla differenza tra la « scuola commerciale » e i successivi fisiocrati cfr. G. WEULERESSE, *Le mouvement physiocratique en France de 1750 à 1770*, Paris, 1910, t. I, pp. 37-41.

¹²¹) A proposito della inconsistenza dell'azione parlamentare Mably annoterà nella seconda parte delle *Observations sur l'histoire de France* (O. C., t. III, pp. 141, 159-62) che: *Après avoir aliéné tous les esprits, choqué et insulté tous les ordres de l'état; si le parlement n'avoit pas fait de temps en temps quelques efforts pour s'opposer à l'établissement de nouveaux impôts, et montré par occasion quelques maximes estimables, ou une fermeté momentanée contre les entreprises du ministère, il y a long-temps qu'il ne jouiroit d'aucune considération auprès du public. Quelques disgrâces et quelques exiles que le parlement a paru supporter avec courage, on fait perdre le fil de sa conduite et oublier qu'il a plus contribué que les grands mêmes à faire proscrire l'usage des états-généraux, sans lesquels il ne peut y avoir de liberté ni des lois respectées. On lui sait gré des remontrances impuissantes ou du manège pueril qu'il emploie pour empêcher le mal; on le regarde comme une planche après le naufrage, sans songer qu'il a été lui même une des principales causes du naufrage. Parce qu'il offre le spectacle toujours répété d'une résistance toujours inutile, on espère qu'il parviendra enfin à empêcher le mal, et notre inconsidération éternelle nous empêche de juger de l'avenir par le passé.* Ma anche lui si era illuso sulle possibilità rivoluzionarie dei parlamentari dopo il *lit de justice* del '58.

¹²²) Cfr. D'ALEMBERT, *Essai sur la société des gens de lettres et des grands*, in *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Berlin, 1753, t. II, pp. 83, 153-54, 162, e le sottili osservazioni di F. DIAZ, *op. cit.*, pp. 103-104.

¹²³) Cfr. F. DIAZ, *op. cit.*, pp. 113, 459-61, 559-63.

¹²⁴) Cfr. G. WEULERESSE, *op. cit.*, t. I, pp. 53-54.

¹²⁵) Cfr. F. DIAZ, *op. cit.*, pp. 122-23.

¹²⁶) Cfr. R. HUBERT, *Rousseau et l'Encyclopédie, Essai sur la formation des idées politiques de Rousseau*, Paris, 1928 e le sempre suggestive osservazioni di F. DIAZ, *op. cit.*, pp. 128-30, 252-53, 351-73.

¹²⁷) D'ARGENSON, *op. cit.*, T. VII, pp. 294-95.

¹²⁸) Sulla polemica antifisiocratica di Mably, vedi i *Doutes proposés aux philosophes économistes, sur l'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* del 1768.

¹²⁹) Cfr. PH. SAGNAC, *La fin de l'ancien régime et la révolution américaine*, Paris, P.U.F. 1941, pp. 18-19.

¹³⁰) Palissot lo ammira e lo difende contro Marmontel (cfr. PALISSOT, *Oeuvres complètes*, T. IV, pp. 234-35); lo si crede venduto alla Corte e ci si stupisce della polemica antiassolutistica dei *Doutes* (cfr. BACHAUMONT, *Mémoires secrets*, Londra, J. Adams, 1772, T. III, pp. 366-67, 1 marzo 1768); e il D'Alembert giustamente si meraviglia, in una lettera al Voltaire (marzo 1772), del suo odio contro i *philosophes*: *La haine que ce protecteur de Clément affiche contre les philosophes est d'autant plus étrange qu'assurément personne n'a plus affiché que lui, et dans ses discours et dans ses ouvrages, les maximes antireligieuses et antidespotiques qu'on reproche à tort ou à droit à la plupart de ceux que Clément attaque dans sa rapsodie* (in VOLTAIRE, *Oeuvres*, ed. Moland, T. XLVIII, p. 40).

¹³¹) Cfr. l'interessante opera, già citata, del Derathé, nella quale si sostiene appunto la tesi che la dottrina politica di Rousseau è il risultato di una riflessione sulle teorie sviluppate dai pensatori che si rifanno alla scuola del diritto naturale e delle genti.

¹³²) In un'operetta postuma, *Du développement, du progrès et des bornes de la raison* (1777) Mably parla esplicitamente della filosofia del fratello, *dont je n'ai fait qu'appliquer les principes aux choses morales et politiques* (MABLY, O. C., t. XV, p. 26).

¹³³) Egli intanto andava rivedendo anche la vecchia ed. del '48, aggiornandola e inserendovi degli *excursus* più spregiudicati (cfr. ad esempio la sez. II del cap. III sul comportamento del Mazzarino nella pace di Lisbona) e articolando apertamente il *Droit public* sul vecchio principio contrattualista, *che un prince qui fait un traité n'est qu'un délégué de sa nation, et que les traités deviennent pour les peuples qui les ont conclus des lois qu'il n'est jamais permis de violer* (O. C., T. V, pp. 333-34).

¹³⁴) Cfr. tutto il capitolo introduttivo dei *Principes* e la distinzione invece tra nazione e popolo che, in funzione apertamente anti-philosophes, andava proponendo, in quegli stessi anni il MOREAU nel *Observateur Hollandais, 20 lettres de M. Van*** à M*** de la Haye, Sur l'état présent des affaires de l'Europe*, La Haye (ma Parigi), 1755-57, vol. I, pp. 38-39.

¹³⁵) L'opera venne pubblicata a La Haye nel 1757 (esistono altri esemplari della stessa tiratura recanti invece Amsterdam, Schreuder) e poi ristampata in tutte le ed. successive del *Droit public*. Una trad. tedesca fu stampata a Copenhagen nel 1759 e una italiana vide la luce a Pavia, presso Bolzani, 1804. Cfr. la recensione favorevole del « Journal Encyclopédique », aprile-maggio 1757.

¹³⁶) MABLY, *O.C.*, T. V, pp. 19-20.

¹³⁷) Esso aveva trovato il suo brillante e abile divulgatore nel MOREAU dei *Mémoires pour servir à l'histoire de notre temps, contenant des Réflexions politiques sur la guerre présente*, Par l'Observateur hollandais, Frankfurt et Leipzig, 1758. Sul suo sfruttamento anti-cacouacs, nella crisi della guerra dei sette anni, cfr. F. DIAZ, *op. cit.*, pp. 154-70.

¹³⁸) Cfr. DAVY, *Sur la méthode de Montesquieu*, in « Revue de Métaphysique et de Morale », 1939, pp. 571-86.

¹³⁹) MABLY, *O.C.*, T. V, p. 24.

¹⁴⁰) *Idem*, T. V, pp. 19-20, 122 sgg.

¹⁴¹) *Idem*, T. V, p. 38.

¹⁴²) *Idem*, T. X, p. 173.

¹⁴³) A. SAITTA, in *Dalla Res Publica Christiana agli Stati Uniti d'Europa*, (Roma, 1948, p. 90), annota giustamente: « Mably ha tanti punti di contatto con l'Abate di Saint-Pierre, al pari di lui filosofo e diplomatico, ma con la differenza fondamentale che il Saint-Pierre si serviva dell'esperienza diplomatica per trovare nuovi argomenti in favore del suo sogno di pace perpetua, nel mentre il Mably si serviva di essa solo per limitare le possibilità stesse di una realizzazione di questo sogno ».

¹⁴⁴) Si tenga inoltre presente che l'ancorare il problema della pace a quello della giustizia, aveva anche il fine polemico di « battere in breccia la pubblicistica inglese del XVIII secolo, e soprattutto dell'età della regina Anna », incentrata sulla difesa ad oltranza del sistema dell'equilibrio, criticato appunto da Mably (cfr. A. SAITTA, *op. cit.*, pp. 90-103).

¹⁴⁵) Colorita di tinte più pessimistiche, sarà poi la stessa soluzione adottata dal ROUSSEAU nell'*Extrait du projet de la paix perpétuelle de M. l'Abbé de Saint-Pierre*, del 1761. Ricordiamo qui inoltre come l'equilibrio e la moderazione dei *Principes* non impedissero a Mably, nel clima di accesa anglofobia della Francia degli anni Cinquanta (cfr. F. ACOMB, *Anglophobia in France, 1763-1789*, Duke University Press, 1950, pp. 6-20), di concludere l'analisi dell'antitesi della politica inglese ed austriaca a favore di quella inglese, la quale, invece di gettarsi in inutili avventure di conquiste territoriali, che poi ad altro non avevano condotto se non all'esaurimento delle forze interne dell'Impero, si serviva piuttosto delle forze della nazione per favorire quell'industria e quel commercio che le aveva prodotte (MABLY, *O.C.*, T. V., p. 29). Il che era fare un'accusa indiretta, ma bruciante, contro l'anglofobia della corte, la nuova alleanza con l'Austria e la inetta politica economica di Luigi XV.

¹⁴⁶) *Idem*, T. V, pp. 46-47.

¹⁴⁷) Del '58 è infatti la redazione dell'opera più radicale di Mably: *Du Droits et des devoirs du citoyen*; nel '61 egli ha poi terminata la stesura del celebre *Phocion* (pubblicato al termine del conflitto nel '63) e iniziata la composizione del *De l'étude de l'histoire*.

APPENDICE *

I. RÉFLEXIONS SUR LES AFFAIRES D'ECOSSE, 7 août 1745.

[375] Le parti du prince Edouard est aujourd'hui assez puissant en Ecosse, pour que la France puisse s'en promettre de grands avantages. Elle peut se proposer deux objets: l'un d'occuper les Anglois chez eux pendant qu'on résoudra l'affaire d'Allemagne, l'autre de causer en effet un démembrement dans la Grande Bretagne. Le premier objet

* I seguenti cinque inediti di Gabriel Bonnot de Mably, segretario del ministro di stato, cardinale Tencin (dei quali uno solo ha già visto la luce, ma in traduzione italiana, cfr. G. BONNOT DE MABLY, *Scritti politici*, a cura di A. Maffey, Torino, 1961, vol. I, pp. 489-98), sono conservati nelle *Archives*

n'est pas assez grand, le second peut paroître chimérique. Quand le dessein de *séparer l'Ecosse de l'Angleterre* offrirait des difficultés presque insurmontables, je crois qu'il faudroit y viser. Si les démarches qu'on fera pour causer cette séparation ne réussissent pas, elles n'écartent point du premier objet qui est de brouiller assez les choses en Angleterre pour que la cour de Londres ne puisse donner aucun secours à la Reine de Hongrie ni à ses alliés, bien loin de là elles ne peuvent que multiplier les causes de divisions. Le Traité d'union fait en 1707 entre l'Angleterre et l'Ecosse, est un acte odieux à toute la nation écossaise. Elle avait déjà perdu beaucoup de son lustre pour l'avènement de Stuard à la couronne d'Angleterre. Dans le temps que Jacques premier succéda à Elisabeth quelques patriotes écossais prédirent que leur pays alloit être réduit en province: la prophétie est accomplie. Qu'a dû penser l'Ecosse qui, conduite de degré en degré à la perte de son indépendance, s'est vu enfin enlever par un trait de plume jusqu'à la liberté pour laquelle elle avoit combattu avec tant de courage?

La nation écossaise est composée de trois ordres de citoyens, le clergé, la noblesse et le peuple. Dans cette dernière classe on comprend ce que les Anglois appellent la *petite Noblesse*, les commerçants, les gents d'art et les agriculteurs. Or aucun de ces ordres ne peut trouver son avantage dans l'union de son pays avec l'Angleterre.

Qu'on se rappelle que le presbiteranisme est la Religion des Ecossois, et qu'il n'est que toléré par le parlement d'Angleterre. Il en résulte que le clergé d'Ecosse ne jouit d'aucune considération, qu'il n'a aucune autorité dans les choses civiles et que les grandes places lui sont fermées. Il doit donc détester l'union, et il n'est pas douteux que si l'Ecosse avoit son parlement particulier, c'est à dire un parlement composé de membres presbitériens il ne jouât un rôle considérable.

Je consens que les pairs d'Ecosse ayent cédé sans chagrin le pas et la préférence à ceux d'Angleterre: mais ils sont absolument dégradés par l'union, ils entroient tous dans le parlement de leur nation: aujourd'hui il n'y en a que 16 d'entre eux qui ayent place dans celui de la Grande Bretagne. Ils doivent en conclure que leur nation qui ne peut contre balancer dans le Parlement britannique l'autorité des Anglois, en est devenue l'esclave. Chaque pair en particulier a dû voir diminuer son crédit chez les siens et son titre n'est devenu qu'un vain nom qui ne le conduit aujourd'hui ni à la considération ni à la fortune. Disons plus, les charges d'Ecosse, soit héréditaires soit amovibles, qui étoient si avantageuses à leurs possesseurs, ne produisent plus qu'un médiocre revenu. Enfin les pairs d'Ecosse n'ont point été dédommagés des pertes que leur a fait souffrir l'union; car la cour de Londres qui est infiniment moins intéressée à ménager les Ecossois que les Anglois, n'élève que ceux-ci aux grands emplois.

Il n'est presque pas nécessaire que je dise que le troisième ordre de la nation écossaise, n'a pas moins été avili par l'union. Les personnes les plus considérables de cette classe, et qui étoient faites pour représenter leurs concitoyens dans la chambre Basse du parlement, ont perdu leur crédit. De tout cet ordre on ne prend plus que 45 députés pour le parlement de la Grande Bretagne et de quel poids peuvent-ils dans les délibérations lorsqu'il s'agit des privilèges et des avantages de leur nation?

[376] La France n'aura pas besoin de faire ces considérations aux Ecossois, ils entendent leur état, et ce mémoire deviendroit trop long si je voulois rapporter en détails tous les inconvénients auxquels l'union les expose.

Ce que la France peut leur représenter avec succès, c'est que quand ils parviendroient à faire rompre l'union pour avoir un parlement séparé de celui de l'Angleterre, ils ne

du Ministère des Affaires Etrangères di Parigi nella collocazione *Mémoires et Documents, Angleterre*, 78 (il primo) e nella collocazione *Mémoires et Documents, France*, 516 (gli altri quattro). Indichiamo tra parentesi quadre la numerazione dei fogli dei due volumi. Il testo viene riprodotto nella sua ortografia originale. Mi è grato far presente che la consultazione di questi inediti mi è stata possibile grazie all'aiuto di una borsa di studio concessami dalla *École Pratique des Hautes Études*.

pourroient point se flatter d'être libres. Les Ecossois n'ignorent pas que depuis Jacques I jusqu'à la reine Anne, ils n'ont que rarement joui de cette liberté que les lois leur attribuent. Je crois même que si l'Ecosse obéit au même prince que l'Angleterre, les choses seront insensiblement ramenées au même point où elles se trouvent actuellement et que l'union aura lieu une seconde fois.

Les Anglois ont intérêt que l'union existe; bien loin d'y perdre ils y gagnent, parcequ'ils étendent nécessairement leur pouvoir sur l'Ecosse, n'étant pas possible d'entretenir un parfait équilibre entre deux nations inégalement puissantes qui s'unissent. D'ailleurs les Anglois savent qu'il importe à la liberté publique que leur Roy ne commande pas à deux nations séparées; car il pourroit se servir de l'un pour intimider l'autre et augmenter ainsi son pouvoir. Les Anglois ont vu qu'ils ont été eux mêmes des instruments dont leurs Roys se sont quelques fois servis pour commander avec plus d'empire en Ecosse; ils ont craint qu'à son tour la nation ecossaise ne se vit à subjuguier l'Angleterre, et c'est pour prévenir cet inconvénient qu'ils ont désiré l'union. Ils y sont parvenus en molestant les Ecossois, en les appauvrissant, en les corrompant. Ils y parviendront encore par les mêmes voyes, si l'Ecosse se bernoit à vouloir casser le traité d'union pour jouir de son ancienne indépendance.

En développant ces raisonnemens, que je n'ai fait qu'indiquer peut-être court, la France peut aisément prouver aux Ecossois qu'ils ne recouvreront leur liberté d'une manière solide et véritable, qu'en ayant un souverain particulier. Pourquoi donc n'entamerait-on pas sur ces principes une négociation aussi avantageuse au Royaume que glorieuse pour le ministre qui l'auroit entreprise?

Je conviendrai, si l'on veut, que les Ecossois en ayant leur Roy particulier, seront obligés de supporter de plus grandes charges. Mais seroit-il impossible de leur démontrer que s'ils ne prennent pas le parti de se rendre absolument indépendants en se séparant des Anglois, leur pays sera bientôt ruiné, et que les moindres impôts qu'ils payent aujourd'hui leur sont réellement plus à charge que des contributions plus considérables qu'ils payeroient à leur Roy? Ces impôts qui se lèvent en Ecosse, en sortent pour n'y plus rentrer; ceux qu'on y lèveroit pour le prince circuleroient éternellement de ses mains dans celles de ses sujets. J'ajouterai que vraisemblablement les Ecossois ne seroient pas obligés de se soumettre à des contributions plus considérables que celles d'aujourd'hui. 1^o leurs Roys tireroient de grands subsides des couronnes de France et d'Espagne; et je ne serois pas embarrassé de prouver que quand ces deux puissances payeroient chacune à la cour d'Edimbourg dix, douze et même quinze millions par an, elles acheteroient encore à bon marché l'avantage de démembrement la Grande Bretagne. 2^o il ne sait pas l'imaginer que l'Ecosse fut obligée de tenir toujours sur pied de grandes forces pour les opposer à l'Angleterre, car les Anglois eux mêmes ne souffriroient pas que sous prétexte de punir l'Ecosse leur Roy entretenne des armées nombreuses avec lesquelles il menaceroit et pourroit opprimer la liberté publique. D'ailleurs les Ecossois seroient sous la sauvegarde de leurs alliés.

Je prétends encore que l'Ecosse devenue indépendante, sortiroit de son état actuel de foiblesse. Elle s'enrichiroit, comme on l'a vu, en n'envoyant plus d'argent en Angleterre et en recevant des subsides considérables de ses alliés. Une troisième nouvelle source de richesse pour elle ce seroit le commerce quoique les Ecossois perdissent le privilège de trafiquer dans les colonies angloises. Voici mes raisons: 1^o la France et l'Espagne devoient favoriser leur commerce pour faire tomber celui des Anglois; 2^o il faut remarquer [377] qu'en perdant les avantages du commerce dans les colonies angloises, la nation écossaise ne perdrait rien, car les Ecossois qui font un grand trafic, sont établis en Angleterre, ainsi c'est l'Angleterre et non pas l'Ecosse qui profite de leur industrie. Je suis convaincu que les Ecossois ne sont pas à l'apercevoir qu'ils ont été la dupe de la manière fastueuse avec laquelle ont leur a fait valoir le privilège de commercer dans

les colonies angloises, quand il fut question de conclure l'union de 1707.

On peut faire deux objections considérables contre mon projet. L'un que la maison de Stuard ne consentira point à abandonner ses prétentions sur l'Angleterre pour se borner à l'Ecosse. L'autre que les Anglois aussi éclairés qu'ils le sont, et concevant combien tout démembrement leur seroit funeste, tenteroient tout pour y mettre obstacle, dussent-ils renvoyer la maison de Hannover en Allemagne, et donner son trône au prétendant, s'ils ne pouvoient par aucune autre voye empêcher la séparation de l'Ecosse. Je vais tâcher de répondre à ces deux difficultés.

Je sens que la négociation que je propose pourroit révolter le prétendant aussi doit elle être présentée avec adresse et avec certains préparatifs. Mais il me semble qu'il y a mille choses excellentes à représenter à ce prince. On doit convenir avec lui que le parti de remonter sur le trône de la Grande Bretagne est plus brillant que celui de continuer en Ecosse, mais on peut lui prouver qu'il est moins solide. Il faut lui faire sentir que la politique lui ordonne de préférer un établissement durable pour sa maison, à un avantage plus grand en lui même mais passager. En remontant sur le trône d'Angleterre les Stuards y seront d'autant moins affermis qu'ils auront à leur tour dans le prince de Hannover des prétendus formidables qui sont de la religion du pays, qu'ils ont régné assez longtemps dans la Grande Bretagne pour s'y être fait des créatures, qui sont assez riches pour entretenir leur affection et assez forts pour appuyer d'une armée les premiers mouvements d'un gouvernement toujours agité et d'un peuple tout partagé en partis et factions. L'Ecosse, l'ancien patrimoine des Stuards, forme pour eux un établissement bien plus solide. Les Ecossois sont fidèles et quand leur génie les tourneroit du côté des révolutions, la haine qu'ils auroient contre l'Angleterre, sera la sûreté de leurs Roys. Ce n'est point une renonciation formelle à ses droits sur l'Angleterre qu'on doit exiger du prétendant. Bien loin de là il faut lui montrer ce Royaume comme un domaine qu'il ne peut manquer recouvrer dans des circonstances plus heureuses et avec le secours de ses alliés.

Ce que je viens de dire peut avoir d'autant plus de force sur l'esprit du prétendant, qu'un négociateur adroit n'aura manqué de sonder la nation ecossaise, de la tâter et de lui faire connaître ses vrais intérêts. Profitant ensuite des dispositions favorables des Ecossois pour subjuguier le prétendant, il lui prouvera aisément qu'il doit songer à satisfaire les Ecossois, que ses affaires ne sont point en assez bonne posture pour qu'il puisse s'opposer à leurs desseins, et que n'étant point à l'abri d'un revers, il n'y a que ce seul moyen pour en prévenir les suites fâcheuses. Il faut surtout ne pas oublier de redire cent fois au prétendant que la voye la plus sûre de soulever les Anglois contre la maison de Hannover c'est de faire qu'il veut se cantonner en Ecosse. Ces événements peuvent offrir mille autres ressources à un négociateur un peu entendu. Enfin il ne faut pas douter que cette négociation ne réussit auprès du prétendant si on ne trouvoit pas l'Angleterre dans des dispositions aussi favorables à son égard que l'Ecosse en a montré.

Pour ce qui regarde la seconde objection il n'y a qu'un mot à répondre. Il est vraisemblable, je l'avoue, que les Anglois appelleroient le prétendant sur leur trône s'ils désapprouvoient de le chasser d'Ecosse. Mais peu importe à la France, parcequ'alors même la nation ecossaise se trouveroit en opposition avec la nation angloise, d'où il resulteroit nécessairement une longue querelle qui ne seroit point terminée avant que la France et l'Espagne eussent ajusté leurs intérêts avec la cour de Vienne et ses alliés. Dans ce cas là même le projet de démembrer la Grande Bretagne ne s'en iroit encore en fumée. Pour le prouver il faudroit faire un second mémoire, et celui-ci peut-être est déjà inutile mais je veux que la France par ma négociation ne réussisse point à séparer l'Ecosse de l'Angleterre. Ne seroit-ce pas toujours un grand avantage pour elle que d'avoir appris à ces deux Royaumes à se haïr, et dans la suite ne pourroit-on pas en profiter quand on auroit intérêt de causer quelque révolution dans la Grande Bretagne?

II. - RÉFLEXIONS SUR LA SITUATION DE LA FRANCE DANS LE CAS QUE L'ESPAGNE FÛ SA PAIX PARTICULIÈRE AVEC LES COURS DE LONDRES ET DE VIENNE, 15 septembre 1746.

[251] Si la cour de Madrid faisoit son accommodement particulier sans ménager quelque avantage au Duc de Modène et à la République de Gènes, la France resteroit chargée de la discussion de leurs intérêts, ce qui seroit embarrassant. Mais je crois inutile de m'arrêter à faire des réflexions sur ce cas, n'étant pas naturel que le Roy d'Espagne maître de la Savoye, du Comté de Nice, et qui peut accorder des propositions avantageuses aux Anglois, consente à la honte dont il se couvrirait en abandonnant ces deux alliés. S'il fait sa paix au contraire, en les protégeant, nous n'aurons plus qu'à soutenir les intérêts de l'Electeur Palatin, et certainement la conquête des Pays-Bas est assez considérable pour que nous puissions faire abandonner quelque territoire à ce prince, et obtenir la restitution du Cap Breton, si les Anglois entretenant avec l'Espagne n'ont point de vue dangereuse contre la France. Mais quand on fait attention que cet accommodement particulier ne se peut conclure sans que la Reine de Hongrie ne fasse son établissement à D. Philippe, et ne cède quelque petite portion de territoire au Duc de Modène, qu'il faut même qu'Elle mette le Roy de Sardaigne en possession des domaines qui luy sont attribués par le traité de Worms, si Elle ne veut pas perdre cet allié, ne devons nous pas nous défier des projets de l'Angleterre? Est-il naturel que la Cour devienne consente à se depouiller ainsi, si les Anglois ne luy promettent de la dédommager et de continuer la guerre avec vigueur contre la France affoiblie par la défection de l'Espagne? Remarquez que si le ministre de Londres vouloit sérieusement [252] la paix, il feroit une bévée énorme en traitant séparément avec les Espagnols; car cette Paix particulière n'avanceroit point la conclusion de son accommodement avec la France, puisqu'en obtenant satisfaction au sujet de l'Amérique, il s'ôteroit tout pretexte aux yeux des Anglois, de pouvoir rendre Louisbourg, et que cependant le Roy de France se trouveroit en main d'assez grandes conquêtes pour insister sur la restitution d'une place, ce qu'il est de sa gloire de ne pas abandonner. J'oserois donc presque assurer que la Paix particulière de l'Espagne, si elle se fait, mettra la France dans la nécessité de continuer la guerre.

Cela posé j'ay deux objets à examiner: 1^o comment peut-on traverser la négociation particulière des Anglois avec l'Espagne? 2^o quelle sera la situation de la France dans le cas qu'elle soit obligée de continuer la guerre?

Pour traverser la négociation des Anglois il faut représenter à la Cour de Madrid que son intérêt, comme cela est vrai, est de rester unie à la France, qu'on luy sçauroit d'autant plus mauvais de sa défection, qu'il ne luy en coûteroit pas plus pour faire une paix générale qu'une particulière. On peut tâter la Cour de Turin. Si les Provinces unies veulent sincèrement la paix, comme il est raisonnable de le penser, ont peut les porter à travers elles-mêmes les négociations de l'Angleterre en leur représentant que l'objet des Anglois est de continuer la guerre contre la France et que l'intérêt des Etats Généraux est de s'y opposer, parcequ'il ne seroit possible que les Provinces unies ne souffrisent beaucoup si la guerre continuoit.

Dans le cas que la France ne pût faire la paix nous n'aurions à nous défendre [253] contre la Reine de Hongrie et les Anglois. Il faut examiner quelle seroit notre situation vis à vis du Roy de Sardaigne, de la Russie, qui moyennant quelques subsides pourroit donner des secours contre nous, de l'Empire et des Hollandois.

Si l'Angleterre et la Reine de Hongrie font leur paix particulière avec les Espagnols, dans le dessein de continuer la guerre contre la France, il est nécessaire que pour se conserver l'alliance du Roy de Sardaigne, ces puissances le mettent en possession des Etats qui luy sont promis par le traité de Worms. Dès lors il faut compter que ce prince sera notre ennemi, mais ce sera un ennemi peu dangereux. Récompensé d'avance, il agira

mollement, et je ne pense pas que son conseil se laisse éblouir par les conquêtes qu'on luy fera espérer en Provence ou en Douphiné. En voulant porter la guerre en deçà des Alpes, les alliés se trouveront exposés aux mêmes inconvénients que nous avons éprouvés en portant nos armes en Italie. La Province et la Haute Douphiné sont des Pays où des armées ne peuvent subsister sans de grands magasins.

Rappelons nous comment Charles V échoua misérablement quant il voulut faire la guerre en Province. Le roy de Sardaigne se souviendra de son côté du mauvais succès de son père quand ce Prince voulut s'emparer de la Toulon. Il sera à propos de rester sur la défensive de ce coté là: 1^o parce-que la France peut employer ailleurs ses forces plus utilement; 2^o parce-qu'une guerre offensive exigeroit trop d'hommes et coûteroit trop d'argent.

A l'égard de la Russie, il est vrai qu'elle peut fournir des forces à nos ennemis, mais il faut remarquer que ces secours seront peu considerables car si la Czarine se dégarnissoit beaucoup, elle ne tiendrait plus le Roy de Prusse en échec, et ce prince pourroit recommencer une diversion en notre faveur. D'ailleurs en agissant subitement, et dans le moment qu'on entrera en campagne, nous aurons pû avoir de grands succès avant que les Russes se soient mis en mouvement et soient arrivés. En troisième lieu si la Czarine porte sa vue dans l'avenir, et [254] qu'elle songe aux intérêts du Duc de Holstein son successeur, doit-elle travailler à l'agrandissement de la Cour de Vienne? Le Duc de Holstein est Prince de l'Empire, il a des prétentions à faire valoir en Allemagne, il y doit jouer un rôle considerable, mais ce rôle ne sera-t-il pas plus beau si la Cour de Vienne un peu humiliée, n'est plus en état de régenter l'Empire avec la hauteur des successeurs de Charles V? Voilà des réflexions qu'on peut faire présenter à la Czarine par la Cour de Suède et par le canal de la Princesse Royale soeur du Roy de Prusse. L'Empire observe la neutralité à notre égard, et il est de la dernière importance de la maintenir. Pour y réussir, il faut négocier en Allemagne l'argent à la main, se seroit une économie mal entendue que celle qui nous exposerait à soulever l'Empire contre nous. Nous sommes déjà sûrs des intentions du Roy de Prusse, des Electeurs de Cologne et de Saxe, du Palatin et du Duc de Wirtemberg. En gagnant encore quelques autres princes, toutes nos frontières qui avoisinent l'Empire seroient surtées.

Ce que j'ai à dire sur les intérêts de la France relativement aux Provinces Unies, est plus important. Il faut compter que l'Angleterre veut continuer la guerre, les Hollandois luy resteront unis. Mais quand ils nous offrieroient une neutralité exacte nous devrions la rejeter: 1^o parce-qu'ils la violeroient en aidant secrètement les Cours de Londres et de Vienne, 2^o comme ce ne seroit que la crainte qui leur feroit prendre ce parti il est sûr qu'ils se declareroient contre la France à la première conjoncture favorable, 3^o cette neutralité nous mettroit dans la nécessité de respecter le territoire des Provinces Unies, et je crois qu'il resulteroit de là plusieurs inconveniens dangereux: en voicy le detail.

[255] Le Roy ayant conquis tout les domaines que la Reine de Hongrie possède dans les Pays-Bas étant de notre intérêt de ne pas agir offensivement du côté des Alpes pour ne pas aigrir le Roy de Sardaigne; la prudence d'ailleurs nous défendant tout mouvement sur les frontières de l'Empire, il en résulte que les armées françoises seroient réduites à la défensive de tout côté, si nous n'osions entrer sur les terres des Etats Généraux. Or cette guerre est extrêmement contraire au génie de la Nation. Elle est ruineuse par sa nature, disent tous les politiques. Mais elle est d'autant plus contraire à nos intérêts dans la circonstance dont il s'agit, que les ennemis ne trouvant point nos progrès assez considerables pour désirer la paix, nous devons donc en faire de nouveaux, et par conséquent ne pas rester sur la défensive. Il faut donc nécessairement porter la guerre chez les Hollandois. Voicy les avantages que nous en reti-

rons: 1^o en leur faisant éprouver les inconvénients de la guerre on les intéressera à en vouloir la fin et même à faire leur paix particulière qui sera le signal d'une pacification générale, 2^o nous éloignerons la guerre de nos conquêtes, nous en tirerons par conséquence plus d'argent. D'ailleurs nous profiterons des contributions établies chez les Hollandois, et leur Pays nous fournira des subsistances.

Il ne faut pas craindre que cette conduite multiplie nos ennemis. Les Hollandois ne sont pas de ces braves gens que le péril anime. La crainte retrassera leur esprit et bien loin qu'ils fassent des efforts pour nous repousser ils demanderont à traiter. Je me rappelle d'avoir lu dans un écrit public que la Reine de Hongrie pressant les Etats Généraux de nous déclarer la guerre, ils luy répondirent qu'une déclaration formelle bien loin de la mettre en état d'agir avec plus de vigueur, tariroit la source de leurs richesses et de leurs forces en minant leur commerce. En effet j'ay ôûi dire à des personnes qui connoissent nos côtes que nos corsaires se multipliroient à l'infini si nous rompions avec les Provinces Unies.

Nous aurions peut-être quelque chose à craindre par mer [256], mais il est vraisemblable que l'Espagne, malgré son accomodement sentiroit qu'il est de son intérêt de protéger nos colonies. Nous nous servirions de ses vaisseaux pour commercer, et Elle ne désapprouvera pas que les armateurs de Biscaye prissent des commissions du Roy. Si je ne me trompe, il résulte des réflexions que j'ai faites dans ce mémoire: 1^o que l'accommodement particulier des Espagnols nous forceroit à continuer la guerre, 2^o que cette défection ne rendroit pas notre situation plus fâcheuse, 3^o qu'il faudroit faire la guerre aux Hollandois. Il découle de là une conséquence bien naturelle et bien simple, c'est que plus la Paix des Espagnols paroîtra certaine, plus il sera à propos de se préparer à faire la guerre avec succès la campagne prochaine.

Je crois même que les préparatifs que nos ennemis nous verroient faire dès aujourd'hui, seroient propres à nous attacher à l'Espagne et à disposer les Cours de Vienne et de Londres à la Paix. Pour cela il faudroit faire une levée de 30 mille hommes afin de recruter les vieilles troupes, donner quelques fonds extraordinaires à la marine, et trouver quelque ressource de finance qui fût entré dans les coffres du Roy une somme considérable. J'ai souvent oui parler d'un projet qui paroît fort bon et fort utile: ce de permettre le rachat des redevances que les terres, maisons, etca, doivent aux gens de main morte. Le Roy recevrait les fonds qu'en proviendroient et Sa M.te se mettroit au lieu et place des rachetés en se chargeant de payer de ses deniers les dites redevances.

L'idée de donner les Pays Bas à l'Electeur Palatin, est une idée très ingénieuse, et bien propre à persuader le desintéressement du Roy. [257] Elle peut plaire aux Hollandois, car ils aimeroient autant le voisinage de ce prince que celui de la Reine de Hongrie, peut être même l'aimeroient ils mieux pour plusieurs raisons. Mais il se pourroit faire ainsi que nos ennemis en inférassent que nous ne voulons pas sincèrement la Paix. Qu'ils se servissent de cette donation pour aigrir les esprits, et que l'Electeur Palatin luy même étonné de la grandeur de nos offres, nous soupçonât que nous luy faisons des promesses sans avoir le dessin de les remplir.

Il seroit très important de gagner ce prince, dans le cas que les négociations qui vent s'ouvrir à Breda n'eussent pas le succès désiré. Il pourroit nous fournir 12 mille hommes de bonnes troupes et nous être d'un grand secours pour Bergue, Juliers et les autres places qu'il possède sur le Rhin. Rien ne seroit plus avantageux, non seulement pour mettre nos conquêtes à couvert, mais aussi pour pénétrer dans l'intérieur des Provinces unies. Ce prince écouterait d'autant plus volontier nos offres de luy céder dans les Pays-Bas des domaines qui sont le plus à sa bienséance, qu'il ne se mettroit point par là dans le cas d'être mis au ban de l'Empire, puisque la guerre ne se feroit en quelque sorte l'année prochaine que contre les Provinces unies. Si la guerre

continue, ce ne sera qu'en prenant un parti ferme et vigoureux qu'on pourra la terminer promptement. Les Hollandois en seront consternés. Le Roy de Sardaigne saisi de tout se qui doit lui appartenir, se lassera peu à peu d'une guerre qui doit être infructueuse pour luy. Les Anglois satisfaits, comme on le suppose au sujet de leur navigation dans les mers d'Amérique, demanderont la paix à leur ministre, sans vouloir se faire un honneur de s'immoler aux intérêts de la Cour de Vienne, et la Reine de Hongrie sera obligée de consentir à nos propositions.

III. - RÉFLEXIONS SUR LES INTÉRÊTS DE LA FRANCE DANS LA CONJONCTURE PRÉSENTE,
22 septembre 1746.

[258] La hauteur avec laquelle la Reine de Hongrie traite les Gênois, est une preuve évidente qu'elle est plus éloignée que jamais de se prêter à aucun accommodement. Notre retraite d'Italie à changé entièrement la face des affaires et ruiné par conséquence les bases sur lesquelles doivent porter les négociations de Bréda. Tant que nous étions en Italie, quelle qu'y fut notre situation, nous inquiétions nos ennemis, et un succès après tout pouvoit causer une révolution heureuse en notre faveur. Aujourd'hui la porte d'Italie nous est fermée, et la Province et le Dauphiné sont menacés à leur tour des incursions autrichiennes. Plus nos alliés sont humiliés, plus nous avons de réparations à exiger, et moins nous sommes en état de les obtenir. Enfin quand on supposeroit le ministre de Londres bien intentionné pour la Paix, ce qui est équivoque, il est certain qu'il ne doit plus se prêter aux mêmes arrangements qui pouvoient lui convenir il y a un mois. D'un autre côté la France s'aviliroit si elle recherchoit la Paix aux dépens de ses alliés.

Nous nous trouvons donc aujourd'hui dans la nécessité de continuer la guerre. Cette vérité sera palpable à l'ouverture des conférences de Bréda. Les propositions des ennemis seront indécentes, ou s'ils ne prennent pas un ton plus élevé que par le passé, soyons sûrs que voulant nous bercer d'espérances trompeuses, ils ne chercheront qu'à nous amuser pendant tout l'hyver et à nous distraire des préparatifs que nous devrions commencer dès à présent pour la campagne prochaine.

La première question qui se présente c'est, s'il est utile que le Roy assemble des forces considérables dans la Provence et dans le Dauphiné pour s'ouvrir un passage [259] dans les Alpes et porter une seconde fois la guerre en Italie. Les motifs, dit-on, qui doivent engager à prendre ce parti, sautent aux yeux. Il s'agit de faire une diversion pour empêcher que la Cour de Vienne ne porte ses armées du côté de Naples, ce qui seroit la ruine de D. Carlos qu'on ne peut secourir ni par terre ni par mer, et qui n'a que des forces très médiocres au milieu d'une nation peu affectionnée à son gouvernement; d'ailleurs, ajoute-t-on, comment, si l'on ne prend pas ce parti, pourroit-on espérer de retirer les Gênois de l'oppression, d'établir D. Philippe en Italie, de faire restituer ses états au Duc de Modène, et de faire en un mois une Paix honorable?

Avant que de proposer ce qu'on imagine, on observera que porter une seconde fois la guerre en Italie, est une entreprise d'autant plus dangereuse aujourd'hui, que nos ennemis y sont victorieux. Il faudroit partager nos forces et par conséquent nous nous affoiblirions dans les Pays Bas. Les frais de cette guerre retomberoient tous sur la France, car on ne peut pas compter sur des secours considérables de la part du roi d'Espagne. Son royaume est épuisé d'hommes et d'argent, et ce Prince a assez prouvé

qu'il ne prend pas le même intérêt que son père à la guerre présente. ⁽¹⁾

Mille raisons que l'on passera sous silence nous défendent de faire une guerre offensive du côté des Alpes. Il y a cent à parier contre une que nous échouerions dans cette tentative. En réussissant même, le succès ne peut être que fort éloigné, et cependant il est de la dernière importance de prévenir au plus tôt les dangers qu'on doit craindre pour le Royaume de Naples. D'un autre côté, si pour éviter les inconvénients d'une guerre offensive, nous nous déterminons une simple défensive dans le Dauphiné et la Provence, c'est tomber de Caribbe en Sylla; car une défensive ne conjurera point l'orage qui menace D. Carlos et [260] ne nous mettra pas en état d'obtenir pour D. Philippe, pour le Duc de Modène et pour les Génois, les conditions sans lesquelles la France ne peut ni ne doit se prêter à des propositions de Paix.

Dans une situation aussi embarrassante, on hazardera cette proposition, que ce que nous pouvons faire de plus sage ce soit d'engager la Cour de Madrid à faire son accommodement particulier avec les Anglois, la Reine de Hongrie et la Roy de Sardaigne.

Le ministère de Londres fait des avances au Roy d'Espagne, il faut en profiter. Si ce Prince, encore maître de la Savoye et du Comté de Nyce, consent à renouveler en faveur des Anglois le contract de assiento, et à les satisfaire au sujet de la navigation dans les mers d'Amérique, il n'est pas douteux qu'il ne dissipe nos craintes au sujet du Royaume de Naples, qu'il n'obtienne un établissement pour D. Philippe, et satisfaction à l'égard du Duc de Modène et des Génois. Les Anglois ravis de terminer de cette manière ce qui les touche personnellement dans cette guerre, ne manqueront point de saisir l'occasion offerte. Ils forceront la Reine de Hongrie à y consentir, en luy représentant que la défection de l'Espagne nous affoiblit et qu'ils seront en état de pousser la guerre avec plus de vigueur contre nous. Si en effet nous pouvions craindre que la Paix particulière du Roy d'Espagne nous affoiblit, comme le pensent les Anglois, et les laissât les maîtres de nous faire plus de mal qu'ils ne nous en font actuellement, on se garderoit bien de proposer la ressource dont il s'agit mais on doit être persuadé qu'elle produira un effet tout contraire.

J'observe: 1^o que dès que la Cour de Madrid aura signé son accommodement, nous pourrons sans danger rester sur la défensive du côté des Alpes, et que par conséquent le Roy n'étant point obligé de s'affoiblir dans les Pays Bas sera toujours en état de faire la loy. D'ailleurs [261] notre défensive doit nécessairement nous réconcilier avec le Roy de Sardaigne. Ce prince, mis en possession des États qui luy sont promis par le Traité de Worms, à la condition d'être notre ennemi, agira mollement, parcequ'il aura été récompensé d'avance, ce qu'il n'est pas naturel que son conseil se laisse éblouir par l'espérance des conquestes qu'il pourra faire en Provence et en Dauphiné. Je dis plus, dans ce cas il sera de l'intérêt du Roy de Sardaigne que la Reine de Hongrie n'ait pas des succès considerables, s'il veut s'affermir dans ses nouvelles possessions et continuer à jouer son rôle important à Versailles et à Vienne. Bien loin de nous affoiblir, l'accommodement de l'Espagne nous ôte donc un ennemi.

2^o Je conviens que la Paix particulière de Madrid nous privera de quelque secours en hommes, mais il faut faire attention que ces secours sont de peu d'importance dès que nous restons sur la défensive du côté des Alpes. Nous serons amplement dédommagés de l'absence des troupes espagnoles par l'utilité dont le Roy d'Espagne peut nous être après la conclusion de la Paix. Ce Prince sera en état de ménager nos intérêts auprès de nos ennemis. Il pourra protéger nos colonies. Il permettra tacitement aux corsaires de Biscaye de prendre des commissions du Roy, et nous nous servirons des navires espagnols pour faire notre commerce en sûreté.

¹⁾ Le Roy Ferdinand y prend aujourd'hui plus d'intérêt par honneur, que sa belle mère ne faisoit par intérêt et par humeur.

3° Ce qui prouve d'une manière invincible que nous devons engager la Cour de Madrid à faire la paix particulière c'est que la continuation de son alliance ne nous promet point des succès assez considérables pour que nous puissions nous flatter de obtenir à la Paix pour nos alliés d'Italie les mêmes conditions que le Roy d'Espagne est le maître d'avoir aujourd'hui des Anglois pour un trait de plume.

4° Quoy que les Anglois se promettent de pousser la guerre plus vigoureusement [262] contre la France, on doute qu'ils tiennent parole. Sans s'en apercevoir, ils agiront plus mollement qu'ils ne font actuellement, parcequ'ils n'auront plus d'autre intérêt personnel à défendre que la possession de Louisbourg, par laquelle la Nation angloise sera d'autant moins disposée à faire des efforts extraordinaires, que sa réputation n'y sera pas intéressée. Le Ministère de Londres s'apercevra de la faute qu'il aura faite, et il abandonnera d'autant plus aisément ses premiers projets, qu'il verra la France réunir toutes ses forces dans les Pays-Bas pour y former un mur d'airain.

On peut donc conclure des réflexions qu'on vient de lire, qu'il seroit prudent de porter l'Espagne à faire sa Paix particulière. On pourroit ajouter icy plusieurs remarques sur la manière dont nous devons proposer nos vues à la Cour de Madrid. Sur le secret qui doit accompagner cette opération; sur les sentiments que nous devons feindre pendant le cours de la négociation projetée; sur les articles que le Roy d'Espagne doit exiger de nos ennemis etc.

[Mais avant d'entrer dans ces détails importants, il est nécessaire de sçavoir si l'idée que je prends la liberté le proposer, aura le bonheur d'être agréée. Je suis aux ordres du Ministre, et s'il daigne me faire connoître sa volonté, mon travail sera bientôt fait.¹⁾]

Ayant établis au commencement de ce mémoire que les Conférences de Bréda, depuis notre retraite d'Italie, ne peuvent nous conduire à la Paix, on [je crois devoir] terminera [er] ces [mes] réflexions par l'examen de la conduite que nous devons tenir vis à vis l'Empire, la Russie et les Provinces Unies. L'Empire observe la neutralité à notre égard, et il est de la dernière importance de la maintenir. Pour y réussir il faut négocier en Allemagne l'argent à la main. Ce seroit une économie mal entendue que celle qui nous exposerait à voir déclarer l'Empire [263] contre nous. Nous sommes déjà sûrs des intentions du Roy de Prusse, des Electeurs de Cologne et de Saxe, du Palatin et du Duc de Wirtemberg. En gagnant encore quelques autres Princes toutes nos frontières qui avoisinent l'Empire seront en sûreté. A l'égard de la Russie il est vrai qu'elle peut fournir des forces à nos Ennemis, mais il faut remarquer que ces secours seront peu considérables; car si la czarine se dégarnissoit beaucoup, elle ne tiendrait plus le Roy de Prusse en échec, et ce prince pourroit recommencer une diversion en notre faveur. D'ailleurs en éclatant subitement, et dans le moment qu'on entrera en campagne, nous aurons pû avoir de grands succès avant que les Russes soient mis en mouvement.

En troisième lieu, si la czarine porte la vue dans l'avenir, et qu'elle songe aux intérêts du Duc de Holstein son successeur, doit-elle travailler à l'agrandissement de la Cour de Vienne? Le Duc de Holstein est Prince de l'Empire, il a des prétentions à faire valoir en Allemagne, il y doit jouer un rôle considérable; mais ce rôle ne serait-il pas plus beau si la Cour de Vienne un peu humiliée n'est plus en état de régenter l'empire avec la hauteur des successeurs de Charles V jusqu'à Charles VI? ²⁾ Voilà le germe de quelques réflexions qu'on doit présenter à la czarine par le Duc de Holstein, et qu'on peut faire passer à ce prince par le canal de la Princesse Royale de Suède Soeur du Roy de Prusse.

¹⁾ Questo periodo è stato cancellato dall'autore.

²⁾ Bestucheff n'a aujourd'hui aucune considération pour la maison de Holstein et ne cherche qu'à l'humilier et à l'affoiblir.

Ce qu'il me reste à dire sur les intérêts de la France relativement aux Provinces Unies, est plus important. Il faut compter qu'en continuant la guerre contre les Anglois et la Reine de Hongrie, les Hollandois leur resteront unis. Mais quand ils nous offriront une neutralité exacte, il ne seroit pas de notre intérêt de l'accepter: 1^o parcequ'ils la violeroient en aidant secrètement la Cour de Vienne et de Londres, 2^o comme ce seroit que la [264] crainte qu'il leur feroit prendre ce parti il est certain qu'ils se déclareroient contre la France à la première conjoncture favorable, 3^o cette neutralité nous mettroit dans la nécessité de respecter le territoire des Provinces Unies, et je crois qu'il résulteroit de là plusieurs inconvéniens dangereux: en voicy le détail.

Le Roy ayant conquis tous le domaine que la Reine de Hongrie possède dans les Pays-Bas, étant de son intérêt de ne pas agir offensivement du côté des Alpes, et la prudence nous défendant tout mouvement sur la frontière de l'Empire, il en résulte que les armées françoises seroient réduites à une défensive générale, si nous n'osions entrer sur les terres des États Généraux. Or cette guerre est d'autant plus contraire à nos intérêts dans la circonstance présente, que les Ennemis ne continuant la guerre que parcequ'ils ne trouvent pas nos progrès assez considérables pour désirer la Paix, nous devons donc en faire des nouveaux, et par conséquent ne pas rester sur la défensive dans les Pays Bas. Il faut donc porter la guerre chez les Hollandois. Voicy les avantages que nous en retirerons: 1^o en leur faisant éprouver chez eux les inconvéniens de la guerre, on les intéressera à en vouloir la fin et même à faire leur paix particulière, ce que sera le signal d'une pacification générale, 2^o nous éloignerons la guerre de nos conquêtes; nous en tirerons par conséquent plus d'argent, d'ailleurs nous profiterons des contributions établies par les Hollandois, et leur Pays nous fournira des subsistances. Il ne faut pas croire que cette conduite multipliera nos ennemis. Ce seroit tomber à peu près dans la même erreur que celle des Anglois qui croiront nous affaiblir en traitant en particulier avec l'Espagne. Les Hollandois ne sont pas ces braves gens que le péril anime. Dès qu'ils seront attaqués, la crainte retréssira leur esprit et, bien loin qu'ils [265] fassent des efforts pour résister, ils demanderont à traiter.

IV. - OBSERVATIONS SUR LE CAS OÙ LE ROY PORTEROIT LES ARMES SUR LE TERRITOIRE DES PROVINCES UNIES, 6 octobre 1746.

[266] Il seroit inutile de rappeler icy les engagemens que l'Angleterre et la Cour de Vienne sont obligées de remplir dans le cas que les Provinces Unies soient attaquées. La France est déjà en guerre contre les deux couronnes, et des hostilités commises sur les terres de Hollande, n'ajouteront rien aux efforts qu'elles font actuellement pour pousser la guerre avec vigueur.

En vertu de l'alliance perpétuelle conclue a Copenhague le 20 may 1673 entre Christian V et les Provinces Unies, article 3, si les États Généraux sont attaqués hostilement dans quelqu'un des pays qu'ils possèdent en Europe, le Roy de Danemarke est tenu à leur envoyer, deux mois après leur réquisition, un secours de 210 vaisseaux de guerre et de 10 mille hommes de troupes de terre. Si ce premier envoy ne suffit pas on en fera un second de 10 autres mille hommes, enfin la Cour de Copenhague doit agir de toutes ses forces, s'il en est besoin.

Cette convention est claire, mais celle par laquelle le Roy de Danemarke a garanti la pragmatique sanction, ne l'est pas moins et ce prince cependant n'a donné aucun secours à la Reine de Hongrie, c'est moins sur la nature de ses engagemens qu'il faut juger de la conduite d'un État que par son intérêt. Or il est de l'intérêt du Danemarke de ne pas s'engager dans une guerre fâcheuse, tandis que son différent avec la Cour de Russie au sujet de Ilesswick n'est point terminé.

D'ailleurs nous avons garanti à cette puissance la possession de ce duché; Elle doit donc nous ménager. On objectera sans doute qu'elle doit avoir les mêmes égards pour les Anglois qui on fait la même garantie, et qu'ainsi elle aidera de ses secours les Hollandois contre nous. On répond contre cela: 1^o que la Cour de Copenhague conte plus sur notre garantie que sur celle des Anglois qui sont beaucoup plus bien que nous avec la Russie. 2^o Le Roy de Danemarke ne peut secourir les Hollandois pour offenser la France et il peut rester dans l'inaction sans choquer l'Angleterre. En effet n'est-ce pas le parti qu'a pris ce prince depuis le commencement de la guerre, quoiqu'il ait de traiter de défense avec cette dernière puissance?

Toutes les fois que les États Généraux soutiendront une guerre défensive, la République de Berne leur permettra de faire sur ses terres une levée de 4 mille hommes et elle fournira les revenus nécessaires pour tenir ce corps de troupe complet. T. de la Haye du 21 juin 1712 art. 4. Dans le même cas les Provinces Unies lèveront chez les Grisons un corps de 2 mille hommes. T. de la Haye du 19 Avril 1713 art. 4.

Par le traité de quadruple alliance, signé à Varsovie le 8 janvier 1745 entre les Cours de Vienne et de Londres, les États Généraux et le Roy de Pologne Électeur de Saxe, la Cour de Dresde promet qu'aussitôt que tout danger aura cessé du côté de la Bohême et de l'Électorat de Saxe, elle fera marcher à la première réquisition, et, moyennant un subside de 90 mille livres sterling entretiendra à ses frais un corps de 2 mille chevaux et de 8 mille fantassins lequel sera employé dans le Pays Bas ou dans l'Empire, selon que le Roy d'Angleterre et les États Généraux le jugeront à propos. Article 6. [7 righe cancellate e sostituite da:] Mais le traité Jubuquem signé à Paris entre la France, l'Espagne et la Cour de Saxe pour engager cette Cour à ne point fournir des troupes contre nous, oste tout effet au traité de Varsovie quant à la poursuite de la présente guerre.

On ne connoit aucun acte en vertu duquel le Roy de Prusse soit tenu à défendre les Provinces Unies contre leurs ennemis. Ces puissances ont d'anciens traités au sujet de la succession de [?]; mais ils ne sont que relatifs aux démêlés qu'il y eut alors entre la maison de Brandebourg et celle de Hambourg dans la guerre de 1672. La cour de Berlin contracta alors cette alliance perpétuelle avec les États Généraux; mais ces derniers ayant violé tous leurs engagements par leur paix particulière, l'Électeur de Brandebourg s'en plaignit aux évènements et déclara par des écrits publics qu'il ne se croyoit plus lié à ses engagements. Dans les guerres de 1688 et de 1701 la maison de Brandebourg n'a traité avec les Hollandois que relativement aux conjonctures courantes. Ce qui mérite une attention particulière, c'est que le Roy de Prusse n'a aujourd'hui aucun motif de prendre la défense des Provinces Unies, son grand intérêt dans les circonstances présentes c'est d'abaisser la Cour de Vienne; et ce prince est trop habile pour ne pas sentir qu'il agiroit en faveur de la Reine de Hongrie, s'il secouroit les Hollandois contre nous.

[5 righe cancellate e sostituite da:] Ce que nous savons du dernier traité renouvelé entre les Cours de Petersbourg et de Vienne ne dit rien de la défense des Hollandois [267] et puisque la czarine croit devoir rester dans l'inaction malgré les engagements du 6 août 1726 e du 26 may 1732 avec la cour de Vienne, et du 11 décembre 1742 avec l'Angleterre, il n'est pas vraisemblable que l'alliance qu'elle peut avoir avec les Hollandois soit capable de l'en retirer. Si cette princesse se détermine à donner, contre son intérêt, des secours aux alliés ce sera pour quelqu'autre motif.

Le 12 may 1689 les États Généraux conclurent un traité à Vienne avec l'Empereur Léopold et ce traité a depuis été appelé la grande alliance, parce que l'Espagne, l'Angleterre, la cour de Turin et les princes les plus considérables de l'Europe y accédèrent. Il était dit qu'après la conclusion de la paix générale, les contracteurs resteroient unis pour s'opposer en commun aux hostilités que la France pourroit commettre sur l'un

d'eux. Il pourroit se faire que les États Généraux voulussent se prevaloir de cette clause pour faire revivre cet ancien traité; mais il est aujourd'hui sans force: les Hollandois ne peuvent le réclamer, et si quelque prince de l'Empire se croit obligé en conséquence de leur donner des secours, c'est qu'il trouveroit un intérêt présent à le faire.

Il résulte des observations qu'on vient de lire que la guerre portée sur le territoire des Provinces Unies ne multipliera pas nos ennemis. Dès que nous ne pouvons pas faire la paix, cette entreprise est absolument indispensable. [5 righe cancellate]. La France ne soulèvera pas d'avantage les alliés des États Généraux contre elle, en faisant la guerre dans le coeur même des sept Provinces Unies, que si elle se contentait d'entrer simplement dans les pays qui leur sont soumis, tel que le Brabant Hollandois. La preuve en est que les États Généraux n'ont de la part de leurs alliés aucune stipulation particulière en faveur des sept Provinces Unies dans leurs traités, ils ont exigé indistinctement des garanties générales pour tous les domaines qu'ils possèdent en Europe et même pour leur Brabant. Dès que le Roy a attaqué Menen, Ypres, Luik, etc. sa Majesté s'est mise dans le cas de faire déclarer contre elle les alliés des Provinces Unies. Si les États Généraux n'ont pu jusqu'à présent engager ses alliés à prendre leur défense, il les troupes, causeroit par conséquence beaucoup de défection et feroit périr un grand situation plus fâcheuse. [2 righe cancellate].

On demande à quels inconvéniens la France s'exposeroit en faisant entrer dès le moment présent de grandes armées sur les états de la République de Hollande; voici ceux qu'on entrevoit, et ils ne sont compensés par aucun avantage.

1^o Nous serions obligés de faire la guerre pendant tout l'hiver ce qui inquièteroit les troupes, causeroit par conséquence beaucoup de defection set feroit périr un grand nombre de soldats.

2^o Nous ne pourrions pas faire actuellement de grands progrès, soit parcequ'il nous manqueroit plusieurs choses nécessaires à l'exécution de notre entreprise, soit parcequ'en nous voyant entrer chez eux, les Hollandois retiendroient dans leur pays l'armée que commande actuellement le prince Charles de Lorraine; armée qui prendra vraisemblablement ses quartiers hors du territoire des Provinces Unies, si nous ne leur donnons aucun ombrage. D'un autre côté les Hollandois avertis par cette démarche du danger dont ils sont menacés pour la campagne prochaine auroient le temps pour se rassurer pendant l'hiver de se préparer à la défense, de munir leurs places, de faire des levées, et de chercher des alliés.

En témoignant au contraire dans cette fin de campagne un grand empressement pour la paix: en amusant avec adresse les États Généraux par les conférences de Bréda, on peut les jeter dans une sécurité dont ils seront la dupe; au mois d'avril prochain on les prendra au dépourvu, parcequ'ils n'auront point retenu chez eux les forces de ses alliés. Ils seront accablés par un péril qu'ils n'auront pas pressenti et leur crainte fera et approuvera nos succès. Il est aisé dès à présent de faire de grands préparatifs de guerre sans que les Hollandois se défient de nous, si nous le voulons, ils croiront que nous songeons à prendre notre revanche en Italie ou que nous ne redoublons nos efforts pour parvenir à la paix en donnant plus de poids aux demandes de M. le Marquis de Quisieux.

3^o En faisant la guerre à la Hollande, il est de la première importance de songer à notre compagnie des Indes et de protéger ses établissemens. Si nous commençons aujourd'hui nos hostilités contre les Provinces Unies, il n'en faut point douter, elles se hateroient d'ordonner au gouvernement de Batavia de faire des entreprises sur Pondichéry, et les Hollandois qui [268] sont beaucoup plus fort que nous dans les Indes, nous y surprendroient sûrement et nous causeroient quelque perte aussi considérable que celle de Louisbourg. Le seul moyen qu'on peut imaginer pour nous mettre à l'abry d'un tel malheur, c'est de nous ménager assez de temps d'ici au moment où nous déclarerons

la guerre aux Provinces Unies, pour que notre compagnie des Indes ait le loisir de mettre les places et les forts en sûreté, avant que se sache à Batavie que nous avons rompu avec les Hollandois.

Si le Roy prend la résolution d'entrer au mois d'avril prochain dans les Provinces Unies, il n'y a pas un moment à perdre. Il faut donner des ordres parceque notre compagnie des Indes se mette en état de défense, mais en y travaillant elle doit éviter de donner de l'inquiétude aux Hollandois et feindre pour cela qu'elle est instruite de quelque dessein secret que méditent les Anglois. Il faut envoyer à Pondichéry quelques bons ingénieurs et quelques officiers de terre intelligents pour la défense des places. Dans quelques mois on pourra commander trois ou quatre vaisseaux de guerre qui arriveront aux Indes dans le temps que notre compagnie aura pris toutes ses sûretés, y porteront la nouvelle de la guerre et y surprendront les Hollandois par quelque entreprisa comme nous les prendrons au dépouvu en Europe. A tous égards il paroît donc plus prudent de différer jusqu'au printemps prochain les hostilités contre les Provinces Unies.

La dernière question qui se présente à examiner, c'est s'il faut pénétrer dans l'intérieur des Provinces Unies ou se contenter d'attaquer leurs frontières qui sont pour ainsi dire sous notre main, par exemple le Brabant Hollandois. Prendre ce dernier parti, c'est ménager les États Généraux (righe cancellate) il s'agit de consterner les États Généraux et d'aller promptement à la paix générale par leur paix particulière. La campagne du feu Roy en 1672 est un modèle admirable qu'on doit imiter. En formant le même projet, on est d'autant plus assurés aujourd'hui du succès, que nous possédons tous les Pays Bas autrichiens et qu'instruits des fautes qu'ils firent dans la célèbre campagne de 1672, il nous sera facile d'éviter. Si le Roy juge à propos de justifier sa rupture avec les Hollandois, on pourra fonder son manifeste: 1^o sur les torts des Provinces Unies vis à vis de la France, 2^o en les accusant de vouloir perpétuer la guerre par ses vues d'intérêt à l'égard de leur commerce 3^o sur le principe du droit naturel qui permet d'attaquer les alliés de nos ennemis 4^o sur le droit de représailles et pour punir la Reine de Hongrie dans la personne de ses alliés, de la conduite qu'elle a tenu avec les Génois. Il paroît convenable que le Roy n'entre pas dans les Provinces Unies avec moins de 140 mille hommes. [8 righe cancellate].

V. - RÉFLEXIONS SUR LA PAIX DU GRAND SEIGNEUR AVEC LA PORTE, 8 décembre 1746.

[287] La paix du Turc avec le Persan peut devenir un objet très intéressant pour la France. On sent que si le Grand Seigneur vouloit porter la guerre sur le Danube, cette diversion nous mettroit fort à notre aise. La Reine de Hongrie se trouvant forcée de rappeler une partie très considérable des troupes qu'elle a dans les Pays-Bas et en Italie, nous n'aurions plus, pour ainsi dire, affaire d'un côté qu'aux Anglois et aux Hollandois, et de l'autre qu'au roi de Sardaigne; ce qui mettroit quelqu'une de ces puissances dans la nécessité de faire son accommodement particulier.

Il semble qu'il est aisé de prouver au Divan que le Grand Seigneur ne peut trouver des circonstances plus favorables pour attaquer la Reine de Hongrie. Cette princesse ne luy opposera qu'une partie de ses forces, étant obligée de se défendre contre le Roy de France et le Roi d'Espagne qui lui font la guerre depuis dix ans. Comme la Porte n'est point au fait de ce qui se passe dans la chrétienté, on peut profiter de son ignorance pour lui représenter la Reine de Hongrie épuisée par la guerre qu'elle soutient et assurer que ses ennemis continueront à agir efficacement auprès de leurs alliés d'Allemagne, afin que l'Empire ne donne aucun secours à la cour de Vienne. Je serois trop

long si je voulois rapporter ici tous les lieux communs propres à éblouir la Porte, et à la faire entrer dans nos vues, je remarquerai seulement que par sa constitution politique l'Empire ottoman doit chercher à faire la guerre et qu'il a toujours des raisons toutes prêtes pour la déclarer; mais qu'en négociant avec cette puissance il faut commencer par gagner le Grand Visir qui est l'âme de ses révolutions.

Deux motifs seulement sont capables de faire rejeter nos propositions. L'un c'est que la France et l'Espagne saisissant la première occasion de faire leur paix, ne laissent tomber tout le poids de la guerre sur la Porte; l'autre c'est que l'Empire Ottoman ne s'attire sur les bras toutes les forces de la Czarine en faisant la guerre sur le Danube.

Si le Grand Seigneur ne sortoit pas d'une guerre fâcheuse et difficile il ne seroit peut-être pas impossible de le porter à rompre avec la Reine de Hongrie, sans faire un traité de ligue offensive avec lui; mais dans la circonstance présente on ne peut raisonnablement s'en flatter qu'en répandant beaucoup d'argent dans le Divan. Il est vraisemblable que la Porte ne consentira de faire la guerre, qu'après que nous serons convenus de ne point faire la paix, qu'elle n'ait obtenu le point pour lequel elle aura pris les avances.

Ne convenant guère de garantir au Grand Seigneur la possession de quelque province qui appartient actuellement à la Reine de Hongrie, il faudroit nous retrancher à prouver qu'il est de l'honneur et de l'intérêt de la Porte, de rétablir la Transilvanie sur le même pied qu'elle étoit avant la paix de Carlovitz, il me semble que sans causer le moindre scandale, la France peut promettre au Turc de ne point faire de paix, qu'il n'ait obtenu de la Cour de Vienne l'abandon de la Transilvanie qui jouira de son indépendance, de sa liberté et du privilège de se choisir un souverain.

1^o c'est une tache pour l'Empire Ottoman d'avoir consenti à l'esclavage des Transilvains. D'ailleurs il est de son intérêt que la Transilvanie ait son souverain particulier; c'est le seul moyen d'affaiblir l'autorité de la Cour de Vienne en Hongrie, de ruiner ses forces dans un royaume, et d'y exercer des troubles favorables à la puissance Ottomane: toute histoire hongroise le prouve. 2^o ce qui est favorable aux Turcs ne nous l'est pas moins; puisque la politique de la France consiste presque toute entière à diminuer et ruiner les forces de la Cour de Vienne.

A l'égard de la seconde objection, il faut convenir franchement que le Grand Seigneur ne pourra faire la guerre à la Reine de Hongrie sans s'attirer sur les bras les forces de la Russie; mais il faudroit en même temps faire observer au Divan, qu'il en sera de même toutes les fois que la Cour de Vienne sera attaquée et que si cette considération est capable de tenir aujourdhui les Turcs en respect, ils doivent prendre le parti de ne jamais rompre avec la Cour de Vienne et par conséquent se résoudre lâchement et contre leur loix à ne point reculer leur frontières.

[288] En second lieu on peut insinuer au Grand Visir que pour s'affranchir de tout embarras de la part de la Russie, il est aisé à la Porte de l'occuper en engageant la Perse à porter la guerre dans le Royaume d'Astrakan. Le traité de paix qui vient d'être conclu, peut d'autant plus facilement devenir le germe d'une alliance qu'elle est également avantageuse à la Porte et à la Perse. Cette alliance sera goûtée de Roulekan. La Russie est la seule puissance voisine qu'il n'ait pas attaquée. La guerre est nécessaire à la sûreté de ce prince; il est de son intérêt d'être maître de la Mer Caspienne, et il réussira aisément dans cette entreprise.

Depuis quarante ans que la Russie est devenue une puissance des plus importantes de la chrétienté et fait dans toutes les affaires le plus grand rôle, aucun État d'Europe n'a songé à arrêter ses progrès.

Personne n'a prévu à quel point de grandeur cette puissance peut s'élever; aucun prince n'a calculé combien la nouvelle considération dont la cour de Petersbourg jouit a diminué la sienne. La France entre autres a pu sentir depuis le commencement de cette

guerre, combien les forces russiennes ont servi à contrarier ses vues et à surprendre ses desseins. Ces réflexions que je ne développe point, sont une preuve de la nécessité où nous sommes d'engager la Porte à se lier avec la Perse contre la Russie. Il seroit à souhaiter que le temps permît d'envoyer un ambassadeur à Koulikan pour traiter publiquement des articles de commerce et le porter secrètement à faire une irruption dans le Royaume d'Astrakan, tandis le Gran Seigneur fera la guerre sur le Danube.

Nos intérêts relativement à la Russie sont très intéressants et demanderoient un long mémoire.

NOTE

L'ASCESA DI MOSCA

Sulle sponde fangose di un affluente dell'Oka', il Moskva' (nome di origine fenicia, significante « acqua torbida ») una collina boscosa attirò l'attenzione dei primi emigrati kieviani giunti sul posto. Dal punto di vista militare la località si presentava sotto un duplice aspetto favorevole: il fiume era navigabile e le sue sponde scoscese; il paese abbondava di foreste non troppo fitte (kremlino), situate ad uguale distanza fra le steppe del sud e le zone boschive del nord. Si trovava inoltre all'incrocio di due vie commerciali: una che partendo da Smolensk sul Dnepr, portava a Vladimir sulla Viasma (il più importante mercato della regione), e l'altra che trasportava a Novgorod il grano del fertile principato di Rjazan, e, per il basso Volga, i prodotti asiatici importati dai Genovesi stabiliti in Crimea.

Il primo documento in cui compare il nome di Mosca, è un messaggio inviato nel 1147 da Jurii Dolgorukij, principe di Suzdal', al proprio alleato Svjatoslav di Nòvgorod-Sieverski, nell'Ucraina orientale: « Vieni da me, fratello, a Mosca ».

La cronaca racconta che nel 1156 Jurij « fondò la città di Mosca », volendo con ciò dire che fece costruire un « gorod », una cinta con palizzata, embrione del futuro Kremlino, dove esiste ancor oggi la piccola chiesa del « Salvatore nella pineta » (Spas na boru), che ricorda la foresta sulla vetta della collina.

Mosca, come città, è poi menzionata nell'anno 1177, quando Gleb, principe di Rjazàn, « calò su Mosca e mise a fuoco tutta la città e i villaggi ». Sembra dunque che Mosca sorgesse come borgata o stanziamento principesco anteriormente al 1147, e che intorno alla metà del XII secolo divenisse un centro murato, ovvero una città, situata nel territorio di Suzdal', presso i confini dei principati di Nòvgorod-Sieverski e Rjazan.

Il debutto della futura capitale della Russia, fu, come si vede, quanto mai modesto. Il suo territorio aveva un'ampiezza insignificante, comprendendo solo qualche provincia sulla Moscovia, tanto da non disporre neppure di un proprio principe. (La

superficie iniziale fu di soli 10.000 Km², che divennero 300.000 sotto Vasilij 2°, verso il 1450). Vi risiedeva talvolta un cadetto della famiglia regnante a Kiev, per esempio Vladimir, figlio di Iurij II, fatto poi prigioniero dai Tatars nel 1238. Divenne poi capitale del principato autonomo, quando, alla morte di Alessandro Nevskij (1263), il suo figliolo cadetto, Daniele, vi fissò la propria residenza, fondando la dinastia moscovita dei Danilovič, che sedette sul trono fino al 1598.

Situata al centro della regione fra i fiumi Okà e Volga, nella parte piú popolata del territorio di colonizzazione della Grande Russia, Mosca godeva quindi di una vantaggiosa posizione geografica. Tali elementi non sono però sufficienti a spiegarne la rapida ascesa, che bisogna certamente attribuire molto al senso politico dei suoi sovrani. Lasciando ai loro maggiori il disputarsi il trono del gran principato di Vladimir, ed abbandonando al passato il regime anacronistico della successione al trono per avvicendamento, essi pensarono solo all'avvenire del proprio patrimonio e si dimostrarono prudenti, astuti e senza scrupoli, nell'esecuzione dei loro disegni.

Il principe Daniele Alexandrovič volse i suoi sforzi a consolidare il suo piccolo principato e al tempo stesso ad ampliarlo lungo il corso della Mosca, di cui possedeva soltanto il tratto mediano. A un principe di Rjazan riuscì a strappare la foce e il corso superiore del fiume; ebbe poi la fortuna di ricevere in eredità un appannaggio del sovrano di Perejslav-Zalieskij (dall'altro lato della foresta), morto senza discendenza nel 1302, dopo averlo abilmente circuito.

Come i primi Capetingi nella formazione del regno di Francia, così anche i successivi discendenti di Daniele, morto nel 1303, ebbero per scopo principale della loro azione non solo il mantenimento, ma anche l'accrescimento dell'eredità ricevuta, ed infatti ogni nuovo regno sarà un ingrandimento del territorio dello stato moscovita. Nel 1317 Jurij Danilovič sposerà una sorella del Khān dell'Orda d'Oro, convertitasi all'ortodossia e riceverà il titolo di « gran principe ». Nel 1328, al titolo di « gran principe di Mosca », Ivan I Kalità, aggiungerà quello di « gran principe di Vladimir e di tutta la Russia », e sotto di lui Mosca diverrà capitale religiosa della Russia. Con la vittoria di Kulikovo ottenuta nel 1380 a 250 Km. a mezzogiorno di Mosca, contro Mamai, Dmitri Donskoi aprirà un nuovo corso della storia della Russia, e sfaterà il mito della invincibilità mongola.

Riassumendo, i primi Danilovič furono sovrani dalla mentalità abbastanza ristretta, senza eroismo e anche privi di condotta morale. Quando i Tatars si avvicinavano alla loro capitale, essi fuggivano abbandonando tutto, perfino le mogli e i figli. Senza i gesti munifici dei sovrani di Kiev, erano moderati in tutto, anche a tavola, tanto che la cronaca ricorda come Simeone il Superbo (1341-1353) « bevesse idromele e acquavite, ma senza ubriacarsi ». Economisti, i loro testamenti non mancavano di elencare gli acquisti fatti durante ogni regno; gli « udiel » comperati, i territori permutati e quelli annessi con la forza o con l'astuzia, senza neppure dimenticare nella ripartizione dei beni fra gli eredi, né un mantello di zibellino, né un vaso d'argento. I principi moscoviti ebbero la stessa mentalità strettamente materialista di un bojaro campagnolo, ed insieme anche un forte sentimento della famiglia. Simeone il Superbo (1341-1353) scrive nel suo testamento: « Vi scrivo queste parole perché

non perisca la memoria dei nostri antenati e la nostra, e perché la candela non si spenga».

Tuttavia, nonostante la mentalità ristretta dei Danilovič, un potente idealismo popolare li sostenne nei loro ostinati sforzi per arrotondare il patrimonio familiare. Il popolo infatti vedeva nel gran principe di Mosca l'uomo predestinato che avrebbe riunito tutte le terre russe e fatto un unico stato di tutta « la cristianità ortodossa ». Fu la forza di questo sentimento in verità che pose fine al regime degli « udiel » (appannaggio) e diede alla Russia un centro politico stabile e rispettato da tutti.

1. *Le cause del trionfo di Mosca.*

L'avvenire di Mosca costituí uno degli episodi fondamentali della storia russa. Il trionfo del principato del nord-est, significò la fine dell'età degli appannaggi, e la creazione di uno stato centralizzato, mentre la particolare configurazione politica e sociale di Mosca incise profondamente sulla evoluzione della Russia nei secoli successivi. Ma se pure Mosca si dimostrò la piú forte, la sua capacità di distinguersi e di prevalere è stata a lungo posta in dubbio, e quindi il suo successo richiede una spiegazione chiara ed esauriente.

Mosca in fin dei conti ebbe umili inizi, e per lungo tempo non poté sostenere il confronto con principati fiorenti come quelli di Nòvgorod o della Galizia. Nella sua stessa regione, il nord-est, esordí con ritardo rispetto non solo ad antichi centri, come Rostov e Suzdal, ma anche a Vladimir, e riuscí a sconfiggere Tver a conclusione di una lunga lotta in cui parve piú volte sul punto di avere la peggio. Le fonti scritte, da parte loro, esprimono la sorpresa dei contemporanei per la insospettata comparsa di Mosca sulla scena russa.

Nella ricerca dei motivi di questa impreveduta ascesa, gli storici hanno sottolineato taluni fattori, o meglio, gruppi di fattori, cosicchè in sintesi possiamo trarre cinque teorie: la teoria cosiddetta « geografica » di S.M. Soloviev, la teoria « economica » degli storici sovietici, la teoria della « dinastia interna » di V.O. Kljucevskij, la teoria della « alleanza con i Mongoli » di N.M. Karamzin e la teoria dell'« azione esercitata dalla Chiesa ».

Come spesso avviene in occasione di importanti controversie storiche, entrambe le teorie possono essere sostanzialmente corrette, poichè non fanno che sottolineare questo o quell'aspetto di uno stesso fenomeno.

La teoria cosiddetta « geografica » è una interpretazione fondamentale ed anche una delle prime avanzate, già sviluppata ed elaborata dallo storico russo Sergej Michailovič Soloviev. Essa sottolinea l'importanza decisiva dell'ubicazione di Mosca per la futura espansione dello Stato moscovita e poggia su numerose argomentazioni.

Prima di tutto, Mosca si trova all'incrocio di tre strade, di cui la piú importante era quella che andava da Kiev e dall'intero sud in decadenza verso il nord-est in

via di sviluppo. Ma era avvantaggiata anche da movimenti in altre direzioni, compreso quello inverso da nord-est al sud, e dal nord-est giungevano ondate di emigranti in seguito alle devastazioni dei Mongoli.

Tenendo poi presente che Mosca è situata su un'ansa della Moscova, che scorre da nord-ovest a sud-est gettandosi nell'Okà, il maggiore affluente occidentale del Volga, e considerando in generale le vie d'acqua che uniscono la Russia europea, Mosca aveva ed ha la rara avventura di sorgere vicino alle sorgenti di quattro fiumi: Okà, Volga, Don e Dnepr. Ciò le schiudeva le piú splendide prospettive di espansione sopra le sterminate pianure, tanto piú che non c'erano montagne o altri ostacoli naturali a costringere nei suoi confini il giovane principato.

Anche in un altro senso Mosca beneficia della sua posizione centrale. Sorge nel cuore delle terre abitate dai Russi, e particolarmente dai Grandi-Russi, popolazioni che, secondo i sostenitori della teoria geografica, fornivano le premesse adeguate ad un'espansione naturale in ogni direzione. Alcuni studiosi hanno tentato di determinare quanto Mosca fosse prossima al centro geografico del territorio di popolazione russa, vicino alla linea di divisione fra i due principali dialetti della lingua grande-russa, e che la poneva al riparo dalle invasioni straniere. Toccava a Nòvgorod fronteggiare sempre i nemici provenienti dal nord-ovest, e toccava a Rjazan sostenere i primi colpi nel sud-est. Per riassumere, la posizione favorevole di Mosca influí innegabilmente sull'espansione dello stato moscovita; ma questo fattore geografico non è certamente l'unico, e gli studiosi piú recenti tendono anzi a ridurne l'importanza.

Si fa presente quindi la seconda teoria, quella « economica », che è in parte legata a quella geografica. La Moscova era un'arteria fluviale di grande traffico, e quando il principato moscovita prese ad estendersi lungo il suo corso, poté approfittarne e promuovere a sua volta gli scambi commerciali. Gli storici sovietici in particolare hanno inteso l'espansione di Mosca come legata allo sviluppo di un mercato comune.

Un altro argomento di natura economica sottolinea l'azione di potenziamento dell'agricoltura e della colonizzazione, svolta dai principi moscoviti, i quali batterono ampiamente i loro rivali nel procurarsi mano d'opera da insediare nelle proprie terre, ricorrendo ad energici provvedimenti, che andavano da vari incentivi offerti ai contadini liberi, fino al riscatto dei prigionieri dai Mongoli. Non solo, ma essi riuscirono a mantenere nei loro domini una relativa pace e sicurezza altamente benefiche per la vita economica.

La terza teoria, quella della « dinastia interna » aggiunge all'argomento un altro fattore: la parte che ebbero in essa i sovrani di Mosca. Si ritiene comunemente che Mosca abbia avuto fortuna coi suoi principi, e per vari motivi: nel quadro rientra però un elemento fortuito. Come i Capetingi sul trono di Francia, ottennero l'unificazione territoriale godendo per molte generazioni di una successione continua in linea maschile, senza interruzioni o conflitti, così fu per Mosca: i figli dei principi moscoviti ebbero la fortuna di non avere zii che contendessero loro il trono. Quando

ciò avvenne sotto Basilio II (morto nel 1462) il principio della successione diretta di padre in figlio godeva di tale favore da consentirgli di prevalere.

Al principato giovò anche il fatto che i suoi primi signori, discendenti del figlio minore di Alessandro Nevskij, e quindi un ramo cadetto di principi, giudicarono preferibile dedicarsi al loro appannaggio, anziché trascurarlo inseguendo altrove più ambiziosi disegni. La politica così attuata da questi principi recò un contributo cospicuo e di primaria importanza all'ascesa di Mosca, ed essi si imposero come « riunificatori della terra Russa », come abili proprietari terrieri, amministratori e accorti uomini di affari, oltre che come condottieri e diplomatici.

Lo storico sovietico Vasilij Osipovič Ključevskij distingue cinque metodi fondamentali adottati dai principi moscoviti per procurarsi nuovi territori: la compera, la conquista armata, l'acquisto diplomatico col favore dell'Orda d'Oro, gli accordi vassallatici con i principi d'appannaggio, lo stanziamento di elementi moscoviti nelle terre al di là del Volga. Infatti la stabilità interna del piccolo principato moscovita convogliò verso i dominî in continuo sviluppo del gran principe, contingenti sempre maggiori, non soltanto di contadini, ma anche, fatto della massima importanza, di bojari e di cittadini di altre categorie sociali.

Certamente non tutto nella politica dei sovrani moscoviti giovò all'ascesa di Mosca. Ad esempio essi si attennero alla consuetudine dell'età degli appannaggi, ripartendo il loro principato tra i figli. Anche sotto questo riguardo tuttavia escono con vantaggio da un confronto con altri principati. Secondo la prassi moscovita il primogenito del gran principe riceveva una parte relativamente maggiore dell'eredità, e la sua aliquota si accrebbe con il tempo in senso sia relativo sia assoluto. Così Dmitrij Donskoj (+ 1389) assegnò al primogenito un terzo dei suoi dominî, Basilio II (+ 1462) la metà, ed Ivan III (+ 1505) i tre quarti.

Per di più il primogenito diventava naturalmente gran principe, e veniva quindi ad avere nei confronti dei fratelli una posizione di forza di cui non godevano altri principi di appannaggio. Gradatamente il diritto di battere moneta e di negoziare con le potenze straniere venne a restringersi al solo gran principe.

L'evoluzione dello stato moscovita seguì quindi il medesimo schema che si riscontra nella formazione dei principati del Nord-Est: in una società relativamente primitiva e in una situazione generalmente fluida ed instabile, il principe assunse importanza come coordinatore di attività, e come grande proprietario, oltre che come sovrano, mentre altri elementi dell'ordinamento politico kieviano cadevano in disuso fino ad atrofizzarsi.

Per poter però meglio apprezzare il trionfo dei principi di Mosca è necessario tener presente uno degli aspetti della loro politica: le relazioni coi Tatars. C'è nella *Storia dello Stato russo* di Nikolaj Michajlovič Karamzin (1766-1826) l'affermazione che solo con Ivan III la Russia uscì dal « crepuscolo delle ombre ». Quanto fosse esagerata la severità del grande storico nei riguardi del lungo periodo della Rus' feudale, lo ha dimostrato la storiografia a lui seguente, che ha anche dimostrato la almeno parziale erroneità del giudizio karamziniano che « Mosca dovette la sua

grandezza dai Khān tatarì » in quanto questi l'appoggiarono indebolendo i suoi avversari. Che l'ombra di Genghiz Khān pesasse sulla Russia è evidente, ma che Mosca potesse affermarsi grazie a forze esteriori, fuori del processo storico rappresentato anche dal lungo e doloroso periodo degli appannaggi, è da escludere se non altro perché proprio sulle conseguenze del sistema feudale sotto il giogo tartaro, si appoggiò quella che fu la principale ragione dell'affermazione moscovita: la lotta per l'indipendenza nell'unità.

Nei rapporti con l'Orda d'Oro i sovrani moscoviti si destreggiarono in modo da avere sempre « la botte piena e la moglie ubriaca » secondo il detto popolare. Il segreto dei loro brillanti successi consistette in un accorto tempismo. Per un lungo tempo, finché i mongoli conservarono le loro forze, i principi di Mosca ostentarono una completa sottomissione nei confronti del Khān, ed anzi ne furono i collaboratori zelanti. Così dopo aver aiutato i mongoli ad annientare a proprio profitto la piú indocile e coraggiosa Tver ed altre terre russe, si trovarono insediati sul trono di gran principe: non solo, ma riscuotendo i tributi per i Mongoli, acquistarono un potere finanziario, e, indirettamente, giuridico, su altri principi.

Anche la « riunificazione della terra russa » venne grandemente agevolata da questa connivenza con l'Orda d'Oro. Lo storico russo Matvej Kuzmič Ljubavskij ed altri hanno fatto notare che i Khān rimettevano nelle mani di Mosca interi appannaggi ormai non piú in grado di fornire il tributo, mentre per questa stessa ragione i sovrani di altri principati preferivano vendere direttamente a Mosca i loro domini, al fine di poterne serbare una parte per sé. Ma quando l'Orda d'Oro cominciò a decadere e prese a sorgere la potenza moscovita, fu un gran principe di Mosca, Dmitrij Donskoj a guidare contro gli oppressori mongoli le forze dei russi sul campo di Kulikovo (8 settembre 1380). La vittoria di Kulikovo e la soppressione definitiva della dominazione mongola da parte di Ivan III, rappresentarono due svolte decisive nel processo di ascesa che portò il principato d'appannaggio Nord-orientale a trasformarsi in Stato nazionale russo.

Infine un altro fattore, alquanto rilevante, di tale ascesa di Mosca fu l'azione esercitata dalla Chiesa. Per valutarne l'importanza, occorre tener presente il carattere profondamente religioso dell'epoca, che corrispondeva al medio evo dei paesi occidentali. Mosca divenne la sede del Metropolita, e conseguentemente la Capitale religiosa della Russia già nel 1326 o 1328, assai prima di rivendicare un'efficace controllo politico sulla maggior parte del Paese. Ivan I Kalità (1328-1341), per elevare il prestigio della sua residenza si era appoggiato anche alla Chiesa. Nel 1331 fece innalzare la Cattedrale di Maria Assunta (Uspenskij Sobor) e, nel 1333 quella dell'Arcangelo (Archangel'skij Sobor), ma soprattutto fu importante il trasferimento, avvenuto appunto sotto Ivan Kalità della sede del Metropolita della Chiesa russa a Mosca.

La città di Kiev, devastata dai Tatarì, non era piú in condizione da offrire al supremo dignitario ecclesiastico una dimora conveniente: quindi, nel 1299 il metropolita Maskim, un greco, si stabilì a Vladimir, sul Kliazma, ma il suo successore,

Pëtr, russo di nascita, mutò ripetutamente residenza, trattenendosi però con particolare predilezione a Mosca, impressionato dalla rapida ascesa politica di essa. Secondo il suo desiderio fu sepolto nella cattedrale di Maria Assunta. Dopo la sua morte Mosca continuò ad essere sede definitiva del Patriarca, suscitando la gelosia di altre città.

Così Ivan Kalità poté dare triplice base alla sua posizione: il suo ricco fisco, i pieni poteri ricevuti dal Khan, la consacrazione conferita dal metropolita alla sua residenza.

Stato e Chiesa russa ebbero quindi in seguito una capitale comune, sicché nessun Knjas russo poté più contestare la preminenza al principe che governava al Kremlin.

Mosca era inoltre la città di sant'Alessio e specialmente di san Sergio, il cui monastero fu la culla di un vasto movimento monastico e divenne in breve un importantissimo centro religioso, paragonabile in tutta la storia russa solo al monastero delle Grotte di Kiev. Tale primato religioso, di grande significato in se stesso, ebbe anche ripercussioni politiche. Sant'Alessio (1359-1362) fu tra i più notevoli uomini di stato del principato di Mosca, e in generale i metropolitani legati alla loro città e almeno vagamente consapevoli di più vasti interessi russi, incoraggiarono « la riunificazione » da parte di Mosca.

Il servizio maggiore che essi resero a questa causa fu dato probabilmente dai loro interventi nelle controversie e nelle lotte tra i principi, mediante consigli, ammonimenti, e in taluni casi anche scomuniche; tali interventi furono generalmente a favore di Mosca.

2. *Giudizi della storiografia pre- e post-rivoluzionaria sul trionfo di Mosca.*

I giudizi sulla natura e sul significato storico del trionfo di Mosca sono ancora più contrastanti delle interpretazioni e delle spiegazioni del processo che portò a tale trionfo.

La maggior parte degli storici russi del periodo pre-rivoluzionario lo hanno salutato come un grande conseguimento dei principi di Mosca e del popolo russo, che doveva necessariamente unirsi al Knjas per sopravvivere alle aggressioni esterne e svolgere la sua funzione nella storia. Pure gli storici sovietici sono pervenuti a condividere questo giudizio.

Solo alcuni dissidenti russi, come lo storico Aleksandr Evgenevič Presn'jakov, e numerosi studiosi di diversa tradizione (polacchi, lituani o nazionalisti ucraini), hanno sostenuto argomentazioni opposte: essi hanno fatto rilevare, particolarmente, come la tanto vantata « riunificazione della Russia », fosse fatta principalmente di scaltre aggressioni dei principi di Mosca ai danni sia dei Russi, come gli abitanti di Nòvgorod e Pskov, sia, successivamente, di nazionalità non russe: tutti quanti furono privati delle loro libertà e sottomessi al dispotismo moscovita.

Come detto sopra, entrambe le teorie possono essere essenzialmente valide, poiché non fanno che sottolineare questo o quell'aspetto di uno stesso fenomeno.

Conclusione.

Così l'unificazione della Russia sotto Mosca significò il trionfo di un sistema politico di tipo « nord-orientale », caratterizzato dalla posizione dominante del principe. I principi allora agivano ampiamente da amministratori o addirittura da proprietari dei loro principati, come possiamo vedere da alcuni celebri decreti e testamenti di principi che trattavano indifferentemente di villaggi e di abbigliamenti invernali. Le loro attività si fecero sempre più minute: il diritto e gli interessi pubblici non si distinguevano più dai privati. Con l'avvento di Mosca il processo fu capovolto. I signori di « Mosca e di tutta la Russia », crebbero di importanza, finché, più o meno al tempo di Ivan III, instaurarono una nuova era di zarismo autocratico. La loro potenza divenne tanto più minacciosa in quanto non incontrò praticamente opposizioni. In seguito alle annessioni di Nòvgorod, di Pskov e di Vjarka, il « Vece » (specie di assemblea popolare) scomparve dalla scena politica russa. La дума dei bojari, elemento di governo del sistema kieviano, continuò per la verità a coesistere a fianco dei principi e dello zar, ma nella Russia moscovita la дума appoggiò, più che circoscriverla e limitarla, l'autorità del sovrano. L'evoluzione di Mosca e della Russia sfociò quindi nella autocrazia.

Mario Bagagiolo

BIBLIOGRAFIA

- GITERMANN, *Storia della Russia*, La Nuova Italia, 1963.
RJASANOVSKIJ, *Storia della Russia*, Garzanti, 1967.
LO GATTO, *Storia della Russia*, Sansoni, 1946.
WELTER, *Storia della Russia*, Cappelli, 1961.
LO GATTO, *Momenti e figure della storia russa*, Cappelli, 1953.
OTTOKAR, *Breve storia della Russia*, Laterza, 1945.
STEPANOV, *Storia della Russia*, Vallecchi, 1943.
BRIAN-CHANINOV, *Histoire de Russie*, Fayard, 1929.
VERNADSKY, *Le origini della Russia*, Sansoni, 1965.
POKROVSKIJ, *Storia della Russia*, Edit. Riuniti, 1970.
KOVALEVSKY, *Manuel d'histoire russe*, Payot, 1954.
Istorija SSSR, « Moskva », 1960.
MELVIN WREN, *La Russia antica*, Zanichelli, 1970

«CAMPO GERAL»: ESTRUTURA E ESTILO EM GUIMARAES ROSA

Campo Geral é a estória de Miguilim, menino, e outros meninos e meninas, crianças tôdas, integrada na estória dos adultos da família de Miguilim.¹⁾ Os jogos infantis e aprendizagem de existência de Miguilim, líricos e informais, revelam lentamente um segundo-plano do romance-poema, o drama vivido pela Mãe, pelo Pai e por tio Terêz, dramático e formal, na evolução cênica dos fatos de amor e ciúme. A paisagem, nascida da expressão lírica das crianças e dramática dos adultos, é a violenta paisagem de trabalho do homem do campo, no Sertão. Completa aquêlo mundo tôda uma população de gentes.²⁾

O primeiro-plano é o mundo infantil. Principalmente o mundo de Miguilim, mas igualmente o mundo de seus irmãos – com realce para o irmão Dito – e outras rianças que surgem, ficam, se perdem, desaparecem. Crianças sertanejas.

Um certo Miguilim morava com sua mãe, seu pai e seus irmãos, longe, longe daqui, muito depois da Vereda-do-Frango-d'Água e de outras veredas sem nome ou pouco conhecidas, em ponto remoto, no Mutúm. No meio dos Campos Gerais, mas num covoão em trecho de matas, terra preta, pé de serra. Miguilim tinha oito anos.

Miguilim è um menino sensível. Aberto para o mundo. Ele brinca com seus irmãos e seus amigos e quer conhecer as coisas. Olha sempre e atentamente o mundo e a gente. Sua visão é ampla e pronta à compreensão. No mundo objetivo tudo lhe desperta a curiosidade: animais, plantas e pedras. Gosta dos cachorros da casa e dos cavalos e dos porcos e galinhas. Mas também lhe interessa a existência dos insetos e dos menores animais. Tem sempre atenção por árvores e frutos. E pela terra. Porém, a grande curiosidade de Miguilim, na dolorosa aprendizagem dos dias, é a gente. Sua mãe: doce bela, quase sempre triste, isolada, viva e protetora. Seus maiores pensamentos são sempre para ela. É por isso que, quando pela primeira vez deixou sua casa para uma viagem, e voltando trazia a opinião de um estranho que dissera ser o Mutúm « belo », êle quer dar esta notícia à mãe. Sòmente a ela.

Quando voltou para casa, seu maior pensamento era que tinha a boa notícia para dar à mãe: o que o homem tinha falado — que o Mutúm era lugar bonito... A mãe, quando ouviu essa certeza, havia de se alegrar, ficava consolada. Era um presente; e a idéia de poder trazê-lo desse jeito de cór, como uma salvação, deixava-o febril até nas pernas.

Seu pai. Miguilim ama o pai, mas não com a facilidade de amor que há para com a mãe. Ama o pai com temor. Porque o pai não chega quase nunca a compreender a estranha sensibilidade de Miguilim. E as suas estranhas reações. O pai, ao contrário da mãe, quer sempre criticar os «absurdos» de Miguilim. Quase sempre é muito duro com o filho. Miguilim ama seu pai, mas, certas vezes, pensava até de odiá-lo. A frustrante relação com o pai dará a Miguilim uma visão dramática das coisas. A mãe lhe dava o mundo lírico.

Tio Terêz, irmão de seu pai. É o amigo adulto. Com êle, pelas suas mãos, pela primeira vez viu o mundo do outro lado. O mundo da outra parte e diferente do Mutúm, seu lugar. A amizade com o tio Terêz é o processo de revelação serena dos mundos novos. E a ampliação de «absurdos» no universo inteiro de Miguilim. Por isso, êle sente uma grande amizade pelo tio Terêz. Talvez mesmo maior de quanto seja a sua amizade pelo próprio pai. Esta amizade fará com que Miguilim se angustie no momento da descoberta do amor de tio Terêz por sua mãe. E que quase o proteja contra o ódio do pai.

O Dito era menor mas sabia o sério, pensava ligeiro as coisas, Deus tinha dado a êle todo juízo. E gostava, muito, de Miguilim.

Dito é o irmão completo. Ainda que menor, é a consciência certa para os desejos de absurdos de Miguilim. É sábio. Pode responder a qualquer problema que surja a Miguilim. Mesmo se êste, depois de querer explicação sôbre a bondade do cachorro caçador de anta ou da sabedoria das formigas, indague de Deus e da morte. Dito sabia. Êle é o lado racional da existência, intuito e desejado por Miguilim, mas que sempre lhe escapa. A amizade entre os dois irmãos é imensa. E quando o pequeno e sábio Dito morre, para Miguilim a vida parece impossível de ser. Porém, a cada dia que passa, seus «absurdos» sempre e mais se encontram com a clara visão do mundo adulto. A lembrança de Dito esmaece, lentamente desaparece. Fica, no final, no fundo, a apenas saudade. Porque Dito è vivo na visão que Miguilim pouco a pouco, e com sofrimentos, conquista do mundo adulto.

Isto se dá quando Miguilim descobre o amor que tio Terêz vive por sua mãe. E o ciúme e ódio do pai pelo irmão. A lenta tragédia que desce sôbre a casa e a vida de Miguilim.

Miguilim menino perde sua infância na clara consciência do mundo dramático dos adultos.

Campo Geral é uma estória contada. No processo criador e narrativo de Guimarães Rosa predomina a oralidade. Desta maneira a composição da estória se concretiza lenta e coerentemente, como se nascesse de uma voz. Voz dita em

tom moderado e calmo. Miguilim e seu mundo nascem da fôrça compositiva desza voz.

Um certo Miguilim morava com sua mãe, seu pai e seus irmãos *longe, muito longe daqui, muito depois* da Vereda-do-Frango-d'Água e de outras veredas...

A voz se apresenta na primeira frase do conto e permanecerá até o epílogo. Sempre estilisticamente caracterizando-se segundo a tradição oral pelo uso de interativas do tipo de «...longe, muito longe daqui, muito depois...».

...*E foi* descobriu, por si, que, umedecendo as ventas, com un tico de cuspe, aquela aflição un pouco aliviava.

Ou ainda:

Mas, para o sentir de Miguilim, *mais primeiro* havia a Pingo-de-Ouro, uma cachorra bondosa e pertencida de ninguém, *mas que gostava mais era dêle mesmo*. ... Só o pai de Joãozinho mais Maria, na estória, o pai e a mãe levaram *êles* dois, para desnortear no meio da mata, em distantes, porque não tinham de comer *para dar a êles*. ... *Dai, pedia* ao tio Terêz que molhasse para êle o lenço... mas como no outro dia era *de domingo*... ... Só que, quando Pai, Mãe e Vovó Izidra *estavam desaliviados assim como hoje*, não conversavam assuntos de gente grande, um com os outros, mas cada um por sua vez *falava era com os meninos*...

O narrador, sempre ativo, desenvolve a sua estória falando para uma segunda pessoa presente – público, auditório, meta ideal. Dai o uso de expressões como «...longe, *longe daqui*, muito depois da Vereda-do-Frango-d'Água e de outras veredas sem nome ou pouco conhecidas, em ponto remoto, no Mutúm». Os locativos, como «daqui», refletem a coexistência em determinado lugar e situação do narrador com seu ouvinte ideal.

No processo de oralidade, tônica da composição de *Campo Geral*, Guimarães Rosa não propõe naturalisticamente a língua oral de determinada zona. Não se verifica a simples transposição de uma maneira de falar do homem do sertão. Superando o dado naturalista, a linguagem de Guimarães Rosa passa a plano expressionista pela reinvenção revolucionária tanto em relação ao léxico quanto á sintaxe. Êste processo projeta – pode-se já afirmar com convicção – uma nova língua literária.

Baseando-se numa experiência linguística realista o autor cria uma particular expressão literária. Ostons marcantes desta expressão correspondem a uma prosa expressionista que se afasta do conceito clássico de prosa conceitual para aproximar-se da natureza do poema. Fazendo-se poesia. Não é por nada que o Autor chamou «*Campo Geral*» não de novela, mas poema. Assim como outras suas estórias. A estrutura de linguagem de poesia perpassa pela estória de Miguilim. Por exemplo:

Mesmo assim, enquanto esteve fora, só com o tio Terêz, *Miguilim padeceu tanta saudade*, de todos e de tudo, *que às vêzes nem conseguia chorar, e ficava sufocado*.

Naquele quintal estava um Perú, que gruziava brabo e abria roda, se passeando, pufo-pufo — o Perú era a coisa mais vistosa do mundo, *importante de repente, como uma estória...*

Miguilim entendeu tudo tão depressa, que custou para entender. Arregalava um sofrimento.

Ele tinha fé. Êle mesmo sabia? Só que movido do mais-e-mais desce tudo, *e desluz e desdesenha*, nas memórias; é feito lá em fundo de água dum poço de cisterna. *Uma vez êle tinha puxado o paletó de Deus*. (Aqui encontramos eco do primeiro momento poético Modernista, no uso de metáforas radicais conseguidas com a associação de dados transcendentais e dados de imediato realismo.)

Repousava aquêle pensamento, de muitas maneiras amarguras.

Êle bebia un golinho de velhice.

Pois, Mãe, então mar é o que a gente tem saudade?

Na criação estilística de *Campo Geral* encontram-se os mais diversos processos de inovação tanto em relação a morfemas como a semantemas. Lexicalmente importante são os exemplos de neologismos, bem como a recuperação de arcaísmos. Porém, o valor estilístico do Autor repousa principalmente na sua revolução sintática.

Para a compreensão das inovações estilísticas encontráveis em *Campo Geral* basta a enumeração imediata de suas características mais visíveis.³⁾

Superando os limites da prosa tradicional, para isso devendo inventar novos processos de composição, Guimarães Rosa se serve muito de neologismos. Um dos métodos mais usuais para tal processo é a criação de neologismo por prefixação ou sufixação. Tais neologismos interessam quase tôdas as categorias gramaticais, do substantivo ao verbo; do adjetivo ao advérbio.

Exemplos de neologismos pelo uso de prefixo:

1. Prefixo *in*, com função de reforço do verbo: «...mas *insofria* por ter de esperar» (Sofria ainda mais que do normal.)

2. Prefixo *re*, funcionando como reduplicador da intensidade do adjetivo: «*Relebrável* era o Bispo...» «Daí, corria, boquinha aberta, *revinha*, pulava na mãe, vinte vêzes». (Prefixo *re* com a mesma função do exemplo anterior, aqui em formação de nôvo verbo.)

3. Prefixo *de*: aqui o processo é mais pessoal pelo uso do prefixo inusual substitutivo de un termo elítico: «...adjudavam-no a provar, de uma xícara grande, de um *de-beber quente...*».

4. Prefixo *com*: igual, semelhante: «O cachorrinho era *com-côr* com a Pingo: os dois era em amarelo e nhalvo, chovidinhos».

5. Prefixo *de* como elemento de intensidade: «O vaqueiro Jé está dizendo que já vai *dechover* chuva brava, porque o tesoureiro, no curral, está dando avanço em cima das mariposas...».

6. Prefixo *des*: sem, privação de: «Pobre dos passarinhos do campo, *desassissados*». (No neologismo rosiano como «desunidos», «sòzinhos». Do francês

assise). « Só que o movido do mais-e-mais desce tudo, e *desluz e desdesenha*, nas memórias... ». (*Desluz*: privo de luz. *Desdesenha*: privo de desenho). « Miguilim agora tirava isso da *deslembra*, como as memórias se desentendem ». (*Deslembra*: lembrança perdida).

7. Prefixo *tres*, de intensidade: « ...ao *treslinguar* do fogo... ». (Treslinguar: fazer-se em muitas línguas de fogo).

8. Prefixo *es*, traduzindo repetição, intensificação: « ...*esmastigando*, de amarelar, um bagaço de cana ». (*Esmatigando*: mastigando repetidamente).

9. Prefixo *con*, traduzindo idéia de participação com o sentido da palavra matriz: « ...só respondiam com lesice de assuntos bobagens que o coração não *consabe* ».

O uso de sufixo como elemento formador de neologismo é outro processo da técnica estilística de Guimarães Rosa. Muito usado, ainda que não na mesma proporção dos neologismo por prefixação.

1. « Pai é dono nenhum, Miguilim, o *gadame* è dum homem, Sô Sintra... ». (Sufixo *-me*, para traduzir coletivo. *Gadame*: boiada).

2. « ...é por via do *vacama*... ». (Sufixo *-ama* com a mesma função de *-me*).

3. « Mesmo muitos mosquitos, abêlhas e avêspas inçoavam sem assento, o *barulhim* dêles zunia ». (Sufixo *-im*: diminutivo; de *-inho, -inha, -ino, -ina*).⁴⁾ Rosianamente usado nos dois gêneros, é o mais típico sufixo do Autor. Em « Campo Geral dá a estrutura geral intimista e lírica da estória pela presença no nome do personagem-chave: *Miguilim*. Recordar-se ainda outro nome chave de Guimarães Rosa: *Diadorim*, centro de *Grande Sertão: Veredas*). « Tudo estava *direitim* direito, Pai não ralhava ».

4. « ...e sujo *amarelal* brotava por tôda a cara dêle... ». (Sufixo *-al*, de abstração. *Amarelal*: de um amarelo ideal, abstrato).

5. « Você me ensinazinho a dansar, Chica? ». (Sufixo *-zinho* como elemento de alteração semântica de várias categorias gramaticais. Usado no diminutivo).

6. « Ele queria, *lealdoso* ». (Sufixo *-oso*, empregado para evitar o uso do normal adjetivo — no caso presente *leal* —, ao mesmo tempo realçando a idéia traduzida pelo adjetivo).

7. « Quando estava *pinguda* de muita cachaça... ». (Sufixo *-uda*: traduzindo intensidade, aumentativo. Aqui *pinguda*: cheia de pinga; bêbeda).

Além dos exemplos de neologismos por prefixação e sufixação, encontramos em « Campo Geral » outros tipos criativos caracterizadores do estilo rosiano. São elementos de intensa positividade na renovação da linguagem literária, proposta pelo autor de *Sagarana*.

A oralidade que caracteriza a estória de Guimarães Rosa se expressa muito bem no uso dos diminutivos. Além da forma neológica e criadora dos diminutivos nascidos com o sufixo *-im*, visto acima, a liricidade da prosa rosiana se completa no uso constante que o Autor faz dos normais da língua corrente ou de outros não

tão usuais. O uso constante e poético do diminutivo pode ser tomado como um dos traços constantes da poética rosiana e aproxima seu criador da mais íntima tendência do falar coloquial brasileiro, rico no uso de diminutivos.

Os tipos de diminutivos de Guimarães Rosa são os mais variados. Desde o tipo normal, como «cabecinha» («Da viagem, que durou dias, êle guardara aturdidas lembranças, embaraçadas em sua *cabecinha*); até exemplos com conotação eufemística («...queria brincar, sessépe, coelinho da silva, remexendo com a boquinha de muitos jeitos, esticava pinotes e sentava a *bundinha* no chão, cis-mado,...»). E outros mais:

Pois êle não era o *primerozinho* separado para ser, conforme Deus podia mandar, como a doença queria?

O Dito, por una *agüinha* branca como nem que êle não se importava.

Querida que tudo fôsse igual ao igual, sem esparrame nenhum, nunca sem espanto novo de assunto, mas o pessoal da família cada um lidando em suas miúdas obrigações, no *usozinho*.

Importante elemento estilístico em Guimarães Rosa é o uso que faz do adjetivo. Sempre em relação à meta prefixada de evitar expressões cansadas e consumidas da língua literária, êle inova excepcionalmente na adjetivação. Não somente com a vivificação de adjetivos normais, mas criando outros, principalmente com o método de modificar diferentes categorias gramaticais. Não somente do substantivo nasce o nôvo adjetivo rosiano, mas igualmente de verbos e advérbios. Muitas vêzes tal adjetivo assume valor de poesia pelo valor absoluto de novidade semântica que o escritor lhe dá.

... êle guardara *aturdidas* lembranças...

Umas moças, cheirosas, limpas, os *claros* risos *bonitos*...

Mais falava, com uma *curta* brabeza *diferente*, palavras *raspadas*.

Êle vinha *sutil* para o paiol.

... êle apreciava o cheiro da terra, das fôlhas, mas o *mais lindo* era o das frutinhas vermelhas escondidas por entre as fôlhas — cheiro *pingado*, *respingado*, *risonho*, *cheiro de alegriazinha*.

No uso do adjetivo em Guimarães Rosa, fato estilístico importante é o uso da reduplicação com finalidade enfática.

O Dito, que era o irmãozinho *corajozinho destemido*...

A reduplicação terá sempre valor enfático, tropo que constitui um dos pontos-chaves da prosa do autor de *Tutameia*.

Mãe abaixava a cabeça, ela tão bonita, *nada não respondia*.

Seo Aristeo entrava, alto, alegre, alto, falando alto, era um homem grande...

A onomatopeia se apresenta como consequência do tom coloquial e visivo que Guimarães Rosa usa no contar a sua estória. E um processo que se insere no espírito inovador que o romancista dá à sua prosa expressionista.

Naquele quintal estava um Perú, que gruziava brabo e abria roda, se passeando, *pufo-pufo...*

O vento vuvo: *viív... viív... Assoviava nas fólhas dos coqueiros.*

— Que é que é flauta, Tio Terêz? — Flauta era assovio feito, de instrumento, a melhor remendava o pio assim do sanhaço grande o *ioioioim* dêles...

O processo de composição poética chamado de «palavra-puxa-palavra», consistente numa provocação fonético-sintático de têrmos que se completam analógicamente, é encontrável em *Campo Geral*. Representa mais uma das muitas técnicas compositivas do estilo de Guimarães Rosa.

Mas Tomèzinho, que tinha só quatro anos, *menino neno*, pedia que êle contasse mais...

Miguilim também queria ir lá no curral, para poder ver não ia, *nú, nuelo*, castigado.

Sò, sòzinhos...

Outro processo usual é o emprego da aliteração.

Olerê lerê lerá, *morena* dos olhos tristes, *muda* êsse modo de olhar...

O vento vuvo: *viív... viív.*

...Miguilim respirava forte, no *mil* de um *minuto*...

A linguagem específica de *Campo Geral*, aqui tomado como microcosmo do grande universo poético de Guimarães Rosa, revela a sábia combinação de formas regionais e formas eruditas. O autor de *Grande Sertão: Veredas* se serve na invenção de sua língua de determinado mundo regional. Recupera os elementos linguísticos desse mundo, transporta-os para um plano geral de comunicação por intermédio da técnica especial de composição de que dispõe, e combina-os, finalmente, com os dados eruditos, típicos de sua personalidade de homem de cultura. A união de regionalismos e dados eruditos provoca o nascimento da prosa rosiana. Que não é mais regionalista. Porque assim quis o Autor.

Os regionalismos se encontram tanto nas transcrições das falas como na presença do narrador. Os têrmos eruditos obviamente não se apresentam nas falas, mas no corpo da narração.

Ampla seria a enumeração dos regionalismos, atentamente repropostos pela sensibilidade poética de Guimarães Rosa. Êles se referem a todos os ângulos daquele mundo que é o Sertão. Gentes, animais, coisas, paisagem, tradições, credices, costumes.

Quando Miguilim chegava em casa, Drelina ou Mãe punham o prato de comida para êle, na mesa, o feijão, arroz, couve, às vêzes tinha torresmos, às vêzes tinha carnesêca, tinha batata-dôce, mandioca, êle mexia o feijão misturando com farinha-de-milho, ia comendo, sentado no banco, parecia un homenzinho sério e fatigado.

Escuta, Miguilim, *esbarra* de estar perguntando, vão pensar que você furtou qualquer *trem* de Pai. *Bestagem*. O *cão* que eu furtei algum!

... que todos estão com o corpo *azangado*...

... de tardinha, *na hora do sol entrar*.

Mas o Dito não vinha, não queria que Miguilim *penasse vergonha*.

... e *carecia de pedir* qualquer coisa, mesmo água...

Aquêles homem parecia *desinventado de uma estória*...

A alegria de Miguilim *era a sú*s.

E bom que o Luisaltino ainda não dormia lá, naquela noite, *mais primeiro* tinha de ir buscar a trouxa e os *trens*, numa casa, na beira do Ranchório.

Ao lado desse mundo redimido, dados regionalistas trazidos, por invenção, para o plano do universal, encontram-se formas eruditas, como *verter* na acepção de «urinar», no período seguinte: «Mais um pouco, reparou que na hora devia de ter começado a fazer pipi, na calça; mas agora nem estava com vontade de *verter*». Ou o determinado uso de haver: «Quando completara sete, *havia saído* dali, pela primeira vez...». Mais ainda dados surpreendentes como: «Santa Bárbara e São Jerônimo salvavam de qualquer perigo de desordem, o *Magnifacat* era que se rezava!». (Naturalmente o eruditismo deste termo usado em fala se justifica pela contaminação cultural de determinados setores da vida do interior brasileiro em formas estratificadas e convencionais).

Porém, mais que nos elementos de léxico, os dados eruditos se encontram nos períodos de análise da vida rural, do sentido de religiosidade, da existência de Deus e da filosofia de vida dos personagens, dados verificáveis principalmente nos diálogos de Miguilim e Dito, os dois polos da existência humana; ou nos monólogos profundamente líricos do puro herói Miguilim:

O Dito dizia que o certo era a gente estar sempre brabo de alegre, alegre por dentro, mesmo com tudo de ruim que acontecesse, alegre nas profundas. Podia? Alegre era a gente viver devagarinho, miudinho, não se importando demais com coisa nenhuma.

Na apreciação da novidade estilística de Guimarães Rosa ressalta como plano principal, configurando sua linguagem, a sintaxe. Se a figura do criador de *Corpo de Baile* hoje já se apresenta come um fenômeno único na literatura brasileira isto resulta da revolução sintática que realizou. A frase em Guimarães Rosa é nova. Inovadora. Porém, mantendo-se coerentemente com o espírito da língua. Mesmo

quando muda radicalmente a regência verbal tradicional, êle não foge de determinada tendência do português do Brasil:

Mas os sanhaços *proseguiam de cantar*, voavam.

Era a primeira vez que a mãe *falava* com êle *um assunto* todo sério.

A partir de usos deste gênero e de muitos outros, a linguagem rosiana se faz um corpo absolutamente nôvo. Eis alguns de seus processos mais característicos:

1) Processo de frases usadas como apostos, desenvolvendo por atração a idéia básica da primeira frase. Talvez a mais característica tônica sintática rosiana.

Relebrável era o Bispo — rei para ser bom, tão rico nas côres daquêles trajes, até as meias dêle eram vermelhas, com fivelas nos sapatos, e o anel, milagroso, que a gente não tinha tempo de ver, mas que de joelhos se beijava.

Queixava-se, principalmente nos demorados meses chuvosos, quando carregava o tempo, tudo tão sòzinho, tão escuro, o ar ali era mais escuro.

Miguilim entendeu tudo tão depressa que custou para entender. Arregalava un sofrimento.

2) Processo de pluralização inusual, com conseqüente neologismo.

Mãitina não se importava, com *nenhuns* vinha...

3) Particular e pessoal uso da contração da preposição «para» com o artigo «a», ou de «para» apocopado.

Sabe, Patorí, o vaqueiro Salúz está caçando você, *pra* bater...

Tio Terêz decerto que quer trabalhar p'r'a Sa Cefisa...

— Por que, Dito? P'ra sempre?

Fumaça pra lá, dinheiro p'ra cá.

4) O mesmo espírito revolucionário se pode analisar quanto ao uso das várias partículas e conetivos. A tendência maior é para a formação de frases elíticas.

...no Mutúm. No meio dos Campos Gerais...

Mas sua Mãe, que era linda e com os cabelos pretos e compridos...

5) Como equilíbrio de processo de formação de sintaxe inusual, usos realçantes de particulares formas de uma sintaxe clássica.

Mas, no mais das horas, êle estava cansado. Cansado e *como que* assustado.

6) Processo de aglutinação. Pelo qual uma frase-idéia-base se desenvolve com frases complementares e analógicas. Num crescer, em geral, de intensidade emotiva. Para a não-repetição de formas sintáticas convencionais, típica é a construção sem conectivos ou elítica. Bem como marcante é a presença da frase apositiva.

Marôto que o Dito saía, por outros brinquedos, com simples de espiar o ninho de filhotes de bem-te-vi, não tinha medo que bem-te-vi pai e mãe bicavam, podiam furar os olhos da gente. Chamava Miguilim para ir junto. Miguilim não ia. O Dito não chamava mais. O Dito quase que não se importava mais com êle, o Dito não gostava mais dêle.

7) Completam o grande arsenal da linguagem rosiana elementos particulares do « poema ». São o ritmo, a métrica, a rima.

7a) Quando Guimarães Rosa denominou « Campo Geral » poema, não novela, além da íntima natureza estética da composição, reconhecia a presença de determinadas técnicas de criação do « poema » tradicional. Uma delas, e das mais constantes em tôda prosa rosiana, é a métrica. Reconhecem-se períodos que observam a estrutura da construção métrica normal.

Métrica 9-9 : « Repensava aquêlo pensamento de muitas amarguras »

Métrica 5-10: « Naqueles três dias, Miguilim desprezou qualquer saudade »

7b) Outro elemento do « poema » encontrável em « Campo Geral », bem como em todo o arco da prosa do autor de *Primeiras Estórias* é a rima. Além de nascer da espontânea tendência estética de Guimarães Rosa de confundir prosa-poema numa única unidade literária, seria possível compreender a presença da rima como consequência da tônica « oralidade », predominante na obra rosiana.

Marimbondo ferroou Tomèzinho, que danou chorou.

7c) O grande dado de maturidade estética da união prosa-poema de Guimarães Rosa se verifica na criação do ritmo poético de sua frase. Aqui o elemento ritmo, primordial na poesia contemporânea, se incorpora como um dos grandes valores do autor de *Grande Sertão: Veredas*, e síntese de uma nova expressão da literatura brasileira.

A mãe suspirava soluçosa, era um chorinho sem verdade, aborrecido, se êle pudesse estava voltando para a horta, não ouvia aquilo sempre assim, via as formiguinhas entrando e saindo e trançando, os caramujinhos rodeando as fôlhas no sol e na sombra, por onde rojavam sobrava aquêlo rastrío branco, que brilhava.

Mas aí, no vôo do instante, êle sentiu uma coisinha caindo em seu coração, e advinhou que era tarde, que nada mais adiantava.

Sílvio Castro

¹⁾ *Campo Geral* è o primeiro poema-romance, da série de sete, de *Corpo de Baile*. (*Corpo de Baile*, 2 vls., Rio de Janeiro, Liv. José Olímpio Ed., 1956). A partir da terceira edição *Corpo de Baile* se desdobra em três volumes autônomos: 1 *Manuelzão e Miguilim*; 2 *No Urubùquaquá, no Pinhém*; 3 *Noites do Sertão*. Desta maneira, a começar da edição de 1964, terceira de *Corpo de Baile*, *Campo Geral* compõe com *Uma Estória de Amor* o volume *Manuelzão e Miguilim*, com nova veste editorial.

²⁾ Em italiano *Campo Geral* foi traduzido por Edoardo Bizzarri, para Feltrinelli. (Guimarães Rosa, *Corpo di Ballo*. Trad. di E. Bizzarri, Milano, Feltrinelli, 1964). O mesmo volume teve segunda edição em 1965 na coleção econômica da Casa milanese. De Edoardo Bizzarri saiu em novembro de 1970 a tradução de *Grande Sertão: Veredas*. (J. Guimarães Rosa, *Grande Sertão*. Trad. di E. Bizzarri, nota, avvertenza e glossario del traduttore, Milano, Feltrinelli, 1970).

O quadro das traduções rosianas em italiano se completa da seguinte maneira: a) *Il Duello*. Trad. de E. Bizzarri e P.A. Jannini (apres. de P.A. Jannini), Milano, Nuova Accademia Ed., 1963. O volume consta de dois contos de *Sagarana*: *Il Duello* e *L'Ora e il momento di Augusto Matruga*; b) *L'ora e il momento di Augusto Matruga*. Trad. de E. Bizzarri e P.A. Jannini (apres. de P.A. Jannini), Milano, Nuova Accademia Ed., 1965. O volume consta dos contos *Il Duello* e *L'Ora e il momento di Augusto Matruga*.

³⁾ Já existe vasta bibliografia para a análise do fenômeno linguístico e estilístico representado pela obra de Guimarães Rosa. Desde o clássico estudo de Cavalcanti Proença até a análise de Mary Daniel, *Linguistic Study*, tese de doutorado apresentada à Universidade de Iowa, USA, os exemplos se multiplicam. Damos a seguir alguns dentre os estudos mais salientes.

CAMPOS, AUGUSTO DE, *Um lance de «dês» do Grande Sertão*, in «Revista do Livro», n. 16, Rio de Janeiro, 1959.

CÂNDIDO, ANTÔNIO, *O Sertão e o Mundo*, in «Diálogo» n. 8, (dedicató à obra de G.R.), São Paulo, 1957.

DANIEL, MARY L., *João Guimarães Rosa: Travessia Literária*, (intr. de Wilson Martins), Rio de Janeiro, José Olímpio Ed., 1968.

MARQUES, OSWALDINO, *Canto e plumagem das palavras*, in *Ensaio escolhidos*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira Ed., 1968.

PROENÇA, CAVALCANTI, *Trilhas no Grande Sertão*, in *Augusto dos Anjos e outros ensaios*, Rio de Janeiro, José Olímpio, 1959.

Para urna bibliografia geral, V. Plínio Doyle. «Bibliografia de e sobre João Guimarães Rosa»; in *Em Memória de João Guimarães Rosa, Rio de Janeiro*, José Olímpio Ed., 1968.

Na Itália, as diversas traduções da obra rosiana começam a provocar a atenção da crítica especializada. Notável é o estudo de LUCIANA STEGAGNO PICCHIO, *Guimarães Rosa: le sponde dell'allegria*, publicado em *Strumenti Critici*, n. 11, fevereiro de 1970.

⁴⁾ O pranteado mestre da filologia brasileira, SERAFIM DA SILVA NETO, morto prematuramente, dedicou estudos especiais à história e função desses sufixos.

*TENDENZE DEL MECCANISMO VARIANTIVO
IN UN POEMETTO DI CHLEBNIKOV*

Il piú breve dei poemetti di Velimir Chlebnikov, *Tri sestry*, ci è pervenuto in diverse redazioni. Qui verranno esaminate e messe a confronto le due piú importanti. La prima (*A*), datata sul manoscritto 30 marzo 1920, apparve postuma otto anni piú tardi; la seconda (*B*) fu pubblicata in *Mašovec II* (1922).¹⁾

È nostra intenzione far luce su alcune fondamentali tendenze del meccanismo variantivo impiegato da Chlebnikov nel passare da una stesura all'altra del poemetto. Per comodità di analisi abbiamo suddiviso la *A* (138 versi) in diciannove frammenti la cui lunghezza oscilla tra le quattro e le sedici righe. Di tali frammenti solo undici, piú o meno modificati, trovano posto nella *B* (82 versi), che si conclude però con una quartina del tutto autonoma. Si potrebbe rappresentare la loro diversa distribuzione nel modo che segue:

| | | | | | | | | | | | | | | | |
|----|---------|--------|--------|--------|---------|--------|---------|---------|--------|-----------|--------|---------|--------|----------|---------------------|
| | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | IX | X | XI | XII | XIII | | |
| A) | — 12 | — 4 | — 4 | — 8 | — 4 | — 8 | — 4 | — 8 | — 8 | — 10 | — 3 | — 12 | — 4 | | |
| | | | | XIV | XV | XVI | XVII | XVIII | XIX | frammenti | | | | | |
| | | | | — 4 | — 16 | — 4 | — 13 | — 4 | — 8 | 8 versi | | | | | |
| B) | — 12 | — 4 | — 4 | — 8 | — 8 | — 8 | — 10 | — 12 | — 4 | — 4 | — 4 | — 4 | — 4 | (—) 4 | frammenti versi. |

Secondo lo storico del futurismo russo Vl. Markov, che ha dedicato una fitta monografia proprio ai poemetti chlebnikoviani, la redazione *B* ha il merito, rispetto all'altra, di essere « piú precisa e realistica ». ²⁾ Così, per esempio, ad apertura di poemetto,

A, 1)
Kak vody polnočnych ozër

B, 1)
Kak vody dalëkich ozër,

la sostituzione permetterebbe a Chlebnikov di evitare « possibili ambiguità » (l'aggettivo *polnočnyj* significa « di mezzanotte » e « del nord »: ma su questa interpretazione torneremo in seguito) e « ripetizioni » (sette versi piú sotto compare infatti il sostantivo *polnoč'*). E tuttavia Markov non sembra accorgersi che nelle righe immediatamente successive Chlebnikov muta *blesteli* in *molčali* (A/B, 3), pur conservando *zamolčala* (A/B, 9) e ponendo *molčit* (B, 16) al posto di *stoit* (A, 20), fino a triplicare la frequenza dello stesso verbo nel giro di 14 versi!

In realtà, l'aspetto forse piú singolare di queste varianti è racchiuso nel loro tessuto fonico. Consideriamo, sotto questa luce, appunto i due versi già citati (A/B, 1). Da una parte, mediante un sinestetico *molčali* (riferito agli occhi delle tre sorelle) Chlebnikov elimina la paronomasia *Blesteli... sestër* (/..is't'.l./ - /.is't'.r/), preferendo un elemento della poetica simbolista a una « figura » particolarmente coltivata nell'ambito del futurismo.³⁾ Dall'altra, però, *molčali* recupera un grosso nucleo fonico di *polnočnych* (/malč.../ - /aln.č../), mentre *polnočnych* e *dalëkich* forniscono una medesima sequenza vocalica (/a/ - /ó/ - /i/), fenomeno, questo, che rinvia a una delle tendenze piú sviluppate del meccanismo variantivo in *Tri sestry*.

Delle trentuno varianti del poemetto (ma ai fini della nostra ricerca si può trascurare il caso dello scambio tra i due nominativi plurali *cygane* in A, 119, e *cygany* in B, 77) ben otto mantengono inalterato il tessuto vocalico, e spesso parte di quello consonantico:

| | |
|--------------------|-------------------|
| A) | B) |
| <i>polnočnych</i> | <i>dalëkich</i> |
| <i>stoit</i> | <i>molčit</i> |
| <i>a ta</i> | <i>ona</i> |
| <i>Pozvolit</i> | <i>Dozvolit</i> |
| <i>tabunu</i> | <i>šalunu</i> |
| <i>tëmnogo</i> | <i>čërnogo</i> |
| <i>potok</i> | <i>vostok</i> |
| <i>Ty smotriš'</i> | <i>I smotrit.</i> |

Altre nove varianti conservano la vocale tonica, e perlopiú qualche altro fonema:

| | |
|----------------------------|----------------------|
| A) | B) |
| <i>zolotistye</i> | <i>serebristye</i> |
| <i>Vnezapnyj</i> | <i>Lukavyj</i> |
| <i>puti</i> | <i>čerty</i> |
| <i>nočnuju</i> | <i>rečnuju</i> |
| <i>leteli</i> | <i>smotreli</i> |
| <i>ona</i> | <i>byla</i> |
| <i>(točno slabyj) urok</i> | <i>(kək) namëk</i> |
| <i>zarnicach</i> | <i>resnicach</i> |
| <i>(Te) volosy</i> | <i>Pochoži (na).</i> |

In tutti gli esempi riportati la linea della variantività si muove sul terreno di quella che potremmo chiamare la « metonimia fonemica » di Chlebnikov: la stessa che gli faceva teorizzare la cosiddetta « declinazione interna » o esaltare lo « splendido artista » celato nel refuso.⁴⁾

Per la verità una relazione metonimica, tra le varianti delle due stesure, si instaura qua e là anche a livello semantico. I laghi di *A/B*, 1, sono « lontani », (perché) « al nord » (Chlebnikov scrisse il poemetto in Ucraina, e ad ispirarlo furono le sorelle Sinjakov che vivevano allora in un villaggio del territorio di Char'kov). Gli occhi delle sorelle « brillano » e « tacciono »: « brillano silenziosi, immobili » (*A/B*, 3). Una di loro « si vestirà dell'onda notturna + del fume » (*AB*, 26). Il « fiore turchino » (*A*, 52 + il « fiore del cielo » (*B*, 44) è da leggere come « fiore turchino del cielo ». Il « viandante » (*A*, 74) è nello stesso tempo anche un « ospite » (*B*, 54) « della strada del villaggio ».

Piú circoscritta, ma innegabile, è la tendenza della redazione *B* a sopprimere certi nodi paronomastici. Accanto all'esempio già noto (*A/B*, 1), si può ricordare

A, 40)

Volnujutsja, l'jutsja nazad

B, 36)

Ot vetra upali nazad.

Se nel primo caso è chiaramente « palpabile » la serie consonantica /tc/ - /tc/ - /t/, nel secondo invece prende rilievo la serie delle vocali toniche /é/ - /á/ - /á/. Un fatto analogo si osserva in

A, 28)

Laskat' eë stana ustav

B, 27)

Učit' svoej grudi ustav,

con la differenza che la scomparsa della paronomasia si accompagna qui a uno spostamento da vocali toniche compatte a vocali toniche diffuse, allorché, in generale, le prime tendono nettamente a prevalere nelle varianti della redazione *B*.

Il movimento della variantività chlebnikoviana nel poemetto *Tri sestry* ha, dunque, un carattere tutt'altro che univoco, non segue una precisa direzione, come vorrebbe Markov, ma si affida essenzialmente all'ambivalenza, quando non addirittura a una sorta di « poetica combinatoria ». Per questo siamo del parere che le due stesure analizzate, anziché sovrapporsi ed escludersi, costituiscono parte integrante una dell'altra, come due variazioni correlative di un unico potenziale « archipoema ».

Remo Faccani

¹⁾ VLADIMIR MARKOV, *The Longer Poems of Velimir Markov*, Berkeley-Los Angeles 1962, pp. 143 e sgg. Per le due versioni del poemetto siamo ricorsi rispettivamente a: *Sobranie proizvedenij Velimira Chlebnikova. Tom I. Poëmy*, a cura di J. Tynjanov e N. Stepanov, Leningrado 1928, e Vladimir Markov, *Priglušennye golosa. Poëzija za železnym zanavesom*, New York 1952.

²⁾ VLADIMIR MARKOV, *The Longer Poems...*, p. 143.

³⁾ MIHAELA MANCAS, *La synestésie dans la création artistique de M. Eminescu, T. Argezi et M. Sadoveanu*, « Cahiers de linguistique théorique et appliquée », I, Bucarest 1962, p. 59; KIRIL TARANOVSKI, *The Sound Texture of Russian Verse in the Light of Phonemic Distinctive Features*, « International Journal of Slavic Linguistics and Poetics », IX, 1965, p. 114.

⁴⁾ Cfr. R. JAKOBSON, *Co je poesie?*, « Volné smery », XXX, Praga 1933-34, p. 229.

RECENSIONI

MANFRED DURZAK: *Hermann Broch*, Stuttgart, Metzler, 1967.

Ad appena un anno di distanza dalla monografia su Broch pubblicata nella collana della Rowohlt, Durzak ha fatto seguire quest'altra per la Sammlung Metzler — sezione storia della letteratura. Il confronto viene quindi naturale, ed è anche abbastanza facile constatare che i due libri non si differenziano in modo rilevante. Quello edito dalla Metzler, in conformità ai criteri informativi della collana, si rivolge particolarmente agli studiosi di germanistica fornendo informazioni precise e stringate. Durzak di conseguenza ha eliminato quasi del tutto il gran numero di citazioni — a nostro parere generalmente appropriate e ben scelte — dell'altro volume, limitandosi a trarne le conclusioni, ha ridotto notevolmente le parti strettamente biografiche pur non tralasciando però qua e là qualche notizia di nessuna rilevanza per la germanistica, ha abbozzato qualche spiegazione più approfondita di singole opere e del pensiero di Broch aiutato forse anche da una conoscenza più particolareggiata dei suoi manoscritti inediti.

La parte bibliografica è certamente il maggior pregio di questo libro. Vi troviamo tra l'altro un lungo elenco di manoscritti inediti in mano a persone pri-

vate e presso l'archivio della biblioteca universitaria di Yale.

Nella parte riservata alla Sekundärliteratur Durzak non tralascia le tesi di laurea, neppure quelle non ancora ultimate. Francamente riteniamo che in questo elenco avrebbe dovuto essere menzionato anche qualche lavoro di studenti italiani, ma forse Durzak è rimasto vittima dello scarso coordinamento delle nostre biblioteche.

L'Autore non manca di indicare veri aspetti dell'opera e della personalità di Broch che finora sono stati abbastanza trascurati dalla critica: non esiste ancora nessuna pubblicazione che offra una trattazione e valutazione ampia e completa dell'opera di Broch, manca un'analisi del suo sviluppo spirituale, mancano ricerche particolareggiate ed approfondite sulla sua estetica, la sua teoria della lingua, la sua teoria del simbolo ecc. A ciò bisognerebbe però aggiungere, secondo noi, che mancano anche degli studi approfonditi sugli scritti psicologici e soprattutto su quelli di psicologia delle masse che sono un aspetto importantissimo dell'opera di Broch e senza i quali non si possono valutare e comprendere i suoi romanzi. E in tutte queste ricerche, anche in quelle di ordine estetico, stilistico, linguistico, è da tener presente che esiste una visione unitaria che investe tutta l'opera di Broch, quella narrativa, filosofica, psicologica, ed il suo stesso agire nella

vita, e che quindi non si può studiare, per esempio, un suo romanzo prescindendo dai suoi scritti teorici.

Vogliamo ritornare per un momento ai molti manoscritti inediti di cui Durzak ci fa conoscere i titoli in questa sua monografia. Qualcuno di questi manoscritti viene definito interessante, di qualche altro Durzak accenna il contenuto. Tutto ciò ci fa ovviamente pensare che egli abbia potuto consultare l'archivio brochiano della biblioteca universitaria di Yale; ma poi non riusciamo a comprendere perché egli supponga soltanto che nell'archivio vi sia il manoscritto completo dell'importante lavoro di Broch « *Autobiographie als Arbeitsprogramm* » (pag. 71). Ci pare che l'importanza di questo lavoro, che Durzak senz'altro riconosce, avrebbe meritato non congetture ma un'accurata ricerca.

Concludendo non vogliamo certo mettere in discussione il fatto che la figura di Broch meriti di trovare con questo libro di Durzak un posto nella *Sammlung Metzler*, anche se la ricerca su Broch probabilmente avrebbe tratto maggior profitto da una disamina delle sue opere inedite e da una loro almeno parziale pubblicazione che non da questo libro, data la presenza dell'altra monografia.

Ugo Bortolotti

PETER SACCIO: *The Court Comedies of John Lyly. A Study in Allegorical Dramaturgy*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1969.

È recente tendenza della critica riconoscere la preminenza, su un piano di realizzazione artistica, della produzione drammatica di John Lyly nei confronti dei romanzi, il cui enorme successo appare ora sproporzionato al valore intrinseco e legato al tempo e alla moda. Di

questa tendenza risente l'opera di Peter Saccio, che è tra le poche ad occuparsi unicamente della sua produzione drammatica.

Il Saccio ci propone un esame, in chiave allegorica, delle sette commedie di corte di John Lyly, esame che si estende poi ad ulteriori quattro commedie di corte di autori vari per una certa somiglianza tematica che esse hanno con quelle del Lyly in quanto, come queste ultime, annoverano tra i personaggi divinità della mitologia classica e presentano in vari gradi contenuti allegorici. (Viene così esclusa *Mother Bombie*, l'ottava commedia del Lyly, ad intreccio, perché non rappresentata a corte. Anche *Loves Metamorphosis* non venne rappresentata a corte, ma il Saccio propone senz'altro di accomunarla al gruppo per la sua somiglianza con *Gallathea*. *Campaspe* è l'unica tra le commedie di corte del Lyly nel cui *cast* non compaiono divinità della mitologia classica.) L'ordine di presentazione e di discussione delle commedie vuole sottolineare una graduale trasformazione della tecnica drammatica. Da una architettura di tipo statico, dove la trama è quasi assente (e che il Saccio opportunamente definisce « *drammaturgia situazionale* ») si passa per gradi a una più dinamica costruzione che incentra l'interesse sullo svolgimento dell'intreccio. Nel corso di questo processo si può notare un graduale venir meno, o meglio una trasformazione del messaggio allegorico. Se la drammaturgia situazionale che invita alla contemplazione, ben si presta alla presentazione di universali, nelle commedie di intreccio l'attenzione è invece assorbita dall'azione che mette a fuoco interessi umani. Per trasmettere un messaggio allegorico si tratterà allora di arricchire l'uomo di più vaste risonanze.

È chiaro che il termine « *allegoria* » va qui preso nella sua accezione più ampia.

Pur seguendo infatti le direttive di Northrop Frye (*Anatomy of Criticism*, Princeton U.P., 1967, cit. dal Saccio a pag. 4), che vede l'allegoria come «una forma di letteratura in cui l'interesse tematico predomina sull'interesse mimetico», il Saccio ritiene che una definizione aprioristica possa essere pericolosa e preferisce affidare alla sua opera il compito di ricercare, di volta in volta, il tipo di allegoria adatto alle commedie del Lyly.

L'impostazione del libro ci può forse lasciare perplessi. Dopo una breve analisi delle caratteristiche e delle strutture del palcoscenico elisabettiano, si passa alla presentazione delle singole commedie. Due tra tutte, *Campaspe* e *Gallathea* ottengono il favore del Saccio che dedica ad esse piú di due terzi del libro. Nel capitolo dedicato a *Campaspe* egli trova opportuno inserire una lunga disquisizione sull'eufuismo. L'autore deplora che le descrizioni tradizionali dello stile lyliano siano tutte basate sui romanzi e trascurino la parte drammatica. Integra allora tali definizioni, ma con elementi tratti solo da *Campaspe*, perché la piú eufuistica tra le commedie del Lyly. Il problema dell'eufuismo drammatico appare perciò solo parzialmente risolto. Le osservazioni del Saccio, infatti, validissime per questa commedia, mal si applicano alle altre dove le tecniche della struttura e dello stile mutano sensibilmente. Questa diversità egli risolve con un fugace accenno alla «tecnica del gioco del domino», che si può osservare in *Galathea* e *Loves Metamorphosis* (verosimilmente il termine sta ad indicare quel gioco di corrispondenze, alternanze e simmetrie che è particolarmente intenso in queste due commedie).

L'accurato esame analitico dedicato a *Campaspe* e *Gallathea* ha lo scopo di mettere in evidenza un metodo di studio che dovrà poi essere applicato alle suc-

cessive tre commedie del capitolo seguente, *Loves Metamorphosis*, *Sapho and Phao* ed *Endimion*. Qui troviamo sí osservazioni ingegnose ma, per la mancanza a volte di una analisi strettamente contestualizzata, non sempre convincenti. L'ultimo capitolo sarebbe certo suscettibile di ulteriori sviluppi data la notevole mole del materiale esaminato: vi si trattano le ultime due commedie del Lyly, *Midas* e *The Woman in the Moon*, le quattro di autori vari già nominate, e non manca un giudizio sulla natura dell'arte del Lyly in rapporto alle esigenze della critica del suo tempo e sulla sua posizione nella storia del dramma.

Cerchiamo allora di vedere, insieme al Saccio, come il messaggio allegorico sia calato nelle singole commedie e di seguirne il processo di trasformazione.

Il palcoscenico multiplo del teatro di corte elisabettiano è simbolo drammatico dei problemi delle commedie e nello stesso tempo sfondo adatto all'allegoria. Alessandro, per esempio, che si muove tra le varie «case» («houses»: studio di Apelle, botte di Diogene e così via) ha il compito di stabilire tra esse l'armonia, come si addice a un sovrano. Il tempio di Cupido, accostato all'albero di Cerere, in *Loves Metamorphosis*, propone il contrasto tra amore e castità.

L'esame di *Campaspe* rivela come il materiale dell'aneddotica tradizionale in essa utilizzato e fedelmente seguito, non venga organizzato secondo un criterio logico, organico o tantomeno storico. Resta invece semplicemente affiancato o giustapposto. La messa a fuoco si effettua non sull'aneddoto ma piuttosto sul comportamento di un dato personaggio in una determinata situazione e poi in un'altra e in un'altra ancora. I diversi comportamenti servono a definire il personaggio come è nei suoi confronti con gli altri e in rapporto a ciò che dovrebbe essere, visto cioè in una prospettiva di

«decorum». Questo procedere è strettamente legato allo stile stesso della commedia. Alle definizioni che la critica tradizionale aveva dato dell'eufuismo (in termini di «*isocolon - parison*» per Morris Croll e di «*antitesi - parallelismo*» per Barish) il Saccio, rifacendosi ai principi della retorica ciceroniana, aggiunge ora nuovi concetti: l'eufuismo si basa soprattutto su enunciati che non solo illustrano le proprietà di una determinata cosa, sia essa situazione, sentimento, personaggio («*definitio*»), ma dicono anche ciò che essa è («*descriptio*») o non è («*horismus*»). Il panorama si allarga quando si accosta alla «*descriptio*» (ciò che la cosa è) il concetto di «*propriety*» («*proprietas*»: ciò che la cosa dovrebbe essere). Anche qui la tecnica dell'affiancamento costituisce il legame maggiore tra le varie figure retoriche. Accanto a un eufuismo della forma si può trovare un eufuismo strutturale che è intuizione centrale del dramma. Gli aneddoti da un lato e le varie figure retoriche dall'altro descrivono Alessandro come è e come conviene che sia (regale e saggio) e Campaspe (vergine di bassa origine) come non conviene che sia (legata a un re). L'amore distoglie Alessandro dalle sue prerogative (re e conquistatore) e porta corruzione e disordine nel suo regno (l'esercito inattivo si dà alle prostitute, gli Ateniesi, immersi nei vizi, sono ripresi da Diogene, il pittore Apelle danneggia la sua stessa opera). Il mondo di Campaspe si sfascia. È compito di Alessandro ristabilire l'armonia: egli rinuncia all'amore, pur riconoscendone il potere universale, conquista se stesso e ritorna alla guerra. Ed ecco allora il messaggio allegorico della commedia: se l'uomo si allontana dal modo di essere proprio della sua condizione, lo stato stesso dell'uomo è in pericolo.

Pur rimanendo nell'ambito della drammaturgia situazionale, *Gallathea* presen-

ta delle novità che ci permettono di ascrivere a una seconda fase di tale tecnica. Il numero dei personaggi, tra cui compaiono ora divinità, si riduce notevolmente e ciò contribuisce a snellire la struttura. Al materiale aneddótico tradizionale si sostituisce quello mitologico, organizzato però in modo diverso: non più pedissequa ripetizione e affiancamento dei singoli aneddoti ma solo accenni, a luoghi comuni della mitologia, prima, a vecchie favole, poi, a particolari, episodi, prodigi tra i più svariati; l'immagine iniziante del dio classico, con vizi e virtù, viene così man mano ad arricchirsi di sempre nuove risonanze, si espande, si ingigantisce, si trasforma in principio universale, in forza reggente l'universo, essenza, idea platonica. L'«immagine in espansione» è la nuova chiave della drammaturgia situazionale. Il tema centrale di *Gallathea* è il tentativo di sfidare la divinità: due padri, incuranti dei dettami divini, travestono le figlie per sottrarle al loro destino, il sacrificio a Nettuno. Altre sfide si aggiungono tra i vari protetti e seguaci degli dei. Gli dei stessi sono messi a confronto nella scena finale: Venere, Diana e Nettuno (e cioè Amore, Castità e Destino) trovano infine un terreno d'accordo: il conflitto apparentemente insanabile tra amore e castità sarà risolto sotto l'egida di Nettuno (che rinuncia al sacrificio delle vergini); Amore si unisce simbolicamente a Castità quando le vergini innamorate saranno unite in matrimonio da Venere, previa trasformazione di una delle due in uomo.

Il contrasto tra amore e castità è ancora il tema base di altre due commedie che peraltro presentano ben poche novità rispetto a quelle già esaminate. Struttura, tecnica drammatica e soluzione finale permettono di avvicinare *Loves Metamorphosis* a *Gallathea* e *Sapho and Phao* a *Campaspe*.

Endimion viene definita piú una contemplazione che una commedia.

L'allegoria si articola ora su un triplice livello: c'è allegoria fisica (Cinthia è la luna, Tellus la terra e così via); c'è allegoria di Corte (Cinthia è la regina Elisabetta ed Endimion non tanto un determinato personaggio innamorato di lei, quanto piuttosto l'immagine del perfetto cortigiano); e c'è allegoria cristiana. Il Saccio si muove qui sulle orme di Bernard Huppé e di J. A. Bryant. Il primo aveva notato una connessione tra le dame del sogno di Edimione e le quattro figlie di Dio, figure allegoriche che simboleggiano gli attributi divini e che risalgono in ultima analisi a un versetto del *Libro dei Salmi*, piú volte trasformato in dibattito dalla letteratura medioevale. J. A. Bryant aveva trasportato tale interpretazione allegorica alla scena finale: Cinthia, nell'ordinare i rapporti tra i vari personaggi, farebbe mostra di Clemenza, Verità e Giustizia, qualità tutte che vengono esplicitamente nominate. Ma la funzione principale di Cinthia nella scena è quella di paciere; il Saccio le vede perciò attribuita anche questa quarta qualità, la Pace. Ora, se gli attributi propri di Dio coesistono nel monarca, la sua figura viene ad identificarsi con quella divina, in un regno che diventa ideale. È questo il limite estremo a cui può giungere l'immagine in espansione di Cinthia (si legga Elisabetta) e della sua corte.

Quando il dramma si fa narrativo, l'attenzione è assorbita dalla vicenda e viene meno lo spazio vitale per l'allegoria. Questa dovrà allora venir relegata nella cornice come avviene nell'anonima *The Rare Triumphs of Love and Fortune* e in *The Cobbler's Profecy* di Robert Wilson. Nella prima, ad esempio, gli dei, relegati nella cornice e vicini a piatte astrazioni, animano il dibattito se Fortuna o Amore abbiano il potere maggiore. È compito

della trama, narrativa, risolvere la dia-triba.

C'è però un altro modo per proiettare un significato allegorico nel dramma narrativo. L'universale viene presentato con intermittenza nel corso della commedia e si concreta specificamente nella scena finale che ci dà un momento di visione anagogica, intervento diretto, cioè, del divino, teofania delle forze vitali presenti nel mondo. Tale momento è raggiunto tramite un cambiamento di scena, un mutarsi del linguaggio che diviene piú elevato, ed è spesso accompagnato da azioni rituali. Esso ci dà una prospettiva piú ampia dell'azione precedente e con ciò della commedia stessa e in ultima analisi del mondo.

In *Midas*, l'errore del re è in realtà un errore di valutazione in quanto egli manca di riconoscere in Apollo il responsabile dell'armonia e dell'ordine universale. Apollo si rivela con tutti i suoi attributi nella scena finale.

The Woman in the Moon è un esempio di mostra revolvante che si trasforma in narrativa. Le varie influenze dei pianeti su Pandora fanno sí che ella cambi continuamente e scelga infine la sfera della Luna perché la mutabilità è la sua stessa essenza. La sua assunzione finale come dea in tale sfera, trasforma la commedia in una favola etiologica che spiega in Pandora la causa della mutabilità delle donne.

In *The Arraignment of Paris* la visione anagogica finale si raggiunge quando le tre dee, Giunone (ricchezza e impero), Pallade (saggezza e cavalleria) e Venere (amore) consegnano la mela a Elisabetta che si trasfigura così per divenire simbolo dell'unione impossibile delle loro qualità e, per buona misura di un quarto valore, la castità.

Nell'anonima *The Maids Metamorphosis* le implicazioni allegoriche della trama, narrativa, non son piú essenziali alla

comprensione della commedia per quanto vi aggiungano significative risonanze. Solo alla fine Apollo (assai poco divino nel corso dell'azione drammatica) riassume i suoi attributi di creatore dell'armonia universale.

Le commedie di corte tendono dunque alla rappresentazione del divino che, essendo drammaticamente preparato, non è mai avvertito come intrusione che violi il livello umano, non diviene cioè il *deus ex machina* di euripidiana memoria.

Il Saccio conclude accostando l'opera del Lyly alla critica del suo tempo e inquadrandola nella storia del dramma. Lyly non è un precursore, risponde piuttosto a quell'esigenza che era stata sentita dal Sidney quando aveva chiesto che la commedia fosse « *full of delight* » (*An Apologie for Poetry*, in *Elizabethan Critical Essays*, Oxford, ed. G. C. Smith, 1904, vol. I, p. 199). « *Delight* » è diverso da « *laughter* », deriva dall'esplorare idee serie in forma comica e corrisponde adeguatamente all'allegoria, che è una forma di *wit*. L'arte del Lyly è, secondo la distinzione platonica, icastica, ha il potere cioè di adombrare universali, e non fantastica (rappresentazione delle esperienze dei sensi).

Le commedie di corte si collocano inoltre in un particolare momento della storia del dramma, sono un esempio di come avviene il passaggio dalla tradizione medioevale religiosa al dramma secolare elisabettiano e in ultima analisi a Shakespeare. Lyly e i drammaturghi di corte suoi contemporanei, servendosi dell'antica « *imagery* » sviluppano tecniche nuove che permettono loro di esplorare l'umanità secolare ritenendo tuttavia il potere di raffigurare idee morali e rappresentare significati a livello universale, quasi religioso, misurando il superumano in termini di umano: ciò avviene nel dramma che è « la forma di letteratura piú legata alla terra ».

L'opera del Saccio, ricca com'è di intuizioni felici, rivela uno studioso disponibile e attento alle piú sottili implicazioni che possano venir in luce dall'accostarsi con sensibilità e competenza a un'opera letteraria. Ne risulta una visione originale e certo inedita dell'opera lyliana. Difficile parlar di difetti; si dovrebbero forse ricercare nello sforzo che a volte si avverte, di ricondurre una commedia ad uno schema prefissato, nel desiderio di trovar sempre un significato trascendente o al di là della lettera, in un impegno eccessivo nell'affrontare determinati aspetti per cui ciò che si guadagna in profondità si perde in uniformità ed estensione. La disparità nell'attenzione data ai vari problemi e alle singole commedie non manca, mi pare, di dare all'opera un carattere saggistico. Certa pedissequità si avverte anche nel susseguirsi dell'analisi delle commedie mentre l'ordine non cronologico in cui vengono presentate può forse, di primo acchito, ingenerar confusione (la commedia del Peele, che è del 1584, viene discussa dopo *Gallathea*, del 1587-8 e sembra presentata come un momento di tecnica piú avanzata). Una sola inesattezza è degna di nota: l'intreccio principale di *Loves Metamorphosis* non è invenzione del Lyly, come sostiene il Saccio, seguendo R. W. Bond, ma è invece derivata dal Greene come hanno fatto rilevare F. Brie (sulla scorta di A. Feuillerat) e piú tardi G. K. Hunter.

Si può ancora notare un eccessivo accento posto sulla rappresentazione del divino, e in genere dell'universale, che, come ha avvertito il Saccio stesso, fa passare in secondo piano molte altre caratteristiche della drammaturgia lyliana. Le stesse osservazioni possono valere anche per l'aver considerato il *wit* come forma di allegoria ed aver taciuto su quell'altro aspetto, piú superficiale ma certo piú immediato, che consiste nella vivacità e grazia dei dialoghi e dei dibattiti, nella ver-

bosità, se si vuole, ma anche nel brio dei battibecchi, delle schermaglie, dei giochi di parole. Pare quasi che l'eccessiva preoccupazione di trovare l'essenza dell'opera lyliana abbia paradossalmente portato a trascurare quella che ne è la caratteristica essenziale: la forma di commedia.

Maria V. Lorenzoni

KRYSTYNA POMORSKA: *Russian Formalist Theory and Its Poetic Ambiance*, The Hague-Paris, Mouton, 1968, pp. 127.

« *Outside pure poetry, futurism continued in literary criticism and scholarship under the name of formalism...* » scrive Vladimir Markov (cfr. *The Longer Poems of Velimir Khlebnikov*, Berkeley and Los Angeles 1962, p. 11). Tale tesi, condivisa da altri studiosi (J. D. Hopensztand, V. Erlich, I. Ambrogio, ecc.; ma occorre ricordare anche l'opinione autorevole di D. Čiževskij che ritiene secondario e non organico il legame del formalismo col futurismo), è ripresa e approfondita dalla studiosa di origine polacca, ora *associate professor* al MIT, Krystyna Pomorska Jakobson che dedica appunto il suo libro ai rapporti fra le teorie dei formalisti e la poesia futurista russa.

Ogni metodo critico, scrive la Pomorska nella *Introduction* (pp. 11-14), è una generalizzazione della letteratura contemporanea (« *... a given theoretical approach is basically a generalization of the set of problems represented in a given literary work or group of works. However, this generalization may subsequently be expanded to become for a long time a universal methodology for the study of literature, and thus be applied to all the variegated phenomena of literature* », p. 12). Le teorie del classicismo furono elaborate in funzione delle opere dei clas-

sici; la critica romantica riprese i principi della letteratura romantica (biografismo, psicologismo, ecc.); le teorie sociologiche di Taine e degli studiosi marxisti si fondavano sui romanzi storici o sociali. La controparte creativa del formalismo è il futurismo. L'indagine dei nessi tra futurismo e formalismo ha quindi per l'autrice oltre al suo significato specifico un significato metodologico più generale.

Il formalismo russo (*The Formalist Theory of Poetic Language*, pp. 14-42; è questa la prima delle tre sezioni in cui si suddivide il libro) va situato, secondo l'autrice, all'interno della rivolta antipositivista dei primi decenni del secolo. Le fonti immediate della scuola formale sono i metodi delle scienze umane elaborati in Germania da Dilthey, Windelband, Rickert, Wölfflin e Walzel, la fenomenologia di Husserl, la linguistica moderna e la teoria e la pratica delle avanguardie novecentesche (cubismo e futurismo). « *All the methods of analysis of "humanistic" phenomena* », scrive la Pomorska, « *have one common denominator: they all focus on the "product itself", not on the "process" or "genesis" of this product; they concentrate on strictly literary, artistic, or linguistic factors, and not on aspects lying beyond the sphere of the "text" itself. They talk about a "product" in contradistinction to an activity or the conditions of the coming into existence of these products (surroundings personality of the creator, and so on)* » (p. 21). Ma quale è la natura specifica di un testo letterario, o in altre parole che cosa fa di una data opera un'opera di letteratura? Nella risposta a questo interrogativo, che riteneva fondamentale, il formalismo russo si distingue da altri metodi, come il « metodo integrale » di Kridl o la fenomenologia di Ingarden, sorti da uno stesso ambito filosofico ed estetico. Un testo letterario si differenzia, secondo i formalisti, dai testi non letterari

per la natura particolare dei suoi materiali (le parole), e dagli altri testi letterari (e più in generale verbali) per una peculiare organizzazione dei materiali, cioè per i procedimenti. La letteratura è quindi per i formalisti una *differenza* e il procedimento, che testimonia tale differenza, diviene il solo «eroe della letteratura». Poiché i procedimenti sono dati relazionali, si ricaveranno dalla collazione di un testo con altri testi, o di un insieme di testi con altri insiemi; di qui le classiche dicotomie formaliste di materiali/procedimenti, lingua pratica/lingua poetica, genere/testo, tradizione/innovazione, etc.

I formalisti, che erroneamente identificavano, secondo l'autrice, «*the meaning... with a referent, the object itself*» (p. 27), considerarono la semantica come non pertinente (ma forse meglio e diversamente la trascurarono perché, come ricorda Ju. Lotman, «non la ritenevano formalizzabile»). Le peculiarità della poesia venivano così a coincidere con i suoi procedimenti fonici, prosodici o al più sintattici, con un tipo di discorso che tendeva alla pura eufonia, come scriveva Jakobson. In questa enfasi del significante si manifesta «*...the connection of the Opojazz theories with Futurism. Russian Futurism transmitted the principles of Cubism into poetry. Cubist aesthetics may be precisely described as empiricist and sensualist, and became a model of art for a young generation of scholars. The Cubist painters refused to make "images of reality", considering that to do so would be a naive "mimesis". They proclaimed the domination of the material itself — that is paint, and geometric shape — over the imagery. The Russian Futurist reached parallel conclusions for poetry*» (p. 38).

Gli scritti di Tynjanov, che sostituiscono alle opposizioni lingua pratica/lingua poetica, materiali/procedimenti le idee di funzione e di sistema, costituiscono

una rottura con le premesse dell'Opojazz e portano il formalismo alle soglie dello strutturalismo («*One may call Tynjanov's method "prestructural" since it carries one characteristic feature of Structuralism: it is concerned not with the "material" but with the "function", with the relation between parts and wholes*», p. 41). Tuttavia, mentre Tynjanov «*...to a great extent alienated himself from the orbit of Futurism, the other members of Opojazz evolved together with this poetic group*» (p. 42). Alla fattografia di «Lef» corrisponde il socioformalismo di Šklovskij ed Ejchenbaum, che considera la letteratura come un fatto sociale *sui generis* e rivolge le sue indagini al «mercato letterario» e al «costume letterario». Il formalismo non s'affranca mai dall'avanguardia futurista.

Nella seconda sezione del libro (*The Predecessor of Futurism*, pp. 42-76) la Pomorska affronta i concetti di scuola letteraria e di tradizione. Una scuola letteraria non è una rigorosa totalità che vincola gli aderenti ad alcuni *a priori* ideologici o formali e nemmeno, come per reazione alcuni studiosi ritengono, una mera etichetta, una nozione sviante e antiscientifica, ma va piuttosto pensata come un gruppo unito dalla piena consapevolezza dei nuovi compiti letterari e che tali compiti definisce in un programma. L'unità di una scuola «*...need not involve similarities between the members of a school, but what it "must" involve is adherence of each of the poets to the program. Each member realizes it individually in his creative work. For instance, each poet can develop one or another particular aspect of the program, which, eventually, is levelled as the inherent features of the whole group*» (p. 47). Una definizione di questo tipo, che certo si presta a varie obiezioni, consente alla Pomorska di cogliere l'aspetto unitario del futurismo russo senza sacrificare le

differenze individuali. Occorre a questo punto precisare che per futuristi l'autrice intende «... *the so called Cubofuturist, who established themselves firmly by the famous manifesto "Pošččina obščestvennomu vķusu" ... who in 1918 called themselves "Komfuty" ... and who professed "the literature of fact" in the years 1921-23, centered upon "Lef" ... later to reappear as "Novyi lef" (1927-28)*» (p. 93).

Fin dal suo primo manifesto il futurismo russo si definisce in caratteri che nettamente lo diversificano dal precedente italiano. Se la polemica contro la tradizione e l'aspirazione a fornire una poesia del proprio tempo, un equivalente poetico della civiltà tecnologica, sono la base comune dei due movimenti, il rapporto che essi hanno col mezzo linguistico, e quindi il programma estetico piú generale e la pratica poetica, li specificano in disegni ben diversi. Mentre infatti il futurismo italiano vede «... *the source of the poetic innovation mainly in the object of description, in topic itself*» (p. 52) e pertanto si risolve nella proposta di una nuova tematica a cui farebbe seguito, naturalmente, una rivoluzione delle forme, i futuristi russi rovesciano i termini e cominciano dalla rivoluzione delle forme, «... *having declared that in literature "form is a theme and aim of development"*» (p. 53). Il diverso atteggiamento verso il mezzo linguistico trova, secondo la Pomorska, una sua spiegazione nelle differenti tradizioni entro le quali i due movimenti operano: «*Nevertheless, every respect in which the Russian trend differs from its Italian counterpart is due to the strong Symbolist tradition in Russian literature*» (p. 53). Il simbolismo russo, a differenza di quello italiano (ci riferiamo in particolare a Pascoli e D'Annunzio) che non andò oltre le *sinestesia liberty*, aveva elaborato una complessa teoria del segno verbale. La poesia era per i simbolisti russi una forma di cono-

scenza, contrapposta alla conoscenza scientifica. Tale conoscenza era strettamente connessa con i suoi aspetti linguistico-formali dai quali in larga parte dipendeva. L'ineffabile si lasciava catturare solo dalla rete delle forme simboliche. Di qui la passione filologica dei simbolisti russi, la loro accurata indagine sulla lingua poetica che li portò a fondare una teoria linguistica del verso. I simbolisti russi avevano una concezione «monistica» del segno verbale. Tutti gli aspetti della parola poetica (i significati, i suoni, la prosodia) erano portatori di valori simbolici, come ben mostra la Pomorska con alcune suggestive analisi di poesie della Gippius e di Blok nelle quali il modello ritmico e la rima in eco nel primo caso, la diversa distribuzione di vocali anteriori e posteriori (chiare e scure nel linguaggio simbolista) nel secondo concorrono alla determinazione del significato generale.

La terza sezione (*Futurism as a Poetic School*, pp. 77-118) è la piú interessante dell'opera. I tratti fondamentali del futurismo russo, quali si possono desumere dall'analisi della Pomorska, sono:

I. Il linguaggio diviene il solo eroe della poesia futurista. La parola autonoma vale per sé e non per quello che designa o evoca («La parola come tale», «La lettera come tale», sono i titoli di due famosi manifesti tecnici futuristi). La creazione verbale non ha bisogno di essere motivata, è linguaggio nelle sue pure modalità. Ne consegue l'aspra polemica del primo futurismo verso l'arte contenutistica («Prima di noi non vi era arte verbale. V'erano solo i penosi tentativi del pensiero servile di creare un proprio costume, una filosofia, una pedagogia...» scriveva Krucěnych in *Novye puti slova*).

Le teorie futuriste, come ricorda la Pomorska, erano una trasposizione alla poesia delle concezioni cubiste («*The*

Futurist wanted linguistic categories to express in poetry exactly the same elements which were expressed in Cubist painting by the categories of geometric form, space and color», p. 78); proprio per questo il significante della parola diviene in un primo tempo «...*the only material and theme of poetry*» (p. 78). Krucënych costruisce sequenze foniche prive di significato secondo il principio che le associazioni sonore evocano di per sé nuovi oggetti. Krucënych, Kamenskij e D. Burljuk omettono la punteggiatura, utilizzano caratteri di stampa diversi, inseriscono la maiuscola al mezzo della parola, compongono poemi visivi. Una diversa linea seguono Chlebnikov e Majakovskij. Chlebnikov utilizza sia le possibilità della morfologia russa (creazione di nuove parole secondo procedimenti di analogia morfologica), sia la compattezza semantica della frase (per cui inserendo una sequenza sonora priva di senso in un contesto semantico compatto si ha una parvenza di significato), sia le ambiguità della sintassi russa (che divengono ambiguità poetiche), sia la tecnica, mutuata dalla pittura cubista, dello « spostamento » (ad esempio materiali e immagini ripresi dalla tradizione e immessi in un contesto nuovo); mentre Majakovskij abbassa la lingua poetica con colloquialismi e voci di gergo.

Il programma di rinnovamento linguistico dei futuristi non aveva un fine estetico, ma, come nota giustamente la Pomorska, un più generale fine sociale: la creazione di una nuova lingua da opporre a quella tradizionale, integrata della cultura borghese («*It would be a mistake to say... that the Futurist concept of language was confined to a pure poetic experiment and not included any social program. On the contrary, from the very beginning they emphasized the democratic, and even universal, value of the "zaum"*», p. 88). È una verità questa

troppo spesso dimenticata; ad esempio Chardžiev limita una esplicita affermazione in questo senso di Majakovskij («...la creazione di una lingua per gli uomini del domani è la nostra novità, ciò che ci giustifica...») scrivendo: «È inesatto tuttavia che queste formazioni verbali dovessero essere impiegate nella lingua pratica. In realtà il loro fine era l'arricchimento della lingua poetica di nuove sfumature semantiche ed emotive», cfr. N. Chardžiev, *Majakovskij i Chlebnikov* in *To Honor Roman Jakobson*, III, The Hague-Paris, 1967, pp. 2301-2302.

II. Soppressione del concetto di personalità creativa. La Pomorska riprende la distinzione jakobsoniana fra poesia metaforica e poesia metonimica. Nella poesia metaforica (romantica e simbolista) il poeta è al centro del messaggio, ogni cosa è filtrata attraverso la sua personalità; nella poesia metonimica (futurista) il messaggio è distaccato dall'eroe lirico che scompare dalla poesia. All'*Ich-Dichtung* si sostituisce l'anonimato poetico: lavori a più mani, anonimi, offerti sotto la forma di frammento lasciando ai lettori il diritto di intervenire, modificare.

III. Lo stretto nesso di poesia e di teoria della poesia. La nozione di poesia come professione e scienza sperimentale porta i futuristi a integrare gli atti di creazione e riflessione teorica; il manifesto è in questo senso esemplare: opera di poesia e riflessione sulla poesia nello stesso tempo. La poesia non è ispirazione, testimonianza irripetibile di una individualità, ma mestiere, tecnica: Majakovskij scrive *Come far versi*, Krucënych glossa i propri testi, etc.

IV. Fra rivoluzione poetica e rivoluzione sociale vi è un rapporto di omologia. La rivolta contro le forme, il linguaggio e le funzioni dell'arte tradizionale li porta ad aderire alla rivoluzione

bolscevica. Essi « ... *believed that the coincidence between revolutionary art and revolutionary state is as natural as simple chord. With complete sincerity they called themselves "Kommunisty-Futuristy" in 1918...* » (p. 118).

Questi principi futuristi si trasformano in criteri di analisi letteraria nei formalisti, scrive la Pomorska nelle conclusioni (pp. 119-122); all'anonimato poetico e alle proteste futuriste contro la « fama letteraria » corrisponde la teoria formalista di una « storia letteraria senza nomi », all'enfasi del mezzo e all'atteggiamento non mimetico della poesia futurista le teorie formaliste dell'arte come procedimento, alla rappresentazione metonimica che pone l'accento sullo *sdvinutyj predmet* la teoria šklovskiana dello *ostranenie*, e l'elenco potrebbe continuare ma è desumibile da quanto abbiamo riportato.

L'aspetto meno persuasivo dell'opera della Pomorska, così ricca di idee e di suggestioni critiche, è l'assunto da cui muove. Che la teoresi letteraria sia il risvolto imperialistico della libera creazione artistica, o in altre parole che ad un *prius* creativo consegua il suo *posterius* riflessivo o normativo (le vichiane età dei poeti ed età dei filosofi in clima strutturalista!) è una enunciazione troppo generale e generica e necessiterebbe di ben altre giustificazioni teoriche e prove filologiche di quelle che porta l'autrice. Nel caso specifico del futurismo e del formalismo l'affermazione è nello stesso tempo vera e falsa: vera nel senso che il formalismo è un aspetto dell'avanguardia e quindi ne assume alcuni elementi, falsa in quanto tali premesse svolge con fini e in direzioni profondamente diverse. Mentre infatti l'avanguardia futurista è una esperienza totalizzante (almeno nelle sue linee tendenziali) che nega i confini fra arte e non arte perché l'arte è tutto nel senso che tutto è arte (come esempio clamoroso di totalizzazione estetica della

realtà si veda il *Dekret n. 1 o demokraciacii iskusstv*, in « *Gazeta futuristov n. 1* », marzo 1918), il formalismo rompe questo modello di totalità riducendo l'arte a quello che era sempre stata nella tradizione preromantica, cioè esercizio retorico-formale. Indicativo a questo proposito il problema del procedimento. L'avanguardia ha come presupposto la ricerca di nuovi procedimenti artistici, ma rifiuta la specificità categoriale dei procedimenti, anzi tende a generalizzare i procedimenti secondo il modello della totalità interartistica (« ... I pittori *budetljane* amano utilizzare parti del corpo, sezioni; i verbocreatori *budetljane* si servono di parole squartate, di mezze parole e delle loro bizzarre e astute combinazioni... » è scritto in *Slovo kak takovoe*); i formalisti, che dell'avanguardia rappresentano il momento di incipiente crisi, di richiamo all'ordine (sia pure delle forme), di normatività, pur rinunciando alle categorie dell'estetica speculativa, accettano il problema dello specifico risolvendolo nel procedimento. Non vi è quindi continuità, come pensa la Pomorska, ma rottura in senso dialettico (che non esclude la « verità » dei dati portati dalla Pomorska, ma cambia la sostanza del problema). Il non averlo capito porta la Pomorska ad una *petitio principii*: mentre dichiara la continuità fra futurismo e formalismo, giudica il futurismo coi criteri di astrazione formale del formalismo. Dal modello rimane così escluso (la sintesi non può restituire quello che s'è perso nell'analisi) quella aspirazione alla globalità, quel momento utopistico del futurismo russo che lo caratterizza più profondamente. Si pensi al problema del linguaggio, sul quale giustamente insiste la Pomorska. I futuristi non sono interessati all'aspetto « sociale » della *zaum'*, ma credono ad un adeguamento fra lingua e realtà; essi vogliono

cambiare le abitudini linguistiche, ma sanno che le abitudini linguistiche sono legate a degli istituti e quindi che esiste un nesso fra lingua e « tutto », fra rivoluzione linguistica e rivoluzione sociale (« ... *il considèrent leur entreprise poétique même comme un acte révolution-*

naire. Être révolutionnaire en littérature, cela veut dire révolutionner la poésie, non poétiser la révolution », scrive T. Todorov in una recensione a questo stesso libro, cfr. *Formalistes et Futuristes* in « Tel Quel », 35, 1968).

Marzio Marzaduri

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO
DEGLI SCRITTI RIGUARDANTI LE LETTERATURE
STRANIERE E COMPARATE
PUBBLICATI IN ITALIA NELL'ANNO 1968

*Compilato, con il contributo del C.N.R.,
da Maria Camilla Bianchini
e Giovanni Battista De Cesare*

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE CONSULTATE E CORRISPONDENTI SIGLE

Oltre alla Bibliografia Nazionale Italiana (anno 1968), curata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, da cui sono dedotte le indicazioni riguardanti le pubblicazioni periodiche, si sono consultate le pubblicazioni periodiche sottonotate. Sono indicate con asterisco (*) le pubblicazioni periodiche non comprese nel Repertorio Bibliografico del vol. VIII, fasc. II (1969) di questi Annali, per le quali il presente Repertorio si riferisce alle annate precedenti e al 1968. Gli scritti per i quali non è indicato l'anno di pubblicazione si intendono pubblicati nel 1968.

- | | |
|---|---|
| AA = <i>Aut Aut</i> , Milano. | Co = <i>Comunità</i> , Milano. |
| AAP = <i>Atti dell'Accademia Pontaniana</i> , Napoli. | CN = <i>Cultura neolatina</i> , Roma. |
| Ae = <i>Aevum</i> , Milano. | Cs = <i>Carte Segrete</i> , Firenze. |
| AFCF = <i>Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari</i> , Venezia. | CS = <i>Cultura e Scuola</i> , Roma. |
| AGI = <i>Archivio Glottologico Italiano</i> , Firenze. | Cv = <i>Convivium</i> , Torino. |
| AION = <i>Annali dell'Istituto Orientale di Napoli</i> , Napoli. | DH = <i>De Homine</i> , Roma. |
| AIV = <i>Atti dell'Istituto Veneto</i> , Venezia. | *Di = <i>Dialogo (Il)</i> , Bologna. |
| AL = <i>Approdo (L') letterario</i> , Torino. | Dr = <i>Dramma (Il)</i> , Torino. |
| AM = <i>Approdo (L') musicale</i> , Torino. | EM = <i>English Miscellany</i> , Roma. |
| AMAP = <i>Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti</i> , Padova. | EW = <i>East and West</i> , Roma. |
| AMAT = <i>Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria</i> , Firenze. | FL = <i>Fiera (La) letteraria</i> , Roma. |
| AN = <i>Angelus Novus</i> , Padova. | FIL = <i>Filologia e Letteratura</i> , Napoli. |
| AR = <i>Atene e Roma</i> , Firenze. | Ga = <i>Galleria</i> , Caltanissetta. |
| ASI = <i>Archivio storico italiano</i> , Firenze. | GF = <i>Giornale italiano di Filologia</i> , Roma. |
| ASNP = <i>Annali della Scuola Normale di Pisa</i> , Pisa. | GSLI = <i>Giornale storico della letteratura italiana</i> , Torino. |
| Ath = <i>Athenaeum</i> , Pavia. | Hu = <i>Humanitas</i> , Brescia. |
| AV = <i>Ateneo veneto</i> , Venezia. | Ics = <i>Italia (L') che scrive</i> , Roma. |
| Ba = <i>Baretti (Il)</i> , Napoli. | In = <i>India</i> , Roma. |
| Be = <i>Belfagor</i> , Firenze. | Le = <i>Letteratura</i> , Roma. |
| Bi = <i>Bibliofilia (La)</i> , Firenze. | LI = <i>Lettere italiane</i> , Padova. |
| Cc = <i>Canocchiale (Il)</i> , Roma. | LS = <i>Lingue e Stile</i> , Bologna. |
| CC = <i>Civiltà (La) cattolica</i> , Roma. | Ma = <i>Maia</i> , Bologna. |
| | MANL = <i>Memorie della Classe di Scien-</i> |

ze morali e filosofiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

- M₃** = *Marca Tre*, Roma.
Mu = *Mulino (Il)*, Bologna.
- NA** = *Nuova Antologia*, Roma.
NAR = *Nuovi Argomenti*, Roma.
NRS = *Nuova Rivista Storica*, Roma.
NS = *Nord e Sud*, Milano.
- OA** = *Opera Aperta*, Roma.
Opl = *Osservatore (L') politico-letterario*, Milano.
- Pa** = *Palatina*, Roma.
Pai = *Paideia*, Arona.
Pb = *Problemi*, Palermo.
Pe = *Persona*, Roma.
*** PI** = *Parole (Le) e le idee*, Napoli.
PL = *Paragone letteratura*, Firenze.
Pls = *Palaestra*, Caserta.
Po = *Ponte (Il)*, Firenze.
*** Pr** = *Prisma*, Bari.
- QD** = *Quaderni dannunziani*, Gardone Riviera.
QIA = *Quaderni ibero-americani*, Torino.
- RCCM** = *Rivista di Cultura classica e medievale*, Roma.
RFIC = *Rivista di filologia e di istruzione classica*, Roma.
RFN = *Rivista di filosofia neoscolastica*, Milano.
Ri = *Ridotto*, Venezia.
RIL = *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, Milano.
- RLMC** = *Rivista di letterature moderne e comparate*, Firenze.
RS = *Rassegna (La) sovietica*, Roma.
*** RSC** = *Rivista di Studi Crociani*, Napoli.
RSI = *Rivista Storica Italiana*, Torino.
RSO = *Rivista di studi orientali*, Roma.
RSR = *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma.
*** RT** = *Rassegna (La) trimestrale*, Roma.
- SA** = *Studi americani*, Roma.
SC = *Strumenti critici*, Roma.
SD = *Studi danteschi*, Firenze.
SF = *Studi francesi*, Torino.
SFI = *Studi di Filologia italiana*, Firenze.
Sg = *Studi germanici*, Roma.
SG = *Sicilorum Gymnasium*, Catania.
Si = *Sipario*, Milano.
*** SIFC** = *Studi italiani di Filologia classica*, Firenze.
SM = *Studi medioevali*, Spoleto.
SP = *Studia patavina*, Padova.
SR = *Studi romani*, Roma.
St = *Studium*, Roma.
ST = *Studi Tassiani*, Bergamo.
- TP** = *Tempo presente*, Roma.
TPr = *Terzo programma*, R.A.I.
*** Tr** = *Trimestre*, Pescara.
- Um** = *Umana*, Trieste.
- Vel** = *Veltro (Il)*, Roma.
VP = *Vita e pensiero*, Milano.
Vr = *Verri (Il)*, Milano.

REPERTORIO ALFABETICO

- 1** - Acutis, Cesare: rec. a: *J. A. Schulman, Génesis del Modernismo (Martí, Nájera, Silva, Casal)* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 203-204.
- 2** - Adorno, Theodor W.: *Dialettica dell'impegno* - in: *AN*, n. 11, pp. 29-51.
- 3** - Aebischer, Paul: *Un écho norrois d'un détail curieux fourni par la « Nota Emilianense »* - in: *CN*, fasc. I, pp. 5-15.
- 4** - Agosti, Stefano: rec. a: *J. Deridda, L'écriture et la différence* - in: *SC*, n. 5, pp. 133-136.
- 5** - Aguirre, Angel M.: *Bibliografía de Miguel Hernández* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 186-202.
- 6** - Ahmad, Zahiruddin: *New Light on the Tibet-Ladakh - Mughal War of 1679-84* - in: *EW*, n. 3-4, pp. 340-361.
- 7** - Alatri, Paolo: rec. a: *L. Colletti, Rousseau critico della società civile; V. Gerratana, Introduzione a Jean-Jacque Rousseau, Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini* - in: *Be*, fasc. 5, pp. 630-347.
- 8** - Alatri, Paolo: *Nuove prospettive critiche e storiche sul « Siècle des Lumières »* - in: *SF*, n. 34, pp. 89-93.
- 9** - Alatri, Paolo: rec. a: *Diderot Studies VIII* - in: *SF*, n. 34, pp. 108-111.
- 10** - Alatri, Paolo: rec. a: *N. Kotta, L'Homme aux quarante écus. A Study of Voltairian Themes* - in: *SF*, n. 35, pp. 315-318.
- 11** - Alatri, Paolo: rec. a: *H. H. Freud, Palissot and « Les Philosophes » (Diderot Studies IX)* - in: *SF*, n. 36, pp. 503-505.
- 12** - Albani, Claudio: rec. a: *S. Nordal, Islandske streifyls* - in: *Sg*, n. 2, pp. 149-154.
- 13** - Albertazzi, Ferdinando: rec. a: *R. Gilbert-Lecomte e R. Daumal, Il « Gran jeu »* - in: *Vr*, n. 29, pp. 125-127.
- 14** - Albini, Umberto: *Notizie su Vas Istvári* - in: *AL*, n. 41, pp. 87-88.
- 15** - Aleixandre, Vicente: *Miguel Hernández: Nombre y voz* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 132-133.
- 16** - Alexandrescu, Sorin: *Le strutture sintattiche nella poesia di Ion Barbu* - in: *LS*, n. 2, pp. 181-194.
- 17** - Algren, Nelson: *Passeggiata selvaggia* - Trad. di G. Monicelli - Milano, Mondadori, pp. 405.
- 18** - Allegra, Giovanni: *Lingua e cultura dietro il problema catalano* - in: *Ics*, n. 4, p. 54.
- 19** - Allegra, Giovanni: *Il pensiero di García Morente* - in: *Ics*, n. 8-9, pp. 125-126.
- 20** - Allport, David: *Che Guevara da Cuba al terzo mondo* - Trad. G. Cintioli - Milano, Mondadori, pp. 260.
- 21** - Alamansi, Guido: *La Géante di Baudelaire* - in: *Vr*, n. 28, pp. 58-65.
- 22** - Alonso, Dámaso: *Figli dell'ira* - A cura di G. Chiarini - Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 205.
- 23** - Althusser, Louis: *Il marxismo non è storicismo* - in: *Tr*, 1967, n. 1, pp. 3-34.
- 24** - Amati, Gianfranco: *Religione e filosofia nei « Saetze zur Vorschule der Theologie » di I. H. Fichte* - in: *RFN*, fasc. IV, pp. 533-554.
- 25** - Amato, Tarcisio: *Da Mack Smith a Seton Watson* - in: *NS*, n. 159, pp. 120-128.
- 26** - Americana: *Raccolta di narratori* - A cura di E. Vittorini - Milano, Bompiani, pp. 1059.
- 27** - Amis, Kingsley: *La lega antimorte* - Trad. di L. Rossi - Milano, Feltrinelli, pp. 277.
- 28** - Amit, M.: rec. a: *B. Grenheuser, Kaiser und Senat in dez Zeit von Nero bis Nerva* - in: *RFIC*, fasc. I, pp. 82-84.
- 29** - Amoruso, Vito: *Virginia Woolf* - Bari, Adriatica, pp. 229.
- 30** - Anderson, Lindsay: *Teatro vitale?* - in: *Vr*, n. 27, pp. 80-87.

- 31** - Andreucci, Costanza: *Galsworthy: «G» come «Giustizia»* - in: *Dr*, n. 378-379, pp. 127-134.
- 32** - Andreucci, Costanza: *Armand Gatti, la vita come sogno* - in: *Dr*, n. 380-381, pp. 49-56.
- 33** - *Antologia delle letterature in lingua inglese. Con un breve disegno di storia letteraria* - A cura di G. Baldini - Roma, De Santis, pp. 479.
- 34** - *Antologia trobadorica* - A cura di M. Boni - Bologna, Patron, pp. 184.
- 35** - Antoni, Carlo: *L'idea dell'esistenza in Hegel* - in: *Tr*, n. 2, pp. 3-20.
- 36** - Antonini, Giacomo: *L'annata letteraria in Inghilterra* - in: *Opl*, n. 1, pp. 47-60.
- 37** - Antonini, Giacomo: *La letteratura francese fra inverno e primavera* - in: *Opl*, n. 7, pp. 79-93.
- 38** - Antonini, Giacomo: *La narrativa americana fra il 1967 ed il 1968* - in: *Opl*, n. 12, pp. 81-91.
- 39** - Anzilotti, Rolando: *Studi e ricerche di letteratura americana* - Firenze, La nuova Italia, p. 215.
- 40** - Aquarone, Alberto: *L'intolleranza li fece imprenditori* - in: *FL*, n. 2, p. 23.
- 41** - Aranguren, José L.: *Il problema della morale oggi* - in: *DH*, n. 26, pp. 3-26.
- 42** - Arce, Joaquín: *Dante nel Novecento spagnolo* - in: *Vel*, n. 6, pp. 543-556.
- 43** - Ardito, Nicola: *L'opera di R. Rousset* - in: *Ics*, n. 12, p. 198.
- 44** - Armandi, Gabriele: *Il «Tristram Shandy» e «La mossa del cavallo»* - in: *Opl*, n. 4, pp. 114-116.
- 45** - Armandi, Gabriele: *Paul Verlaine, uomo d'oggi* - in: *Pe*, n. 6-7, pp. 23-24.
- 46** - Assunto, Rosario: *I veleni del filosofo - Un autore di cui non si parla* - in: *Po*, n. 9, pp. 1244-1247.
- 47** - Asturias, Miguel Angel: *Soluna* - in: *Dr*, n. 380-381, pp. 57-78.
- 48** - Asturias, Miguel Angel: *Mensaje de Miguel Hernández* - in: *QIA*, n. 35-36, p. 131.
- 49** - Auden, Wystan H.: *Saggi* - Pref. di E. Siciliano - Trad. di G. Fiori Andreini - Milano, Garzanti, pp. 233.
- 50** - Auerbach, Erich: *Vico e il Volkgeist* - in: *DH*, n. 27-28, pp. 161-174.
- 51** - Austen, Jane: *Orgoglio e pregiudizio* - Trad. di M. P. Balboni - Milano, Fabbri, pp. 380.
- 52** - *Autori inglesi modernissimi* - A cura di G. Mariani Sacerdoti - Firenze, La Nuova Italia, p. 202.
- 53** - Avesani, Rino: rec. a: S. Viarre, *La survie d'Ovide dans la littérature scientifique des XII^e et XIII^e siècles* - in: *SM*, fasc. I, pp. 264-271.
- 54** - Avila, Pablo L.: *Lo redondo y lo punzante en la poesía de Miguel Hernández* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 150-159.
- 55** - Axelos, Kostas: *Schema del funzionamento dell'uomo e del mondo nella formazione dell'uomo planetario* - in: *Cs*, n. 6, pp. 23-28.
- 56** - Baccolo, Luigi: *Sade e il teatro* - in: *Dr*, n. 380-381, pp. 28-32.
- 57** - Bacon, Francis: *Novum organum* - A cura di E. De Mas - Intr. di A. Carlini - Brescia, La Scuola, p. 85.
- 58** - Bacon, Francis: *Novum organum* - A cura di E. De Mas - Bari, Laterza, pp. 281.
- 59** - Baioni, Giuliano: rec. a: P. Weiss, *La persecuzione e l'assassinio di Paul-Jean Marat* - in: *Vr*, n. 28, pp. 96-103.
- 60** - Baker, Carlos: *La terra di Rumbelow* - Trad. di H. Brinis - Milano, Mondadori, pp. 385.
- 61** - Baker-Smith, Dominic: *John Donne and the Mysterium Crucis* - in: *EM*, n. 19, pp. 65-82.
- 62** - Baldi, Sergio: *Tre poeti e un libro solo* - in: *AL*, n. 41, pp. 132-133.
- 63** - Baldi, Sergio - *Eliot giovane* - in: *AL*, n. 42, pp. 132-134.
- 64** - Baldi, Sergio: rec. a: A. Camerino, *Scrittori di lingua inglese* - in: *AL*, n. 43, pp. 130-131.
- 65** - Baldi, Sergio: *«Moll Flanders» e Defoe* - in: *AL*, n. 44, pp. 130-132.

- 66** - Baldini, Gabriele: *Narratori americani dell'800* - Torino, ERI, pp. 177.
- 67** - Baldini, Gabriele: *Vittima di troppo amore* - in: *FL*, n. 2, p. 22.
- 68** - Baldini, Gabriele: *Via dalla pazza folla* - in: *FL*, n. 6, pp. 9-12.
- 69** - Baldini, Gabriele: *Con approvazione di Eliot* - in: *FL*, n. 11, p. 22.
- 70** - Baldini, Gabriele: *Una morte utile* - in: *FL*, n. 22, p. 24.
- 71** - Baldini, Gabriele: *Negli Stati Uniti per sbollire la rabbia* - in: *FL*, n. 34, pp. 21-22.
- 72** - Baldini, Gabriele: *Progenitore di Ernani* - in: *FL*, n. 39, p. 23.
- 73** - Baldini, Gabriele: *Amato con un po' di repulsione* - in: *LI*, n. 3, p. 22.
- 74** - Balzac (de), Honoré: *Études sur Stendhal et la Chartreuse de Parme, Suivies de la réponse de Stendhal* - A cura di V. Del Litto - Parma, Ist. Toschi, 1967, p. 147.
- 75** - Balzac (de), Honoré: *Splendori e miserie delle cortigiane* - Versione di A. Premoli, F. Niederberger - Milano, Garzanti, pp. 561.
- 76** - Balzac (de), Honoré: *Storie licenziose* - Trad. di A. Amadei - Bologna, Sampietro, pp. 202.
- 77** - Bandini, Fernando: *Il Dante acmeista di Osip Mandel'stam* - in: *Co*, n. 151, pp. 81-85.
- 78** - Banfi, Antonio: *Filosofia fenomenologia* - in: *AA*, n. 105-106, pp. 130-141.
- 79** - Banfi, Rodolfo: *Marx critico dei premarcusiani* - in: *Pr*, n. 6/7, pp. 26-29.
- 80** - Banti, Anna: *Gide - Martin du Gard* - in: *PL*, n. 222, pp. 151-154.
- 81** - Baranguán, Juana M.: *Poesia spagnola contemporanea* - in: *Cv*, fasc. 5, pp. 563-583.
- 82** - Bardi, Umberto: *Omaggio a Rubén Darío in Spagna e Sud America* - in: *Le*, n. 93, pp. 93-95.
- 83** - Barigazzi, Adelmo: rec. a: *R. Roca-Puig, Himne a la Verge Maria* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 220-227.
- 84** - Barillon-Leméhauté, Annick: *Le séjour du Lieutenant Giraudoux à Harvard (1917)* - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 131-143.
- 85** - Barivault, Alexandre: *Aforismi di un credente* - Trad. di G. Pensabene - Roma, Volpe, pp. 115.
- 86** - Barnes, Djuna: *Bosco di notte* - Intr. di T. S. Eliot - Trad. di F. Donini - Milano, Bompiani, pp. 211.
- 87** - Barnwell, Harry T.: rec. a: *O. De Mourgues, Racine or the Triumph of Relevance* - in: *SF*, n. 35, pp. 308-310.
- 88** - Barnwell, Harry T., rec. a: *E. Van Der Starre, Racine et le théâtre de l'ambigüité. Étude sur « Bajazet »* - in: *SF*, n. 36, pp. 501-503.
- 89** - Barone, Francesco: *Studi italiani sulla filosofia negli Stati Uniti dal 1945 ad oggi* - in: *CS*, n. 28, pp. 139-145.
- 90** - Barr, Alan: *The Paradise behind « 1984 »* - in: *EM*, n. 19, pp. 197-204.
- 91** - Barth, John: *Il coltivatore del Maryland* - Trad. di Bianciardi - Milano, Rizzoli, voll. 2.
- 92** - Bartolomei, Umberto: *La filosofia politica di Adamo Smith* - in: *Di*, 1967, n. 12-13, pp. 145-149.
- 93** - Bartolomei, Giangaetano: rec. a: *R. Havemann, Dialettica senza dogma. Marxismo e scienze naturali* - in: *RSC*, 1967, fasc. IV, pp. 488-493.
- 94** - Bartolomei, Giangaetano: *Croce e Mannheim* - in: *RSC*, fasc. I, pp. 46-60.
- 95** - Bartolomei, Giangaetano: *Karl Mannheim e le scienze dello spirito* - in: *RSC*, fasc. III, pp. 325-331.
- 96** - Bartolomei, Giangaetano: rec. a: *G. Pagliano Ungari, Croce in Francia. Ricerche sulla fortuna dell'opera crociana* - in: *SF*, n. 36, pp. 512-515.
- 97** - Battaglia, Francesca: *Note e contro note su Rabelais* - in: *SG*, n. 2, pp. 209-215.
- 98** - Battaglia, Salvatore: *Introduzione alla filologia romanza e la Chanson de Roland* - Napoli, Liguori, 1967, pp. 397.
- 99** - Battaglia, Salvatore: *La sublimazione dell'infimo* - in: *FiL*, fasc. II, pp. 113-130.
- 100** - Baudelaire, Charles: *I fiori del male* - Trad. di C. Sofianopulo - Udine, Del Bianco, 1967, pp. 309.

- 101** - Baudelaire, Charles: *I fiori del male, I relitti, Supplemento ai Fiori del male* - A cura di L. de Nardis - Intr. di E. Auerbach - Milano, Feltrinelli, pp. 365.
- 102** - Baudin, Henri: *L'Italianisme dans les « Lettres » de Madame de Sévigné* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 109-118.
- 103** - Bausani, Alessandro: *Le letterature del Paḱistan e dell'Afghanistan. Urdū, paṅgiābī, sindhī, paṣhto, bengali paḱistana* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 305.
- 104** - Bausola, Adriano: *Conoscenza e moralità in Franz Brentano* - Milano, Vita e Pensiero, pp. 218.
- 105** - Bausola, Adriano: *L'analisi del linguaggio valutativo secondo E. W. Hall* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 410-440.
- 106** - Bausola, Adriano: rec. a: *V. Verra, Mito, rivelazione e filosofia in J. G. Herder e nel suo tempo* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 511-514.
- 107** - Bazzarelli, Eridano: *Aleḱsandr Bloḱ. L'armonia e il caos nel suo mondo poetico* - Milano, Mursia, pp. 256.
- 108** - Beaumarchas (Caron de), Pierre A.: *Trilogia di Figaro. Il barbiere di Siviglia, Il matrimonio di Figaro, La madre colpevole* - Trad. di J. Lori - A cura di F. Della Pergola - Novara, De Agostini, pp. 386.
- 109** - Beauvoir (de), Simone: *Le belle immagini* - Trad. di C. Lusignoli - Torino, Einaudi, 1967, pp. 177.
- 110** - Beauvoir (de), Simone: *Le belle immagini, Una morte dolcissima* - Trad. di C. Lusignoli - Milano, Club degli Editori, pp. 262.
- 111** - Beauvoir (de), Simone: *Memorie di una ragazza perbene* - Trad. di B. Fonzi - Milano, Mondadori, pp. 286.
- 112** - Beccaria, Gian Luigi: rec. a: *L. Hjelmslev, I fondamenti della teoria del linguaggio* - in: *SC*, n. 7, pp. 423-425.
- 113** - Bechis, Giovanni: *Osservazioni critiche alla Rāmāyaṇamanjarī di Kṣemendra* - in: *RIL*, fasc. II, pp. 297-337.
- 114** - Beck, Julian: *Rivoluzione e Contro-rivoluzione* - in: *NAr*, n. 10, pp. 80-117.
- 115** - Beckett, Samuel: *Teatro. Aspettando Godot, Finale di partita, Atto senza parole, Tutti quelli che cadono, L'ultimo nastro di Krapp, Ceneri, Atto senza parole II, Giorni felici, Commedia, Va e vieni, Cascando, Parole e musica, Di Joe* - Trad. di C. Fruttero - Torino, Einaudi, [1967], pp. 349.
- 116** - Becque, Henry: *Teatro e polemiche* - A cura di A. Magli - Roma, Bulzoni, vol. I, pp. 289.
- 117** - Bécquer, Gustavo A.: *Liriche* - Traduz. di I. Schweriger Acuti - in: *Pe*, nn. 6-7, pp. 18-19.
- 118** - Bedeschi, Giuseppe: *Critica della società e critica della scienza in « Storia e coscienza di classe » di György Lukács* - in: *AN*, nn. 12-13, pp. 102-129.
- 119** - Bejar Rivera, Hector: *Poesie dal carcere* - in: *Cs*, n. 7, pp. 119-130.
- 120** - Beličič, Vinko: *Gmajna* - Trieste, Grapulus, 1967, pp. 29.
- 121** - Belinkov, A.: *Jurij Tynjanov* - in: *RS*, n. 1, pp. 39-57.
- 122** - Beljaev, Boris V.: *Saggi di psicologia dell'insegnamento delle lingue straniere* - Trad. di A. Carpitella - Firenze, La nuova Italia, pp. 232.
- 123** - Bellini, Giuseppe: *Francisco de Quevedo. Studio e antologia* - Milano, La goliardica, pp. 191.
- 124** - Bellini, Giuseppe: *La narrativa di Rómulo Gallegos* - Milano, La goliardica, pp. 155.
- 125** - Bellorini, Mariagrazia: *Un medico italiano alla corte di Elisabetta: Giulio Borgharucci* - in: *EM*, n. 19, pp. 251-272.
- 126** - Benedetti, Mario: *Segnali dal Ché e da una provincia* - in: *Ga*, nn. 1-2, pp. 23-26.
- 127** - Benson, Donald R.: *« Ideas » and the Problem of Knowledge in Seventeenth-Century English Aesthetics* - in: *EM*, n. 19, pp. 83-104.
- 128** - Berbenni, Gino: *La poesia di Pedro Salinas* - Padova, Rebellato, 1967, pp. 97.
- 129** - Bergel, Lienhard: *Croce's « Storia d'Europa nel secolo decimonono » and the*

- concept of « Americanism » - in: *RSC*, 1966, fasc. I, pp. 11-126.
- 130** - Bergel, Lienhard: *Croce's « Storia d'Europa nel secolo decimonono » and the concept of « Americanism »* - in: *RSC*, 1966, fasc. II, pp. 188-202.
- 131** - Bergel, Lienhard: *L'opera di Croce nella cultura anglo-americana* - in: *RSC*, 1966, fasc. III, pp. 277-282.
- 132** - Bérizdè, C.: *Rusthavéli e la giurisprudenza. Tiflis e Roma* - Roma, Caucaso, pp. 18.
- 133** - Bernini, Ferdinando: *Nostalgie stendhaliane* - Parma, Toschi, 1967, pp. 30.
- 134** - Bersano Begey, Marina: *La letteratura polacca* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 330.
- 135** - Bertini, Giovanni M.: *Algunos apuntes sobre el auto sacramental de Miguel Hernández « Quien te ha visto y quien te ve y sombra de lo que eras »* in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 161-172.
- 136** - Bertini, Giovanni M.: rec. a: *M. Baillori S. I., La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos. Españoles - hispanoamericanos - filipinos - 1767-1914* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 204-205.
- 137** - Bertini, Giovanni M.: rec. a: *M. Cocheril, Études sur le monachisme en Espagne et au Portugal* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 205-206.
- 138** - Bessette, Emile: *Présence de Virgile dans l'« Adonis » de La Fontaine* - in: *SF*, n. 35, pp. 287-296.
- 139** - Bessie, Alvah: *Il simbolo* - Trad. di L. Brin - Milano, Longanesi, pp. 339.
- 140** - Bettarini, Mariella: *Lettere ai genitori di Simone Weil* - in: *Opl*, n. 6, pp. 55-66.
- 141** - Bettoni, Efrem: rec. a: *W. E. Carlo, The ultimate reducibility of essence to existence in existential metaphysics* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 138-140.
- 142** - Bettoni, Efrem: rec. a: *F. van Steenberghen, La philosophie au XVIII^e siècle* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 140-144.
- 143** - Beugnot, Bernard: *Les débuts littéraires de Guez de Balzac* - in: *SF*, n. 35, pp. 282-287.
- 144** - Bianca, Giovanni A.: rec. a: *P. Marletta, Manzoni e Rilke a un giovane poeta* - in: *SG*, n. 1, pp. 109-110.
- 145** - Bianchini, Angela: *La veglia di un liberale: Manuel Azaña* - in: *AL*, n. 41, pp. 137-139.
- 146** - Bianchini, Angela: *Alonso de Contreras* - in: *AL*, n. 42, pp. 137-139.
- 147** - Bianchini, Angela: *Storie e saggi* - in: *AL*, n. 43, pp. 135-137.
- 148** - Bianchini, Angela: *Narrativa di Fuentes* - in: *AL*, n. 44, pp. 136-138.
- 149** - Bianchini, Angela: *Le « Prose » di Machado* - in: *AL*, n. 44, pp. 138-140.
- 150** - Bianchini, Angela: *La bella andalusa di Campo dei fiori* - in: *FL*, n. 7, p. 22.
- 151** - Bianchini, Angela: *Un sogno di carnevale* - in: *FL*, n. 13, p. 22.
- 152** - Bianchini, Angela: *I fantastici Buendía* - in: *FL*, n. 27, p. 24.
- 153** - Bianchini, Angela: *Vivere in Messico* - in: *FL*, n. 36, p. 24.
- 154** - Bianchini, Angela: *Uno di quei terribili fanti* - in: *FL*, n. 43, pp. 21-22.
- 155** - Bianchini, Angela: *Gesuita inquieto* - in: *FL*, n. 52, p. 23.
- 156** - Bickerman, E. J.: *Trajan, Hadrian and the Christians* - in: *RFIC*, fasc. III, pp. 290-315.
- 157** - Bigongiari, Piero: *Poesia francese del Novecento* - Firenze, Vallecchi, pp. 352.
- 158** - Bigongiari, Piero: *La scrittura di Butor* - in: *AL*, n. 41, pp. 129-132.
- 159** - Bigongiari, Piero: *Bataille e la gioia davanti alla morte* - in: *AL*, n. 42, pp. 129-132.
- 160** - Bigongiari, Piero: *Éluard, un classico* - in: *AL*, n. 43, pp. 127-130.
- 161** - Bingham, Alfred J.: rec. a: *P. Gay, The enlightenment: An Interpretation, vol. I: The Rise of Modern Paganism* - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 153-158.
- 162** - Binni, Francesco: *Storiografia letteraria* - in: *Le*, nn. 91-92, pp. 170-171.
- 163** - Binni, Francesco: *Critica e scienza* - in: *Le*, n. 93, pp. 96-97.
- 164** - Binni, Francesco: *Il « personaggio » di Sherwood Anderson* - in: *SA*, n. 14, pp. 265-288.

- 165** - Biondolillo, Francesco: *Burkhardt e il Rinascimento* - in: *Ics*, nn. 5-6, p. 76.
- 166** - Biscione, Michele: rec. a: *G. G. F. Hegel, Lezioni di Filosofia della Storia* - in: *RSC*, 1964, fasc. I, pp. 124-126.
- 167** - Biscione, Michele: rec. a: *A. Malet, Mythos et Logos* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 106-109.
- 168** - Biscione, Michele: *Croce e Meinecke* - in: *RSC*, 1965, fasc. II, pp. 129-139.
- 169** - Bjornson, Bjornstjerne: *Le opere: Teatro, prosa* - Milano, Club degli Editori, 1967, pp. 766.
- 170** - Blanch, Antonio: *Il problema razziale nel romanzo nordamericano* - in: *CC*, q. 2840, pp. 131-144.
- 171** - Bloch, Ernst: *L'uomo Giobbe* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 3-18.
- 172** - Blok, Aleksander: *La situazione attuale del simbolismo russo* - in: *RS*, n. 3, pp. 100-109.
- 173** - Bo, Carlo: *Voltaire e dopo Voltaire* - Milano, La goliardica, pp. 202.
- 174** - Bo, Carlo: *Jahier e Sbarbaro* - in: *AL*, n. 42, pp. 3-20.
- 175** - Bo, Carlo: *Dal « Journal » un nuovo Claudel* - in: *Dr*, n. 2, pp. 7-9.
- 176** - Bobrov, Sergej P.: *Il tema lirico* - in: *RS*, n. 2, pp. 127-130.
- 177** - Bobrowski, Johannes: *Il mulino di Levin, Mio nonno in 34 frasi* - Trad. di S. T. Villari - Milano, Garzanti, pp. 253.
- 178** - Bodin, Jean: *Avviamento alla conoscenza storica* - Pref. di F. Branceto - Trad. di N. Polizzi - Trapani, Celebes, pp. 369.
- 179** - Bodini, Vittorio: *Segni e simboli nella Vida es sueño. Dialettica elementare del dramma calderoniano* - Bari, Adriatica, pp. 212.
- 180** - Bodini, Vittorio: *L'azione dissolutiva della parola nel « Buscón »* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 43-52.
- 181** - Boitani, Piero: *L'intellettuale americano tra la nuova scienza e l'arte* - in: *SA*, n. 14, pp. 431-450.
- 182** - Böll, Heinrich: *Lettera a un giovane cattolico* - Pref. e trad. di M. Pancera - Vicenza, La locusta, pp. 52.
- 183** - Bonelli, Guido: rec. a: *A. Martinet, Elementi di linguistica generale* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 249-250.
- 184** - Bonelli, Guido: rec. a: *C. Bousoño, Teoría de la expresión poética* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 250-251.
- 185** - Bonetti, Pascal: *Liriche scelte* - Traduz. di L. Fiumi - Verona, Fiorini & Ghidini, 1967, pp. 80.
- 186** - Bornmann, Bianca M.: *Le « lettere a Felice » di Kafka* - in: *RLMC*, fasc. IV, pp. 245-290.
- 187** - Bosisio, Achille: *Idillio rilkiano a Venezia* - in: *AV*, n. 2, pp. 319-338.
- 188** - Botta, Guido: *La prima persona nella narrativa americana* - Roma, Fischer, 1967, pp. 105.
- 189** - Bourdieu, Pierre - Passeron, J. - Clau-del: *Sociologia e filosofia in Francia dal 1945. Morte e resurrezione della filosofia senza soggetto* - in: *Tr*, 1967, n. 2, pp. 3-36.
- 190** - Bourgeois, René: *Pétrarque contre le pétrarquisme? Les cas de Paul Fleming* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 131-136.
- 191** - Boyer, Ferdinand: *G. B. Bodoni, Directeur de l'Imprimerie Royale à Parme, et le Marquis Simon De Cubières* - in: *SF*, n. 36, pp. 484-489.
- 192** - *Brani antologici dalla Riforma a Schiller* - Milano, La goliardica, pp. 265.
- 193** - Brecht, Bertolt: *L'opera da tre soldi* - Trad. di E. Castellani - Torino, Einaudi, pp. 118.
- 194** - Brecht, Bertolt: *Poesie, 1918-1933* - Trad. di E. Castellani, R. Fertonani - Torino, Einaudi, pp. 860.
- 195** - Brecht, Bertolt: *Svejk nella seconda guerra mondiale* - Trad. di P. Braun, E. Castellani - Torino, Einaudi, pp. 90.
- 196** - Bret, Antoine: *La bella alsaziana* - Milano, Foro, pp. 180.
- 197** - Brissoni, Armando: *Ricerche sull'estetica di Hegel* - Padova, Liviana, pp. 156.
- 198** - Brodskij, Josif: *Velká elegie. Přelozil Jiří Kovtun* - Paris, Svedectvi, pp. 62.
- 199** - Bronsteen, Ruth: *Manuale Hippie* - Pres. di G. Toti - Trad. di N. Maffei - in: *Cs*, n. 6, pp. 97-133.

- 200** - Brontë, Charlotte: *Jane Eyre* - Traduz. di F. Girolardo Inglese - Milano, Fabbri, pp. 280.
- 201** - Brontë, Emily: *Cime tempestose. Coperta di Pikkà* - Trad. di G. Valle - Milano, Fabbri, pp. 248.
- 202** - Brown, Merle E.: *Vivas and Croce* - in: RSC, fasc. III, pp. 304-308.
- 203** - Brunelli, Giuseppe A.: *Tre studi su Charles Baudelaire* - Catania, Giannotta, 1967, pp. 189.
- 204** - Bruno, Francesco: *Yasunari Kawabata, premio Nobel per la letteratura* - in: *Ics*, n. 11, p. 170.
- 205** - Bruzzi, Amelia: *La formazione delle Maximes di La Rochefoucauld attraverso le edizioni originali* - Bologna, Patron, pp. 475.
- 206** - Brydone, Patrick: *1770: uno scozzese in Sicilia* - A cura di F. Marengo - in: *Co*, n. 152, pp. 75-90.
- 207** - Buchwald, Art: *Sono un figlio della grande società* - Trad. di E. Pern - Milano, Bompiani, pp. 281.
- 208** - Buck, August: *Benedetto Croce e la Germania* - in: RSC, 1967, fasc. II, pp. 129-140.
- 209** - Buck, Pearl S.: *La famiglia dispersa* - A cura di G. Lagorio - Milano, Mondadori, pp. 342.
- 210** - Buck, Pearl S.: *Il sigillo* - Trad. di A. Dall'Orto - Milano, Club degli Editori, 1967, pp. 255.
- 211** - Bulgakov, Mihail A.: *I giorni dei Turbin, Ivan Vasilevič, La corsa* - Trad. di M. De Monticelli, G. Buttafava - Milano, Bompiani, pp. 257.
- 212** - Bulgakov, Mihail A.: *L'isola rossa. Prova generale della commedia del cittadino Jules Verne nel teatro di Gennadij Panfilovic, con musica, un vulcano in eruzione e marinai inglesi, in quattro atti, un prologo e un epilogo* - Trad. di S. Molinari - Milano, Sugar, pp. 249.
- 213** - Bulgakov, Michail A.: *Buio, come una notte d'Egitto* - in: *NAr*, n. 9, pp. 74-84.
- 214** - Bulgheroni, Marisa: *Il demone del luogo. Letture americane* - Milano-Varese, Ist. editoriale cisalpino, pp. 137.
- 215** - Burckhardt, Titus: *Scienza moderna e saggezza tradizionale* - Trad. di A. Terzani Staude - Borino, Borla, pp. 153.
- 216** - Burljuk, Nikolaj: *Principi poetici* - in: *RS*, n. 1, pp. 119-122.
- 217** - Burns, Colin A.: *Documents naturalistes: Notes sur Gabriel Thyébaud et Henry Céard («Le Vin en bouteilles» et «Les Ballades morales du Chevalier Tristan de Chantedeuil»)* - in: *SF*, n. 34, pp. 61-67.
- 218** - Burns, Robert: *When I think on the happy Days* - in: *PI*, nn. 39-40, p. 328.
- 219** - Burroughs, William: *Non sempre ricordano* - Trad. di D. Manganotti - in: *Vr*, n. 29, pp. 65-67.
- 220** - Burroughs, William: *Ritorno a Saint Louis* - Trad. di D. Manganotti - in: *Vr*, n. 29, pp. 68-79.
- 221** - Burroughs, William: *Le tecniche letterarie di Lady Sutton-Smith* - Trad. di D. Manganotti - in: *Vr*, n. 29, pp. 80-83.
- 222** - Burroughs, William: *Estratti da «The third mind»* - Trad. di D. Manganotti - in: *Vr*, n. 29, pp. 84-88.
- 223** - Butler, Samuel: *L'autrice dell'Odissea* - Trad. di G. Barrabini - Trapani, Celebes, pp. 280.
- 224** - Cabibbo, Paola: *Il negro come personaggio* - in: *SA*, n. 14, pp. 29-40.
- 225** - Caccamo, Domenico: *Letteratura e politica nella Cecoslovacchia del disgelo* - in: *NA*, fasc. 2016, pp. 542-558.
- 226** - Calabrò, Gaetano: *Dilthey e il diritto naturale* - Napoli, Morano, pp. 146.
- 227** - Caldera, Ermanno: *Garcilaso e la lirica del Rinascimento* - Genova, Bozzi, pp. 95.
- 228** - Calderón de la Barca, Pedro: *La vita è sogno* - A cura di L. Orioli - Milano, Adelphi, 1967, pp. 364.
- 229** - Caldwell, Erskine: *La via del tabacco* - Trad. di M. Martone - Milano, Mondadori, 1967, pp. 207.
- 230** - Calgari, Guido: *Le 4 letterature della Svizzera* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 490.
- 231** - Cameron, Averil: *Agathias on the*

- early Merovingians - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 95-140.
- 232** - Camilucci, Marcello - Antognini, Carlo: *In memoria di Baudelaire e di un suo amico italiano* - in: *Pe*, nn. 1-2, pp. 16-17.
- 233** - Campa, Riccardo: *Miguel Angel Asturias* - in: *NA*, fasc. 2005, pp. 124-127.
- 234** - Camus, Albert: *Opere. Lo straniero, La peste, La caduta, L'esilio e il regno, Il malinteso, Caligola, I giusti, Lo stato d'assedio* - Intr. di N. Chiaromonte - Milano, Bompiani, pp. 875.
- 235** - Camus, Albert: *L'intelligenza e il patibolo* - Trad. di F. Di Pilla, M. Lilith - Milano, Fabbri, pp. 444.
- 236** - Capek, Karel - Masaryk, Tomas G.: *Colloqui di esatta fantasia* - in: *Cs*, n. 7, pp. 51-69.
- 237** - Caponetto, Salvatore: *Erasmus e la genesi della espressione « Beneficio di Cristo »* - in: *ASNP*, fasc. III, pp. 271-274.
- 238** - Capote, Truman: *A sangue freddo* - Trad. di M. Ricci Dettore - Milano, Garzanti, pp. 391.
- 239** - Capriolo, Ettore: *Il piccolo boom di Majakovskij* - in: *Si*, n. 266, pp. 51-52.
- 240** - Carabelli, Giancarlo: *L'alibi strutturale di Hume nei « Dialogues concerning Natural Religion »* - in: *SC*, n. 5, pp. 87-110.
- 241** - Caramaschi, Enzo: *Otto saggi di letteratura francese. Dal Sei all'Ottocento* - Bari, Adriatica, 1967, pp. 473.
- 242** - Caramaschi, Enzo: *A propos de la bataille réaliste et de l'impressionisme des Goncourt* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 1-70.
- 243** - Caravaca, Francisco: *1942-1967: Como se ve en Francia y Bélgica a Miguel Hernández* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 176-185.
- 244** - Caravaggi, Giovanni: *Due grandi del Novantotto* - in: *FL*, n. 32, p. 23.
- 245** - Caravaggi, Giovanni: *« Un claro caballero de rocío »* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 139-145.
- 246** - Čarents, Egiše: *Un poeta: E. Čarents* - A cura di U. Cerroni - in: *RS*, n. 1, pp. 5-10.
- 247** - Caretti, Laura: *Eliot come Pécuchet* - in: *SA*, n. 14, pp. 247-264.
- 248** - Carrier, Hubert: *Machiavel dans les pamphlets de la Fronde* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 39-46.
- 249** - Carvajal : *Poesie* - A cura di E. Scoles - Roma, Ateneo, 1967, pp. 239.
- 250** - Cases, Cesare: rec. a: *W. Benjamin, Briefe* - A cura di G. Scholem, T. W. Adorno - in: *Sg*, n. 2, pp. 168-178.
- 251** - Cassirer, Ernst: *Saggio sull'uomo. Introduzione a una filosofia della cultura* - Trad. di C. D'Altavilla - Roma, Armando, pp. 402.
- 252** - Castellet, José M.: *Tempo di distruzione per la letteratura spagnola* - in: *OA*, nn. 12-13-14, pp. 55-65.
- 253** - Castro, Silvio: *Tempo veneziano* - Padova, Rebellato, 1967, pp. 29.
- 254** - *Catalogo delle opere di Benjamin Constant pubblicate in lingua italiana in Italia e in Svizzera* - Milano, 1967, pp. 5.
- 255** - Cattabiani, Alfredo: rec. a: *A. Pieyre de Mandriargues, La marge* - in: *NA*, fasc. 2006, pp. 266-268.
- 256** - Cattanei, Giovanni: *Beckett* - Firenze, La nuova Italia, 1967, pp. 153.
- 257** - Cavaion, Danilo: rec. a: *N. Kauchtschischwili, L'Italia nella vita e nelle opere di P. A. Viàzems'kij* - in: *LI*, n. 4, pp. 542-545.
- 258** - Cazzola, Piero: *I « Giusti » di Leskov* - in: *Cv*, fasc. 6, pp. 732-751.
- 259** - Cecioni, Cesare G.: *Il trattamento delle consonanti sonore germaniche /b/d/g/gw/ in anglosassone* - in: *Sg*, n. 2, pp. 11-24.
- 260** - Čechov, Anton P.: *Il duello* - Traduz. di L. Kociemski - Milano, Mondadori, pp. 209.
- 261** - Cento, Alberto: *Il realismo documentario nell'Éducation sentimentale* - Napoli, Liguori, 1967, pp. 316.
- 262** - Cento, Myriam: *Il borghese di Francoforte (I)* - in: *FiL*, fasc. I, pp. 89-112.
- 263** - Cento, Myriam: *Il borghese di Francoforte (II)* - in: *FiL*, fasc. II, pp. 192-224.

- 264** - Cento, Myriam: *Il borghese di Francoforte (III)* - in: *FiL*, fasc. III, pp. 301-331.
- 265** - Cernuda, Luis: *Ventri seduti* - in: *Cs*, n. 8, pp. 154-155.
- 266** - Cerruti, Giorgio: *Un testo sconosciuto del Marchese di Mirabeau* - in: *SF*, n. 35, pp. 269-275.
- 267** - Cerulli, Enrico: *La letteratura etiopica* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 249.
- 268** - Cervantes de Saavedra, Miguel: *Novelle esemplari* - A cura di C. Vian - Novara, De Agostini, pp. 570.
- 269** - Cervantes Saavedra (de), Miguel: *Rinconete y Cortadillo* - A cura di L. Biancolini - Roma, Signorelli, pp. 64.
- 270** - Césaire, Aimé: *Ritorno al paese natale* - Reggio Emilia, Poligrafici, 1967, pp. 31.
- 271** - Césaire, Aimé: *La tragedia del re Christophe* - Trad. di L. Bonino Sadarino - Torino, Einaudi, pp. 102.
- 272** - Cesbron, Gilbert: *Cani perduti senza collare* - A cura di G. Righini Ricci - Trad. di Sigma - Milano, Massimo, pp. 272.
- 273** - Cesbron, Gilbert: *Cieli aperti* - Trad. di A. Calesella - Milano, Mondadori, pp. 340.
- 274** - Cesbron, Gilbert: *È più tardi di quanto credi* - Trad. di A. Calesella - Milano, Mondadori, 1967, pp. 279.
- 275** - Charteris, Leslie: *Il Santo fa società* - Trad. di E. Cicogna - Milano, Garzanti, pp. 219.
- 276** - Chaucer, Geoffrey: *I racconti di Canterbury* - A cura di E. Barisone - Torino, UTET, 1967, pp. 633.
- 277** - Che-Lan-Vien: *Dal lato della luna (invito)* - in: *Cs*, n. 8, p. 161.
- 278** - Chesnaux, Jean: *Le società segrete in Cina nell'epoca moderna* - in: *RSI*, fasc. III, pp. 499-515.
- 279** - Chiarini, Giorgio: « *L'armonia del mondo* » di Leo Spitzer - in: *AL*, n. 41, pp. 143-144.
- 280** - Chiarini, Giorgio: *Studi sulla lirica provenzale* - in: *AL*, n. 42, pp. 144-146.
- 281** - Chiarini, Paolo: *La letteratura tedesca del dopoguerra* - in: *AN*, n. 11, pp. 5-28.
- 282** - Chiarini, Paolo: *Dalla crisi della coscienza alla «ricostruzione morale». Appunti sulla narrativa tedesca del secondo dopoguerra (1945-1955)* - in: *Sg*, n. 2, pp. 107-124.
- 283** - Chiarini, Paolo: *Brecht, oggi* - in: *Tr*, 1967, n. 2, pp. 73-92.
- 284** - Chiereghin, Salvino: rec. a: *J. Miesch, Alain Robbe-Grillet* - in: *Hu*, n. 3, pp. 352-353.
- 285** - Chisholm, Roderick M.: *Teoria della conoscenza* - Trad. di G. Baroncini - Bologna, Il mulino, pp. 163.
- 286** - Chlebnikov, Velimir: *Frammenti* - in: *Cs*, n. 8, pp. 109-114.
- 287** - Chou Shu-Jên: *La falsa libertà* - A cura di E. Masi - Torino, Einaudi, pp. 401.
- 288** - Chovin, Viktor: *Il bronzo tonante e il cembalo risonante* - in: *RS*, n. 2, pp. 131-133.
- 289** - Chrétien de Troyes: *Passi scelti dal Cligès di Chrétien de Troyes* - Genova, Bozzi, pp. 117.
- 290** - Chétien de Troyes: *Chrétien de Troyes* - Testi e commento di A. Viscardi - A cura di D. Camaldo Soana - Milano, La goliardica, 1967, pp. 218.
- 291** - Churchill, Winston S.: *Opere scelte* - Trad. di F. Mezzanotte - Milano, Fabbrini, pp. 779.
- 292** - Ciaramella, Michele: *A short account of English literature* - Roma, Cremonese, pp. 224.
- 293** - Cifelli, Edward: *Hawthorne and the Italian* - in: *SA*, n. 14, pp. 87-96.
- 294** - Cima, Annalisa: *Con Marianne Moore* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, cc. 21.
- 295** - Cinti, Bruna: *Scansione in versi di una prosa di Hernández* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 173-175.
- 296** - Cinti, Bruna: rec. a: *C. Bravo Villasante, Vida y obra de Emilia Pardo Bazán* - in: *QIA*, n. 35-36, pp. 207-208.

- 297** - Ciureanu, Pierre: *Saint-Beuve e « Il Nuovo Conciliatore »* - in: *SF*, n. 34, pp. 58-61.
- 298** - Ciureanu, Pietre: rec. a: *J. Chape-lain, Soixante-dix-sept lettres inédites à Nicolas Heinsius (1649-1658)* - in: *SF*, n. 34, pp. 104-107.
- 299** - Ciureanu, Petre: *Su due lettere per-dute di George Sand* - in: *SF*, n. 35, pp. 276-278.
- 300** - Cives, Giacomo: rec. a: *L. S. Vy-gotskij, Pensiero e linguaggio* - in: *Tr*, 1967, n. 1, pp. 188-189.
- 301** - Cives, Giacomo: rec. a: *J. Dewey, La ricerca della certezza. Studio del rap-porto fra conoscenza e azione* - in: *Tr*, n. 1, pp. 169-173.
- 302** - Cives, Giacomo: *L'eredità pedago-gica di Herbart* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 75-92.
- 303** - Cleland, John: *Fanny Hill* - Ro-ma, S.A.C.S., pp. 313.
- 304** - Cofrancesco, Dino: *L'ultimo gi-rondino. Pierre Joseph Proudhon* - in: *NS*, n. 167, pp. 99-106.
- 305** - Cohen, Edward H.: *Bibliografia italiano: Gerard Manley Hopkins* - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 128-130.
- 306** - Colaiacomo Conti, Paola: *Natura e civiltà in Henry Fielding* - in: *EM*, n. 19, pp. 105-132.
- 307** - Colajanni, Giuliana: *Mérimée e « l'affaire Libri »* - in: *RLMC*, fasc. III, pp. 181-204.
- 308** - Colletet, Guillaume: *Poesie* - Nota di P. A. Jannini - Napoli, Ed. scientifiche italiane, pp. 89.
- 309** - Colletti, Lucio: *Rousseau critico del-la « società civile »* - in: *DH*, n. 24-25, pp. 123-176.
- 310** - Colletti, Lucio: *Da Hegel a Mar-cuse* - in: *DH*, n. 26, pp. 91-118.
- 311** - Colliard, Lauro A.: *Nouvelles re-cherches historiques sur Paul Claudel* - Mi-lano-Varese, Ist. ed. cisalpino, pp. III.
- 312** - Collinet, Jean-Pierre: *La Fontaine et l'Italie* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 119-124.
- 313** - Colucci, Michele: *Moralità a poe-sia in « Il maestro e Margherita »* - in: *Cv*, fasc. 4, pp. 427-447.
- 314** - Comoth, René: *Croce, Benda et « La trahison des clercs »* - in: *RSC*, 1964, fasc. III, pp. 358-361.
- 315** - Comoth, René: rec. a: *F. Chatelet, La naissance de l'histoire* - in: *RSC*, 1965, fasc. III, pp. 361-363.
- 316** - Conio, Caterina: *Parmenidismo ed eraclitismo nel buddhismo indiano* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 470-483.
- 317** - Connell, Evan S.: *Diario di uno stupratore* - Trad. di A. Veraldi - Milano, Feltrinelli, pp. 267.
- 318** - Conrad, Joseph: *Tutte le opere nar-rative di Joseph Conrad* - A cura di U. Mursia - Intr. di E. Chinol - Milano, Mur-sia, vol. II, pp. 925.
- 319** - Conrad, Joseph: *Storie di mare e di marinai* - Trad. di U. Mursia, R. Prinz-hofer, P. De Logu - Milano, Mursia, pp. 347.
- 320** - Conrad, Joseph: *Tifone* - A cura di G. Balestreri Pulsinelli - Firenze, La nuova Italia, pp. 99.
- 321** - Constant, Benjamin: *Adolphe. A-neddoto trovato tra le carte di uno sconosciuto e pubblicato da Benjamin Constant* - Trad. di O. Del Buono - Milano, pp. 177.
- 322** - *Contemporary philosophy. A survey* - A cura di R. Klibansky - Firenze, La nuova Italia, voll. 2.
- 323** - Contenti, Alessandra : *Anne Brad-street, il Petrarchismo e il « Plain Style »* - in: *SA*, n. 14, pp. 7-28.
- 324** - Copleston, Frederick: *Storia della filosofia* - Trad. di M. Olivari - Brescia, Paideia, 1967, vol. V, pp. 533.
- 325** - Cordelli, Franco: rec. a: *B. Mala-mud, L'uomo di Kiev* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 316-320.
- 326** - Cordié, Carlo: *Divagazioni su Sten-dhal* - Napoli, Morano, pp. 125.
- 327** - Cordié, Carlo: *George Sand* - in: *CS*, n. 28, pp. 42-51.
- 328** - Cordié, Carlo: *Appunti su Gian Pietro Lucini e la Russia (in appendice due scritti su Małsim Gor'kij)* - in: *FiL*, fasc. I, pp. 37-88.

- 329** - Cordié, Carlo: *A proposito del saggio di Enrico Panzacchi su Stendhal (1885)* - in: *Le*, n. 93, pp. 47-60.
- 330** - Cordié, Carlo: rec. a: *F. Joukovsky-Micha, Clément et Jean Marot; S. Cigada, La attività letteraria e i valori poetici di Jean Marot* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 200-202.
- 331** - Cordié, Carlo: rec. a: *J. de Valdés, Diálogo de la lengua* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 202-203.
- 332** - Cordié, Carlo: rec. a: *M. Praz, Cronache letterarie anglosassoni* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 203-204.
- 333** - Cordié, Carlo: rec. a: *H. Hauvette, Études sur Boccace (1894-1916)* - in: *Pai*, nn. 5-6, pp. 331-332.
- 334** - Cordié, Carlo: rec. a: *L. G. Dantisco, Galateo español* - A cura di M. Morreale - in: *Pai*, nn. 5-6, pp. 333-334.
- 335** - Cordié, Carlo: rec. a: *A. M. Battista, Alle origini del pensiero politico liberino: Montaigne e Charron* - in: *Pai*, nn. 5-6, pp. 334-335.
- 336** - Cordié, Carlo: rec. a: *C. Pellegrini, Letteratura e storia nell'Ottocento francese e altri saggi* - in: *Pai*, nn. 5-6, pp. 338-339.
- 337** - Cordié, Carlo: rec. a: *A Strauss, La fortune de Stendhal en Angleterre* - in: *SF*, n. 34, pp. 111-113.
- 338** - Cordié, Carlo: *La «Correspondance générale» del Saint-Beuve (tomi XII-XV)* - in: *SF*, n. 36, pp. 489-497.
- 339** - Corsi, Mario: rec. a: *M. Horkheimer - Th. W. Adorno, Dialettica dell'Illuminismo* - in: *RSC*, 1967, fasc. II, pp. 236-238.
- 340** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *S. Kierkegaard, Briciole di Filosofia e Postilla non scientifica* - in: *RSC*, 1964, fasc. I, pp. 129-131.
- 341** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *J. H. Franklin, Jean Bodin and the Sixteenth Century Revolution in The Methodology of Law and History* - in: *RSC*, 1964, fasc. II, p. 259.
- 342** - Cotroneo, Girolamo: *Il senso della storia nella «Methodus» di Jean Bodin* - in: *RSC*, 1964, fasc. III, pp. 296-311.
- 343** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *P. Mesnard, Il pensiero politico rinascimentale naturale* - in: *RSC*, 1964, fasc. III, pp. 388-390.
- 344** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *J. Touchard, Storia del pensiero politico* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 113-114.
- 345** - Cotroneo, Girolamo: *Bodin e Vico* - in: *RSC*, 1966, fasc. I, pp. 75-82.
- 346** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *H. Marcuse, Ragione e rivoluzione* - in: *RSC*, 1967, fasc. III, pp. 365-367.
- 347** - Cotroneo, Girolamo: rec. a: *H. Reichenbach, La nascita della filosofia scientifica* - in: *RSC*, 1967, fasc. III, pp. 367-369.
- 348** - Cotroneo, Girolamo: *Il problema della storia nel «De institutione» di François Baudouin* - in: *RSC*, 1966, fasc. IV, pp. 403-416.
- 349** - Cotroneo, Girolamo: *Michel Foucault e il trionfo della parola* - in: *SF*, n. 36, pp. 434-453.
- 350** - Cottino-Jones, Marga: *La critica mistica di Northrop Frye* - in: *TP*, nn. 11-12, pp. 517-521.
- 351** - Cranston, Mechthild: *Alexis et Alice au Pays des Merveilles: Un «Eloge» de Saint-John Perse* - in: *RLMC*, fasc. I, pp. 61-73.
- 352** - Craveri, Marcello: *Gli studi sovietici sulle origini del cristianesimo* - in: *NRS*, fasc. I-II, pp. 175-196.
- 353** - Crawford, Stanley G.: *Potente come me* - Trad. di E. Capriolo - Milano, Garzanti, pp. 237.
- 354** - Crébillon (de), Claude P. J.: *Donne da letto* - Milano, Attualità, pp. 126.
- 355** - Crinó, Anna M.: *James Shirley, drammaturgo di corte* - Verona, Ghidini e Fiorini, pp. 171.
- 356** - Crinó, Anna Maria: *La relazione Barducci-Ubaldini sull'impresa d'Irlanda (1579-1581)* - in: *EM*, n. 19, pp. 339-367.
- 357** - Crino, Giovanni: *Contributi alla storia delle correnti letterarie russo-sovietiche* - in: *RS*, n. 3, pp. 92-99.
- 358** - Cristaldi, Rosario V.: rec. a: *J.-J. Rousseau, Emilio* - in: *SG*, n. 1, pp. 108-109.

- 359** - Cristaldi, Rosario V.: rec. a: *A. O. Lovejoy, La Grande Catena dell'Essere* - in: *SG*, n. 2, pp. 282-286.
- 360** - *Critic and criticism. Figure e momenti di storia della critica* - A cura di R. S. Crane - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 379.
- 361** - Cro, Stelio: *Borges e Dante* - in: *LI*, n. 3, pp. 403-409.
- 362** - *Cuatro poetas españoles contemporáneos (Antología)* - A cura di P. L. Avila - Milano, La goliardica, pp. 98.
- 363** - Cuénot, Claude: *Un type de création littéraire: Paul Verlaine* - in: *SF*, n. 35, pp. 229-245.
- 364** - Curcio, Anna: rec. a: *E. Sábato, Il tunnel* - in: *NA*, fasc. 2013, pp. 124-126.
- 365** - Curwood, James O.: *Le pianure di Abramo* - Trad. di A. Pitta - Milano, Sonzogno, pp. 188.
- 366** - *Da Lessing a Brecht. I grandi scrittori nella grande critica tedesca* - A cura di V. Santoli - Milano, Bompiani, pp. 599.
- 367** - Daghini, Giairo: *Motivazione, irrealità e il tema della praxis* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 7-43.
- 368** - Daghini, Giairo: *Per una riconsiderazione della «Teoria dell'offensiva» in «Storia e coscienza di classe»* - in: *AA*, n. 107, pp. 55-68.
- 369** - Dalla Valle, Daniela: *La pastorale dramatique baroque et l'influence de l'«A-minta»* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 95-108.
- 370** - D'Amico, Masolino: *Ultime su Oscar Wilde* - in: *PL*, n. 218, pp. 101-112.
- 371** - Daudet, Alphonse: *Lettres de mon moulin* - A cura di G. Calogero - Milano-Roma-Napoli, D. Alighieri, 1967, pp. 112.
- 372** - Daudet, Alphonse: *Tartarin de Tarascon* - A cura di G. Calogero - Milano-Roma-Napoli, Alighieri, pp. 82.
- 373** - Daudet, Alphonse: *Tartarino sulle Alpi. Prodigiose avventure di Tartarino di Tarascona* - A cura di L. Ruggieri - Bologna, Cappelli, 1967, pp. 200.
- 374** - Daudet, Alphonse: *Tartarino in Africa. Prodigiose avventure di Tartarino di Tarascona* - A cura di L. Ruggieri - Bologna, Cappelli, 1967, pp. 113.
- 375** - Daudet, Alphonse: *Le avventure di Tartarino di Tarascona, Tartarino sulle Alpi* - A cura di G. Garrone - Trad. di G. Di Belsito, L. G. Tenconi - Milano, Mursia, pp. 209.
- 376** - Daudet, Alphonse: *Tartarino di Tarascona. Lettere dal mio mulino* - Intr. di E. Maetcke - Brescia, La Scuola, pp. 261.
- 377** - Daudet, Alphonse: *Tartarino di Tarascona. Tartarino sulle Alpi* - Trad. e nota di A. Palazzeschi - Milano, Mondadori, pp. 325.
- 378** - Davies, John K.: *La storia di Atene e il metodo del Münzer* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 209-221.
- 379** - De Angelis D'Ossat, Guglielmo: *Richard Krautheimer, «cultore di Roma»* - in: *SR*, n. 2, pp. 129-133.
- 380** - De Bella, Nino: rec. a: *M. Bulgakov, Cuore di cane* - in: *NA*, fasc. 2005, pp. 112-113.
- 381** - De Bella, Nino: rec. a: *A. Platonov, Ricerca di una terra felice* - in: *NA*, fasc. 2008, pp. 566-567.
- 382** - De Cesare, Giovanni Battista: rec. a: *S. Bueno, Aproximación a la literatura hispanoamericana* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 121-122.
- 383** - De Cesare, Giovanni Battista: rec. a: *B. Tyree Osiek, José Asunción Silva (Estudio estilístico de su poesía)* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 122-124.
- 384** - De Cesare, Giovanni Battista: rec. a: *Epistolario di Rufino José Cuervo y Emilio Teza* - in: *AV*, n. 1, pp. 185-187.
- 385** - Defoe, Daniel: *Moll Flanders* - Traduz. di M. Lucioni Diemoz - Pref. di A. Lombardo - Roma, Editori riuniti, pp. 297.
- 386** - De Gennaro, Giuseppe: *I felici tropicali di Miguel Angel Asturias narratore* - in: *CC*, q. 2822, pp. 148-157.
- 387** - Delbono, Francesco: *Osservazioni sull'«Isidoro» in antico alto-tedesco* - in: *SM*, fasc. I, pp. 277-319.
- 388** - Del Corno, Dario: rec. a: *Jamblique, Les Mystères d'Egypte* - A cura di E. des Places - in: *RFIC*, fasc. I, pp. 85-90.
- 389** - Dell'Agli, Anna M.: *Breve volo intorno a Kafka* - in: *Sg*, n. 2, pp. 135-148.

- 390** - De Marco, Sergio: *L'opera narrativa di F. W. Rolfe* - in: *RLMC*, fasc. IV, pp. 291-317.
- 391** - De Masi, Domenico: *Da Ortega a Marcuse* - in: *NS*, fasc. 161, pp. 111-116.
- 392** - De Michelis, Cesare G.: *Il tentativo epico di Boris L. Pasternak* - in: *AN*, n. 11, pp. 57-81.
- 393** - De Michelis, Cesare: *Pasternak* - Firenze, La nuova Italia, pp. 141.
- 394** - De Nardis, Luigi: *Intorno al saggio di Walter Benjamin su «Baudelaire e Parigi»* - in: *Be*, fasc. 2, pp. 156-167.
- 395** - Deregibus, Arturo: *La metafisica critica di Octave Hamelin* - Torino, Giapichelli, pp. 314.
- 396** - Deregibus, Arturo: rec. a: J. Eh-rard, *L'idée de nature en France dans la première moitié du XVIII^e siècle* - in: *SF*, n. 35, pp. 310-313.
- 397** - De Sanctis, Giovanni B.: *La teoria letteraria dei formalisti russi* - in: *RSC*, 1966, fasc. IV, pp. 417-426.
- 398** - De Sandre, Giuseppina: rec. a: O. Capitani, *Studi su Berengario di Tours* - in: *SP*, n. 1, pp. 148-151.
- 399** - Descartes, René: *Opere* - Trad. di E. Garin, G. Galli, A. Carlini, A. Tilgher, M. Garin - Bari, Laterza, 1967, voll. 2.
- 400** - Desnoes, Edmundo: *Memorie dal sottosviluppo* - Trad. di A. Scriboni - Trapani-Roma, Celebes, pp. 81.
- 401** - Destouches, Louis F. (L.F. Céline): *L'église (L'assemblea)* - A cura di R. Di Silvestro, G. M. Russo - Roma, Trevi, pp. 186.
- 402** - Destro, Alberto: rec. a: U. Fülle-bom, *Das Strukturproblem des späten Lyrik Rilkes. Voruntersuchung zu einem historischen Rilke - Verständnis; B. Alleman, Zeit und Figur beim späten Rilke - Ein Beitrag zur Poetik des modernen Gedichtes; J. Steiner, Rilkes Duineser Elegien; E. C. Mason, Reiner Maria Rilkes. Sein Leben und sein Werk; In Sachen Reiner Maria Rilkes; A. Stahl, «Voßabeln der Not» und «Früchte der Tröstung». Studien zur Bildlichkeit im Werke Reiner Maria Rilkes; B. L. Bradley, R. M. Rilkes Neue Gedichte. Ihr zyklisches Gefüge; V. Mathieu, Dio nel «Libro d'Ore» di R. M. Rilke* - in: *Sg*, n. 3, pp. 181-206.
- 403** - De Tomasso, Vincenzo: *Nuovi studi su Unamuno* - in: *CS*, n. 25, pp. 81-89.
- 404** - De Tomasso, Vincenzo: *«La famiglia Moskat»* - in: *Ics*, n. 3, p. 34.
- 405** - De Torre, Guillermo: *Manifesto ultraista* - in: *Cs*, n. 5, pp. 145-149.
- 406** - De Turrís, Gianfranco: *«Racconti neri» di Bierce* - in: *Ics*, nn. 1-2, p. 8.
- 407** - De Turrís, Gianfranco: *Magia di Lawrence Durrell* - in: *Ics*, n. 12, pp. 194-195.
- 408** - Di Benedetto, Renato: rec. a: S. Martinotti, *Anton Bruckner* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 247-249.
- 409** - Dickens, Charles: *David Copperfield* - Intr. e note di P. Spelta - Brescia, La Scuola, 1967, pp. 686.
- 410** - Dickens, Charles: *David Copperfield* - A cura di G. Grasso - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 247.
- 411** - Dickens, Charles: *Il circolo Pickwick* - Trad. di G. Boselli - Roma, Bravo Magazine, pp. 255, 253.
- 412** - Dickens, Charles: *Il circolo Pickwick* - A cura di A. Marchesini Gobetti - Firenze, La nuova Italia, pp. 174.
- 413** - Dickens, Charles: *Il circolo Pickwick* - A cura di G. Dauli - Milano, Lucchi, pp. 332.
- 414** - Dickens, Charles: *Le avventure di Pickwick* - Trad. di H. Furst - Roma, Tumminelli, voll. 2.
- 415** - Dickens, Charles: *Martin Chuzzlewit* - Trad. di B. Oddera - Milano, Adelphi, 1967, voll. 2.
- 416** - Diderot, Denis: *La monaca* - Trad. di C. Montesano - Bologna, Sampietro, pp. 244.
- 417** - Di Febo di Vito, Giuliana: *Pedro Soto De Rojas e il «Passero solitario»* - in: *Tr*, n. 1, pp. 152-161.
- 418** - Di Fede, Nicolò: *Presenza di Unamuno* - in: *Hu*, n. 10, pp. 997-1001.
- 419** - Digby, Kenelm: *Loose fantasies* - A cura di V. Gabrieli - Roma, Storia e letteratura, pp. 216.

- 420** - Di Giovanni, Giorgio: *Teoria della conoscenza e filosofia della vita in Georg Simmel* - Roma, De Luca, pp. 71.
- 421** - Di Girolamo, Giacomo: *L'etica democratica di André Maurois* - Napoli, Portosalvo, pp. 11.
- 422** - Di Girolamo, Nicola: *Miti e simboli napoletani nell'opera di Nerval* - Bologna, Pàtron, 1967, pp. 207.
- 423** - Di Iorio, Ilio: rec. a: *A. Martinet, Economia dei mutamenti fonetici* - in: *NA*, fasc. 2014, pp. 272-273.
- 424** - Dilong, Rudolf: *Pod Križom* - Rim, (Roma, Detti), 1967, pp. 69.
- 425** - Di Mario, Lanfranco: *Loewith e il problema della storia* - in: *St*, n. 8-9, pp. 628-640.
- 426** - D'Ippolito, Bianca M.: *Libertà e dialettica della alienazione ne «L'Essere e il Nulla»* - in: *Tr*, n. 2, pp. 41-64.
- 427** - D'Ippolito, Bianca M.: rec. a: *E. Husserl, Zur Phänomenologie des inneren Zeithewusstseins (1893-1917)* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 279-283.
- 428** - Di Stefano, Giuseppe: *Sincronia e diacronia nel romanzesco (Un esempio di lettura)* - Pisa, Università, 1967, pp. 133.
- 429** - Ditzen, Rudolf: *E adesso, pover'uomo?* - Trad. di B. Revel - Firenze, Mondadori, pp. 317.
- 430** - Dizenzo, Floro: *Nathalie Sarraute e il nuovo romanzo* - Napoli, Glaux, 1967, pp. 60.
- 431** - *Dizionario di centouno capolavori delle letterature orientali* - A cura di P. De Benedetti - Milano, Bompiani, pp. 184.
- 432** - *Dizionario di centouno capolavori della letteratura americana* - A cura di C. Gorlier - Milano, Bompiani, pp. 160.
- 433** - *Documenti poetici germanici sulla cosmogonia e sul Creatore* - A cura di U. Schwab - Messina, Peloritana, 1967, pp. 84.
- 434** - Dodgson, Charles Lutwidge: *Le avventure nel paese delle meraviglie e Dietro lo specchio* - Pref. di A. Maurois - Trad. di A. Galasso, T. Kemeni - Milano, Sugar, 1967, pp. 297.
- 435** - Dolei, Giuseppe: rec. a: *R. Huch, Poesie d'amore* - in: *SG*, n. 17, pp. 110-114.
- 436** - Donadoni, Sergio: rec. a: *R. Hutmacher, Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 217-218.
- 437** - Dort, Bernard: *Teatro di partecipazione politica e cronaca contemporanea* - in: *AN*, nn. 12-13, pp. 1-23.
- 438** - Dos Passos, John: *Il grande paese* - Trad. di L. Brioschi - Milano, Rizzoli, pp. 370.
- 439** - Dos Passos, John: *Il 42° parallelo* - Trad. di C. Pavese - Milano, Mondadori, 1967, pp. 334.
- 440** - Dos Passos, John: *Servizio speciale* - Trad. di G. C. Cambon - Milano, Mondadori, 1967, pp. 324.
- 441** - Dostoevskij, Fedor M.: *Delitto e castigo, Memorie dal sottosuolo* - Trad. di G. Pacini - Novara, Club del libro, 1967, voll. 2.
- 442** - Dostoevskij, Fedor M.: *I fratelli Karamazov* - A cura di L. Dal Santo - Trad. di M. Racovska, E. Fabietti, L. Dal Santo - Milano, Bietti, pp. 910.
- 443** - Dostoevskij, Fedor M.: *Il giocatore* - Trad. di A. Polledro - Milano, Mondadori, pp. 252.
- 444** - Dostoevskij, Fedor M.: *L'idiota* - A cura di R. Ruscitti - Padova, R.A.D.A.R., 1967, pp. 270.
- 445** - Doubrovsky, Serge: *Critica e oggettività* - Trad. di F. De Michelis Barnabò - Padova, Marsilio, 1967, pp. 270.
- 446** - Dreikurs, Rudolf: *Lineamenti della psicologia di Adler* - Trad. di G. Falzoni - Firenze, La nuova Italia, pp. 145.
- 447** - Dresden, Samuel: *Umanesimo e Rinascimento* - Trad. di G. Antonelli - Milano, Il sagggiatore, pp. 253.
- 448** - Drexler, Hans: *Mihi-mi* - in: *Ma*, fasc. IV, pp. 321-365.
- 449** - Drieu La Rochelle, Pierre: *Lo stato civile* - Trad. di E. Morpurgo - Milano, Longanesi, 1967, pp. 203.
- 450** - Droysen, Johann G.: *Sommario di storica* - A cura di D. Cantimori - Firenze, Sansoni, 1967, pp. 112.
- 451** - Droz, Eugénie: rec. a: *Studia Bibliographica in honorem Herman de la*

- Fontain Verwey* - in: *SF*, n. 36, pp. 488-501.
- 452** - Ducasse, Isidore: *Opere complete. I canti di Maldoror, poesie, lettere* - Trad. di N. M. Buonarroti - Milano, Feltrinelli, pp. 443.
- 453** - Ducci, Edda: *La maieutica Kierkegaardiana* - Torino, SEI, pp. 167.
- 454** - Dulac, Georges: *Une lettre de Didierot à Turgot* - in: *SF*, n. 36, pp. 454-458.
- 455** - Dumas, Alexandre, fils: *La signora dalle cameliae* - Trad. di O. Nemi - Roma, Tumminelli, 1967, pp. 231.
- 456** - Dumas, Alexandre, père: *Il conte di Montecristo* - Trad. di L. Rondino - Milano, Mondadori, voll. 2.
- 457** - Dumas, Alexandre, père: *La lepre del nonno* - Trad. di P. Virgilio - A cura di P. Virgilio - Bologna, Zanichelli, pp. 176.
- 458** - Durant, Will: *Storia della civiltà* - Trad. di V. Di Giuro, L. Marchi, A. Mattioli, G. Monicelli - Milano, Mondadori, 1967, vol. IX, pp. 1024.
- 459** - Durrell, Lawrence G.: *Il labirinto oscuro* - Trad. di M. Miglietta Ricci - Milano, Mursia, 1967, pp. 281.
- 460** - Durrell, Lawrence: *Il labirinto oscuro* - Trad. di M. Miglietta Ricci - Milano, Club degli Editori, pp. 303.
- 461** - Dürrenmatt, Friedrich: *La meteora* - in: *Si*, n. 265, pp. 45-56.
- 462** - Ejhenbaum, Boris M.: *Il giovane Tolstoj, La Teoria del metodo formale* - Trad. di M. Olsoufieva - Bari, De Donato, pp. 193.
- 463** - Eliot, George: *Il mulino sulla Floss* - Trad. di G. Biasotti - Milano, Fabbri, pp. 252.
- 464** - Eliot, Thomas S.: *Ezra Pound: metrica e poesia* - A cura di L. Caretti - Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 53.
- 465** - Eliot, Thomas: *Poesie giovanili* - Trad. di R. Sanesi - Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 76.
- 466** - Ellis, Madeleine B.: *Reflections on the Value of Rousseau's Correspondence with Examples from the Venetian Period* - in: *SF*, n. 35, pp. 296-300.
- 467** - Elytēs, Odysseus: *21 poesie* - Trad. di V. Rotolo - Palermo, Ist. studi bizantini e neoellenici, pp. 102.
- 468** - *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des art et des métiers* - Trad. di P. Casini - Bari, Laterza, pp. 916.
- 469** - Engels, Friedrich: *Sulla dialettica della natura* - A cura di L. Lombardo Radice - Palermo, Palumbo, pp. 137.
- 470** - Englisch, Paul: *L'eros nella letteratura. Egiziano, indiana, greca, latina, araba, persiana, tedesca, francese, italiana, inglese* - Trad. di M. Montanari - Milano, Sugar, 1967, pp. 806.
- 471** - Enright, D. J.: *Poesie* - Note e trad. di G. Singh - in: *AL*, n. 44, pp. 58-64.
- 472** - Erba, Luciano: *Magia e invenzione* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 237.
- 473** - Erba, Luciano: *Magia e invenzione. Note e ricerche su Cyrano de Bergerac e altri autori del primo Seicento francese* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 257.
- 474** - Erenburg, Il'ja G.: *Le straordinarie avventure di Julio Jurenito* - Trad. di S. Molinari - Torino, Einaudi, pp. 260.
- 475** - Esenin, Sergej A.: *Pugačev* - A cura di I. De Luca - Torino, Einaudi, pp. 101.
- 476** - *Espressionismo (L') neerlandese* - A cura di R. Paris - in: *Cs*, n. 5, pp. 150-189.
- 477** - Fabro, Cornelio: *Libertà ed esistenza nella filosofia contemporanea* - in: *St*, n. 1, pp. 12-28.
- 478** - Fagone, Virgilio: *La filosofia a una dimensione di H. Marcuse* - in: *CC*, q. 2888, pp. 26-40.
- 479** - Fajnborg, Z. I.: *Fantascianza e società moderna* - in: *RS*, n. 1, pp. 28-38.
- 480** - Fancelli, Maria: *Osservazioni sulla poesia di Benn dal 1910 al 1914* - in: *RLMC*, fasc. III, pp. 163-180.
- 481** - Farese, Giuseppe: rec. a: *A. Schnitzler, Aphorismen und Betrachtungen* - A cura di R. O. Weiss - in: *Sg*, n. 2, pp. 155-167.

- 482** - Faulkner, William: *Il dottor Martino e altri racconti* - Trad. di G. Monicelli, A. Landi - Milano, Mondadori, pp. 288.
- 483** - Faulkner, William: *Luce d'agosto* - Trad. di E. Vittorini - Milano, Mondadori, pp. 351.
- 484** - Faye, Jean Pierre: *Colori piegati* - Trad. di A. Faccio - Reggio Emilia, Poligrafici, cc. 32.
- 485** - Federici, Corrado: *Scritti di José Antonio de Rivera* - in: Ics, n. 1-2, p. 3.
- 486** - Ferlinghetti, Lawrence: *Coney Island della mente* - Trad. di R. Giachetti - Parma, Guanda, pp. 207.
- 487** - Ferlinghetti, Lawrence: *Tremila formiche rosse* - A cura di A. Rizzardi - Parma, Guanda, pp. 150.
- 488** - Ferrara, Fernando: *La poesia rurale inglese nel Settecento* - Roma, Ateneo, pp. 233.
- 489** - Ferro, Donatella: rec. a: *F. Lopes, Crónica de D. Pedro* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 124-125.
- 490** - Ferrucci, Franco: *La giovinezza deve finire* - in: *FL*, n. 12, pp. 19-20.
- 491** - Ferrucci, Franco: *Il bianco e il rosso* - in: *FL*, n. 17, p. 23.
- 492** - Ferrucci, Franco: rec. a: *T. Stoppard, Rosencrantz and Guildenstern are dead* - in: *SC*, n. 6, pp. 257-260.
- 493** - Filippone, Vincenzo: *Il Pulcinella arabo* - in: *Ri*, nn. 5-6, pp. 6-7, 52.
- 494** - *Filosofi tedeschi d'oggi. Saggi di Th. W. Adorno, E. Bloch, L. Gabriel... C. F. von Weizsäcker* - Intr. di F. Battaglia - A cura di A. Babolin - Bologna, Il mulino, 1967, pp. 477.
- 495** - Fink, Guido: *Edmund Wilson e la «sofferenza accettabile»* - in: *PL*, n. 216, pp. 31-60.
- 496** - Fink, Guido: *Stylon, Malamud: le nuove vie del «best seller» umanitario* - in: *PL*, n. 218, pp. 130.
- 497** - Fink, Guido: *Auden: l'eccezione e la regola* - in: *PL*, n. 224, pp. 81-99.
- 498** - Fiore (Il) *del verso russo* - A cura di R. Poggioli - Milano, Mondadori, pp. 654.
- 499** - Fiorentino, Liberato: *Essais de littérature française. Vol. II: Hyppolite Taine* - Giovinazzo, Andriola, pp. 57.
- 500** - Fiorioli, Elena: *Les hommes et les idées. Études et portraits littéraires* - Pref. di Y. Gaudon - Mari, Culture française, pp. 218.
- 501** - Fisch, Max H.: *L'Accademia degli Investiganti* - in: *DH*, nn. 27-28, pp. 17-18.
- 502** - Fisch, Max H.: *Croce e Vico* - in: *RSC*, fasc. I, pp. 5-30.
- 503** - Fisch, Max H.: *Croce e Vico* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 151-171.
- 504** - Fisson, Pierre: *Le automobili* - Milano, Dall'Oglio, 1967, pp. 278.
- 505** - Fitzgerald, Francis S.: *Racconti dell'età del jazz* - Trad. di G. Monicelli, B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 410.
- 506** - Fitzgerald, Francis S.: *Gli ultimi fuochi* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 195.
- 507** - Flaubert, Gustave: *Bouvard e Pécuchet* - Trad. di C. Sbarbaro - Milano, Mondadori, pp. 329.
- 508** - Flaubert, Gustave: *Madame Bovary* - Trad. di B. Oddera - Milano, Fabbri, pp. 365.
- 509** - Flaubert, Gustave: *La signora Bovary* - A cura di L. Bigiaretti - Torino, Einaudi, pp. 308.
- 510** - Fokas, Angelos: *Il diacono Jossif* - in: *Cs*, n. 7, pp. 108-116.
- 511** - Fongaro, Antoine: rec. a: *A. Fonteyne, Apollinaire prosateur. «L'Hérésiarque et Cie»* - in: *SF*, n. 35, pp. 320-322.
- 512** - Fongaro, Antoine: rec. a: *R. Couffignal, L'inspiration biblique dans l'oeuvre de Guillaume Apollinaire; Id., Apollinaire* - in: *SF*, n. 36, pp. 506-512.
- 513** - Fontaine, Jacques: rec. a: *T. C. Akeley, Christian Initiation in Spain c. 300-1100* - in: *SM*, fasc. II, pp. 895-897.
- 514** - Fordham, Frieda: *Introduzione a Carl Gustav Jung* - Trad. di V. Nozzoli - Pres. di C. Jandelli - Firenze, Universitaria, pp. 142.
- 515** - Foresta, Gaetano: *Primo Novecento italiano nel Perù - Il futurismo* - in: *NA*, fasc. 2009, pp. 89-98.

- 516** - Foresta, Gaetano: *Ricordo di León Felipe Camino* - in: *NA*, fasc. 2015, pp. 412-414.
- 517** - Forni, Enrico: *Mito contro ideologia (Nota su H. David Thoreau). Con un saggio introduttivo di Ralph Waldo Emerson* - Trad. di G. Cinque, P. Cecchini - Roma, Silva, pp. 176.
- 518** - Forster, Edward M.: *Aspetti del romanzo* - Trad. di C. Pavolini - Milano, Il saggiatore, pp. 184.
- 519** - Forti, Carla: rec. a: *B. Netanyahu, The Marranos of Spain from the late 14th to the early 16th century* - in: *SM*, fasc. II, pp. 911-915.
- 520** - Foscolo Benedetto, Luigi: *Victor Hugo e Dante* - in: *LI*, n. 1, pp. 40-55.
- 521** - Fournier, Henri A.: *Il grande Meaulnes* - Trad. di M. Gallone - Milano, Fabbri, pp. 266.
- 522** - Fournier, Vincent: *Une traduction de Machiavel au XVII^e siècle: « Le Prince » de Gaspard d'Auvergne* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 47-52.
- 523** - Fowles, John: *Il mago* - Trad. di G. Zannino Angiolillo - Milano, Rizzoli, pp. 667.
- 524** - Franceschetti, Giancarlo: rec. a: *V. Hugo, Journal de ce que j'apprends chaque jour* - in: *SF*, n. 34, pp. 113-115.
- 525** - Franceschetti, Giancarlo: *Ancora su « Le chef-d'oeuvre inconnu »*. Per un ricupero critico del protagonista - in: *SF*, n. 36, pp. 419-443.
- 526** - Franchini, Raffaello: rec. a: *O. Pöggeler, Der Denkweg Martin Heidegger* - in: *RSC*, 1964, fasc. II, pp. 253-254.
- 527** - Franchini, Raffaello: rec. a: *G. Sorrel, Scritti politici* - in: *RSC*, 1964, fasc. II, pp. 255-256.
- 528** - Franchini, Raffaello: *La « monumentale Estetica » di Giorgio Lukács* - in: *RSC*, 1965, fasc. III, pp. 263-281.
- 529** - Franchini, Raffaello: rec. a: *R. Haym, La scuola romantica. Contributo alla storia dello spirito tedesco* - in: *RSC*, 1965, fasc. IV, pp. 481-484.
- 530** - Franchini, Raffaello: *Hegel e la logica della filosofia* - in: *RSC*, 1966, fasc. I, pp. 38-55.
- 531** - Franchini, Raffaello: rec. a: *W. Mager, B. Croce literarisches und politisches Interesse an der Geschichte* - in: *RSC*, 1966, fasc. II, pp. 235-238.
- 532** - Franchini, Raffaello: rec. a: *K. Rosenkranz, Vita di Hegel* - in: *RSC*, 1966, fasc. IV, pp. 488-492.
- 533** - Franchini, Raffaello: rec. a: *K. Löwith, Critica della esistenza storica* - in: *RSC*, fasc. I, pp. 106-108.
- 534** - Franchini, Raffaello: *Hegel e il « pensiero puro » dei nostri giorni* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 129-135.
- 535** - Franchini, Raffaello: rec. a: *M. E. Brown, Neo-Idealistic Aesthetics: Croce-Gentile-Collingwood* - in: *RSC*, fasc. III, pp. 351-354.
- 536** - Franci, Giorgio R.: *Recenti incontri fra il teatro indiano e la nostra cultura e fra il nostro teatro e la cultura indiana* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 174-176.
- 537** - Franci, Giorgio R.: *Una poesia sanscrita recente: Vinci, dea Indipendenza* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 177-179.
- 538** - Françon, Marcel: *Sur un passage des « Essais »* - in: *SF*, nn. 34, pp. 79-80.
- 539** - Françon, Marcel: *Clément Marot et les genres à forme fixe* - in: *SF*, n. 35, pp. 279-281.
- 540** - Frank, Thomas: *Aspetti della questione della lingua nell'Inghilterra del Settecento: la ricerca di uno standard* - in: *FiL*, fasc. III, pp. 242-267.
- 541** - Franklin, Benjamin: *Autobiografia* - Milano, Rizzoli, 1967, pp. 247.
- 542** - Freud, Sigmund: *Opere* - A cura di C. L. Musatti - Torino, Boringhieri, 1967, vol. 1.
- 543** - Freytag, Rudolf: *Il tasso, il corno e l'aquila, simboli delle antiche poste imperiali* - in: *ST*, n. 18, pp. 101-118.
- 544** - Friedlander, Saul: *Kurt Gerstein o l'ambiguità del bene* - Trad. di M. T. Lanza - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 158.
- 545** - Frioli, Alberto: *Nota su Adorno* - in: *AN*, n. 11, pp. 52-56.
- 546** - Froidi, Rinaldo: *Un poeta illuminista: Meléndez Valdés* - Milano-Varese, Ist. edit. cisalpino, 1967, pp. 147.

- 547** - Fromm, Harold: «*To the Lighthouse*»: *Music and Sympathy* - in: *EM*, n. 19, pp. 181-196.
- 548** - Fuks, Alexander: *Slave war and slave troubles in Chios in the third century b.C.* - in: *Ath*, fasc. I-II, pp. 102-111.
- 549** - Führer, Rudolf: *Nuove cure per l'Appendix virgiliana* - in: *Ma*, fasc. IV, pp. 390-395.
- 550** - Fusini, Nadia: *La caccia all'orso di Faulkner* - in: *SA*, n. 14, pp. 289-308.
- 551** - Gabba, Emilio: rec. a: *A. J. Toynbee, Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects ou Roman life* - in: *RFIC*, fasc. I, pp. 68-75.
- 552** - Gadda Conti, Giuseppe: *Una lettera inedita di D. H. Lawrence* - in: *EM*, n. 19, pp. 334-335.
- 553** - Gaddis, William: *Le perizie* - Trad. di V. Mantovani - Milano, Mondadori, 1967, voll. 2.
- 554** - Galaction Passarelli, Luki: *Razionalismo di Bertrand Russel [sic]* - Roma, Scaparro, [1967?], pp. 20.
- 555** - Galasso, Giuseppe: rec. a: *H. Laşki, Le origini del liberalismo europeo* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 109-111.
- 556** - Galbraith, John K.: *Il trionfo. Un romanzo sulla diplomazia moderna* - Trad. di M. L. Bocchino - Milano, Mondadori, pp. 241.
- 557** - Galigani, Giuseppe: rec. a: *P. Harvey, The Oxford Companion to English Literature* - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 152-153.
- 558** - Galigani, Giuseppe: rec. a: *P. Sheavyn, The literary Profession in the Elizabethan Age* - in: *RLMC*, fasc. IV, pp. 318-319.
- 559** - Gallicet Calvetti, Carla: *Il «calvinismo» di Spinoza* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 377-409.
- 560** - Gallina, Anna M.: rec. a: *G. M. Bertini, Entorn a la pietat afectiva a la Catalunya medieval*; *B. Aramón i Serra, El ressó de l'oda «I troubaire catalan» a Catalunya* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 209-210.
- 561** - Galsworthy, John: *Le opere: Ancella, Landa in fiore* - Pref. di S. Rosati, trad. di O. Caprin, G. Caprin, M. Casalino - Milano, Club degli Editori, 1967, pp. 702.
- 562** - Gambazzi, Paolo: *L'euclideismo di Kant e l'evoluzione delle geometrie non-euclidee* - in: *AA*, n. 103, pp. 50-78.
- 563** - Gamberini, Spartaco: *Saggio su John Donne* - La Spezia, Lunense, 1967, pp. 157.
- 564** - *Gammlerletteratura: Cara Kooscha, Peter Habersaat, Hans-Peter Ernst, Heine Schoof, Karl-Alfred Meysenbug* - in: *Cs*, n. 6, pp. 71-96.
- 565** - Garavini, Fausta: *Montaigne e la struttura* - in: *PL*, n. 220, pp. 121-133.
- 566** - Garavini, Fausta: *Proposte terapeutiche per i «Mémoires du Comte de Gramont»* - in: *PL*, n. 226, pp. 6-27.
- 567** - Garboli, Cesare: *Onore e abisso degli scacchi* - in: *FL*, n. 46, pp. 21-22.
- 568** - García Lorca, Federico: *Lamento per Ignazio, Diván del Tamarit e altre poesie* - A cura di C. Bo - Parma, Guanda, pp. 144.
- 569** - García Lorca, Federico: *Libro de poemas, Poema del cante jondo* - A cura di C. Bo - Parma, Guanda, pp. 199.
- 570** - García Lorca, Federico: *Poeta a New York* - A cura di C. Bo - Parma, Guanda, pp. 115.
- 571** - García Lorca, Federico: *Romancero gitano e altre poesie* - A cura di C. Bo - Parma, Guanda, pp. 154.
- 572** - García Lorca, Federico: *Teatro* - Pref. e trad. di V. Bodini - Torino, Einaudi, pp. 552.
- 573** - García Márquez, Gabriel: *Cent'anni di solitudine* - Trad. di E. Cicogna - Milano, Feltrinelli, pp. 426.
- 574** - Gardair, Jean-Michel: *Roland Barthes* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 50-77.
- 575** - Gardet, Clément: *De l'art en Savoie, comme trait d'union entre la France et l'Italie* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 153-155.
- 576** - Garetti, Laura: *T. S. Eliot in Italia* - Bari, Adriatica, pp. 251.

- 577** - Gargallo, Gioacchino: *Intorno alla «Filosofia critica della storia» di Henri-Irénée Marrou* - in: *RSC*, 1966, fasc. II, pp. 225-228.
- 578** - Garulli, Enrico: *Anton Dumitriu e il problema dei fondamenti logici della scienza* - in: *Di*, n. 16, pp. 80-98.
- 579** - Gasparetto, Pier Francesco: *La poesia di Mary Elizabeth Coleridge* - Torino, Giappichelli, pp. 177.
- 580** - Gatti, Armand: *V come Vietnam* - Trad. di A. Lazzari - Torino, Einaudi, pp. 117.
- 581** - Gaucheron, Jacques: *Dice la madre del fanciullo di Haiphong* - in: *Po*, n. 3, pp. 395-396.
- 582** - Gautier, Théophile: *Doppio amore* - Roma, Editori associati, 1967, pp. 272.
- 583** - Gautier, Théophile: *Poésies choisies* - Comm. di C. Pasi - Roma, Signorelli, pp. 157.
- 584** - Gemmett, Robert J.: *The Critical Reception of William Beckford's Fonthill* - in: *EM*, n. 19, pp. 133-152.
- 585** - *Generazione (La) trobadorica del 1170*. (Corso di filologia romanza tenuto dal prof. A. Roncaglia) - Roma, De Santis, pp. 150.
- 586** - Gerlach, Heinrich: *L'armata tradita* - Trad. di M. Merlini - Milano, Garzanti, pp. 393.
- 587** - Gerlach, Heinrich: *Odissea in rosso* - Trad. di A. Pandolfi - Milano, Garzanti, pp. 437.
- 588** - Gerschenkron, Alexander: *In difesa di un modo di vedere* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 315-331.
- 589** - Gheorgiu, Costantin Virgil: *La 25ª ora* - Trad. di G. Monnino - Milano, Rizzoli, 1967, pp. 415.
- 590** - Gherardini, Brunero: *Domande a Roma di Karl Barth* - in: *Hu*, n. 4, pp. 418-423.
- 591** - Gherzi, Emma: rec. a: *G. Piana, Esistenza e storia negli inediti di Husserl* - in: *RSC*, fasc. IV, pp. 502-504.
- 592** - Ghione, Ivelise: *Il signor Cripure ama i fiori* - in: *FL*, n. 9, p. 15.
- 593** - Giachetti, Romano: *Il romanzo moderno è un bluff* - in: *FL*, n. 6, pp. 9-11.
- 594** - Giachetti, Romano: *Siamo nella nebbia* - in: *FL*, n. 11, pp. 13-14.
- 595** - Giannettini, Guido: rec. a: *A. Salmony, «Corna e lingua». Saggio sull'antico simbolismo cinese e le sue implicazioni* - in: *Ics*, n. 10, p. 150.
- 596** - Gibran, Kahlil: *Il profeta* - Trad. di G. Bona - Parma, Guando, pp. 92.
- 597** - Gillet, Jean: *Les rapports mythiques entre le Paradis terrestre de Dante et celui de Milton* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 145-151.
- 598** - Giorcelli, Cristina: *Henry James e l'Italia* - Roma, Abete, pp. 159.
- 599** - Giorcelli, Cristina: *Le poesie «italiane» di Herman Melville* - in: *SA*, n. 14, pp. 165-192.
- 600** - Giordan, Henry: rec. a: *F. Garavini, L'Empéri dou Souléu. La ragione dialettale nella Francia d'oc* - in: *SC*, n. 5, pp. 127-132.
- 601** - Giorgi, Giorgetto: rec. a: *R. de Chantal, Marcel Proust critique littéraire* - in: *SC*, n. 6, pp. 255-257.
- 602** - Girard, René: *La notion de structure en critique littéraire* - in: *SF*, suppl. n. 34, pp. 61-73.
- 603** - Giudici, Enzo: rec. a: *F. Garavini, L'Emperi dou Souléu. La ragione dialettale della Francia d'Oc* - in: *CN*, fasc. I, pp. 101-102.
- 604** - Giudici, Giovanni: *Tre giovani poeti cèchi: Vladimir Miķes, Marie Leskovjanova, Vladimir Janovic* - in: *PL*, n. 224, pp. 76-81.
- 605** - Giuliana, Domenico: *Marcuse e «la fine della utopia»* - in: *Pe*, nn. 10-11, pp. 6-7.
- 606** - Giussani, Luigi: *Aspetti della concezione della storia in Reinhold Niebuhr* - in: *RFN*, fasc. II, pp. 167-190.
- 607** - Giusti, Wolf: *La grande stagione del romanzo russo* - Torino, ERI, 1967, pp. 174.
- 608** - Godard d'Aucour, Claude: *Temidoro ossia La mia storia e quella della mia amante* - Trad. di Mic-Mac - Roma, Editori associati, pp. 235.

- 609** - Godenne, René: *Cervantès raconté par Florian: deux adaptations peu connues des « Nouvelles exemplaires »* - in: *SF*, n. 36, pp. 479-484.
- 610** - Goethe (von), Johann W.: *Teatro. Egmont, Ifigenia in Tauride, Tasso* - A cura di G. V. Amoretti - Torino, Utet, 1967, pp. 356.
- 611** - Goethe (von), Johann W.: *Egmont* - Trad. di F. D'Amico - Torino, Einaudi, 1967, pp. 98.
- 612** - Goethe (von), Johann W.: *Ifigenia in Tauride* - A cura di D. Valeri - Vicenza, Olimpica, pp. 107.
- 613** - Golding, William G.: *La piramide* - Trad. di C. Pavolini - Milano, Rizzoli, pp. 217.
- 614** - Goldmann, Lucien: *L'illuminismo e la società moderna* - A cura di G. G. Cagna - Torino, Einaudi, 1967, pp. 135.
- 615** - Goldoni, Annalisa: *La poesia di Denise Levertov* - in: *SA*, n. 14, pp. 377-400.
- 616** - Gombrowicz, Witold: *Bacacay* - Trad. di R. Landau - Milano, Feltrinelli, pp. 281.
- 617** - Gombrowicz, Witold: *Operetta* - Trad. di J. Morteo, G. R. Morteo - Torino, Einaudi, pp. 90.
- 618** - Goncourt (Huot de), Edmond-Goncourt (Huot de), Jules: *Germinie Lacerteux* - Postface de E. Caramaschi - Napoli, Ed. scientifiche italiane; Paris, Nizet, pp. 167.
- 619** - Gonzales Olmedilla, Juan: *L'epopea di Ultra* - in: *Cs*, n. 5, pp. 141-144.
- 620** - Good, Thomas: *Lo specchio e l'eco; poesie* - Firenze, Il Campo, pp. 63.
- 621** - Goré, Jeanne-Lydie: *La fortune de sante Catherine de Génes au XVII^e siècle* - in: *SF*, supp. n. 35, pp. 63-77.
- 622** - Goriély, Benjamin: *Le avanguardie letterarie in Europa* - Trad. di D. Montaldi, M. Gregorio - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 423.
- 623** - Gorkij, Massimo: *Due inediti di Gorkij nel centenario della nascita* - in: *RS*, n. 2, pp. 3-13.
- 624** - Gorlier, Carlo: *La poesia metafisica inglese* - Milano, La goliardica, pp. 167.
- 625** - Gorlier, Claudio: *Entra Djuna Barnes* - in: *AL*, n. 41, pp. 139-141.
- 626** - Gorlier, Claudio: *La trilogia di Leslie Fiedler* - in: *AL*, n. 42, pp. 139-142.
- 627** - Gorlier, Claudio: *Il nuovo romanzo di Updike* - in: *AL*, n. 42, pp. 142-143.
- 628** - Gorlier, Claudio: *Discussioni su Benito Cereno* - in: *AL*, n. 43, pp. 137-140.
- 629** - Gorlier, Claudio: *Interrogativi sul Sud* - in: *AL*, n. 44, pp. 140-143.
- 630** - Gorlier, Claudio: *« Le confessioni » di Styron* - in: *AL*, n. 44, pp. 143-144.
- 631** - Gorlier, Claudio: *Le regole di un vecchio gioco* - in: *FL*, n. 1, p. 21.
- 632** - Gorlier, Claudio: *New York come Varsavia* - in: *FL*, n. 9, pp. 19-20.
- 633** - Gorlier, Claudio: *La casa e la morte* - in: *FL*, n. 14, p. 22.
- 634** - Gorlier, Claudio: *Il seme della violenza* - in: *FL*, n. 25, pp. 11-13.
- 635** - Gorlier, Claudio: *La scala di Giacobbe* - in: *FL*, n. 31, p. 21.
- 636** - Gorlier, Claudio: *Rifutano il sogno americano* - in: *FL*, n. 41, pp. 21-22.
- 637** - Gorlier, Claudio: *Motivazioni religiose della rivolta negra negli Stati Uniti* - in: *RSI*, fasc. III, pp. 516-537.
- 638** - Gorodeckij, Sergej: *Alcune correnti della poesia russa contemporanea* - in: *RS*, n. 3, pp. 110-114.
- 639** - Gossip, Christopher J.: *Composition et représentation chez Thomas Corneille* - in: *SF*, n. 36, pp. 471-476.
- 640** - Gouhier, Henri: *Bergson e il Cristo dei Vangeli* - Trad. di S. Marzorati - Milano, IPL, pp. 220.
- 641** - Gouhier, Henri: *Socrate et Caton vus par Jean-Jacques* - in: *SF*, n. 36, pp. 412-418.
- 642** - Gozzi, Francesco: *La narrativa di Carson McCullers* - in: *SA*, n. 14, pp. 339-376.
- 643** - Grabbe, Christian D.: *Don Giovanni e Faust* - Trad. di E. Pocar - Milano, Rizzoli, pp. 187.

- 644** - Graffigny (de), François: *Lettres d'une peruvienne* - A cura di G. Nicoletti Bari, Adriatica, 1967, pp. 492.
- 645** - Gramigna, Giuliano: rec. a: S. e A. Schwarz-Bart, *Un piatto di maiale con banane verdi* - in: *FL*, n. 3, p. 20.
- 646** - Gramigna, Giuliano: rec. a: H. Böll, *Dov'eri, Adamo?* - in: *FL*, n. 9, p. 20.
- 647** - Gramigna, Giuliano: rec. a: P. Bichsel, *Il lattaio* - in: *FL*, n. 14, p. 20.
- 648** - Granata, Aldo: rec. a: L. Musset, *Les invasions: le second assaut contre l'Europe chrétienne (VII^e-IX^e siècle)* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 180-183.
- 649** - Grass, Günter: *Tutto il teatro. I plebei provano la rivolta, Acqua alta, A dieci minuti da Buffalo, Una discussione pubblica* - Con un'intervista a G. Grass di Enrico Filippini: Teatro e politica - Trad. di E. Filippini - Milano, Feltrinelli, pp. 273.
- 650** - Graus, František: *Grundfragen und Schwerpunkte der tschechischen Mediävistik nach 1945* - in : *SM*, fasc. II, pp. 917-948.
- 651** - Green, Julien: *Mille strade aperte* - Trad. di R. Debenedetti - Milano, Rizzoli, pp. 174.
- 652** - Greene, Graham: *I commedianti* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 258.
- 653** - Greene, Graham: *La roccia di Brighton* - Trad. di M. L. Giartosio de Courten - Milano, Garzanti, pp. 298.
- 654** - Greimas, Algirdas J.: *Semiotica o metafisica?* - in: *SC*, n. 5, pp. 71-79.
- 655** - Grendi Edoardo: rec. a: B. Benassar, *Valladolid au siècle d'or: une ville de Castille et sa campagne au XVI^e siècle* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 152-156.
- 656** - Grendi, Edoardo: rec. a: R. Carande, *Carlo V y sus banqueros* - in: *RSI*, fasc. III, pp. 694-701.
- 657** - Greppi, Alessandra: rec. a: A. Bonomi, *Esistenza e struttura. Saggio su Merleau-Ponty* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 146-1488.
- 658** - Grilli, Alberto: rec. a: L. Edelstein, *The Meaning of Stoicism* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 211-213.
- 659** - Grillparzer, Franz: *Teatro. Saffo, Il sogno è una vita, Guai a chi mente* - A cura di C. Giulio - Torino, UTET, 1967, pp. 277.
- 660** - Grimberg, Carl: *Storia universale* - Trad. di R. Liguori - Milano, Dall'Oglio, pp. 583.
- 661** - Grimberg, Carl: *Storia universale* - Trad. di R. Liguori - Milano, Dall'Oglio, 1967, vol. I, pp. 591.
- 662** - Grossman, Jan: *Il mio era e resta un teatro di allarme e di appello* - in: *DL*, n. 1, pp. 7-9.
- 663** - Grossman, Leonid P.: *Dostoevskij* - A cura di A. D'Amelia - Roma, Samonà e Savelli, pp. 647.
- 664** - Gruber, Helmut: *German writer as propagandist 1927 to 1933* - in: *Sg*, n. 1, pp. 21-40.
- 665** - Grünanger, Carlo: *La letteratura tedesca medievale* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 328.
- 666** - Guénot, Jean: *Una chiave per lo studio delle lingue* - Trad. di F. De Angelis - Padova, R.A.D.A.R., 1967, pp. 134.
- 667** - Guêze, Raoul: *Il Risorgimento italiano nella poesia di Carl August Snoilsky* - in: *RSR*, fasc. I, pp. 42-46.
- 668** - Guidi, Augusto: *Pirandello in Inghilterra e negli Stati Uniti* - in: *LI*, n. 1, pp. 83-91.
- 669** - Guillén, Jorge: *Aire nuestro. Cántico, clamor, homenaje* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 1697.
- 670** - Guillén, Jorge: *Suite italienne* - Verona, Bondoni, pp. 81.
- 671** - Guillén, Jorge: *Res poetica. En el Homenaje a Miguel Hernández* - in: *QIA*, n. 35-36, p. 130.
- 672** - Guimard, Paul: *Le cose della vita* - Trad. di O. Del Buono - Milano, Mondadori, pp. 117.
- 673** - Gunn, Thom: *I miei tristi capitani e altre poesie* - Pref. di A. Lombardo - Trad. di C. Pennati - Milano, Mondadori, pp. 323.
- 674** - Guzzi, Paolo: *Il filosofo nell'alcol* - in: *Pr*, n. 8/10, p. 22.

- 675** - Haig, Stirling: *La Rochefoucauld's «Mémoires» and an Episode of «La Princesse de Clèves»* - in: *SF*, n. 36, pp. 477-479.
- 676** - Hailey, Arthur: *L'ultima diagnosi* - Trad. di O. Ekmekciyan Dalai - Milano, Garzanti, pp. 415.
- 677** - Halliday, Michael A.K. - McIntosh, Angus - Stevens, Peter: *Dalla scienza linguistica alla didattica delle lingue* - Trad. di W. D'Addio Colosimo - Padova, R.A.D.A.R., pp. 383.
- 678** - Hanley, William: *La signora Dalby* - in: *Si*, n. 261-262, pp. 85-96.
- 679** - Harss, Luis: *Tra fantasmi e prodigi a Macondo* - in: *FL*, n. 29, pp. 18-820.
- 680** - Harss, Luis: *Macondo spera nel gallo del colonnello* - in: *FL*, n. 30, pp. 18-20.
- 681** - Harss, Luis: *Dopo cent'anni di solitudine* - in: *FL*, n. 31, pp. 18-20.
- 682** - Hartog, Jan de: *Il capitano* - Trad. di P. Radius - Milano, Club degli Editori, pp. 420.
- 683** - Hašek, Jaroslav: *Il buon soldato Švejk* - A cura di C. Bovero - Firenze, La nuova Italia, pp. 241.
- 684** - Hatzfeld, Helmut A.: *Saggi di stilistica romanza* - Bari, Adriatica, 1967, pp. 287.
- 685** - Havel, Vaclav: *La macchina smette di essere macchina* - in: *Dr*, n. 1, pp. 22-23.
- 686** - Havel, Václav: *Festa agreste* - in: *Si*, n. 270, pp. 48-60.
- 687** - Hawthorne, Nathaniel: *I capolavori* - A cura di C. Gorlier - Milano, Mursia, pp. 819.
- 688** - Hazard, Paul: *La crisi della coscienza europea* - A cura di P. Serini - Milano, Il sagggiatore, voll. 2.
- 689** - Hegel, G. W. F.: *Dalla «Fenomenologia dello Spirito»: «Signoria e servitù», con il commento di A. Kojève* - in: *RT*, 1962, n. 2, pp. 379-396.
- 690** - Heidegger, Martin: *Introduzione alla metafisica* - Pres. di G. Vattimo - Trad. di G. Masi - Milano, Mursia, pp. 211.
- 691** - Heimpel, Wolfgang: *Tierbilder in der sumerischen Literatur* - Roma, Pontificium Institutum Biblicum, pp. 537.
- 692** - Heise, Hans Jürgen: *Poesie* - A cura di G. Scorza - Urbino, Argalia, 1967, pp. 89.
- 693** - Heise, Rosemarie: *Georg Heym: dal grottesco assurdo al grottesco aggressivo* - in: *Cs*, n. 7, pp. 100-107.
- 694** - Heller, Ágnes: *Carattere ed autonomia della estetica in Lukács* - in: *Tr*, n. 3-4, pp. 177-185.
- 695** - Henry, Albert: *Storia e critica interna* - in: *SC*, n. 5, pp. 80-86.
- 696** - Herdan, Gustav e Innes: *Una struttura a fuga della poesia cinese classica* - in: *SC*, n. 6, pp. 233-240.
- 697** - Heurgon-Desjardins, Anne: *La vieillesse n'est pas question d'âge* - in: *Ga*, n. 4-6, pp. 263-265.
- 698** - Hildesheimer, Wolfgang: *Tynset* - in: *Pr*, 6/7, pp. 21-24.
- 699** - Hilton, James: *Orizzonti perduti* - Trad. di T. Arcelli - Milano, Garzanti, pp. 197.
- 700** - *Histoire de la littérature française, I. Le Moyen Age. Par R. Bossuat* - Paris, Del Duca, pp. 368.
- 701** - Hjelmstev, Louis: *I fondamenti della teoria del linguaggio* - Intr. e trad. di G. C. Lepschy - Torino, Einaudi, pp. 157.
- 702** - Hlebnikov, Viktor V.: *Poesie di Chlebnikov* - A cura di A.M. Ripellino - Torino, Einaudi, pp. 258.
- 703** - Hobbes, Thomas: *Elementi di legge naturale e politica* - A cura di A. Paci - Firenze, La nuova Italia, pp. 276.
- 704** - Ho-Chi-Minh: *Diario dal carcere* - Pref. di L. Basso - Trad. di J. Lussu - S.I., Tindalo, pp. 222.
- 705** - Hoffman, Frederick J.: *Faulkner* - Trad. di A. Tallo - Firenze, La nuova Italia, pp. 120.
- 706** - Hoffmann, Michel R.: *Les grands romanciers russes* - Paris, Waleffe, 1967, pp. 223.
- 707** - Hohan, Vladimir: *Poesie teatrali* - in: *Dr*, n. 1, pp. 32-33.

- 708** - Hölderlin, Friedrich: *Liriche* - A cura di L. Boccalatte - Pref. di D. Valeri - Milano, Ceschina, pp. 118.
- 709** - Holmes, Oliver W.: *L'angelo custode* - Intr. di M. V. Tessitore - Trad. di U. e M. V. Tessitore - Roma, Opere nuove, 1967, pp. 478.
- 710** - Hösle, Johannes - Bevilacqua, Giuseppe: *Letteratura e società nel secondo Reich. Contributi a una discussione* - in: Sg, n. 2, pp. 125-134.
- 711** - Howell, Peter: *The colossus of Nero* - in: *Ath*, fasc. III-IV, pp. 292-295.
- 712** - Hrabal, Bohumil: *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare* - Intr. di A. M. Ripellino - Trad. di E. Ripellino - Torino, Einaudi, pp. 147.
- 713** - *Hrvatska duhovna lirika. Uredio Duro Ćoskša* - Ruis, Alma Roma, pp. 413.
- 714** - Hugo, Victor: *I miserabili* - A cura di G. Gariani Bertolotti - Trad. di V. Piccoli - Brescia, La Scuola, pp. 470.
- 715** - Hugo, Victor: *Notre-Dame de Paris* - A cura di G. Calogero - Milano-Roma-Napoli, Alighieri, pp. 173.
- 716** - Hugo, Victor: «...ce que c'est que les scruiins de M. Bonaparte» - in: *Be*, fasc. 4, pp. 492-493.
- 717** - Hume, David: *Estratto del Trattato sulla natura umana. Lettera ad un amico in Edimburgo* - A cura di M. Dal Pra - Bari, Laterza, pp. 147.
- 718** - Hume, David: *Il pensiero di David Hume. Una antologia degli scritti* - A cura di A. Santucci - Torino, Loescher, pp. 235.
- 719** - Hume, David: *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale* - A cura di M. Dal Pra - Bari, Laterza, pp. 338.
- 720** - Hume, David: *Storia naturale della religione* - Trad. di I. Cappelletto - A cura di A. Sabetti - Firenze, La nuova Italia, pp. 97.
- 721** - Hume, David: *Trattato su l'intelligenza umana* - Intr. di A. Santucci - Bari, Laterza, 1967, pp. 350.
- 722** - Husserl, Edmund: *Linguaggio e conoscenza scientifica* - A cura di G. Piana - Padova, R.A.D.A.R., 1967, pp. 158.
- 723** - Huxley, Aldous: *I diavoli di Loudun* - Trad. di L. Sautto - Milano, Mondadori, pp. 320.
- 724** - Huxley, Herbert H.: *Carmina graeca in latinum versa* - in: *PI*, n. 37-38, p. 116.
- 725** - Huxley, Herbert H.: *Cum memini dierum* - in: *PI*, n. 39-40, p. 329.
- 726** - Huxley, Herbert H.: *Sic itur ad astra. Senectus Orbiliana* - in: *PI*, n. 39-40, p. 330.
- 727** - Huysmans, Joris K.: *A rovescio* - Trad. di C. Sbarbaro - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 334.
- 728** - Hyldeheimer, Wolfgang: *Tynset* - Trad. di I. A. Chiusano - Milano, Rizzoli, pp. 165.
- 729** - Ibsen, Henrik: *Drammi* - Trad. di A. Nannini - Milano, Fabbri, pp. 362.
- 730** - *Idea (L') degli antenati. Poesia del Blak power* - A cura di J. Lussu - Intr. di R. Gianmanco - Roma, Lerici, pp. 156.
- 731** - Imbert, Enri-François: rec. a: *C. Pellegrini, Letteratura e storia nell'Ottocento franceses e altri saggi* - in: *SF*, n. 36, pp. 505-506.
- 732** - Impellizzari, Salvatore: rec. a: *E. Gibbon, Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano* - in: *Tr*, n. 3-4, pp. 286-288.
- 733** - Impellizzari, Salvatore: rec. a: *G. Ostrogorsky, Storia dell'Impero bizantino* - in: *Tr*, n. 3-4, pp. 288-291.
- 734** - Infelise, Rosetta: *Per una possibile interpretazione del pensiero di Marx* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 490-501.
- 735** - Isherwood, Christopher: *Il signor Norris se ne va* - Trad. di P. Leoni - Milano, Mondadori, pp. 237.
- 736** - Istituto di filologia moderna dell'Università del Sacro Cuore, Milano: *Contributi dell'Istituto di filologia moderna. Serie francese* - Milano, Vita e Pensiero, vol. V, pp. 760.
- 737** - István, Vas: *Poesie* - Trad. di U. Albini - in: *AL*, n. 41, pp. 89-96.

- 738** - Itallie van, Jean-Claude: *America urrà* - in: *Si*, n. 272, pp. 55-70.
- 739** - Ivanov, Alessandro: *Moto e perno nella struttura del Boris Godunov* - Udine, Arti grafiche friulane, 1967, pp. 22.
- 740** - Izzo, Carlo: *Civiltà americana* - Roma, Storia e letteratura, 1967, vol. II.
- 741** - Jackson, Charles: *Il crollo del marito* - Trad. di H. Furst - Milano, Longanesi, pp. 297.
- 742** - Jacobbi, Ruggero: *Artaud e il teatro Dada e surrealista* - in: *Dr*, n. 1, pp. 61-63.
- 743** - Jakobson, Roman: *Da Mosca a Harvard via Praga. Conversazione con R. Jakobson* - in: *FL*, n. 27, pp. 14-16.
- 744** - James, Henry: *Romanzi* - A cura di A. Lombardo - Firenze, Sansoni, 1967-68, vol. III, V.
- 745** - James, Henry: *Romanzi* - a cura di A. Lombardo - Trad. di M. Bonsanti, S. Perosa, P. Sergi, A. Minissi Giannitrapani - Firenze, Sansoni, 1967, vol. IV, VII.
- 746** - James, Henry: *L'americano* - A cura di P. Pignata - Torino, UTET, 1967, pp. 526.
- 747** - James, Henry: *Una vita londinese* - Trad. di L. Ballerini - Milano, Rizzoli, pp. 160.
- 748** - Janežič, Stanko: *Tihe stopinje* - S.l., Zelažba Tabor, pp. 98.
- 749** - Janni, Pietro: *Romanticismo e mito della « doricità »: Karl Otfried Müller* - in: *Sg*, n. 3, pp. 13-44.
- 750** - Jarry, Alfred: *Poesie* - A cura di V. Accame - Parma, Guanda, pp. 106.
- 751** - Jaspers, Karl: *Piccola scuola del pensiero filosofico* - Trad. di C. Mainoldi - Milano, Comunità, pp. 144.
- 752** - Jászay, Magda: *L'Italia del Quarantotto nella stampa ungherese del tempo* - in: *RSR*, fasc. II, pp. 226-271.
- 753** - Javion, Maurice: *Les traductions françaises de la « Gerusalemme Liberata » au XVII^e siècle* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 79-93.
- 754** - Jonard, Norbert: *Le populisme de Carducci* - in: *RLMC*, fasc. III, pp. 205-218.
- 755** - Jones, Leroi: *Il predicatore morto* - Trad. di E. Capriolo, G. Raboni, R. Mainardi - Milano, Mondadori, pp. 271.
- 756** - Jones, Leroi: *A poem for Willie Best* - in: *M3*, nn. 37-38-39-40, pp. 180-194.
- 757** - Jones, Leroi: *Home on the range* - in: *SI*, n. 272, pp. 92-93, 96.
- 758** - Ionesco, Eugène: *Teatro. La cantatrice calva, La lezione, Le sedie, Vittime del dovere, La fanciulla da marito, Amedeo o Come sbarazzarsene, Jacques ovvero La sottomissione, L'avvenire è nelle uova ovvero Ci vuole di tutto per fare un mondo, L'improvviso dell'Alma ovvero Il camaleonte del pastore, Il nuovo inquilino, Assassino senza movente, Il rinoceronte* - Torino, Einaudi, pp. 719.
- 759** - Joyce, James: *Giacomo Joyce* - Intr. e note di R. Ellmann - Pref. e trad. di F. Binni - Milano, Mondadori, pp. 85.
- 760** - Joyce, James: *Il nuovo dramma di Ibsen: Quando noi morti ci destiamo* - in: *Dr*, n. 3, pp. 6-13.
- 761** - *Jugend (der) das Wort. Lyrik und Prosa Südtiroler Oberschüler* - Bressanone, Südtiroler Kulturinstitut, pp. 24.
- 762** - Jung, Carl Gustav: *Psicologia dell'inconscio* - Intr. di M. Trevi - Trad. di S. Daniele - Torino, Boringhieri, pp. 185.
- 763** - Jungman, Milan: *Tre narratori del « nuovo corso »* - in: *Cs*, n. 8, pp. 39-55.
- 764** - Jung Palandri, Angela: *« La pietra mi è viva nella mano ». Le traduzioni dal cinese di Pound* - in: *Vr*, n. 27, pp. 3-19.
- 765** - Kabaphēs, Kōnstantinos: *Cinquantacinque poesie* - A cura di M. N. Zoroyanidīs e N. Risi - Torino, Einaudi, pp. 168.
- 766** - Kafka, Franz: *America* - Trad. di A. Spaini - Milano, Mondadori, pp. 193.
- 767** - Kafka, Franz: *I racconti* - Trad. di H. Furst - Milano, Longanesi, pp. 238.
- 768** - Kanceff, Emanuele: *L'Italie dans l'oeuvre de J.-J. Bouchard* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 53-62.
- 769** - Kaniuk, Yoram: *L'acrofilo* - Trad. di B. Oddera - Milano, Longanesi, pp. 165.

- 770** - Kant, Immanuel: *Critica della ragion pratica* - A cura di V. Mathieu - Brescia, La Scuola, 1967, pp. 148.
- 771** - Kant, Immanuel: *Critica della ragion pura (Estratti)*. A cura di G. Bontadini - Brescia, La Scuola, pp. 130.
- 772** - Kardos, Tibor: *Giudizio sul romanticismo italiano* - in: *Vel*, n. 3, pp. 261-270.
- 773** - Karvar, Peter: *Experiment Damocles* - in: *Dr*, n. 1, pp. 15-16.
- 774** - Kassef, Romain: *Formiche a Stalingrado* - Trad. di A. Dabini - Milano, Mondadori, 1967, pp. 226.
- 775** - Kaucisvili Melzi d'Eril, Francesca: *Ancora sui rapporti fra Madame de Staël e Francesco Melzi. A proposito di « Delphine »* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 104-113.
- 776** - Kazan, Elia: *Il compromesso* - Trad. di E. Capriolo - Milano, Ferro, pp. 526.
- 777** - Keddie, Nikki R.: *La rivoluzione costituzionale iraniana del 1905-1911* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 61-70.
- 778** - Kerouac, Jack: *Big Sur* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 207.
- 779** - Kerouac, Jack: *Il dottor Sax* - Trad. di M. De Cristofaro - Milano, Mondadori, pp. 273.
- 780** - Kerouac, Jack: *Il dottor Sax* - Trad. di M. De Cristofaro - Milano, Club degli Editori, pp. 272.
- 781** - Kerouac, Jack: *Satori a Parigi* - Trad. di S. Stefani - Milano, Bompiani, pp. 141.
- 782** - Kesten, Hermann: *Il tempo dei buffoni* - Trad. di L. Magliano - Milano, Mursia, pp. 226.
- 783** - Kierkegaard, Sören A.: *La difficoltà di essere cristiani* - Pres. di J. Colette - Alba, Ed. Paoline, 1967, pp. 324.
- 784** - Kierkegaard, Sören A.: *L'inquietudine della fede* - A cura di M. Tosco - Torino, Gribaudi, pp. 112.
- 785** - Kirby, Michael: *The New Theatre* - in: *M3*, nn. 37/38/39/40, pp. 210-217.
- 786** - Kirst, Hans H.: *I sei camerati* - Trad. di M. Merlini - Milano, Garzanti, pp. 435.
- 787** - Kirst, Hans H.: *08/15. La vittoria finale del tenente Asch* - Trad. di M. Merlini - Milano, Garzanti, pp. 330.
- 788** - Kloster, Yvon: *Io e i ragazzi. Confessioni di una parigina* - A cura di Y. Kloster - Trad. di G. R. Ardy - Torino, Borla, pp. 151.
- 789** - König, René: *I mutamenti tecnologici e le loro ripercussioni sulla struttura della società contemporanea* - in: *DH*, n. 26, pp. 41-52.
- 790** - Kohout, Pavel: *Augusto Augusto, agosto* - in: *Dr*, n. 1, pp. 10-13.
- 791** - Kosik, Karel: *La lingua, il potere, l'intelligenza* - in: *Cs*, n. 7, pp. 30-50.
- 792** - Kryszynski, Wladimir: *Essai de rapprochement: Pirandello et Gide* - in: *RLMC*, fasc. III, pp. 218-230.
- 793** - Kuby, Erich: *Rosemarie* - Trad. di L. Lamberti - Milano, Mondadori, pp. 244.
- 794** - Kulbin, Nikolaj I.: *L'arte libera come fondamento della vita* - in: *RS*, n. 2, pp. 111-117.
- 795** - Kundera, Milan: *Lo scherzo* - in: *Cs*, n. 8, pp. 56-70.
- 796** - Kundera, Milan: *Due orecchie, due nozze* - in: *Dr*, n. 1, pp. 17-21.
- 797** - Lafayette, M. Madeleine: *La principessa di Clèves, La contessa di Tenda* - A cura di G. Fassio - Torino, Utet, 1967, pp. 232.
- 798** - La Fontaine (de), Jean: *Les fables* - A cura di G. Bianco - Milano-Roma-Napoli, Alighieri, pp. 119.
- 799** - Lagerkvist, Pär: *Le opere: Ospite della realtà, Il sorriso eterno, Il nano, La sibilla, La morte di Assuero, Pellegrino sul mare, La Terra Santa* - Trad. di G. Prampolini, C. Giannini, A. Veraldi - Torino, Utet, pp. 686.
- 800** - Lagerkvist, Pär: *Barabba e altre opere* - Trad. di G. A. De Toni, C. Giannini, G. Oreglia, C. Picchio - Milano, Fabbri, pp. 520.
- 801** - Lagerkvist, Pär: *La morte di Assuero, Pellegrino sul mare, La Terra Santa* - Trad. di C. Giannini - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 190.

- 802** - Lameere, Jean: *Les interpretations metaphysiques de l'art* - in: RSC, 1966, fasc. II, pp. 153-166.
- 803** - Lamont, Rosette: *Samuel Beckett e la farsa metafisica* - in: *Dr*, n. 2, pp. 31-36.
- 804** - Landauer, Gustav: *La Rivoluzione* - in: *DH*, n. 26, pp. 135-144.
- 805** - Lapidè, Pinchas E.: *Shalom! Shalom! Pace! Pace!...* - Trad. di G. Cuzzelli - Milano, Longanesi, pp. 254.
- 806** - Larizza, Mirella: *L'interpretazione marx-engelsiana della dottrina di Fourier* - in: *NRS*, fasc. III-IV, pp. 249-290.
- 807** - La Rochefoucauld (duc de), François: *Maximes* - A cura di C. Rosso - Firenze, Sansoni, pp. 107.
- 808** - La Taille (de), Jean: *La famine* - Intr. di D. Ughetti - Milano, Viscontea, pp. 207.
- 809** - Lavagetto, Mario: *La differenza e l'ellisse* - in: *PL*, n. 218, pp. 17-60.
- 810** - Lawner, Lynne: *Notes towards an Interpretation of the «Vers de dreyt nien»* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 147-164.
- 811** - Lawrence, David H.: *Figli e amanti* - Trad. di P. Francioli - Milano, Garzanti, pp. 515.
- 812** - Lawrence, David H.: *Figli e amanti* - Trad. di U. Dèttore - Milano, Club degli Editori, pp. 499.
- 813** - Lawrence, David H.: *La volpe* - Trad. di C. Linati - Milano, Garzanti, pp. 121.
- 814** - Lawrence, Francis L.: *The Ironic Commentator in Molière's «Don Juan»* - in: *SF*, n. 35, pp. 201-207.
- 815** - Laxness, Halldór: (*Romanzi*) - Traduz. di I. Vivan - Milano, Fabbri, pp. 670.
- 816** - Lazzari, Bruno: *Il teatro all'acido prussico* - in: *Pr*, n. 1/2, pp. 34-35.
- 817** - Lazzari, Francesco: *Metafisica cristiana e neoplatonismo in un saggio giovanile di Camus* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 228-241.
- 818** - Leardi, Margherita: *La poesia di Stephen Spender* - in: *EM*, n. 19, pp. 205-250.
- 819** - Leavis, Frank R.: *La grande tradizione. George Eliot, Henry James, Joseph Conrad* - Trad. di R. Bianchi - Milano, Mursia, pp. 296.
- 820** - Leclercq, Jean: *Essais sur l'esthétique de S. Bernard* - in: *SM*, fasc. II, pp. 688-728.
- 821** - Leibniz, Gottfried W.: *La monadologia* - A cura di G. De Ruggiero - Bari, Laterza, pp. 151.
- 822** - Leibniz, Gottfried W.: *Nuovi saggi sull'intelletto umano* - A cura di M. F. Sciacca - Brescia, La Scuola, pp. 154.
- 823** - Leduc, Violette: *La bastarda* - Pref. di S. de Beauvoir - Trad. di V. Riva - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 479.
- 824** - Le Mollé, Roland: *Les «Colchiques» de Guillaume Apollinaire (Architecture du poème et de la poésie)* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 173-194.
- 825** - Leone, Luciano M.: rec. a: *L. Wittgenstein, Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa* - in: *Vr*, n. 29, pp. 134-139.
- 826** - Lequier, Jules: *Opere* - A cura di A. Del Noce - Bologna, Zanichelli, pp. 427.
- 827** - Lessing, Gotthold E.: *Emilia Galotti* - Trad. di C. Diano - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 210.
- 828** - Levertov, Denise: *La scala di Giacobbe e altre poesie* - Intr. di A. Tagliaferri - Trad. di M. de Rachewiltz - Milano, Mondadori, pp. 237.
- 829** - Levin, Ira: *Nastro rosso a New York* - Trad. di A. Veraldi - Milano, Garzanti, pp. 249.
- 830** - Lewis, Sinclair: *Bethel arriva da Sladesbury* - Trad. di C. Rossi Fantonetti - Milano, Club degli Editori, pp. 456.
- 831** - Lezama Lima, José: *Il famoso capitolo ottavo di «Paradiso»* - in: *Cs*, n. 7, pp. 76-99.
- 832** - Libedinskij, Jurij: *Pereverzev, Dostoevskij, la rivoluzione* - in: *RS*, n. 4, pp. 163-171.
- 833** - Lifšits, Benedikt: *La liberazione della parola* - in: *RS*, n. 1, pp. 134-138.

- 834** - Litz, A. Walton: *Joyce* - Trad. di A. Carbonaro - Firenze, La nuova Italia, 1967, pp. 129.
- 835** - Locatelli, Sofia: *Tu es, je suis. Liriche originali in francese* - Urbino, S.T.E.V., 1967, pp. 74.
- 836** - Locke, John: *Saggio sull'intelligenza umana. Secondo abbozzo* - Intr. di C. A. Viano - A cura di A. Carlini - Bari, Laterza, pp. 272.
- 837** - Lo Gatto, Ettore: *La letteratura russa moderna* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 522.
- 838** - Lo Gatto, Ettore: *La letteratura russo-sovietica* - Firenze, Sansoni-Accademia, pp. 533.
- 839** - Lökkös, Antal: *Balladák. Enekek* - Roma, Katolikus Szemle, 1967, pp. 61.
- 840** - Lombardi, Franco: *Galilei, Calvino, Rousseau. Tre antesignani del tempo moderno* - Firenze, Sansoni, pp. 188.
- 841** - Lombardi, Franco: *Kant vivo. Con un saggio di commento alla Critica della ragion pura* - Firenze, Sansoni, pp. 493.
- 842** - Lombardi, Franco: *Il vero Rousseau e il Rousseau vero* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 177-210.
- 843** - Lombardi, Franco: *Ernst Bloch o della speranza* - in: *DH*, n. 26, pp. 119-126.
- 844** - Lombardi, Franco: *Erich Auerbach* - in: *DH*, nn. 27-28, pp. 149-160.
- 845** - Lombardo, Agostino: *Thoreau nella cultura italiana* - in: *SA*, n. 14, pp. 41-62.
- 846** - London, Jack: *Prima di Adamo* - Trad. di A. Lami - Milano, Mursia, pp. 157.
- 847** - Long, Haniel: *Malince (Donna Marina)* - Trad. di M. Murzi - Padova, Rebellato, pp. 69.
- 848** - Lonigan, Paul R.: *Rabelais' Pantagruélion* - in: *SF*, n. 34, pp. 73-79.
- 849** - López, César: *Le passeggiate notturne* - Trad. di G. B. De Cesace - in: *Pr*, nn. 1-2, pp. 2022.
- 850** - Loriga, Vincenzo: *Il Maestro e Margherita* - in: *Tr*, n. 1, pp. 162-168.
- 851** - Loti, Pierre (Julien Viaud): *Pêcheur d'Islande* - A cura di M. Castelnuovo-Landini - Milano-Roma-Napoli, D'Alighieri, 1967, pp. 146.
- 852** - Lowell, Robert: *Omaggio di un poeta nordamericano al Ché Guevara* - in: *Cs*, n. 6, pp. 51-53.
- 853** - Löwith, Karl: *Critica dell'esistenza storica* - Trad. di A. L. Künkler Giavotto - Napoli, Morano, 1967, pp. 361.
- 854** - Lubis, Mochtar: *La strada senza fine* - A cura di L. Sante Maria - Roma, Ist. per l'Oriente, 1967, pp. 170.
- 855** - Luca, Antonino: « *Antologia personale* » - in: *Ics*, n. 4, p. 55.
- 856** - Luca, Antonino: *Il pensiero di Huxley* - in: *Ics*, n. 12, pp. 196-197.
- 857** - Luciani, Ferdinando: rec. a: K. G. Tsereteli, *Materialy po aramejskoj dialektologii, I. Urmiijskij dialekt* - in: *Ae*, fasc. V-VI, pp. 520-521.
- 858** - Lukács, György: *Marxismo e politica culturale* - Torino, Einaudi, pp. 218.
- 859** - Lukács György: *Nuovi modelli umani* - Trad. di M. Dallos - in: *Cs*, n. 5, pp. 27-39.
- 860** - Lunačarskij, A.: *Musica e rivoluzione* - in: *RS*, n. 4, pp. 54-61.
- 861** - Lunc, Lev N.: *La rivolta delle cose* - in: *Pr*, nn. 8/10, pp. 17-20.
- 862** - Luperini, Romano: *Le aporie dello strutturalismo e il marxismo* - in: *TP*, n. 7, pp. 293-302.
- 863** - Lupi, Sergio: *Storia della letteratura tedesca dalla fine del Medioevo al Pietismo* - Torino, Giappichelli, pp. 111.
- 864** - Lupi, Sergio: *Il Prinz von Homburg di Heinrich von Kleist ovvero La coscienza ritrovata* - in: *Sg*, n. 2, pp. 25-74.
- 865** - Luporini, M. Bianca: *Storia e contemporaneità nella prosa di Puškin* - Firenze, Sansoni, pp. 97.
- 866** - Luzzatto, Aldo: *I Manoscritti ebraici della Biblioteca Malatestiana di Cesena* - in: *Bi*, n. 3, pp. 197-216.
- 867** - Luzzatto, Giuseppe: rec. a: M. Kaser, *Das römische Zivilprozessrecht* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 227-231.

- 868** - Lyons, Charles R.: *The Serpent, the Sun and « Nilus Slime »: A Focal Point for the Ambiguity of Shakespeare's « Antony and Cleopatra »* - in: *RLMC*, fasc. I, pp. 13-34.
- 869** - Macchi, Giuliano: *La tradizione manoscritta del « Libro de Buen Amor » (A proposito di recenti edizioni ruiziane)* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 264-298.
- 870** - Macchia, Giovanni: *La crisi del romanzo francese alla fine del Settecento* - Roma, De Santis, pp. 196.
- 871** - Macció, Mario: *Le posizioni teoriche e politiche dell'ultimo Lukács* - in: *AA*, n. 107, pp. 43-54.
- 872** - Macherey, Pierre: *Lenin critico di Tolstoj* - in: *Tr*, n. 1, pp. 99-110.
- 873** - Machonin, Sergej: *Per una commedia di Ivan Klíma* - in: *Dr*, n. 1, pp. 28-30.
- 874** - Macrí, Oreste: *Dialogo con Puccini su Hernández* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 134-138.
- 875** - Madariaga (de), Salvador: *Ritratto di un uomo in piedi* - Trad. di M. Bianchi di Lavagna - Milano, Borghese, pp. 202.
- 876** - Maeterlinck, Maurice: *L'oiseau bleu* - A cura di I. Petazzoni Cases - Roma, Signorelli, pp. 183.
- 877** - Magris, Claudio: *Wilhelm Heinse* - Udine, Del Bianco, pp. 218.
- 878** - Mahesh Yogy, Maharishi: *La forza del silenzio* - S.l., S.R.M., p. 23.
- 879** - Maistre, Xavier de: *Le lépreux de la cité d'Aoste, La jeune sibérienne* - Intr. e note di A. Matteuzzi - Torino, S.E.I., 1967, pp. 146.
- 880** - Majakovskij, Vladimir V.: *Lenin* - Pref. e trad. di A. M. Ripellino - Torino, Einaudi, 1967, pp. 175.
- 881** - Majakovskij, Vladimir: *Il bagno* - in: *Si*, n. 266, pp. 53-64.
- 882** - Malamud, Bernard: *L'uomo di Kiev* - Trad. di I. Omboni - Torino, Einaudi, pp. 259.
- 883** - Malamud, Bernard: *L'uomo di Kiev* - Trad. di I. Omboni - Milano, Club degli Editori, pp. 339.
- 884** - Malavenda, Alessio: rec. a: *W. Kaegi, Jacob Burckhardt. Eine Biographie* - in: *RSC*, 1967, fasc. IV, pp. 493-495.
- 885** - Malgarotto, Pia: rec. a: *R. Clements, The poetry of Michelangelo* - in: *LI*, n. 2, pp. 259-260.
- 886** - Malraux, André: *Antimemorie* - Trad. di L. Magrini - Milano, Bompiani, pp. 543.
- 887** - Malrieu, Philippe: *Problemi di metodo in Jacques Lacan* - in: *Nar*, n. 10, pp. 211-228.
- 888** - Mandel'stam, Osip E.: *La quarta prosa. Sulla Poesia, Discorso su Dante, Viaggio in Armenia* - Pres. di A. M. Ripellino - Trad. di M. Olsoufieva - Bari, De Donato, 1967, pp. 225.
- 889** - Mandiargues (de), André P.: *Où l'italien culmine* - in: *Ge*, nn. 4-6, pp. 258-261.
- 890** - Manganotti, Donatella: rec. a: *Burroughs, Pélieu, Kaufman: Textes* - in: *Vr*, n. 28, pp. 103-104.
- 891** - Manganotti, Donatella: *William Burroughs, lo scrittore del silenzio* - in: *Vr*, n. 29, pp. 31-36.
- 892** - Mango, Achille: *Peter Weiss, « Marat-Sade ».* Storia e dialettica della forma - in: *Po*, n. 3, pp. 371-383.
- 893** - Mann, Thomas: *I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia* - Trad. di A. Rho - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 570.
- 894** - Mann, Thomas: *Doctor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico* - Trad. di E. Pocar - Milano, Mondadori, pp. 592.
- 895** - Mann, Thomas: *Racconti* - Trad. di F. Saba Sardi - Milano, Fabbri, pp. 267.
- 896** - Manno, Ambrogio G.: *Esistenza ed essere in Heidegger* - Napoli, LEI, 1967, pp. 524.
- 897** - Mannoni, Octave: *Poesia e psicoanalisi* - Trad. di M. R. Castellano - in: *Vr*, n. 28, pp. 20-43.
- 898** - Mannucci, Cesare: *I critici di Marcuse* - in: *Co*, n. 151, pp. 24-28.
- 899** - Marchi, Giovanni: rec. a: *C. Izzo, La letteratura nord-americana; F. Gabrieli, La letteratura araba; A. Viscardi, Le lette-*

- raiture d'Oc e d'Oil*; M. Praz. *La letteratura inglese dal Medioevo all'Illuminismo*; *Id.*, *Dai romantici al Novecento*; S. Donadoni, *La letteratura egizia*; R. Cantarella, *La letteratura greca classica* - in: *NA*, fasc. 2009, pp. 127-129.
- 900** - Marchi, Giovanni: *La tragedia dei Cenci nelle opere teatrali* - in: *NA*, fasc. 2012, pp. 530-547.
- 901** - Marchi, Giovanni: rec. a: C. Grünanger, *La letteratura tedesca medievale*; E. Lo Gatto, *La letteratura russo-sovietica*; B. Meriggi, *Le letterature ceca e slovacca*; A. Mor-J. Weisgerber, *Le letterature del Belgio*; A. Pagliaro-A. Bausani, *La letteratura persiana*; E. Cerulli, *La letteratura etiopica* - in: *NA*, fasc. 2013, pp. 121-124.
- 902** - Marchi, Raffaello: *Poeti francesi per il Vietnam* - in: *Po*, n. 3, pp. 391-395.
- 903** - Marconi, Giampietro: rec. a: J. Cousin, *Études sur Quintilien. Tome I: Contribution à la recherche des sources de l'Institution oratoire* - in: *RCCM*, n. 2, pp. 263-267.
- 904** - Marcozzi, Vittorio: *Due commentatori del P. Teilhard de Chardin* - in: *CC*, q. 42822, pp. 165-168.
- 905** - Marcuse, Herbert: *Psicanalisi e politica* - Trad. di L. Ferrara Degli Uberti - Bari, Laterza, pp. 89.
- 906** - Marengo, Franco: rec. a: J. Simon, *Education and Society in Tudor England* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 386-395.
- 907** - Margoni, Ivos: *Niente amore tra gli uguali* - in: *FL*, n. 4, p. 22.
- 908** - Margoni, Ivos: *La bella a due ruote* - in: *FL*, n. 6, p. 23.
- 909** - Margoni, Ivos: *Felice nel nulla* - in: *FL*, n. 12, p. 22.
- 910** - Margoni, Ivos: *La vita puzza* - in: *FL*, n. 15, p. 24.
- 911** - Margoni, Ivos: *L'ossessione della ghigliottina* - in: *FL*, n. 23, p. 24.
- 912** - Margoni, Ivos: *Scopriamo Henri Michaux* - in: *FL*, n. 28, pp. 16-17.
- 913** - Margoni, Ivos: *Le parole sono dolci* - in: *FL*, n. 30, p. 23.
- 914** - Margoni, Ivos: *Jean Paulhan si diverte* - in: *FL*, n. 46, p. 23.
- 915** - Margoni, Ivos: *Scrittura nello spazio* - in: *FL*, n. 47, p. 23.
- 916** - Marijnen, Yoannes: *Un nuovo poeta fiammingo: Yoannes Marijnen* - in: *Pex*, n. 3, p. 19.
- 917** - Maritain, Jacques: *Per una politica più umana* - Trad. di A. Pavan - Brescia, Morcelliana, pp. 155.
- 918** - Maritain, Jacques: *Strutture politiche e libertà* - Trad. di A. Pavan - Brescia, Morcelliana, pp. 170.
- 919** - Marker Nenner, Sherry: *Tre studi recenti su Clistene* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 71-78.
- 920** - Maròti, Lajos: *Impegno e libertà creativa nella letteratura ungherese degli ultimi 25 anni* - in: *OA*, n. 15-16, pp. 58-82.
- 921** - Martín Vigil, José L.: *L'uomo strappato* - Trad. di D. T. Donadoni - Torino, Gribandi, pp. 386.
- 922** - Martinelli, Milly: *Dal teatro di Bulgakov* - in: *Si*, n. 263, pp. 36-37, 64.
- 923** - Martinet, André: *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica* - A cura di G. Caravaggi - Torino, Einaudi, pp. 358.
- 924** - Martinetti, Piero: *Kant* - A cura di M. Dal Pra - Milano, Feltrinelli, pp. 309.
- 925** - Martini, Carlo: *Ernst Bloch, pensatore sacrale* - in: *Pe*, nn. 6-7, pp. 24-25.
- 926** - Marvell, Andrew: *Selected poems* - A cura di P. Gulli Pignatti - Bari, Adriatica, 1967, pp. 237.
- 927** - Marx, Karl: *Le poesie epigrammatiche* - Trad. di G. Kormis - in: *Cs*, n. 5, pp. 101-117.
- 928** - Masiello, Vitilio: rec. a: R. M. Colombo, *Lo «Spectator» e i giornali veneziani del Settecento* - in: *Tr*, 1967, n. 2, pp. 195-198.
- 929** - Masini, Ferruccio: *Gottfried Benn e il mito del nichilismo* - Padova, Marsilio, pp. 223.
- 930** - Masini, Ferruccio: *Sstruttura della Überwindung nell'Also sprach Zarathustra* - Roma, Coppitelli, [1967?], pp. 26.
- 931** - Masini, Ferruccio: *F. Nietzsche* - in: *Le*, nn. 91-92, pp. 173-174.

- 932** - Masini, Ferruccio: *Autobiografia di G. Benn* - in: *Le*, nn. 91-92, pp. 174-175.
- 933** - Masini, Ferruccio: *Der blaue Reiter* - in: *Le*, nn. 91-92, pp. 175-177.
- 934** - Masini, Ferruccio: *P. Weiss* - in: *Le*, n. 93, pp. 98-99.
- 935** - Masini, Ferruccio: *Teorici politici del Romanticismo* - in: *Le*, n. 93, pp. 99-100.
- 936** - Masini, Ferruccio: *Semantica storica di Spitzer* - in: *Le*, n. 93, p. 101.
- 937** - Masini, Ferruccio: *Scritti di A. Müller* - in: *Le*, n. 93, pp. 100-101.
- 938** - Masini, Ferruccio: rec. a: *S. Bauerl. Drevermann, Studien zu Robert Musil* - in: *Sg*, n. 1, pp. 26-108.
- 939** - Masini, Ferruccio: *L'interpretazione dei presocratici come progetto storiografico-filosofico di una «Künstlerische Kultur» nel giovane Nietzsche* - in: *Sg*, n. 3, pp. 109-138.
- 940** - Massara, Massimo: *Marx e l'alienazione* - in: *Pr*, n. 8/10, pp. 25-30.
- 941** - Materassi, Mario: *La faccia nascosta della letteratura nordamericana* - in: *Po*, n. 1, pp. 62-78.
- 942** - Materassi, Mario: *Il grido di John A. Williams* - in: *Po*, nn. 11-12, pp. 1545-1559.
- 943** - Mattioli, Raffaele: *B. Croce et la culture française* - in: *RSC*, 1966, fasc. III, pp. 265-276.
- 944** - Maturin, Charles R.: *Melmoth l'uomo errante* - Trad. di D. Bonacossa - Milano, Bompiani, pp. 471.
- 945** - Maturin, Charles R.: *Melmoth, l'uomo errante* - in: *Pr*, n. 3/4, pp. 20-22.
- 946** - Maupassant (de), Guy: *L'avventura di Walter Schnaffs e altre novelle* - A cura di G. Righini Ricci - Trad. di R. Paccès Bertelé - Milano, Mondadori, pp. 270.
- 947** - Maupassant (de), Guy: *Bel-Ami* - Trad. di L. Alano - Milano, Fabbri, pp. 315.
- 948** - Maupassant (de), Guy: *Choix de contes* - A cura di G. Merighi - Milano-Roma-Napoli, D. Alighieri, 1967, pp. 110.
- 949** - Maupassant (de), Guy: *Una vita* - Pref. di O. Cecchi - Trad. di S. Mancuso - Roma, Editori riuniti, pp. 233.
- 950** - Maupassant (de), Guy: *Racconti e novelle* - Saggio introduttivo di H. James - Torino, Einaudi, voll. 3.
- 951** - Mauriac, François: *Romanzi* - Traduz. di L. Alano Podini - Milano, Fabbri, pp. 388.
- 952** - McCarthy, Harold T.: *Hawthorne's Dialogue with Rome: «The Marble Faun»* - in: *SA*, n. 14, pp. 97-112.
- 953** - McCullers, Carson: *Riflessioni in un occhio d'oro* - Trad. di J. Brin - Milano, Longanesi, pp. 193.
- 954** - McLuhan, Marshall: *Appunti su Burroughs* - in: *Vr*, n. 29, pp. 89-94.
- 955** - McPherson, David C.: *Chapman's Adaptations of New Comedy* - in: *Em*, n. 19, pp. 51-64.
- 956** - Mei, Flavio: *Il tramonto della ragione (Saggio sulla filosofia di Federico Nietzsche)* - Milano, Marzorati, 1967, pp. 171.
- 957** - Melchiori, Giorgio: *Yeats and Dante* - in: *EM*, n. 19, pp. 153-180.
- 958** - Melis, Antonio: *Dámaso Alonso poeta della crisi* - in: *PL*, n. 218, pp. 128-130.
- 959** - Melis, Renato: *La risposta di Gilson* - in: *Ics*, n. 11, p. 175.
- 960** - Melli, Claudia: *Lacan: psicoanalisi e linguistica* - in: *LS*, n. 3, pp. 295-306.
- 961** - Melville, Herman: *Moby Dick* - Trad. di C. Pavese - A cura di R. Prinzhofer - Milano, Mursia, pp. 243.
- 962** - Mencucci, Vittorio: *Totalità dialettica in Henri Lefebvre* - in: *RFN*, fasc. IV, pp. 555-579.
- 963** - Mende, Fritz: *Aus Heines journalistischer Werkstatt. Ein Brief an «Le Constitutionnel» im Juni 1840* - in: *Sg*, n. 1, pp. 41-56.
- 964** - Meneghello, Bruno: *I fondamenti della teoria del linguaggio di Hjelmslev: la glossematica* - in: *Co*, n. 153, pp. 122-126.
- 965** - Meredith, George: *Modern Love. Romanzo in cinquanta sonetti* - Trad. di A. Serpieri - Bari, De Donato, pp. 140.

- 966** - Meregalli, Franco: rec. a: *A. Machado, Prose* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 125-130.
- 967** - Meriggi, Bruno: *Le letterature ceca e slovacca. Con un profilo della letteratura serbo-lusaziana* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 364.
- 968** - Merker, Nicolao: *L'illuminismo tedesco. Età di Lessing* - Bari, Laterza, pp. 557.
- 969** - Metalious, Grace: *Ritorno a Peyton Place* - Trad. di A. Pellegrini - Milano, Longanesi, pp. 291.
- 970** - Meyer, Conrad F.: *Novelle. Le nozze del monaco, La tentazione del Pescara, Angela Borgia* - Intr. di M. G. Nasti Amoretti e M. Winton Wiener - Torino, Utet, 1967, pp. 413.
- 971** - Michaux, Henry: *Lo spazio interiore* - Trad. di I. Margoni - Torino, Einaudi, pp. 298.
- 972** - Michel, Suzanne P.: *L'italianisme en France au XVII^e siècle. Dans la forêt obscure des livres du « Seicento »* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 21-29.
- 973** - Migliorini, Ermanno: *È finito il dialogo tra sordi* - in: *FL*, n. 4, p. 23.
- 974** - Migliorini, Ermanno: *Anche Goethe non capì* - in: *FL*, n. 42, p. 23.
- 975** - Migliorini, Ermanno: *Filosofia del gesto* - in: *FL*, n. 48, p. 23.
- 976** - Mikeš, Vladimír: *L'avanguardia a Praga* - in: *Co*, n. 151, pp. 100-108.
- 977** - Miller, Arthur: *Morte di un commesso viaggiatore* - Trad. di G. Guerrieri - Milano, Garzanti, pp. 159.
- 978** - Miller, Arthur: *Uno sguardo dal ponte* - Trad. di G. Guerrieri - Torino, Einaudi, 1967, pp. 80.
- 979** - Miller, Henry: *Max e i fagociti bianchi* - Trad. di S. Rosati - Milano, Il saggiatore, pp. 314.
- 980** - Miller, Henry: *Primavera nera* - Trad. di A. Veraldi - Milano, Feltrinelli, pp. 271.
- 981** - Mills, Charles W.: *Sociologia e pragmatismo* - A cura di I. L. Horowitz - Trad. di G. Garancini, C. Rusconi - Milano, Jaca book, pp. 426.
- 982** - Minervini, Vincenzo: rec. a: *W. D. Horan, The Poems of Bonifacio Calvo. A Critical Edition* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 294-301.
- 983** - Mirabeau (de), Honoré G.: *Il libertino di qualità, ossia La mia conversione* - Roma, Editori associati, 1967, pp. 237.
- 984** - Mirandola, Giorgio: *D'Annunzio e Proust* - in: *LI*, n. 4, pp. 470-479.
- 985** - Mirandola, Giorgio: *Guilleragues e le « Lettres Portugaises »: sviluppi europei di un problema critico* - in: *SF*, n. 34, pp. 80-89.
- 986** - Mirandola, Giorgio: *La Savoie et les « Savoysiades ». Contribution à l'étude des rapports littéraires entre la France et le Piémont au XVII^e siècle* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 157-165.
- 987** - *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese* - A cura di F. Simone - Torino, Giappichelli, 1967, pp. 565.
- 988** - Mistral, Gabriela: *Le opere: Desolación, Ternura, Tala, Lagar* - Trad. di P. Raimondi - Torino, Utet, pp. 658.
- 989** - Mittner, Ladislao: *Revisione di Platen* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 25-35.
- 990** - Mnačko, Ladislav: *Il gusto del potere* - Pref. di E. Bettiza - Trad. di E. Pellitti - Milano, Longanesi, pp. 286.
- 991** - Modenato, Francesca: *Conoscenza e moralità in Franz Brentano* - in: *SP*, n. 3, pp. 382-404.
- 992** - Molho, Anthony: *Politics and the ruling class in early Renaissance Florence* - in: *NRS*, fasc. III-IV, pp. 401-420.
- 993** - Molière: *Da « Il tartufo »; da « Il misantropo »* - Trad. di C. Garboli - in: *PL*, n. 222, pp. 55-87.
- 994** - Moloney, Brian: *Anglo-Florentine Diplomatic Relations and the French Revolution* - in: *EM*, n. 19, pp. 273-294.
- 995** - Momigliano, Arnaldo: rec. a: *C. R. Elton, The practice of History* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 130-131.
- 996** - Mondrone, Domenico: *Tre autori visti come uomini* - in: *CC*, q. 2829, pp. 261-270.
- 997** - Monjo, Armand: *Responsabili* - in: *Po*, n. 3, pp. 396-397.

- 998** - Monterosso, Carlo: *Sarò sempre un inglese* - in: *FL*, n. 21, pp. 9, 29.
- 999** - Montevercchi, Alessandro: *Banfi e Ortega* - in: *Vr*, n. 27, pp. 88-97.
- 1000** - Moore, John: *Acque sotterranee* - Trad. di P. Ojetti - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 465.
- 1001** - Mor, Antonio-Weisgerber, Jean: *Le letterature del Belgio* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 395.
- 1002** - Moravia, Alberto: *Omaggio a James Joyce, ovvero il colpo di stato* - in: *NAr*, n. 9, pp. 23-46.
- 1003** - Moravia, Sergio: *Filosofia e scienze umane nella cultura francese contemporanea* - in: *Be*, fasc. 6, pp. 649-681.
- 1004** - Moravia, Sergio: rec. a: *J. Kitchin, Un journal « philosophique »: la Décade (1794-1807)* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 162-165.
- 1005** - Moreto y Cabaña, Agustín: *Il bel don Diego* - A cura di A. Gasparetti - Catania, Edizioni paoline, 1967, pp. 143.
- 1006** - Morra, Gianfranco: *Studi schopenhaueriani in Italia dal 1945* - in: *CS*, n. 26, pp. 69-75.
- 1007** - Morretta, Angelo: *Il pensiero Advaita - Vedanta* - in: *NA*, fasc. 2015, pp. 384-395.
- 1008** - Murdoch, Iris: *I belli e i buoni* - Trad. di G. Fiori Andreini - Milano, Feltrinelli, pp. 424.
- 1009** - Muir, Edwin: *Sette poesie* - Trad. di S. Solmi - in: *AL*, n. 42, pp. 87-92.
- 1010** - Muljačić, Žarko: *Ancora sull'analisi binaria del sistema fonemico italiano* - in: *LS*, n. 1, pp. 41-44.
- 1011** - Müller, Hermann O.: rec. a: *A. Pellegrini, Friedrich Hölderlin. Sein Bild in der Forschung* - in: *Cv*, fasc. 5, pp. 615-618.
- 1012** - Mumford, Lewis: *Le trasformazioni dell'uomo* - Trad. di C. Doglia - Milano, Comunità, pp. 234.
- 1013** - Muraro Vaiani, Luisa: *Alle origini del metodo strutturale: il corso di linguistica generale di Ferdinand de Saussure* - in: *RFN*, fasc. II, pp. 301-307.
- 1014** - Muraro Vaiani, Luisa: *Coscienza linguistica in Saussure* - in: *RFN*, fasc. IV, pp. 640-648.
- 1015** - Mursia, Ugo: *La fortuna di Joseph Conrad in Italia. Inventario al 1968* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 71-90.
- 1016** - Musset (de), Alfred: *Le vergini folli* - Milano, Attualità, pp. 128.
- 1017** - Nabokov, Vladimir: *La difesa* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 269.
- 1018** - Nagy Agnès, Nemes: *Difendilo, Statue portai, Lazzaro, Colui che ritorna* - in: *Ga*, nn. 1-2, pp. 20-23.
- 1019** - Napoleoni, Claudio-Rodano, Franco: *Sul pensiero di Marx* - in: *RT*, 1965, nn. 15-16, pp. 387-422.
- 1020** - Nathan, Jacques: *Histoire de la littérature française* - Paris, Nothan, 1967, pp. 327.
- 1021** - Nath Sharma, Brijendra: *Viṣṇu-Trivikrama in Literature, Art and Epigraphs* - in: *Ew*, nn. 3-4, pp. 323-334.
- 1022** - Natoli, Glauco: *Marcel Proust e altri saggi* - Napoli, Ed. scientifiche italiane, pp. 340.
- 1023** - Negri, Antimo: *Schiller e la morale di Kant* - Lecce, Milella, pp. 333.
- 1024** - Negrotti, Massimo: *Metodo e sociologia: il contributo di Max Weber* - in: *Sz*, n. 1, pp. 40-46.
- 1025** - Neruda, Pablo: *Vicino ai coltelli* - in: *Cs*, n. 7, pp. 117-118.
- 1026** - Nerval, Gérard (de): *La regina del mattino, Le figlie del fuoco, Aurelia* - A cura di E. Cassi Salvi - Roma, Curcio, 1967, pp. 319.
- 1027** - Neumann, Jan: *Occasione perduta* - in: *FL*, n. 42, p. 22.
- 1028** - Nicoletti, Gianni: *Nota sulla «voaggiata» di Jonesco* - in: *Le*, nn. 91-92, pp. 168-170.
- 1029** - Nietzsche, Friedrich: *Al di là del bene e del male* - Trad. di M. Montanari - Milano, Rizzoli, pp. 426.
- 1030** - Nolan, Brian: *Una pinta d'inchiostro irlandese* - Trad. di R. J. Wilcock - Torino, Einaudi, pp. 222.

- 1031** - Nordio, Mario: *Gli anni triestini di James Joyce* - in: *AV*, n. 1, pp. 77-86.
- 1032** - Nordio, Mario: *Frank Wedekind e il teatro dell'assurdo* - in: *Opl*, n. 9, pp. 47-54.
- 1033** - Nuñez Del Castillo, Barbara: *I giorni della notte* - in: *Dr*, nn. 378-379, pp. 32-53.
- 1034** - Occhipinti, M. Francesca: rec. a: *F. Chiereghin, Hegel e la metafisica classica* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 144-146.
- 1035** - Occhipinti, M. Francesca: rec. a: *H. Gouhier, Les grandes avenues de la pensée philosophique en France depuis Descartes* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 509-510.
- 1036** - O'Connor, Flannery: *La vita che salvi può essere la tua* - Trad. di I. Ombroni - Torino, Einaudi, pp. 399.
- 1037** - O'Hara, Mary: *L'erba verde del Wyoming* - Trad. di A. Calesella - Milano, Mondadori, pp. 382.
- 1038** - Olivier, Pierre: *Les études crociennes en France (1952-1965)* - in: *RSC*, 1966, fasc. III, pp. 353-359.
- 1039** - Olivier, Paul: *Les études crociennes en France* - in: *RSC*, 1966, fasc. IV, pp. 467-477.
- 1040** - Olivier, Paul: *Elements de bibliographie vichienne en France* - in: *RSC*, fasc. IV, pp. 422-436.
- 1041** - *Omaggio a Praga. Hold Praze. Cinque poesie e tre prose con una piccola antologia di poeti cèchi del '900* - A cura di G. Giudici - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 169.
- 1042** - Onstott, Kyle: *Padrone di Falconhurst* - Trad. di A. Veraldi - Milano, Feltrinelli, pp. 414.
- 1043** - Orilia, Salvatore: *Goethe e la favola, in Tecchi* - in: *Pe*, nn. 4-5, pp. 13-16.
- 1044** - Orlandi, Tito: rec. a: *K.-H. Schwarte, Die Vorgeschichte der Augustinischen Weltalterlehre* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 218-220.
- 1045** - Orlando, Francesco: *Le due facce dei simboli in un poema in prosa di Mallarmé* - in: *SC*, n. 7, pp. 378-412.
- 1046** - Orsini, G. N. G.: *Studi crociani negli Stati Uniti d'America* - in: *RSC*, 1964, fasc. II, pp. 248-252.
- 1047** - Orsini, G. N. G.: *Coleridge e Croce. Note di estetica e di critica della poesia* - in: *RSC*, 1964, fasc. IV, pp. 444-453.
- 1048** - Orton, Joe: *Il malloppo* - in: *Si*, n. 264, pp. 44-58.
- 1049** - Osburn, Charles B.: *Introduction to Jean Rotrou: A Bibliography* - in: *SF*, n. 36, pp. 401-411.
- 1050** - Osculati, Roberto: *Fenomenologia e grazia. Il pieno compimento del soggetto umano in Hegel e nella teologia cattolica* - Roma, Studium Christi, pp. 244.
- 1051** - Osier, Jean-Pierre: *Spinoza o Feuerbach* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 186-194.
- 1052** - Ottonello, Pier Paolo: *Gli studi Kierkegaardiani in Italia nell'ultimo ventennio* - in: *CS*, n. 28, pp. 127-138.
- 1053** - Paci, Enzo: *Motivazione, ragione, enciclopedia fenomenologica* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 100-129.
- 1054** - Paci, Enzo: *Keynes, la fondazione della economia e l'enciclopedia fenomenologica* - in: *AA*, n. 107, pp. 69-100.
- 1055** - Paci, Enzo-Rovatti, Pieraldo: *Persona, mondo circostante, motivazione* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 142-171.
- 1056** - Paci, Francesca R.: *Vita e opere di James Joyce* - Bari, Laterza, pp. 358.
- 1057** - Paduano, Guido: rec. a: *H. H. Bacon, Barbarians in Greek Tragedy* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 203-211.
- 1058** - Paganelli, Eloisa: *Lettere e note inedite di William Drummond of Hawthornden* - in: *EM*, n. 19, pp. 295-334.
- 1059** - Pagano, Giacomina M.: rec. a: *P. Chiodi, Sartre e il marxismo* - in: *RSC*, 1965, fasc. III, pp. 363-365.
- 1060** - Pagano, Giacomina M.: rec. a: *K. Kosik, Dialettica del concreto* - in: *RSC*, 1966, fasc. II, pp. 248-250.
- 1061** - Paggiaro, Luigi: *Umanesimo della Cina antica* - in: *St*, n. 3, pp. 187-196.
- 1062** - Paggiaro, Antonino-Bausani, Alessandro: *La letteratura persiana* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 578.
- 1063** - Palermo, Antonio: rec. a: *M. Di Pinto, Cultura spagnola nel Settecento* - in: *RSC*, 1966, fasc. III, pp. 372-374.

- 1064** - Palm, Göran: *L'indottrinazione linguistica* - in: *Cs*, n. 8, pp. 27-38.
- 1065** - Panaro, Cleonice: *L'arte inclusiva di W. H. Auden* - in: *CV*, fasc. 4, pp. 406-426.
- 1066** - Panaro, Cleonice: *Il problema della comunicazione nella poesia di T. S. Eliot* - in: *SA*, n. 14, pp. 193-246.
- 1067** - Pantaleo, Pasquale: *La direzione coscienza-intenzione nella filosofia di Kant e Husserl* - Bari, Laterza & Polo, 1967, pp. 363.
- 1068** - Paoletta, Erminio: *Alessandro Puškin. Un iperboreo alla scuola dei latini* - Foggia, St. ed. dauno, 1967, pp. 59.
- 1069** - Paoli, Rodolfo: «Soldati» di *Hochhut* - in: *AL*, n. 41, pp. 134-135.
- 1070** - Paoli, Rodolfo: *Lo « scomodo » di Dürrenmatt* - in: *AL*, n. 41, pp. 135-137.
- 1071** - Paoli, Rodolfo: *Il caso Böll* - in: *AL*, n. 43, pp. 131-133.
- 1072** - Paoli, Rodolfo: *Tutto Hebbel* - in: *AL*, n. 43, pp. 133-134.
- 1073** - Paoli, Rodolfo: *Carteggio Thomas Mann-Hermann Hesse* - in: *AL*, n. 44, pp. 133-134.
- 1074** - Paoli, Rodolfo: *Ultime su Gottfried Benn* - in: *AL*, n. 44, pp. 134-136.
- 1075** - Paolini, Raffaella: *La « spiritualis amicitia » in Aelred di Rievaulx* - in: *Ae*, fasc. VIVI, pp. 455-473.
- 1076** - Pappas, John: *Supplément à « Un Portrait inconnu de Voltaire »* - in: *SF*, n. 35, pp. 300-302.
- 1077** - Pardo, Michele: *Note su Henry Miller* - in: *Tr*, 1967, n. 1, pp. 156-161.
- 1078** - Pardo, Paolo: *Un poema contemporaneo armeno e il problema delle culture nazionali « chiuse »* - in: *RS*, n. 1, pp. 11-27.
- 1079** - Parinetto, Luciano: *La nozione di alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx* - A cura di M. Lavaggi, M. Pitta - Milano, La goliardica, pp. 272.
- 1080** - Parise, Nicola F.: *Lo uccisero le legioni* - in: *FL*, n. 7, pp. 23-24.
- 1081** - Parker, Pauline: *The Image of Direction in Dante, Spenser and Milton* - in: *EM*, n. 19, pp. 9-24.
- 1082** - *Parola (La) e l'immagine. Antologia dei poeti imagisti da Ezra Pound a Amy Lowell* - A cura di R. Bianchi - Milano, Mursia, pp. 329.
- 1083** - Pascale, Alberto: rec. a: *L. Bergel, Dopo l'avanguardia* - in: *RSC*, 1964, fasc. III, pp. 383-386.
- 1084** - Pasero, Nicolò: *Devinalh, « non-senso » e « interiorizzazione testuale ». Osservazioni sui rapporti fra strutture formali e contenuti ideologici nella poesia provenzale* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 113-146.
- 1085** - Pasero, Nicolò: *L'autore e la dialettica: note sulle « Lettere » di Walter Benjamin* - in: *SC*, n. 5, pp. 111-122.
- 1086** - Patlagean, Evelyne: rec. a: S. D. Goitein, *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as portrayed in the documents of the Cairo Geniza* - in: *SM*, fasc. II, pp. 876-890.
- 1087** - Pavloski, Božin: *L'ombra di Radovan* - A cura di G. Scotti - Padova, Fuararte, pp. 92.
- 1088** - Peek, Werner: *Hippopotamus redivivus* - in: *Ma*, fasc. I, pp. 3-6.
- 1089** - Peek, Werner: *Grabgedichte aus Myrrhinus* - in: *Ma*, fasc. IV, pp. 366-372.
- 1090** - Pei, Mario Andrew: *La storia del linguaggio* - Trad. di E. G. Peruzzi - Firenze, Sansoni, 1967, pp. 286.
- 1091** - Pellegrini, Alessandro: *Wieland e la classicità tedesca* - Firenze, Obschki, pp. 134.
- 1092** - Pellicani, Luciano: *L'antropologia di Marx* - in: *Di*, 1966, nn. 9-10, pp. 22-54.
- 1093** - Pellicani, Luciano: *La sociologia di Marx* - in: *Di*, 1967, nn. 12-13, pp. 84-136.
- 1094** - Pellicani, Luciano: *Considerazioni sul « Capitale »* - in: *Di*, n. 16, pp. 49-79.
- 1095** - Pellis, Arturo: *Nuovi lirici di Polonia* - in: *PI*, 1967, nn. 33-34, pp. 67-70.
- 1096** - Penati, Giancarlo: *Presenza e univocità dell'essere in Louis Lavelle* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 441-455.
- 1097** - Pereverzev, Valerjan: *Le premesse indispensabili di uno studio marxista della letteratura* - in: *RS*, n. 4, pp. 155-162.

- 1098** - Pérez Galdós, Benito: *La matta di casa* - A cura di A. Gasparetti - Catania, Edizioni paoline, 1967, pp. 194.
- 1099** - Perlini, Tito: *Che cosa ha veramente detto Marcuse* - Roma, Ubaldini, pp. 209.
- 1100** - Perlini, Tito: *Utopia e prospettiva in György Lukács* - Bari, Dedalo, pp. 470.
- 1101** - Perlini, Tito: *Necessità dell'utopia* - in: *Pr*, n. 3/4, pp. 27-28.
- 1102** - Perlini, Tito: *La manipolazione secondo Lukács* - in: *Pr*, n. 11/12, pp. 20-24.
- 1103** - Perniola, Mario: *L'ideologia della totalità di Marshall McLuhan* - in: *NAr*, n. 9, pp. 134-154.
- 1104** - Perosa, Sergio: *C. S. Lewis e l'apologia del Medioevo* - in: *AFCF*, fasc. 2, pp. 91-114.
- 1105** - Perosa, Sergio: *La rivoluzione del timido americano* - in: *FL*, n. 6, pp. 19-20.
- 1106** - Perosa, Sergio: *La coda del pavone* - in: *FL*, n. 15, p. 23.
- 1107** - Perosa, Sergio: *Un sacrificio rituale a Kiev* - in: *FL*, n. 25, pp. 21-22.
- 1108** - Perosa, Sergio: *Con i dadi truccati* - in: *FL*, n. 32, p. 24.
- 1109** - Perosa, Sergio: *Eroe comico della storia* - in: *FL*, n. 40, p. 23.
- 1110** - Perosa, Sergio: *Ma era certo Mark Twain* - in: *FL*, n. 45, p. 23.
- 1111** - Perosa, Sergio: *Garland e il «veritism»* - in: *Vr*, n. 27, pp. 69-79.
- 1112** - Perrini, Alberto: *Il teatro in Cecoslovacchia* - in: *Ri*, n. 11-12, pp. 5-9, 74.
- 1113** - Perrot, Jean: *La linguistica* - Trad. di A. Severino - Firenze, Valmartina, pp. 127.
- 1114** - Pesante, M. Luisa: rec. a: *N. Merker, L'illuminismo tedesco - età di Lessing* - in: *RSI*, fasc. IV, pp. 1028-1034.
- 1115** - Peterich, Eckart: *Ricordo di Eckart Peterich, amico dell'Italia* - in: *Pe*, n. 4-5, p. 23.
- 1116** - Petronio, Giuseppe: *La struttura del linguaggio poetico* - in: *TP*, n. 7, pp. 303-309.
- 1117** - Pettenati, Gastone: rec. a: *D. Morris, La scimmia nuda* - in: *PL*, n. 220, pp. 140-143.
- 1118** - Petullà, Rossana: *Il «Roman d'Eneas» e l'«Eneide»* - in: *RIL*, fasc. II, pp. 409-431.
- 1119** - Peyrefitte, Roger: *Le chiavi di San Pietro* - Trad. di A. Pellegrini - Milano, Longanesi, pp. 297.
- 1120** - Pézard, André: *Le sceau d'or: Dante, Abélard, Saint Augustin* - in: *SD*, vol. 45, pp. 29-94.
- 1121** - Pézard, André: *Deux notes sur Ugucione de Pise et la faute de Priscien* - in: *SD*, vol. 45, pp. 157-165.
- 1122** - Pia, Pascal: *Apollinaire sarebbe rimasto Apollinaire?* - in: *FL*, n. 50, pp. 12-13.
- 1123** - Piana, Giovanni: *Note su «Storia e coscienza di classe»* - in: *AA*, n. 107, pp. 7-42.
- 1124** - Piana, Giovanni: *Sulla nozione di analogia strutturale in «Storia e coscienza di classe»* - in: *AA*, n. 107, pp. 101-103.
- 1125** - Picchio, Riccardo: *La letteratura russa antica* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 355.
- 1126** - Piccolini, A.: rec. a: *E. Landolt, Gelassenheit di M. Heidegger* - in: *Sg*, n. 1, pp. 114-118.
- 1127** - Pieyre de Mandiargues, André: *Il margine* - Trad. di A. Porta - Milano, Feltrinelli, pp. 233.
- 1128** - Pincherle, Bruno: *Piazzetta Stendhal 1, Trieste. Note stendhaliane raccolte da Vanni Scheiwiller* - Pref. di S. Crise - Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 79.
- 1129** - Pini, Antonio I.: rec. a: *Ch. Bec, Les marchands écrivains à Florence* - in: *NRS*, fasc. III-IV, pp. 435-444.
- 1130** - Pinna, Mario: *La lirica di Quevedo* - Padova, Liviana, pp. 192.
- 1131** - Pinna, Mario: *La lirica di Quevedo nei «Poemas metafisicos»* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 141-162.
- 1132** - Pisani, Vittore: *Lezioni sul lessico inglese* - Brescia, Paideia, pp. 168.

- 1133** - Pisani, Vittore: rec. a: *G. L. Beccaria, Spagnolo e Spagnoli in Italia* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 223-225.
- 1134** - Pisani, Vittore: rec. a: *J.-J. Rousseau, Essai sur l'origine des langues* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 229-231.
- 1135** - Pisani, Vittore: rec. a: *J. Pokorný, Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 231-232.
- 1136** - Pisani, Vittore: rec. a: *R. Schmitt, Dichtung und Dichtersprache im indogermanischer Zeit* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 232-233.
- 1137** - Pisanti, Tommaso: rec. a: *J. Conrad, Tutti i racconti e i romanzi brevi* - in: *NA*, fasc. 2007, pp. 414-415.
- 1138** - Pisanti, Tommaso: rec. a: *F. J. Hoffman, Faulkner; W. Faulkner, Il dottor Martino; R. Anzilotti, Studi e ricerche di letteratura americana* - in: *NA*, fasc. 2014, pp. 276-278.
- 1139** - Piscolla, Vittorio: *Les portraits de La Bruyère* - Campobasso, San Giorgio, 1967, pp. 44.
- 1140** - Pitou, Spire: *Louis de Cahusac's « Warvic » Retrieved* - in: *SF*, n. 34, pp. 9-17.
- 1141** - Piva, Franco: *Voltaire e la cultura veronese nel Settecento: il conte Alessandro Carli* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 316-330.
- 1142** - Pizzorusso, Arnaldo: *Teorie letterarie in Francia. Ricerche sei-settecentesche* - Pisa, Nistri-Lischi, pp. 473.
- 1143** - Platonov, Andrej: *Ricerca di una terra felice* - Trad. di R. Archini, C. Coisson - Milano, Club degli Editori, pp. 274.
- 1144** - Platonov, Andrej: *Ricerca di una terra felice* - Trad. di R. Archini, C. Coisson - Torino, Einaudi, pp. 234.
- 1145** - Plebe, Armando: *Che cosa ha veramente detto Hegel* - Roma, Ubaldini, pp. 129.
- 1146** - Plichta, Dálibor: *Finale della superparata* - in: *Si*, n. 270, pp. 61-72.
- 1147** - *Poesia greca contemporanea* - A cura di C. G. Sangiglio - Milano, Dall'Oglio, pp. 175.
- 1148** - *Poeti (I) degli acidi: Adrian Henry, Roger McGough, Brian Patten, Alan Jackson, Christopher Logue, Adrian Mitchell* - A cura di A. Quattrocchi - in: *Cs*, n. 6, pp. 54-70.
- 1149** - *Poeti metafisici inglesi del '600* - Milano, La goliardica, 1967, pp. 89.
- 1150** - *Poeti di Tel Quel. Marcelin Pley-net, J. Pierre Faye, Denis Roche* - A cura di A. Giuliani e J. Risset - Torino, Einaudi, pp. 250.
- 1151** - Poggi, Valentina: *L'uomo e le corti nel teatro elisabettiano* - Bologna, Zanichelli, pp. 300.
- 1152** - Poggi, Valentina: rec. a: *G. Capone, Drammi per voci (Dylan Thomas, Samuel Beckett, Harold Pinter)* - in: *Cv*, fasc. 5, pp. 618-619.
- 1153** - Pohlenz, Max: *La Stoa. Storia di un movimento spirituale* - Pres. di V. E. Alfieri - Trad. di O. De Gregorio, B. Proto - Firenze, La nuova Italia, 1967, voll. 2.
- 1154** - Polato, Franco: *Studi blondeliani negli ultimi 25 anni* - in: *CS*, n. 26, pp. 87-102.
- 1155** - Poli, Annarosa: rec. a: *G. Sand, Correspondance (1835-1837)* - in: *SF*, n. 35, pp. 318-320.
- 1156** - Pomianowski, Jerzy: *Il teatro ha un avvenire?* - in: *M3*, nn. 37/38/39/40, pp. 10-14.
- 1157** - Pons, Alain: *Vico e la Francia* - in: *DH*, nn. 27-28, pp. 185-194.
- 1158** - Pope, Dudley: *Ramage* - Trad. di S. Morin - Milano, Longanesi, pp. 386.
- 1159** - Porcelli, Bruno: *Per un esempio di analisi strutturale* - in: *Tp*, n. 7, pp. 310-314.
- 1160** - Porena, Ida: rec. a: *K. Wolff, Briefwechsel eines Verlegers 1911-1963* - A cura di B. Zeller, E. Otten - in: *Sg*, n. 1, pp. 109-116.
- 1161** - Portelli, Alessandro: *Cultura poetica afro-americana* - in: *SA*, n. 14, pp. 401-430.
- 1162** - Postman, Neil-Weingartner, Charles: *La linguistica. Una rivoluzione nell'insegnamento* - Trad. di G. R. Cardona - Roma, Armando, pp. 266.

- 1163** - Poulet, Georges: *Phénoménologie de la conscience critique* - in: *SF*, suppl. n. 34, pp. 17-32.
- 1164** - Pozzan, Anna Maria: *Gusthav Landauer* - in: *DH*, n. 26, pp. 127-134.
- 1165** - Pozzan, Anna Maria: *A proposito dell'« Introduzione » di Paolo Chiarini a « La nascita della tragedia » di Nietzsche* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 214-220.
- 1166** - Praz, Mario: *La letteratura inglese* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, voll. 2.
- 1167** - Praz, Mario: *Storia della letteratura inglese* - Firenze, Sansoni, pp. 757.
- 1168** - Prescott, Joseph: *Stephen Hero* - in: *NA*, fasc. 2015, pp. 353-362.
- 1169** - Preti, Giulio: *Lo spirito fuori posto* - in: *FL*, n. 15, pp. 21-22.
- 1170** - Preti, Giulio: *Marcuse e la scienza* - in: *FL*, n. 41, p. 13.
- 1171** - Preti, Giulio: *Lenin si cala nel calcolatore* - in: *FL*, n. 44, pp. 21-22.
- 1172** - Prévert, Jacques: *Due poesie del maggio* - in: *Cs*, n. 7, pp. 70-71.
- 1173** - Prini, Pietro: *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile* - Pref. di G. Marcel - Roma, Studium, pp. 170.
- 1174** - Proto, Mario: *Introduzione a Marcuse* - Manduria, Lacaita, pp. 119.
- 1175** - Proust, Marcel: *I piaceri e i giorni* - Pref. di C. Bo - Trad. di M. Ferro - Milano, Sugar, pp. 206.
- 1176** - Puccini, Dario: *Altre varianti e variazioni nel « Cancionero » di Miguel Hernández* - in: *QIA*, nn. 35-36, pp. 146-149.
- 1177** - Puccio, Guido: *John Masefield* - in: *NA*, fasc. 2006, pp. 237-246.
- 1178** - Pupi, Angelo: rec. a: *A. Bausola, Metafisica e rivelazione nella filosofia positiva di Schelling* - in: *RFN*, fasc. III, pp. 514-519.
- 1179** - Puppi, Lionello: rec. a: *R. e M. Wittkower, Nati sotto Saturno* - in: *Tr*, n. 2, pp. 190-193.
- 1180** - Puppo, Mario: *La « scoperta » del Romanticismo tedesco* - in: *LI*, n. 3, pp. 307-332.
- 1181** - Puškin, Aleksandr S.: *Il cavaliere di bronzo. Racconto pietroburghese, 1833* - Trad. di N. Martini Bernardi - Verona, Bondoni, pp. 53.
- 1182** - Puškin, Aleksandr S.: *Eugenio Oneghin* - Trad. di E. Lo Gatto - Firenze, Sansoni, 1967, pp. 285.
- 1183** - Puškin, Aleksandr S.: *Le fiabe* - Trad. di N. Antonico - Milano, Rizzoli, pp. 92.
- 1184** - Puškin, Aleksandr S.: *La figlia del capitano* - Trad. di E. Mastrocicco - Milano, Fabbri, pp. 280.
- 1185** - Putík, Jaroslav: *Una domenica mortale* - in: *Cs*, n. 8, pp. 84-106.
- 1186** - Pynchon, Thomas: *L'incanto del lotto 49* - Trad. di L. M. Johnson - Milano, Bompiani, pp. 206.
- 1187** - Quattrocchi, Luigi: *Spitteler narratore* - Roma, Ateneo, pp. 215.
- 1188** - Quattrocchi, Luigi: *Su Spitteler narratore, II* - in: *Sg*, n. 1, pp. 57-76.
- 1189** - Quattrocchi, Luigi: rec. a: *G. Halm, Johannes von Saaz. Der Ackermann aus Böhmen* - in: *Sg*, n. 1, pp. 93-96.
- 1190** - Quevedo y Villegas (de), Francisco: *Storia della vita del pitocco* - Trad. di A. Giannini - Torino, Fògola, 1967, pp. 257.
- 1191** - Raabe, Wilhelm: *Il pastore della fame* - A cura di G. Sartori - Torino, Utet, pp. 542.
- 1192** - Racine, Jean: *Andromaque* - A cura di G. Bianco - Milano-Roma-Napoli, Alighieri, pp. 102.
- 1193** - Racine, Jean: *Toutes les pages de théorie et de critique* - A cura di M. Bonfantini - Torino, Giappichelli, pp. 114.
- 1194** - Radovich, Natalino: *Le pericopi glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica* - Napoli, Stamperia napoletana, 1967, pp. 155.
- 1195** - Radovich, Natalino: *Le pericopi glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica* - Napoli, Cymba, pp. 171.
- 1196** - Raimondi, Piero: *Miguel Angel Asturias, premio Nobel, è anche un profondo e nobile drammaturgo* - in: *Dr*, nn. 376-377, pp. 71-76.

- 1197** - Ramat, Paolo: *Teoria e prassi nella ricerca linguistica* - in: *TP*, n. 8, pp. 372-376.
- 1198** - Ranchetti, Michele: *Wittgenstein: predicazione e istruzione* - in: *RT*, 1966, nn. 19-20, pp. 387-392.
- 1199** - Rasp, Renate: *Un figlio degenerare* - Trad. di B. Cetti Marinoni - Milano, Mondadori, pp. 153.
- 1200** - Raya, Gino: *I fagiani di Emilio Zola* - in: *NA*, fasc. 2009, pp. 99-102.
- 1201** - Raymond, Marcel: *Da Baudelaire al surrealismo* - Pref. di G. Macchia - Trad. di C. Muscetta - Torino, Einaudi, pp. 368.
- 1202** - Reale, Ugo: *Le « Rime » di G. A. Bécquer* - in: *Pe*, n. 6-7, p. 18.
- 1203** - Rebello, Luiz F.: *Il giorno dopo* - Trad. di A. Repetto - in: *Dr*, n. 3, pp. 41-48.
- 1204** - Reizov, Boris: *La teoria del processo storico nella tragedia « Adelchi » di A. Manzoni* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 70-90.
- 1205** - Remarque, Erich M.: *Ama il prossimo tuo* - Trad. di G. Isani - Milano, Mondadori, pp. 401.
- 1206** - Renard, Jules: *Poil de carotte* - Roma, Signorelli, 1967, pp. 166.
- 1207** - Renzi, Lorenzo: *Mamà, tatà, nene, ecc.: il sistema delle allocuzioni inverse in rumeno* - in: *CN*, fasc. I, pp. 89-100.
- 1208** - Revel, Jean-François: *La letteratura dei negri di «rewriters»* - in: *FL*, n. 2, p. 14.
- 1209** - Revel, Jean-François: *Platone con la scimmia sulle spalle* - in: *FL*, n. 40, pp. 21-22.
- 1210** - Reymont, Wladyslaw S.: *Le opere: I contadini* - Trad. di A. Beniamino - Torino, UTET, pp. 1032.
- 1211** - Riccioli, Giovanni: *L'ambizione, la morte nell'Adolphe di B. Constant* - Padova, Liviana, 1967, pp. 78.
- 1212** - Riccioli, Giovanni: *L'esprit di Madame de Charrière* - Bari, Adriatica, 1967, pp. 286.
- 1213** - Richer, Jean: *A propos d'une édition des « Chimère » de Nerval* - in: *SF*, n. 34, pp. 93-100.
- 1214** - Richter, Bodo: *A New Work by Christine de Pizan: « Les Sept Psalms alégorisés »* - in: *SF*, n. 34, pp. 68-73.
- 1215** - Richter, Eugen: *Dopo la vittoria del socialismo* - Pref. di M. Missiroli - Roma, Frattina, pp. 205.
- 1216** - Richter, Mario: rec. a: *L. Sozzi, Les Contes de Bonaventure Des Périers. (Contribution à l'étude de la nouvelle française de la Renaissance)* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 186-187.
- 1217** - Richter, Mario: rec. a: *F. M. Higman, The Style of John Calvin in his french polemical Treatises* - in: *SF*, n. 34, pp. 101-103.
- 1218** - Ricuperati, Giuseppe: *Paul Hazard* - in: *Be*, fasc. 5, pp. 564-595.
- 1219** - Ricuperati, Giuseppe: *Studi recenti su Bayle* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 365-376.
- 1220** - Rigo Bienaimé, Dora: *Grévin poeta satirico e altri saggi sulla poesia del Cinquecento francese* - Pisa, Giardini, 1967, pp. 238.
- 1221** - Rigo Bienaimé, Dora: *Michaux e l'Italia* - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 144-151.
- 1222** - Rigo Bienaimé, Dora: *Recenti sviluppi degli studi su Maurice Scève* - in: *SF*, n. 34, pp. 1-8.
- 1223** - Rimbaud, Arthur: *Le bateau ivre* - Adattamento di S. Lo Giudice - Padova, Rebellato, pp. 43.
- 1224** - Rinaldi, Giovanni: *Le letterature antiche del vicino Oriente. Sumerica, assira, babilonese, ugaritica, ittita, fenicia, aramaica, nord e sud-arabica* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 338.
- 1225** - Ripellino, Angelo M.: *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* - Torino, Einaudi, pp. 272.
- 1226** - Risaliti, Renato: *Saltykov-Sčedrin* - Pisa, Libreria goliardica, pp. 196.
- 1227** - Rizzardi, Alfredo: *La poesia di Traherne* - Urbino, S.T.E.U., pp. 135.
- 1228** - Rizzardi, Alfredo: *Il primo Shakespeare: il mito, la poesia* - Urbino, Argalia, 1967, pp. 228.
- 1229** - Rizzardi, Alfredo: *Il primo Shakespeare: il mito, la poesia* - Urbino, S.T.E.U., 1967, pp. 174.

- 1230** - Rizzi, Bruno: *Discussioni su Marx* - in: *Di*, 1966, nn. 9-10, pp. 150-170.
- 1231** - Robbe-Grillet, Alain: *Conversazione con A. Robbe-Grillet. Non sono un uomo di cultura* - in: *FL*, n. 15, pp. 15-17.
- 1232** - Robert de Gretham: *Miroir ou Les évangiles des domnées* - A cura di S. Panunzio - Bari, Adriatica, 1967, pp. 252.
- 1233** - Rocco Bergera, Niny: *La poesia americana nel quadro puritano della Nuova Inghilterra* - in: *Um*, nn. 7-9, pp. 19-23.
- 1234** - Rochat, Giorgio: *Gerhard Ritter e la crisi della Germania guglielmina* - in: *NSR*, fasc. I-II, pp. 169-174.
- 1235** - Rochester, John: *Poesie e satire* - A cura di M. D'Amico - Torino, Einaudi, pp. 246.
- 1236** - Roggerone, Giuseppe A.: *La via nuova di Lequier* - Milano, Marzorati, pp. 221.
- 1237** - Romani, Bruno: *La critica francese. Da Sainte-Beuve allo strutturalismo* - Ravenna, Longo, pp. 201.
- 1238** - Romano, Massimo: *La « stilizzazione eroica » come dimensione immaginativa e stilistica del Rinascimento nella critica di G. Weise* - in: *FiL*, fasc. III, pp. 233-241.
- 1239** - Romano, Massimo: rec. a: *G. Genette, Figures. Essais* - in: *SF*, n. 36, pp. 515-518.
- 1240** - Romano Colangeli, Maria: *Classicismo e romanticismo in Manuel de Cabanyes* - Lecce, Milella, 1967, pp. 367.
- 1241** - *Romanzieri francesi, inglesi e russi dell'800* - A cura di C. Pellegrini, F. Donini, E. Gasparini - Torino, ERI, pp. 166.
- 1242** - Rosa-Clot, Paola: *L'angoscia di Mark Twain* - Milano, Mursia, pp. 159.
- 1243** - Rosati, Salvatore: *Narratori americani contemporanei* - Torino, ERI, 1967, pp. 194.
- 1244** - Rossani, Wolfango: *L'eminenza grigia delle lettere francesi* - in: *Opl*, n. 12, pp. 63-66.
- 1245** - Rossi, Aldo: *Gli anagrammi di Saussure: Poliziano, Bach e Pascoli* - in: *PL*, n. 218, pp. 113-127.
- 1246** - Rossi, Aldo: *La concezione « dia-logica » e « carnevalesca » della letteratura in Bachtin* - in: *PL*, n. 226, pp. 136-140.
- 1247** - Rossi, Giuseppe Carlo: rec. a: *F. Cucurull, Dos pobles ibèrics (Portugal i Catalunya)*; *D. Gazdaru, Controversias y documentos lingüísticos*; *M. Baillori, La cultura histano-italiana de los jesuitas expulsos. Españoles-hispanoamericanos-filipinos* - in: *NA*, fasc. 2007, pp. 412-414.
- 1248** - Rossi, Luciano: rec. a: *Les Cent Nouvelles Nouvelles* - A cura di F. P. Sweetser - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 301-306.
- 1249** - Rossi, Paolo: *Linguisti d'oggi e filosofi del Seicento* - in: *LS*, n. 1, pp. 1-20.
- 1250** - Rossi, Pietro: *Max Weber e la sociologia tedesca* - in: *Co*, n. 151, pp. 86-94.
- 1251** - Rossi, Rosa: *Da Unamuno a Lorca* - Catania, Giannotta, 1967, pp. 269.
- 1252** - Rossi, Ruggero F.: rec. a: *R. E. Smith, Cicero. The Statesman* - in: *RFIC*, fasc. II, pp. 213-217.
- 1253** - Rossijanskij, Michail: *Guanto di sfida ai cubo-futuristi* - in: *RS*, n. 2, pp. 120-122.
- 1254** - Rosso, Corrado: *La maxime. Saggi per una tipologia critica* - Napoli, E.S.I., pp. 251.
- 1255** - Rostand, Jean: *Pensieri di un biologo* - Trad. di S. Quarantotto - Milano, Borghese, pp. 169.
- 1256** - Rousseau, G. S.: *Marlowe's « Dido » and a Rhetoric of Love* - in: *EM*, n. 19, pp. 25-50.
- 1257** - Rousset, Jean: *Addio al Barocco?* - in: *SC*, n. 6, pp. 241-246.
- 1258** - Rovatti, Pier Aldo: *La positività del paradosso in Wittgenstein* - in: *AA*, n. 103, pp. 79-92.
- 1259** - Rovatti, Pier Aldo: rec. a: *S. Beckett, Novelle e testi per nulla* - in: *AA*, n. 104, pp. 73-76.
- 1260** - Rovatti, Pier Aldo: *« Geist » e « Lebenswelt » nella filosofia di Husserl* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 44-65.
- 1261** - Ruffini, Giovanni: *Lorenzo Benoni. Pagine di vita di un italiano* - A cura di S. Campisi - Trad. di G. Rigutini - Padova, R.A.D.A.R., pp. 307.

- 1262** - Ruffini, Giovanni: *Lorenzo Benoni ovvero Pagine della vita di un italiano. Il dottor Antonio* - Intr. di G. Cattaneo - Trad. di U. Gattegna, F. Menotti - Roma, Casini, pp. 682.
- 1263** - Rupolo, Wanda: rec. a: *A. Béguin, L'anima romantica e il sogno* - in: *Hu*, n. 3, pp. 349-350.
- 1264** - Russell, Bertrand: *Saggi* - Trad. di D. Barbone, G. Sardelli - Milano, Fabbri, pp. 516.
- 1265** - Russell, Bertrand: *Saggi scettici* - Trad. di S. Grignone - Milano, Longanesi, pp. 264.
- 1266** - Russell, Bertrand: *Storia delle idee del secolo XIX* - Trad. di C. Maturi Egidi - Milano, Mondadori, pp. 660.
- 1267** - Russo, Luigi: *La polemica tra Croce e Dewey e l'arte come esperienza* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 201-215.
- 1268** - Russo, Luigi: *Estetica e psicologia - Glosse a Rudolf Arnheim* - in: *Tr*, 1967, n. 2, pp. 119-140.
- 1269** - Russo, Umberto: rec. a: *B. Goriély, Le avanguardie letterarie in Europa* - in: *Tr*, n. 2, pp. 194-197.
- 1270** - Sábato, Ernesto: *Il tunnel* - Trad. di P. Vita Finzi - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 217.
- 1271** - Sade (de), Donatien A. F.: *Alnie e Valcour ovvero Il romanzo filosofico* - Saggio di G. Apollinaire - Trad. di A. Valesi - Milano, Sugar, pp. 879.
- 1272** - Sade (de), Donatien A. F.: *Le 120 giornate di Sodoma ovvero La scuola del libertinaggio* - Roma, Arcadia, pp. 534.
- 1273** - Sade (de), Donatien A. F.: *I crimini dell'amore* - Trad. di M. Sampietro, A. Spatola - Bologna, Sampietro, voll. 2.
- 1274** - Sade (de), Donatien A. F.: *I crimini dell'amore* - Trad. di M. Sampietro - Bologna, Sampietro, voll. 3-4.
- 1275** - Sade (de), Donatien A. F.: *Il vizio e la virtù nell'opera di D. A. F. de Sade. Con uno scritto di Georges Bataille e una breve antologia della critica sadiana* - Milano, Nuova editrice milanese, voll. 2.
- 1276** - Sade (de), Donatien A. F.: *Oxtern ovvero Le sventure del libertinaggio* - in: *Dr*, nn. 380-381, pp. 32-40.
- 1277** - Sagan, Françoise (Françoise Quoi-rez): *La guardia del cuore* - Trad. di M. Sivera - Milano, Bompiani, pp. 129.
- 1278** - Saint-Exupéry (de), Antoine: *Terra degli uomini* - Trad. di R. Prinzhofer - Milano, Mursia, pp. 190.
- 1279** - Salvadori, Massimo L.: *La Germania nella prima guerra mondiale (La polemica intorno al libro di Fritz Fischer)* - in: *NRS*, fasc. V-VI, pp. 677-712.
- 1280** - Salvetti, Gualtiero: *Rasputin. Un monaco seduttore alla corte degli zar* - Milano, De Vecchi, pp. 283.
- 1281** - Samoná, Carmelo: *Saggio di un commento a La vida es sueño di Calderón de la Barca* - Roma, De Santis, pp. 132.
- 1282** - Sanchez, Sonia: *Il prossimo è il Bronx* - in: *Si*, n. 272, pp. 94-96.
- 1283** - Sánchez Albornoz, Nicolás: *La crisi finanziaria del 1866 vista da Barcellona* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 20-31.
- 1284** - Sancipriano, Mario: *Diderot: la ricerca della felicità* - in: *Hu*, n. 3, pp. 305-309.
- 1285** - Sansone, Giuseppe E.: *Carles Riba critico di letteratura* - in: *Tr*, n. 1, pp. 33-60.
- 1286** - Santa Maria, Luigi: *I prestiti portoghesi nel malese-indonesiano* - Napoli, Ist. orientale, 1967, pp. 130.
- 1287** - Santarcangeli, Paolo: *Sogno, Notte e Nulla nella poesia di Michele Vörösmarty* - in: *RLMC*, fasc. I, pp. 35-60.
- 1288** - Santucci, Antonio: *Sistema e ricerca in David Hume* - Bari, Laterza, pp. 290.
- 1289** - Saperas, Miguel: *Poemi d'Italia* - Versione di A. Faccio - Pres. di L. Kociemski - Roma, La cultura nel mondo, pp. 37.
- 1290** - Saronne, Edgardo: *La selezione del vocabolario nell'insegnamento del russo moderno: frequenza, morfologia ed accentuazione come fattori determinanti* - in: *LS*, n. 1, pp. 59-70.
- 1291** - Sartori, Franco: *La libertà greca di Marx Pohlenz* - in: *Pai*, nn. 3-4, pp. 153-173.

- 1292** - Sartre, Jean P.: *La sgualdrina timorata, Nekrassov* - Trad. di G. Monicelli, R. Cantini - Milano, Mondadori, pp. 248.
- 1293** - Sastre, Alfonso: *Il sangue e la cenere: dialoghi di Miguel Servet; Nella rete* - Trad. di M. L. Aguirre, D. Puccini - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 261.
- 1294** - Sawkins, Raymond H.: *Un requiem per l'America* - Milano, Garzanti, pp. 205.
- 1295** - Sbisá, Antonio: *Le possibilità di contestazione offerte dal pensiero di Teilhard de Chardin* - in: *Hu*, n. 10, pp. 1005-1013.
- 1296** - Scalabrino Borsani, Giuseppina: *Le dottrine gnoseologiche della Mĩnĩamsĩ* - Torino, Ist. di indologia, 1967, pp. 28.
- 1297** - Scala, Gianni: *Quel che non sappiamo sul marxismo* - in: *TP*, nn. 11-12, pp. 492-500.
- 1298** - Scalise, Mario: *Ki-no-Tsurayuki e le sue opere* - Milano, 1967, pp. 23.
- 1299** - Scalise, Mario: *La difficile interpretazione degli antichi testi giapponesi* - in: *Opl*, n. 12, pp. 73-80.
- 1300** - Schaff, Adam: *L'alienazione e la azione sociale* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 91-110.
- 1301** - Schiavo, Antonio: rec. a: *R. Raggiunti, Husserl. Dalla logica alla fenomenologica* - in: *Cv*, fasc. 4, pp. 499-503.
- 1302** - Schiller, Friedrich: *La congiura del Fiesco* - Trad. di L. Scalerò - Milano, Rizzoli, pp. 155.
- 1303** - Schlegel, Friedrich: *Frammenti critici e scritti di estetica* - Intr. e trad. di V. Santoli - Firenze, Sansoni, 1967, pp. 299.
- 1304** - Schnitzler, Arthur: *Anatol* - A cura di P. Chiarini - Roma, Ateneo, 1967, pp. 363.
- 1305** - Schopenhauer, Arthur: *Il mondo come volontà e rappresentazione* - Intr. di C. Vasoli - Trad. di P. Savj-Lopez, G. Di Lorenzo - Bari, Laterza, voll. 2.
- 1306** - Schopenhauer, Arthur: *Il significato dell'esistenza* - A cura di G. Faggin - Padova, R.A.D.A.R., pp. 183.
- 1307** - Schückin, Levin L.: *Sociologia del gusto letterario* - Trad. di V. Ruberl - Milano, Rizzoli, pp. 133.
- 1308** - Schwab, Ute: *Zur Datierung und Interpretation des Reinhart Fuchs* - Napoli, Cymba, 1967, pp. 247.
- 1309** - Schwarz-Bart, Simone - Schwarz-Bart, André: *La mulatta Solitudine. Un piatto di maiale con banane verdi* - Trad. di V. Riva - Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 293.
- 1310** - Schwester: *Monika erzählt erfährt* - Trad. di E. Cappellato - Roma, S.A.C.S., 1967, pp. 232.
- 1311** - Scimonello, Giovanni: *Dialettica e poesia nei « Philosophische fragmente » di Hölderlin* - in: *Sg*, n. 2, pp. 121-187.
- 1312** - Sciuto, Francesco: rec. a: *R. Bultmann, Storia ed escatologia* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 101-104.
- 1313** - Sciuto, Francesco: rec. a: *K. Barth, Antologia* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 104-106.
- 1314** - Sciuto, Francesco: rec. a: *M. Werner, Der protestantische Weg des Glaubens* - in: *RSC*, 1965, fasc. IV, pp. 487-488.
- 1315** - Scovazzi, Marco: *L'uso delle forme verbali riflessive nello svedese moderno* - in: *Sg*, n. 3, pp. 5-12.
- 1316** - Scuderi, Ermanno: rec. a: *D. Alonzo, Saggio di metodi e limiti stilistici* - in: *RSC*, 1967, fasc. III, pp. 363-365.
- 1317** - Scudieri Ruggieri, Jole: *In margine all'epica spagnola* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 243-260.
- 1318** - Scudieri Ruggieri, Jole: *A proposito di « Amadis Sin-Tiempo »* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 261-263.
- 1319** - Secci, Lia: *Per un nuovo « Gesamtbild » di Bettina von Arnim Brentano* - in: *Sg*, n. 3, pp. 139-176.
- 1320** - Segre, Cesare: *Ascoltarono la voce degli ignoranti* - in: *FL*, n. 5, pp. 19-20.
- 1321** - Segre, Cesare: *Strutturalisti boreali* - in: *FL*, n. 11, pp. 19-20.
- 1322** - Segre, Cesare: *Lo scarabeo e la farfalla* - in: *FL*, n. 38, pp. 21-22.

- 1323** - Segre, Cesare: rec. a: *P. Guiraud, Structures étymologiques du lexique française* - in: *SC*, n. 6, pp. 247-249.
- 1324** - Segre, Cesare: rec. a: *G. Poulet, Les chemins actuels de la critique* - in: *SC*, n. 6, pp. 249-252.
- 1325** - Segre, Cesare: rec. a: *B. Ejchenbaum, Il giovane Tolstoj. La teoria del metodo formale* - in: *SC*, n. 6, pp. 252-255.
- 1326** - Segre, Cesare: *Sistema e struttura nelle « Soledades » di A. Machado* - in: *SC*, n. 7, pp. 269-303.
- 1327** - Segre, Cesare: rec. a: *J. De Kock, Introducció al Cancionero de Miguel de Unamuno* - in: *SC*, n. 7, pp. 425-427.
- 1328** - Segre, Enzo: *Le « Antimémoires » di Malraux* - in: *Po*, n. 2, pp. 283-285.
- 1329** - Sei, Shōnagon: *Note del guanciale...* - Intr. di I. Morris - Pref. e trad. di L. Origlia - Milano, Longanesi, pp. 480.
- 1330** - Semerari, Giuseppe: *Scritti italiani su Husserl (1945-1967)* - in: *CS*, n. 26, pp. 76-86.
- 1331** - Sepherēs, Giōrgos: *Note per una settimana* - A cura di F. M. Pontani - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 49.
- 1332** - Sepherēs, Giōrgos: *Poesie* - A cura di F. P. Pontani - Milano, Mondadori, 1967, pp. 178.
- 1333** - Sepherēs, Giōrgos: *Tre poesie segrete* - A cura di F. M. Pontani - Milano, Mondadori, pp. 91.
- 1334** - Šeršenevič, Vadim: *Ancora due parole* - in: *RS*, n. 1, pp. 123-125.
- 1335** - Shakespeare, William: *Drammi* - Trad. di P. Ojetti, C. Pavolini, U. Dèttore - Milano, Fabbri, pp. 346.
- 1336** - Shakespeare, William: *Antony and Cleopatra* - A cura di S. Perosa - Bari, Adriatica, pp. 317.
- 1337** - Shakespeare, William: *Antonio e Cleopatra* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 132.
- 1338** - Shakespeare, William: *Giulio Cesare* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 96.
- 1339** - Shakespeare, William: *Il mercante di Venezia* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 104.
- 1340** - Shakespeare, William: *Primo incontro con Shakespeare. I re d'Inghilterra* - A cura di C. Padovani - Bologna, Zanichelli, pp. 160.
- 1341** - Shakespeare, William: *Riccardo III* - Trad. di J. R. Wilcock - Milano, Bompiani, pp. 203.
- 1342** - Shakespeare, William: *Riccardo III* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 138.
- 1343** - Shakespeare, William: *Sonetti (12, 58, 66, 116)* - Tradotti da P. C. Ponzini - in: *PL*, n. 216, pp. 131-133.
- 1344** - Shakespeare, William: *Due scene di Riccardo III* - Trad. di R. J. Wilcock - in: *Si*, nn. 261-262, pp. 66-69.
- 1345** - Shatzman, Israel: *Four notes on Roman magistrates* - in: *Ath*, fasc. III-IV, pp. 345-354.
- 1346** - Shekley, Robert: *Scambio mentale* - Trad. di R. Carano - Milano, Mondadori, pp. 255.
- 1347** - Sheridan, Richard B.: *The school for scandal* - A cura di P. De Logu - Milano, Mursia, pp. 159.
- 1348** - Sichel, Giorgio: *Umanesimo senza storia. A proposito di due libri di Richard Newald* - in: *PI*, 1967, nn. 33-34, pp. 53-60.
- 1349** - Simone, Franco: *Umanesimo, Rinascimento, Barocco in Francia* - Milano, Mursia, pp. 409.
- 1350** - Simone, Franco: *Introduzione storica alla « Nouvelle Critique »* - in: *SF*, suppl. n. 34, pp. 5-16.
- 1351** - Simone, Franco: *Un aspect négligé de l'Italianisme de Gabriel Naudé* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 37.
- 1352** - Simonetti, Manlio: rec. a: *V. Buchheit, Tyannii Rufini librorum Adamantii adversus haereticos interpretatio* - in: *RCCM*, n. 2, pp. 262-263.
- 1353** - Simonov, Konstantin M.: *Soldati non si nasce* - Trad. di A. Kaempfe, W. Farelli - Milano, Baldini & Castoldi, pp. 663.
- 1354** - Singh, Ghan: rec. a: *R. Graves, Poetic Craft and Principle* - in: *PI*, nn. 37-38, pp. 206-207.

- 1355** - Singh, Ghan: rec. a: *F. R. Leavis, Anna Karenina and Other Essays* - in: *PI*, nn. 37-38, pp. 207.
- 1356** - Sini, Carlo: *Genesi e costituzione in riferimento al secondo libro di Idee* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 91-99.
- 1357** - Šklovskij, Viktor: *Sul Pasternak epico* - in: *AN*, n. 11, pp. 82-86.
- 1358** - Šklovskij, Viktor: *Gorkij com'è* - in: *RS*, n. 2, pp. 14-15.
- 1359** - Šklovskij, Viktor: *La prosa russa contemporanea* - in: *RS*, n. 2, pp. 16-17.
- 1360** - Šklovskij, Viktor: *Gorkij, Remizov e persino Aleksej Tolstoj* - in: *RS*, n. 2, pp. 18-25.
- 1361** - Slover, George W.: «*Blow-up*»: *medium, messaggio, mito e finzione* - in: *SC*, n. 5, pp. 38-64.
- 1362** - Sofri, Giovanni: rec. a: *R. Dawson, The Chinese Chamaleon. An Analysis of European Conception of Chinese Civilization* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 415-421.
- 1363** - Solmi, Sergio: *Nota su Edwin Muir* - in: *AL*, n. 42, pp. 84-86.
- 1364** - Solženitsyn, Aleksandr I.: *Il primo cerchio* - Trad. di P. Zveternich - Milano, Mondadori, pp. 746.
- 1365** - Sontag, Susan: *La volontà e il modo* - Pres. e trad. di M. Picchi - in: *Cs*, n. 5, pp. 67-100.
- 1366** - Sorokov, Valerij: *Bulgašov censurato* - in: *Dr*, n. 3, pp. 35-36.
- 1367** - Sozzi, Giorgio P.: *Il Parnasse e i suoi riflessi in Italia* - Urbino, Argalia, pp. 435.
- 1368** - Spina, Giuseppe: *Le gesta di Spagna. Saggio critica sulla Chanson de Roland* - Napoli, L'arte tipografica, pp. 29.
- 1369** - Spinucci, Pietro: *Hawthorne tra presente e passato: «Our old Home»* - in: *SA*, n. 14, pp. 113-164.
- 1370** - Squillace, Mario: *Il manifesto di Emmanuel Mounier* - Roma, 1967, pp. 83.
- 1371** - Starobinskij, Jean: *La relation critique* - in: *SF*, suppl. n. 34, pp. 33-45.
- 1372** - Starobinski, Jean: *Psicoanalisi e critica letteraria* - in: *NAr*, n. 10, pp. 188-210.
- 1373** - Starobinski, Jean: *Freud, Breton, Myers* - in: *Vr*, n. 28, pp. 5-19.
- 1374** - Stedman Jones, Garet: *Ideologia della storiografia inglese* - in: *AN*, nn. 12-13, pp. 171-194.
- 1375** - Stegagno Picchio, Luciana: *Dal «Fanchono» al «Bristo» (Per una storia delle commedie di António Ferreira)* - in: *CN*, fasc. II-III, pp. 221-242.
- 1376** - Steinbeck, John: *Quel fantastico giovedì* - Trad. di G. De Angelis - Milano, Mondadori, pp. 267.
- 1377** - Stella, Guido: *Le memorie del sottosuolo di Alexandr Solženitsyn* - in: *Hu*, n. 11, pp. 1089-1092.
- 1378** - Stendhal (Henri Beyle): *De l'amour. L'amore* - A cura di A. Rigon - Pref. di B. Cagli - Roma, Avanzini e Tonaca, pp. 295.
- 1379** - Stendhal: *L'amore* - Intr. di P. P. Trompeo - Trad. di M. Bontempelli - Milano, Mondadori, pp. 339.
- 1380** - Stendhal (Henri Beyle): *Lamiel* - A cura di B. Cagli - Trad. di P. Angarano - Roma, Avanzini e Tonaca, pp. 184.
- 1381** - Stendhal (Henri Beyle): *Il rosso e il nero. Cronaca del XIX secolo* - Trad. di M. Lavagetto - Milano, Garzanti, pp. 521.
- 1382** - Sterne, Lawrence: *A sentimental journey* - A cura di P. F. Kirby - Milano, Mursia, pp. 203.
- 1383** - Sterne, Lawrence: *Tristram Shandy* - Trad. di S. Morra - Novara, Club del libro, pp. 396.
- 1384** - Sternheim, Carl: *Ciclo dell'eroe borghese* - Trad. di G. Zampa, S. Vertone, M. Marianelli - Bari, De Donato, 1967, pp. 288.
- 1385** - Stevenson, Robert Louis: *Tutte le opere di R. L. Stevenson* - A cura di S. Rosati - Milano, Mursia, voll. II, III.
- 1386** - Stipčević, Nikša: *Gramsci e i problemi letterari* - Trad. di S. Turconi - Milano, Mursia, pp. 203.
- 1387** - Stix, Gottfried: *Trakl und Wassermann* - Roma, Storia e letteratura, pp. 133.
- 1388** - Stolfi, Lanfranco: *Il teatro polacco nel Cinquecento* - in: *Cv*, fasc. 4, pp. 385-405.

- 1389** - Storey, David: *La restaurazione di Arnold Middleton* - in: *Si*, nn. 268-269, pp. 70-88.
- 1390** - Storost, Joachim: rec. a: *K. Voretzsch, Altfranzösisches Lesebuch* - in: *CN*, fasc. II-III, 299-300.
- 1391** - Stringher, Bonalda: *Edward Dahlberg e la ricerca del mito* - in: *SA*, n. 14, pp. 309-338.
- 1392** - *Studi e ricerche di letteratura inglese e americana* - Milano-Varese, Ist. edit. cisalpino, 1967, pp. 370.
- 1393** - *Studi su Hume* - Firenze, La nuova Italia, pp. 150.
- 1394** - *Sturm und Drang. Scritti critici di Hermann, Herder, Goethe* - A cura di N. Accolti Gil Vitale - Genova, Pozzi, 1967, pp. 231.
- 1395** - Styron, William: *Le confessioni di Nat Turner* - Trad. di B. Fonzi - Torino, Einaudi, pp. 347.
- 1396** - Sundman, Per O.: *La spedizione* - Pref. di M. Butor - Trad. di S. De Cesaris Epifani - Milano, Mondadori, pp. 327.
- 1397** - Sughi, Cesare: rec. a: *B. Dort, Théâtre public* - in: *Vr*, n. 27, pp. 115-119.
- 1398** - Sughi, Cesare: rec. a: *P. Calderón de la Barca, La vita è sogno* - in: *Vr*, n. 28, pp. 111-112.
- 1399** - Szabolcsi, Miklós: *Un exemple de l'influence italienne en Hongrie au XVII^e siècle* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 125-129.
- 1400** - Szczucki, Lech: *Delio Cantimori e le ricerche ereticali in Polonia* - in: *ASNP*, fasc. III, pp. 241-248.
- 1401** - Tabacco, Giovanni: rec. a: *R. Sprandel, Das Eisengewerbe im Mittelalter* - in: *SM*, fasc. II, pp. 870-875.
- 1402** - Tabacco, Giovanni: rec. a: *R. H. Jones, The royal policy of Richard II: absolutism in the later middle ages* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 384-386.
- 1403** - Tagliaferri, Aldo: *Dal «Pasto nudo» a «Nova Express»* - in: *Vr*, n. 29, pp. 95-98.
- 1404** - Tamani, Giuliano: *Elenco dei manoscritti ebraici miniati e decorati della «Palatina» di Parma* - in: *Bi*, nn. 1-2, pp. 39-136.
- 1405** - Tansar, apocr.: *The letter of Tansar* - Trad. di M. Boyce - Roma - Ist. it. Medio ed Estremo Oriente, pp. 78.
- 1406** - Tarizzo, Domenico: *Proust...* - Firenze, La nuova Italia, pp. 101.
- 1407** - Tavani, Giuseppe: *Sulla cobbola plurilingue di Cerveri de Girona* - in: *CN*, fasc. I, pp. 64-78.
- 1408** - *Teatro sovietico degli anni '50* - Intr. di E. Lo Gatto - Roma, Casini, voll. 2.
- 1409** - Tecchi, Bonaventura: *Goethe in Italia (E particolarmente a Vicenza). Con le giornate del soggiorno vicentino, gli appunti per Carlotta von Stein e una postilla di Giacomo Zanella* - Vicenza, Accademia Olimpica, 1967, pp. 65.
- 1410** - Tecchi, Bonaventura: *L'uomo di cinquant'anni* - in: *Sg*, n. 1, pp. 5-20.
- 1411** - Tecchi, Bonaventura: *Gustav Schwab* - in: *Sg*, n. 2, pp. 75-106.
- 1412** - Tedeschini Lalli, Bianca: *Dos Passos* - Firenze, La nuova Italia, pp. 114.
- 1413** - Tekavčić, Pavao: *Formazione delle parole nell'istoromanzo dignanese* - in: *LS*, n. 2, pp. 125-180.
- 1414** - Telle, Emile V.: *L'Eloge de Clément Marot per Sleidan* - in: *SF*, n. 36, pp. 469-471.
- 1415** - Terni Aragone, Elisa: rec. a: *L. de Vega, Triunfo de la fee en los Reynos del Japón* - in: *RLMC*, fasc. III, pp. 231-239.
- 1416** - Terzani Staude, Angela: *Gli aborigeni australiani nelle liriche di Kath Walker. Il prezzo della sopravvivenza* - in: *Po*, n. 1, pp. 85-91.
- 1417** - Tessitore, Fulvio: rec. a: *B. Constant, Antologia degli scritti politici* - in: *RSC*, 1964, fasc. I, pp. 133-135.
- 1418** - Testa, Aldo: *Prospettive dialogiche attuali. Risposta a Foucault* - in: *Di*, nn. 14-15, pp. 3-8.
- 1419** - Testa, Aldo: *Prospettive dialogiche attuali. La «dimensione» marcusiana e il «dialogo»* - in: *Di*, nn. 14-15, pp. 29-36.
- 1420** - Testa, Corrado: *I due miti di Cervantes* - Milano, Marzorati, 1966, pp. 57.

- 1421** - Testi letterari spagnoli - Milano, La goliardica, vol. II, pp. 378.
- 1422** - Tetel, Marcel: *Mannerism in the Imagery of Sponde's « Sonnets de la mort »* - in: *RLMC*, fasc. I, pp. 5-12.
- 1423** - Thakeray, William M.: *La fiera delle vanità* - A cura di H. Furst - Trad. di A. Banti - Milano, Longanesi, voll. 3.
- 1424** - Thapar, Romila: *La tradizione storiografica nell'India antica* - in: *RSI*, fasc. III, pp. 639-657.
- 1425** - Themelēs, Geōrgios: *Poesie* - A cura di C. e D. Sangiglio - s.l., Mediterraneo, pp. 118.
- 1426** - *Théorie de la littérature: I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico* - A cura di T. Todorov - Pref. di R. Jakobson - Torino, Einaudi, pp. 350.
- 1427** - Tirso de Molina (Gabriel Téllez): *La prudenza nella donna* - A cura di A. Gasparetti - Catania, Edizioni paoline, 1967, pp. 148.
- 1428** - Toller, Erns: *Oplà, noi viviamo!* - Trad. di E. Castellani - Torino, Einaudi, pp. 120.
- 1429** - Tolstoj, Lev N.: *Tutti i romanzi* - A cura di M. B. Luporini - Firenze, Sansoni, 1967, pp. 1787.
- 1430** - Tolstoj, Lev N.: *Guerra e pace* - Trad. di E. Carafa d'Andria - Torino, Einaudi, 1967, voll. 2.
- 1431** - Tolstoj, Lev N.: *Sebastopoli e altri racconti* - A cura di P. Cazzola - Torino, SEI, pp. 204.
- 1432** - Tolstoj, Lev N.: *La sonata a Kreutzer* - A cura di E. Carafa Capecelatro - Milano, Mondadori, pp. 158.
- 1433** - Tomassini, Roberta: *Il paragrafo 64 di Idee II* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 183-191.
- 1434** - Topol, Josef: *Un'ora d'amore* - in: *Dr*, n. 1, pp. 25-27.
- 1435** - Torresani, Sergio: *Il teatro di Boris Vian* - in: *Dr*, nn. 380-381, pp. 41-48.
- 1436** - Tosi, Guy: *D'Annunzio, Taine e Paul de Saint-Victor* - in: *SF*, n. 34, pp. 18-38.
- 1437** - Tournier, Michel: *Venerdì o Il limbo del Pacifico* - Trad. di C. Lusignoli - Torino, Einaudi, pp. 243.
- 1438** - Tovo, Francesco: *Temps humaine. Vers français* - Torino, St. artistica nazionale, pp. 116.
- 1439** - *Tre dalla Bulgaria: Vesselnie Khantchev, Lubomir Levitchev, Gueorgui Djagarov* - A cura di R. Paris - in: *Cs*, n. 6, pp. 148-150.
- 1440** - *Tre espressioni del teatro francese del secolo XVIII* - A cura di P. A. Jannini - Milano, La goliardica, vol. 2.
- 1441** - *Tre studi sulla cultura spagnola* - Milano-Varese, Ist. edit. cisalpino, 1967, pp. 199.
- 1442** - Triana, José: *La notte degli assassini e La vita prestata, post-fazione di G. Toti* - Trad. di E. Clementelli - A cura di L. Pascutti - Roma, Carte segrete (1917?), pp. 78.
- 1443** - Triana, José: *La notte degli assassini* - in: *Si*, nn. 261-262, pp. 72-83.
- 1444** - Trigona, Prospero: *« Richard II » tra Medioevo e Rinascimento* - in: *Tr*, nn. 3-4, pp. 254-268.
- 1445** - Tristan L'Hermite, François: *La Mariane* - Varese, Cisalpino, pp. 100.
- 1446** - Trivedi, Ramchandra: *Sri Aurobindo's Conception of Philosophy* - in: *EW*, nn. 1-2, pp. 178-189.
- 1447** - Trousson, Raymond: rec. a: J. Bosquet, *Les thèmes du rêve dans la littérature romantique (France, Angleterre, Allemagne). Essai sur la naissance et l'évolution des images* - in: *SF*, n. 34, pp. 113-116.
- 1448** - Trousson, Raymond: rec. a: R. Grimsley, *Soren Kierkegaard and French Literature. Eight Comparative Studies* - in: *SF*, n. 35, pp. 323-324.
- 1449** - Tucci, Ugo: rec. a: F. Thiriet, *Délibérations des assemblées vénitienes concernant la Roumanie, t. 1 (1160-1363)* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 131-137.
- 1450** - Turgenev, Ivan S.: *Il bosco e la steppa. Dalle memorie di un cacciatore* - Comm. di S. Paroli - Trad. di R. Maggi - Milano, Bietti, 1967, pp. 242.

- 1451** - Turghenev, Ivan S.: *Odio profondissimo* - in: *Cs*, n. 8, pp. 156-160.
- 1452** - Twain, Mark: *Le avventure di Huckleberry Finn* - A cura di P. Moncada - Trad. di G. Musumarra - Palermo, Palumbo, 1967, pp. 270.
- 1453** - Twain, Mark: *Le avventure di Tom Sawyer* - A cura di P. Spelta - Brescia, La Scuola, pp. 344.
- 1454** - Twain, Mark: *Vita sul Mississippi* - A cura di A. Inturrisi - Messina-Firenze, D'Anna, 1967, pp. 163.
- 1455** - *Two short stories. The verger by Somerset Maughan; Malachi's cove, by Anthony Trollope* - A cura di G. Gramigni - Roma, Signorelli, pp. 50.
- 1456** - Tynjanov, Jurij N.: *Avanguardia e tradizione* - Intr. di V. Sklovskij - Trad. di S. Leone - Bari, Dedalo, pp. 352.
- 1457** - Ullmann, Stephen: *Stile e linguaggio* - Trad. di O. Rossi Devoto - Firenze, Vallecchi, pp. 339.
- 1458** - Undset, Sigrid: *Kristin, figlia di Laurans. La ghirlanda* - Trad. di E. Brocca - Milano, Garzanti, pp. 367.
- 1459** - Ungaretti, Giuseppe: *Due versioni da Francis Ponge* - in: *AL*, n. 43, pp. 9-24.
- 1460** - Urisarri (de), Consuelo: *Mia zia Leonora era gobba* - Trad. dall'inglese Voltaire monodic di C. Cristofolini - Venezia, Annena, pp. 43.
- 1461** - Uscatescu, George: *L'avventura della libertà* - in: *OA*, nn. 15-16, pp. 41-48.
- 1462** - Vacca, Giuseppe: *Althusser: materialismo storico e materialismo dialettico* - in: *AN*, nn. 12-13, pp. 24-46.
- 1463** - Vacca, Giuseppe: *Nota sull'ideologia della storiografia inglese* - in: *AN*, nn. 12-13, pp. 195-198.
- 1464** - Vacca, Giuseppe: *Marcuse: filosofia e ideologia?* - in: *Pr*, n. 3/4, pp. 31-33.
- 1465** - Vaculíc, Ludvik: *La scure* - in: *Cs*, n. 8, pp. 71-83.
- 1466** - Valentini, Giuseppe: rec. a: *G. García Márquez, Cent'anni di solitudine* - in: *NA*, fasc. 2015, pp. 410-412.
- 1467** - Valori, Francesco: rec. a: *M. Barnett, Autobiografia di uno schiavo* - in: *NA*, fasc. 2013, pp. 126-128.
- 1468** - Varese, Marina F.: *Konstantin M. Batjuškov e la letteratura italiana* - in: *RLI*, nn. 2-3, pp. 358-367.
- 1469** - Vattimo, Gianni: *Schleiermacher filosofo dell'interpretazione* - Milano, Mursia, pp. 257.
- 1470** - Vauquelin de la Fresnay, Jean: *L'art poétique* - Nota di P. A. Jannini - Napoli, Ed. scientifiche italiane, pp. 107.
- 1471** - Vaux (de), Roland: *I patriarchi ebrei e la storia* - Brescia, Paideia, 1967, pp. 67.
- 1472** - Veca, Salvatore: *Metafora, presupposizione e struttura in Kant* - in: *AA*, n. 103, pp. 33-49.
- 1473** - Veca, Salvatore: *Implicazioni filosofiche della nozione di ambiente* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 172-182.
- 1474** - Vegas, Ferdinando: *Il carnefice premiato* - in: *FL*, n. 27, pp. 21-22.
- 1475** - Vegas, Ferdinando: *La rivoluzione incompiuta* - in: *FL*, n. 36, pp. 21-22.
- 1476** - Vegas, Ferdinando: *Risorgimento senza eroi* - in: *FL*, n. 42, pp. 21-22.
- 1477** - Venturini, Joseph: *Réflexions sur les poètes marinistes à propos d'une lettre de Tommaso Stigliani* - in: *SF*, suppl. n. 35, pp. 137-144.
- 1478** - Verdière, Raoul: « *Fatale monstrum* » (*Hor., Carm. I, 37, 21*) - in: *Ma*, fasc. I, pp. 7-9.
- 1479** - Vergani, Gian Angelo: *Lo studio di Dante negli Stati Uniti d'America* - in: *FiL*, fasc. III, pp. 225-232.
- 1480** - Verlaine, Paul: *Poesie* - A cura di M. Pasi - Parma, Guanda, 1967, pp. 426.
- 1481** - Vernant, Jean-Pierre: *Edipo senza complessi* - in: *NAr*, n. 12, pp. 210-235.
- 1482** - *Viaggio nelle isole italiane con Guy de Maupassant, A. Valéry, A. Dumas, E. Renan* - A cura di F. Piazza - Firenze, Barbera, 1967, pp. 57.
- 1483** - Viau (de), Théophile: *Les amours tragiques de Pyranne et Thisbé* - A cura di G. Saba - Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1967, pp. 139.
- 1484** - *Vida (La) de Lazarillo de Tormes* - A cura di R. Rossi - Roma, Editori riuniti, 1967, pp. 190.

- 1485** - Vidal, Gore: *Washington, D. C.* - Trad. di L. Bianciardi - Milano, Rizzoli, pp. 399.
- 1486** - Vignini, Giuliano: *Stile e lingua nella « Femme pauvre »* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 331-339.
- 1487** - Villani, Felice: *La critica shakespeariana in Croce, Stoll, T. S. Eliot e altri* - in: *RSC*, 1965, fasc. I, pp. 44-56.
- 1488** - Villani, Felice: *Storicità e contemporaneità delle « Histories » di Shakespeare* - in: *RSC*, 1966, fasc. I, pp. 56-74.
- 1489** - Villani, Felice: *Il libro su Croce di G. N. G. Orsini nel panorama della critica letteraria anglo-americana (I)* - in: *RSC*, 1967, fasc. III, pp. 257-272.
- 1490** - Villani, Felice: *Il libro su Croce di G. N. G. Orsini nel panorama della critica letteraria anglo-americana (II)* - in: *RSC*, 1967, fasc. IV, pp. 427-439.
- 1491** - Villani, Felice: *Il libro su Croce di G. N. G. Orsini nel panorama della critica letteraria anglo-americana* - in: *RSC*, fasc. I, pp. 61-72.
- 1492** - Villani, Felice: *Il libro su Croce di G. N. G. Orsini nel panorama della critica letteraria anglo-americana* - in: *RSC*, fasc. II, pp. 136-150.
- 1493** - Vincenti, Leonello: *Nuovi saggi di letteratura tedesca* - Pref. di S. Lupi - Milano, Mursia, pp. 295.
- 1494** - Vinogradov, Ivan: *Il testamento del Maestro* - in: *RS*, n. 4, pp. 17-53.
- 1495** - Viscardi, Antonio: *Corso di filologia romanza. La Bibbia nel Medioevo francese* - A cura di D. Camaldo Soana - Milano, La goliardica, pp. 170.
- 1496** - Voigt, George: *Il risorgimento dell'antichità classica, ovvero Il primo secolo dell'Umanesimo* - Trad. e Pref. di D. Valbusa - A cura di E. Garin - Firenze, Sansoni, voll. 3.
- 1497** - Voltaire: *Candido ovvero Dell'ottimismo* - Trad. di L. Montano - Milano, Vangelista, 1967, pp. 151.
- 1498** - Voltaire: *La filosofia di Newton* - A cura di P. Serini - Intr. di P. Casini - Bari, Laterza, pp. 238.
- 1499** - Voltaire: *Pagine scelte* - Milano, La goliardica, pp. 209.
- 1500** - Voltaire: *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni e sui principali fatti della storia da Carlomagno sino a Luigi XIII* - Trad. di M. Minerbi - Milano, Club del libro, 1967, pp. 598.
- 1501** - Vonnegut, Kurt jr.: *Madre notte* - Trad. di L. Ballerini - Milano, Rizzoli, pp. 224.
- 1502** - Vranicki, Predrag: *L'uomo e la storia* - Trad. di V. Morpurgo - Roma, Silva, pp. 228.
- 1503** - Vuolo, Emilio: *Per il testo della Supplica di Guiraut Riquier ad Alfonso X* - in: *SM*, fasc. II, pp. 729-806.
- 1504** - Wain, John: *Un suicidio da non sprecare* - Trad. di F. Bossi - Torino, Einaudi, pp. 294.
- 1505** - Wain, John: *Ho fiducia nella vecchia Inghilterra - Conversazione con John Wain* - A cura di M. Dzieduszycki - in: *FL*, n. 42, pp. 14-15.
- 1506** - Wais, Kurt: *Valeur de l'oeuvre, mesure de l'homme* - in: *SF*, suppl. n. 34, pp. 47-59.
- 1507** - Waldere: *Testo e Commento a cura di Ute Schwab* - Messina, Peloritana, 1967, pp. 308.
- 1508** - Waterman, John T.: *Breve storia della linguistica* - Pres. di T. De Mauro - Trad. di R. Simane - Firenze, La nuova Italia, pp. 121.
- 1509** - Watkins, Vernon: *Poesie* - A cura di R. Sanesi - Parma, Guanda, pp. 128.
- 1510** - Webb, Charles: *Il laureato* - Trad. di V. Mantovani - Milano, Mondadori, pp. 238.
- 1511** - Weber, Max: *Economia e società* - Intr. di P. Rossi - Milano, Comunità, voll. 2.
- 1512** - Weingarten, Romain: *Romain Weingarten: Daisy Daisy desiderio; Peter Handke: Insulti al pubblico; Silvano Ambrogi: Neurotandem* - Trad. di E. Flaiano, E. Filippini - Milano, Feltrinelli, pp. 107.
- 1513** - Weise, Georg: *Manierismo e letteratura: La tradizione letteraria delle contrapposizioni concettose nella poesia spagnola*

- la dal tardo Medioevo al Seicento - in: *RLMC*, fasc. II, pp. 85-127.
- 1514** - Weiss, Peter: *Cantata del fantoccio lusitano. Notte con ospiti* - Trad. di G. Magnarelli - Torino, Einaudi, pp. 108.
- 1515** - Weiss, Peter: *Il primo mondo non il terzo* - in: *Cs*, n. 5, pp. 61-66.
- 1516** - Wells, Herbert G.: *I primi uomini sulla luna* - A cura di G. Gramigna - Trad. di G. Mina - Milano, Mursia, pp. 242.
- 1517** - West, M. L.: *Notes on newly-discovered fragments of Greek authors* - in: *Ma*, fasc. III, pp. 195-205.
- 1518** - Weyman, Stanley J.: *Un gentiluomo di Francia* - Trad. di A. Pitta - Milano, Sonzogno, pp. 245.
- 1519** - White, Robert L.: «*Rapaccini's Daughter*», «*The Cenci*», and *The Cenci legend* - in: *SA*, n. 14, pp. 63-86.
- 1520** - Whitman, Walt: *Giorni rappresentativi e altre prose* - A cura di M. Meliadoro Freeth - Venezia, Pozza, pp. 723.
- 1521** - Wilde, Oscar: *Teatro completo* - A cura di F. Della Pergola - Trad. di R. Ferrari - Novara, Club del libro, 1967, pp. 490.
- 1522** - Wilde, Oscar: *Il ritratto di Dorian Grey* - Trad. di G. Sardelli - Milano, Fabbri, pp. 269.
- 1523** - Wilder, Thornton: *La donna di Andro, La cabala* - Trad. di M. Rebori, L. Babini Alvaro - Milano, Garzanti, pp. 265.
- 1524** - William Faulkner, premio Nobel per la letteratura 1949 - Milano, Fabbri, 1967, pp. 233.
- 1525** - Williamson, Colwyn: *L'uomo naturale e i sofisti. Mac Intyre su Hobbes* - in: *DH*, n. 26, pp. 27-40.
- 1526** - Wittgenstein, Ludwig: *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916* - Trad. di A. G. Conte - Torino, Einaudi, pp. 270.
- 1527** - Wohl, Jack: *Alfabeat* - Milano, Bompiani, cc. 32.
- 1528** - Wos, Jan W.: *Sulla fortuna di Dante in Polonia* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 306-315.
- 1529** - Wright, Barbara: *La dédicace de «Dominique»* - in: *SF*, n. 35, pp. 302-305.
- 1530** - Zafarana, Zelina: rec. a: *A. Noth, Heiliger Krieg und Heiliger Kampf in Islam und Christentum. Beiträge zur Vorgeschichte und Geschichte der Kreuzzüge* - in: *SM*, fasc. II, pp. 902-906.
- 1531** - Zajaczkowkij, Ananiasz: *Mickiewicz et l'Orient* - Roma, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 13.
- 1532** - Zambrano, María: *Algunas reflexiones sobre la figura de Benedetto Croce* - in: *RSC*, 1967, fasc. IV, pp. 440-449.
- 1533** - Zamjatin, Evgenij: *Ricordo di Blok* - in: *RS*, n. 4, pp. 62-65.
- 1534** - Zappa, Guido: *Herbert Marcuse di fronte alla scienza moderna, alla filosofia del linguaggio, alla società industriale* - in: *St*, nn. 8-9, pp. 598-619.
- 1535** - Zecchi, Stefano: *Casualità e percezione* - in: *AA*, nn. 105-106, pp. 66-90.
- 1536** - Zerbi, Piero: rec. a: *A. H. Bredero, Bernhard van Clairvaux im Widerstreit der Historie* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 183-184.
- 1537** - Zola, Émile: *Nanà* - Trad. di C. Ferri - Milano, Bietti, pp. 292.
- 1538** - Zumthor, Paul: *Testo e lettura: l'interpretazione delle poesie medievali* - in: *SC*, n. 7, pp. 349-363.

INDICE DEI SOGGETTI

- Adler, A., 446.
 Adorno, T. W., 494, 545.
 Alberti R., 150.
 Alexandre, M., 911.
 Alighieri, D., 42, 361, 520, 597, 957, 1081, 1479, 1528.
 Ali-Shan, O., 62.
 Alonso, D., 958, 1317.
 Althusser, L., 1462.
 Amis, K., 71.
 Anderson, S., 164, 1110.
 Apollinaire, G., 511, 512, 824, 1122.
 Apostel, L., 1171.
 Arnheim, R., 1268.
 Arnim Brentano, B. von, 1319.
 Artaud, A., 742, 900, 915.
 Asturias M. A., 233, 386, 1196.
 Auden, W. H., 497, 1065.
 Audersch, A., 282.
 Auerbach, E., 844.
 Azaña, M., 145.

 Bachtin, M., 1246.
 Balzac, G. de, 143.
 Banes, M., 241.
 Banfi, A., 999.
 Barbu, I., 16.
 Barnes, D., 69, 625.
 Barnett, M., 1468.
 Barth, K., 590, 1314.
 Barthes, R., 574.
 Bataille, 4, 159.
 Batjuškov, K. M., 1468.
 Battlori, M., 136.
 Baudelaire, C., 21, 203, 232, 394.
 Baudouin, F., 348.
 Bayle, P., 1219.
 Becker, R., 282.
 Beckett, S., 67, 256, 803, 1152, 1259.
 Beckford, W., 584.
 Bécquer, G. A., 1202.
 Béguin A., 1263.
 Benda, J., 314.
 Benjamin, W., 250, 394, 1085.
 Benn, G., 480, 929, 932, 1074.
 Berengario di Tours, 398.
 Bergson, H., 639.
 Bichsel, P., 646.
 Bierce, A., 406.
 Bioy Casares, A., 151.
 Bloch, E., 494, 843, 925.
 Blok, A., 107, 1533.
 Blondel, M., 1154.
 Bloy, L., 1486.
 Boccaccio, 4, 333.

 Bodin, J., 341, 342, 345.
 Bodoni, G. B., 191.
 Böll, H., 282, 645, 1071.
 Borgarucci, 4, 125.
 Borges, J. L., 361, 855.
 Bosquet, J., 1447.
 Bouchard, J.-J., 768.
 Bousoño, C., 184.
 Bradstreet, A., 323.
 Brecht, B., 283, 366.
 Brentano, F., 104, 991.
 Breton, A., 1373.
 Brondal, V., 1321.
 Bruckner, A., 408.
 Bulgakov, M., 313, 380, 922, 1366, 1494.
 Bultman, R., 1312.
 Buonarroti, M., 885.
 Burkhardt, J., 165, 884.
 Burroughs, W., 890, 891, 954, 1404.
 Butor, M., 158, 565.

 Cabanyes, M. de, 1240.
 Camusac, L. de, 1140.
 Calderon de la Barca, P., 178, 1398.
 Calvino G., 840, 1217.
 Calvo, B., 982.
 Camino, L. F., 516.
 Camus, A., 46, 817.
 Cantimori, D., 1400.
 Carducci, G., 754.
 Carents, E., 246.
 Carilli, J., 1003.
 Carlo V, 656.
 Carlo, W. E., 141.
 Carr, E. H., 588.
 Catherine de Gênes (santa), 621.
 Cèard, M., 217.
 Cervantes, M. de, 609, 1420.
 Cesbron, S., 996.
 Chanson de Roland, 98, 1368.
 Chapelain, J., 298.
 Chapman, G., 955.
 Charron, P., 335.
 Charrière, J. de, 1212.
 Chassignet, J.-B., 1220.
 Chatelet, F., 315.
 Chiereghin, F., 1034.
 Clairvaux, B. van, 1536.
 Claudel, P., 175, 311.
 Coen, J., 1116.
 Coleridge, M.-E., 579, 1047.
 Conrad, J., 819, 1137.
 Constant, B., 254, 1211, 1417.
 Contreras, A. de, 146, 154.
 Corneille, T., 639.

 Croce, B., 94, 96, 129, 130, 131, 168, 202, 208, 314, 502, 503, 531, 535, 943, 1038, 1039, 1046, 1047, 1267, 1487, 1489, 1490, 1491, 1492, 1532.
 Cubières, S. de, 191.
 Cuervo, R. J., 384.
 Custine, A. de, 900.
 Cyrano de Bergeras, H.-S., 472, 473.

 Danlberg, E., 1301.
 D'Alembert, J.-B., 974.
 D'Annunzio, G., 984, 1436.
 Dantisco, L. G., 334.
 Dario, R., 82.
 Daumal, R., 13, 1209.
 Defoe, D., 65.
 Des Périers, B., 1216.
 Deutscher, I., 1475.
 Dewey, J., 301, 1267.
 Diderot, D., 9, 11, 454, 974, 1284.
 Dilthey, W., 226.
 Djagarov, G., 1439.
 Donne, J., 61, 563.
 Dort, B., 1397.
 Dos Passos, J., 1412.
 Dostoevskij, F. M., 607, 663, 832.
 Drummond, W., 1058.
 Du Bos, J. B., 241, 809.
 Dumitriu, A., 578.
 Durrell, L., 407.
 Dürrenmatt, F., 1070.
 Düwel, K., 1308.

 Edelstein, L., 658.
 Eisenstein, S. M., 476.
 Eichenbaum, B., 1325.
 Eliot, G., 819.
 Eliot, T. S., 62, 69, 247, 576, 1066, 1487.
 Elton, C. R., 995.
 Eluard, P., 160.
 Enrico il Glichezaere, 1308.
 Erasmo da Rotterdam, 237.
 Ercilla y Zúñiga, A., 1441.
 Ernst, H. P., 564.

 Faulkner, W., 550, 705, 1138.
 Faye, J. P., 1150.
 Ferreira, A., 1375.
 Feuerbach, L., 1051, 1079.
 Fichte, I. H., 24, 477.
 Fiedler, L. A., 491, 626.
 Fielding, H., 306.
 Filologia germanica, 259, 387, 1135, 1136.

- Filologia romanza, 98, 141, 585, 600, 603, 736, 1084, 1407, 1495, 1538.
 Filosofia, 55, 89, 142, 251, 324, 789, 959, 973, 1053.
 — morale, 41, 1296.
 Fischer, F., 1279.
 Fitzferiald, E., 62.
 Flaubert, G., 99, 241, 247, 261.
 Fleming, P., 190.
 Fontaine, F., 1208.
 Fontain Verwey, H. de la, 451.
 Foucault, M., 349, 1003, 1418.
 Fourier, C., 806.
 Freud, S., 1372, 1373, 1481.
 Fromentin, E., 1529.
 Fuentes, C., 148.
- Gabriel, L., 494.
 Gaddis, W., 594.
 Gaffarel, J., 472.
 Galileo, G., 840.
 Gallegos, R., 124.
 Galsworthy, J., 31.
 Ganivet, A., 1442.
 García Lorca, Federico, 1253.
 García Marquez, G., 152, 679, 680, 681, 1466.
 García Morente, M., 19.
 Garcilaso de la Vega, 227, 245.
 Garland H., 1111.
 Gatti, A., 32.
 Gaucheron, J., 902.
 Gaudapada, 1007.
 Genette, G., 1239.
 Gentile, G., 535.
 Gilbbon, E., 1080.
 Gide, A., 80, 792.
 Gilbert-Lecomte, R., 13, 1209.
 Gilson, E., 959.
 Giraudoux, J., 84.
 Goethe, J. W., 262, 263, 264, 974, 1043, 1394, 1409, 1410.
 Gogol', N. V., 607.
 Golding, W., 998.
 Goncourt, E e J., 241, 242.
 Gorkij, M., 328, 1358, 1360.
 Gracq, J., 1208.
 Gramsci, A., 1386.
 Granger, G. G., 1003.
 Graves, R., 62, 1354.
 Grenheuser, B., 28.
 Grévin, J., 1220.
 Guevara, E., 20, 852.
 Guilleragues, G. J. de, 985.
 Guilloux, L., 592.
 Guiraud, P., 1323.
 Gutiérrez Najera, Manuel, 1.
- Habeersaat, P., 564.
 Hall, W., 105.
 Hamann, J. G., 1395.
 Hamelin, O., 395.
- Hamilton, A., 566.
 Hardy, T., 68.
 Harkheimer, M., 339.
 Hartlaub, F., 282.
 Hawthorne, N., 293, 953, 1369, 1519.
 Haydn, H., 1320.
 Hazard, P., 1209.
 Hebbel, F., 1072.
 Hegel, F. W. G., 35, 166, 197, 310, 477, 530, 532, 534, 1034, 1050, 1079, 1145, 1297.
 Heidegger, M., 477, 526, 896, 1126.
 Heinse, W., 877.
 Heinsius, N., 298.
 Heitler, W., 1169.
 Henry, A., 1148.
 Hermann, G., 1394.
 Hernández, M., 5, 15, 48, 54, 135, 243, 245, 295, 671, 874, 1176.
 Hesse, H., 1073.
 Herbert, G. F., 302.
 Herder, J. G., 106, 1394.
 Heym, G., 693.
 Hippi, 199.
 Hita, arciprete de (Juan Ruiz), 869.
 Hjeelmslev, L., 112, 964, 1321.
 Hochhut, H., 1065.
 Hölderlin, F., 1011, 1311.
 Holroyd, M., 73.
 Hopkins, G. M., 305.
 Huch, R., 435.
 Hugo, V., 520, 524.
 Hume, D., 240, 1288, 1393.
 Husserl, E., 78, 427, 591, 967, 1055, 1067, 1260, 1301, 1330, 1433, 1473, 1535.
 Huxley, J., 856.
- Ibsen, H., 760.
 Ionesco, E., 1028.
 István, V., 14.
- Jacobbi, R., 1524.
 Jakobson, R., 743, 1159.
 Jakson, A., 1148.
 James, H., 598, 819, 1105.
 Janovic, V., 604.
 Jaspers, K., 477.
 Jonckheere, G., 476.
 Jones, R. H., 1402.
 Joyce, J., 490, 1002, 1031, 1056, 1168.
 Jung, C. G., 514.
- Kafka, F., 186, 389.
 Kant, I., 562, 841, 924, 1023, 1067, 1472.
 Kaufman, B., 890.
 Kawabata, Y., 204.
 Keynes, G. M., 1053, 1054.
 Khantchev, V., 1439.
- Khayyam, O., 62.
 Kierkegaard, S., 340, 453, 477, 1052.
 Ki-No-Tsurayuki, 1298.
 Kleist, H. von, 864.
 Klima, I., 873.
 Kooscha, 564.
 Kosík, K., 1060.
 Krautheimer, R., 379.
 Ksemendra, 113.
 Kundera, M., 763.
- La Bruyère, J. de, 1139.
 Lacan, J., 887, 960.
 Lacroix, J., 1003.
 Lafayette, M.me de, 675.
 La Fontaine, J. de, 138, 312.
 Landauer, G., 1164.
 La Rochefoucauld, F. de, 205, 675, 1254.
 Laski, H., 555.
 Lavelle, L., 1096.
 Lawrence, D. M., 552.
 Lefebvre, H., 962.
 Lenin, N., 872, 880.
 Leopardi, G., 417.
 Lequier, J., 1236.
 Leskov, N. S., 258.
 Leskovjanova, M., 604.
 Lessing, G. E., 366.
Lett. afghanistana, 103.
Lett. araba, 470, 493.
Lett. catalana, 18, 1247.
Lett. cecoslovacca, 225, 791, 902, 968; contemporanea: 976, 1041; teatro: 113.
Lett. cinese, 595, 1061, 1362; lirica: 696, 1257.
Lett. ebraica, 691, 1404, 1471.
Lett. egiziana, 470.
Lett. etiopica, 267, 901.
Lett. francese, 8, 37, 96, 189, 241, 248, 336, 369, 396, 470, 575, 621, 731, 753, 943, 972, 986, 987, 1035, 1157, 1201, 1330, 1349, 1350, 1367, 1447, 1448; lirica: 157, 1220; narrativa: 870, 1020, 1241; saggi: 1038, 1039, 1040, 1142, 1237, 1239; storia della: 700; teatro: 1440.
Lett. giapponese, 1299.
Lett. greca, 470; contemporanea: 1147.
Lett. indiana, 6, 323, 470, 1297, 1425; lirica: 537; teatro: 536.
Lett. inglese, 36, 64, 90, 125, 127, 131, 292, 332, 470, 540, 557, 558, 668, 906, 928, 973, 994, 1374, 1392, 1447, 1463; antologie: 33, 1149; contemporanea: 52; illuminismo: 127; lirica: 488, 624, 1082; narrativa: 1241; storia della: 1166,

- 1167; teatro, 1151.
Lett. islandese, 12.
Letteratura ispano-americana, 1, 136, 147, 382, 1247.
Lett. latina, 470.
Lett. medioevale: catalana: 560; provenzale: 34, 280, 585, 907, 1084.
Lett. neerlandese, 476.
Lett. nordamericana, 39, 89, 90, 131, 432, 629, 634, 636, 637, 668, 941, 1161, 1479; lirica: 730, 1233; narrativa: 38, 66, 170, 188, 1243; saggi: 1046, 1392; storia della: 740.
Lett. Pakistana, 103.
Lett. persiana, 470, 777, 901; storia della: 1062.
Lett. peruviana, 515.
Lett. polacca, 134, 1400, 1528; contemporanea: 1095; teatro: 1388.
Lett. portoghese, 137, 1247; linguistica: 1286.
Lett. rumena: linguistica: 1207.
Lett. russa, 901; contemporanea: 172, 1259; lirica: 497, 638; futurismo: 216, 1253; formalismo, 397, 1426; narrativa, 607, 706, 1241; linguistica, 1290; saggi, 352, 357; storia della: 837, 838, 1125, 1225; teatro: 1408.
Lett. spagnola, 42, 136, 137, 147, 184, 252, 513, 519, 1063, 1133, 1247, 1251, 1421, 1441; epica: 1317; lirica: 81, 227, 362, 1513.
Lett. svizzera, 230.
Lett. tedesca, 208, 470, 366, 387, 665, 710, 863, 901, 963, 968, 1114; contemporanea: 281, 282; espressionismo, 933; lirica: 433; narrativa: 664; romanticismo: 529, 1180, 1447; saggi: 1395.
Lett. ungherese, 752, 1399; contemporanea: 920.
L'Heureux, J., 155.
Levertov, D., 615, 635.
Levi-Strauss, C., 1003.
Levtchev, L., 1439.
Lovejov, A. O., 359.
Lewis, C. S., 1104.
Lingua malese, 1286.
Linguistica, 4, 105, 112, 183, 423, 540, 677, 701, 857, 862, 923, 964, 1010, 1013, 1014, 1064, 1090, 1113, 1133, 1159, 1162, 1197, 1247, 1286, 1290, 1315, 1321, 1323, 1413, 1508.
Logue, C., 1148.
Lowell, A., 1082.
Löwith, K., 425, 533.
Lukács, G., 118, 368, 528, 694, 871, 1054, 1100, 1101, 1102, 1123, 1124.
Machado, A., 149, 244, 963, 1326.
Machiavelli, N., 248, 522.
Mac Intire, A., 1525.
Majakowskij, V., 239.
Malamud, B., 325, 496, 1107.
Malet, A., 167.
Mallarmé, S., 1045.
Malraux, A., 1328.
Mandel'stam, O., 77.
Mann, T., 1073.
Mannheim, K., 94, 95.
Manzoni, A., 144, 1204.
Marat, J., 330.
Marcel, G., 1173.
Marcuse, H., 79, 310, 346, 391, 478, 605, 898 975, 1099, 1170, 1174, 1419, 1464, 1534.
Marlowe, J., 1256.
Marijnen, Y., 916.
Marot, C., 539.
Marrou, H.-J., 577.
Martí, J., 1.
Martin, G., 162.
Martinet, A., 423.
Marx, K., 23, 79, 93, 734, 940, 1019, 1054, 1059, 1079, 1092, 1093, 1094, 1097, 1230, 1297.
Masefield, J., 1177.
Maturin, C. R., 72.
Maugham, S., 1455.
Maupassant, G. de, 1482.
Maurois, A., 421.
McCullers, C., 642.
McGough, R., 1148.
McLuhan, M., 1103.
Meinecke, F., 168.
Melandez Valdés, J., 546.
Melville, N., 599, 628.
Melzi, F., 775.
Mérimé, P., 307.
Merleau-Ponty, M., 657.
Mesnard, P., 343.
Meysenbug, K. A., 564.
Michaux, H., 909, 912, 1221.
Michiewicz, A., 1531.
Middleton, A., 1389.
Mikes, V., 604.
Miller, H., 1077.
Milton, J., 597, 1081.
Mirabeau, V. R. de, 266.
Mitchell, A., 1148.
Molière, 814.
Monjo, A., 902.
Montaigne, M. de, 335, 538, 565.
Moravia, A., 900.
Morris, D., 1117.
Mounier, E., 1370.
Muir, E., 1363.
Müller, A., 937.
Müller, K. O., 749.
Münzer, F., 378.
Musil, R., 938.
Myers, F. W. H., 1373.
Nabokov, V., 567.
Naudé, G., 1351.
Nerval, G. de, 422, 1213.
Newald, R., 1348.
Niebuhr, R., 606.
Nietzsche, F., 930, 931, 939, 956, 1167.
Nodier, C., 911.
Nordal, S., 12.
Noth, A., 1530.
O'Connor, F., 1106.
O'Hara, J., 633.
Orsini, G. N. G., 1489, 1490, 1491, 1492.
Ortega y Gasset, J., 381, 999.
Ostaijen, D. van, 476.
Ovidio, 53.
Palatroni, R., 232.
Palissot, C., 11.
Papillon, M. de, 1220.
Papini, G., 996.
Pardo Bazán, E., 296.
Pasternak, B., 392, 393, 996, 1357.
Patten, B., 1148.
Paulhan, P., 914, 1244.
Pélieu, C., 890.
Pereverzev, V., 832.
Pieyre de Mandiargues A., 255, 908.
Pinter, H., 1152.
Pirandello, L., 668, 792.
Pizan, C. de, 1214.
Platen, A. von, 989.
Platonov, A., 381.
Pleynet, M., 1150.
Pohlenz, M., 1291.
Ponge, F., 1468.
Poulet, G., 1324.
Pound, E., 464, 764, 1082.
Proudhon, P. J., 304.
Proust, M., 601, 984, 1022, 1046.
Purdy, T., 1108.
Puškin, A. S., 739, 865, 1068.
Putik, J., 763.
Queneau, R., 913.
Quevedo, F. de, 123, 180, 1130, 1131.
Rabelais, F., 97, 848.
Rabut, O. A., 904.
Racine, J., 87, 88.
Rasputin, G. E., 1280.
Reichenbach, H., 347.
Reiss, H., 935.
Remizov, A., 1360.

- Renan, E., 1482.
 Riba, C., 1285.
 Richter, H. W., 282.
 Rievaulx, A. de, 1075.
Riforma, 40.
 Rilke, R. M., 144, 187, 402.
 Riquier, G., 1503.
 Ritter, G., 1234.
 Rivera, J. A. de, 485.
 Robbe-Grillet, A., 284, 1231.
 Roca-Puig, R., 83.
 Roche, D., 1150.
 Rolfe, F. W., 390.
 Roman D'Eneas, 1118.
 Rousseau, J.-J., 7, 309, 558, 466, 641, 840, 842, 1134.
 Rotrou, J., 1049.
 Roussel, R., 43.
 Russell, B., 554.
 Rusthaveli, S., 132.
 Sabato, E., 364.
 Sade, D. de, 56, 673.
 Saint-Amant, M. A. de, 472.
 Saint-Beuve, C. A. de, 297, 338.
 Saint-Evremound, C. de, 241.
 Saint-John Perse, 351.
 Saint-Victor, P., 1436.
 Salinas, P., 128.
 Saltykov, M. F., 1226.
 Sand, G., 299, 327, 1155.
 Sanesi, R., 1509.
 Sarian, G., 1078.
 Sarraute, N., 430.
 Sartre, J.-P., 426, 1059.
 Satya Vrat, 537.
 Saussure, F. de, 1014, 1245.
 Scève, M., 1222.
 Schelling, F. W. J., 477, 1178.
 Schiller, J. C. F., 192, 1023.
 Schleiermacher, F. D. E., 1469.
 Schnitzler, A., 481.
 Schoof, E., 564.
 Schopenhauer, A., 1006.
 Schwab, G., 1411.
 Schwab, U., 1507.
 Schwarz-Bart, S. e A., 645.
 Sevigné, M. (Madame de), 102.
 Shakespeare, W., 868, 1228, 1229, 1444, 1487, 1488.
 Shelley, P. B., 900.
 Shirley, J., 355.
 Silva, J. A., 1, 383.
 Simmel, G., 420.
 Singer, J. B., 404, 593, 632.
 Sklovskij, V., 44.
 Sleidan, J., 1414.
 Slowacki, G., 900.
 Smith, A., 92.
 Smith, D. M., 25, 1476.
 Smulders, P., 904.
 Snoilsky, C. A., 666.
 Solženitsyn, A., 1377.
 Sorel, G., 527.
 Soto de Rojas, P., 417.
 Spender, S., 818.
 Spenser, E., 1081.
 Spinoza, B., 559, 1051.
 Spitteler, C., 1187, 1188.
 Spitzer, L., 279, 936.
 Sponde, J. de, 1422.
 Sprandel, R., 1401.
 Sri Aurobindo, 1446.
 Staël, A. L. G. de, 775.
 Stenheim, C., 816.
 Stendhal (Henry Beyle), 74, 133, 326, 329, 337, 1128.
 Stoll, E. E., 1487.
 Stoppard, T., 492.
Strutturalismo, 602.
 Stylon, W., 496.
 Styron, W., 630.
 Su Huei, 1257.
 Taine, H., 499, 1436.
 Tasso, T., 369.
Teatro, 30, 437, 785, 1156, 1397.
 Teilhard de Chardin, P. P., 904, 1295.
 Teirlinck, H., 476.
 Tenney, T., 224.
 Tepl, J. von, 1189.
 Teza, E., 384.
 Thomas, D., 1152.
 Thoreau, H. D., 517, 845.
 Thyébaud, G., 217.
 Tigrid, P., 1027.
 Tolstoj, L., 462, 607, 872, 1325, 1355, 1360.
 Touchard, J., 344.
 Traherne, T., 1227.
 Trakl, G., 1387.
 Trevor-Roper, H. R., 40.
 Trollope, A., 1455.
 Turgot, R.-J., 454.
 Twain, M., 1242.
 Tynjanov, J., 1322.
 Ulam, A. B., 1475.
 Unamuno, M. de, 244, 403, 418, 1251, 1327.
 Ungaretti, G., 697, 889.
 Updike, J., 627.
 Vaculik, L., 763.
 Valdés, J. de, 331.
 Valéry, P., 1482.
 Valesio, P., 1159.
 Vega Carpio, L. de, 1415.
 Verlaine, P., 45, 363.
 Viarre, S., 53.
 Viāzetskij, P. A., 257.
 Vico, G., 50, 345, 502, 503, 1040, 1157.
 Virgilio, 138.
 Vivas, E., 202.
 Voltaire, 10, 173, 1076, 1141.
 Vörösmarty, M., 1287.
 Vygotskij, L. S., 300.
 Wain, J., 70.
 Walker, K., 1416.
 Wassermann, J., 1387.
 Watson, S., 25.
 Weber, M., 1024, 1250.
 Wedekind, F., 1032.
 Weil, S., 140.
 Weise, G., 1238.
 Weiss, P., 59, 892, 934.
 Weizsäcker, C. F. von, 494.
 Werner, M., 1314.
 Wheeler-Bennett, J. W., 1474.
 Wieland, C. M., 1091.
 Wilde, O., 370.
 Wilder, T., 631.
 Williams, J. A., 942.
 Wilson, E., 495.
 Wittgenstein, L., 1198, 1258.
 Wittkower, R. e M., 1179.
 Wolff, K., 1160.
 Woolf, V., 29, 547.
 Yeats, W. B., 957.
 Zoła, E., 1200.

**SOMMARI DEI NUMERI PRECEDENTI
DEGLI «ANNALI DI CA' FOSCARI»**

Per l'acquisto dei numeri precedenti rivolgersi all'Amministrazione, via Tadino 29, Milano.
Ogni numero precedente, L. 3.500.

| | |
|--|--------|
| M. L. ARCANGELI MARENZI, <i>La parola di Max Jacob</i> | pag. 9 |
| P. BROCKMEIER, <i>La Storia della poesia e della retorica francese di Friedrich Bouterwek e la sua polemica contro i critici francesi del Settecento</i> | » 21 |
| U. CAMPAGNOLO, <i>L'innesto dell'esistenzialismo sul marxismo: Appunti di una lettura della <i>Question de méthode</i> di J. P. Sartre</i> | » 41 |
| O. HESTERMANN, <i>Der unbekannte Brecht: Brecht als Erzähler</i> | » 51 |
| F. MEREGALLI, <i>Antonio Machado e Gregorio Marañón</i> | » 59 |
| L. MITTNER, <i>L'amicizia e l'amore nella letteratura tedesca del Settecento</i> | » 79 |
| C. ROMERO MUÑOZ, <i>Un cuento de Unamuno</i> | » 109 |

RECENSIONI. — C. BAUDELAIRE, *Critique littéraire et musicale*, texte établi et présenté par C. Pichois (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 131 - R. GIRARD, *Mensonge romantique et vérité romanesque* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 132 - M. GOTH, *Franz Kafka et les lettres françaises* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 133 - A. ROBBEGRILLET, *Les Gommages, Le voyeur, La jalousie, Dans le labyrinthe* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 133 - J. SAREIL, *Anatole France et Voltaire* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 135 - VERCORS, *Sylva* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 136 - D. ALONSO, *Dos españoles del siglo de oro* (B. Cinti). Pag. 136 - M. CRIADO DEL VAL, *Teoría de Castilla la Nueva* (B. Cinti). Pag. 139 - C. A. CAPARROSO, *Dos ciclos de lirismo colombiano*: R. MAYA, *Los orígenes del modernismo en Colombia* (G. B. De Cesare). Pag. 146 - R. PINILLA, *Las ciegas hormigas* (M. T. Rossi). Pag. 149. Riassunto in italiano degli scritti pubblicati in lingua straniera . . . pag. 152

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1960, a cura di Teresa Maria Rossi - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate.* 155 - *Repertorio alfabetico.* 157 - *Indice dei soggetti.* 197) pag. 153

1963

| | |
|--|--------|
| M. L. ARCANGELI MARENZI, <i>La parola</i> di Gérard de Nerval | pag. 9 |
| P. BROCKMEIER, La genesi del pensiero di Albert Camus | » 27 |
| E. CACCIA, Il linguaggio dei « Malavoglia » tra storia e poesia | » 39 |
| U. CAMPAGNOLO, La filosofia come... filosofia | » 69 |
| E. DEL COL, Il <i>nouveau roman</i> | » 79 |
| A. M. GALLINA, Juan Ramón Jiménez petrarchista | » 101 |
| M. NALLINO, Venezia in antichi scrittori arabi | » 111 |
| R. PIZZINATO, Il realismo lirico di Bunin | » 121 |
| S. POLACCO CECCHINEL, Il concetto di previsione nel pensiero di Benedetto Croce | » 127 |
| V. SOLA PINTO, William Blake, poet, painter and visionary | » 137 |
| A. URIBE ARCE, Panorama personal de la actual literatura en Chile | » 155 |

RECENSIONI. — R. M. ALBERÈS, *Histoire du roman moderne* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 165 - A. BOSQUET, *Verbe et vertige* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 169 - G. POULET, *Les métamorphoses du cercle* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 172 - *Configuration critique de Albert Camus: Camus devant la critique anglo-saxonne* (W. Rupolo). Pag. 175 - J. GUILLÉN, *Lenguaje y poesía* (F. Meregalli). Pag. 177 - ANDERSON IMBERT-FLORIT, *Literatura hispano-americana* (F. Meregalli). Pag. 180 - J. MARTÍ, *Versos selección y notas de E. Florit* (G. Meo Zilio). Pag. 181 - E. DE NORA, *La novela española contemporánea* (C. Romero). Pag. 184 - *Anuário da Literatura brasileira 1960 e 1961* (T. M. Rossi). Pag. 203.

| | |
|--|----------|
| Riassunto in italiano degli scritti pubblicati in lingua straniera | pag. 209 |
| <i>Pubblicazioni ricevute</i> | » 211 |

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1961, a cura di Teresa Maria Rossi - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 215 - Repertorio alfabetico. 217 - Indice dei soggetti. 249) pag. 213

| | |
|--|--------|
| E. ANAGNINE, Alcuni aspetti della civiltà italiana del Quattrocento | pag. 9 |
| E. CACCIA, Le varianti de « La Locandiera » » | 21 |
| U. CAMPAGNOLO, Cristianesimo e Umanesimo » | 33 |
| S. CASTRO, Il tempo presente della letteratura brasiliana . . . » | 45 |
| D. CAVAION, Note sul teatro di Čechov » | 57 |
| B. CINTI, Erasmismo e idee letterarie in Cristóbal de Castillejo . » | 65 |
| F. COLETTI, Nascita del D'Annunzio francese - I « Sonnets cisalpins » » | 81 |
| G. MASTRANGELO LATINI, Sul « Diccionario crítico etimológico » di Joan Corominas » | 97 |
| C. A. NALLING, Dell'utilità degli studi arabi » | 103 |
| S. PEROSA, Stephen Crane fra naturalismo e impressionismo . . » | 119 |

RECENSIONI. — C. J. WEBER, *Dearest Emmie. Th. Hardy's Letters to His First Wife*; C. J. WEBER, *Hardy's Love Poems* (B. Cellini). Pag. 145 - *Die französische Aufklärung im Spiegel der deutschen Literatur des 18. Jahrhunderts; Herausgegeben und eingeleitet von W. KRAUSS* (P. Brockmeier). Pag. 147 - G. MAY, *Le dilemme du roman au XVIII^e siècle* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 154 - P. H. SIMON, *Le domaine héroïque des lettres françaises (X-XIX siècles)* (B. Pieresca). Pag. 155 - J. BLOCH MICHEL, *Le présent de l'indicatif, essai sur le nouveau roman* (W. Rupolo). Pag. 158 - *Configuration critique d'Albert Camus: Camus devant la critique de langue allemande* (W. Rupolo). Pag. 160 - L. EMERY, *Joseph Malègue, romancier inactuel* (W. Rupolo). Pag. 161 - I. J. BARRERA, *Historia de la literatura ecuatoriana* (G. B. De Cesare). Pag. 163 - A. J. SARAIVA, *Para a história da cultura em Portugal* (F. Meregalli). Pag. 165.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1962, a cura di Marina Astrologo - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 175 - Repertorio alfabetico. 177 - Indice dei soggetti. 241) pag. 173

1965

| | |
|--|--------|
| M. L. ARCANGELI MARENZI, La parola di René Char | pag. 9 |
| B. CELLINI, La personalità di Shakespeare | » 29 |
| U. CAMPAGNOLO, Risposta marxista all'interrogativo sul senso della vita | » 41 |
| G. CROSATO ARNALDI, Il taccuino di viaggio di Afanasij Nikitin | » 57 |
| R. MAMOLI, Otto racconti inediti di William Faulkner | » 65 |
| F. MEREGALLI, Da Clarín a Unamuno | » 77 |
| S. MOLINARI, La « novità » di Jurij Kazakov | » 87 |
| S. PEROSA, Postilla all'inizio di « The Waste Land » | » 99 |
| B. PIERESCA, La nobiltà francese del primo Seicento vista da alcuni autori dell'epoca | » 107 |
| V. STRIKA, Due novelle di Maḥmūd Taymūr (<i>Pia elemosina</i> , pag. 135 - <i>La figlia di Iside</i> , pag. 142) | » 127 |

RECENSIONI. — C. GOLDONI, *Les Rustres, Théodore le grondeur* (E. Caccia). Pag. 149 - E. KUSHNER, *Le mythe d'Orphée dans la littérature française contemporaine* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 152 - P. TEILHARD DE CHARDIN, *Genèse d'une pensée - Lettres 1914-19* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 155 - J. DUBOIS, *Romanciers français de l'Instantané au XIX^e siècle* (W. Rupolo). Pag. 158 - J. RICHER, *Nerval, expérience et création* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 160 - C. HERNÁNDEZ DE MENDOZA, *Introducción a la Estilística* (G. B. de Cesare). Pag. 165 - W. BEINHAUER, *El Español Coloquial* (T. M. Rossi). Pag. 167.

Ricordo di Eugenio Anagnine (G. Longo) pag. 171

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1963, a cura di Marina Astrologo e Maria Camilla Bianchini - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate*. 177. - *Repertorio alfabetico*. 179 - *Indice dei soggetti*. 231) pag. 175

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature di lingua spagnola pubblicati in Italia dal 1941 al 1959, a cura di Gabriella Milanese - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate*. 239 - *Repertorio alfabetico*. 241 - *Indice dei soggetti*. 273) pag. 237

SOMMARI dei numeri precedenti degli « *Annali di Ca' Foscari* » pag. 277

1966

| | |
|--|--------|
| E. CARAMASCHI, Flaubert et l'actuel | pag. 9 |
| G. B. DE CESARE, Alfonso Reyes « Americanista » » | 29 |
| S. LEONE, Konstantin Michajlovič Fofanov, poeta » | 49 |
| L. P. MISHRA, Il concetto di religione e moralità nei primi romanzi hindi » | 57 |
| S. PEROSA, Riproposta dei « metafisici » » | 65 |
| M. PILLON, E. A. Boratynskij » | 81 |
| M. PINNA, Influenze della lirica di Quevedo nella tematica di Ciro di Pers » | 105 |
| A. RIGHETTI, Le due versioni spenseriane della canzone CCCXXIII del Petrarca » | 115 |
| V. STRIKA, Problemi femminili attuali in commedie di Tawfiq Al-Ḥakīm » | 123 |

RECENSIONI. — G. MACCHIA, *Il mito di Parigi. Saggi e motivi francesi* (B. Pierresca). Pag. 137 - N. WRIGHT, *American Novelists in Italy* (R. Mamoli). Pag. 140 - G. DE TORRE, *La difícil universalidad española* (B. Cinti). Pag. 143 - A. COUTINHO, *Introdução à literatura no Brasil* (S. Castro). Pag. 146.

Ricordo di Benvenuto Cellini (S. Baldi). Bibliografia di B. Cellini . . . pag. 149

Pubblicazioni ricevute » 153

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1964, compilato, con il contributo del C.N.R., da Maria Camilla Bianchini - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate.* 159 - *Repertorio alfabetico.* 161 - *Indice dei soggetti.* 225) . . . pag. 157

SOMMARI dei numeri precedenti degli « *Annali di Ca' Foscari* » . . . » 233

1967

| | |
|--|--------|
| E. BERNARDI, Max Frisch e il romanzo-diario | pag. 7 |
| E. CARAMASCHI, Balzac tra Romanticismo e Realismo | » 41 |
| S. CECCHINEL, L'uomo e il robot | » 67 |
| S. CRO, Jorge Luis Borges e Miguel de Unamuno | » 81 |
| R. GIUSTI, Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto intorno alla metà del XIX secolo | » 91 |
| S. MOLINARI, Per un'analisi stilistica della prosa di Anton Čechov: « Perepoloch » | » 99 |
| C. PONTEDERA, Poetica e poesia nell'« Apology for Poetry » di Sir Philip Sidney | » 125 |

NOTE. — B. CINTI, *A proposito del « Centón epistolario »*. Pag. 149 - B. PIERESCA, *« Les caquets de l'accouchée » (1623)*. Pag. 152.

RECENSIONI. — T. DE AZCONA, *Isabel la Católica* (M. C. Bianchini). Pag. 157 - C. CONDE, *Once grandes poetisas américohispanas* (B. Cinti). Pag. 159 - R. PÉREZ DE AYALA, *Ante Azorín* (F. Meregalli). Pag. 161 - PH. SIDNEY, *Astrophil and Stella* (E. Paganelli). Pag. 162 - R. FASANARI, *Le riforme napoleoniche a Verona* (G. Paladini). Pag. 164 - F. RUFFINI, *La libertà religiosa. Storia dell'idea* (G. Paladini). Pag. 166 - E. CABALLERO CALDERÓN, *El buen salvaje*; J. TORBADO, *Las corrupciones*; J. MARSE, *Últimas tardes con Teresa* (T. M. Rossi). Pag. 168.

Ricordo di Mario Marcazzan (M. SANSONE). Pag. 183 - Nota biografica di M. Marcazzan. Pag. 204 - Bibliografia di M. Marcazzan a cura di E. Caccia. Pag. 205.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1965, compilato, con il contributo del C.N.A., da Maria Camilla Bianchini - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 213 - Repertorio alfabetico. 215 - Indice dei soggetti. 267) . . . pag. 211

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » . . . » 273

| | |
|--|--------|
| E. BERNARDI, Friedrich Dürrenmatt: dal grottesco alla drammaturgia del caso | pag. 1 |
| B. CINTI, Influenza di M. Hernández nella lirica spagnola | » 71 |
| G. GIRAUDO, Il Congresso di Vienna in una recente interpretazione | » 96 |
| F. MUSARRA, L'imitazione umanistica nel rinascimento europeo | » 108 |
| L. OMACINI, <i>De l'Allemagne d'après la correspondance de Madame de Staël</i> | » 140 |
| A. TREVISAN, « Littérature, mon beau souci... » Note su Giraudoux critico letterario | » 170 |

RECENSIONI. — A. AMORÓS, *Introducción a la novela contemporánea* (G. De Cesare). Pag. 184 - G. VICENTE, *Comédia de Rubena* (D. Ferro). Pag. 188 - M. PERNIOLA, *Il metaromanzo*; W. C. BOOTH, *The Rhetoric of Fiction*; M. FORNI MIZZAU, *Tecniche narrative e romanzo contemporaneo* (A. Righetti). Pag. 190 - B. JONSON, *Masques* (A. R. Scrittori). Pag. 194 - M. HASTINGS, *Lee Harvey Oswald* (R. Volpe). Pag. 199.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE. Pag. 204.

SOMMARI dei numeri precedenti degli « *Annali di Ca' Foscari* ». Pag. 207

| | | |
|---|------|-----|
| E. CARAMASCHI, A propos de la bataille réaliste et de l'impressionnisme des Goncourt | pag. | 1 |
| U. MURSA, La fortuna di Joseph Conrad in Italia - Inventario al 1968 | » | 71 |
| S. PEROSA, C.S. Lewis e l'apologia del Medioevo | » | 91 |
| | | |
| <i>RASSEGNE.</i> — G. PALADINI, <i>Superamento dei miti nella storiografia della guerra 1915-18</i> | pag. | 115 |
| | | |
| <i>RECENSIONI.</i> — S. BUENO, <i>Aproximación a la literatura hispanoamericana</i> (G. De Cesare). Pag. 121 - B. TYREE OSIEK, <i>José Asunción Silva (Estudio estilístico de su poesía)</i> (G. De Cesare). Pag. 122 - F. LOPES, <i>Crónica de D. Pedro</i> (D. Ferro). Pag. 124 - A. MACHADO, <i>Prose</i> (F. Meregalli). Pag. 125. | | |
| | | |
| <i>REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1966, compilato, con il contributo del C.N.R., da Maria Camilla Bianchini - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate e corrispondenti sigle. 133 - Repertorio alfabetico. 135 - Indice dei soggetti. 173).</i> | | |
| | | |
| <i>SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari »</i> | » | 179 |

| | |
|--|----------|
| M. L. ARCANGELI MARENZI, Aspetti del romanzo francese tra il 1914 e il 1940 | pag. 1 |
| M. MARZADURI, Lista delle frequenze e indice alfabetico del lessico di O.E. Mandel'stam in КАМЕНЬ [Pietra] | » 18 |
| G. MIGLIORI, Edmund Tilney, prosatore elisabettiano | » 68 |
| G. PALADINI, Ideali e ideologie del Risorgimento nella Resistenza italiana | » 91 |
| B. ROSADA, « ... Egli occhi in prima generan l'amore » (Osservazioni sulle origini e sulla tradizione di un <i>topos</i>) | » 107 |
| NOTE. — R. BATTISTONI, <i>Interview avec Jean Giono</i> , pag. 112 - M. GIOVANNINI, <i>Alcuni documenti su Cristóbal Suárez de Figueroa</i> , pag. 115. | |
| RECENSIONI. — S. COMES, <i>Capitoli dannunziani</i> (E. Caccia). Pag. 120 - CARVAJAL, <i>Poesie</i> (D. Ferro). Pag. 126 - E. MORENO BAEZ, <i>Reflexiones sobre el Quijote</i> (F. Meregalli). Pag. 128 - G. DEGO, <i>Moravia</i> ; D. HEINEY, <i>Three Italian Novelists. Moravia, Pavese, Vittorini</i> (A. Righetti). Pag. 131. | |
| <i>Pubblicazioni ricevute</i> | pag. 138 |
| <i>SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari »</i> | » 141 |

| | |
|--|--------|
| M. BATTILANA, Edgar Allan Poe, nostro contemporaneo | pag. 1 |
| J.G. FUCILLA, Semantic Meanings of <i>Cielo</i> in Spanish Golden Age Drama | » 12 |
| R. GIUSTI, Recenti pubblicazioni sul problema italiano alla metà del secolo scorso | » 41 |
| F. MEREGALLI, Manuel Azaña | » 79 |

RECENSIONI. — M. CARROUGE, *L'avventura mistica della letteratura* (M.L. Arcangeli Marenzi). Pag. 129 - H. MARCUSE, *Saggio sulla liberazione* (S. Cecchinel). Pag. 133 - M. MATERASSI, *I romanzi di Faulkner* (R. Mamoli Zorzi). Pag. 138 - P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918* (G. Paladini). Pag. 142 - G. ROCHAT, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)* (G. Paladini). Pag. 145 - G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)* (G. Paladini). Pag. 148.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1967, compilato, con il contributo del C.N.R. da Maria Camilla Bianchini e G.B. De Cesare - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate e corrispondenti sigle. 153 - Repertorio alfabetico. 155 - Indice dei soggetti. 203) pag. 151

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » » 211

| | |
|--|--------|
| E. BERNARDI, Notizie sul caso Sternheim | pag. 1 |
| E. CACCIA, « L'airone » di Bassani » | 15 |
| U. CAMPAGNOLO, L'eticizzazione della guerra » | 29 |
| M. CICERI, Note su « Cal y Canto » di Rafael Alberti » | 37 |
| J. GUTHRIE, Dante Gabriele Rossetti, a neglected nineteenth century poet » | 83 |
| S. LEONE, I « Persidskie Motivy » di S. Esenin. Ipotesi » | 99 |
| P. ULVIONI, Gli scritti giovanili di Diderot » | 111 |

NOTE E RASSEGNE. — U. BORTOLOTTI, *Marius Ratti nel « Versucher » di Hermann Broch*. Pag. 131 - G. BECK, *Einige Ammerkungen zur Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*. Pag. 145 - M.V. LORENZONI, *La fonte della canzone « Cupid and My Campaspe » di John Lyly*. Pag. 165.

RECENSIONI. — S. BELLOW, *Mr Sammler's Planet; Mosby's Memoirs and Other Stories* (R. Mamoli Zorzi). Pag. 171 - O. TACCA, *La historia literaria*; H.R. JAUSS, *Perché la storia della letteratura?* (F. Meregalli). Pag. 175 - E.W. SCHNEIDER, *The Dragon in the Gate: Studies in the Poetry of G.M. Hopkins* (P. Bottalla Nordio). Pag. 182 - V. AMORUSO, *Virginia Woolf*; H. MARDER, *Feminism and Art: a Study of Virginia Woolf* (G. Restivo). Pag. 187 - V. MARKOV, *Russian Futurism: A History; Manifesty i programmi russkich futuristov* (M. Marzaduri). Pag. 192.

Pubblicazioni ricevute pag. 199

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » . . » 201

EDIZIONI MURSIA

ESTRATTO DAL CATALOGO

BIBLIOTECA DI CLASSICI STRANIERI

Volume in 16° (13 × 20) stampati su carta vergata fabbricata appositamente, in broccia.

Questa collana si propone di realizzare qualcosa di nuovo e di utile in un campo già ampiamente sfruttato. Ogni letteratura costituisce una sezione, diretta da un docente di chiara fama; la scelta dei collaboratori è fatta in modo da integrare le più varie esigenze non solo nel campo dell'insegnamento ma anche in quello della cultura extra-scolastica.

La lettura è agevolata da un accurato commento linguistico; in più un'informatissima bibliografia offre i mezzi per estendere la conoscenza dell'autore e della sua opera.

* *I testi contrassegnati dall'asterisco sono di nostra esclusiva per l'Italia.*

SEZIONE INGLESE E AMERICANA

Diretta da Elio Chinol

- | | |
|--|--|
| G. CHAUCER <i>Troilus and Criseyde</i> A cura di A. GUIDI. | <i>Life's Little Ironies</i> A cura di R. LO SCHIAVO. |
| * J. CONRAD <i>Typhoon</i> A cura di U. MURSIA. | * TH. HARDY |
| * J. CONRAD <i>The Sisters</i> A cura di U. MURSIA | * W. IRVING <i>Sketches and Tales</i> A cura di S. PEROSA. |
| CH. DICKENS <i>Sketches by Boz</i> A cura di F. ROTA. | J. KEATS <i>Selected Poems</i> A cura di A. GUIDI. |
| E. DICKINSON <i>Selected Poems and Letters</i> A cura di E. ZOLLA. | * R. KIPLING <i>Just So Stories</i> A cura di P. DE LOGU. |
| * T. S. ELIOT <i>Murder in the Cathedral</i> A cura di S. ROSATI. | CH. LAMB <i>Essays of Elia</i> A cura di M. PRAZ. |
| * W. FAULKNER <i>Ambuscade - Spotted Horses</i> A cura di N. D'AGOSTINO. | H. MELVILLE <i>Billy Budd, Sailor</i> A cura di R. BIANCHI. |
| * F. S. FITZGERALD <i>Selected Stories</i> A cura di B. TEDESCHINI LALLI | A. POPE <i>The Rape of the Lock</i> A cura di G. PELLEGRINI. |
| | W. SHAKESPEARE <i>Hamlet</i> A cura di A. GUIDI. |

W. SHAKESPEARE
Julius Caesar
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Macbeth
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Romeo and Juliet
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Sonnets
A cura di B. CELLINI.

P. B. SHELLEY
Selected Poems
A cura di E. CHINOL.

R. B. SHERIDAN
The School for Scandal
A cura di P. DE LOGU.

T. SMOLLETT
Roderick Random
A cura di A. COZZA.

R. STEELE-J. ADDISON
Essays
A cura di E. CHINOL.

L. STERNE
A Sentimental Journey
A cura di P. F. KIRBY.

R. L. STEVENSON
The Pavilion on the Links
A cura di S. ROSSI.

R. L. STEVENSON
*The Strange Case of Dr. Jekyll
and Mr. Hyde*
A cura di S. ROSSI.

A. TENNYSON
Selected Poems
A cura di M. PAGNINI.

M. TWAIN
Short Stories, a Selection
A cura di C. GORLIER.

★ H. G. WELLES
Selected Stories
A cura di F. FERRARA
Commento di M.G. PICCOLO

SEZIONE TEDESCA

Diretta da Ladislao Mittner

★ B. BRECHT
Die Ausnahme und die Regel
Das Verhör des Lukullus
A cura di P. CORAZZA.

C. BRENTANO
Aus des Dichters Märchen
A cura di B. TECCHI.

W. GOETHE
Egmont
A cura di E. BURICH.

F. GRILLPARZER
Medea
A cura di L. VINCENTI.

★ F. KAFKA
Skizzen, Parabeln, Aphorismen
A cura di G. BAIONI.

G. LESSING
Nathan der Weise
A cura di C. CASES.

C. F. MEYER
Die Versuchung des Pescara
A cura di G. V. AMORETTI.

★ R. M. RILKE
Ausgewählte Gedichte
A cura di L. MITTNER.

★ G. VON LE FORT
Gelöschte Kerzen
A cura di D. BURICH VALENTI.

★ E. WIECHERT
Hirtennovelle
A cura di E. POCAR.

SEZIONE FRANCESE

Diretta da Giovanni Macchia

G. FLAUBERT
Trois contes
A cura di C. CORDIÉ.

A. R. LESAGE
Turcaret
A cura di M. SPAZIANI.

G. DE MAUPASSANT
Pierre et Jean
A cura di C. PELLEGRINI

MOLIÈRE
Le Tartuffe
A cura di F. PETRALIA.

J. RACINE
Bérénice
A cura di L. DE NARDIS.

STENDHAL
Historiettes romaines
A cura di M. COLESANTI.

STENDHAL
*Les Cenci ed altre
Historiettes romaines*
A cura di M. COLESANTI.

★ VERCORS
*Le silence de la mer
La marche à l'étoile*
A cura di F. PETRALIA.

SEZIONE SPAGNOLA

Diretta da Franco Meregalli

F. LOPE DE VEGA
El caballero de Olmedo
A cura di G. MANCINI.

T. DE MOLINA
La prudencia en la mujer
A cura di C. SAMONÀ.

Romances Viejos
A cura di F. MEREGALLI.

P. NERUDA
Antología poética
A cura di G. BELLINI.

IN PREPARAZIONE OPERE DI:

Cervantes, Feijoo,
★ Garcia Lorca.

SEZIONE RUSSA

Diretta da Eridano Bazzarelli

F. TJUTČEV
Stichotvorenija
A cura di E. BAZZARELLI.

CIVILTÀ LETTERARIA DEL NOVECENTO

È una collana che intende individuare, discutere e documentare le figure, i problemi e i movimenti ideologici più vivi della letteratura del nostro secolo. Alla sezione italiana, diretta da Giovanni Getto, si affiancano, con gli stessi criteri, le *sezioni straniere*, dedicate alle principali letterature, nell'intento di indagare e chiarire una situazione culturale sempre più tesa a fattivi contatti internazionali, in un sistema di scambi e di relazioni di sempre più vasta portata.

SEZIONE FRANCESE

Diretta da Franco Simone

FRANCESCO LAZZARI
Saint-Exupéry

ANTONIO MOR
Julien Green:
testimone dell'invisibile

ALBERT MAQUET
Albert Camus

PIERRETTE RENARD
George Bernanos

SEZIONE INGLESE E AMERICANA

Diretta da Giorgio Melchiori

RUGGERO BIANCHI
La poetica dell'imagismo

CARLA MARENCO VAGLIO
Frederick Rolfe "Baron Corvo"

RUGGERO BIANCHI
La parola e l'immagine

RENATO OLIVA
Samuel Beckett: prima del silenzio

FRANCESCO BINNI
Saggio su Auden

SERGIO PEROSA
Le vie della narrativa americana

MARY CORSANI
D.H. Lawrence e l'Italia

PAOLA ROSA-CLOT
L'angoscia di Mark Twain

MARY CORSANI
Il nuovo teatro inglese

GIUSEPPE SERTOLI
Lawrence Durrell

SEZIONE GERMANICA

Diretta da Ladislao Mittner

SERGIO LUPI
Tre saggi su Brecht

MARCEL REICH-RANICKI
Scrittori delle due Germanie

SEZIONE RUSSA

Diretta da Eridano Bazzarelli

ERIDANO BAZZARELLI
La poesia di Innokentij Annenskij

ERIDANO BAZZARELLI
Aleksandr Blok

SEZIONE IBERICA E IBERO-AMERICANA

Diretta da Franco Meregalli

STELIO CRO
Jorge Luis Borges, poeta
saggista e narratore

DARIO PUCCINI
Miguel Hernández. Vita e poesia

FRANCO MEREGALLI
« Parole nel tempo »

BIBLIOTECA EUROPEA DI CULTURA

diretta da Luciano Anceschi, Giovanni Getto e Franco Simone

Questa nuova collana è stata ideata e realizzata col preciso scopo, già dichiarato nel titolo stesso, di costituire un indispensabile, valido e attuale patrimonio culturale non più su scala italiana, ma su scala europea e internazionale. A tal fine nella collana verranno accolti gli autori più rappresentativi della cultura contemporanea mondiale nei suoi vari settori e indirizzi e senza pregiudiziali ideologiche.

THEOPHIL SPOERRI
*Introduzione alla Divina
Commedia*

HANS E. HOLTHUSEN
Situazioni della poesia

GIOVANNI GETTO
*Immagini e problemi di letteratura
italiana*

GIOVANNI GETTO
Manzoni europeo

JAMES O. URMSOHN
L'analisi filosofica

LEONELLO VINCENTI
Nuovi saggi di letteratura tedesca

F. R. LEAVIS
La grande tradizione

FRANCO SIMONE
*Umanesimo, Rinascimento,
Barocco in Francia*

VIRGILIO TITONE
*La storiografia dell'Illuminismo in
Italia*

Fuori collana:

Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario

T. S. ELIOT
*Il bosco sacro. Saggi di poesia
e critica*

I GRANDI SCRITTORI DI OGNI PAESE SERIE IBERICA

La nostra Casa Editrice è particolarmente lieta di offrire al lettore, per la prima volta in Italia, l'opera di Cervantes nella sua *integralità*, in una nuova e moderna traduzione e con un esaurientissimo apparato critico-esplicativo. L'iniziativa, realizzata da uno staff di eminenti e agguerriti filologi, è diretta da uno dei più noti ispanisti italiani.

MIGUEL DE CERVANTES SAAVEDRA
TUTTE LE OPERE
Due volumi a cura di FRANCO MEREGALLI.

Traduzioni di B. Cinti, G. De Cesare, L. Falzone, P. Marchi, A. Mariutti De Sánchez Rivero, F. Meregalli, G. Milanese, C. Romero, T. M. Rossi, G. Stiffoni.

CONRADIANA

EDMUND A. BOJARSKI
General Editor

MCMURRY COLLEGE
Abilene, Texas 79605

A journal devoted to the life and work of Joseph Conrad. CONRADIANA has National Editors in Australia, Belgium, Brazil, Canada, Denmark, England, France, Germany, Holland, Hungary, India, Indonesia, Israel, Italy, Japan, Malawi, Mexico, New Zealand, the Philippines, Poland, South Africa, Switzerland, Turkey, the U.S., the U.S.S.R., and Yugoslavia. Serving as Regional and Specialized Editors are scholars at Auburn, Central Washington State, Hawaii, Maryland, McMurry, N.Y.U., Northern Illinois, South Carolina, S.U.C., New Paltz, N.Y., and Western Maryland.

Among the contributors to the first volume were Ted E. Boyle, James T. Farrell, Adam Gillon, Paul Kirschner, Ludwik Krzyzanowski, Frederick P.W. McDowell, Masamichi Mizushima, Zdzislaw Najder, Dale B.J. Randall, William Bysshe Stein, and Wit Tarnawski. Included in the third volume will be the work of many such well known Conradists as Eloises Knapp Hay, Norman Sherry, and Ivo Vidan as well as various abstracts, annotated, current and specialized bibliographies, appreciations, auction news and results, bibliophilistic and biographical materials, criticism of all complexions, explications, interviews, letters, lists of theses and dissertations accepted, literary and publishing histories, manuscript and typescript acquisitions, availabilities, and locations, parodies, poetry, photograph locations and ownership, queries, reminiscences, reports of adaptations for opera, radio, screen, stage, television and other media, reprints, research grants and progress reports, reviews, review articles, satires, special studies, and translations. The selection of material available will be wide enough to provide something of interest to the scholar and the general reader of Conrad alike.

The annual subscription fee for the three issues (September, February, and May) of \$ 4.00 may be paid in any currency, but international money orders are preferred for subscriptions outside the United States and Canada.

Finito di stampare
nel 1971
per conto di U. Mursia & C.
da « La Varesina Grafica »
Azzate (Varese)

U. MURSIA & C. EDITORE

Lire tremilacinquecento